Universidad de Deusto
Biblioteca

Ms

Le Lettere

Di

Tasso

14

Universidad de Deusto
Biblioteca

748,1

IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 38
Plúteo 3

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

LE LETTERE
DI M. BERNARDO TASSO.

INTITOLATE A MONSIG. D'ARAS.

CON GRATIA ET PRIVILEgio del sommo Pontefice Paolo III, & dell'Illustriss. Senato Vinitiano per anni dieci.

INSTITUTO MUNICIPAL DE SAN SEBASTIAN

IN VINEGIA,
Appresso Vincenzo Valgrisi.

M D LIII.

Universidad de Deusto
Biblioteca

SOCIETATIS JESU

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRE MONSIGNOR D'ARAS.

SOGLIONO, Reuerendißimo, & Illuſtre Sig.or mio, gli indotti ſtatuarij, à cui manca et l'arte, e'l giudicio, qual hora una picciola figura di Cupidine, ò di Apolline fatta lor uiene; in tanto almeno giudicioſi, che l'imperfettione conoſcono de le opere loro; quella ne la ſommità d'una colõna di marmo ergere, & appoggiare; ſi perche i difetti de l'artificio, che infinitißimi ſono, per la diſtãtia cosi agevolmente non ſi poſſano uedere, come etiandio per quel la proſpettiua à detta ſtatua dare, che ella da ſe non ha, & eglino con la mano de l'arte in uano di darle affaticati ſi ſono. Ad imitatione de quali io non meno di loro in conoſcere gli errori, & la baſſezza di queſte mie lettere giudicioſo, ſopra l'altezza de la uirtù, & de l'autorità di V.S. d'appoggiarle deliberato mi ſono; per alzarle co'l uoſtro fauore, & co'l uoſtro merito à quel grado di reputatione, & di gloria, che eſſe da ſe, & senza l'aiuto uoſtro di non hauer meritato confeſſeranno ſempremai. Et perche ſo, che uoi ſete perſona di perfetto giudicio, ne che io le lodi, ne che io biaſimo loro dia è di meſtieri; poi che & la dottrina di Marco Tullio, che l'uno, & l'altro di queſti due errori di ſuggire con ogni ſtudio debbiamo procurare, ci dimoſtra; & uoi tãto meglio di me, ſe di loda, ò di riprenſione degne ſarãno, co-

noscerete, quanto meno haurete d'affettione, & piu di giudicio, che io non ho. Ne uoglio, che ui cada ne l'animo, che à guisa di famelico, in cui, s'altri uede à mangiare, piu cresce la fame, tirato da la gloria, che molti rari, & pellegrini spiriti co'l mandare in luce le loro lettere s'hãno guadagnata, à questo fare posto mi sia; accio che ò troppo uago di fama, ò del tutto priuo di sapere non mi poßiate con ragione giudicare. Concioßia cosa che quantunque in moltißime cose io confeßi d'ingannarmi, in conoscere le mie forze, & à quanto poco merito la mia poca uirtù uaglia ad inalzarmi, giamai ingãnato non mi sono: ma i commandamenti del Prencipe mio Signore, à i quali non ubidire troppo gran uitio il mio stato sarebbe, piu tosto sforzato, che uolontario, con la fune de l'ubidientia à ciò fare m'hanno tirato. Et dubito, che à cui di leggere queste mie lettere prendesse desio, il medesimo auuenir debba, che à coloro auuerrebbe, i quali un bellißimo colosso di stucco da dotta mano fabricato uedendo, da la superficie de la statua ingannati, che di fuori uaga, & bellißima si dimostraua, et qual che interiore, & occulta bellezza imaginandosi di poter trouare, desideroßi fatti di dentro mirarla, piena di fango, & di bruttura la ritrouaßero, si riderebbono de l'inganno loro; & forse meglio sarebbe, che di uedere questa prima faccia de l'opera, piu da le ombre del nome di V. S. che da i colori del mio artificio fatta uaga, appagati, di piu auanti leggere nõ gli prendesse uaghezza. Come si sia, supplico chiunq; le leggerà, che cõ que gli occhi steßi, co quali ardentißimo amãte suole la chara uer-

ra uerginella, le uoglia rimirare; & con quella steßa benignità di giudicio i suoi difetti ricoprire, ò scusare, che egli quelli de l'amata giouane scusa, ò ricopre. la qual cosa, che ogni persona di perfetto giudicio debba fare, mi rendo certo, il quale non con quel desiderio à legger questo mio picciolo libro si disporrà, che soglia l'ignaro uulgo andare à qualche publico spettacolo, per dilettarsi solo ne i leggiadri giri de le belle parole: ne uorrà in quello errore cadere, che quelli caggiono, i quali ne diuini dialogi di Platone, ò ne le marauigliose orationi di Demosthene la purità de l'Attica fauella solamente uanno ricercando, à guisa d'infermi, che ne la medicina piu tosto l'odore per dilettarsi, che la uirtù per rendersi sani uanno procurãdo. Ne però uoglio inferire, che queste mie lettere sì incolte siano, sì priue d'elegãtia, & di candore, che del tutto di dispregio, & di scherno degne siano giudicate; ne si piene di sententie, & di dottrina, che molta loda possano giustamente meritare. quali elle si siano V. S. sarà contenta, che soura le spalle de la sua auttorità si possano appogiare: che il loro peso cosi grae non sarà, che la deuotion de l'animo mio uerso uoi, e'l desiderio, che io ho di seruirui, & di honorarui, maggiore di gran lunga non sia. Et perche, Signor mio, spinto io da la pouertà de lo stato mio, come naue, che senza anchore, prima che porto securo possa ritrouare, questo, & quel pelago di mare ua ricercando, di seruir uarij Signori m'è stato di mestieri; & io ufficio giudico d'huomo prudente, & uirtuoso, mentre che al seruitio d'un padrone si uiue, correr con quella medesima fortu-

na,& per quella medesima strada co'l suo desiderio ca-
minare,che egli camina; se ella troverà alcune lettere à
Papa Clemente,al Conte Guido Rangone, ò ad altri Si-
gnori indirizzate & d'Italia, & da la corte di Frãcia,
ne le quali la fortuna del Christianissimo piu tosto,che
quella di Cesare io mostri di desiderare, cõsideri,che ho
hauuto per costume di fare del desiderio de Signori, à
cui m'ho proposto di seruire, legge à la mia uolontà;&
in questo ho fatta forza à la natura mia. onde io nõ du
bito presso di uoi,& d'ogni prudente giudicio, piu to-
sto loda,che riprensione di nõ douerne meritare. Et pre
goui,che ui diate à credere,che, posto che io uassallo di
sua Maestà nato non sia,à ciò,che non m'ha obligato la
legge del uassallaggio,m'ha obligato l'affettione,et l'in
chinatione de la mia propria natura. di che i miei serit
ti fedele testimonio ne fanno,& faranno sempre. Et chi
non sa,La casa mia essere stata sempre, & hora piu che
mai essere deuotissima de Serenissimi suoi predecessori,
& di sua Maestà specialmente? Questo tanto ho uo-
luto dirui,per leuarui ogni ombra,che ne l'animo ui po
tessero quelle lettere portare de la mia affettione, &
de la mia fede. Ma perche so,che V.S. nel gouerno de gli
imperi, & del mondo il suo nobile intelletto di cõtinuo
tiene occupato, pieno di deuotione,& d'humiltà,bascià
doui le mani,qui mi taccio. Di Salerno. &c.

Al Signor

AL SIGNOR PRENCIPE
DI SALERNO.

BAstar ui doueua,Ecc.mo S.or mio,d'ha
uer cõ l'isperiẽtia conosciuto, che ne
pericolo di uita, ne trauaglio d'ani-
mo, ne di corpo dal debito de la mia
seruitù ritrarmi nõ hãno potuto giã
mai; senza che V.Ecc.ta hora à farmi far cosa disposta
si sia,che à uoi,che lo mi cõmandate,& à me,che u'ubi-
disco,riprensione,& biasimo ageuolmente possa ripor
tare. Et tengo per fermo,che di questo uostro cõmanda
mẽto piu cagione haurò di dolermi,che materia d'esser
ui obligato. conciosiacosa che, etiandio che à l'intento
uostro,il quale è di giouare al mondo,& d'honorar me
uostro seruidore hauendo consideratione, di molto debi
to tenuto io ui sia:hauendo al successo de la cosa riguar
do,tanto tẽpo forse di dolermi mi conuerrà di uoi, quã
to queste lettere mie del mio poco sapere testimonio fra
gli huomini faranno:& io in tutte le nostre operationi
d'hauer piu rispetto al fine, che al principio,ufficio giu
dico di prudente. Nõdimeno,poi che le molte ragioni al
legate da me,che ui doueuano da questa uostra opinio-
ne rimouere,non hanno potuto, ne à la mia modestia il
piu replicare, ne al debito de la mia seruitù à la uostra
uolontà di contrauenire si conuiene;io sarò pronto cosi
à sodisfare al uostro desiderio, come à far torto al mio
giudicio:pur che il mondo conosca, che piu da uostri cõ
mandamenti sforzato,che dal mio proposito persuaso,
à ciò fare risoluto mi sia. che non uorrei,che nel pensie-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ro de gli huomini potesse cadere, che io à guisa di came
leonte, che di uento, & non di cibo si nodrisce, piu tosto
d'una falsa, et breue gloria, che l'aura de la popolare o-
pinione suol seco portare, che de la stabile, & uera, che
dal perfetto giudicio de gli ingegni dotti, et pellegrini
si deriua, uolessi cibo fare à la mia mente, d'altre uiuãde
famelica, & bisognosa, che questa non è. Non uoglio in
alcun modo negare, che io non sia uago di gloria, & de
sideroso ouunque la nostra nobile, & Italiana fauella si
ua distendendo, uiuere ne la bocca de mortali; essendo
approuata sententia di Marco Tullio, che non possa es-
sere huomo da bene, chi da desiderio di gloria tirato, &
acceso con ogni studio di uiuere ne la memoria de le gẽ
ti future non procura: & che s'io sperassi, che di que-
sta editione alcuna loda à me, ò qualche utile al mondo
ne potesse uenire, che piu per commune commodo, che
per priuato honore in luce di mandarle non mi affati-
cassi: et che allhora nõ hauessi maggior bisogno del fre
no de la uostra prudentia, che hora non ho de gli spro-
ni de la uostra uolontà. Perche (come Platone ne le sue
diuine epistole ci insegna) niuna è piu uera gloria de la
uirtù, che quella, che con la dottrina, ò co i costumi, così
à i presenti, come à i posteri può portare utilità. Ma co
noscendo io, che queste mie lettere tali sono, che ne gio-
uar possono, ne dilettare, dubito che non si creda, che io
ingannato da l'affettione, ò dal giudicio, piu tosto à la
propria gloria, che al beneficio uniuersale habbia uolu-
to prouedere. Et uolesse DIO, che questi miei amici,
iquali con tanta diligẽtia queste mie lettere hãno rac-
colte,

colte, ò piu giudicioſi, ò meno amoreuoli ſtati fuſſero;
che eßi queſta fatica preſa non haurebbono, ne à me da
to queſto faſtidio. Io non iſcriſsi mai lettere, perche ſpe-
raßi, che andaſſero in mano de gli huomini, fuor che di
quelli, à cui ò per mio biſogno, ò per loro ſeruitio erano
indirizzate: et ſe la copia di alquante riſerbata m'ha-
uea; le quali per lo piu faſtidioſe ſempre parlauano di
negotij; piu toſto per dar ragione à gli amici, & à i Si-
gnori, à cui ho ſeruito, de le attioni mie, che per affettar
laude preſi queſta fatica. Ne uoglio à V. Eccellentia la-
ſciar di ricordare, che ella non moſtri al mondo d'eſſer
piu piena d'affettione, che di giudicio; il quale ho io in
uoi ſempre pfettißimo conoſciuto, et ſempre lodato ſom
mamente. Et poi che io ho propoſto, che in me piu poſ-
ſa la uoſtra auttorità, che la ragione, à uoi di difender-
mi ſi conuerrà. Ma che ſcudo potrete ritrouare, che da
l'armi de la uerità, & da le giuſte riprenſioni mi poſ-
ſa ſchermire? Et che potrete uoi à quelli riſpondere, che
diranno, che queſte lettere mie pouere ſono d'inuentio-
ne? & che quella pouertà etiandio con perfetto artifi-
cio ben'ordinare, & diſporre non ho ſaputo? che io non
haurò ſecondo la uarietà de le materie uariato gli ſtili;
& quelle con parole, con locutioni, con figure, con nu-
meri, & con altri ornamenti del dire di maniera ueſti-
te, che non paiano una uecchia rimbambita, ingbirlãda-
ta, & con la gonna fregiata di piu colori? Come da que
gli altri mi difenderete, che diranno, che non hanno ne
elettione, ne copia di belle parole; che non hanno grati
tà, piacenolezza, ne argutia? che talhora ſenza meta-
phore,

phore,senza cõparationi,senza sententie,& senza l'altre uarie figure del parlare, quasi ne la primauera sterile,& nudo prato si dimostrano? talhora di tutti questi ornamenti cosi copiose,& abondanti,che(come dice Cicerone)piu tosto oscure,et confuse, che di uaghi colori distinte si lasciano uedere à riguardanti? Et se pur'à questi auerrà,che rispõdiate,che à guisa di semplice uerginella,la quale uaga di lieta ghirlãda cingersi il crine, non i piu odorati,ma i piu belli fiori ua cogliendo; andar'i fiori de le parole ne le orationi, & ne le lettere sciegliendo non si conuenga;anzi che le api,le quali talhora di amarissimi fiori si nutricano, p fare il mele dolcissimo,sia meglio d'imitare;attendendo piu à la forza, & à l'utilità de le sententie,che à la leggiadria de le parole:& che non altrimenti, che lungo le strade aspre, & petrose,acanthi,& uiole, che la uista ci dilettano, spesse uolte si sogliono uedere, in una inetta,& incolta oratione, figure, sententie, & precetti degni di loda si possono ritrouare. Come à quelli potrete poi in mia difesa replicare,che di affermare haurãno ardire,che molte d'esse piu tosto poemi,orationi,& historie in lettere trasuestite,& mascherate, che lettere si possono cõ ragione nominare? che sono senza prudentia, senza decoro, senza coltezza; piene d'oscurità,di satietà,& disfastidio? Ohime Signor mio, che io mi ueggio bersaglio à tutti gli strali de le riprensioni,nõ de gli huomini dotti,& giudiciosi;ma de gli inuidiosi,de gli ignoranti,& de maligni: ne so se la uostra uirtù à potermene difendere sarà bastante. Io non uoglio negare, che del tutto

di queste

di queste calũnie indegne siano;ne meno affermare,che non meritino qualche loda: che ne l'un posso,ne l'altro debbo fare; anzi mi rendo certo, che le persone di dottrina,& di giudicio lo conosceranno;onde spero da loro piu tosto essere scusato,che ripreso. Et percioche,etiã dio che l'arte del perfettamente scriuere una medesima sia, sono nulladimeno diuerse le opinioni de gli huomini; si come in una cena di uarij cibi magnifica,& abondãte,non tutta piacciono à tutte le psone;ma questo l'uno,& quello l'altro diletta:ne perciò,pche à tutti egualmente tutte le uiuande piaciute non siano,si dee la cena riprendere,ne biasimare; cosi spero,che appò tutti gli ingegni di perfetto giudicio di queste lettere mie auuenir debba;le quali certamente poco auenturate state sono,à non prima mostrarsi,che tanti diuini,& marauigliosi scrittori hauessero le loro mandate fuori,à paragon de le quali, quasi spenti carboni al chiaro lume di tanti torchi,appena si potrãno uedere.quelle,come stelle,ne la perpetua eternità rilucerãno; queste dubito,che nel medesimo giorno si spegneranno, che saranno accese: & à guisa di fumo,che nel principio sia grãde,subito sparisce, la falsa gloria, che hauranno acquistata, si perderanno.Come si sia,tirato da quella reuerentia, che ui ho sempre portata, io uengo ad ubidirui; certissimo rendendoui, che d'ogni basimo,& d'ogni loda,che queste mie letterre si potrãno guadagnare,à uoi,come mio Signore,la maggior parte ne toccherà. Ho pensato hauendole io à mandare à l'uniuersale censura de lettori, di mandarle sotto l'ombra, & sotto la protettione del

Reuerendissimo

Reuerendißimo Mõßignor d'Aras; parẽdomi, che ſe d'alcuno merito, ò d'alcuna eſtimatione degne tenute ſaranno, non poterle à perſona donare, à cui debbano eſſer piu chare, ne à cui piu ſi cõuengano, che à ſua Signoria. ſe anchor tali ſaranno, che piu toſto degne di riprenſione, che di loda ſiano reputate, che niun meglio di lui da colpi de le calunnie, & de le riprenſioni con la ſua autorità, & co'l ſuo fauore le poſſa difendere. di maniera che & ne l'uno, & ne l'altro caſo d'hauerle ben collocate ſecuro ſarò. Bẽ ui ſupplico, che ui cõtentiate, che quelle lettere ſole à mia elettione ſi ſtampino, che minore riprenſione à me, & maggiore utile al mondo poſſano riportare. Et qui con quella reuerenza, che io debbo, felicità pregandoui, faccio fine. Di ſalerno. &c.

IL PRIMO LIBRO DE LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

AL S.re ANNIBAL CARO 1.

e v. p. 486.

DOTTISSSIMO Il mio Sig.re. Annibale. La uoſtra lettera coſi piena di modeſtia, et di piaceuolezza, come di dottrina, & di giudicio, m'ha cauato d'un gran laberinto; & m'ha data occaſione di parlar cõ uoi piu lungamẽte di queſte S.rie Duolmi, che ſiate di ſi poco animo, che non habbiate ardire di entrare in campo à difeſa de le ragioni di queſta noſtra lingua; & che facciate queſto torto à la uoſtra auttorità; eſſendo uoi uno di quegli, in cui ella ha poſto la ſua maggiore ſperanza. Sapete bene, ch'egli è ufficio di pietà, commandato da le leggi de la natura, & di DIO, di difendere i pupilli; & che queſta è pupilla, & biſognoſa del uoſtro aiuto. & anchor che non u'habbia fatto l'iſtrumento de la tutela, rẽdeteui certo, che tutto ciò, che operarete ad ornamento, & beneficio ſuo, ſarà accettato da lei, & approuato da tutti. Non ui ſgomenti il gran numero de gli auuerſarij, che difendono queſta uniuerſale opinione: & ricordateui, che ſpeſſe uolte la uirtù de pochi ha ſuperata la confuſione de molti. Hor per replicare à quella parte de la uoſtra lettera, ne la quale mi ſcriuete, che gli eſſempi de l'una lingua nõ ſeruono ne l'altra; perche ogni lingua ha i ſuoi modi, et i ſuoi priuilegi: ui dico, che non uoglio negare, che coſi

non sia,ne meno affermare,che non potesse essere altrimenti:perche essendo questa nostra lingua figliuola,& herede de la latina,mi parrebbe,che si douesse seruire de le sue richezze,et de la materna heredità.Ne credo,che persona di perfetto giudicio dirà mai,che una fanciulla nata di sauia,& di uirtuosa madre,& per tale da la cõmune opinione del mõdo tenuta,et approuata,non debba co'l suo essempio,& con la sua imitatione gouernarsi,& ordinare la uita sua. Io giudico,che bene sia di ualersi de i modi,& de i priuilegi de la nostra lingua in quelle cose,che tornano à suo ornamento,et dignità;ma non in quelle,che la rendono uile,incolta,& piena di oscurità,& di fastidio; come è questa. I priuilegi deono tornare ad honore,et beneficio del priuilegiato;altrimẽti non si deono acettare,ne priuilegi cõ diritto giudicio si deono nominare.& uoi,come uno de suoi tutori,obligato di procurarle utile,se ammetterete quest'abuso,ne haurete à render conto.Non sapete uoi,che le lingue nascono pouere;& che si come i Regi,& gli Imperadori fanno à gli huomini le donationi,et i priuilegi de gli honori,et de gli stati,cosi la liberalità de gli ingegni d'alto sapere,et di purgato giudicio,come uoi sete,fanno le donationi,& i priuilegi à le lingue de le parole,de le locutioni,de le figure,& de gli altri ornamenti del dire;& con la loro auttorità li confermano per tutti i secoli? Et poi che in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli huomini degni d'imitatione,che ci dimostrino la diritta strada,per la quale possiamo securamente caminare;perche nõ debbiamo noi piu tosto i Latini

tini imitare,approuati da la commune opinione de gli huomini dotti,che l'abuso di q̃sto secolo,in questa parte di poca auttorità,& di poco giudicio;et ispecialmente in quelle cose,che ci persuade la ragione,& che tornano ad honore,& à bellezza de la lingua;& à coltezza,& candore de le scritture? Io mi rendo certo,che se si ritrouassero le lettere del Petrarca,del Boccaccio,& di quegli altri diuini spiriti di quella età,che non era ancora piena de uitij,et de le malitie,de le quali è piena questa nostra,che non si leggerebbono per entro i loro concetti ne Signorie,ne Eccellẽtie:& quelle poche,che se ne ueggono,senza questi scogli,piene di purità,et di semplicità ce ne fanno fede. ma perche in questo piu,che in tutti gli altri passati secoli regna l'adulatione;la malitia de gli huomini ha uoluto anchor di questo ueleno spargere le scritture,per infettare non pur'i presenti,ma i posteri anchora. O' dolcezza d'Italia quãto sei grande! ogn'uno cerca di gustarti. Non bastaua,che i Gothi,i Vandali,et tante altre straniere,et Barbare nationi hauessero procurato,& tutto di procurino di occuparti;& che da tutte le piu remote parti del mondo le genti ci uengano ad habitare,che anchor le Signorie,che prima da te non erano mai state ne uedute,ne conosciute,lasciando il loro natural paese de la Spagna,siano uenute in tãto numero à uiuersi con essonoi:et di maniera habbino pigliata la possessione de la nostra ambitione,& uanità,che non ce le poßiamo spiccare da le spalle? Perche non procuriamo noi di bandirle nel modo,che questi anni passati fecero i Piemõtesi l'essercito de grilli,

de grilli,che saccheggiauano le campagne loro? che, osseruato l'ordine de le leggi, & del foro, forse fatto ne uerrebbe,che ne l'ultimo termine, per timore del barigello, se ne fuggissero. S'io pensassi,che ci ualesse l'usar la scommunica in quella guisa,che in Calauria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi,che in herba rodono loro il grano;io direi, che uoi,che sete famigliare del Papa, ne procuraste una da sua S.tà de le piu maladette, che si possono ritrouare:che so che haureste chi ui seruirebbe per cacciarnele tutte.Hor lasciãdo da parte le burle:Poi che conoscete,gẽtilissimo signor mio, che ogni culto scrittore dourebbe le sue lettere da questo uitio cosi grande fuggire, & allontanare,non meno che saggio nocchiero la sua naue da gli scogli fugge, & allontana; perche nõ hauete uoi altrettando d'ardire,quanto di giudicio,et pigliãdo la protettione di questa uerginella,non procurate di liberarla da la seruitù, & da la tirannide di queste Signorie? Certo che lo dourreste fare;poi che la uostra dottrina,e'l uostro giudicio ui fa degno di rispetto,& di riuerenza.Nõ uedete uoi, che quest'abuso è fondato soura l'ignorãza, difesa solo da gli huomini uolgari,& plebei;i quali contra la machina de le uostre ragioni non potranno, ne lo sapranno guardare,si che al primo colpo nõ ruini fino à i fondamenti? Io per me, poi che uoi lo ricusate, non uoglio essere il primo ad entrare in questo steccato:& potendo maritar co'l uoi(che è pure un bel giouane(q̃sta Signoria,& far si,che s'amino,& nõ isdegnino di albergare in una medesima casa, ne di dormire alcuna uolta insieme;

insieme;& quel suo,& sua,co'l uostro,& uostra, come meglio mi tornerà,commutare;io farò,che'l marito geloso diuenuto,così di rado la lascierà uedere,che mi darà poca noia.Aspetterò,che il Tolomei cõ l'impeto del suo,non dirò io torrente,ma fiume regio, de le proprie ricchezze sempre pieno, & sempre chiaro, se ne porti l'acque di questo abuso nel mare de le lodi sue:ch'io dubiterei, mescolando l'onde del mio ueramente torrente, che corre pieno di fango,& di bruttura,di non turbare la sua purità.Io uoleua parlarui de i titoli,& de le sourascritte de le lettere;che hanno bisogno non pur di consiglio, ma di rimedio:& dirui ancho quattro parole del Messere,& del Signore;& de la Madonna,& de la Signora; che me n'hanno pregato:ma perche m'accorgo, che la colera,ch'io ho contra queste Signorie, m'ha trasportato,& fatto esser piu lungo di ciò,ch'io haueua pẽsato,et forse di ciò,ch'era necessario,ho uoluto riserbarmi ad un'altra uolta. Viuete lieto. D'Anuersa.

AL CONTE GVIDO RANGONE. 2

L'INCOMMODITA de l'essercito mi fara imparar la breuità. Io ho parlato questa mattina inanzi Messa al Christianissimo con molta mia sodisfattione, & con molta sua attentione. Ringratia V.S.& de l'auiso, & del parere; giudicando che questo sia pieno di prudentia, & di consiglio; quello di diligentia, & di fede. à l'uno ha proueduto subito; à l'altro proederà con poco interuallo di tempo. Sua Maestà è caduta in uno ardentissimo desiderio di hauerui qui al suo seruitio in cosi honorata,& cosi importante occasione: &

io lo desidererei così per seruitio suo, come per utile, & honor uostro: ma le ho risposto, che mi pare impossibile, che'l Papa lo consenta: perche essendo uoi Generale de la Chiesa; & facendo egli professioni di neutrale, nõ potrebbe in questi tempi darui licenza, che non fusse sospetta; & che non nascondesse sotto di se de la malitia, & de la partialità: onde i Cesarei hauessero molte, et iuste cause da dolersi; & sua B.ne poche, & friuole ragioni da scusarsi. Il medesimo è paruto al Reuerendiss. Datario, co'l quale sua Maestà prima, & io dapoi ho parlato lungamente. Egli manda questo suo gentilhuomo à Roma per quest'effetto; et anchor che io sia certo, che & la spesa sua, & la fatica del gentilhuomo sarà gittata uia; nondimeno mi piace sommamente: perche questa instãtia ui porterà grãdissima reputatione presso di sua Santità & di quel Reuerendissimo collegio; & ui farà maggiore, non di quello, che sete; ma di quello, che sete reputato ne l'opinione d'alcuni. Questo essercito mi pare con poco gouerno, con molta licẽtia, & piu grande di numero, che di uirtù. Poca speranza gli è rimasa di poter pigliare la città, hor che nimici si uanno auuicinando. Di quanto succederà, di punto in punto ui terrò auisato: & nõ sarà minore la mia diligentia del uostro desiderio, & del mio debito. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO. 3

La diligẽtia, che usa V. S. in tener'auisato il Christianissimo, le piace sommamente; & accresce in uoi il merito, in sua Maestà l'affettione, & l'obligo. perche

che anchor che in ogni tẽpo gli auisi siano chari, & desiderati, in questo sono charissimi, & desideratissimi. La presa di Sant'Angelo è dispiaciuta piu in effetto, che nõ hanno mostrato in apparenza: & à quelli piu, che piu hanno esperientia de la guerra, & del paese. In somma le attioni di q̃l Marchese di Pescara sono degne piu di merauiglia, che di laude. la uigilãtia, la celerità, la prudentia, e'l ualore, lo fanno eguale à gli antichi, & superiore (siami lecito di dir questa parola) à molti capitani di questo secolo. Io dubito, che la fortuna di questo Re non lo uoglia ingannare; & che gli habbia lasciato acquistar questa reputatione, perche maggiore sia il biasimo. Questo essercito mi par piu tosto pieno d'insolentia, che di ualore. nõ so se la libertà de la loro natura lo causi; ò il poco giudicio, ch'io ho de le cose de la guerra, mi faccia così parere. Io desidererei di ingannarmi p seruitio loro: ne curerei d'esser tenuto di poco giudicio, pur che eglino fussero conosciuti di molta uirtù. Gli inimici s'auuicinano; & piu potẽti in effetto di ciò, che publica la fama. ne però ueggio alcuna mutatione ne gli animi di costoro. non so se nasca ò da la fortezza de l'animo, ò da la loro temerità, & imprudentia. Se ui fussero molti de la esperientia, & del ualore del Re in questo essercito, temerei meno, & sperarei piu. Dio uoglia, che le cose succedano secondo il uostro desiderio, et bisogno loro; accioche eglino si possano gloriare, & noi pigliarci piacere de la gloria loro. Il Signor Federico ui si raccomanda: il medesimo fa il Datario: & io tanto piu di loro, quanto piu ho bisogno d'esserui raccomandato.

dato. & qui faccio fine. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO.

ANCOR che l'auiso di V. S. uenga da persona di molta auttorità, & degna di molto credito; & che molti indicij, che s'hanno de gli andamenti de nemici lo confermino; nondimeno sua Maesta in alcun modo nõ uuole credere, che lo debbano uenire à combattere. & dubito, che questa sua opinione non habbia alcun fondamento di ragione: & che il troppo desiderare, che cosi sta, le faccia credere, che non possa essere altrimente. laqual credenza causa anchora, che non usi quella cura, & diligentia in guardarsi, che merita il tempo, & l'occasione. Io piu tosto temo, che spero del successo di questa impresa: & quello, che piu mi fa temere, è, che ueggio, che apertamente sua Maesta s'inganna ne le cose piu importanti; giudicando il suo essercito maggior di numero, & quel de nemici minore di ciò, che in effetto sono. Et tutto che & dal grande Scuderio, & dal Signor Federico, & da altri sia stato auuertito: ò non lo crede, ò poco se ne cura. Io uedo questo campo con quel poco ordine, ch'era quando nemici erano lõtani. ne à questa troppo sicurtà so dare altro nome, che imprudentia, ò temerità: perche anchor che un ualoroso capitano non debba temere l'inimico; deue però guardarsene, & fare le prouisioni necessarie, per non hauer giusta causa di temerlo. Sua Maesta desidera, che V. S. ne le cose di Carpi usi quella uigilantia, che con sodisfattione di sua Sãtita & senza sospitione de Cesarei può usare. Il cauallo è stato cha-

to charissimo à sua Maesta & è piaciuto à tutti. Io uolea ritornarmene; ma con la speranza de la risolutione di Roma sua Maesta m'ha fatto soprastare. Gli inimici, per quanto s'intende, mutano alloggiamẽto, & s'auuicinano à quella parte, che hoggi in nome di V. S. ho detto à sua Maesta. Altro non ho degno d'auiso. però con pregarle salute, & dignità, farò fine. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

A PAPA CLEMENTE VII. 5

Etiandio che'l Reuerendissimo Verulano, Nuntio di V. Santita il successo di questa impresa particolarmente le scriua; nondimeno poi che à lei piace, che io faccia il medesimo, lo farò, & se non cõ quella grauità, & prudentia, con quella fede, & integrità, ch'io posso maggiore; con protesto sempre, che doue pecca la lingua, nõ sia ripreso l'animo. Io parlai co'l Duca d'Vrbino in presentia del Nuntio, & del Proueditor di Vinetia; & proposi il passar del fiume, & l'unione de gli esserciti, secondo l'ordine, & consiglio del Conte Guido, con parole, de lequali desidero piu tosto, che le lettere del Verulano le facciã fede, che le mie. Subito sua Eccellẽtia fece chiamare i personaggi del consiglio de la guerra, à i quali fatto che m'hebbe di nuouo dire la proposta mia, comin ciò con quella sua naturale facondia di parlare à disputar la cosa; & tante ragioni, tante difficultà, tãte forme di pericoli, & di timori mosse in contrario, che tutti i uoti de gli aßistenti, senza alcuna controuersia, cõcorsero ne la sua opinione: & fu cõchiuso, che l'unione nõ si poteua fare in alcun luogo, che secura fusse, fuor che à

Cremona. Io, posto che l'auttorità d'un tãto capitano, et di tãti altri huomini di prudente consiglio, & di lunga isperientia, mi spauentassero, nõ restai di replicare, che far ciò, altro non sarebbe, che un perdere di reputatione, auuilire l'essercito nostro, & dare ardire à le gẽti nemiche: & che sua Eccellentia sapeua di quanta importãza era la reputatione; come facile da perdere, & malageuole da racquistare: & che, come l'era manifesto per le pratiche di Milano, la uittoria consisteua ne la celerita; la quale in alcun modo non si potrebbe usare, andãdo à congiungersi tanto lontano; anzi sarebbe un dar tẽpo à nemici di ritirar le genti ne le terre, dar loro animo, & commodità di difendersi; & da l'altra parte, ruinare i fondamẽti, che haueuano ne la città; i quali ci prometteuano la uittoria facile, & secura; & senza i quali molte difficultà, & molti pericoli ci uerrebbono à la giornata ad incõtrare: & ultimatamẽte gli offersi, che'l Cõte Guido gli farebbe, & difenderebbe il põte: & soggiunsi, che poi che sua Signoria con poco numero di gẽti lo aßicurauа dal pericolo maggiore, che egli con piu grosso essercito del minore nõ haueua da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca esperienza, di mãco auttorità, & di niun consiglio, nõ hebbero forza da la prima deliberatione di rimouerlo; anzi mi risposse, che la reputatione non si guadagnaua co'l rischio, ne si perdeua con la tardità: & che'l Conte Guido non haueua anchora imparato à perdere. Et con questa risolutione se n'uscì di consiglio. Ho scritto il medesimo al Guicciardini, & al Conte; ilquale già ha condotte le gẽti à

ti à Piacenza, & cominciato à fare il ponte. Altro non mi resta, che dirle, se non con quella maggior'humiltà, ch'io debbo, basciarle i beatißimi piedi; & supplicarla, che mi tenga per raccomandato. Di Chiari. &c.

AL CONTE GVIDO RANGONE. 6

DVBITO, Signore Ill.mo che la speranza, che V. S. ha di quell'huomo da bene, non u'inganni; & che gli effetti non corrispondano à le parole. & non meno uedo i segni di mala sodisfattione d'animo uerso uoi nel uolto, ne i ragionamenti di sua Beatitudine, che si uegga il medico quelli de la febbre ne l'orina de l'infermo. & se così haueßi uirtù di rimediarlo, come ho ingegno per conoscerlo, uoi non haureste causa di temere, ne io dispiacere d'hauerlo conosciuto. ma nõ so che medicina mi sia di mestieri d'operare, non conoscendo l'humor peccãte. Da sua S.ta (per molto ch'io sia andato con parole sottrahendola) non ho potuto cauare alcuna luce. La natura del Datario sapete qual'è, che piu tosto gli si cauerebbe un dente di bocca, che un secreto dell'animo. però essendo al buio, è di mestieri, ch'io uada à tentone. Io sto sopra l'auiso: ne alcuno ufficio, per trouar la radice di questo negotio, d'huomo amantißimo, & diligentißimo si lascierà adietro da me. State di buon'animo, che se la perfidia d'alcuni huomini cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità farà conoscere la malignità loro, e'l merito uostro: & doue cercheranno di spegnere, accẽderanno la fiamma de le uostre uirtù. Ho parlato à lũgo co'l R.mo Legato di Bologna, il quale se così sarà pronto ad osseruare, com'è stato à promettere; quel gẽtilhuo

mo si conoscerà per opera, & fauor uostro solleuato da molto fastidio. Io ne spero ciò, che si può sperare de la fede de preti. Molti tuoni si odono di guerra; i quali credo, che si risolueranno in pioggia. & perche hor'hora è uenuto M. Paolo da Rezzo; spero di poter con le altre dar qualche particolare auiso à V. S. à cui prego salute, & honore. Di Roma.

AL MEDESIMO. 7

S'IO fussi così medico, come sono stato indouino; così atto sarei à curar questa infermità, come sono stato presto ad antiuederla. Etiandio che questo fiume corresse queto, & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per uedere il secreto del negotio. Signor Ill.mo l'amico contra il decoro, & la reputatione di V. S. & la dignità de la sede Apostolica ha scritto à sua S.ta * Cosa piu tosto degna de la sua inuidia, & malignità, che de la uostra integrità, & prudentia. ne so, come il Papa, che con gli occhi del giudicio penetra nel cuore de le nostre uolontà, non conosca la sua colpa, & la uostra innocentia. Procurerò con ogni mio studio di ruinare i debili fondamẽti de la sinistra informatione, che ha sua Beatitudine, & piu tosto fatto l'haurei; ma aspetto il tempo cõmodo, & atto al negotio; accioche, per non hauer'io saputo far elettione del tempo, non hauesse altro successo di quel, che uorrei. Ho già apparecchiati gli stromenti necessarii. la prima occasione, che mi uerrà, piglierò per lo ceffo, per nõ hauere dipoi per le spine à correrle dietro co piedi nudi. Del tutto ho ragionato co'l Reuerendissimo uostro fratello; & con

& con M. Gio. Pietro, la cui infirmità non meno di incommodità porta à V. S. che à lui di fastidio. In questo mezzo con lenitiui uo purgãdo l'animo del Datario, al mio giudicio amico uostro, & de la uerità: & mi pare di già hauer guadagnato tãto ne la sua opinione, che molto difficile non mi sarà, farle ueder la uostra nuda, & semplice innocentia. A' sua S.ria pare, che bene sia, ch'io ne ragioui con sua S.ta mostrando di sapere l'accusatione; ma non l'accusatore: & che io ne parli sì liberamente, & senza insinuatione, che uedendo la mia causa con sì buona frõte difendersi, conosca la uostra poca colpa, & la molta perfidia d'altri. De la medesima mẽte è frate Nicolò, co'l quale non m'allargo tanto nel uegotiare, dubitãdo de la sua fratesca fede. Io lascio tutti i miei negotij per seruirui: & ui prometto ogni mio studio, & diligẽtia, senza eccettione di fatica, di tempo, ne d'occupationi. ne uoglio, che dubitiate, ch'io non habbia ad essere quello effecutore de la uostra uolontà, & conseruatore de la uostra dignità in tutte le uostre occorrentie, che deue un'officiosissimo, et fedelissimo seruidore: sì che conoschiate con gli effetti, ch'io sẽpre sia p antepor re la cura de l'honor uostro à tutte le mie cõmodità. Io nõ uoglio piu dubitar de la fede de preti, poi che'l R.mo Legato si integramente l'ha osseruata, come prontamẽte la promesse: di che quel gẽtilhuomo nõ picciola obligatione ne deue sentire à V. S. seruato co'l uostro fauore ne la sua antica dignità, & honore; ne uoi pensare di poter poco con sua S.ria R.ma poi che hauete ottenuta gratia di tanto momẽto. Hieri ui scrissi ciò, che ho potuto

tuto rittrarre de la uenuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro S.re meni i uostri desideri à lieto fine. Di Roma. etc.

AL MEDESIMO. 8

ET IANDIO, Signor Ill.mo che'l Reuerẽdißimo Cardinale uostro fratello, & M. Gio. Pietro fussero di uolere, ch'io nõ parlaßi di questa licentia cõ sua Santità parendo loro, che al tempo non si richiedesse; & che le cagioni, che ui muouono à dimãdarla, piu tosto fussero pigliate da V. S. che datele da sua Beatitudine; nondimeno, hauẽdomene uoi dato sì espresso ordine, & sì risoluto, ho piu tosto uoluto, che eglino si dolgano del mio poco sapere, che uoi de la mia molta inubidiẽtia. Questa mattina in presentia di ambidue, & del Conte Lodouico, ho parlato à sua Santità & dopo dette le molte, & giuste cause, che ui moueuano, in nome uostro le chiesi licẽtia; supplicandola, che restasse contenta, che uoi seruiste il Christianißimo Re: & persuadendola, che correndo sua Beatitudine una medesima fortuna cõ sua Maestà sarebbe il seruitio commune con essolei, & la spesa particolare del Re; cõ tutte quelle altre ragioni, che questa materia può seco portare; lequali il uolere ripigliare, piu tosto souerchio mi parrebbe, che necessario. Egli mi ascoltò (al mio giudicio) con piu benignità d'aspetto, che di cuore poi, ridendo fra dẽti, come suole, mi rispose, che si doleua non meno de la fede uostra, che si meruigliasse de la uostra prudẽtia; chiedendole licẽtia allhora, che tutta l'Italia ardeua di guerra, all'hora, che la sede Apostolica in tanti trauagli si ritrouaua; & che cercaste di partirui dal suo seruitio, quãdo piu di seruidori haueua di

di mestieri: & tanto maggiormente, essendo uoi Gouernator generale de la Chiesa, grado degno del merito uostro, & tanto debitore di seruirla; soura le cui spalle haueua posti tutti i pesi de la guerra, tutta la cura de la Apostolica reputattione: et tutta la speranza de la uittoria: & che V. S. era persona da chiamare, & non da cacciare, in ogni tempo; & massimamente in questi miseri, & tẽpestosi: & che non saprebbe doue uolgersi per trouar persona di tanto consiglio in deliberare, ne di tãta celerità in esseguire: ne chi ne le cose prospere con piu modestia, & ne le auuerse cõ piu costantia si sapesse gouernare: sauio à fuggire, ardito à seguire i pericoli, doue, & quando gli accidẽti de la guerra lo ricercassero: che non conosceua huomo di piu fede, di piu auttorità, di piu esperiẽza di guerra: piu amato, ne piu temuto da soldati. & qui spiegò le uele de l'ingegno suo in un'ampio mare de le lodi uostre, buona pezza solcandolo felicemẽte. Soggiunse appresso, che haueua mãdato il Guicciardini, perche ui aiutasse ne le deliberationi, ubidisse ne le essecutioni, et seruisse ne le prouisioni della guerra: & che s'egli usaua male la sua auttorità, era piu tosto arrogantia, nata da la sua superbia, che ardire, ò dignità, datali da lui: & che si marauigliaua de la prudenza uostra, facendo giudicio, che essendo uoi tãto destro nel negotiare, tanto humano nel conuersare, & tãto modesto nel comandare, non posßiate senza gran causa, che ui sia stata data da lui, esser uenuto à questi termini: ma che gli scriuerà di maniera, che egli conoscerà, che nõ è stata mente sua, che ui sia stato compagno, ma seruido-

re. &

re.& mostrando di sapere la uenuta mia di Francia,mi domãdò,doue haueuo lasciato il Re, et ciò che sua M.tà haueua sentito de la triegua,che egli haueua fatta cõ gli agenti Cesarei.Io sempre prophetizai che nõ ui darebbe licẽtia:et poco prudẽte l'hauerei giudicato,se ue l'hauesse data.Ne però mi duole d'hauer fatto quest'ufficio, come fa il R.mo & M. Gio.Pietro,si per hauer'ubidito à V.S. come p hauere fatta auuertita sua S.tà de la strana,et difficile natura di quest'huomo;il quale se à uoi fa rompere la patienza, che sete il piu patiẽte huomo del mondo;non so chi potrà uiuere con lui.Aspetto,poi che haurete inteso il successo di questo negocio,la risolutione de la uostra uolonta: & mi ui raccomando quanto posso il piu. Di Roma.

A M. FRANCESCO GVICCIARDINI. 9.

SE le fatiche, ò i pericoli del camino qualche utile à questa impresa portassero, qualche seruitio à sua S.tà ò qualche piacere à uoi,etiandio che maggiori stati fussero,cõtento mi terrei;ma dubito, ch'io m'haurò tormẽtati i piedi,& affaticato l'intelletto, senza altro riportarne,che le speranze nostre rotte,et i nostri disegni ruinati.Io entrai in Genoua à le cinque hore de la notte:et à guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. il negotio si rimesse à l'altra sera,per essere l'hora molto tarda;et io non poco affaticato. à le tre hore de la secõda notte fui condotto secretamẽte ne la camera del Duce;doue solo il trouai cõ la moglie. la qual cosa nel mio giudicio gli tolse assai di reputatione;cosa indegna parendomi d'un huomo prudente,ch'una prattica di tãto

momento,di si grande importanza,donde dipendeua la uita,la dignità,lo stato suo,la salute de la patria,de parẽti,et de gli amici,si negotiasse co'l testimonio, et co'l consiglio d'una donna;non però, di quelle,che noi conosciamo à giorni nostri,atte piu à gouerni de gli Imperi,che à la cura d'una casa.pur dissimulando, entrai nel negotio.Et pche lungo sarebbe il dire, questo mi disse, quello gli risposi; per quella sera mi confermò ne la speranza,che m'hauea fatto caminare à piedi si lũgo uiaggio:perche i partiti,che dimãdaua,se non honesti,almeno erano facili.l'altro giorno cõ iscusa,che l'ambasciador Cesareo l'haueua trattenuto sino à gran notte, non uolse uenire à ragionamenti. il medesimo fece tre altri giorni con diuerse escusationi.de la qual cosa (etiandio ch'io conoscessi nõ esser fatta senza arte)parte p nõ poter pratticare,difficile m'era di ritrouar la cagione. conobbila appresso p ciò,che succedette; poi ch'io intesi da l'hospite mio,che le genti de Vinitiani, che erano à Cremona,haueuano dato due assalti à la città,et nõ pur erano state ributtate, ma morti molti de principali di quello essercito.& m'auuidi,che le dilationi,che mi daua,nasceuano dalla irresolutione de l'animo suo;la qual tutta dipendeua da quella impresa.di maniera,ch'io dubito,che la poca uirtù de le genti,o la poca espereintia de capitani, che si ritrouauano à la oppugnatione di q̃l la terra,non solo nõ haurãno presa Cremona;ma ci haurranno fatto perder Genoua. Io non manco d'importunarlo;ma al negotio,ch'io tratto; al luogo, doue io mi trouo;à la qualità del tempo, che corre, si richiede una

patientia

patientia infinita,& una desterità incomparabile:& se pur sarà di mestieri,penso piu tosto di sdruscire, che di rompere la prattica:perche'l tratternerlo in fede,et in amicitia,il dargli speranza d'abbracciar la sua protettione, se nõ hora,à qualche tẽpo ci potrebbe giouare:et tanto piu, quãto gli effetti de la guerra succedessero in nostro fauore.Io aspetterò d'essere risoluto; & dubito, ch'io sentirò piu la fatica del ritorno,che de la uenuta: che allhora caminaua co piedi de la speranza, et del desiderio;& hor caminerò con quelli de la disperatione,& de l'affanno.Procurate,che l'apportator di queste sia bẽ pagato,che lo merita:et io gliel'ho promesso. et perche mi bisogna scriuere di nascosto, questa commune sarà co'l Conte Guido. State sano S.or mio. Di Genoua.

AL CONTE GVIDO RANGONE. 10

PERCHE so, Illustriss. S.or mio,che questa mattina M. G. Pietro ha scritto à V. S. ciò,che à la presentia di molti R.mi Cardinali altamente,& liberamente ho detto à sua Beatitudine de molti meriti uostri con somma laude de la uostra uirtù, & con fedele testimonio de la mia seruitù,et de l'amor,ch'io ui porto;nõ ue ne uoglio scriuer'altro;essendo mi piu grato, che l'habbiate inteso da le parole d'altri,che da le mie. Tenete p fermo, che niũ pericolo,niun rispetto,p conseruatione de la uostra reputatione,& dignità,mi farà tacere, doue conoscerò di poter parlare senza riprẽsione di temerità.Essamina ta bene la qualità de la querelà, et la uostra incredibile patientia,da sua Santita & dal cõmune giudicio di que Reuerendissimi che ui si trouarono,è stato giudicato in uostro

uostro fauore;& ne sete stato non meno ualoroso tenuto,che prudente. Nondimeno sua Beatitudine che deside ra la quiete de l'essercito,la qual nasce da l'unione de capitani;& che conosce quãto di danno à l'impresa,et d'utile à nemici potrebbono le uostre discordie seco portare,hauendo altrettãto di speranza ne l'infinita patientia,& prudentia uostra,quãto ha timore de la furiosa, & incõsiderata natura de l'altro;ui prega,che uogliate di maniera gouernarui, che la uostra patiẽtia sia freno à la colera,& la uostra prudẽtia sprone à l'emulatione de l'auuersario, & essempio à tutto il mondo de la uostra uirtù.Tãte proue in ogni parte d'Italia solo,& accompagnato hauete fatto del ualor uostro, che non potete dubitare d'essere ripreso di uiltà; tutto che sopportiate alcuna cosa à la licẽtiosa conditione de l'emulo uostro;anzi ui sarà à somma uirtù ascritto da tutti quelli, che ui conoscono:et tanto maggiormẽte, che sua Santita si dà à credere,che piu tosto emulatione di gloria,che malignità di natura habbia spinto il uostro auuersario à questa licentia:& l'emulatione de la uirtù è piu tosto di laude,che di riprẽsione degna. ne dee, se ben u'ha prouocato à l'armi, hauer potere di prouocarui à l'odio. Questo m'ha commandato sua beatitudine ch'io ui scriua: & io per ubidir'à lei, & seruire à V. S. l'ho fatto. Nel resto mi rimetto à le lettere di M. Gio. Pietro. Pregoui che conoschiate la mia fede,come io conosco la uostra uirtù:& che m'habbiate per raccomãdato. Di Ro.

AL MEDESIMO. 11.

LA facõdia,& grauittà de le lettere di V. S. lette da sua San-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sua Santita in presentia di molti Reuerendißimi Cardinali con molta laude uostra, & con molto piacer loro, ha data materia al Reuerendißimo Santiquattro di poter entrare nel cãpo de meriti uostri; et per quello buono spacio di strada caminando, tra l'altre uostre honorate qualità lodar con somma marauiglia la grauità, et seuerità de lo scriuere; la prudentia, & consiglio nel deliberare; l'ardire, & la celerità ne l'esseguire; cose quanto piu degne d'un capitano, tãto men possedute da quelli di questo secolo. La fortificatione di Piacenza, & la presa de caualli nemici, anchor che non habbia cresciuta l'opinione, ne auãzata la speräza, che hauea sua Beatitudine del uostro ualore, ha accresciuta in sua Santita l'obligatione, & in uoi il merito; i quali tanto maggiori esser deono, quant'era minor la speranza, che s'haueua di poterla difendere; et certo il timore d'hauerla perduta. La diligentia uostra ha uinto la credenza de gli huomini; et facile ha fatto l'impoßibile. Nõ può sua Sãtita con patientia sopportare, che nõ si sia ad essecutione mandato il uostro pensiero; & tentato di far danno à l'essercito de gli Alamanni; poi che per le ragioni, che mandaste à dire al Duca d'Vrbino, & al Proueditor de Vinitiani, l'impresa era tanto facile, quanto secura. & se n'è doluto co'l M.co orator Vinitiano; accioche ne scriua à la sua Republica. Loda la uostra deliberatione, di ridur tutte le barche, per condur le genti cõ maggior diligentia, in caso che nemici di costi si partissero, doue fusse bisogno, p cõtrastare à l'impeto loro. & sua Beatitudine concorre in una medesima opinione con essouoi,

uoi, che se ne uẽgano à Modena; si persuasi da le promissioni del Duca di Ferrara, come da la facilità de l'impresa, per essere la città poco forte, et disarmata del presidio de la persona uostra. Però m'ha cõmandato, ch'io ui scriua; Che tutte l'altre attioni uostre sono state ornamẽto de la uostra reputatione; ma che questa sarà corona de la uostra gloria. Il corriero, che hor'hora s'espedisce p Francia, nõ mi lascia esser piu di lungo. V.S. faccia sì, che nemici conoscano, che à sua Santità ne le cose appartinenti à la guerra non manca consiglio, ne à l'esser cito suo uirtù, ne à la santa Chiesa (uoi uiuo) capitano. DIO scorga le uostre operationi à lieto fine. Di Roma.

AL MEDESIMO. 12.

MAGGIORE è stata la marauiglia, che ha presa sua Beatitudine de la celerità, & diligentia, che ha usata V.S. in condur le genti, che non è stato il piacere, che ha sentito del giugner uostro in Modena allhora, che la uãguardia de l'essercito nemico occupaua le porte, etiãdio che grãdißimo stato sia. Grã parte del timore, che'l pericolo le presentaua inãzi gli occhi, se n'è fuggito: et non è cosa, per faticosa per difficile, & per pericolosa, che sia, che non si speri da la uostra uirtu. A' me pare, che senza esser ripreso d'ingratitudine, non poßiate ritrarui, d'ergere un tempio ad honore di quello ueramente Re de fiumi; poi che ha sì bẽ aiutato, et fauorito il uostro dißegno, la uostra reputatione, & proueduto al bisogno de la sede Apostolica. che à dire il uero (per quanto m'è stato scritto) si rapido, & sì ueloce correua, che dir si può, che sia stato ministro de la gloria uostra. Si-

C gnor

gnor mio V.S. i fondamenti de la uittoria ha di già gitati; & lo stato ecclesiastico già lãguido, & abbattuto, con le forze de l'animo, & de l'ingegno uostro à la solita dignità, & salute ritornato. Seguite l'opera, et ne l'alzare il tẽpio de la uostra gloria, uincete uoi medesimo. il che è necessario: perche le attioni uostre corrisponda no à la speraza, che n'ha presa sua Beatitudine & à l'uniuersale opinione di tutta Italia. V. S. scriua non pure spesso, ma di continuo: perche etiandio che le lettere uostre in ogni tẽpo siano desiderate, & chare, in questo sono desideratissime, & charissime. & iscriuete Attico, & non Laconico: perche sua S.ta che in ogni altro stato de le cose ama la breuità, in questo uorrebbe in cambio di breui lettere, lunghissime historie. Scriuete aduncq; così ne i prosperi, come ne gli auuersi accidenti, che potessero (che DIO no'l uoglia) succedere particolare, et minutamente: &, quando esser può, di uostra mano: che altrettanto dilettano le lettere uostre cõ le parole, & cõ le sententie, che co i felici successi. DIO ui conserui la salute, & accresca la gloria. Di Roma.

AL MEDESIMO. 13

LE lettere di V.S. Illustriss. S.or mio, quanto piu modeste, tanto piu piene de la gloria uostra, hanno portata estrema consolatione ne la mente di sua Santita & di questo Reuerendiss. collegio: & sono state lette non senza altissime uoci d'allegrezza, & di meraviglia. Infinita obligatione hauete à questi fiumi; poi che, quasi ughi de la uostra reputatione, & dignità, ubidiscono à le uoglie uostre. Nõ bastaua che quello piu ueloce, che fulgore, in

gore, in si breue spatio di tempo u'hauesse si lungo camino portato con le genti; che anchor questo tutte l'acque sue, & de uicini riui in se raccolte, senza hauer temenza d'uno essercito superbo, & uittorioso, uscẽdo del picciolo letto suo, tutta quella spatiosa cãpagna habbia inondata; & come reliquie d'un naufragio, fatto andar' armi, & caualli notando per quella pianura. Di ciò che hauete à fare, ò di seguir l'essercito, ò di passargli auanti, sua Beat.ne uuole, che ui consigliate cõ uoi medesimo; si che non facciate torto à l'opinione, che si ha di uoi; cio è; che non poßiate esser uinto, ne ingannato: l'uno de quali sarà uostro, & de la Fortuna; l'altro sarà solo dono de la uostra prudentia. Questo dico, perche la città si tosto di presidio abbandonata non lasciaste, che nemici, ritornando, ui precidessero il camino; et togliessero il modo di poterla difendere. V.S. faccia cose degne di se, & de la uirtù sua; accioche io, per esserle seruidore, se non parte de la gloria, habbia almeno parte del piacere di uederui glorioso. Nostro Signore u'inspiri à far ciò, che sia ornamento de la fama uostra, & utile de l'impresa. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO. 14

HOR che la celerità, & uirtù di V.S. in tãta difficultà di cose ha difeso lo stato ecclesiastico, & la reputatione de la sede Apostolica, sua S.ta comincia (& con molta ragione) à temer de le cose di Fiorẽza. et uedẽdo, che Borbone indirizza il suo camino uerso Thoscana, in un medesimo punto à uoi ha scritto, che ui gouerniate nel procedere de la guerra secondo l'ordine, & la uo

lontà del Reuerendiß. Cardinale di Cortona; & di questi Signori del gouerno: et me ha mãdato à star quì presso loro, per tenerui auuertito di ciò, che quì succederà; & di ciò, che uoi cõ l'essercito haurete à fare. In q̃st'hora medesima son giunto quà; ne la quale si ha nuoua certa, che nemici caminano à la uolta di Rezzo. Vedrete ciõ, che ui scriue il Cardinale. Io nõ ui dirò altro, se non che tutta la speranza de la conseruatione di questo stato è posta ne la uirtù uostra. Anchor che le cose d'Imola ui habbiano trattenuto, come di quì scriuerò à sua Sãtità è di mestieri, che di celerità, & di diligẽtia uinchiate uoi medesimo. & poi che sin quì hauete auanzata la speranza di sua Santità & l'opinione del Reuerẽ. collegio, nõ ui fermate nel corso de uostri honori. Sapete che Rezzo è la chiaue di Thoscana; et che se si perdesse, actũ esset de summa rerũ. Ne le maggiori difficultà, maggiore si mostrerà la uirtù uostra. La salute di Thoscana dipẽde de la difesa di questa città. la qual cosa se sarà per opera, & ualor uostro; et à sua Santità farete grandissimo beneficio, et uoi ui acquistarete tal reputatione, che uiuera co i presenti, & co i posteri. Io scriuerò à V. S. di pũto in pũto; accioche auuertito d'ogni cosa particolare, & minutamẽte, sappiate come gouernarui: et procurerò, che la mia diligentia risponda al bisogno, & sodisfaccia al mio debito, & al uostro desiderio. Nostro Signore ui accresca la gloria, poi che ui ha data la uirtù. Di Fiorenza. &c.

A PAPA CLEMENTE VII. 15

POTRA ben V. Santita giudicare M. Saporito per piu sa-

piu sauio di me, ma nõ per si desideroso del suo seruitio; poi che mandato da lei, senza ueder faccia alcuna di pericolo, solo da i rumori spauẽtato, ha ricusato di far ciò, ch'io con un sol cenno di V. Beat.ne fra tanti pericoli, che mi soprastauano, ho fatto uolontieri. Nõ le uoglio scriuere ne la fatica del corpo, ne'l pericolo de la uita, ch'io portai nel camino; si perche so, che dal Reuerendißimo Gran Maestro di Rhodi haurà inteso, essermi stato amazzato il seruidore, presa la guida; & me esser fuggito da le mani de uillani, che haueuano d'ogni intorno rotte le strade (mercè d'un cauallo Turco, che m'hauea prestato sua S.tia Illustriss.) si anchora, perche nõ pensi, ch'io uoglia porle à conto di grãd'obligo così picciolo seruitio. Io (la DIO gratia) dopò molte difficultà, che mi si offersero nel camino, giunsi in Siena hieri à le uentitre hore, & trouai il Vicerè fuor de la terra ad un giardino, co'l quale parlai à lungo. le parole, che mi rispose, furono piene d'amore, di charità, et di compassione de le sue disgratie: & s'offerse non pur pronto ad osseruar ciò, che fu capitolato fra loro; ma à tutto quello, che à commodo, & beneficio di V. Beat.ne potesse ritornare. Se l'animo, & gli effetti saranno corrispondenti, dopò tanto danno suo, de la sede Apostolica, de particolari signori de la corte, et di quella città, nõ pur'infermа, ma in manifesto pericolo di morire, ueggio le cose in istato, se non di salute, almeno di conualescentia. Sua Ecc.tia uoleua porre in prattica il negotio, & trattarlo per interposta persona; ma io, che conosceua esser necessaria l'auttorità, & presentia de la persona sua; cõ

laquale etiandio un'essercito uittorioso, senza capitano, con poca ubidientia, mal pagato, & intento à preda re, così di leggiero cauar di Roma difficile sarebbe; ho fatta grandißima instãtia, che uoglia uenire. Et per oppormi à le obiettioni, che de la poca sicurezza, che haueа nel camino de gli esserciti nostri, mi haurebbe potuto mouere, gli offersi di far uenire tutte quelle prouisioni, che per saluezza de la persona sua dimandasse, & fussero necessarie. Egli mi parue irresoluto; & dubitai da principio, che temesse piu tosto de la licentia de soldati suoi, & de la emulatione d'alcuno de capitani Cesarei; benche fusse morto Borbone, che de le genti nostre: onde io fui sforzato di mostrarle il poco seruitio, ch'era di sua S.tà la ruina di Roma, e'l danno grande, che ne poteua riceuere, se quell'essercito ui staua piu lungamẽte. cõciosiacosa che (come per esperiẽtia si e ueduto molte uolte, & co'l testimonio de le antiche, & moderne historie si può uedere) l'otio, & le delitie rendono gli huomini effeminati; et le ricchezze fanno il soldato, per goder di quelle, pensare à la fuga; & per non perderle, timido ne i pericoli. Si che facilmente si potrebbe risoluere quest'essercito; ò di maniera auuilirsi, che sarebbe la ruina de sua M.tà Ne la colpa si potrebbe dar'ad altri, che à sua Ecc.tia perche essendo mancato Borbone, ogni cosa era rimasa sotto il gouerno, & cõsiglio suo. Ne uol si lasciar di pungerlo con un'altro sprone; parendomi, che fusse piu ardente, che ueruno altro, che potesse sprone il suo desiderio; ciò è; Che se troppo tardaua à pigliare il gouerno de l'essercito, potrebbe qualch'un'altro entrare

trare in possessione; onde di cauarnelo poi malageuole sarebbe stato. Soggiũsi molte altre ragioni, le quali etiã dio che V. Beatitudine mi habbia imposto, che particolarmente le renda conto d'ogni cosa, per non esser necessario, mi tacerò di sorte, che dopo molte repliche, si risolse di uoler un saluo cõdutto, segnato di mano del Duca d'Vrbino, del Conte Guido, & del Marchese di Saluzzo; e'l Conte Claudio Rangone con quattrocento caualli per la guardia de la persona sua. Io ho ispedito subito al Conte, & al Guicciardini. So, che la diligẽtia loro nõ mancherà al bisogno suo. Il pericolo de la uita, nel quale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch'io fui per huomo di V.S.tà perche è stato publico, haurà molti testimoni, che le ne faranno fede. Io ho grandißima obligatione à Mario Bandini, che represse, & con moltißima fatica, quella furia, & insolentia popolare. V. Beatitudine si renda certa, che non sarà pericolo per grande, che sia, che picciolo non mi paia, doue potrò sperare il suo utile, ò la sua reputatione. Aspetterò le speditioni da l'essercito; & uerrò con sua Eccellentia anchor ch'io dubiti, per alcuni andamẽti, che mi par di uedere, che le cose nõ si gouernerãno cõ la sua uolontà, ne co'l suo giudicio: & che piu seruitio le farà l'huomo mãdato à la cõrte, che non haurò fatt'io. Se in questo caso ualesse la fede, la diligentia, ò l'affettione de l'animo, niuno di quanti ella n'ha mãdati, negotierebbe meglio di me: ma s'hauranno miglior fortuna, ò maggior prudentia di me, non haurãno piu fede, ne piu desiderio de la sua liberatione, & dignità. Come si sia, io haurò cõdotto à fin' il suo di-

segno; dal quale se rimarrà gabbata, non sarà colpa ne della sua prudentia, che ella non habbia saputo delibera re; ne del mio seruitio, ch'io nõ habbia uoluto esseguire; ma de la fortuna, ò de la poca estimatione, & auttorità di quest'huomo. Hor per piu non fastidiarla, con quella maggior reuerentia, ch'io debbo, basciãdole i santissimi piedi, farò fine. Di Siena.

A M. ANTONIO BROCARDO. 16

VORREI, Mag.co S.or mio, hauer'io il cuor sì lucido, & sì trasparẽte, che à guisa di rosa entro un cristal lo i miei pẽsieri ui traluceſsero di fuori; ò che uoi gli oc chi di tanta uirtù haueste, che penetrasſero nel mezzo de l'animo mio: rendendomi certo, che uedendoui solo pẽ sieri d'amarui, d'honorarui, & di reuerirui; desideri de l'utile uostro, del uostro honore, & de la uostra dignità, ui uergognareste, che sì basſo sospetto de l'amicitia mia possa esſer caduto ne la mente uostra. Et se haueste dal uostro il mio cuore misurato, nõ haureste uoi ueduto, ch'io u'amo, amando uoi me? ch'io ui osſeruo, essendo io tanto debitore à la uostra uirtù? Non posſo far, ch'io nõ mi dolga, & insieme nõ mi merauigli, che un'huomo di tãta dottrina, di molta prudentia, di somma esperien tia de le cose, sia caduto in quest'errore. Doueuate piu tosto credere à tãti testimoni, che de l'amor, ch'io ui por to, fede ui fanno; a tãte esperiẽtie, che hauete uedute de la fede mia; à la mia uirtù, laquale nõ pur hauete cono sciuta, ma laudata; che à la malignità, & à la inuidia de gli huomini. Et per parlarui chiaro cõ la uoce istessa di Cicerone, ui dico: che se ciò, che da altri hauer'udito mi

scriuete, pensate uoi, è gran uostro errore; se da altri lo sentite dire, pur è uostra colpa; poi che gli date orec chio. Io tãto u'amero, quanto d'essere amato da me ui sa rà grato; quãto uiueranno le uostre uirtù, sourà le quali è fondato l'amor, ch'io ui porto; et i molti oblighi, ch'io ui sento. Et qual piu approuato testimonio dar ui pos so, che così sia, com'io ui dico, che gli scritti miei, pieni d'un desiderio de la uostra gloria, cãdidi, senza alcun ue lo di malitia, che li ricopra? Nõ sapete uoi, che sì come doue nõ è luce, non è ombra; così doue non è uirtù, non è inuidia? Pregoui, che non pur'amico, ma amicissimo uo stro mi stimiate: & ui diate à credere, che l'amicitia mia, come salda, et bẽ fondata rocca, cõtrasterà sempre à tutti i uẽti de la perfidia de gli huomini. State sano; et ne lo specchio de uostri pensieri mirate i miei. Di Vine.

AL CONTE GVIDO RANGONE. 17

SE fusse, Illustriss. Sig.or mio, un poco di fede ne gli huomini, ne quali grandissima esſer dourebbe, V. S. sareb be aggiunta al fine del suo desiderio, & io de le fatiche mie: ma ogni animo è pieno d'inganno; ne si può credere à parole, ò à promesse d'alcuno. di maniera ch'essẽdo rui nati i fondamenti, soura i quali haueuamo fabricato il nostro disſegno, sono stato necessitato di farne de nuoui (al mio giudicio) piu securi.* I partiti, che mi propone Mon.or di Lautrech, ne del tutto mi piacciono, ne del tut to sono da ricusare. Io gouernerò cõ tanta reputatione questo negotio, che se otterremo l'intento nostro, ci tor ni à somma laude; se anche nò, piu tosto paia, che siamo ritirati di quella nostra uolontà, che cacciati da l'altrui

giudicio:

Universidad de Deusto
Biblioteca

giudicio: & di maniera, che uoi giudicherete, ne con più diligentia, ne con maggiore, se non prudẽtia, almeno fe= de, hauersi potuto gouernare. Il Re Christianissimo hauẽ do data l'impresa d'Italia à Lautrech, à lui rimette tut= te le cose à la guerra appartinenti; co'l quale per la sua difficile natura è malageuole il negotiare. ne basta à l'= huomo hauere un'intelletto destro, & un'animo patien= te, se nõ ha un certo tẽperamento, il quale nõ si può pos= sedere, chi non ha un horologio de la sua uolontà. S'io il sollecito, mi chiama importuno; se mi trattengo, negligẽ te: di modo ch'io, che sono patientissimo, ho quasi per duta la patientia. & se non che con gli altrui fastidi cõ solo i miei, mi sarei disperato. con tutto ciò la uirtù di V.S. & la sua ambitione mi fa sperare assai. tosto ne ue drò il fine. Il Papa lo sollecita; Vinitiani lo stimulano, et l'impresa lo chiama; ne il Re consente, che più ritardi la partita sua. La poca uirtù, et la molta inuidia de gli huo mini ui nuoce assai. Io per me tutto ciò, che ad aumẽto de la uostra reputatione, & dignità, la quale è per se grandissima, si ricercherà, farò di buon animo; dandomi à credere di commettere una grande scelerità, facendo il contrario. State sano; che più potrà il ualor uostro so lo, che la malignità de molti. Di San Dionigi.

AL MEDESIMO. 18

Non deue esser fuggito da la memoria di V.S. ch'io feci espresso patto, allhor che io mi risolsi di seruirui, di potere in due casi parlar liberamente con essouoi; ciò è, ne le cose concernẽti al uostro seruitio, et à l'honor mio. Nel primo m'è uenuta molte uolte occasione di parlare; & l'ho=

& l'ho fatto: nel secondo non mai, se non hora: di che tã to più mi doglio di uoi, quanto uoi hauete men cagione di dolerui di me. & s'io pensassi, che credeste di me ciò, che ne scriuete, nõ ui terrei di quella prudẽtia, che'l mõ= do ui giudica; ma credo che più tosto l'habbiate fatto p spronar la mia diligentia, che per far torto à la mia fe de; de la quale hauendone homai tante proue fatte, doue uate più tosto credere à l'esperientia de le attioni mie, che à l'imprudẽtia de l'altrui scritture. Gliè uero, ch'io sono stato dieci giorni senza andare à negotiare cõ Mõ signor di Lautrech; & che sua Eccell. mi ha fatto cerca re, & non mi ha ritrouato. Hor'intẽdete le cagione, che mi mosse; & dipoi giudicate, s'io merito più tosto lau= de, che riprensione. Venne auiso dal figliuolo al Mag.co orator Veneto, che la sua Illustriss. Republica cercaua di condurui al suo seruitio, cõ titolo di Gouernatore ge nerale: & che haueua mandate due galee in quelle mari ne di Romagna, per menarui à Vinetia. Se la cosa è uera, uoi lo sapete: che l'auiso sia uenuto; il testimonio è uiuo, che ue ne può far fede; & non solo il Mag.co ambascia= dore, ma il suo figliuolo, & M. Girolamo Canale secreta rio di quello Eccell. Senato. Hor'è da uedere, se quest'aui so dal principiato negotio mi douea ritirare, & farmi ancho nascondere. Sig.or mio, se i Signori sapessero tut= to ciò, che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbono à gli agẽti loro dare un espresso, & fermo ordine; i termini del quale da loro non fusse lecito p nul la maniera di trapassare: ma non sapẽdo ciò, che può au uenire, in negotiationi simili, com'è questa, mãdano huo=

mo

Universidad de Deusto
Biblioteca

mo di prouata prudentia, & di candida fede; al giudicio del quale ogni cosa, che impẽsata potesse succedere fuor de le loro instruttioni, rimettono liberamente: altrimẽti di grãdissimi inconueniẽti ne nascerebbono. Se così è; essendoci quest'auiso di psona di credito (come è il M.co M. Marino Giustiniano; à la auttorità, & prudẽtia del quale si dee credere maggior cosa) non doueua io, nõ hauendo altro auiso da uoi, & sapendo uoi essere à Lonzano, doue nõ haueuate così cõmodità di mandarmi lettere, ritirarmi da la prattica fin tanto, che haueßi ordine uostro, piu tosto che chiuder qui un partito di manco utile, di minore reputatione, & di nulla speranza, che quello nõ è? & obligarui ad accettare questo carico mediocre; et à rifutare quello supremo? Et s'io l'haueßi fatto, hauendo uoi conchiuso l'altro, non mi haureste giudicato p persona di poco consiglio? Chi negherà, ch'io nõ faceßi bene à nascondermi; sapendo, che quest'auiso medesimo era uenuto à notitia di sua Ecc.tia & che p questo faceua usar questa diligentia, per trouarmi, & per chiudere il partito con le conditioni prima dimandate da me; conoscendo, che il ricusarle, hauendole io prima chieste, sarebbe stato un fare ingiuria à la grãdezza del Re, & à la auttorità di Mons.or di Lautrech: & l'accettarle, far danno à V.S. & à la uostra dignità? Porui tempo in mezzo, fin che io haueßi auiso uostro, impoßibile mi parea: perche egli dubitando di perderui, mi haurebbe sforzato ad accettarlo. Mi potreste dire, ch'io nõ douea credere sì di leggiero. La credulità è piu tosto errore, che malitia: ne si dee riprendere, quando la persona, à cui

na, à cui si crede, è degna di credito; & la cosa, che si crede, facile, & poßibile à succedere. Questa è la cagione, che mi mosse à nascondermi, & che (al parer mio) doueua mouere ogni sauio, & cõsiderato negotiante. Io chiuderò il partito, poi che così uolete; acciochè habbiate piu tosto da dolerui de la uostra uolontà, che de la mia inuebidientia: & DIO uoglia, che con uostro danno non lo diate il consiglio mio; & riprendiate la uostra risolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO. 19

LE lettere di V.S. illustriß. piene d'una graue prudẽtia, & d'un fortißimo animo, à sua Maestà state sono sommamente chare; et iandio che l'habbiano fatto conoscere, del successo de l'impresa essere piu tosto da temere, che da sperare, tutto à l'oppoßito di ciò, che hãno scritto molti altri de principali di quell'essercito; i quali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la maliguità di cotesto aere, le forze de nemici, & l'altre cose appartinenti à la militia, & forse piu tosto per adulare à la uolonta del Re, & à la gloria di Mons.or di Lautrech, si sono già rallegrati con essolui; & hãno dimandato il triompho de la uittoria. la qual diuersità de lo scriuere presso sua Maestà che è di mirabile giudicio, u'ha accresciuta grandißima reputatione: & pensa, che la speranza certa, & la facilità de l'impresa, che questi altri dipingono, proceda da la poca esperientia de le cose. Il Signore Alberto da Carpi concorre in un medesimo parere con V.S. che fusse stato meglio compartire l'essercito in Capua, Auersa, & Nola, giudicando quanto piu lunga l'im-

ga l'impresa,tanto piu utile, & piu secura:& dubitano con essouoi,che il desiderar la prestezza de la uittoria, non ci toglia la perpetuità de la laude.Io non sono rimaso,p giustificatione uostra,di dire à sua Maestà che doue le cose si sono dal uostro cõsiglio,& da la uostra auttorità gouernate,sono talmẽte auuenute,che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato:& che se hora,cõmandato da altri,cosa farete indegna de la uostra prudentia, & del uostro ualore,di modo la farete, che si conosca,che la fate cõtra la uolontà uostra.Tutto che la natura del Generale difficile sia, & poco trattabile(com'è ben conosciuto qui da tutta la corte)non restate però di ricordargli,con quella uostra solita,& naturale modestia, & agilità d'ingegno ingãnando la sua dura,& superba conditione,il beneficio de l'impresa, il seruitio di sua Maestà et l'honor suo;accio,se(che DIO no'l uoglia)si perdesse quell'essercito, nõ si perda cõ lui la reputatione uostra.& iscriuete spesissime uolte, dãdo cõto di giorno in giorno al Christianissimo del successo de l'impresa,co'l giustificar la uostra innocentia, & con accusar la colpa d'altri: perche le lettere uostre sono per recarui grandissimo frutto. Spero fra due giorni di riscuotere i cinque milia franchi,che ui si deono de la uostra prouisione; & ue li rimetterò per lo camino di Vinetia,come mi commandate. Attendete non meno à la conseruatione de la salute,che de l'honore; se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi. &c.

AL CONTE CLAVDIO RANGONE. 20

L'AMOR mio uerso uoi,Illustre Signor mio,causa, ch'io

ch'io son piu libero di ciò,che douerei,et ch'io tema etiã dio quelle cose,che nõ sono da temere.de l'uno,et de l'altro che me ne habbiate obligo degno sono:perche quello nasce da la mia uirtù, questo da l'affettione,che grãdissima ui ho sempre portata,et porto.però tutto ciò,ch'io ui dirò,da un'ardẽte desiderio del uostro utile,et del uostro honore si deriuerà.Signor mio,etiandio che nel conoscer gli huomini io u'habbia sempre per giudiciosissimo conosciuto; nondimeno non uorrei,che una falsa,& esteriore apparentia, & similitudine de le cose u'ingannasse:& che quello per prudente amaste,& teneste charo,che per malitioso,et astuto doureste fuggire, et odiare.Et pche non cadiate in quest'errore,ui mãdo la Prudentia,& la Malitia dipinta dal naturale,nõ di mano di Michel'Angelo,ò di Titiano,ma di Marco Tullio(ua gliami il uero)piu sauio,& piu dotto maestro, che essi non sono.& uoglio che sappiate,che la prudentia da la malitia è molto lontana,et differente: perche quella cõ integrità,& cõ giudicio il bene sceglie dal male; et ciò, che è da fuggire, & ciò, che habbiamo da desiderare ci insegna diligentemente:questa,se tutte le cose, che brutte, & dishoneste sono,male sono, sempre di preporre il male al bene si piglia uaghezza. Et habbiate cura, che questa scelerata Malitia per ingannar gli animi nostri moltissime uolte il uolto di maniera si cõpone, & si ne l'habito,ne sembianti,& ne le parole la prudentia procura d'imitare,che ne suoi disegni, et ne suoi desideri ci fa disauedutamẽte traboccare.Serbate questi ritratti,et di cõtinuo teneteli dinanzi à gli occhi de l'intelletto; ac

cioche

Universidad de Deusto
Biblioteca

cioche la malitia de gli huomini non habbia forza d'ingannarui: la qual cosa facendo, spero che uedrete, che il consiglio, che u'ha dato quello huomo da bene, è piu tosto fondato soura il suo utile, che sù'l uostro honore: & da tal fondamento piu tosto hauete da temere alcuna uergogna, che sperare reputatione, ò dignità. Che consiglio dar ui può, che sauio, & prudẽte sia, un'huomo, che l'utile separa da l'honesto? uno, che fa questi due gemelli, sì d'amore, & di uolontà congiunti, tanto nemici, & contrari? Ricordateui, che chiunque ciò ui persuade, nõ può essere huomo da bene: & che astuto, & malitioso; ma non sauio, & prudente si potrà con giudicio nominare. Da questo torbido fonte, & uelenoso tutti gli inganni, & le scelerità del mondo si deriuano. Per l'amor di DIO nõ beuete di quest'acqua. & poi che'l cielo à beneficio de gli huomini u'ha creato, & la uostra uirtuosa natura ui ci inclina, non uogliate consentire, che l'altrui malitia habbia forza di uincer la uostra uirtù. Questo tanto ho uoluto dirui, per sodisfare à l'obligatione, ch'io ui ho, come seruidore, à l'amor, ch'io ui porto, come amico; & à la mia conscientia, che desidera di ueder ui tale, quale m'ha promesso il uostro ualore marauiglioso, & infinito. Vi mando per lo presente apportatore il libro, ch'io ho fatto soura il Petrarca. pregoui, che siate uoi così pronto à conseruarmelo, com'io sono stato à mandarloui. egli è un thesoro de la lingua: ne cosa alcuna potreste ritrouare, che piu utile ui recasse. State sano Sig.or mio, & tenete memoria de la mia seruitù. Di Ferrara.

AL ME-

AL MEDESIMO. 21

ILLVSTRE S.or mio. Io desidero, che'l mondo sappia, ch'io ui son seruidore; et che i buoni conoscano, ch'io non ui ho mai pregato di cosa, che giusta, & honesta stata non sia; ne mai datoui consiglio, che non sia prudẽte, & amoreuole giudicato. Perdonatemi, se, cõtra il mio solito, mi do questa loda; che la penna m'ha trasportato, & le lettere non sanno uergognarsi. Vi supplicai à questi giorni, che uoleste pigliar la prottetione di quel l'amico mio; parẽdomi, che'l dar fauore à lui, fusse un fauorir la giustitia, & la uirtù contra la forza, & cõtra il uitio. intẽdo, che'l cõtrario hauete fatto. de la qual cosa ho preso grãdissima merauiglia, & dispiacere. Ricordateui, che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare, nõ che fanno l'ingiuria; ma che gli huomini da le ingiurie difendono. Se maggior gloria à far così u'è paruto d'acquistare, uoi u'ingannate: & chi questo consiglio u'ha dato, è stato piu malitioso, che prudẽte. Nõ ui scrissi io, che doueste di continuo gli occhi del uostro giudicio tener fissi in que ritratti, che ui mandai? se l'haueste fatto, ne uoi sareste stato gabbato, ne io hauerei causa di dolermi del uostro errore. Nõ sapete uoi, charissimo Signor mio, che la magnanimità, che ama piu l'essere, che'l parere, ne l'operationi consiste, & non ne la gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza de l'animo è uirtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete uoi sperare d'un'atto, che piu tosto merita biasimo, & riprẽstione, che laude? Credete uoi, che'l giudicio del uulgo ignaro ui possa glo-

D rioso

rioso fare; & nel numero porui de gli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo nò. Nõ ui lasciate da cotesti uostri desideri d'honore, de quali è pieno l'altissimo animo uostro, sforzare à far cosa, che giusta, et honesta nõ sia. Ne uaglia in uoi piu lo sciocco appetito d'una falsa gloria, che'l ragioneuole desiderio de la uera: perche questa con le radici salde, et ferme cõtra ogni uento d'inuidia, di malignità, di fortuna, di morte, & di tempo arditamente contrasta, & sempre uerde si conserua; quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare d'aura perde le foglie, & languido, & secco ne diuiene: oltre che nõ sia atto di forte, ne di grãd'animo, piu tosto da la propria gloria, che da la commune utilità mosso, entrar ne' pericoli: et che questa (sì come dice Platone) piu tosto audacia, che fortezza si debba nominare: che meno mi dispiacerebbe, che foste caduto in questo errore. Ritiratevi da questa impresa, & in altra parte, et cõ altri mezzi, che questi nõ sono, cercate di trouare la uera gloria. Nõ uedete uoi, che questa non è quella bella uergine, de laquale si ardentemente sete inamorato? Questa non è degna de l'amor uostro. miratela bene, che ui uergognarete d'hauere l'animo uostro locato in sì uil parte. fate, che la semplice uerità quella maschera dal uiso le leui, che à la uera gloria la fa rassimigliare; che allhor qual'ella sarà potrete uedere. et mi do à credere, che piu presto sarete à fuggirla, che non sete stato à seguitarla. Cõ queste uerranno le tre cãzoni de gli occhi, fatte ad imitatione del Petrarca; lequali m'hauete importunato, ch'io ui mandi. mi rẽdo certo, che à niuna persona di molto giudicio siano

siano per piacere, poi che à me, che pochissimo n'ho, dispiaciono sõmamente & tãto, che indegne le giudico di uita. Ne uoglio, che la paterna pietà mi uinca, ch'io lasci queste figliuole infami heredi de la gloria mia. Curate, Sig. mio, che nõ fuggano da uoi, ond'io habbia à dolermene eternamẽte, et à piagnere eternamẽte le uergogne mie. State sano S. mio; & aprite gli occhi de la uerità, perche la malitia ingãnar nõ ui possa. Di Ferrara.

AL CONTE GVIDO RANGONE. 22

Cosi fusse stato temerario il giudicio di V. S. et uera l'opinione di quelli, che p tale lo giudicauano; che piu seruitio ne sentirebbe sua Maestà piu beneficio l'Italia, & men pericolo quell'infelice essercito, per lo poco gouerno da la guerra de gli huomini, & di Dio sì mal trattato. Duolmi à questa uolta (uagliami il uero) de la laude uostra. Che la diligentia da me usata in uostro seruitio, de laquale niuna ha potuto essere piu grãde, ui sia (come ho desiderato) sommamente chara, mi rallegro: laquale, se potesse esser maggiore, maggiore ui offerrei. Io ho detto à sua Maestà che etiãdio, che molti siano piu pronti al gloriarsi, che al combattere il nemico, quãdo la opportunità lo ricerchi, à difẽder l'essercito, se la necessità ui chiamerà, ne à morir per sua Maestà se la fortuna lo ui cõmenderà, niuno sarà piu apparecchiato, & presto di uoi. & che nõ ui rincrescerà esporui à l'ira di qual si uoglia pericolo per seruitio suo, pur che, succedẽdo le cose fuor de le speranze, & de desideri di sua Maestà non siate ripreso di temerità. Hor che Lautrech è infermo, & porta la pena de la sua ostinatione, peccato

Universidad de Deusto
Biblioteca

piu de gli altri da fuggirsi da un capitano generale, tutta la speranza di sua Maestà è ne la uirtù di V. S. Gouernate coteste pouere reliquie de l'essercito, si che non pa ia, che con poco numero di soldati ui manchi ne consiglio, ne cuore. & uoglia DIO, che cosi, come hauete cõ seruata la uostra reputatione, & dignità, conseruiate la salute. Di Parigi.

AL MEDESIMO. 23

SE con la uostra prudentia, Illustriss. S.or mio, nõ haueste antiueduta questa ruina, cõ la uoce predetta à Mõ signor di Lautrech, & cõ le lettere scritta, & protestata à la Maestà di questo Re, dubiterei, hauendo hauuta questa impresa si infelice successo, & misero, che non foste ripreso ò di poca fede, ò di minor'animo, ò di niun cõsiglio: ma hauendo usati questi uffici noti, come in un theatro del mondo, à tutti gli huomini, potete star securo d'essere non pur libero di colpa, ma di sospitione. Et fra tãti dispiaceri de la perdita di quell'essercito, del dãno di questo Re, de la infermità di V. S. questo solo mi porge alcuna consolatione; Che quãdo gli altri accecati dal desiderio de la uitoria, da le false promesse de la Fortuna, da l'ambitione de la gloria, & da l'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non uedeuano la tempesta, uoi nel mezzo de la trãquillità, come sauio nocchiero, con gli occhi de la ragione l'habbiate di lõtano preueduta. & mi piace (se piacer mi può ciò, che mi offende) che quelli, che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti; doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la uirtù uostra, cõ la

la cõscientia de le uostre passate operationi, & co'l testimonio de l'opinione uniuersale, che ui predica p huomo integro, prudẽte, & ualoroso. De gli altri, alcuni hãno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro: V. S. ha questo cresciuto, & quella conseruata; et come uiua facella, spente l'altre, riluce la gloria de le uostre uirtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasimata la capitolatione, che con gli agenti Cesarei hauete fatta ad Auersa: perche la uostra dignità ui fa bersaglio à tutti i colpi de l'inuidia; & la malignità de gli huomini causa, che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate: ma la uerità con lo scudo de la uostra innocentia ui ha difeso di sorte, che il Re, et quelli del consiglio, che saui sono, & hanno esperientia de le cose de la guerra, di questa attione non pur non ui riprẽdono, ma ui dãno somma laude. Io procurerò (etiã dio che fra tanta pturbatione & confusione di cose difficile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che ui si dee; et ue la manderò il piu tosto, che per me si potrà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attẽdete à richiamar la salute, accioche con quella non si pda del tutto la speranza di ricuperar ciò, che s'è perduto. Non uoglio con piu lunghe lettere consolar V. S. per non fare ingiuria à la fortezza de l'animo uostro, piu atto à sopportare ogni dolore de la mente, & del corpo, che qual si uoglia altro, ch'io conosca in questo secolo. Nostro S.re ui rẽda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. GIO. PIETRO DE CANCELLIERI. 24

MOLTO Mag.co Signor mio. Se la malignità de gli

huomini nõ si uincesse piu tosto co'l tacere, che co'l rispondere sarei cosi pronto à parlare, come sono à tacere: ma perche so che un modo sarebbe di dare auttorità, & reputatione à le parole loro; et mostrerei di dubitar de la prudentia, & del giudicio del Signor Conte Guido risentendomi di questa cosa, cosi ordinaria ne le corti, & cosi propria de le psone di poca uirtù, terrò chiuse le labbra, & ferma la penna: sperando da quest'effetto, che eglino uani, & leggieri; & io graue, & prudente ne sarò giudicato. Io uoglio piu tosto hauer cura de la mia conscientia, che de le lingue de gli huomini, et massimamente tali, quali questi sono; i quali ne co'l lodare, accrescer gloria; ne co'l uituperare, aggiunger biasimo possono ad alcuno. Non era io in dubbio, che non douessero dir male di me: perche il uitio di sua natura è nemico capitalissimo de la uirtù. L'ufficio loro è di dir male; e'l mio, d'operar bene. & son contento, che mi uincano di mal parlare, poi ch'io lor uinco di bene operare. A' me basta, che sappiano, ch'io nõ taccio p timore, & che essi hãno la lingua pronta, ch'io ho la lingua, et la pẽna, quando la prudẽtia lo mi commanda: & che le parole non passano il circuito d'una camera, ò d'una sala, & le scritture con uelocissime penne ricercano il mondo in ogni parte. Io mi ricordo, che Seneca dice, che il sermone è l'imagine de l'animo nostro; & che piu spesso si deono usar gli orecchi, che la lingua. da le loro parole ageuolmente quale sia l'animo loro giudicare si può; & ispetialmente da un giudice tale, quale è il Conte; il quale ne da odio, ne da amore; ne da utile, ne da dãno s'è lasciato

lasciato ne uincere, ne ingannare: ne piu approuato testimonio uoglio, che sua Signoria medesima; il quale tãte proue ha fatte de la mia integrità, et de la mia fede. Piacemi, che'l Conte Claudio la loro temerità, & inuidia riprendesse; sapendo, che piu reputatione m'haurano dato le parole d'un si uirtuoso caualliero, che non m'haurãno tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del uostro fauore difendetemi da l'armi di questi maliuoli.

Di Poisi. &c.

AL CONTE CLAVDIO RANGONE. 25

ILLVSRRE Signor mio. S'è me stato grato d'intẽder, che l'Eccellentissima Repub. di Vinetia u'habbia cõdotto al suo seruitio con grado si honorato, con tanta uostra reputatione, lo sa l'animo mio; & quel testimonio queste lettere mie ue ne faranno, che possono far le scritture. Rallegromi con essouoi, che quasi ne la prima uostra giouanezza cõ la scorta de la Virtù, & cõ la cõpagnia de la Fortuna siate à quel loco stato chiamato, che molti di matura età cõ lungo studio cercano di guadagnare. Non dubito punto, che gli effetti de le attioni uostre non corrispondano à le speranze, che ci porge il uostro ualore: & spero, che tosto udiremo qualche fatto notabile de l'inuito animo uostro: et che la uostra laude, quasi da alto eccelso luogo, ne la bocca, et ne gli scritti de gli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. De l'amor, che mi scriuete, che quel santissimo Senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da

molti amici miei m'è stato scritto: il quale amore spero, che co'l tempo debba crescere, mentre cresceranno i meriti uostri, & la loro obligatione. Vna cosa uoglio ricordarui, mosso da l'amor, ch'io ui porto; il quale è tale, che non patisce aumento; che quella gloria, de la cui bellezza sin da teneri anni sete stato inamorato, procurate con ogni studio, & con ogni industria di conseguire; acciò ch'io anchora con gli altri uostri amici, & seruidori, che infiniti sono, come partecipe de uostri honori, goda con l'animo di tanto bene: assicurãdoui, che di quãti ne hauete, in desiderarui bene, in proccaciarui honore niuno mi passa auanti, & pochi mi uëgono al pari. State sano Signor mio, & siate buon ministro de la uostra uirtù. Di Parigi. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO 26

Io rendo infinite gratie à la Fortuna, Magnifico Signor mio, che m'habbia data commodità in un tẽpo di poter pagare al Conte Claudio Rãgone alcuni oblighi, de quali già lũghi anni me le confessò debitore; et à uoi far piacere degno di non picciola obligatione; usandomi per mezzo à contrahere una amicitia fra uoi due, tãto simili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto cõcordi ne l'operare opere degne de la uostra non mai stanca cortesia, che à fatica, chi mi rasse il uolto de gli animi uostri, potrebbe riconoscere l'uno da l'altro. Egli è pieno da le mie parole, & da la commune opinione del mondo è informato de le uostre uirtù; uoi se non hauete inteso le tante uoci de la fama, che ua predicando il suo ualore, credete à la penna mia; che ne

che ne piu ualoroso, ne piu liberale, ne piu prudente, et magnanimo caualliero uiue in questo nostro misero secolo. Abbracciateui, & con tante catene d'uffici, & di cortesie legate insieme gli animi uostri, che niun mondano accidẽte gli possa disciogliere, ne separare. So che'l farete cõ merauigliosa sodisfattione de l'uno, et de l'altro; & me uostro seruidore (benche indegno ne sia) per l'affettione, et osseruãtia, ch'io ui porto, terrete nel mezzo de la perpetua, & uirtuosa uostra amicitia. State sano, & iscriuetemi spesso. Di Ferrara.

AL CONTE CLAVDIO RANGONE. 27

Torto ha fatto V. S. à l'amore, che sin da teneri anni gli ho sempre portato, & à la seruitù con l'età da l'opere mie, & dal uostro giudicio cõfermata, à pregarmi di ciò, che liberamente poteuate commandarmi; anzi di ciò, che io, sapendo essere uostro seruitio, senza altri uostri commandamẽti era tenuto di fare. Io farò con la diligentia, che si potrà maggiore. De la fede, che mostrate d'hauere in me, ui rendo infinite gratie; de laquale in alcun tempo, in qual si uoglia fortuna non ne rimarrete gabbato giamai. Il cõsiglio, che mi chiedete, certo che à piu prudẽte, ma à piu fedele animo del mio no'l potuate domandare: & lo ui darò, poi che me lo commandate, tale, quale merita l'amore, ch'io ui porto; & la fede, che hauete in me: & se passerò i segni de la modestia, incolpatene la uostra humana, & la mia libera, & ingenua natura, che lo mi commandano. Io non so, ne uoglio adulare, & massimamente in questa cosa, che tãto u'importa: che spetie di tradimẽto sarebbe, nõ dirui ciò, ch'io ne sento.

ne sento. Signor mio il uolerui hora, senza alcuna cagione, che ui sia data, partirui dal seruitio di quella Eccellẽtissima republica, la quale con tanto uostro honore, & con tanta sua sodisfattione hauete seruito; et torre à lei la speranza, che s'ha promessa de la uostra uirtù; & per der uoi quella, che ui promette la sua solita gratitudine, mi par piu tosto di riprẽsione, che di laude degno. et dubito, tirato da cotesti uostri impetuosi desideri di gloria, che non lasciate la carne per l'ombra: i quali etiandio che nascano da generoso animo, da prudente non nasceranno giamai. & se uoi il cõtrario credete, così il uostro, come il giudicio mio, che di uoi ho fatto, sommamẽte riprendo. Ne uoglio, che speranza di piu premio, ò di maggior reputatione à ciò ui persuada: poi che l'essempio del Cõte Guido, uostro padre per reuerenza, & per amore lo ui dimostra; la cui gloria, etiandio che con lunghi passi caminãdo procuriate, se non d'auanzare, al meno d'aggiũgere, di buono spatio ui stà innanzi. Forse pẽsate, che seruire ad un Re sia meglio, che ad una Republica; & tanto maggiormente un Re sì liberale, sì magnanimo, sì amico de la uirtù, com'è questo? meglio certo sarebbe, se lo stato de le cose del mõdo lo consentisse ro; & s'egli fusse di quelle qualità, che ad un perfetto Prẽcipe diceuoli sono, & necessarie. Perche chi dubita, che da un solo non si possa piu sperare, che da molti: potendo quel solo da se farui quel beneficio, quella reputatione darui, che molti insieme possono? Chi non sa, che piu ageuolmente cõ le uirtuose operationi si può acquistare l'amor d'un solo, che di molti? percioche, essendo impossibile,

possibile, che i molti tutti uirtuosi siano, tutti prudenti, tutti conoscitori del bene; il uitioso non amerà, ne conoscerà la uirtù, & conseguentemente il merito del uirtuoso: & non conoscendolo, ne amandolo, come potrà concorrere nel uoto de gli altri à darle rimuneratione, & dignità conforme à i meriti suoi? Infinite altre ragioni in fauore di questa opinione addurre ui potrei; le quali piu tosto souerchie sono, che necessarie: solo ui dirò quelle, che mi occorrono in contrario; ragioni però piu tosto nate da gli accidenti del mondo, & da la conditione de tempi, che da la qualità de la cosa: & ui dirò, perche à uoi sia piu commodo, piu utile, & piu reputatione seruir quell'Illustriss. Senato. Douete hauere inteso, & con l'esperientia conosciuto, che'l seruitio de Signori Italiani è poco grato, non uoglio dire al Christianissimo Re, ma à i ministri suoi; i quali hanno il gouerno de le cose: & che se ne seruono piu per necessità, che per amore; & piu per torre ad altri il loro seruitio, che per ualersi de l'opera loro. Ciò, che se lo causi, ò la poca fede, ò'l poco merito, ò'l mal consiglio de i predecessori nostri, che l'hanno seruito; ò pur l'inuidia, i disegni, & l'ambitione di chi gouerna, non son'atto à giudicarlo; & tãto maggiormente, che'l Gran Maestro mi par persona di molto ingegno, di molta prudentia, & di infinito ualore, & estimatione. L'effetto si uede, le cagioni sono nascoste. Che potrete adunque prometterui d'un Prencipe, che si serue di uoi piu per necessità, che per uolontà? Nõ ui accorgete, che quanto piu sarà il merito uostro, tanto piu crescerà l'inuidia di chi gouerna; con la quale cercheranno

cherãno d'opprimere,& d'abbassare la uostra dignità? & che le uostre speranze, quasi ne l'entrar del camino de la uostra gloria, si romperanno nel mezzo? Qual fine potrete proporre à uostri pensieri degno di uoi, & de la uirtù uostra? Potete maggior grado sperare di quello,che habbia uostro zio? Certo nò: non hauendolo maggiore alcun gẽtilhuomo Italiano. Et questo è degno termine, nelquale s'habbia à fermare il uostro ualore? Non hauete il medesimo grado da quello eccelso Dominio, che sperate di poter'hauer da questo Re? Et se maggiore potrà essere la prouisione, maggiori etiandio saranno le spese,che ui conuerrà di fare: & piu spenderete in una uolta sola de le molte, che di uenire à questa corte ui sarà di mestieri,che in moltissime,che andarete àquella Republica,alla quale (à giudicio de buoni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dourebbe seruire. Non è ella l'ornamento,& lo splendore de la Italiana dignità? Non rappresenta ella una imagine de l'auttorità,& grandezza de la Romana Republica? In quest'oscuro, & tempestoso secolo quale altra luce, ò splendore è rimaso à la misera Italia? Non siamo noi tutti serui, tutti tributari, non dirò di Barbare,ma di straniere nationi? di quelle dico,che gli antichi, & nobili Italiani inanzi il carro legate, & di catene cariche menarono ne triomphi loro? Questa sola ha conseruata la sua antica libertà: questa sola à niuno (fuor che à DIO, et à le sue bẽ'ordinate leggi) rende ubidientia. Conseruiamo queste reliquie,anzi questo essempio de l'antica dignità. Non sete uoi Italiano; & sotto un medesimo cielo con essolei generato?

nerato? Non è ella uostra sorella? Non seruite, seruendo à lei, à uoi medesimo, à la patria uostra, à la uostra libertà, à la uostra salute, à la uostra reputatione; à i figli, à i posteri, à l'eternità del nome uostro? Volete uoi andar'à portar quell'armi, che potrebbono spargere il sangue de figli, de fratelli, de gli amici, & de parenti uostri? ad accender quel fuoco, che potrebbe ardere la patria, la casa, & le uostre sostantie? Quanti signori Italiani uedete da questo Re Christianissimo chiamati a la suprema dignità de la militia? quãti ne uedete donati di ricchezze, & di stati, che nõ siano di grã lunga minori di quelli, et di quelle, che hãno perduto per seruitio suo? A l'incontro, qual grado è quello, qual premio, che non possiate sperare da quella Eccellentissima Republica? Non hauete tãti essempi inanzi gli occhi de la gratitudine sua? Nõ uedete uoi piena quella marauigliosa città de le memorie de suoi benemeriti capitani; le quali cõ perpetuo testimonio de la lor uirtù uiuono, & uiuerãno sempre? Nõ uedete uoi tante case beneficate, tante ricche per li premi dati da quella grata Republica à benemeriti? I regi sono mortali, & etiandio che i figliuoli siano heredi de gli stati, & de la paterna heredità, non sono heredi de l'amore, ne de l'obligo. la Republica è perpetua, sempre uiue, sempre de riceuuti benefici si ricorda; & riconosce ne figli, ne nipoti, et ne l'altra posterità il seruitio de suoi passati. Ma pche m'affatico io di mostrarui ciò, che ne lo specchio de la uostra prudentia molto meglio di me uedete? Vi supplico, che non uogliate da gli altrui disegni lasciarui trar fuor de la strada de la

ragione

ragione. Gouernate uoi medesimo co'l uostro ingegno le cose uostre: perche da niuno piu prudente consiglio potrete pigliare, che da uoi medesimo. & cõsiderate le qualità de tempi, la uarietà de le cose, l'instabilità de le uolontà de gli huomini. Questo tanto m'ha fatto dire l'amor mio uerso uoi, il desiderio, ch'io ho del uostro honore, & l'ubidientia ch'io sono tenuto di portarui. State sano, & tenete in quel grado il mio seruitio, ch'io tengo la uostra uirtù. Di San Germano.

AL MEDESIMO. 28

Illvstre S.or mio. Non senza dispiacere ho intesa la causa, che ui muoue, & la uostra deliberatione di partirui da quella eccelsa Republica. La causa è assai leggiera, la deliberatione poco prudente: & se nõ è maggior causa ne l'animo uostro, ne l'ambitione, & ne le speranze, lequali il piu de le uolte gli animi nostri sogliono ingannare; à parlarui chiaro, uoi anchora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duole estremamente, che le lettere mie non siano state di tanta auttorità appò uoi, che u'habbiano fatto mutare opinione: il che doueua fare, se non la prudentia de le loro ragioni, almeno la sincerità de la mia fede. Piacemi, che sforzato, non uolontario è stato il mio consiglio; che altrimenti di fedele, et amoreuole, arrogante, & temerario forse giudicato ne sarei. Et perche conoschiate, ch'io sono piu pronto à seruirui, che non sono stato à consigliarui, ui dico, ch'io ho parlato co'l Gran Maestro, & con la maggior reputatione, & dignità uostra, ch'io ho potuto, attaccato la prattica. Desidererei piu tosto, che il loro bisogno hauesse pregato

se pregato uoi, che la uostra uolontà pregato loro. Et perche uedo la qualità del negotio, et conosco la maniera di queste genti; dubitando, non succedendoui con quella reputatione, che uorreste, il uostro desiderio, non diate piu tosto la colpa à la mia negligẽtia, & à la mia fede, che al poco bisogno, & giudicio loro, per leuarui ogni sospitione, che u'hauesse potuto portar ne l'animo, l'hauer'io cercato di rimouerui da questa opinione, ui prego quanto piu charamente posso, che uogliate mandar'un'huomo à la corte p questa prattica, al quale tutto quell'aiuto, quel consiglio, quel fauore, che potrà darli la mia poca auttorità, darò io tanto uolontieri, quanto uolontieri uorrei, che non me n'hauesse data occasione. Fatelo Signor mio: così Dio ui ponga in cuore ciò, che piu d'utile, & d'honore ui debba arrecare. Ma poi che una uolta ho i termini de la uergogna trapassati, non mi curo, che mi tẽghiate per presontuoso, se di nuouo, & contra uostra uoglia, ui ricorderò le parole, che disse Cicerone à Lentulo: sperãdo, che l'auttorità, la prudentia, e'l consiglio d'un tant'huomo, in ogni età maraugliosissimo, dal uostro proposito ui possa rimouere; le quali sono tali: Nõ sono quegli huomini nel gouerno de la Republica famosi da laudare, i quali quasi ostinati stanno di cõtinuo in una opinione: ma sì come è proprio del noccihero à le uoglie de la tempesta ubidire, et iãdio, che li uieti di pigliare il porto, sin tanto, che'l uẽto prospero, e'l mar piano, mutata la uela, ue lo conducano; così è cosa indegna d'un'huomo prudente piu tosto un cominciato camino con pericolo seguitare, che per un'altro

Universidad de Deusto
Biblioteca

tro caminando, aggiungere à la metà del suo desiderio. Tale, ò simile è la sententia de le parole sue: le quali se co'l giudicio de la ragione considererete, del nocchiero uoi, de la naue la uostra uolontà facendo, forse ne caue rete qualche frutto. ilche se auerrà, io sarò cõtento quel la obligatione, ch'io non ho potuto hauere à me, hauer la à Cicerone. State sano, & perdonate à la mia libera natura. Di san Germano.

A M. MARCO CORNELIO, ABBATE DI CARRARA. 29

Dio uoglia, Signor mio, che così uoi ui lodiate del mio giudicio, & de la mia diligentia, come io mi lodo de la uostra cortesia, & de la uostra liberalità; accio che, poi che alcuna parte de i molti benefici, de i quali mi ui sento debitore, altrimenti à pagarui atto non mi sento, con questo mezzo almeno un'aperto testimonio de la gratitudine de l'animo mio ui potessi dimostrare. Come si sia, de l'amore, & de la fede mia so, che ui lode rete sempremai. Vi mãdo due leurieri; i quali se così buo ni saranno, come belli sono, haurò sodisfatto al uostro desiderio, & al mio debito: & à pena posso credere, che perfettissimi non siano; poi che un caualliero di così uniuersale, & di così perfetto giudicio in tutte le cose, come è il Conte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perche io gli mandassi à uoi, come dono degno del uo stro merito, del mio obligo, & de la sua liberalità. Ac cettateli con quella larghezza, & cortesia d'animo, cõ laquale di donare cose piu pretiose, & piu chare solito sete: et uaglia l'auttorità di si nobil gentilhuomo, da cui uengono,

uẽgono, à farueli migliori parere, et di piu stima. Grato soura modo mi fia, che de la lor bõta mi diate auiso; per che tali essẽdo, quali spero, et desidero, possa rallegrarmi cõ uoi del uostro piacere, et render gratia à lui di tanto dono. Vi mãderei l'epithalamio, che con tanta instantia mi chiedete; ma nõ gli ho anchor dati quegli ornamẽti, ch'io desidero: & per mandarloui tosto, non uorrei tale mandaruelo, che offendesse il uostro gentil giudicio, & rendesse minore la grande opinione, che hauete de l'in gegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma non de l'amor grãde, ch'io ui porto, ne del desiderio, ch'io tengo di seruirui; nel quale niuno di quanti amici, & seruidori hauete, mi uince, ne uincerà giamai. State sano Signor mio. Di Ferrara.

AL BONCIO. 30

Io uẽgo piu tosto tirato dal desiderio del uostro ho nore, et da l'amor, ch'io ui porto, che persuaso da la mia libera uolõtà, a far quest'ufficio di riprẽsione: & à gui sa di medico fedele, il quale nõ per desiderio d'offender l'infermo, ma di sanarlo, uiene contra sua uoglia à i ri medi uiolenti ò del ferro, ò del fuoco uẽgo io à far que sto effetto: la qual riprensione se ui giouerà, sommamen te charo mi fia, che per opera mia siate renduto sano; se ancho nò, haurò sodisfatto à la mia conscientia, & al de bito de la uostra amicitia. Pigliate adunque come da a mico, & benigno animo, non come da nemico, & mali gno questa mia ammonitione: perche se altrimente fare te, mi darete à credere, che l'adulatore piu, che l'amico charo ui sia: et io, che odio cotal nome, et che prima uor

rei esser nemico scoperto, che amico simulato, piu tosto lascierò d'amarui, che di non dirui il uero. & uoglio anzi con la seuera uerità offenderui, che piacerui cõ le lusingheuoli menzogne.* Perdonatemi, se ho parlato così liberamente; & considerate, che la uostra infermità haueua bisogno di seuero medico, & di gran purgatione. Viuete lieto. Di Ferrara.

A M. PAOLO QVINTIO. 31

MAGNIFICO M. Paolo. L'amor, ch'io ui porto, causa, ch'io sia desideroso del uostro bene. et perche l'honore uno de maggiori beni mi pare, che habbiamo ĩ questo mondo; & tanto facile d'acquistare, quanto difficile da conseruare, uoglio con queste mie piu tosto far'ufficio d'amico, che d'adulatore, & dirui il uero. Vi prego, che questo amoreuole mio ricordo, come amico uogliate ascoltare; il quale, se men d'utile, piu di reputatione, & d'honore certo riportar ui potrà. ne mi dubito punto, s'hauete quel giudicio, che la bontà del uostro ingegno mi prometteua, che non debbiate conoscere, quãto ogni picciolo honore ad ogni grãde utilità sia sempre da preporre. Egli è ufficio non di humano, ma d'huomo impio, & crudele, far quella professione, che uoi fate; procurando far tormentare, & morir gli huomini: & quella eloquentia, che la natura ad uniuersal beneficio, et salute de uiuenti u'ha cõceduta, in lor danno, & in lor ruina conuertire. laqual cosa esser non può, che à leuolte non sia con grandissima offesa del Signore, ilquale, etiã dio che sia somma giustitia, è anchora somma clementia, & somma pietà: & piu tosto ci persuade al pdono, che

che al castigo; & piu à la gratia, che à la pena. Et come potete, senza offender la Maestà sua, molte uolte l'innocente in giudicio de la testa far chiamare, come fate? Ritirateui da questa impresa: e'l uostro ingegno, dono de la natura, et de la liberalità di DIO, riuolgete à miglior' uso, che questo non è: & fate piu stima de la conseruation de l'honore, che de l'acquisto de la robba: che altri modi nõ ui mãcheranno (se uorrete) di poter far l'uno, & l'altro. Questo tanto m'ha mosso à scriuerui il debito de l'amicitia nostra per l'oscura fama, che di uoi risuona in ogni parte; & per li pericoli de la uita uostra, che ad ogn'hora ui sopraſtanno. Haurò charo, che queste mie lettere habbiano forza di ritirarui da questo sì uergognoso guadagno; & ritornarui à la solita reputatione, & dignità: altrimenti ui protesto, che indegno ui reputerò de la mia amicitia, & del mio amore: & uorrò che'l mondo conosca, che tãto u'haurò amato, quãto sarete stato buono, & uirtuoso. State sano. Di Ferrara. &c.

AL CONTE CLAVDIO RANGONE. 32

HIERI, Illustre Signor mio scrissi à V.S. la mia deliberatione di partirmi dal seruitio di questa Eccellentissima Duchessa; et le molte ragioni, che à ciò mi mouenano: tutte fondate soura l'utile, & soura l'honesto. laqual cosa, etiandio che per uostro particolare interesse ui potesse fastidio portare, & dispiacere; per mio beneficio ui piacerà ella sommamente: altrimẽti giudicherei, che l'amor, che mi portate, nasceſſe piu tosto dal uostro commodo, che dal mio merito. & essendo così, mancãdo

il commodo,mancherebbe l'amore. il che d'una cosi nobile,& gentil natura,com'è la uostra,difficilmente posso credere.Haurò charo,se sarete di contraria opinione, che me lo scriuiate: perche niuno à farmi mutar proposito piu che V.S.atto sarebbe.Ben ui supplico, che tutte le ragioni,che'l contrario ui persuadono, particolarmente mi facciate sapere:perche,posto che io debba sempre cedere à l'auttorità de le parole uostre; penso esser cosa piu degna del mio giudicio, in un negotio di tanto momento,esser piu tosto uinto da la ragione,che dal rispetto,et da l'auttorità.D'una cosa certo ui rẽdo,che in ogni luogo,in qual si uoglia fortuna ui sarò quell'affettionatissimo seruidore,che hora ui sono:& se mi mãcherà la commodità di seruirui, non mi mancherà il desiderio di poterui seruire.di maniera che se de la mia fortuna, del mio animo non mai ui potrete con ragione dolere: il quale con una equalità immutabile & sempre u'amerà, & sempre desidererà d'honorarui.Hebbi i guãti,che u'è piacciuto di mãdarmi,tali,quali si cõueniua ad un dono di V.S.et al merito di quella Sig.ra, à cui ho deliberato di donarli. Farò quanto mi commandate del uostro negotio,& se con poca prudentia,con molto amore,et cõ molta fede.Viuete lieto,& tenete memoria di me. Di Ferrara.&c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 33

Io non uoglio co'l raccomandarui con lunghe, ò artificiose lettere un'amico mio, uiolar le leggi de la nostra amicitia,& far torto à la uostra gentilezza,& al uostro giudicio:& tanto piu,che egli è gentil'huomo di qualità,

qualità,che con le sue rare cõditioni sforza ogniuno nõ pur'ad amarlo,ma ad honorarlo. basta,ch'io ui dica,che egli è amico mio,& degno d'esser uostro:il resto conoscerete da uoi:& mi rendo certo,che conosciutolo,non solo l'amerete, ma haurete charo d'esser'amato da lui. Egli uiene à Vinetia p alcuni suoi affari, p l'espedition de quali haurà bisogno de l'opera, & fauor uostro. so che non mãcherete à la uostra ufficiosa natura,ne al merito suo:non perch'io ue ne preghi,ma perche la uostra uirtù ui persuade,& la sua lo merita.Charo soura modo mi fia,che egli ui conosca per liberale,et largo dispẽsatore di questi uffici:& uoi lui per grato,et cortese riceuitore.Et tengo per fermo,che altrettanto obligo mi haurete uoi,perche io u'habbia data commodità di conoscere un gẽtil'huomo tale,et occasione di poterli far piacere,quãto egli d'hauer pigliata la possessione de la uostra amicitia, & riceuuto da uoi questo beneficio per mezzo mio. Amateui insieme,come so che farete,& me uiuo tenete nel seno del uostro amore & quãto merito, & quanto desidero. State sano. Di Ferrara.&c.

AL MEDESIMO. 34

L'APPORTATOR di queste sarà M. Giulio Rufolo,il quale ui raccomandarei,se la sua uirtù non fusse tale,che da se stessa si raccomandasse,& la uostra cortesia tanta,che non consente, che ui si raccomandi huomo di tanto merito.Mi basterà dũque, per far che ui sia raccomandato, di farloui conoscere per giouane di buoni costumi,di lettere candide,& di natura nobile,et gẽtile.Essendo mio amico,è necessario che sia uostro, poi

ch'io uostro sono. Potrebbe essere, che per alcuni suoi negotij particolari egli uolesse ualersi & del uostro consiglio, & del uostro aiuto: & so certo, che de l'uno, & de l'altro gli sarete liberale, piu per non offendere la uostra gentile, & cortese natura, che per piacere à me, ò far beneficio à lui. La cosa, che dimanda, è honestissima: il gẽtilhuomo, à cui la dimãda (al mio giudicio) è di molto ualore: egli è persona, che merita d'esser cõpiaciuta: di maniera che con poca uostra fatica darete à quel gẽtilhuomo commodità di potere, usando un'ufficio di pietà, & di clementia, obligarsi una famiglia cosi nobile; à lui di conoscer l'infinita uostra cortesia, & la molta nobilità de l'animo di quel gẽtilhuomo; & à me, come ministro di tre cosi uirtuose operationi, far piacere singularissimo. Ne pensate, ch'io uoglia dir di doueruene hauere obligo alcuno, p non far con questa parola torto à la uostra gentilezza. Viuete lieto. Di Ferrara. &c.

A MONSIGNOR VALERIO. 35

Perche so, che sete nemico di cerimonie, io ui scriuerò semplicemente affine che ne la semplicità de le parole mie ui si mostri nudo, & aperto il mio desiderio; che forse dal uelo de l'arte nascosto non si lasciarebbe cosi bene uedere. M. Pietro, apportator di queste, è mio amico, et desidera d'esser uostro seruidore; et m'ha pregato, ch'io uoglia con queste lettere accõpagnare il suo desiderio: ond'io, che conosco i meriti suoi, e'l giudicio uostro; & mi do à credere di poter con un'ufficio solo pagar due debiti; l'uno à l'obligatione, ch'io tẽgo à uoi; l'altro à l'affettione, ch'io porto à lui; lo faccio uolentieri. Et

ri. Et perche so che ne la elettione de gli amici hauemo quasi un gusto conforme, tengo per fermo, che lo giudicarete degno de la uostra amicitia, & del mio giudicio. Non ui scriuo ciò, che habbiate à far per lui; perche so, che conosciuto che l'haurete, non ui parrà di poter far tanto, che aguagliate il suo merito, e'l uostro desiderio. State sano, & tenetemi uiuo ne uostri pensieri. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO. 36

Vedete, Signor mio osseruandissimo, in che tẽpesta di noiosi pensieri m'habbia sospinto il uẽto de l'inuidia, ò de la malignità de gli huomini. Il sonetto de la dedicatione de la sampogna, ch'io faccio à Pan, nõ solo ha posto à rumore questo studio, ma tutta Europa. perche alcuni uolendo interpretarlo, non secõdo la sincerità de la mia intentione, ma secondo la malitia de la loro uolõtà, hãno detto, che sotto il nome di Titiro ho uoluto intendere di Mons.or Bembo; cosa, che se pur mi fusse caduta nel pensiero, grandissimo biasimo cõ ragione mi dourebbe recare. Io ho sempre pensato d'honorarlo; et conosciuto, che egli era degno d'essere honorato da ciascuno. Et etiandio che la purità de la mia conscientia mi toglia gran parte del dispiacere, tanto però me ne resta, ch'io non posso rasserenar l'oscurità de l'animo mio: & tanto maggiormente, che sua Signoria s'hà lasciato tirare in questa medesima opinione; però ch'io l'habbia fatto piu tosto sforzato dal Brocardo, che persuaso dal giudicio mio. Mi doglio, nõ tanto perche egli si dia à credere d'esser stato offeso da me, quãto perche il mondo mi ac-

cuserà ò per persona di poco giudicio, ò di molta malignità. Et peggio è, che'l Brocardo, alterato per lo sonetto, che s'è publicato contra di noi, uorrebbe che la mia piaceuole, & delicata Musa, solita di starsi meco hor lũgo le riue del bel Permesso, hor sotto le fresche ombre di Parnasso, le bellezze cantando de la Donna mia, tirassi in questo duro cãpo di battaglia. ma nõ piaccia à DIO, che io ponga bocca in persona di tanta uirtù. Io procurerò di far si, che egli conosca il suo inganno, & la mia innocentia; & che il mondo sappia, che, anchora che ne l'altre cose forse m'habbia io potuto ingannare, in conoscere i molti meriti suoi giamai ingãnato non mi sono. Aiutatemi uoi, & con l'aura de le uostre uiue ragioni, & de la uostra auttorità sgombrate la nebbia, che occupa la mente del Brocardo: altrimenti dubito, che e non faccia cosa indegna di lui. Viuete lieto, & predicate la mia innocentia; che essendoui io seruidore, & amico, sete tenuto di farlo. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO. 37

Io ho riceuute, Illustre Signor mio, le lettere uostre, tanto piene di prudentia, & di consiglio, quanto d'amore, & di fede: & piacemi, che concorriate in una medesima opinione con essomeco: & che quello essere à uoi utile, & seruitio habbiate giudicato, che à me torna cõmodo, & beneficio. S'io non haueßi per altre proue conosciuto l'amor, che mi portate, questo de la uostra affettione grandißimo argumento mi sarebbe. Hor mi partirò di migliore animo; parendomi con la uostra opinione di non poter errare. Vi ringratio de la gratiosa offerta,

ferta, che mi fate, degna del grãde animo uostro; ma non del picciolo merito mio. ne uoglio, che alcuno utile mio particolare possa farmi tacere ciò, che di ricordarui son tenuto. Habbiate cura, che maggior non sia la uostra liberalità, che le forze: & che doue di giouare à gli amici di continuo andate procurando, à uoi medesimo danno non facciate. Misurate le fortune uostre co'l merito mio; & conoscerete, che ne à le uostre facultà, ne à le mie conditioni cotanto dono si richiede. Io non uoglio, che p la molta benignità, che usate con essomeco, che son di poco ualore, ui manchi la commodità di potere esser beni gno cõ gli altri di maggior uirtù, et di piu merito, ch'io non sono: altrimẽti piu amico sarei del mio utile, che del uostro honore. Et che potreste uoi donare ad uno de piu singolari huomini di questo secolo, poi che à me, che si poco uaglio, questo ui par picciolo dono? Picciolo è certo, hauendo risguardo à la grandezza de l'animo uostro. Donate di modo, che habbiate sempre, che donare: & di maniera ui gouernate, che le porte de la uostra liberalità ne à tutti siano aperte, ne chiuse si, che le chiaui de la benignità aprire a le uolte non le possano. Io accetto il cauallo, che à si lungo camino, come di far m'apparecchio, mi sarà charo, & necessario: i danari, & le altre cose, uoglio, che restino nel fonte de la uostra benignità, acciò che non ui manchi acqua per gli altri, che piu di me lo meriteranno; & forse n'hauranno piu bisogno. Io ho di già (benche con difficultà) ottenuta licẽtia: & sua Eccellentia m'ha donato, se non quãto al suo reale, & magnifico animo, & à la mia fedel seruitù si conueniua;

ueniua; quanto ha sopportato la sua commodità, & al mio bisogno era necessario. Se nõ uenite uoi quà prima, ch'io parta, uerrò io costà à pagar quel debito, ch'io son tenuto. In questo mezzo V.S. uiua lieta. Di Ferrara.

AL MEDESIMO. 38

EGLI è uniuersale opinione Illustre Signor mio, de gli huomini, che ci conoscono, che assai possano le mie preghiere con V.S. & credo, che fondino questa loro opinione piu tosto soura la mia affettione, et soura la uostra gratitudine, che soura il merito mio, & debito uostro. Come si sia, io mi rẽdo certo, che l'amor, ch'io ui porto, & la sincerità de l'animo mio, se non altra mia honorata qualità, meritino assai con essouoi: & uoglio p questo creder di potere assai: sapendo, che uoi d'amore, et di cortesia non hauete giamai uoluto da alcuno esser superato. però se piu spesso fastidio ui darò, ch'io nõ uorrei, sarà per non poter lasciar di piacere, & far beneficio à quelli, da i quali in cose honeste sarò ricercato; cosa, de la quale niuna è piu lodata, ne piu degna d'huomo da bene. Io faccio sì longo proemio, perche queste mie raccomãdationi habbiano piu forza appresso V.S. che non haurebbono, se le lettere fussero ordinarie. Et uoglio, che conoschiate, che l'amor, ch'io porto à M. Gio. Antonio, apportator di queste, mi cõstringe ad usar nuouo modo di raccomãdatione: che à pena mi parrebbe di potere al suo bisogno, & al mio desiderio sodisfare, s'io usassi quelle parole, le quali per ottener cosa lungamente desiderata usar si sogliono. Egli merita molto, & molto piu confida nel mio fauore: & io desidero, che quella forza, che non haurà

non haurà il poco artificio de le parole mie, in saper'esprimere il mio desiderio, & muouer la gẽtillezza de l'animo uostro, l'habbia il giudicio, et la benignità uostra, & la uirtù di questo gẽtilhuomo; la qual son certo, che giudicherete degna d'ogni fauore, & d'ogni gratia. Da lui intenderete il bisogno suo. Vi supplico, che facciate sì, che egli conosca di non essere stato gabbato da la speranza, che haueua in me, ne io da quella, che m'ho promessa del uostro amore: & che ei me n'habbia perpetua obligatione, & io infinite gratie di renderuene sia tenuto. Io nõ ho anchor posta l'ultima mano à l'hinno di Pã; il qual se pur bello ui parrà, sarà p le lodi, che à M. Giulio Camillo, piu tosto come ardẽte amico, che come giusto giudice, è piaciuto di donarli. subito, che tale l'haurò renduto, che securamente possa uscire nelle mani de gli huomini, niuno il uedrà prima di V.S. à cui prego, & desidero il premio de le sue uirtù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO. 39

SIN che à V.S. non mancherà il desiderio con l'opere di gratiosi uffici di potermi obligare, à me ardire di darle occasione di poterlo fare non mancherà giamai; non conoscendo io persona, à cui desideri d'esser eternamente debitore, piu che à uoi: & tanto maggiormente, hauendo uoi al presente un sì largo prato, p lo qual può la uostra non mai stanca benignità co i fauori, cõ le gratie, & con mille altri effetti di liberalità, senza punto toccare il campo de le uostre sostantie, andar uagando. L'apportator di queste, giouane, le cui honorate qualità senza le mie raccomãdationi se conosciute da uoi fussero, non

sero,non pur raccomandato,ma charissimo ue lo potrebbono fare,di seruirui sommamente desidera:& sapendo l'amore,& l'osseruantia mia uerso uoi,& facendo giudicio, che le mie preghiere siano di qualche auttorità, m'ha pregato strettamẽte,ch'io uoglia con le chiaui del mio fauore aprirli la porta del seruitio di V. S. ond'io, che conosco con questa occasione di potere à uoi utile,à lui far beneficio; à ciò fare con pronto animo posto mi sono. Egli è huomo di molta prudẽtia & di molta fede; di mediocre eruditione; ma d'animo ardito,et ualoroso; d'ingegno destro,et atto à i negotij,à le fatiche,et à sopportar la poluere,e'l Sole;& soura tutto,piu d'honore, che d'utile desideroso. Io sarei piu lungo ne le lodi sue,poche piu meritano le sue uirtù; ma uoglio alcune cose lasciare al giudicio uostro; affine che tanto piu l'amiate, quanto di piu merito lo conoscerete:rendendomi certo, che egli auanzerà la speranza,che à uoi haurò dato del suo ualore;et uoi le promesse,che à lui ho fatte de la uostra gratitudine,& de la nostra liberalità. S'io posso adunque tanto con essouoi,quanto il mondo crede, et merita la mia seruitù, farete si,ch'io intẽderò subito la mia raccomandatione essere à lui stata di tanto utile, quanto egli speraua,ne io ho giamai dubitato. Vi pregherei piu lungamente,s'io non sapessi,che in questi uffici non uolete esser pregato;& la uirtù di questo amico mio esser tale,che da se stessa si fa & amare,& desiderare. Et qui faccio fine;pregandoui quanto piu si può d'honore, & di gloria. Di Ferrara. &c.

AL MEDE=

AL MEDESIMO. 40

Se desiderate, Illustre Sig^or. mio, ch'io sia men fastidioso,siate uoi men grato,& men liberale:perche da la uostra gratitudine, et liberalità infinite occasioni mi nascono di darui fastidio:le quali senza esser poco ufficioso da gli amici giudicato (cosa indegna de la mia natura)non posso ricusare. M. Valerio fortunato,gẽtilhuomo degno,per le molte honorate sue conditioni,de la uostra amicitia,& del uostro amore, uiene à la corte per alcuni suoi negotij ne la espeditione de quali haura bisogno di consiglio, & di fauore. Et perche di queste due cose niuno e piu ricco,ne piu liberale di V. S. egli, sapendo quanto io ui son seruidore,m'ha pregato strettamente,ch'io ui scriua in sua raccomandatione lettere nõ uolgari,ne communi;& io,che di mia natura a piacere, & à giouare ad ogniuno sono inchinato,& à quelli spetialmente,ne quali ogni beneficio,per grande che sia,meritamente conferir si puote;ho uoluto far questo ufficio; si per compiacere à lui,come per far seruitio à uoi; dandoui commodità di guadagnarui l'amicitia,et la seruitù d'un gentilhuomo di tanto ualore,et di tanta estimatione,di quãta egli è. Ne so qual di uoi maggior'obligatione mi debba hauere,ò egli d'hauer per opera mia acquistata la gratia,e'l fauore d'un cauallier tale;ò uoi, hauẽdo,mosso da le mie persuasioni,fatto piacere à persona di tanto merito. Mi rendo certo,che uoi userete con esso lui de la uostra solita ufficiosa benignità,cosi per compiacere à le mie preghiere,come à la sua uirtù;la qual è tale,che conosciuta,che l'haurete,in amarlo,& in raccomandarlo

comandarlo ad altri non uorrete ne da me, ne da alcun' altro esser superato. Io non uoglio cõ nuoua arte di raccomandatione al uostro giudicio, & al mio merito far torto; essendo io securo, che conoscerete, che'l uostro fauore sarà ben collocato; & le mie preghiere porte per persona uirtuosa. Però faccio fine, con pregarui salute, & gloria. Di Ferrara. &c.

A M. PIETRO ALZANO. 41

L'AFFETTIONE, ch'io ui porto, carissimo M. Pietro mio, nata da uostri meriti, & dal mio obligo, ui dourebbe assicurare, che tutto ciò, ch'io posso fare à beneficio di M. Dorato uostro fratello, & mio cugino, lo farò & per obligatione, & per uolontà. però la sferza de le uostre preghiere non mi fa à quest'ufficio piu uelo ce correre di ciò, che faccia lo sprone del desiderio, & del debito mio. Duolmi, che l'arido campo de l'intelletto suo non sia così atto à riceuere, come io sari pronto à spargere la semenza de la mia disciplina, & de miei studi; affine che cõ suo utile, & mio piacere dal frutto, che ne nascesse, uoi uedeste l'opera de la cultura mia. Ei mi pare piu atto ad ogni altro essercitio, che à questo de la cancellaria. nulladimeno per sodisfar piu à la uostra uolontà, che al mio giudicio, lo terrò appresso me: & rendeteui certo, che se cura, & diligentia di buono agricoltore può render secondo terreno sterile, ch'io non mancherò ne di diligentia, ne d'amore. Et uoglio, che sappiate, che da le mie fatiche, et da i miei studi ne piu pretioso, ne piu charo frutto raccolgo di quello, che mieto ne l'ingegno da me seminato, & colto. Se grãde è quel piacere, che

cere, che sente l'agricoltore allhora, che con le proprie mani da l'arbuscello, da lui piantato, ò innestato, coglie il desiato frutto; se grande quello del pastore, qualhora in braccio porta il picciolo parto de la sua pecorella; quanto maggiore deue esser il diletto d'uno, che hauendo sparso seme di buona disciplina ne l'animo d'un giouane, ne raccoglie frutto di uirtù, & di gloria? Io dal cãto mio farò tutto ciò, che mi sarà possibile, & necessario; accioche, non riuscendo il uostro disegno, e'l mio desiderio conoschiate, che il difetto piu tosto da la materia nasce, che da l'artefice. Viuete lieto, & raccomandatemi al caualliero, & à gli altri amici, & parẽti nostri. Di Modena. &c.

A M. LORENZO TOSCANO, VESCOVO DI LODEVA. 42

L'OBLIGATIONE, molto Reuerendo Sig.or mio, che io ho à M. Paolo, apportator di queste, è tale, ch'io nõ ho ne cõmodità, ne forze per poterla pagare, se uoi, come ricco, & liberale, co'l uostro fauore non m'aiutate: il quale se ui piacerà per amor mio di spendere in beneficio suo, me liberarete di quest'obligo, & à lui farete grandissimo utile, & honore. Egli uiene à la corte con isperãza, che le mie raccomandationi possano molto cõ uoi; & con certezza, che la uostra auttorità possa molto co i ministri di quel Christianissimo Re. Nõ uorrei, che la speranza de le mie raccomandationi l'ingãnasse, poi che la certezza del uostro fauore non lo puo ingannare; acciò che egli non si dolesse del mio poco merito, ò de la uostra poca cortesia, con danno suo, biasimo uostro, &

stro,& uergogna mia. Però s'io posso tanto, quanto me rito di poter con uoi: mostrategli con gli effetti, che la speraza, ch'io gli ho promessa di uoi, non è uana, ne fallace: & che la uostra auttorità è tanta con quei Signori quãta egli era certo, che fusse. & così di quell'obligo, ch'io haueua à lui, pagato per opera uostra, & per mia interceßione, uoi farò creditore; & ponendolo al libro de la memoria mia, penserò, come buon debitore, di pagarue il capitale, et l'usura. Nõ ui rincresca di far questo piacere à me, & questo beneficio à lui, se nõ uolete, ch'io creda, che per mia suentura, & per danno di questo amico mio habbiate mutato l'habito de la uostra gẽtil natura, confermato con tanti uffici di cortesia, & di liberalità usati da uoi. Et perche à l'amicitia nostra nõ si richiede, ch'io usi piu lũghe, ne piu artificiose preghiere, penserò, che questo basti. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. FRANCESCO VALERIO. 43

Se pensate, cortesißimo Signor mio, di uincermi così di gratitudine, come m'hauete uinto di liberalità, u'ingannate: perche questo è difetto de la fortuna, quello sarebbe de l'animo mio: alquale se rispõdessero le forze, sarei piu pronto à far beneficio, che à riceuerlo. Io u'ho scritti que due sonetti, non come auaro, per obligarui à far'alcuna cosa p me, ma come grato, per pagarui l'obligatione, ch'io ui hauea. Hor se uolete, debito soura debito accumulando, del tutto togliermi la speranza di poter sodisfarui; questa uostra souerchia liberalità saprà una certa spetie di tirãnide, uolẽdo esser signor de l'animo mio piu tosto per obligo, che per uolontà. Ma cõ tutto ciò,

non ui uerrà fatto: perciochè altrettanto, quanto uoi sarete liberale, io sarò grato: & sarà tanto maggiore il premio, che ui darà la gratitudine mia, che gli effetti de la uostra liberalità; quãto che uoi mi donate de i beni de la fortuna, che uostri nõ sono, & io ui donerò de i beni de l'animo, che sono le mie proprie ricchezze. Però ui prego, padron mio gentilißimo, che siate così giudicioso nel donare, come sete in tutte le altre uostre operationi: che se uorrete la uostra liberalità à la mia gratitudine aguagliare, non basteranno à tanto le forze uostre; hauẽdo io un'animo tãto grato, che ciò, che nõ può pagar cõ gli effetti, paga co'l desiderio; et uoi un giudicio sì perfetto, che conoscete, che con la uolontà suppliscо, doue mancano le forze. Tosto che haurò finito l'hinno de l'Aurora, lo ui manderò, piu tosto per ubidire à i uostri commandamenti, che per sodisfare al mio giudicio. State sano. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO. 44

Non uoglio negare, Signor mio osseruãdißimo che l'armonia de le mie proprie lodi fatta da musico sì artificioso, & sì eccellente, come uoi sete, non diletti estremamente gli orecchi de la mia ambitione: perche il desiderio de la gloria, anchor che sia proprio di tutti, è piu di coloro, che sono d'animo piu nobile, & eleuato. ma il modo, che hauete usato in lodarmi, passando di tãto spatio i segni del merito mio, mi pare, che piu si conuenga à l'adulatore, che à l'amico. il che non si richiederebbe à l'ingenuità de la uostra gẽtil natura, ne meritarebbe l'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto. Sapete che il ue-

leno de l'amicitia è l'adulatione: & che così è più proprio de l'amico il giouare, che il dilettare, come de l'adulatore il cõtrario. Però se uolete, ch'io creda, che mi siate amico, lodatemi più parcamente. Il campo de l'ingegno mio non si rende più fertile per lodarlo; ma è di mestieri ararlo, & con l'aiuto de i buoni ricordi, & auuertimenti ingrassarlo, & renderlo fecondo. Il mele posto soura la piaga, anchor che arda, et purghi, nulladimeno è dolce, & utile: però u'ho mandato l'hinno, più tosto p che lo corregeste, che perche lo lodaste. Voi sapete, che egli è mio costume d'imitare i buoni pittori, i quali uogliono, che le opere loro siano considerate, & giudicate dal uulgo; affine che gli errori ripresi da molti si possano corregere. Per l'amor di DIO andate più ritenuto in lodarmi: altrimenti ui porrete à grandißimo pericolo d'esser tenuto ò per persona di poco giudicio, ò di molta malignità. Et se haurò giudicio in conoscer, che le mie cõpositioni nõ sono degne di quelle lodi, che ui piace di dar loro, ui terrò per adulatore: & s'io non haurò giudicio (dãdosi ageuolmente l'huomo à creder cio, che più desidera) mi farete credere, ch'io sia quello, che cõ le uostre lettere mi dipingete; et ne diuerrò sì superbo, che meriterò poi d'essere più tosto ripreso, che lodato. Se m'amate adunque (come io credo) usate più tosto meco ufficio d'amico, che d'adulatore: che più frutto raccogliero da le uostre correttioni, che da le uostre lodi. Et state sano. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO. 45

Io conosco, che le mie lettere hanno hauuto quella forza

forza ne la gentilezza de l'animo uostro, che meritaua l'affettione, ch'io ui porto, poi che cominciate à farmi gustare de frutti de la uostra uera amicitia. Io ho considerati gli auuertimẽti, che mãdati m'hauete sopra l'epithalamio mio, acuti, prudẽti, degni certo del uostro pellegrino ingegno, & de la nostra amicitia. Et perche conoschiate, che tali gli giudico, per confermar con gli effetti le parole, io rassetterò tutti que luoghi; & con la lima del uostro giudicio procurerò di leuarne tutto ciò, che gli potesse torre uaghezza, splẽdore, et dignità. & ui giuro, che più piacer m'hanno portato le riprensioni de l'epithalamio, che nõ mi portarono le lodi de l'hinno; il quale non per altro m'è piaciuto, che per essere stato lodato da uoi: la qual loda, se pur'è uera (come uolete, ch'io creda) non è proprio la mia: che non hauẽdo io saputo conoscer la bellezza sua, è stato più tosto uentura, che giudicio. Come si sia, io lo terrò charo, & ui ringratio, che me l'habbiate fatto conoscere, & amare. Viuete lieto. Di Ferrara. &c.

À M. LORENZO TOSCANO, VESCOVO DI LODEVA. 46

La uostra prudentia, conosciuta da tutti, et prouata da molti, & la mia conscientia non mi lasciauano creder ciò, che prima da alcuni amici miei (non senza mio grãdißimo dispiacere) m'era stato scritto; se il medesimo nõ haueßi ìteso da le lettere uostre, più piene di colera, che di ragione. Ne so come uoi, huomo di tanta scientia, di sì perfetto giudicio, uiuuto lungamente ne le corti, stã con le attioni del mõdo, u'habbiate lasciato persuader di

me cosa tanto lontana da la uerità, & aliena da la natura mia; essendomi io già con tanti grati uffici sforzato di fare, che'l mondo conosca in quanta estimatione tenessi l'amicitia uostra; et quato d'esser amato da uoi mi gloriassi. Io non ho fatto cosa, che possa d'alcun buono, ò uirtuoso offender l'animo, ne uoglio altro testimonio, che la conscientia mia; la qual sola non pur de le operationi mie, mà de miei desideri, & de miei pẽsieri ui può far fede. In quest'animo non è mai stato, se non pẽsiero, ò desiderio amico à tutto ciò, che honore, & dignità ui possa portare. Et come uolete uoi, che le operationi siano state contrarie à la mia uolontà? Non sapete, che di tutte le humane attioni alcune uolontarie sono, alcune necessitate? Se la uolontà non m'ha mai mosso ad offenderui, ne necessità alcuna, per grande che fusse, che io in alcun modo facessi ingiuria à l'amicitia nostra, haurebbe potuto cõmandarmi uolete uoi, ch'io creda piu tosto à la perfidia de gli huomini, ò à qualche uostra (perdonatemi) inconsiderata sospitione, che à la mia conscientia? Io ui sono amico; et merito, che mi siate amicissimo: & ui prego, che non uogliate far torto à l'integrità de la natura mia, & à la uostra prudentia; saluo se stanco, ò pentito, non uolete pigliarui questa occasione di partirui da l'amor mio; cosa indegna del uostro consiglio, et del mio merito. State sano. Di Parigi. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 47

S'IO non conoscessi, Mag.co S.or mio, il candor de l'animo uostro puro, semplice, & senza alcuna macchia d'adulatione; le molte lodi, che ui piace di dare al mio epithalamio, mi farebbono dubitare: ma conoscẽdo quãto uoi siate amico de la uerità, & del mio honore; mi do à credere, che l'affettione, che mi portate, u'habbia potuto ingannare, & fattoui parer questo figliuolo d'un seruidor uostro piu bello, che non è. Tenetelo appò uoi, che potrebbe esser di leggiero, che mãcato quell'ardore, che la prima uista de le cose chare porta seco, tale ui si mostrasse, qual'egli è; onde ui uergognaste del uostro giudicio. ne allhora meno mi piacerà, che lo riprendiate, che hora, che l'habbiate lodato piaciuto mi sia. Egli è cosa uostra, poi che io uostro sono. Et poi che tanta parte ui tocca del biasimo, & de la gloria mia, procurate, che si mostri tale, che non u'habbiate à uergognare, che si dica esser parto d'un uostro seruidore. Il medesimo farei io de i colti, & leggiadri sonetti, che m'hauete mandati, se quel bisogno n'hauessero, che ha l'epithalamio mio; & s'io fussi di tal giudicio, che potessi loro dar luce, & ornamento. Io non posso, se non lodargli: & in questa parte senza uergogna dirò io, d'hauer buon giudicio; ma nõ già facondia di lodarli quanto sarebbe il merito loro, e'l debito, e'l desiderio mio. Di Ferrara. &c.

A M. NICOLO GRATIA. 38

S'IO fussi stato atto à riceuer consolatione da le facconde, da le prudenti, & da le artificiose lettere d'un'amico, l'haurei riceuuta da le uostre piene d'eloquentia, di dottrina, et di artificio; ma la mia ostinata disperatione tiẽ si chiuse le porte de l'animo mio, che cosa alcuna, che trista, infelice, & misera non sia, nõ può in alcũ modo entrarui, & portarmi alcun conforto. Duolmi, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

la uostra medicina nõ habbia potuto operare in me ciò, che merita la uostra uirtù, possente à solleuar'ogn'altro dal fondo d'ogni miseria. Lasciatemi stare in questo stato: che niuna altra cosa piacer mi potrà recare, fuor che'l conoscere la mia miseria; & la crudeltà de la Donna mia hauer passati tutti i termini prescritti da la natura. Rincrescemi, che l'animo mio non è atto à sostenere ogni spetie di miseria, come il suo ad operare in me ogni spetie di crudeltà; accioche io potessi così in questo, come ho fatto in tutte le altre cose, sodisfare à la fierezza de la mente sua. Et se m'amate, si come di confortarmi ui sete affaticato, affaticateui à farmi piu misero; poi che l'uno, et l'altro sapete far perfettißimamẽte. Ma per non esserui con la lunga historia de miei mali fastidioso, mi tacerò. L'elegia di Ligurino, che mi pregate, ch'io faccia, farò qualhor piacerà à la mia Donna di darmi memoria, & intelletto; & (per meglio dire) di darmi uita. il che se tardi fia, ò nõ mai; dorreteui piu tosto de la sua crudeltà, che de la mia uolontà. Voi godete ui del uostro bene; & notate nel tranquillo mare de le uostre dolcezze, senza riua, & senza fondo. Così Dio senza uento contrario, ui ci conserui eternamente. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO. 49

Io ui mando, M. Nicolò mio, l'elegia, che m'hauete pregato, ch'io faccia à Ligurino, tale, quale ho saputo fare in questa alienation de l'intelletto mio, alzato fuor di sè à contemplar la marauigliosa uirtù de la sua Donna, altrettanto crudele, quanto bella. S'io non u'haurò sodisfatto

disfatto (come mi rendo certo) incolpatene la cagione, nõ l'ingegno; il quale se fusse libero, tutto che poco sappia, pur si sarebbe affaticato di far cosa piu degna de la gentilezza del soggetto, & de la perfettion del uostro giudicio. La cõpositione è piena di fiori di poesia; se son secchi, ò languidi; bagnateli uoi co'l uiuo humore del uostro ingegno; & date lor uita, et spirito: et come buono artefice di queste cose, cõ la lima del uostro sapere leuate uia tutto ciò, che men colta, et men uaga render la possa à riguardãti: & ella di questo beneficio tãto maggiore obligatione à uoi n'haurà, quãto che da me l'essere, da uoi il ben'essere haurà riceuuto. Io uso ogni diligẽtia, perche siate seruito de leurieri: et se sarãno tali, quali uorebbe il mio desiderio, ue ne terrete contẽto. Dio uoglia, ch'io habbia miglior fortuna in prouederui di questi, che io non ho hauuto dottrina in compor quella, accioche si come ui dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate anchor la mia poca diligentia. Ma come si sia, non ui ramaricherete mai del mio poco amore, anzi uoglio, che ui diate à credere, che niuno u'ama, & osserua piu di me: et ciò nõ pur procuro, che uoi lo sappiate, ma le genti, che uiuono, & uiueranno con la posterità. State sano S.or mio, & uiuete à uostri piaceri lieto, & felice. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO. 50

Dvbito, il mio M. Nicolò gratioßimo, & uirtuoßimo, che l'usanza u'habbia trasportato à dir di me, et de le cose mie ciò, che sete solito di dire di quel di uinißimo, & nõ mai à pieno lodato M. Sperone. Risuei-

gliateui,& accorgeteui de l'inganno uostro:che questo non è il dialogo di M Sperone,ma l'elegia del Tasso; il qual non merita alcuna di queste lodi; saluo se nõ le merita per amarui,& per conoscer,che uoi meritate d'esser amato da ogniuno.Se per questo è,son poche, in cõparatiõ de l'infinito amore,ch'io ui porto.lodatemi quãto potete,ch'io u'amo quanto piu si può. Ma s'io ho hauuto poco giudicio in comporla,non uoglio hauer poco giudicio in creder,che uoi dichiate il uero:et che ella sia degna di quell'honore,che à uoi è piaciuto di donarle.Io uoglio darui un buon consiglio, se non uolete,che'l mondo creda,che sia maggior l'affettiõ,che mi portate;che'l giudicio,che hauete de la poesia:Prima,che questa nuoua sposa si lasci uedere,come tenera madre,desideroſa, che la figliuola paia bella à riguardanti.fatele la bionda,liasciatela,& uestitela di quelle ueste,et di quegli ornamẽti,de quali uoi sete ricco,& abondante.In questo modo à me farete fauore,& al uostro giudicio non farete torto;e'l mondo di questo ui loderà,& io di quello u'haurò una perpetua obligatione:altrimẽte ui protesto d'ogni biasimo,& riprensione,che di ciò ui possa uenire. et nõ uoglio,come amico,che tãto ui debbe, esser piu uago de la mia falsa gloria,che de la uostra uera. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. SPERONE SPERONI. 51

Ho inteso per lettere uostre,Eccellente S.mio,il piacer,che hauete preso,che la selua mia sia à uoi piu bella ritornata,che dianzi non si parti. Et non è marauiglia, che uoi,come eccellẽtissimo artefice, ui rallegriate de la bellezza

bellezza de l'opera uostra:la qual se nulla di laude potrà giamai meritare appò gli huomini,tutta liberamente potrà dar'à uoi. à me sarà assai, hauer parte di quel piacere,& di quell'honore,che,per esserui io amico,mi tocca per debito di tutta la uostra reputatione:saluo se uoi,à guisa di ricco, & di liberale, à cui sourabondano le ricchezze, non uolete ne uostri amici,& in me, che uno di quelli sono,che piu n'ho bisogno, & che piu u'oſſeruo,trasferir parte de le lodi uostre.Come si sia,saranno uostre,et come uostre l'userò;si che'l mõdo conosca, ch'io son cosi grato riceuitore,come uoi cortese donatore de le uostre ricchezze. & poi ch'io ne faccio tanto guadagno,come pouero bisognoso, & desideroso di robba,à uoi larghissimo, & liberale manderò tutte le cose mie cosi ignude,& incolte,come nascono da la pouertà de l'ingegno mio; sperãdo,che le debbiate uestire,et dar loro quell'ornamento, che à la selua hauete dato,sin tanto che fastidito,mi dichiate, come già disse Mithridate à la uecchia troppo importuna in domandargli lemosina.benche io tenga per fermo, che piu tosto à Nathan, che à Mithridate uorrete assimigliarui: & come egli de la uita prima,& mortale à Mithridate; uoi de la seconda,& immortale à me uorrete esser liberale. State sano,& contentateui,che io uiua ne la gloria uostra. Di Vinetia. &c.

AL MEDESIMO. 52

Volesse Dio, Eccellẽte M.Sperone,che le mie cõpositioni fusser degne de le lodi,che à uoi piace di donar loro;ch'io n'anderei troppo superbo:ma egli è dono

piu tosto

piu tosto del molto amor, che mi portate, che premio del poco merito de le bellezze loro. Come si sia, io non uoglio negare, ch'io nõ ne pigli grãdissima cõsolatione. Siate contento, ch'io m'appaghi di questa falsa gloria; ch'io creda meritamẽte esser lodato da un'huomo tãto lodato, come sete uoi: et ch'io ue n'habbia una obligatione tale, che p molto, ch'io m'affatichi di pagarlaui, non possa giamai. Io spero, poi che à uoi, huomo per giudicio uniuersale in ogni cosa giudiciosissimo, sono piaciute, che debbano cõ ragione piacere à gli altri giudiciosi; aiutate se nõ da la leggiadria, coltezza, et cãdor loro, almeno da la uostra opinione, atta p se sola à dar luce à le tenebre. Grã uẽtura è stata la loro, che un raggio del uostro purgato giudicio lor'habbia dato lume. Io desidero di uederui; et nel medesimo desiderio è il Vescouo di Brescia nostro padrone. Fate parte di uoi à tãti amici uostri, che aspettano grãdissimo piacer nel uederui, utile ne l'udirui, honor nel cõuersar cõ essouoi. Ne siate mẽ largo à cõpartir le ricchezze de l'animo uostro cõ gli amici uostri, che sia stato il cielo liberale à darle à uoi. Lasciate che Padoua sospiri alquãti giorni la partita uostra: perche Vinetia si rallegri altrettanti de la uostra uenuta. Et state sano; tanta memoria tenendo di me, quanto piu d'ogni altro son uostro. Di Vinetia. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 53

So, Magnifico Signor mio, che maggior piacer far non ui posso, che darui commodità di poter dispensare i molti doni del uostro liberale, & cortese animo ĩ qual si uoglia persona, che del consiglio, fauore, & aiuto uostro habbia di mestieri; opera, de la quale ne piu honesta, ne piu pietosa, ne degna di piu laude si può far da gẽtil huomo. Et io, che di questo uostro desiderio ho in altrui ueduta l'esperientia, & prouata in me medesimo; essendoui tanto amico, & seruidore, quanto sono, di compiacerui quãto piu posso m'affatico; non senza speranza di poter con questo mezzo, poi che con altro nõ posso, pagarui parte almeno de le ifinite obligationi, ch'io ui sento. Il presente apportatore è staffiero del Prencipe mio Sig.re et uassallo de la uostra Eccellentiss. Republica uiene costà p alcuni suoi affari; de quali da lui sarete à pieno ragguagliato. haurà bisogno de la uostra prudẽza nel consiglio, de l'auttorità nel fauore, et ne l'aiuto. usate cõ essolui de uostri soliti uffici; de quali tanto abondante, & tanto ricco sete, che per molto, che ne siate largo donatore, u'auanza sempre che donare & aspettate tãto piu merito di questo, che d'ogn'altro, che habbiate usato fin qui, quãto meno sperate, per la sua pouera, et bassa fortuna, di poter giamai seruitio alcuno da lui riceuere. Compiacete à la uostra nobile, & cortese natura: & godete in uoi stesso, che nõ habbiate in usare uffici di cortesia ne superiore, ne pari. State sano, & tenetemi nel seno de uostri pensieri. Di Salerno.

A M. ANTON FRACESCO DE GLI ALBICI. 54

Mi rendo certo, Mag.co M. Anton Francesco, che à uoler consigliare un'huomo sauio, ò confortare un forte (come sete uoi) sarò ripreso di temerità, se nõ da uoi, che conoscete ciò, che mi spinge à far questo ufficio: da quelli

Universidad de Deusto
Biblioteca

quelli almeno, che conoscono la mia poca prudentia, & non sanno la molta affettione ch'io ui porto. ma uoglio piu tosto da tutti gli altri essere accusato di presuntione, che da uoi solo giudicato di poco amore: tenēdo per fermo, che ciò, ch'io dirò, ui piacerà, se non come prudē te, almeno come amoreuole cōsolatione d'un'amico. Nō è dubbio, che molte, & uarie non siano le auuersità, che ci porta questa misera uita; ma è di mestieri di maniera sopportarle, che ne da la dignità del sauio, ne da la costā tia de l'huomo forte ci dipartiamo. Se hauete perduta la patria, ne la quale con tanta reputatione, con tanta glo ria si lungamente hauete uiuuto, uolete però senza fine, senza misura alcuna ramaricarui? Non è cosa degna de la uostra prudentia, de la grauità, & altezza de l'ani mo uostro, usato per adietro cō l'armi de la ragione da i duri colpi de la Fortuna di sapersi difendere. Così co me con modestia ne le cose prospere ui sete gouernato, così questi sinistri accidenti del mondo con patientia do uete sopportare. Che animo sarebbe il uostro, se uedeste quella bella uergine, de la quale tanto ardentemente se te inamorato, scapigliata, lagrimosa, andar con queruli lamenti sospirando, & piangendo il perduto honore, la uiolata dignità, & domandar'ad alta uoce mercè, senza trouare alcuno, che, à pietà mosso, da tāte miserie la sol leuasse: non sarebbe il uostro dolore quanto piu si può grande? Certo sì. Che prò adunque ue ne uerrebbe, nō ha uendo uoi forze, & hauendo il desiderio di darle soccor so? Certo niuno: se non hauer materia di sempre uiuere scontento, et infelice. Credete uoi, che quelli, che uiuono

in Fiorenza, siano piu contenti di uoi, che in uolontario essilio u'hauete condennato? Se uedeste i loro pensieri, il profondo de loro cuori, forse piu cause da dolersi, & da temere ui trouereste, che uoi non hauete: & giudichere ste il loro affanno tanto del uostro maggiore, quanto è piu acerbo il uedere, che l'udire le cose, che la mente ci perturbano. Se in qual si uoglia luogo, per le miserie di questo secolo, che scompiglia, & perturba tutte le cose del mondo, graue parui d'habitare; grauissimo ui pareb be ne la patria: & sareste molte uolte costretto da la ne cessità ò di lodar ciò, che degno fusse di riprensione: ò di far cosa, che fusse degna di biasimo: l'uno, et l'altro alie no da la integrità de la uostra natura. Lo stato di que sto secolo è di qualità, che ogn'huomo misera reputa la sua conditione. Se u'hāno tolto le ricchezze, che ampie, & magnifiche u'haueua date la uostra fortuna; nō u'hā no tolte le ricchezze de l'animo, che u'ha date la uostra uirtù, le quali piu si deono apprezzare, & tener chare. di queste tanto abondate, quanto basta ad un'animo da la ragione ben gouernato, et composto, com'è il uostro, à bene, et beatamēte uiuere. Questo uoglio hauerui scrit to per ispronar la uostra prudētia, accio che ella, raccol to il freno de la ragione, che l'era caduto di mano, riton ni al gouerno de i sentimenti, che ui menano fuor de la strada, che si lungamēte di ritrouare ui sete affaticato. Le due paia di guāti di matta, che à queste allegati sarā no, in mio nome à la commune nostra Signora ui piacerà di dare. Scriuetemi spesso, ma lettere piu piene di cō solatione, che quelle non sono, che per adietro m'hauete

scritte;acciò ch'io conosca,le mie parole hauere hauuto forza di consolarui. State sano. D'Ischia. &c.

A CORNELIA SVA FIGLIVOLA.

SE l'huomo potesse così mandare ad essecutione le cose,come può deliberarle senza alcun dubbio,figliuola charissima, non ti sarebbe la speranza del mio ritorno caduta di mano;anzi t'haurebbe ella condotta à quel fine,che haueua promesso al desiderio tuo:ma i nostro potere è la deliberatione, l'essecutione in mano di DIO, che gouerna tutte le nostre operationi. Troppo felice sarebbe l'huomo,se le sue deliberationi come, & quãdo uuole,potesse mandare à compimento. Rẽditi certa,che si come il pensiero,et la speranza di ritornar tosto à riuederti mi porgeuano consolatione,così gli impedimenti,che lo mi hanno uietato,& lo mi uietano,mi dãno fastidio:& che quanti piaceri la uista,le parole tue,e'l uersi teco à tuo padre donauano, tãte di noie et d'affanni gli porta la tua lontanãza.S'io poteßi co i piedi del desiderio caminare,ò(per meglio dire) uolar cõ l'ali sue costà,etiandio che queste lettere fussero portate con diligentia,sarebbono piu tarde di me:ma poi che mi bisogna uenir co i piedi de la ragione, laquale è graue, & tarda; se nõ uerro sì tosto, prenderai quella patientia, che deue ogni animo gouernato piu da la prudentia, & da la ragione,che da l'appetito,et dal senso. Verro tosto che & da la commodità del Prencipe,à cui seruo,et dal rispetto de l'honor mio il uenire mi sarà conceduto. Et posto che in ogni tẽpo la mia uenuta ti fusse stata di piacere,il lungo desiderio di me(come suole auenir di tutte le cose

le cose lungamente desiderate) lo ti farà di gran lunga parer maggiore.Il quando,non ti uoglio promettere,acciochè di nuouo nõ ti gabbino le mie promesse; poi che l'attenerti quel,che ti prometto, dipende da l'altrui uolontà. M'è stato oltre modo charo d'intender la mente tua circa il marito,che ti uorrebbono dar que nostri parenti;& tãto piu m'è piaciuto,quanto al mio desiderio conforme l'ho ritrouata. Stà di buon'animo,che tal marito ti darò,qual degno de la tua cõpagnia giudicherai. & se de beni de la fortuna,come quello,che dar ti uorrebbono,non sarà così abondante;sarà piu ricco almeno de beni de l'animo;et forse de le parti del corpo meglio da la natura dotato.Et rẽditi certa,che io cercherò sempre di darti huomo,che piu tosto habbia bisogno di robba;che robba,che habbia di mestieri d'huomo.perche ad un'animo nobile, & uirtuoso, non mancano ricchezze giamai; essendo ricco da se: à le ricchezze molte uolte manca l'animo nobile,et la prudenza, con laquale quel le sapia conseruare,accrescere,& spendere,come,quando,& con cui si dee.Ne ti caggia nel pensiero,che à persona,che da me lõtana uiua,io ti donaßi giamai:perche misera uita sarebbe la mia,uolendo uiuer di continuo cõ desiderio di ueder quella cosa,ch'io nel mondo piu amo, & piu tengo chara.Chi ti sarà marito, sarà di mestieri, che à me sia figliuolo; & che non pur sotto un cielo,in una città,ma sotto un tetto medesimo alberghi con esso meco; & che insieme ci uiuiamo questa uita con quella maggior tranquillità,che in questo mondo hauer si puote. A me soaue, & riposata sarà la uecchiezza,uedendo (come

do (come spero,che IDDIO ti conceda)eternarmi ne tuoi figliuolini:et la mia effigie dipinta nel uolto loro, & men noiosa mi parrà la morte,qualhor,uedendoti in stato d'honore, & di quiete,con l'amor di tuo marito, con la contentezza de tuoi figliuoli, mi chiuderai cõ le pallide mani questi occhi;certo d'hauer gli ultimi basci, l'ultime lagrime,et ogni altro pietoso,et grato ufficio, che da ubidiente,& amoreuole figliuola uerso charo padre usar si dee.Scriuerò à M.Girolamo ciò,che si cõuiene per tua sodisfattione, & mia:& de l'altre due cose, che tu mi ricerchi,ti compiacerò tosto, ch'io haurò cõmodità di uenire à riuederti perche quella nõ fidarei al secreto de le scritture;in questa non usarei l'aiuto d'interposta persona.bastiti ne l'una di saper d'esser nata di padre tale, che nõ ti hai à uergognare d'essergli figliuola:ne l'altra,che l'amor,ch'io ti porto, non sopporterà, che lungamente possa da te uiuer lõtano. Nulla cosa mi poteua esser piu chara,che l'hauere inteso da la Reuerẽ da Donna Eugenia, che la maggior parte del giorno cõsumi ne lo studio de le buone lettere,con quel medesimo stile,& ordine,ch'io ti lasciai. Renditi certa,che queste gli occhi de l'intelletto t'apriranno di maniera,che senza nube,che te li ricoprano,uedrai l'infinita bellezza de la uirtù:& di quella inamorata, con ogni sollecitudine di possederla t'affaticherai: onde uedendoti ella uestita di habito uirtuoso,et degna de l'amor suo, eßẽdo di sua natura nobile,& gẽtile,non si sdegnarà d'amarti,& di uiuersi teco: da la cui compagnia non solamente quelle uere contentezze, che hauer si possono in questa uita mortale,

mortale,te ne uerrãno,ma l'eternità de la tua memoria; la qual,dopo IDDIO,si dee soura ogni altra cosa desiderare. Ricordati tanta esser maggiore la bellezza de l'anima,che quella del corpo:quãto l'una, per esser partecipe de la diuinità lucida,eterna, & incorruttibile, è piu degna de l'altro oscuro, terreno, & fragile. Però procura di non essere un uaso d'oro pieno di terra,et di cose uili;ma di perle,& d'altre pretiose,& rare gẽme. Io non ti mãdo con questa alcuna de le mie compositioni,per nõ hauer commodità di farle trascriuere. Procura di star sana, & di uenir tale, quale mi promette la speranza, ch'io tengo di te: & fammi raccomandato à quelle honorate religiose:le quali amerai con quella ubidientia,& osseruantia, che tu sei tenuta, & esse meritano.Nostro Signore ti faccia uirtuosa.Di Napoli.&c.

A DONNA GIVLIA GONZAGA. 56

VORREI,Ill.ma S.ra mia,che piu tosto gli effetti facessero testimonio à V.S.del desiderio,ch'io tengo di seruirui, che la molta cortesia di M.Gandolpho:perche di quel modo et seruirei à uoi,et sodisfarei à l'animo mio; di questo,ne uoi sentite cõmodo,ne io piacere. ma egli, che forse con piu acuta uista uede il secreto de l'animo mio,ui fa piu tosto fede del desiderio,che de le operationi. De l'hauer raccomandate al Signor Principe le cose uostre,et sollecitato M Gio. Cola,niun'obligo me ne do uete hauere:perche ne appò l'uno hauete bisogno di raccomandatione;ne presso l'altro di sollecitudine:l'uno ui osserua,& desidera piu l'honore,& l'utile uostro, che ogni suo particolar commodo,et piacere:l'altro, si per

li molti meriti uostri, come per sodisfare à la uolõta del suo Signore, niuna cosa piu desidera, che di seruirui. Et etiãdio che la uecchiezza l'habbia priuato di quella ui ua luce de gli occhi, non gli ha però tãto tolto di lume, che non ueggia il Sole. Obligo haurei à V.S. se m'hauesse commandato cosa, doue co'l mio picciolo seruitio ui potessi giouare: ma sapendo, che egli è spetie di beatitudine hauere occasione di poterui seruire, non m'hauete di tanto bene degno giudicato. Farò & con l'uno, et cõ l'altro l'ufficio, che mi scriuete; nõ perche sia di mestieri, ma per hauer cagione di parlar di uoi, à cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomãdato. Et uolesse DIO, che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarui da la Fortuna, quãto meritano le uirtù uostre, che sareste regina del mondo: ma poi, che altro non possono, basciandoui le mani, farò fine. Di Napoli. &c.

A MADON. HONORATA TANCREDI. 57

LE LETTERE di M. Benuenuto mi sarebbono state grate. le uostre mi sono state gratissime. Et uolesse DIO, ch'io hauessi tanto d'auttorità presso'l S.or Principe mio, quanto uoi credete, & io uorrei: per mostrarui, s'io desidero farui utile, & seruitio, non pur'in questo, che piu tosto tornerebbe ad honor suo, che à commodo, & utile uostro; ma in qual si uoglia altra cosa di maggior momento. Ne ui date à credere, che ne le cose uostre io habbia bisogno di sprone: perche assai mi pũge la memoria de le uirtù uostre, e'l conoscer quãto d'utile, et d'honore al Signor Principe mio di questo negotio ne possa risultare. Ne credo, che sarà di mestieri ne pregarlo,

pregarlo, ne psuaderlo à far ciò, che da se debbe desiderare: nondimeno farò quello, che uoi mi commandate, et io son tenuto di fare: et ottenẽdolo, terrò per certo, che egli m'habbia ad hauer piu obligo, che uoi: & porrò fra il numero de le poche uenture, che m'ha portate il tempo, d'hauere hauuta occasione di poterui seruire. State sana S.ra mia, & tenetemi nel numero di quelli, che desiderano il uostro honore. Di Salerno. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 58

VNO DE maggiori incommodi, & dispiaceri, Magnifico Signor mio, ch'io trouo in questa mia seruitù, è, il non poter uiuer con uoi, con M. Sperone, co'l Gratia, & con gli altri amici miei, de quali un'ardentissimo desiderio m'accompagna sempre; et l'esser priuato di quel frutto, che l'amicitie far suole chare, & desiderate. Ne può tanto l'amor, ch'io porto al Prencipe mio Signore & à le uirtù sue; l'obligo, ch'io sento à i molti benefici da lui riceuuti: & à l'amor, che mostra di portarmi, che spesso non ui chiami, che spesso l'animo, & tutti i miei pensieri non riuolga à uoi. O me beato, se la fortuna hauesse in quella gloriosa città un si ualoroso Prencipe generato; ò uoi hauesse fatto così in questa, come in quella sete signore, & padrone! Et che sodisfattione d'animo sarebbe la mia, hauer'uno, che ne le mie auuersità con la presentia mi rallegrasse, con le parole mi consolasse, & con la prudentia mi donasse cõsiglio? uno, che ne le cose misere piãgesse, ne le prospere ridesse cõ essomeco? uno, che i miei desideri facesse suoi, prõto così à procacciar mi piacere, come à leuarmi di doglia? Ma poi che la mia

fortuna no'l consente, fate almeno, ch'una continua memoria di me uiua ne la mẽte uostra, come uiue ne la mia una perpetua marauiglia de la uostra uirtù, & un'eterno desiderio del uostro honore. Io ui scriuerò qualhor da i molti negotij del Sig.or mio mi sarà data commodità; uoi scriuete qualhor ui piace; che sempre charissime, sempre desideratissime mi saranno le lettere uostre; ne le quali con mia molta cõsolatione ueggio ognihor'una imagine del uostro cuore, tanto amico, & tanto amorevole uerso me, che, perche à qual si uoglia altissimo grado inalzasse la uentura mia, non crederei con gli effetti poter corrispondere al merito de l'amor, che mi portate, & de gli oblighi, ch'io ui sento. State sano. Di Napoli. &c.

A M. ANDREA CORNELIO, VESCOVO DI BRESCIA. 59

Io mi rendo certo, R.mo S.or mio, che queste lettere piu chare state ui sarebbono se piu presto à pagar parte del molto debito, ch'io ho con essouoi, uenute ne fussero: ma che colpa è la loro, se la compagnia di M. Sperone, che potrebbe far'aspettar gli angeli, che andassero in paradiso, ha fatta piu d'otto giorni ritardar la uenuta sua. O quanto i successi de le humane attioni à le speranze, & dissegni de gli huomini lontane sono! Io che pensaua, che l'auttorità de l'apportatore piu chare queste lettere mie ui rendesse, ne sarò reputato negligente; ne mi si perdonerà il difetto di M. Sperone; ò (per meglio dire) de i molti negotij, che, oltre il suo proposto, et mio desiderio, l'hanno lungamente tenuto occupato. Non fia però,

però, ch'io nõ speri, che da la benignità de la gentile, et nobilissima natura uostra del peccato non mio non mi uenga perdono. ne mi darò à credere, che ui possa cader ne l'animo, ch'io hora non sia quel Tasso, per lo passato desideroso di seruirui, et d'honorarui, et hor piu che mai. Et con questa speranza, usando ogni ufficio di cortesia, & d'osseruantia, che in queste lettere d'usare tenuto sono, ui bascio le mani. Di Vinetia. &c.

AL PRINCIPE DI SALERNO. 60

QVESTA mattina, Ecc.mo Signor mio, la Signora Princessa ha hauuto auiso, come i bãditi d'Eboli cõ uno nominato Fosco, & con altri d'Altauilla si son congiunti; & che al presente sono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d'esser piu securi: doue fanno infinitissimi inconuenienti di gran momento: & tien si per fermo, che Iacopo di Metallo sia in qualche luogo uicino, per aspettar tempo, & per far (se gli uerrà fatto) qualche tratto degno de la sua uirtù. Voi sapete, che ogni picciola fiamma, doue nõ manca matteria atta à sostentare, & nodrire il fuoco, in breue tempo grandissima ne diuiene si, che, si come al principio poca acqua spenta l'haurebbe, nõ molto di poi un fiume di spegner la a pena sarebbe bastante: dubito, che cosi di questa cosa non auuenga: & doue, prouedendo di subito, cõ poca spesa, & con picciole forze haureste potuto darui rimedio, hor sia di mestieri di molte forze, le quali far nõ si possono senza spese grandi. Nondimeno, poi che la cosa è à questo termine, & ha bisogno di debita prouisione, accio che questo, che da principio era un picciol rio,

hora è un fiume, accio che, dico, non diuẽga un mare spatioso, mio debito mi pare, p l'ufficio, ch'io tengo appresso V. S. di ricordarui, che è molto meglio in simili casi non far alcuna prouisione, che farla si debile, che nõ sia bastante ad opprimer l'impeto, et l'insolentia di questi ribaldi: perche da le forze grãdi nasce il timore; il quale loro toglie, se non il desiderio di far male, almeno il potere di esseguirlo; doue da le picciole nasce la temerità, la quale accresce la uolontà di farlo, et l'ardire, et la facilità di mãdarlo ad essecutione. Io non iscriuo la prouisione, che sourà di ciò si potesse fare, per due rispetti; l'uno, perche non hauendo io cognitione del paese, ne de gli huomini, ne de la qualità de l'humor, che pecca, difficilmente potrei dar ne prudẽte consiglio, ne salubre medicina; l'altro, perche uoi sete prudentissimo, & hauete il Signor Michel Giouanni, & l'Auditore; i quali si per hauer quella cognitione, ch'io non ho, si per essersi altre uolte in questi frangẽti ritrouati, meglio di me ui saprãno consigliare: Solo dirò, che al presente questo insidioso tumulto ui porta gran danno, & è per portar maggiore. perche se la cosa ua procedendo piu auanti, si che la corte del Re sia sforzata di porui la mano, nõ ne potete sperare altro, che danno, et uergogna. Ne mi rimarrò di dirui, che in tutti i luoghi del mõdo questi huomini di mal'affare, se da quelli de le città non fussero fauoriti, non si porrebbono per le cãpagne, ne per li boschi à tanto rischio; ma cõ l'aiuto, et co'l braccio de mali cittadini; con le spie, & auisi continui, che hanno da le terre, si conseruano lungamente salui. Ne u'è rimedio à tagliare,

gliare, & ardere questa selua di scelerati, chi nõ tronca prima la radice, che gli sostenta. Et perche so, che la Republica di Vinetia è in grãde stima, & ueneratiõe appò uoi, affine che con l'essempio loro sappiate come gouernarui, io ui dirò ciò, che mi par d'hauere inteso, che in casi di simile importãtia fanno, & hãno fatto pochi mesi sono, che'l suo Dominio era pieno di questi scelerati, et fatto un bosco di ladroni. Fecero bãdi sotto grauissime pene, che alcuno nõ fusse ardito di dar loro albergo; nõ eccettuãdo ne padre, ne madre, ne moglie, ne fratelli, ne figliuoli. Et che ogniuno, alla cui notitia ueniisse alcũ di loro esser nel paese, fusse di subito tenuto andarlo à dire à l'ufficiale. Proposero premij grandissimi à chi uiui gli daua in mano de la giustitia; & à chi morti, alquanto minori. Et perche niuno rimedio era piu atto à romper questa unione, che'l seminar fra loro sospitione di sorte, che l'uno de la fede de l'altro dubitasse; Promessero di far gratia à qual si uoglia di loro, per qual si uoglia colpa, che ammazzasse l'altro. & perche questo nõ bastaua (concioßia cosa che le cose de l'utile, & del danno muouono piu d'ogni altra cosa le persone) diedero ordine che ogni città, castello, ò uilla, nel cui territorio prattichauano banditi, tenessero alla custodia del paese tante genti à spese loro, quante bastassero à tenere in timore, & à potere opprimere questa schiera di ribaldi. & accio che le genti mercenarie, et straniere à le uolte ò per poco timore, ò per poco gouerno non facessero danno maggiore, che i banditi non faceuano; Volsero, che le gẽti fussero del paese, à le quali dauano nõ uno, ma piu ca-

pi de le città,castella,ò uille medesime,huomini di proua ta fede: & così da le genti particolari,come da capitani si faceuano dar sicurtà cõueneuoli di proceder fedelmente in fauor de la giustitia à ruina di questi scelerati. Di maniera che essendo necessitati i padri,i figli,i fratelli,i parenti del delinquente à far queste spese,si risolsero,per non istar lungamente in questi trauagli,e in queste grauezze,non pur di toglier loro il fauore,che loro dauano,ma di far tal prouisione,che ò pigliati,erano dati in mano de la giustitia,ò del tutto lõtano da quel paese se n'andauano. Con questo uento quella prudente Republica ha sgombrato de lo stato suo si grossa nebbia di ribaldi,che lo teneua occupato. Mi potreste rispondere, che Vinitiani nõ riconoscono superiore; & possono ciò, che uoi non potete fare. In questo caso non so,che mi dire,ma credo,che possiate & debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente uostro giudicio;assicurãdomi, che farete sì,che nõ sarete dal mondo biasimato,ne ripreso da DIO; ilquale à questo effetto u'ha fatto Principe, & maggior de gli altri;perche pẽsiate,& attẽdiate al buõ gouerno de uostri uasalli. Questo tanto uoglio hauerui ricordato,per sodisfare à la mia conscientia, & al debito de l'ufficio, ch'io ho con uoi; rendendomi certo,che piglierete questo mio ricordo, se nõ come da prudente, almeno come da amoreuole seruidore. Et cõ questo faccio fine,pregãdoui il fine de uostri desideri. Di Salerno.

A M. ANTON FRANCESCO DE GLI ALBICI. 61

CHARE soura modo per molti rispetti, Magnifico M. Anton

M. Anton Francesco, state mi sono le lettere uostre de i XV. di Luglio,di Gaeta;ma spetialmẽte hauendo p quel le conosciuto l'amor,che mi portate la fede,che hauete in me; & l'opinion,che tenete del mio giudicio. Rendete ui securo,che in amarui niuno mi uincerà, ne de la fede mia giamai rimarrete gabbato. Il giudicio uorrei, che fusse tale,quale credete; & quale egli uorebbe essere,accioche uoi & ne le prospere,& ne le cose auuerse ue ne poteste seruire: il quale se non sauio,certo fedele,et amico l'haurete sempremai. Ma come potrò consigliare un' huomo di molta prudentia,di lunga esperientia de le cose; et massimamente in materia, da la qual dipẽde lo stato de la sua fortuna,il corso de suoi honori,e'l pericolo de la uita sua? Dirò il mio parere,poi che lo mi commãdate,piu per ubidirui, che per cõsigliarui: perche ne uoi hauete bisogno del mio consiglio, ne io tale saprei darloui,quale in questo caso si richiede. Io ho sempre udito dire,che il dar luogo al tempo, l'ubidire à la necessità è ufficio di prudente. Se'l Duca Alessandro ui richiama à la patria,ui rende le uostre facultà,et u'inuita ne la sua amicitia;perche uolete (hauendo tante uolte tentata la uostra fortuna) dar de le pugna al cielo? Habbiate cura, che,si come allhor fu atto di forte, & di grand' animo, non si uoler sottomettere al tirãno,hor nõ sia di suppo, rifiutar la sua liberalità. Chi dubita,che durissima,et mi sera nno paia la seruitù ad un'huomo d'aio nobile, nato libero,et libero uiuuto cotãti anni? ma qual cosa puo esser piu misera,che'l uiuer fuor de la patria,spogliato de le sue sostãtie,lõtano da parẽti,da gli amici,et da l'altre

cose

se chare? Certo niuna. Misurate adũque cõ giusta misura queste due spetie di miseria; che trouerete esser meglio uiuer misero ne la città, che u'ha generato, fra il uostro sangue, et fra i uostri amici, che essule di cõtinuo andar per lo mondo caminando. Niun luogo ui debbe esser piu charo, ne piu dolce de la patria uostra. Et s'ella ha pduto de la solita bellezza, & ornamento, non meno amarla, ma piu pietà hauer doureste de le sue miserie. Nè ui si conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti suoi honorati figliuoli, priuarla anchora de l'aspetto uostro. Il fuggir la patria talhora è consiglio di sauio; ma il nõ desiderarla è ufficio di crudele. Ne u'inganni la speranza del ritornarui libero, ne il pericolo di perder la uita ui sgomenti: perche de la poca fede di quella tante isperientie n'hauete uedute, che nõ le douete piu credere, et à questo timore con ragione ui potete sottrarre, se uorrete: concioſia cosa che (come so, che non mi negherete) se'l Duca ui uolesse toglier la uita, cosi facile gli sarebbe, doue hor ui ritrouate, che doue egli ui chiama. Nõ sapete uoi, che le braccia de le forze, ò de la crudeltà de Signori sono lunghissime? In qual rocca fortissima state uoi rinchiuso? qual cõpagnia d'armata gente, che da le sue insidie difender ui potessero, menate cõ essouoi? ò forse gli mancano huomini, à quali darebbe il cuore di far maggior effetto, che questo non sarebbe? ò danari p dar loro il premio de la lor crudeltà? Leuateui questa opinione de l'animo, piu apparente, che uera. Se adũque nõ hauete piu à temer di lui, essendo ne la patria, che in essilio; il timor, che di continuo u'accompagna, nasce da uoi medesimo.

medesimo. Et se cosi è, nõ fate uoi torto à la uostra prudentia, à la uostra costantia, & à la destrezza de l'ingegno uostro? Chi meglio sa regolar l'animo suo di uoi? Non sapete uoi, due esser le forze de la natura; l'una ne l'appetito, la quale à guisa di cauallo sciolto in questa parte, e'n quella mena l'animo nostro; l'altra de la ragione, la qual come maestro hor con lo sperone à ciò, che far debbiamo, hor co'l freno da quello, che debbiamo fuggire, ci spinge, et ci ritira? et che non meno si cõuiene, che l'appetito ubidisca à la ragione, che il uassallo al Signore, e'l seruidore al padrone si conuenga d'ubidire? Moderando adunque i uostri pensieri, e i uostri desideri, ne per causa uostra, ne per sua ui rimarrà di che temere. So, che mi direte, che da la sospitione del signore, da gli odij de uostri nemici, da l'inuidia de le persone di poca uirtù non ui potrà la ragione difendere. Vi difenderà la uostra prudentia, che saprà leuar la sospitione, spenger gli odij, & fuggir l'inuidie. ui aiuterà la uerità, la uostra innocentia, & DIO, che uede il secreto de la conscientia uostra. Non ui niego, che non siate piu obligato à la patria, che à la reputatione, & dignità, & à la uita propria nõ sete. et s'io conosceßi, che'l uostro eßilio giouaße à ritornarla ne la sua antica libertà, forse nõ ui darei questo consiglio, ma ueggio lo stato de le cose del mondo in termine, che poco hauete da sperare, & molto da temere. Ne m'inganna la paßione, ne mi sforza l'odio à sentir questo; ma la ragione lo mi persuade, & l'esperienza me lo mostra. Aspettate, che uento di seconda fortuna spiri ne le uele de uostri desideri,

che

Universidad de Deusto
Biblioteca

che allhora per auentura piu entro quelle mura, che fuori, potrete dar fauore à solleuar la patria, à ricourar la perduta libertà. Ma forse trouerete il Duca & di si benigna, & di si clemente natura, che non tiranno, come uoi lo chiamate, ma legitimo, & natural Sig.re com'io lo tengo, ui piacerà di nominarlo. Ne ui crediate, che l'amore, ò la seruitù, ch'io ho lungamente hauuta con questa Ill.ma casa de Medici, à questo dirui m'habbia mosso; che niuna cosa preporrei à l'amicitia, ch'io ho con uoi; & à la fede, che uoi hauete in me. Molte altre ragioni à confermation de la mia opinione allegar ui potrei; molt issime uoi à difesa de la uostra; che l'una & l'altra ha largo spatio d'andar uagando co ragionamenti: ma non uoglio esser piu lũgo. Doleteui del mio poco sapere, se'l consiglio non è prudente; ma non de la mia fede: & fate ciò, che'l uostro animo piu esperimẽtato del mio ui persuade. Spendete ogni mia forza in beneficio uostro, che piu pronto mi trouerete à seruirui, che sauio, non m'hauete trouato à consigliarui. State sano. Di Napoli. &c.

A M. FRANCESCO VALERIO. 62

Io ho si poco giudicio in conoscer medaglie, com'hò in tutte l'altre cose: di maniera che mal potrò compiacere al desiderio uostro, & sodisfare al debito mio: pur ue ne mando parecchie; fra le quali non credo ui sia cosa di buono, fuor che un Brutto. La lucerna è bella, e'l uaso bellissimo. Com'io nõ sono stato uago d'infermarmi di questa egritudine d'animo cosi incurabile, poco mi son'affaticato di conoscermene. & s'io non dubitassi (perche questo male è contagioso) che mi s'appiccasse, per parer'anch'io un galãte huomo, come sete uoi, ui userei maggiore studio, & piu diligentia, ch'io non faccio: ma dubito, s'io lo facessi, che done hor son pouero, diuerrei mẽdico, per cauarmi la sete di questa nuoua hidropisia. Procurerò d'imitarui in molte altre cose, che ui fanno fra gli huomini raro, & singulare: le quali se non piu piacere, piu utile, & piu reputatione mi riporteranno. Ciò, che à le mani il fauor de la fortuna mi recherà, & la mia diligentia potrà guadagnarmi di queste uostre delitie, ui mãderò io in confuso: & lascierò à uoi farne la scielta; uolẽdo, che piu tosto ui dogliate del mio poco giudicio, che de la mia poca diligentia. State sano, & amatemi. Di Salerno. &c.

A LA MARCHESA DI PESCARA. 63

Io non era in dubbio, Ill.ma S.ra mia, che non fusse maggior la cortesia di V.S. che'l merito mio; perche quella è si grande, & questo si poco, che sarebbe del tutto priuo di giudicio chi ne dubbitasse: ma nõ pensaua io però, che fusse tãta, che facesse torto al uostro giudicio; il quale conosce, che con si larga misura non s'ha da misurare il mio merito. ma dubito, che habbiate piu tosto à l'altezza de l'animo uostro, che à la bassezza de la mia conditione uoluto sodisfare. Ne so, s'io ui debba hauer maggior'obligo ò per li danari, che m'hauete mãdati, ò per la lettera, che m'hauete scritta: pche quelli possono supplire à le mie necessità, questa può honorare il nome mio. Io ui ringratio de l'uno, & de l'altro; nõ per pagarui con si picciolo prezzo cosi grande obligatione; ma per mostrare almeno con le parole il desiderio, che

che ho di pagarla con gli effetti. In questo mezzo penserò fra me medesimo, com'io possa uscir di quest'obligo: il che, anchor che non mi paia ageuole, sodisfarò almeno à la mia uolontà, con l'hauer desiderato, et procurato di farlo. V.S. uiua lieta, & mi tenga nel numero di quelli, che meritano di uiuer ne la sua memoria. Di Napoli. &c.

A LA MEDESIMA. 64

Se l'obligo, ch'io debbo hauer'à V.S. dee aguagliare i benefici, che da me sono stati riceuuti da lei; io mi risoluo di douer'esserui sempre obligato: perche à quel segno non aggiungono le forze mie. Et certo che questa è nuoua forma di liberalità, & di cose, de le quali l'huomo ragioneuolmente ne dee piu tosto esser'auaro, che liberale. Molti si sono trouati et in questo, & ne passati secoli, che hanno donati stati, danari, robbe, & altri beni di Fortuna, ma la gloria niuno, ch'io sappia, fuor che uoi, che con dispensar ne le mie compositioni le uostre istesse lodi, procurate di farmi immortale de le glorie uostre. La bellezza, la uarietà, la uaghezza, il candore, che mi scriuete di conoscere ne le mie cãzoni, sono frutti nati da la semenza de meriti uostri, sparsi da uoi ne l'arido campo de l'ingegno mio; ma non però tali, che aguaglino di gran lunga il seme. Ne so qual cagione ui muoua à spogliarui de le uostre proprie lodi, p honorar le cose mie: le quali da se, & senza gli ornamẽti del nome uostro nõ meriterebbono forse d'essere ne uedute, ne lette; saluo se per auanzar'ogniuno di liberalità, come auãzate di uirtù, & di giudicio, nõ hauete uoluto usar questo nuouo

sto nuouo modo. Io confesso d'hauer poco giudicio in ogni cosa, ma in questa n'haurò tãto almeno, che riconoscerò queste lodi da la uostra benignità, & non da miei meriti. Viuete lieta, & conseruatemi in alcuna parte de la buona gratia uostra. Di Napoli. &c.

A LA MEDESIMA. 65

E' certo mia uentura, Ecc.ma S.ra mia, che V.S. nõ mi suoi con quel medesimo giudicio, che misura l'altre cose, i molti meriti suoi, e'l picciolo ualor mio; che altrimẽti sarei appresso uoi in quella poca consideratione, ch'io merito d'essere. & haurei charo, che uoi uiueste di continuo in questo errore: perche io uiuerei ne la uostra opinione in quella reputatione, che mi tenete: & mi contẽterei, che in questa parte solo haueste sempre poco giudicio. Ma dubito, che rauuedendoui, per uscir de l'error presente, & per emẽdare il passato, non mi spogliate ne la mente uostra di tutto quell'honore, di che m'haueua fatto degno piu la uostra cortesia, che'l merito mio. Io so, che le mie compositioni non sono tali, qual'è la uirtù del suggetto, et quali uorrebbe il mio desiderio: et questo è stato piu tosto difetto d'ingegno, & di giudicio, che di uolontà. perche io non solo ho desiderato, ma procurato di farle tali, che se non mostrassero al naturale l'infinita bellezza de l'animo uostro (che impoßibile sarebbe) almeno ne mostrassero alcuna simigliãza. Et poi che è mancato il potere, & non il uolere, u'appagherete piu del mio desiderio, che de l effetto: et misurãdo da l'animo mio la qualità de la cosa, mi giudicherete, se nõ grato pagatore de l'obligo, ch'io ui sento, almeno giudicioso

cioso conoscitore de l'obligo, ch'io debbo hauerui de grã di meriti uostri, & de le picciole forze mie. Viuete lieta Signora mia, & non isdegnate, che, come in uil parte, io tenga uiua la memoria de le uostre uirtù ne l'animo mio. Di Salerno. &c.

A LA MEDESIMA. 66

La lettera di V. S. piena d'amore, & di charità, ha destato ne l'animo mio alcuni spiriti di uirtù, et di religione. & se cosi fusse pronta la carne, com'è lo spirito; io sarei cosi presto ad ubidirui, come uoi amoreuole à persuadermi. ma questo spirito da la massa de la terra, che lo circonda, aggrauato, non può senza l'aiuto del suo redẽtore solleuarsi da le miserie di questa uita, & da i falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quãto posso di spogliarmi di questi mõdani desideri, di uccidere queste uane speranze, che à guisa di sirene co'l dolce canto de le lor fallaci promesse ne tirano ne legami de le loro uolũtà: ma non uagliono à tanto le forze mie: & è di mestieri, che quello, che co'l suo preciosissimo sangue lauò le nostre colpe, & ne cauò de la seruitù del peccato, & de la morte, mi porga ancho la mano de suo fauore, & de la sua gratia; & mi solleui del fango de l'humane calamità; & come sua creatura, che crede, & spera ne l'infinita bontà sua, rompa questi lacci, che la carne ad ogni hora tende contra lo spirito; & co'l lume de la sua gratia sgombri tutte le nebbie del peccato, che adombrano il sereno di quest'anima pouerella, che ad hora ad hora l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, & d'indirizzar tutti i suoi pensiri, & le sue uoglie à quello, che l'ha

l'ha creata. Voi, che sete in gratia di DIO, siatemi cosi liberale hora, & p l'auuenire del uostro aiuto, & del uostro fauore, come sete stata per lo passato de le uostre facultà: & continuando in quest'ufficio, mostratemi la strada, per la quale cosi secura caminate à l'eterna salute: & pregate colui, che ui scorge p questo camino, che con la uoce de la sua pietà mi chiami: & non ui sdegnate, se per l'orme de la uostra uirtù, seguitando i uostri passi, ui uerrò dietro. Io farò quell'hinno, che mi commãdate, se pur mi uerrà fatto, ch'io sodisfaccia al uostro giudicio, & al mio desiderio. Viuete lieta S.ra mia, & pregate DIO, che mi faccia degno de la gratia sua. Di Salerno. &c.

A FRATE CORNELIO. 67

Reverendo Padre, &c. Se la molta cortesia de la uostra gẽtile, & nobile natura; & l'affettione, che (forse senz'alcun mio merito) u'è piaciuto lungamente di portarmi, nõ adombrassero il lume del uostro giudicio, potreste ageuolmente conoscer le mie rime non esser de la perfettione, che mi scriuete: nondimeno quali elle si siano, saranno sempre preste ad honorarui, si come à la uirtù uostra si richiede. Mandoui a Canzona, che tanto hauete desiderata; tenendo per fermo, che il desiderio, che n'hauete, auanzi di gran lunga la bellezza sua. onde temo, che ne debba auuenire, che ella ne sarà tanto manco stimata, quanto piu desiderata. Ma che che si sia, ella ne uiene però allegra, come à benigno giudice, & in amiche mani. Se in altro posso piacerui, ò seruirui, mi sarà fauore, che ui uagliate de l'opera mia. State sano.

Di Piacenza. &c.

A M. GIOVANNI GVIDICCIONI, Vescouo di Fossombruno. 68

Se fusse tale, Reuerēdiss. S. mio, il ritratto de le mie uirtù, quale co'l pennello de la uostra facondia l'hauete à molti de gli amici uostri dipinto, io non desidererei, che la grandezza di Titiano, ne di Michel'Angelo lo facessero immortale. Voi m'hauete ritratto tale, qual'io dourei essere, per hauer quella perfettione, che non ho. & mi rendo certo, che si loderà sempre per una bella figura, ma nō perche punto mi rassimigli. di maniera che tutta questa loda si darà nō à la cosa dipinta, che son'io; ma à la grandezza, & eccellentia del dipintore, che sete uoi. Come si sia, io ringratio la benignità de la Fortuna, che m'habbia conceduto, che da così alto, & da così illustre luogo, come è la uoce uostra, si predichino le lode mie. Io pēserò da qui ināzi d'esser'alcuna cosa, p nō far torto al uostro giudicio. ma non sperate però, ch'io ui possa pagar tant'obligo, quāto ui sento, se nō cō l'animo, et co'l desiderio di poterui sēpre seruire, & honorare: per che à la uostra infinita liberalità, à la rara ecc. del dono, che di tāto honore, et di tāta reputatione m'hauete fatto, non possono arriuar le forze mie. Le stanze nō le mando: perche sono anchora senza alcuna coltezza, & ornamento; come le uedeste in Asti; & si uergognano così sprezzate di uenirui piu inanzi; dubitando non, rauuedendoui del uostro errore, doue allhora sommamente le lodaste, hora sommamente non le riprendeste. M'affaticherò di renderle tali, che degne siano de le lodi

lodi uostre, & de la dignità di quella Signora, che portano nel seno. State sano, & conseruatemi nel uostro amore, poi che me n'hauete fatto degno. Di Napoli. &c.

A LA SIGNORA HIPPOLITA Pallauicina. 69

Se le lettere, Illustriss. Signora mia, haueſſero piedi, come gli huomini; i quali certamēte loro la natura doueua dare, poi che l'arte loro diede le parole; ò pēne, come i pensieri; tante di già à V. S. ne sarebbono uenute, che mi farebbono piu tosto da uoi accusar per fastidioso, che riprēder per negligente: ma poi che senza aiuto d'altri da se non possono uenire, e i piedi del mio desiderio à portarle non sono bastanti; ne io ritrouo alcuno, che à quelle bande se ne uenga, pregoui che perdoniate à me la colpa de la incommodità; & crediate, ch'io ui tēgo ognihora in mezzo de miei piu chari, et piu honorati pēsieri. Et se mai uerrete à queste parti, come m'accēnate, et queste onde, et queste riue ui farāno testimonio, che non solamēte ho mandato piu uolte, ma son'andato io medesimo à ueder se barca alcuna si partiua p quelle parti. Questa adūque sarà la terza, ch'io mādo à farui reuerēza. Desidero de la secōda, ch'io ui mādai p la uia del Trecco da Cremona, hauer risposta; et saper l'animo uostro circa il negotio del S.or Giouan Francesco; senza la quale nō ho che altro scriuerui. Tenetemi per uostro seruidore, poi che le uostre uirtù, e i benefici da uoi riceuuti, mi ui han fatto eternamēte debitore. Et con questo ui bascio la mano. Di Vinetia. &c.

A M. SPERONE SPERONI. 70

DESIDEROSO, Mag^co S.^or mio, che qualche lume de la uostra uirtù lampeggiasse in queste bande, ho mostrato à molti letterati, & giudicioſi huomini il uostro dialogo: il quale è paruto tale, che piu tosto inuidioso sarebbe stato reputato, chi mediocramente l'hauesse laudato, che adulatore, chi l'ha lodato sommamente. ben che egli de le sue proprie bellezze chiaro, de l'altrui lode non haueua di bisogno: ne per quelle piu habbia accresciuta la sua gloria, che soglia l'oceano l'onde, pche infiniti fiumi da ogni bãda nel suo liquido seno entrino con le acque loro. S'io n'ho pigliata consolatione, pẽsatelo uoi; essendo (uostra mercè) io uno di quelli, che spesso per entro i suoi non meno dolci, che dotti ragionamẽti con la uostra propria uoce parla, & risponde; & uedendo in molti luoghi di que diuini campi di philosophia, che hauete dipinti, infiniti fiori de le lodi mie; opera degna certo del uostro amore, ma nõ del uostro giudicio. Homai non temo, che la morte, ne il tẽpo, ne le ruine del mondo mi nascondano: perche ciò, che non potrãno far le forze debili de gli scritti miei, lo farãno le gagliarde de uostri ragionamenti. Siate contento, che di questa falsa heredità di gloria, à uoi lasciando la uera, goda l'animo mio. Osseruatemi la promessa, & mandatemi il primo libro de la uostra Rhetorita, tãto da ogni un desiderata, quanto meritano tutte le cose uostre. La mula ui manderò con la prima commodità, che mi uerrà di persona, che fedelmente la ui meni, non quale uoi meritate, ma quale ho potuto hauere à questi tẽpi. State sano,

te sano, & tenetemi uiuo ne la uostra memoria. Di Napoli. &c.

A LA SIGNORA LVCRETIA de Ruberti. 71

NON era io punto in dubbio, gentilissima Signora mia, che la cortesia in uoi de le molte altre uostre uirtù fusse minore, senza che la uisitatione, fatami da quel gẽtilhuomo in nome uostro, nuouo testimonio me ne rendesse: la quale etiandio, che oltre modo chara stata mi sia, per hauer'io conosciuta la memoria, che tenete de le cose uostre; cose uostre dico, perche uoi tanto di me potete disporre, quanto d'ogni ueste ò gioia di cui u'adornate, quãdo ui piace; nõdimeno graue m'è stato il ueder, che la uostra gẽtilezza habbia auãzato il debito mio; colpa de le occupationi, che cõ duro morso, doue lor piace mi uolgono, ne mi lasciano per lo sentiero de miei desideri caminare. Ne però uoglio, che ui diate à credere, ch'io, tutto che non sia uenuto à Murano, non sia gran parte del giorno stato con essouoi. ma che dico io gran parte del giorno? anzi ognihora. Et come posso io star senza uoi, se nel mezzo de la mẽte mia con tutte quelle uirtù, che sì bella, & fra l'altre Donne riguardeuole ui fanno, di mano d'Amore scolpita ui porto? Ne mi può cader ne l'animo, che uoi qualhor da piu nobili cure alleggerita, & libera ui ritrouiate, non uediate i miei pẽsieri, che intorno al sereno del uostro uiso l'ali dimenãdo come nocchiero ne la tramontana, ne gli occhi uostri ferme, & intente tengono le luci loro: & non udiate il caldo uẽto de mie sospiri, che ad hora ad hora l'in

Universidad de Deusto
Biblioteca

namorata anima mãda à riscaldare il ghiaccio de la mẽ ta uostra. Suppliſca la prontezza, & deuotione de l'ani mo mio al difetto de le occupationi, che nõ conſentono, che con gli effetti i miei deſideri ui faccia manifeſti. Et ſtate ſecura, che in amarui, in deſiderarui bene, in procu rarui honore à uoi medeſima nõ cederei. Vn negotio del Prencipe mio, tutto quel tempo, che con uoſtra commo dità potrei eſſer con uoi, co'l S.or Duca mi fa cõſumare, pure ſpero, che toſto mi ſgrauero di queſto peſo, et uer rò à ſoluere il digiuno ne begli occhi uoſtri. In tanto fa temi degno del uoſtro amore, & tenetemi per uoſtro, com'io ſono. Di Vinetia, &c.

A M. GIOVANNI GVIDICCIONI, Veſcouo di Foſſombruno. 73

TROPPO fauore, R.mo S.or mio, mi fa V. S. à pregar mi, doue ſenza riſpetto mi potete commãdare: ma à ciò ui perſuade piu l'humanità, & gentillezza de la uoſtra natura, che alcuna mia uirtù. la qual coſa tãto piu m'ac creſce d'obligatione, quãto mẽ ci trouo di merito. Duol mi, ch'io non poſſo tãto co'l S.or Prencipe, come uoi cre dete, & io uorrei, per menare à fine il uoſtro deſiderio. Et sì come u'ingannate, da piu ſtimãdomi di quel, ch'io ſono, u'ingannate ancho, pẽſando, ch'io poſſa piu cõ lui di ciò, che poſſo. nondimeno auãzerò le forze mie; & ciò, che non potran con lui le mie preghiere, e'l mio ſer uitio, potrà l'auttorità del nome uoſtro, et le buone qua lità di queſto giouane. Et ui ringratio, che co'l commã darmi, ſiate entrato in poſſeßione di queſto animo, che è già tanto tempo affettionatiſſimo ſeruidore de le uoſ

ſtre uirtù. Et ſe continuarete in queſto ufficio, tãto piu mi terro in pregio, quanto piu mi conoſcerò atto à po terui fare alcun ſeruitio. Se uere fuſſero parte di quelle lodi, che à le mie ſtanze u'è piaciuto di donare, in mag giore eſtimatione mi terrei; ma dubito, che l'affettione, che portate à quella gentiliſſima Signora, di cui elle ra gionano, inganni il uoſtro giudicio. Come ſi ſia, io le ter rò tanto piu chare, quanto piu hãno di merito, per eſſe re ſtate lodate da uoi. Et qui pregandoui felice, & lun ga uita, faccio fine. Di Salerno &c.

A M. GALEAZZO FLORIMONTE. 73

MOLTO miglior mezzo, & perſona di maggiore auttorità haureſte potuto ritrouare, che cõ piu fauore preſentaſſe il uoſtro dialogo al Prencipe mio S.or ch'io non ſono, ma chi cõ piu affettione, et amore faceſſe que ſto ufficio di me, non già: non tanto per piacere à uoi (il che m'è ſommamẽte charo, & ho lungamente deſidera to) quanto per piacer'à me: perche à grande honore mi recherò, che sì rara, & sì honorata perſona, come uoi ſe te, habbia eletto me à preſentare in ſuo nome sì raro, et sì honorato dono, come è queſto. Io lo farò, & in cãbio d'ogni fauore, che altri ui poteſſe dare, ſarà l'affettione, & l'oſſeruãtia, ch'io ui porto; e'l deſiderio, ch'io ho, che le uoſtre uirtù ſian conoſciute coſì dal mio Signore co me ſon da molti altri, che ui honorano. Ma che dico io? Le coſe uoſtre ſon tali, che ritrouate ne la ſtrada, anzi nel fango, ſenza fauor d'altri, che de la lor propria bel lezza, sì farrebbono apprezzare, et tener chare. Ne uo glio, che dubbitiate, che'l Prencipe mio non lo riceua, et

ponga ne l'animo suo in quel grado d'estimatione, che merita; & tanto piu, hauendoloui persuaso il R.^mo Seripani; al cui parere (come prudentissimo, & giudicioso) si dee credere ogni cosa. Al Flaminio rẽdo io quelle maggiori gratie, ch'io debbo, et ch'io posso, che à uoi habbia porto ardire di commandarmi, & à me data occasione di seruirui, se seruitio però chiamar si può questo, donde tanto d'honore à me ne uiene. Pur'hora torno da sua Eccellentia la qual giouidì farà ritorno quà, doue con piu commodità mia, & otio suo farò quãto io debbo, et uoi mi commadate: & del tutto ue ne darò auiso. Iscusimi il Flaminio, che la graue, & lunga infermità, ch'io ho hauuta questa state, m'ha di modo tolto da gli studi, ch'io non ho potuto osseruar la promessa, ch'io gli feci: & hora i negotij del Signor mio, il quale s'apparecchia di gir'à la corte, lo mi uietano. Io pagherò questo debito quando che sia, & forse à la corte. Se'l Reuerendiss. Seripani non è partito, sarete contento di raccomandarglimi: & fargli fede, che quãto piu si puo de la mia fortuna doluto mi sono, che non m'habbia lasciato pagar quel debito, di che gli son tenuto, essẽdo sua S.^ria uenuta quà; il quale però ho pagato con l'animo duplicatamente. Vi manderò i quattro quinterni, tosto che sua Ecc.^tia gli haurà letti; et se in altra cosa ui posso seruire, prego ui mi comãdiate, per darmi commodità di pagarui parte del molto obligo, che io u'ho di questo honore, che fatto m'hauete. State sano. Di Salerno. &c.

A M. ANDREA CORNELIO, Vescouo di Brescia. 74

DVBITO, Reuerendiss. S.^or mio, di non far cõ queste lettere contrario effetto al desiderio mio: et doue da gli occhi uostri procuro di tor le lagrime, che io dal mio cuore abondantissimo fiume di pianto nõ deriui; hauẽdo à ragionar de l'immatura, & in uero troppo acerba morte de l'Abbate di Carrara, uostro fratello, & padron mio. Et sono stato fin'hora à far questo ufficio, si perche l'acerbità del mio dolore, ueramẽte troppo graue, & soura ogni humana credẽza smisurato, non mi lasciaua scriuere: si anchora per trouar l'acerbità del uostro dal tempo mitigata si, che aprisse le porte de l'anima, per riceuer quel poco di consolatione, che ui possono portar le mie parole. Ma come potrò io ragionar cõ essouoi di consolatione, che prima non parli di dolore? & non mi dolga in quell'estremo de la doglia, che huomo si può dolere? & che non piãga una perdita tanto graue, tanto smisurata: à cui se l'affanno pareggiar uolesse, la mente non sarebbe atta à sostenerlo; & quello trapasserebbe di gran lũga tutti gli altri termini del dolore, che ci ha imposti la legge de la natura? Et come potrò consolar uoi, se pari, ò maggior cagione ho io di dolermi, che uoi nõ hauete? che se à uoi fu fratello, à me fu signore: se à uoi charo, à me charissimo, uoi amò per debito di sangue, me amaua per elettione, & per uolontà: in uoi usò tutti quegli uffici di gratitudine, et d'amore, che era obligato; in me usò tutti gli uffici di liberalità, di cortesia, & di beniuolentia, che io non ho meritato.

Piangiamo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Piangiamo adũque Sig.or mio, piangiamo l'infinita perdita, non pur nostra, ma de l'honorata uostra patria, di tutta Italia, anzi d'ogni animo, che di uirtute, et d'honor si diletta. Egli, quasi rosa nel cominciar del giorno, da le mani de l'immatura morte è stato colto; allhor che d'ogni uirtuosa attione, che l'huomo possa in questo secolo render glorioso, la speranza uiuace, & certa ci prometteua marauiglioso frutto. Ma che dico io speranza? qual'è quella uirtù, de la quale nõ fusse il suo animo accõpagnato? qual'è quella scientia, che uolontariamẽte non gli hauesse aperto il seno de le sue ricchezze? Egli s'è partito; & le speranze, che hauea date à gli amici la sua uirtù; il frutto, che era debitor'à parẽti; l'honor, che n'aspettaua la patria, l'utile, che à i buoni haueua promesso, seco portando, n'ha lasciate solo le lagrime, e'l desiderio, per piangerlo sempre, et per sempre desiderarlo. Chi nõ l'amò, nõ lo conobbe: chi lo conobbe, & no'l piange, nõ ha humanità, ne cuore. Ma doue, chariß. S.or mio fuor de la strada del mio desiderio, et del cominciato camino mi lascio da la doglia trasportare? Rasciughiamo q̃ste lagrime, & piu tosto inuidiosi de la sua felicità, che compassioneuoli de suoi danni, godiãci del suo bene. Egli ha pagato quel debito, di che era obligato à la natura: & se per tẽpo, tãto piu felice, quãto piu felice è colui, che uẽto impetuoso, et prospero ha di subito portato in porto, che quello non è, che lunga tranquillità, tardi uẽti, & molto fastidio. Egli, conoscendo questa uita essergli stata da la natura prestata, con quella modestia uisse, che nõ gli è rincresciuto il morire; se morte però si può chiamare,

mare, partirsi da le tenebre, & andare à la luce; perder le miserie, & trouare il piacere; lasciar la mortalità, & farsi eterno. Ne debbiamo pẽsar, che altro sia stato, che dono de la gran bontà d'IDDIO, che da queste miserie, da questa iniquißima conditione di uita, cosi per tẽpo l'habbia leuato, per non lasciargli prouare i tanti fastidi de la uecchiezza, i tanti pericoli de le tempeste di questo secolo, le tante disauẽture, de le quali è cinta questa infelice uita. Ben preuide la natura, che tosto satio de falsi piaceri di questo mondo, per andare à goder di quei ueri del cielo, doueua da noi partirsi; poi che negli anni piu fioriti, & piu uerdi gli diede tutto quello, che l'huomo con lunghe fatiche, con continui studi tutto'l tempo, che ci uiue, si procura di guadagnare. Ma pera che, dolcißimo Signor mio, piu m'affatico à trouar nuoui luoghi di consolatione, hauẽdo à consolar uoi, che cõ piu eloquẽtia, & grandezza di spirito potete consolar me, & con piu costantia, & fortezza d'animo sopportar patientemẽte questa graue percossa di Fortuna, che io non posso? Altrettanto rallegrianci de le sue felicità, quanto egli s'attrista de le nostre miserie. Egli uiue in cielo, & la memoria de le molte sue uirtù, à guisa di lauro sempre uerde, uiuerà ne la fauella de le genti. State sano. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL BEMBO. 75

INFINITI sono quelli, Reuerendiß. Sig. mio, che si saranno rallegrati di questa elettione, che ha fatta di V. S. Reuerẽdiß. sua Beatitudine degna certo del grã giudicio suo, & de molti meriti uostri: perche infinite sono le uostre

le uostre uirtù,& infinito il numero di quelli,che le hã no conosciute,et ammirate;ma niuno piu di me, che piu d'ogni altro u'ho sempre reuerito,et osseruato. Et se po teßi nel seno de le mie parole tale la cõsolatione, che io n'ho presa,dimostrarui,quale la prouo nel cuore;crede rei d'hauer pagato gran parte de molti oblighi, che io ui sento: la qual senza dubbio sarebbe maggiore, se in sperataměte à questa dignità foste stato chiamato; & nõ ui fusse già lungo tẽpo stata promessa da le uostre rare,& honorate conditioni; & donata da l'uniuersale opinione de gli huomini prudenti,non come ultimo pre mio de le uostre uirtù,ma come ultimo grado, dal qua le ageuolmente si ascende à quella suprema grandezza. Se l'obligo de la mia seruitù m'hauesse cõsentito, che io fußi uenuto à farui quella reuerentia, ch'io son tenuto, & à rallegrarmi con la uoce,come hor faccio con la pẽ na;sarei così stato de primi à uenire,come nõ sono stato de gli ultimi à rallegrarmi;ma poi che lo mi uieta, V.S. pigli queste per testimonio del piacer,che ne sente l'ani mo mio,& per un segno di reuerenza,& d'honore. & tenete per fermo, che se alcuna mia uirtù non mi fa de gno del uostro amore; l'affettione, & osseruantia,che io u'ho sempre portata;e'l desiderio,che io ho sempre di seruirui,& d'honorarui, mi fan degno de la gratia uo stra. IDDIO,che u'ha accresciuta la dignità,u'allũghi la uita.Non mi resta altro,che dire à V.S.Reuerendißi ma se non pregarla, che fauore mi faccia di commãdar mi.& con questo, basciandoui con reuerenza le mani, faccio fine. Di Salerno.&c.

A M.

A M. BERNARDO CAPPELLO. 76

S'IO sono stato,Mag.co compadre,& Signor mio, tardo à darui con le mie lettere consolatione,sono stato presto à sentir ne l'animo mio il uostro dolore. & se così poteßi cõ gli effetti da tanto affanno liberarui, co me posso cõ le parole prouar di consolarui;uoi godere ste del uostro desiderio,et io del mio piacere. poi che nõ posso;quella medicina,che da fedele animo ad una infer ma mente d'un'amico si può,& dee dare, ui darò uolen tieri. Ma da qual fonte di philosophia piglierò io paro le,concetti,ò sentẽtie,che non siano co'l uaso del uostro intelletto prima state pigliate, & da uoi dißensate in beneficio de gli amici uostri? Et se non che dal Magnifi co Molino nostro ho inteso,con mio grandißimo dißia cere,quanto questo colpo di Fortuna habbia percosso, & di cõtinuo con dura uerga percuota l'animo uostro, à pena haurei creduto,che di consolatione haueste di mi stieri.Non negherò,che'l perdere una patria tãto hono rata,tãto soura le altre,non pur d'Italia, & d'Europa, ma di tutto l'habitato,hauuta in estimatione,& reuerẽ tia;l'esserui tolto l'amministratione d'una Republica tã to antica,tanto prudente,tãto bene instituta;ne la qua le,come herede de la nobilità,& de la uirtù de gli anti chi auoli uostri per tutti i gradi de l'honore cõ lunghi paßi caminando, haueuate il maggiore spatio del cami no, che per arriuare à quel primo grado era di mestie ri di caminare,cõ tãta dignità,& reputatione trapassa to;& medesimamente la perdita de gli amici,& de l'al tre cose chare,non ui debba sommamẽte rincrescere:ma

non

non tãto, che la fortezza de l'animo uostro non uaglia à superare ogni contesa di fortuna: da l'ira de la quale, niuno apre gli occhi in questa luce, che securo ne stia. Do leteui forse, che insperatamẽte, & nel corso de le uostre felicità, quando meno temeuate la guerra sua, ui sia ue nuto ad assaltare? Certo nò. concioſia cosa che da l'alto scoglio de la uostra prudentia, come nocchiero la tem pesta, di lontano l'hauete preueduta. Et chi non sa l'in stabilità de mondani accidenti? & che dopo il sereno la pioggia; dopo la tranquillità, la tempesta; dopo il riso, il pianto suol seco portare l'humana conditione? Forse ui ramaricate, che senza uostra colpa un si santo, un si gra to, un si giusto Senato u'habbia in esilio relegato? Ne questo è degno de la uostra prudentia. Et qual cosa più piacere, ò maggior contentezza ui può recare, che, cer cando i secreti de la conscientia de le attioni uostre, & de la uostra uolõta, uederui senza colpa, de la quale nũ male, niuna auuersità può esser maggiore? Sete uorse uoi solo quel benemerito cittadino, che da la patria sua, con tra il debito de l'honestà, sia stato condennato? Perche con l'essempio, & compagnia di Cicerone, di Camillo, di Themistocle, di Aristide, & di tanti altri antichi famo si de l'una, et de l'altra Republica, nõ addolocite l'assen tio de la uostra auuersità; & non ui recate à gran uen tura l'hauere hauuta cõmodità di mostrar la fortezza de l'animo uostro? Non sapete uoi, che quel solo si può grande nominare, che mai sotto il peso de le sue disgra tia non ha chinate le spalle? che mai non ha biasimata, ne sospirata la sorte sua? & che come Sole ne le tene bre

bre de le sue miserie si è sempre mostrato chiaro? Niuna cosa può auuenire ad un'animo costãte, che mala sia. tut te le perturbationi piglia per essercitio de la sua uirtù; la qual senza la cõtesa de le molestie spesse fiate marci sce ne l'otio. Euui fuggita de la memoria quella degna, & prudẽte sententia di Demetrio, che niun'huomo piu infelice gli pareua, che quello, à cui la Fortuna nõ haue ua dato à gustare del ueleno suo? quasi che come l'ombra il sole, l'auuersità seguitasse la gloria. Ponete sotto il gio go de la uostra fortezza questa calamità: calcatela co i piedi del uostro sapere. Non ha arbore alcuno salde, & ferme le radici sue, se non quello, che ha lungamẽte con la rabbia del uẽto combattuto. Il fuoco de la uostra uir tù, da la nebbia di queste disauenture lungamente op presso, qualhora con la gratia del uostro Ecc.mo Senato ui sarà conceduto il ritornare (il che spero, che sarà to sto) piu chiare mostrerà le fiãme sue. allhor ui sarà piu dolce la patria, piu chiari gli amici: et la memoria de le passate auuersità con la presentia del presente bene un nuouo, & marauiglioso diletto, & contentezza ui por terà; i giorni ui luceranno piu sereni, et tutto ciò, che in questa calamità fastidio ui porta, et dispiacere, allhora gioia, & diletto ui recherà. Et quando pur non auueniſ se (che DIO no'l uoglia) ogni terra ui sarà patria: & non altrimenti che naue, la quale ha ferme anchore, in qual si uoglia porto può sorgere, potrà l'animo uostro da la ragione gouernato, et da la uirtù, in ogni luogo ui uere. Consolateui con la uostra innocẽtia; la quale à gui sa di candida colomba nel theatro di questo mondo bat

te le

te le penne & hauendo per la uostra illustriß. Republi
ca così nel cõsigliare,come ne l'operare fatto tutto ciò,
che ad un uirtuoso,et sauio cittadino si richiedeua;se co
sa u'auuiene,che à i meriti uostri non rispõda,sopporta
tela con lieto animo;& con l'ingegno,& con la prudẽ
tia, che ĩ piu atroce caso,che questo nõ è, hauete altrui
consolato, & con quella uirtù,che ad altri hauete inse
gnato à sofferire,consolate,et insegnate à uoi medesimo
à sopportar patientemente queste ferite di Fortuna:la
quale etiandio che,oltre il costume suo cõtra di uoi piu
crudele et piu empia, che cõtra qual si uoglia altro suo
nemico sia stata giamai, ogn'altro bene di questo mon
do ui toglia,non ui potrà ella due cose torre; la scientia
cio è de le buone arti,& la gloria de le honorate attio
ni uostre:l'una de le quali u'accõpagnerà sino à la mor
te;l'altra ne la memoria de posteri eternamẽte uiuerà.
Parmi, Magnifico Signor mio,hauere à bastanza ricor
datoui ciò,che piu uolte da uoi medesimo p consolation
de gli amici uostri con marauiglia ho udito dire.deside
ro, che queste mie parole ne l'animo uostro bẽ da la ra
gione ordinato,& composto,operino quello istesso,che
la medicina,già digesti gli humori, à tẽpo data da buon
medico,ne l'infermo suol'operare.il che se auuerrà, tan
to piu charo sarò à me medesimo,quãto piu amo la trã
quillità de l'animo uostro. State sano,& godete in uoi
medesimo de la uostra uirtù. Di Salerno. &c.

AL CAVALIER TASSO. 77

L'affanno, che pigliate di questa cosa mia,è de
gno de l'amor,che mi portate; ma non de la uostra pru
dentia:

dẽtia:che se le ambitioni de le corti, l'inuidia de gli huo
mini di poca uirtù, et di poca fede ui fanno temere,l'e
sperientia,che hauete ueduta de la mia passata uita,et l'in
tegrità,che hauete conosciuta in me, ui dourebbono to
gliere ogni sospitione.di quello ui ringratio; di q̃sta mi
marauiglio,mi doglio,& ui riprẽderei, se lecito mi fus
se. Se io haueßi hauuto bisogno in questo caso de l'altrui
cõsiglio,fauore,& aiuto,douete credere,ch'io non hau
rei alcuno ricercato fuor che uoi, che cosi mi sete con
giũto di uolõtà,come di sangue : ma è di mestieri che la
mia innocẽtia mi cõsigli,mi fauorisca,& m'aiuti;et che
la uerità mi difenda : & l'una,& l'altra in mio fauore
armate si sono sì,ch'io non ho di che temere. Le calũnie
sono quelle istesse,che u'è stato scritto:i calũniatori huo
mini sono,che piu tosto inuidiano la mia dignità,che a
mino il bene del Sig. Prẽcipe. Io ho uiuuto talmẽte, &
son con la gratia di Dio aggiũto ad una età,che tutte
le auuersità,che sẽza mia colpa mi percuotono, soppor
to cõ forte animo. Et senza dubbio prudẽti nò,ma astu
tißimi sono stati questi miei auuersari:perche conosce
do le colpe loro,cõ alcune ragioni, che in apparẽtia ha
ueuano de l'utile,& de l'honesto,andati sono ad incon
trarlo; et tutta quella piena de l'honesta colera, che lo
ro sopraſtaua, hanno ingiustamente deriuata sopra di
me:& han guadagnato tre cose:l'una, che questi pochi
di giorni,che sua Eccellentia dice di uolere star qui, con
sumerà in conoscer la mia integrità; & non haurà tem
po di trouar le colpe loro,l'altra, che haurã tolta l'aut
torità; & la fede à le parole mie di maniera, che tutto

ciò,ch'io diceßi contra di loro, haurebbe piu tosto faccia di uendetta,che di uero:la terza,che s'hanno acquistata la beniuolentia de l'animo suo di sorte, che i fauori,che tuttodì riceuono da lui,togliono l'ardire à uassalli di uenire à lamentarsi. Nõ è dubbio,che la seruitù,& fede mia da tutto'l mõdo conosciuta, et prouata da lui, non meritaua,che con tanto impeto si mouesse cõtra di me;ma l'amor,ch'io gli porto, per ingiuria non si fa minore.Spero che questo negotio haurà piu lieto fine, che non ha hauuto tristo principio, se sua Eccellẽtia (come spero)si come ha aperte le orecchie de l'ira à la uoce de la malignità,& de la perfidia, aprirà quelle de l'amore à le parole de la uerità.La febbre nõ cõsente,ch'io parli piu lungamente con essouoi.State sano.Di Salerno.&c.

AL MEDESIMO. 78

LA furia de la uostra colera ha fatta una sì strana, et sì mostruosa metamorphosi del uostro intelletto,che io,che sì lungo tempo familiarmente ho usato con uoi, nõ ui conosco, & dico fra me stesso: E questa la prudẽza del caualliер Tasso,il qual mi dà consiglio, che io mi parta dal seruitio del Prencipe mio Signore?ch'io perda il frutto de le mie lunghe fatiche,et l'amor di sua Eccellẽtia che soura ogni altra cosa ho sempre tenuto caro? Et s'io non conoscessi la uostra mano,à pena crederei,che fussero lettere uostre. Io uorrei,che in uoi fusse manco colera,& piu consiglio:perche quella mi dispiace,et questo mi giouerebbe.Le ingiurie,Signor mio, fatte dal padrone al seruidore, non si deono cõ quella misura misurare,che si farebbe fra persone pari; ò se non pari,

pari,doue non fusse quest'obligo di seruitù; il qual'è di tanta forza, che fa lecito al gentilhuomo di sopportar da lui ciò,che da ogni altra persona biasimo, & uergogna gli sarebbe di sopportare. Nõ ui nego,che'l Prencipe nõ m'habbia fatto torto,& ch'io non sia piu obligato à l'honor mio,che al seruitio suo:ma nel primo lo scuso;& uoglio,che l'amor,ch'io gli porto,possa piu, che l'ingiuria,che egli m'ha fatta:al secondo ui rispõdo,che la qualità de l'ingiuria non è stata tale,che, non lasciando io il suo seruitio, resti uituperato. egli è il uero,che sua Ecc.tia douea piu tosto credere à l'esperiẽtia,che già tanti anni ha fatta de la mia integrità,& de la mia fede,che à le semplici parole de gli emuli miei:ma gli haueuano dipinte le colpe mie tante sì aperte, sì poste ne gli occhi di tutto'l mondo,che egli ingãnato, da l'apparẽtia de gli affetti loro, che si mostrauano pieni d'amore(essendo pieni di passione,& di malignità)passò il segno de la modestia;piu però con parole, & con effetti colerichi,che ingiuriosi.Et se quel mio benemerito creato ha scritto costi,che m'ha priuato de l'ufficio,& che procederà à castigo piu degno del peccato mio; egli ha fatto come grato di tãti benefici riceuuti da me,per pagare in parte la molta obligatione,che mi sente. di che ne mi doglio, ne mi merauiglio:perche da un'animo tutto di terra,& di fango altro non s'aspettaua. Et se spera di hauer l'ufficio mio, fa torto à i pochi meriti suoi, & al gran giudicio,& dignità del S.er Prencipe.Duolmi,ch'io nõ uolsi credere a le parole uostre:& che egli habbia saputo con una sottile coperta di dolcezza d'a-

more coprire il ueleno de a sua inuidia,et malignità:et uoglio,che l'ignorantia sua riprenda la sua temerità,et castighi la sua inuidia. Io nõ ho à dolermi di sua Eccl.tia se non de la poca fede,che ha mostrato di hauere in me. à l'incontro ho infinitißime cagioni di lodarmene; & questa maggiore di tutte le altre,che,passati que primi moti,i quali da ogni animo(etiandio che prudẽtißimo) malageuoli sono da correggere, & da ordinare, habbia uoluto conoscere la uerità; da la quale dipende il mio honore,& la mia reputatione;sperando che questo paragone tanto d'amore,di fede,& di auttorità appresso sua Eccellentia mi debba acquistare,appresso il mondo tanto di gloria, & nel secreto de la mia coscienza tanto di piacere,quanto i miei accusatori perderanno.Però state con l'animo quieto,che se quelli,che poteuano, & doueuano giouarmi,m'hanno uoluto nuocere,la uerità, che ha piu forza,che la loro malitia,difenderà la causa mia:& io mi gouernerò di maniera, che da niuna persona di giudicio ne potrò essere ripreso. Se l'infermità mia lo consentisse,io sarei piu lungo;ma non uoglio tanto dar'opera à difendere la reputatione, ch'io perda la salute; potendo far l'uno,& l'altro.Voi state sano. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO. 79

Piv di reputatione, & d'honore m'ha dato la mia uirtù,che non mi hauea tolto la malignità de la Fortuna,ne la inuidia,& ambitione de gli huomini.La uerità ha scouerto al Prencipe mio S.re la mia innocẽtia,la sincerità de la mia fede,l'integrità de l'animo mio,et la malitia,

litia,e'l disegno de miei calunniatori. Et se sua Eccellentia non sarà il piu ingrato Prencipe del mondo, con al trettãto di fauore,& di reputatione ricompenserà l'ingiuria,che m'ha fatta;& cantabit palinodiam. Rẽdete ui certo,che da un'animo libero di colpa, come ho sempre procurato,che sia il mio,niuno accidente di Fortuna,per graue,& horribile che sia,si dee temere. Io uoglio piu tosto, com'huomo prudente, pensare à ciò,che ho ricuperato, che come inconsiderato, ricordarmi di quello, ch'io haueua perduto:ne uoglio turbarmi de le ingiurie,che altri m'hã fatte,poi che eglino del peccato mio non si possono rallegrare. Et poi che nostro Signore,il qual uoglio sempre,che sia principio,& fonte,donde si deriui ogni mio bene, con lo scudo de la uerità, de la ragione, & de la mia innocẽtia ha rintuzzate,et rotte l'armi de miei auuersari;io uoglio per l'auuenire attẽdere à la tranquillità de l'animo,& à la salute del corpo;non co'l partirmi dal seruitio del Prẽcipe (com'è uostro parere)ma co'l liberarmi da le fatiche de la persona, & da i trauagli de la mente,cõ buona gratia di sua Eccellentia,il che credo,che malageuole nõ mi sarà, per hauer'egli in Fiandra promesso ad alcuni Signori de la corte, ritornato che fusse à casa, di darmi commodità, ch'io possa attendere à gli studi. Io non posso in alcuna maniera credere, che quel gentilhomo, che uoi mi scriuete, sia capitano di questa cõgiura fatta cõtra di me: perche impoßibil mi pare,che un'huomo, in cui beneficio con la maggior diligenza, & fede, ch'io ho sempre potuto, & douuto, ho usati tutti quegli uffici d'amici-

tia,che uero,affettionatißimo,& leale amico dee usare (etiãdio che ingratißimo fusse) possa tãta scelerità cõmettere.& se pur l'ha fatto,nõ uoglio, che n'habbia altra penitẽza ne da DIO,ne da me, se nõ quella, che gli darà la colpeuole conscièza, e'l giudicio,che de l'animo suo farà il Sig.or Prencipe, del quale niuno è miglior testimonio de la beniuolentia mia uerso lui, & de gli uffici, ch'io ho usati con sua Eccellẽtia per procurargli utile,& honore. ma à me gioua di credere, che cosi nõ sia. de l'altro ui confesso, che come hedera il muro,che l'ha da terra solleuata,& sostentata cõ le spalle sue,egli ha procurato di rouinarmi:& se le forze hauessero corrisposto à l'animo (tutto ch'io sia senza colpa) haurebbe potuto farlo.La mia pouertà è grandißimo inditio, & argomento de la mia uirtù,& de la sua malignità: perche non pur nõ mi trouo altra facultà,che quella, che è piaciuto al Sig. Prencipe di donarmi, & la dote di mia moglie; ma questa anchora aggrauata d'alcuni debiti: da iquali al ritorno suo io sperauа,che la sua liberalità mi solleuasse. Non è corte di Principe christiano, dove non habbia io negotiato; & che piu tosto per prodigo, che per liberale non mi conosca; & per piu largo del mio, che rapace di quello d'altri. Et chi meglio il sa di sua Ecc.tia che tãte uolte me n'ha ripreso; & altrettãte scusato con chi me ne riprendeua. Io sono nato a beneficio,nõ à danno de gli huomini: et mi godo ne la mia mediocre fortuna cõ questo ricco nome:et spero che'l Prẽcipe,che ha molto giudicio, in breue tẽpo conoscerà gli humori peccãti,e'l merito de gli huomini;et uedrà,ch'io ho

ho amato sempre piu l'essere, che'l parere. Non mi cõsigliate à pigliar nuoua seruitù:perche ne à le forze mie, piu da le fatiche,che da gli anni consumate; ne à la mia fede, promessa à sua Eccellentia,ne à la mia conditione, per hauer'io moglie,& figliuoli,si richiede.quanto piu fusse grande il padrone, tanto maggior sarebbe il peso de le fatiche mie. Io ho quanto mi basta à uiuere da honesto gentilhuomo.il resto è piu souerchio,che necessario.I miei figliuoli lascierò io heredi de la fama mia; la quale(mercè di DIO) non sarà si uile,ne si oscura,che non se ne possano gloriare.Procurerò con la gratia del Signore di dar loro le ricchezze de l'animo,de le quali niuno mondano accidente gli potrà priuare: & queste poche facultà,che habbiamo la madre, & io,loro auanzeranno, se hauranno la mente ben'ordinata,& composta.Io ui ho detto ciò,che temo; ciò,che spero;et ciò,che desidero di fare de la uita mia:però ne piu mi cõsolate, ne piu mi riprendete;perche questo non merito,di quel lo non ho bisogno.il consiglio haurò charo.se sarà ignudo di colera,& uestito di prudentia. State sano:& poi che è mia l'ingiuria, non sia uostro il dispiacere. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO. 80

L'ANIMO de gli huomini ha tante cauerne, doue nasconderſi, che difficilmente si può uedere. io dal mio quello de l'altrui misuro:ne uoglio cosi ageuolmẽte credere in altrui ciò,ch'io nõ prouo in me medesimo.se m'inganno,mi gioua d'ingannarmi; poi che questo inganno dal dispiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d'humanità,

nità,& di giocondità;& piu prõto al perdono,che à la uẽdetta:di che piu tosto laude, che riprensione mi penso di meritare. Io non ho riceuuta alcuna ingiuria:per che la mia uirtù,contesa da la malignità, & da la perfidia de miei auuersari,ha piu chiare,& piu belle alzate le fiamme sue. Le armi de la loro malitia tirate ne la dura pietra de la mia innocẽtia,son ritornate nel petto loro:di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, da l'armi loro stesse sono rimasi piagati. Le robbe,gli amici,& la persona uostra à maggior bisogno, che questo non è,uoglio riserbare. Et se mi amate, & desiderate, ch'io u'ami,& osserui(come ho sempre fatto)se quello amico uerrà in Roma,dispiacer'alcuno non gli fate. Lasciate, ch'ei goda in se medesimo de le sue uirtù,che rare, & singulare l'han fatto fra gli altri huomini:et che co'l uelo de l'hipocrisia inganni il mondo; poi che uoi non ha potuto ingannare,ne me piu ingãnerà. Egli uuole esser tenuto christiano,& non conosce, che non può esser christiano, chi nõ ha fede:& che la fede è fondata soura l'humiltà,& soura la charità;le quali uirtù ei nõ ha conosciute giamai; si come gli uffici usati uerso me, & le maniere,che co i uassali del Prencipe mio Signor tiene,ne fanno fedele testimonio. Ma perche il ragionare piu lungamente di lui un nuouo modo sarebbe di dargli reputatione, facciamo fine. Il Signor Prencipe mio non pur s'è contentato, ch'io uiua à me medesimo,& à gli studi miei; ma,oltre l'entrate,che mi donò,quãdo pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di piu per le spese mie. Io anderò à stare à Sorrento, come luogo piu remoto,

remoto,& piu commodo à la salute de l'animo, & del corpo. Voi state sano, et rallegrateui altrettanto cõ me, co del mio piacere, quanto ui sete attristato de le mie auuersità. Di Salerno. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO. 82

Non isgomenti V. Eccellentia la lũghezza di queste lettere;& togliendo questo poco di tempo, che consumerete in leggerle,à qualche uostro piacere,donatelo à la mia seruitù. Io comincierò senza proemio di escusationi,ne di perdoni à ragionar cõ essouoi,poi che lo mi cõsente la benignità de la natura uostra,& l'ingenuità de l'animo mio:& se pecchera la penna, nõ pecchera la mẽte,tutta uolta à l'honor uostro. Sono piu giorni,ch'io ho hauuto in animo di far questo ufficio; ma à guisa di cauto medico,che prima digerisce gli humori,et poi gli purga,ho tardato tanto, che uoi da uoi,& co'l testimonio de l'isperienza habbiate conosciuto le saette de la malignità de miei emuli essersi ne lo scudo de la mia innocẽtia spuntate,& rotte;& che il Sole de la uerità ha sgombrate le nebbie de le calũnie datemi,che occupauano la mẽte uostra. Signore Ill.mo non ui deue essere uscito de la memoria, che un giorno, uenendo d'Anuersa à Gantes,ui mostrai una lettera d'Alessando, ne la quale e mi scriuea la graue,& lũga infermità di mia moglie, i mali trattamenti de miei di casa, la perdita de le robbe,& la ruina de la casa mia & ui pregai, che cõ quella prudentia,& liberalità, con la quale haueuate dato consiglio, & aiuto à gli altri uostri seruidori, douesse consigliare,& aiutar me in questo caso. il cõsiglio,che mi deste,

mi deste, fu sauio, l'aiuto nõ fu necessario: poi che ui par ue per molti rispetti, ch'io allhora nõ uenissi nel regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, ui contentaste, et commãdaste, ch'io uenissi: doue uenuto, mi trouai per le molte spese souerchie, che per istar l'huomo fuor di casa sua necessariamente fa, in debito di molti ducati; & da alcuni miei famigliari parte uẽdute, parte impegnate le robbe mie; & la casa d'ogni cosa necessaria sprouueduta. se poi per pagar questi debiti mi son ualuto de la cancellaria mia, de la benignità, auttorità, & fauore de la Signora Princessa, senza far danno à uoi, torto à nessalli, ne cosa indegna d'ufficio d'huomo da bene, non douete con l'armi de lo sdegno uostro ferire il cuore de la mia reputatione, ò del mio honore. che posto caso, che così uero fusse stato, come uoi hauete l'opposito ueduto, ch'io haueßi procurata gratia da la Eccellentißima Signora Princessa per questo, & per quell'altro delinquẽte, & con questo mezzo procacciatomi di molto utile, non era però si graue peccato, ch'io nõ meritaßi più tosto riprensione, che castigo; se peccato però si può chiamare, il far pietoso ufficio, persuadendola à la clemẽtia, uirtù tanto lodata, tanto santa, tanto conueniente à chi tiene dominio di uassalli. Peccato, & ueramẽte degno di pena, sarebbe stato, se, corrotto io da premio, haueßi fatto castigare l'innocente, uẽduta la ragione del pouero, soffocate le scelerità del ricco; & cose simili: ne quali errori etiandio ch'io fußi caduto, degno era, che hauendo rispetto à la mia trauagliata, lunga, & faticosa seruitù, haueste fatto come amoreuole nutrice, la quale il fanciulletto

fanciulletto caduto prima solleua, & poi riprẽde. Il musico le corde discordanti nõ subito rompe, & gitta uia; ma hora tirãdole, hora allẽtandole le accorda à l'armonia: così uoi cõ una amoreuole riprẽsione douenate correggermi, & prouar di tornarmi buono, nõ di subito priuarmi de la gratia uostra; & uoi de la buona opinione spogliarui, che haueuate di me: anzi douenate co'l uelo de la uostra prudentia coprire la mia indegnità: et se nõ per rispetto mio, almeno per honor uostro; perche non si dicesse, che foste stato di si poco giudicio, che haueste posti i negotij de l'honore, & de la uostra reputatione per tanti anni in mano di persona di poca fede, et di poca uirtù, senza hauermi in tanto tempo saputo conoscere. Non douea uostra Eccellentia lasciare aperte le orecchie à le parole de gli huomini maligni, inuidiosi, & di lor natura nemici d'ogni buono: perche chi uuole le mura d'una città, da nemici difendere, nõ lascia aperta una porta, per la quale securi, & senza contesa possano entrare. Si come un torbido fonte non può dar'acque chiare, così non può un'animo di mali pensieri, & di uili desideri pieno, dar buoni consigli. Douenate aprir le orecchie de la prudentia, & udir le parole de la uerità nuda, & semplice, la quale, à guisa di ramo di palma, quãto piu il peso de le altrui malignità l'aggraua, tanto piu s'inalza, & si solleua. Era assai, che tanta perfidia, & malignità de gli huomini haueße uiolata la mia dignità, se la uerità non l'haueße difesa, & con la fiamma de le calũnie, come oro nel fuoco, fatta piu bella. ma hor di nuouo un dubbio l'animo mi perturba, che qual-

che

che ferita nascosta, prima ch'io la vegga, ò ch'io la possa curare, nõ mi offenda. Intendo, che notar Simone si vuantãdo, che V. Ecc.tia gli da l'ufficio de la Mastrodattia de l'Audienza; cosa, de la quale niuna mi potrebbe ne piu dolere, ne piu darmi biasimo. cõciosiacosa che hauendomene fatta gratia l'Illustrissima Signora, & hauendolo io dato à notare Roberto, come à colui, dal quale uoi ne poteste sperare si fedele, & si compiuto seruitio, come da qual si uoglia altro; & non hauendo egli ne lo amministrarlo fatta cosa, che sia ne da castigare, ne da riprẽdere, tutta questa uergogna uerrebbe sopra il capo mio; & sarebbe proprio un cõfermare l'animo del mondo in una mala opinione di me, oscurar l'honor mio, & priuarmi de la gratia uostra. Il dar questo ufficio à persona, che dipenda da uoi, egli è utile, & necessario. perche il lasciar, che gli Auditori ò in casa, ò per lo stato si piglino notaio à lor uoglia, & che da loro dipẽda, può portar dãno à uoi, et à uassalli; pregiudicio à la giustitia, & à buoni; utile, & beneficio à gli empij, et à scelerati. Et se di questi Auditori, de quali hora ui seruite, per la loro integrità, non si può, ne dee dubitare: potreste à questo ufficio chiamarne de gli altri, che non sarebbono di tanta fede. però è bene, come fanno le Repubbliche ben'instituite, proueder piu tosto, che gli errori non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti. L'ufficiale è buono, sin che non si uede il contrario. il che se fia, sarà in arbitrio uostro di leuargli l'ufficio: onde io ne rimarrò senza biasimo, & egli n'haurà conueneuole castigo. Che uogliate co i dugẽto ducati, che u'ho

hauuti io, souenire à le uostre necessità, nõ mi può in alcun modo cader ne la mente, che habbiate si basso pensiero: perche etiandio, che la necessità uostra sia grande, la grandezza de l'animo uostro è molto maggiore: & so, che potendo souuenirmi co'l raffrenare un solo di tãti desideri, che ui uengono l'anno, lo farete uolẽtieri: che cosi merita la mia seruitù, & si richiede à la uostra magnanimità. Et se le opere mie nõ sono state conformi à meriti uostri, & mi fusse mancata la prudentia, ò'l consiglio ne l'operare, non m'è mancata la diligentia, ne la fede: quelle sono parti de l'intelletto, queste de la uolontà: quello è difetto di natura, questo è mia uirtù: ne l'una, ne l'altra non hanno mancato in alcun tẽpo del loro debito ufficio. Et se l'età m'ha tolte le forze di poterui seruire, non m'ha tolto il desiderio, sempre piu pronto, sempre piu giouane, & piu gagliardo à tutto ciò, che reputatione, & splendore ui possa portare. Vi supplico adũque, se alcuna reliquia de l'antico fauore anchor ritẽgo, che uogliate confermar l'ufficio à notar Roberto, & dar'à conoscer'al mõdo, che la gratia, et l'auttorità mia appresso uoi è di tanta estimatione, & può tanto, quanto ha meritato di potere. Perdonate la lunghezza de la scrittura à la materia, che l'ha ricercato: ne uogliate farmi ĩdegno de la gratia uostra; perche ne al mio merito, ne à la uostra gratitudine si conuiene. & qui, con pregarui salute, & honore, faccio fine. Di Sorrento. &c.

A M. SPERONE SPERONI. 82

Se l'amicitia nostra, Magnifico M. Sperone, non fusse fondata sopra la dura, et soda pietra de la uirtù, et cõ la calcina

la calcina di molti gratiosi uffici usati fra noi, cõmessa; io dubiterei, ch'l uento impetuoso di questa nostra lon tananza, et di sì lungo silentio l'hauesse del tutto ruina ta: ma hauendo così saldi fondamenti, non è da temere, che ne forza di tempo, ne di fortuna la getti per terra. Però senza altrimenti ò scusar me, ò incolpar uoi, hor ch'io uiuo solo à i miei studi, & à le mie commodità, co mincierò cõ lettere à salutarui; le quali, essendomi io cõ buona gratia del Prencipe mio Signore sgrauato d'ogni molesta cura, che il piu de le uolte mi uolgeua fuor del camino del mio desiderio, piu spesse, & forse piu lũghe ui uerrãno à uedere. Hor senza far piu lungo proemio, ui dico, che, lasciãdo la mia lunga, et quasi cõtinua pere grinatione, la quale à guisa di corriero hor questa, hor quell'altra parte del mondo mi faceua andar cercando, ho eletto per mia habitatione Sorrẽto, città uicinissima à Napoli, d'aere, di sito, & d'ogni altra qualità, che più ceuole, & dilettoso possa rẽdere un luogo, da la natura dottata. & perche sommamente desidero, che tutti gli amici miei, de quali uoi sete il piu charo, il piu desidera to, et piu honorato da me, uẽgano à godersi meco in que sto otio mio de la dolcezza, et amenità di questo luogo, non uoglio lodarlo, quãto io potrei, & merita la bellez za sua: doue con libri talhora, souente cõ le muse, hor su la freschissima falda di questo colle, hor per quello pia ceuolissimo seno di mare (al mio giudicio) piu bello di quãti n'habbia produtti la liberalità de la natura, dipor tandomi, uita uiuo, quãto uiuer si possa beata in questo tempestoso, & misero secolo. Et se non, che un continuo

desiderio

desiderio di ueder uoi, et gli altri charissimi amici miei, quasi nebbia, turba alquãto il sereno de la mia uita, piu nõ mi rimarrebbe che desiderare. In questa quiete di ui ta adunque ho cominciato à pagar l'obligo, ch'io haue ua co'l S.or mio, con Don Luigi d'Auila, & cõ alcuni al tri S.ri de la corte Cesarea; & con uoi spetialmẽte; ciò è di comporre un poema in lingua Italiana soura l'histo ria d'Amadigi Gaula: & di già non pur'ho fatto un'ap parecchio sì grande, & sì abondante di materia, che ba sterebbe à maggiore edificio, che questo nõ è; ma ho tut ta disposta l'opera; & nõ pur disposta; ma appoggiate le imitationi, le cõparationi, le metaphore, & gli altri ornamenti à i luoghi loro. Hor comincio à distẽderlo in prosa, accioche à guisa d'essempio, et di modello di tutta la fabrica mi possa seruire. Non posso farlo, sì come uo stro giudicio, & mio desiderio sarebbe, in rime sciolte, commandato dal padrone; al quale uitio troppo grãde sarebbe il mio non ubidire; ma è di mestieri farlo in stã ze. La propositiõ di questo mio poema sarà l'amorose lagrime, & honorate fatiche d'Amadigi; la qual diuide rò ĩ due parti; prima dirò le semplici lagrime di quella tenera età; di poi tutte le attioni gloriose, che fece da che fu armato caualliero, sin che la desiderata dõna heb be per moglie. Ne mi par, che questa sia altro, che una p fetta attione d'un'huomo, non meno che sia quella d'Ho mero ne l'Odissea, & di Virgilio ne l'Eneida. Ne la qualità, & maniera del uerso sarò simile à l'Arioso: ne l'ordine, & ne le altre cose à la dispositione appartenẽ ti, Virgilio, & Homero, quanto basteranno le forze

mie,

mie,procurerò d'imitare. Ma perche (come meglio di me sapete)egli è uno,anzi principale precetto de l'arte del perfettamente scriuere, che si debban lasciar quelle cose,à le quali il poeta nõ spera di poter dar luce, & ornamento;à tutte quelle parti de l'inuentione,che non mi son parute atte à riceuere ornamento,& splendore, ho dato di pẽna:molte aggiunteui,altronde tolte;le qua li tutte si diranno con l'altre per digressione. & in somma nõ m'obligo à tradurre Amadigi, ma soura l'histo ria sua comporre un poema quella auttorità, & licentia riseruandomi,che à poeti è conceduta. Io,senza interrompermi,continuo la mia propositione; & tutto ciò, che è fuor d'essa,faccio dire à questa, & à quella perso na per digressione. Et perche una de le cose, che dura, & difficile questa impresa mi faceuano parere,era l'asprezza,& barbarie de nomi;i quali non altrimẽti,che scoglio da cauto, & approuato nocchiero si deono fuggire,ad alcuni una sillaba leuando, à molti un'altra aggiungendone,altri del tutto mutãdo, quanto ho potuto dolci,sonori,& degni de la cõpagnia de l'altre uoci mi sono ingegnato di renderli.Et perche à commandamenti del Prencipe mio,quasi com'un sagio, da cui si possa conoscer qual'habbia ad esser questa opera,ho il primo canto composto;tutto che ne à sua Eccellentia ne ad alcun altro l'habbia io uoluto mandare; sapendo la cura, che hauete de l'honor mio, à uoi lo mando con alcuni auuertimenti nel margine scritti di mia mano; non perche lo lodiate,ma perche con quella integrità, che merita l'ingenuità de la uostra natura,et l'amicitia,che è fra noi,

noi,con l'acuto occhio del uostro giudicio,ueduto tutto ciò,che men bello,& men lodeuole render lo possa, con la uostra lima tale lo rendiate,che non si uergogni di lasciarsi uedere.Per essere stata la materia di questo primo cãto arida,et forse fastidiosa;è stato di mestieri aiutarla con l'inuentione,& con le essortationi; & con la elocutione renderla uaga, & piaceuole.però forse piu,che non bisogna, ho compiaciuto à l'ingegno mio. & se ui parrà di risecarne alcuna lussurie, ò alcuni ambitiosi ornamenti;tanto piu d'obligatione u'haurà,quãto piu per opera uostra parrà bello à riguardanti. Affaticheromi,quanto potrò,d'ubidir à l'arte,madre,et maestra del perfettamente scriuere: & caminando al fine del mio proposto uiaggio,tanto sarò breue,quanto consentirà il uitio,non dirò de la lingua, ma de la rima; si però, che questa breuità non sia oscura,& ripresa;ma chiara, & lodata. Questa M.Sperone mio sta cõmune col' Magnifico Molino,la cui gẽtilezza, & cortesi uffici usati uerso me,me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rendo certo, che à tutti gli amici miei sarà di grandissimo piacere,saper ch'io sia uiuo; uiuo dico; perche si come l'huomo da tẽpestoso mare trauagliato,et spinto in questa parte,è in quella, senza pigliar porto,non può d'hauer naucato propriamẽte dire; cosi hauẽd'io per l'adietro da cõtinui seruitij de Prencipi, hor sotto questo,hor sotto quell'altro cielo fatico si menati i giorni miei,non posso dir d'hauer uiuuto. Però non ui fia graue darne parte al Fortunio,al Varchi,se si ritroua in Padoua,& à gli altri amici miei. Voi state sano, & iscriuetemi di

parer uostro,& amate me,com'io faccio uoi. Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 83

S'Io haueßi pensato, che per conseruation de l'antica nostra amicitia fusse stato di mestieri usar de l'opera,& continuation de le lettere, etiandio che'l seruitio del Prencipe mio S.or m'habbia fatto, come desideroso peregrino,diuerse,& lontane parti del mondo cercãdo, parte de la migliore,& piu bella etade in continue fatiche consumare, nondimeno à le uolte, à le occupationi rubbatomi,scritto u'haurei:ma sapẽdo, che ella ha le radici sue ferme,& fondate sì adentro ne le uiscere de l'animo uostro,che forza alcuna ne di lontanãza, ne di negligentia nõ le potrebbe suellere, nõ hauẽdo in che cõ le mie lettere giouarui,ò dilettarui, ho seruito al tẽpo,et à le occupationi,che cosi mi commandauano. & piacemi, che'l medesimo habbiate fatto uoi,se così u'è tornato cõmodo.Ma hor,che da faticosa,& trauagliata à quieta,& riposata uita cõdotto mi sono,cõ la gratia,& cõmodità,che m'ha data il Prencipe mio Signore son deliberato tutto il tempo,ch'io goderò di questa luce,uiuere à me,& à gli amici miei; nel numero de quali uoi sempre stato sete uno de piu honorati,et de piu chari.Ecco adũque,che nõ potendo al mio desiderio cõpiacere; il quale con calde preghiere,& con lagrime mi supplica, ch'io uenga à ueder uoi,M. Sperone,il Fortonio,gli altri amici miei,& la chara patria:mãdo queste in uece mia; le quali mi faranno fedele testimonio,che l'amor mio uerso uoi nõ è in alcuna parte fatto minore:& ui pregheranno,

rãno,che se la pouera Italia già tanti anni in questo ardentißimo fuoco di guerra posta,senza legge,senza ragione, esposta à gli incendij,& à le rapine de Barbari, sarà mai(mercè di benigno cielo)da cotãte miserie solleuata si,che almeno fra tãti mali un di respiri, uenghiate insieme co'l dottißimo Sperone ad osseruarmi la promessa;à goderui qui cõ essomeco de la benignità di questo cielo,a lasciarmi corre alcũ desiderato frutto de l'amicitia uostra,& à dar'alquanto di cibo à questi miei famelici sentimenti,che lungamente u'hanno desiderato. De la uita,& de gli studi miei scriuo à lũgo à M.Sperone;ilqual d'ogni mio stato partecipe ui farà. Procuratemi da lui la risposta, & mandatelami con la uostra in mano del Basalù uostro Console in Napoli. Fra tanto state sano, & amatemi. Di Sorrento.&c.

A M. FORTVNIO SPIRA. 84

Non uoglio io, dottißimo M. Fortunio, à guisa di semplice uerginella,che in uno spatioso cãpo di fiori gratiosa ghirlanda tessendosi, hor questo fiore,hor quell'altro coglie;& de i non colti, tirata da la loro nouità,piu uaga,et desiderosa diuenuta, quelli getta,che piu belli sono,& piu chari dourebbe tenere: questi cogliẽdo,che mi nor'ornamento,et uaghezza le possono dare; lasciar gli amici acquistati,per acquistarne de nuoui:et ispetialmẽte tali,qual sete uoi:da cui nõ mi può uenir cosa, che utile,& honor non mi sia:anzi ho pẽsato sempre di guadagnarmi piu loda in cõseruar gli acquistati,che in acquistarne de nuoui. Questo ui dico,perche nõ uorrei,che ui cadesse ne l'animo,che ne il tempo, ne la lontananza,ne

il lungo silentio m'hauessero fatto dimẽticare il merito de le molte uostre uirtù, da le quali, come riuo da fonte, è nata l'amicitia mia, & l'amor ch'io ui porto. Et s'io già tanto tẽpo, occupato da la seruitù del mio Signore non u'ho scritto, non ho giudicato esser necessario per conseruarla (quasi fusse fondata ne l'opere, & non ne l'animo) d'usar questi mezzi. hora, che (mercè de la liberalità, & de la cortesia del Prencipe mio S.ore) dopo sì lunghe fatiche posso uiuere à me solo uita tranquilla, et riposata, torto à me medesimo farei in questa quiete, et in quest'otio à le uolte con lettere non ui salutare: &, poi che non posso con la presentia, cõ le scritture almeno cogliere alcun frutto de la uostra amicitia; & dolermi, & rallegrarmi con essouoi secondo, che le occasioni del tempo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia habitatione Sorrento, città da Napoli poco lontana, tanto piaceuole, & delitiosa, che i poeti finsero essere stato albergo de le sirene, la cui allegoria senz'altro la sua bellezza ui fara conoscere: delitiosa dico, non di quelle delitie, che sogliono gli animi nostri ne uitij, et ne le uoluttà al lettare; ma di quelle, che à la salute, & à piaceri de l'animo, & del corpo insieme sono conueneuoli: doue la mente, che come augello di ramo in ramo, di negotio in negotio s'andaua diportando, à gli studi ho richiamata talmente, che di corto qualche parto ne uedrete; il quale pauẽtura uerrà ne lo specchio del uostro giudicio à rimirarsi, & à farsi bello. Et perche di questo mio principiato poema à M. Sperone nostro n'ho scritto lungamente; & pregatolo, che lo comunichi con essouoi, non ne dirò altro.

altro. Grato oltre modo mi sarà, che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio: & che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri, ch'io tengo uoi. State sano. Di Sorrento. &c.

A' M. GIROLAMO MOLINO. 85

Hor ch'io mi son ridotto, Magnifico Signor mio, in questa quiete, & in quest'otio, da me tanto piu desiderato, quanto meno sperato; uoglio quegli uffici, de quali à l'antica nostra amicitia io era debitore, et che fin qui, impedito da la uarietà de tempi, & da le molte occupationi, che mi soprastauano, non ho potuto usar con esso uoi, usargli hora cumulatamẽte, & doue fin qui di negligentia m'hauete accusato molte uolte, far che moltissime per l'auuenire fastidioso mi chiamate; se fastidio però possono portare le lettere, per spesse, & lunghe che siano, d'un'amico, & seruidore tale, qual'io ui sono. Vi scriuerò adunque sempre, che haurò commodità: uoi prego, che mi scriuiate sempre, che ne haurete uolontà: non perche le uostre lettere non mi siano sommamente chare, & sommamente non le desideri; ma perche m'è piu charo il uostro commodo, che'l piacer mio. & rendetene certo, che in questa mia tranquillità di uita niuna cosa piu mi diletta, che l'udir que glorioſi antichi, che parlano de le scientie; & ragionar cõ gli amici miei con la penna, poi che non posso con la uoce. Il che se altrettanto piacerà à uoi, à M. Sperone, al Fortunio, et à gli altri amici miei, in questi miseri, & tempestosi tempi (s'esser può) felice mi uiuerò; ma felicissimo se degnerete (come ne l'altre mie u'ho scritto) di uenir con la compagnia à

goderui meco de la uaghezza, & temperie di questo cielo. Mentre che l'uno mi prolungate, concedetemi l'altro; accio che non resti da uoi, potēdo, à farmi contento. Datemi qualche particolar'auiso de le cose di costà; & sourà tutto, se il Magnifico compadre mio è ritornato con la gratia di cotesto eccelleutissimo Senato à la patria: se il Magnifico M. Marc' Antonio da Mula ua continuando il felice corso de suoi meritati honori: & cose simili. State sano, & amate me, quanto io osseruo uoi. Di Sorrento. &c.

A M. MARC'ANTONIO DA MVLA. 86

TANTA è la forza de la uirtù, Magnifico Signor mio, che gli huomini, che quella possēggono, come uoi sete, con una certa occulta, & nuoua maniera di uenerattione fa honorare, & reuerire. Di qui nacque, che'l primo giorno, ch'io ui uidi, u'amai, & osseruai; & conobbi d'essere amato da uoi. la mia partenza poi, & la lunga, & quasi continua lontananza, & le diuerse attioni de la uita nostra non han sofferto, che con lunga consuetudine le nostre uolontà si congiungessero; ne à me hanno data commodità (come mio debito, et desiderio sarebbe) di poterui seruire; & con gli occhi intenti, come Elitropia nel Sole, de l'honorate operationi de la uita uostra pigliare quella consolatione, & quel piacere, che merita la uirtù uostra, & l'amor, che io ui porto. Ne però fu mai, che i molti meriti uostri come, specchio di lucidissimo cristallo, mi si togliessero dinanzi gli occhi de la memoria: rappresentādomi ogni forma d'honore, et di uirtù, che riguardeuole, & soura gli altri lodato possa render

der l'huomo: ne quali, quasi un'essēpio, & imagine d'una buona & perfetta mente, m'è paruto di rimirare. Et come si può cō ragiōe altrimēte giudicare d'un'animo, che pensi, che niuna cosa è utile, se nō quella, che dal giusto, & da l'honesto è accompagnata? Et se il sentir bene, & l'operar meglio à bene, & beatamente uiuere basta, chi dubiterà uoi nō esser beatissimo? Ma se allhora, che, quasi da primo Aprile de la uostra età, i fiori de la uostra prudentia, & bontà erano tali, quali hora debbono esser ne la state i frutti marauigliosi, & oltre ogni humana speranza rari, & apprezzati? Si chiari i raggi del uostro splendore, & de la uostra dignità d'ogni parte mi si scoprono, che io tengo per fermo tal'esser l'opinione appresso i buoni de la uostra uirtù, che ogni spetie, per amplissima che sia, d'honore, & di reputatione, che soglia la uostra santa, & ben'ordinata Republica à suoi benemeriti nobili cittadini concedere, ui sarà apparecchiata. Et perche l'intento di queste lettere mie non è stato di lodarui, ma di salutarui, & farui intendere lo stato mio; lasciando, che le opere uostre ui lodino con maggior'arte, & eloquentia, che non possono le mie parole, formate solo da un'ardentissimo desiderio d'honorarui; Vi dico, che con buona gratia del Prencipe mio, lasciata la uita attiua, & quelle faticose, & trauagliate operationi; mi son ritirato à Sorrento, città piena d'antiche famiglie, di nobilissimi gentilhuomini, et soura tutto tanto amici, uffiziosi, et humani uerso i forestieri, che ueramente si può dir, che sia l'albergo de la cortesia. Ella è dal seno d'un piaceuolissimo mare da Napoli diuisa;

la quale soura un'alto colle sedẽdo, quasi uaga, che ogniu no rimiri le bellezze sue, si mostra à riguardanti: doue par che la natura piu larga, & piu liberale, che in uer un'altro luogo del mondo stata sia, di renderla bella, & dilettevole si sia affaticata. La delicatura, & nouità de i suoi frutti; la uarietà, & eccellentia de i suoi uini; la bõ tà, & quantità de i suoi pesci; la tenerezza, & perfet tion de le sue carni è oltre ogni humano desiderio degna di comendatione, & di marauiglia. L'aere è si sereno, si temperato, si salutifero, si uitale, che gli huomini, che sen za prouar'altro cielo ci uiuono, sono quasi immortali. Che piu? le mura, che la natura, quasi gelosa di cosi pre tioso thesoro, gli ha fatte, sono di montagne eminentissi me, le quali si uerdi, si fiorite, & si piene di frutti si mo strano, che non inuidiano à Venere i piu uaghi giardini di Papho, ò di Gnido: & le Naiadi, che mal uolentieri con le loro fonti la sommità de monti sogliono habita re, uaghe de la bellezza loro, per ogni falda uersano cõ urna d'argento freschissime, & pure acque, le quali à gara con un dolce mormorio scendendo, difendono le herbette, & le piante da l'ira di Sirio, allhor che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la terra. Ne per al tro i poeti questo essere albergo de le sirene fauolosa mente finsero, se non per mostrare, che tante erano le de litie di questo paese, che se l'huomo, tirato da l'amenità, & piaceuolezza sua, ui ueniua ad habitare, non si sapen do dal uisco, & da la rete di questi piaceri suiluppare, ui finiua i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tempio di Minerua, il capo di Cerere, i theatri, le therme, i colos si, le

si, le statue, & l'altre reliquie de l'honorata antichità dimostrano in quanto pregio, & estimatione teneuano i Romani questo luogo. Fra queste delitie adunque, che l'animo da le graui, & assidue fatiche già stãco, com'è l mio, ristorano, & ricreano, richiamati gli spiriti da o gni altra passata operatione, hauẽdo tardi il diritto ca mino conosciuto, fuggito da me si lungo tempo, mi son del tutto dato à gli studi miei; & le sfrenate speranze del mondo co'l duro canape de la ragione legate, procu ro piu tosto da la modestia de l'animo mio, che da la li beralità de la Fortuna d'acquistarmi le ricchezze. In quest'otio, & questa commodità mi sforzerò, senza of fender DIO, di difendermi con l'armi de la uirtù da le forze del tempo, et de la morte. la qual cosa se auuerrà, terrò quella memoria de la gloria uostra, ch'io posso, & ch'io debbo, per riceuer piu tosto, che per donar luce à gli ardenti raggi de l'honorate uostre operationi. State sano Signor mio, & tenete memoria di me uostro serui dore. Di Sorrento. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO. 87

VORREI, Eccellentiß. S.^or mio, poi che ho già po sto il fine mio in due cose, ciò è, in nõ dispiacere à DIO, & in seruir uoi; potere à guisa di ueloce cauallo con gli sproni, & co'l freno spingere, & girar questo tardo in gegno mio perche à tutto corso spingendolo, tanto cor rer lo farei, quãto bastasse à dar fine à questa opera; poi che è da uoi con tãto affetto desiderata. Et se questa fus se operatione del corpo, che serue à la uolontà nõ pur'il primo, ma molti canti di già finiti sarebbono: ma essen

do

do operatione de l'intelletto, à cui non posso commãdare, è di mestieri, che pregandolo, quando egli uuole, lo lasci operare. Però s'io sarò piu tardo di ciò, che sarebbe la mia uolõtà, e'l desiderio uostro; pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la DIO mercè) ho partorito il primo cãto, di quel modo però, che si dice, che l'orso partorisce i figliuoli suoi; ciò è un pezzo di carne senza alcuna forma di membro: hor mi resta solo à poco à poco con la lingua de l'arte, & del giudicio leccarlo; & quella forma dargli, che giudico necessaria; accio che possa andar securamente in man de gli huomini, & sperar lũga uita. Tutta questa settimana consumerò in limarlo, & trascriuerlo di mia mano; perche non ho anchor per molto ch'io habbia cercato, potuto ritrouare chi mi sodisfaccia ne lo scriuere. Il secondo, ò terzo giorno di Maggio uerrò à farui reuerentia, & porterollo con esso meco. In questo mezzo uostra Eccellentia mi tenga per quel fedele, & incorrotto seruidore, che ui sono. Di Sorrento. &c.

A M. BERNARDINO SARRESALE. SS

BEN si conosce, Mag.co M. Bernardino mio, che'l uelo de la uostra povera fortuna nõ ha forza d'occupare, ne di nascondere la ricchezza de l'animo uostro; con tanti raggi, come'l Sole per entro le nebbie, ad hora ad hora fuori si ua mostrando à riguardanti: & è forza che, senza hauer risguardo à le debili uostre sostantie, corrisponda in quanto può à la grandezza, & à la antichità de la uostra nobile famiglia. Lodo l'honorato uostro proposito, et se l'esser mio lo sopportasse, così ad aiutarlo, come

lo, come à laudarlo mi troueraste pronto. lodolo, dico, p che non hauendo ò per negligentia de uostri parenti, ò per l'infelicità di questo secolo, in cui uiuiamo, ò per mãcamẽto de le facultà potuto dar'opera à quelle cose, che immortale, & eterno rendono l'huomo; habbiate eletta questa uia per perpetuare il nome uostro. Seguitate la cominciata impresa; & poi che la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle uaghezze, che ella liberale può donare; et fattolo atto à riceuere ogni forma di bello, & di buono, che da l'arte le si possa concedere, & gli antichi di quel felice secolo, che à tutti gli altri d'ingegno, & di giudicio andarono inanzi per bellissimo hauendolo conosciuto, cominciarono con la mano de l'arte à renderlo perfettamẽte bello: seguitate uoi il loro giudicioso dissegno; & tornatelo tale, che le sirene (come in que beati tempi soleuano) in questa uaghissima stanza tornino ad albergarsi con essouo: & fate si, che la posterità almeno conosca, che se u'è mancato il potere, non u'è mancato il giudicio, ne l'animo. Rendete ui certo, che niuno ornamẽto maggiore haurà la uostra città; ne cosa alcuna piu bella, che uedere i pellegrini ingegni, che à quella uerranno; i quali se nõ uedranno per le debili forze uostre il luogo condotto à quel perfetto segno, che uorreste, & hauete designato; conoscerãno al meno il desiderio de l'animo uostro, tãto maggior de le forze, quãto uoi sete maggior de gli altri in desiderare ogni cosa, che l'huomo possa render uirtuoso. State sano, & amatemi. Di Napoli, &c.

AL

AL PRENCIPE DI SALERNO. 89

Ho riceuute le lettere di V. Eccellentia conformi à la speranza, che io haueua in uoi, & al desiderio mio; et degne de la mia seruitù, & de la gratitudine uostra: le quali se potessero accrescere l'affettione, che io ui porto; e'l desiderio, che io tengo di seruirui, & d'honorarui, come hanno accresciuto l'obligo, che io u'haueua, l'haurebbono accresciuto ĩ grã maniera: ma poi che ne l'uno, ne l'altro riceue augmento, contentateui, ch'io u'ami, & desideri di seruirui, & d'honorarui quanto piu si può. Resta solo, che la uolontà uostra habbia il debito fine, notar Roberto il suo desiderio, & io la mercè, cõ l'essecutione de la gratia: onde il mondo apertamẽte conoscerà l'animo di V. Eccellentia uerso me esser tale, quale uoi mi dimostrate secretamente ne le lettere, che hauete degnato di scriuermi di uostra mano; fauore certo piu degno de la uostra humana, & gentil natura, che del mio poco merito. Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, & le spalle gagliarde à sopportar'ogni peso d'obligatione; la quale se non potrò con gli effetti (per esser infinita) pagarui desidererò infinitamente di poterlaui pagare: il quale desiderio in un'animo nobile, com'è'l uostro, haurà quella istessa forza, che haurebbe ogni effetto operato da me (per grãde che fusse) in seruitio, et honor uostro. Et con questo, con quella reuerentia, che debbo, faccio fine. Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 90

L'APPORTATOR di queste, uassallo del Prencipe mio Signore et amico mio, à guisa di acciaio da la calamita

limita de le uirtù di M. Pietro Aretino, è uenuto costà p seruirlo, & per imparar da lui (se potrà) ad esser marauiglioso fra gli huomini. io ne spero assai, che assai mi promette l'ingegno suo. è studioso; et, soura tutto, desideroso d'imparare. &, come uoi molto meglio di me sapete, rari sono quelli, che con questi piedi del desiderio caminano, che, hauendo fedele, & buona scorta, che non li lasci fuor del diritto sentiero de le scientie caminare, al desiderato fine non aggiungano. Doue de l'opera uostra haurà bisogno, fate ciò, che per gli altri di minor merito sete solito di fare; sodisfacendo à la cortesia de la natura uostra, à lui, che lo merita, & à me, che ue ne prego. La gẽtilezza de l'animo uostro nõ ha bisogno di spro ne; però lo scriueruene piu à lungo sarebbe piu tosto soperchio, che necessario. Consignate fedelmente le lettere mie; & procuratemi la risposta: che cosa piu grata non mi potreste fare à questi tempi. State sano; et fate, ch'io uiua ne uostri pensieri. Di Sorrento. &c.

A M. FORTVNIO SPIRA. 91

So che à uoi, Magnifico Signor mio, che conoscete le forze de la uirtù, ne nuouo, ne strano parrà, che questo giouane, apportator de le presenti, inamorato de le opere di M. Pietro Aretino, & desideroso co'l lungo seruitio, co'l continuo studio, cõ l'essercitatione, & cõ l'aiuto suo farsi à lui simile, ò almeno tale, qual'è l'imagine, che rappresenta lo speglio al uero, che di fuori se le mostra, ogni altra cura, che i mõdani accidenti seco soglino portare, lasciandosi cader ne l'animo, sia uenuto per tãto camino à ritrouarlo. Pur'è uero; & da lui lo potrete inten-

te intendere, se uoglia ue ne uerrà. Desidererei, che tanta fatica gli recasse qualche frutto. Egli è di buona uita, di buono ingegno, & di migliore speranza: credo che l'Aretino l'accoglierà; che altrimenti sarebbe il piu ingrato huomo del mondo. In caso, che così nõ fusse, come io spero, egli merita, & M. Pietro dourebbe fare, uagliano le preghiere mie, la sua uirtù, et la gentilezza uostra à farloui raccomandato. Trouatele qualche appoggio; che, per quanto mi promette la sua uirtù, & piu l'information, che io ho di lui da chi piu di me lo conosce, mi rendo certo, che uoi n'haurete honore, il padrone fedele, & diligente seruitio; & egli, sentendosi beneficato da noi, da uoi con le opere, da me co'l desiderio, & con le parole, penserà (quando che sia) di pagarci, se non cõ altro, almeno con la deuotion de l'animo suo, l'obligo, che ne sentirà. & quando così non sia, uoi haurete cõpiaciuto à le preghiere mie: & io di questo, & del cortese ufficio usato uerso lui, come di mio beneficio ue ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi haueste mandata l'elegia, che già faceste per me, come promesso m'haueuate in quest'otio, di cui mi godo, ui risponderei: ma poi che non uolete esser l'autore, sarete il reo; & io ui sfiderò con qualche cosa, se nõ degna del uostro giudicio, degna de la bassezza de l'ingegno mio. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. SPERONE SPERONI. 92

Se chare ui sono state le lettere mie, Eccellente M. Sperone, charissime mi sarãno le uostre: pur che mi portino (com'io spero, & desidero) che uoi state de la salute de l'animo, & del corpo in quello stato medesimo, ch'io mi

mi ritrouo: che non uoglio, poi che non posso aguagliar ui di merito, chi mi uinchiate d'amore. Io uo cercãdo occasione di ragionar con uoi cõ gli inchiostri, poi che nõ posso con la lingua; parẽdo à me tutto quel tempo ch'io ui spendo, trapassarlo assai felicemẽte: pensate qual poi sarebbe il piacer, ch'io prenderei, s'io parlassi con la uoce; anzi udissi parlar uoi; da le cui parole piene di scientia, d'amore, & di prudentia, à guisa di semenza sparsa nel campo de l'ingegno mio, non altrimente che grasso terreno da raggi fecondi Soli di primauera riscaldato, grauido diuerrei di cose belle, & leggiadre. O me beato! Ma mentre che'l cielo mi degnerà di tanto bene, io goderò del beneficio de le lettere, scriuendoui le mie, & leggendo le uostre. Ne ui negherò io, che in questa parte non preponga il piacere, & l'utile, ch'io prendo da le uostre lettere, à la uostra cõmodità; & che nõ desideri, che ui pigliate piu tosto fatica di scriuermi, che piacer di starui otioso. Perdonate à uoi medesimo questo peccato mio: che s'io non haueßi un poco di giudicio, et uoi molta uirtù, non potrebbe in me cader questo desiderio. Scriuetemi adunque, che sete obligato di farlo: sê non al merito mio, che è picciolo, à l'amor, ch'io ui porto, che è grandißimo: altrimenti ui farò citare dinanzi al tribunale de la Gratitudine; & ui domanderò molti debiti, di che mi sete tenuto: & so, che ne sarete condẽnato nel capitale, & ne le spese. Sete ricco: et poi che potete pagar maggior somma, & me ne sete debitore, non ui lasciate por prigione. Ma torniamo à casa. Fra molti miracoli, che à nostri dì ha fatti la uirtù di M. Pietro Aretino, nõ

sarà

sarà questo il minore; che l'apportator di queste, gioua ne di quelle qualità, che uoi uedrete, inamorato de l'ope re sue, a guisa di que semplici pescatori, che lasciarono le reti per seguir CHRISTO, abbandonato quanto di buono, & di charo haueua in questo mondo, sia uenuto à seruirlo. Tengo per fermo, che M. Pietro non sarà in grato ad un'animo tanto amoreuole uerso lui. pur quan do egli fusse, per esser uassallo del Prencipe, amico mio, & uirtuoso, lo ui raccomando. Trouategli qualche ap poggio, & fate si, che l'amor, che mi portate, gli sia gio uato; & ch'io u'habbia obligatione de la sua commodi tà. State sano, & amate me, com'io faccio uoi. Di Sorrento. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO. 93

Io ho sempre fuggite tutte quelle occasioni di ragio nare, & di scriuere, le quali à riprẽder'altri, ò à laudar me mi potessero necessitare; parẽdomi quello ufficio di maligno, & d'inuidioso; questo di uano, et di temerario. ma poi che à uoler persuader uostra Eccellẽtia ad un'ef fetto di liberalità, et di gratitudine è di mestieri, ch'io parli de miei meriti, & del suo debito, lo farò, nõ però senza uergogna; & con quella modestia, che potrò mag giore; accio che il mõdo conosca, ch'io à quest'atto più sforzato, che uolõtario sarò uenuto. In due modi, Eccel lentissimo S.or mio, presso ogni prudente giudicio può l'huomo acquistar nome di liberale: l'uno nel giouar cõ le parole, con l'auttorità, & con gli effetti à gli altri huomini: l'altro, cõ l'esser grato del beneficio, & de ser uitij riceuuti. ad ambidue ci obliga la natura, & la uir tù: di maniera però, che quello senza riprensione si, ma questo senza biasimo in alcun modo nõ si può lasciar di fare; anzi i campi fertili, & abondãti siamo tenuti d'i mitare; i quali molto piu rẽdono à l'agricoltore di frut to, che non hanno riceuuto di semenza. Io confesso, che'l seme de miei seruitij è stato poco, hauendo risguardo al desiderio mio, che è grandissimo, & à uostri meriti, che infiniti sono; ma hauendo rispetto à le mie picciole for ze, maggiore esser non potrebbe. Et quali due piu cha re, & piu pretiose cose ho io potuto darui, che la salute del corpo, la qual (come sapete) ho di già perduta; e'l tẽ po, con undici anni de la piu bella, et piu utile mia età; i quali ho tolti à gli studi, à la reputatione, & à la uita mia; & i quali in continue fatiche, et trauagli di corpo, & di mente ho consumati? Ma posto che in effetto pic ciolo fusse il mio seruitio, il cãpo del magnanimo, & li berale animo uostro è si fecõdo, che d'ogni poco, che ui si sparge, di molto ricogliere si puote, & si dee sperare. Se adunque come Prẽcipe liberale, usato à donare; et co me cortese Signore, solito de riceuuti seruitij ad esser grato, mi sete tenuto; nõ so perche uogliate al nome uo stro, & al mio merito questo torto, & questa ingiuria fare à la uostra promessa, lasciando di dare à notar Ro berto l'ufficio, che mi donò la Signora Princessa, et che uoi con la uoce, & con la penna si cortesemente m'haue te promesso di confermare: & tanto maggiormente, nõ essendo cosa, che al donatore biasimo, al riceuitore dan no possa riportare; ne quali due casi, nõ osseruar la pro messa uostra lecito ui sarebbe? Et se forse, come buon

L contista,

cõtista:calculato il dare, et l'hauere, d'hauermi sodisfatto ui parrà;il che senza dubbio ueriſſimo sarebbe, ſe in questo caſo à le forze d'hauer riſpetto non ſi richiedeſſe;le quali in me picciole, in uoſtra Eccellentia grãdiſſime ſono:fate buon conto,& aggiungetiui queſta partita;che eſſendo di meſtieri d'hauer queſta cõſideratione, trouerete, ch'io u'ho donato quanto ho potuto,& à uoi reſta infinitamente che donare.di maniera che ſe à queſto termine fermar ui uorrete,tanto la mia de la uoſtra liberalità ſarà maggiore,quanto uoi maggiore d'ogn'altro Prencipe d'Italia in beneficare i uoſtri ſeruidori ſete ſempre ſtato.Le qualità mie,l'amor, che nõ come ſeruidore,ma come inamorato ad ogni hora u'ho portato, & porto ; la mia lunga ſeruitù, & i molti benefici,che hãno di farui procurato le fatiche mie,meritano molto maggior premio, che queſto non è,ch'io ho riceuuto da uoi.Io nõ procuro di ſeccare il fonte de la uoſtra liberalità;perche queſta mercè,ch'io ui dimando,non fa mino ri le uoſtre facultà, & accreſce il mio debito . * Et ui ricordo,che di quanti ſeruidori hauete beneficati,che infinitiſſimi ſono,niuno(ſiami lecito di darmi queſta loda) per molti riſpetti,è di maggior merito di quel,ch'io ſono.Et anchor,ch'io creda,che moſſo piu toſto de la uoſtra liberale natura,& honeſta uolõtà,che da deſiderio di gloria,habbiate ciò fatto;nondimeno niuna di quante liberalità hauete uſate,ui può piu honor recare,che queſta,che hauete uſata uerſo me. Queſta ſola nõ ſi chiude ne confini,et ne termini del regno di Napoli,ma cõ l'ale de la fama tutte le parti del mõdo ua ricercãdo.Di queſta il

ſta il Reuerendo M. Galeazzo Florimonte,hor Veſcouo d'Aquino,huomo tãto uirtuoſo, & eſſemplare,ne ſuoi dialoghi u'ha laudato . Di queſta non pur'il teſtimonio de gli ſcritti miei, che di poca auttorità ſarebbe, ma di molti miei amici,& d'infiniti altri ſcrittori,degni di reputatione,& d'honore, fede ne fanno, & faranno à la poſterità . Non ſi ſtanchi uoſtra Eccellẽtia di beneficarmi,poi ch'io d'amarui,& di ſeruirui non mi ſtãco; peraltro io piu ui debbo eſſer charo,quanto piu d'honore ſenza danno, che d'utile uergognoſo mi ſono sforzato di procacciarui. & qui faccio fine di ſcriuerui piu à lungo,ma non di ſeruirui,& d'honorarui.Di Sorrento.

A M. DANIELO BARBARO. 94

ETIANDIO, Mag.co S.or mio,che le continue occupationi,che mi portaua il ſeruitio del Prencipe mio Signore,m'habbiano tolta la commodità di uiſitarui, non m'han però tolto il giudicio di conoſcer,ch'io era debitor di farlo;ne il deſiderio di poterlo fare.& ſpero che uoi,che meglio di me ſapete render la ragion de le coſe, ſaprete ancho meglio di me trouar ragioni, che mi ſcuſino con eſſouoi,poi che io ne ſon degno . Le uoſtre uirtù mi moſſero ad amarui,& oſſeruarui;& tãto durerà l'amore,& l'oſſeruantia,ch'io ui porto,quanto uoi ſarete uirtuoſo, & à me piaceranno le uirtù: anzi eſſendo di giorno in giorno accreſciuto il ualor uoſtro, à guiſa di materia atta à conſeruare, & ad accreſcere il fuoco de la mia affettione,è creſciuto etiandio l'amor mio,e'l debito d'honorarui.Hora,che con gratia del Prencipe mio Signore da l'attiua, & faticoſa à la contemplatiua, & ripoſata

riposata uita ridotto mi sono, accioche non mi tẽghiate per mal debitore, pagherò i passati debiti, & i presenti: & con questa darò principio, pregandoui, che stãdo uoi in quella possessione, che già ui diedi de la mia seruitù; mi tẽghiate per uostro; & ui uagliate de l'opera mia, doue conoscete, ch'io sia atto à farui piacere, ò seruitio. Io farò breue con queste prime, si per sapere che uoi hauete occupato il uostro nobile intelletto in piu alte operationi, che questa non sarà: si per nõ esserui hora fastidioso, doue per lo passato ui son paruto negligente. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIG.or GIO. BATTISTA PERES. 95

Io sono stato di mia natura sempre inchinato à piacere, à giouare, & à seruire à gli huomini, et à quelli spetialmẽte, à i quali ò per qualche particolar uirtù son'obligato, ò per amicitia, ò per affinità congiunto. tal che le gentili uostre persuasioni, etiandio che molto possano con essomeco, non mi potrebbono piu spronare à questo ufficio di cortesia, di ciò, che mi sprona l'habito già fatto da la natura mia. Et mi marauiglio, che hauendo ueduto il Signore Scipione tanti effetti de la mia cortesia con molto danno mio, ue uoglia far maggiore isperientia, che non sopporta la mia mediocre fortuna. Ringratio DIO, che si honorata, & approuata persona, come uoi sete, m'habbia dato per testimonio di questa mia operatione; accioche se'l Signore Scipione non uorrà contentarsi de l'honesto, possiate far fede, ch'io non ho mãcato d'usar uerso lui ogni ufficio, che per me si potesse. & cosi sodisfarò à DIO, à me stesso, et al mõdo; al qual pur

pur siamo tenuti di dar conto de le nostre attioni. Rispõdendo adunque à la proposta in nome del Signore Scipione fattami da uoi; dico * Altro non ho che dirui, se non ch'io ui prego, che mi tenghiate per uostro, com'io sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.

AL SIG.re HONOFRIO CORREALE. 96

So' honoratissimo Signor mio, ch'io faccio torto à l'amor, che mi portate, & à l'obligation, che ci impone l'affinità, che è fra noi, à raccomandarui le cose mie; ma la mia necessità, che non sopporta dilatione, mi stimula, ch'io la ui mandi dipinta dal naturale; sperando, che si com'hora di passo caminate, debbiate di galoppo correre per souuenirla. Io son senza un danaio, ho alcuni debiti; & molte cose mi manCano per lo bisogno de la casa mia. Hor uedete qual'è, & s'ha ragione di uoler, che la uediate. Perdonate à lei la mia importunità. Questi miei debitori, & massimamẽte quello amoreuole amico mio, sono come caualli, che senza sprone nõ caminano. però, poi che la mia necessità lo richiede, et à la loro tardanatura si conuiene, spronateli: & se non basta lo sprone, operate la uerga, e'l bastone. & ricordateui, che il fine di questo mese è il fine del uostro gouerno, & de le mie cõmodità: & che ciò, che uoi cõ l'amor, che mi portate, cõ l'auttorità, che tenete; & con la diligentia, che usate, nõ haurete potuto fare, non lo farà quello à cui mãcherà il uolere, e'l potere. Io nõ ho ueduto Gio. Antonio; & l'hauerlo ueduto, dubito m'haurebbe portato non piu commodità, che piacere: poi che egli è tale, che piu promette, che non osserua. Soura tutto ui raccomando il negotio de

tio de l'assessore; accio che, si com'io mi doglio de la sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il S.or Gasparo, che si ricordi de la promessa, che m'ha fatta di quelle teste; accioche nõ rẽda minore l'auttorità de le parole sue. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M. RAPHAELLO GVICCIARDINI. 97

MAGNIFICO M. Raphaello mio DIO ui salui. La uostra partita di Napoli fuor de la speranza mia, et oltre la uostra deliberatione, non tanto m'è dispiaciuta, perche io nõ habbia ritratti per opera uostra i miei danari da uostri fratelli, & da la ragione uostra di Fiandra, come io desideraua, & uoi m'haueuate promesso; quãto perche nõ state uenuto à pigliar la possessione di questa casa, & de le cose mie tãto uostre, quanto sono i pẽsieri, & le parole, che u'escono di bocca, & de la mẽte; & à ueder l'amenità di questo paese, la benignità di questo cielo, & la trãquillità di questo mare; à gustare la delicatura, & perfettiõ di questi frutti, & di questi uini; la bõtà de le carni, de pesci, & de gli uccelli; et sopra tutto, à conoscer l'animo mio tãto piẽ di memoria, et conoscente de piaceri riceuuti da uoi, & da uostri fratelli; & tanto desideroso d'esseruene grato, quãto uoi prõto ad ogni opera di gentilezza, & di cortesia. DIO lo ui perdoni, che à me habbiate tolta la commodita di mostrarlo, & à uoi il piacer di conoscerlo. Poi che u'è piaciuto di far cosi, stano almeno queste fedele testimonio de l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa, che utile, & honor ui possa recare, quanto la penna à scriuerle. Hor basti di questo. S.or mio io credo, che à questa hora hauerete

rete hauuta risposta di Fiandra da M. Gio. Battista, come hauete di Ferrara da M. Lorenzo; & che state chiaro, ch'io son creditore di cento & sedeci scudi d'oro: pregoui, che si come u'è piaciuto sempre di piacere à gli huomini, ui piaccia anchor di usar in me questo ufficio, facendomeli ricuperare & dar qui ordine al Touaglia, che mi stano fatti buoni: & non uogliate hor con questo amaro inacerbire il dolce de le uostre cortesie; et dar mi causa, doue hor parlo in secreto con essouoi, che io gridi, et mi doglia in publico con tutto'l mondo: che nõ è ragione, che io habbia danno de l'ingratitudine d'altri; poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando l'allegata aperta à uostro fratello, perche la poßiate uedere, & poi richiuderla; sperando però, che uoi facciate si, che non sia di mestieri di mandarla. la somma è poca, io in bisogno, & uoi sete uirtuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se conoscete, che io qui uaglia à piacerui, seruirui, ò giouarui, cosi state uoi pronti à cõmandarmi, come io sarò ad ubidirui. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. ANGELO RVSTICI. 98

IO ho un'animo, gentilißimo il mio M. Angelo, cosi pronto al chiedere, come liberale al donare; ma, mercè de la fortuna mia, ho spesso bisogno di chiedere, di rado il poter di donare: pur se mi mãca il potere, mi sourabõda il desiderio: onde spesso uado ad altrui per aiuto, & sempre desidero di piacer ad altri: & piu mi rallegro, qualhor mi uien commodità di poter far piacere ad alcuno; che nõ mi attristo, qualhor mi bisogna dimandarlo. So che direte: Questo è un proemio de la tua necessi-

tà.dimanda tosto.Io son contento, per non portarui fastidio con le parole,& danno con gli effetti. Questi uostri,che hanno cura de la dogana, tutto che sia passato d'un mese & mezzo il termine del pagamento de l'entrate mie, così sopra la gabella di Sanseuerino,come sopra la dogana di Salerno,dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel contratto de l'affitto,che hauete fatto co'l Prencipe mio Signore;& io,che ho piu debiti à le spalle,che scudi ne la cassa,ne altro ho, con che uiuere con la mia famiglia,che queste entrate,m'appello di questo patto fatto in pregiudicio mio; & uoi eleggo per giudice de la mia appellatione,pregandoui per quella cortesia, & gentilezza, che ho sempre ueduta in compagnia de l'animo uostro,che non uogliate,che questo patto habbia luogo in me,& sia spetiale dono conceduto,per quest'anno al meno, de la uostra liberalità al bisogno mio.Mi trouo al presente alquanto in disordine per le molte spese fatte: per l'auuenire attenderò ad ordinar l'animo,& ad accrescere l'entrate mie,l'uno tanto facile,quanto l'altro impossibile.Non ui uoglio pregar lungamente; perche non è beneficio(per grande che sia)che si riceua,che con lunghe preghiere non si paghi.ne io uoglio così presto pagar questo debito,per restarui in perpetua obligatione. Prouedete come si conuiene à la gentilezza uostra, & al bisogno mio;& fate soura tutto,che gli agenti uostri non dicano,come dicono,di non hauer danari: che nõ sarebbe il fatto mio. State sano. Di Sorrento &c.

AL SIGNOR

AL SIGNOR DON LVIGI D'AVILA. 99

Io ho già,Illustre S.or mio,con l'otio, & cõ la commodità, che m'hà data l'Ill.mo Prencipe mio Signore cominciato ad osseruar quanto à V. S. al Sig. Don Francesco di Tolledo, & à molti altri cauallieri promessi à Gantes;cio è,di comporre soura la uaga,et leggiadra historia d'Amadigi di Gaula un poema in lingua Italiana. Et in uero,che non era mia uolontà di farlo in stanze; parendo à me(come à molti altri etiandio pare)che non sia rima degna,ne atta à riceuer la grandezza, & dignità heroica.Conciosiacosa che de le tre qualita, che à l'heroico si conuengono,ciò è grauità, continuatione, & licentia, la stanza ne sia totalmẽte priuata:ne possa il poeta,hauendo di due in due uersi à rispondere à la rima, esser graue, impedito da la uicinità de la rima, la qual piu tosto causa dolcezza, che grauità: ne possa à sua uoglia,come Virgilio, Homero, & gli altri buoni scrittori hanno fatto,con la clausula hor lunga,hor breue,come meglio gli torna commodo,andar uagãdo;anzi gli sarebbe necessario,se possibile fusse,di due,in due uersi la sententia terminare.ne possa medesimamente il suo cominciato uiaggio continuando, quanto l'aggrada caminare;anzi gli sia necessario d'otto in otto uersi, à guisa d'affaticato peregrino,riposarsi. Ma per compiacere al Signor Prencipe mio,& à V. S.che con molta instantia lo mi commandò,io pur lo faccio;& ho di già composto il primo cãto:il quale per uostra sodisfattione ui manderei,se fussi certo,che non andasse in mano d'altri: pche di leggiero esser potrebbe,che molte di quelle stãze,che

ze,che ui sono,ne rimoueßi;& molte n'aggiungeßi,che non ui sono; & tanto maggiormente,che questo primo canto per ubidir'à chi mi puo commãdare,quasi com'un sagio de l'ingegno mio,et de la uaghezza de l'opera ho fatto molto prima,ch'io non hauea deliberato; sapendo essere ufficio d'ogni dotto,et lodato poeta, si come i buoni,& approuati architettori fanno, prima il tempio,ò palagio,che di fare hanno deliberato,sotto una picciola forma ridurre: et tutte le parti d'essa fabrica à suoi luoghi,doue piu loro pare conueneuole,distintamente designare,si che un corpo paia ben proportionato, & habbia le membra à detto corpo ben corrispondenti. Et per che non uorrei,che ui cadesse nel pensiero,che detta historia di parola in parola uoleßi tradurre,cosa totalmẽte lontana dal mio desiderio, & indegna del decoro,& de l'arte del poeta; de la qualita di quest'opera alquãto con essouoi ragionando,se sarò per auentura piu lungo, che nõ sarebbe di mestieri,mi perdonerete. Tre sono, Eccellente Signor mio (come uoi meglio di me sapete) le parti principali,che al poeta diceuoli sono, & necessarie;cio è,trouar prima le cose,che nel poema di trattare habbiamo dissegnato;quelle poi trouate,sotto bello, & lucido ordine disporre; ultimamẽte le cose gia ritrouate,et cõ giudicio,& cõ arte disposte,cõ leggiadro,et ornato parlare scriuere:le quali tre cose da Latini Inuẽtione, Dispositione, & Elocutione sono state nominate, di queste tre,la prima, che è l'Inuentione,è di già ritrouata,ma nõ tale,quale al giudicioso poeta si conuerrebbe; il qual dee sempre d'un'ampio, et spatioso cãpo d'inuentione,

tione,a guisa d'ape, il piu uago, e'l piu leggiadro fiore sciegliere; indi con l'humore del suo purgato giudicio coltiuarlo si, che rabbia, ò malignità di mala stagione ad offenderlo non sia bastante. perche(si come Aristotele,& Horatio, primi maestri de l'arte del poetare,ci insegnano)niuna cosa,che à riceuere uaghezza, & ornamento atta non sia,ne nostri poemi deue essere introdotta. però molte,che ne l'historia d'Amadigi scritte si truouano,ne lascierò;& alcune u'aggiungerò,che non ui sono. Ne senza cagione gli antichi la poesia à la pittura aßimigliarono;et quella pittura parlante,questa tacita, & muta poesia loro piacque,di nominare:uolendo darci ad intẽdere,che non meno al poeta,che al pittore molte,& diuerse cose diuersamente fingere si conuenga, tal mẽte però,che'l poema non sia quella mostruosa figura, che ne la Poetica sua ci dipinge Horatio:& sotto alcuno fauoloso uelame,& misterio, con chiari raggi di parole, & con lucidißimi lumi di sententie qualche profitteuole ammaestramento nascondere. & in questo modo insegnar parimente, & dilettare gli animi de gli ascoltãti, à guisa di discretto medico,il quale spesse uolte sotto una picciola coperta di dolcezza,l'amaro de la medicina nascondendo, e'l gusto ingannando de gli infermi, quelli conforta,& rende sani. Ne etiãdio quelle cose,che ne l'historia sono scritte,trattando,seruerò quell'ordine stesso,che ha seruato lo scrittore d'essa; ma alcune dicendo prima, alcune dipoi; mutando del tutto quell'ordine continuato,farò di nuoue mẽbra un nuouo corpo:il quale,tutto che mi sforzero,che piu bello paia à riguardanti,sarà

ti,sarà però da tutti quelli,che questo mio poema leggeranno,per Amadigi di Gaula conosciuto;& co'l medesimo nome chiamato.Ne solo l'ordine,& le cose di mutar necessitato sono ; ma i nomi stessi de le persone in detta opera compresi.percioche non a trimenti che prudente, & sauio nocchiero la sua naue,che perigliosi,& nascosti scogli nõ offendano dee guardare, il dotto poeta che ne l'opera sua nomi duri,aspri, & barbari non siano introdotti dee con ogni studio,et diligentia procurare. A molti adunque di questi nomi aggiungendo una sillaba, à molti leuandone un'altra; ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando;quanto ho potuto,di renderli dolci,& sonori sforzato mi sono, & tali , che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati uia: i quali insieme co i primi nomi mando à V. S. accioche, quando piacerà à nostro Signore,che questa opera uenga in luce, sappia con che nome le introdotte psone nominare:& in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia;si che come cosa inusitata,& nuoua nel principio(come di tutti gli altri auuenir suole) non gli aggradino. Hor perche V.S. in piu alti pẽsieri,& attioni occupata,non uorrei con le mie lunghe ciancie fastidiare, basciandole le mani,farò fine. Di Sorrento.&c.

AL SIGNORE ANTONIO de Ruggieri. 100

POTREI, honorato Signor mio,scusar questo mio lungo silentio con la fatica de gli studi , che di continuo mi tengono occupato:ma,à dirui il uero,non è scusa degna del uostro giudicio,ne de la mia ingenua,& ufficio

sa natura:perche niuna fatica di corpo,ò di mẽte mi farebbe lasciare alcuno di quegli uffici , che al piacere , à l'utile,à l'honor uostro,ne al debito mio conosceßi necessari.Però lasciando questa scusa,che piu honesta, che uera sarebbe,uerrò con la nuda,& semplice uerità ad iscusarmi:& ui dico,che io non ho scritto perche lo scriuere non m'è tornato commodo;ne le lettere sono state necessarie ne per mio bisogno, ne p uostro seruitio.Et s'io credeßi,che per sostentar l'antica nostra amicitia fusse di mestieri d'usar questi pũtelli,la giudicherei soura piu debili fondamẽti fabricata,che ella non è.Da che prima ui conobbi,uidi in uoi una uirtuosa natura,amica del giusto,& de l'honesto; la qual con una salda fune di ragione,& d'amore à se trasse l'animo mio;& in tal maniera co'l uostro lo congiunse,& lo legò,che nulla forza , ne inganno di mondano accidente gli potrà disciogliere , ò separare.Non farei io torto à l'ingegno uostro,s'io pensaßi, che quella uolgare opinione sedesse ne la mente uostra;che fusser necessarie le spesse lettere à cõseruar l'amicitia? Non uoglio in alcun modo credere,che siate caduto in questo errore; & che amiate piu le apparẽti cerimonie di niun momento,di niuna uirtù, che il secreto de nostri cuori,di tanto ualore,et di tanta auttorità. Io fui sempre amico piu de gli effetti,che de le parole;parẽdomi,che queste il piu de le uolte piu dilettino,che giouino ; & che quelli dilettino,& giouino sempre . Io ho quell'animo,che ho hauuto sempre uerso uoi; & desidero, che uoi il medesimo habbiate uerso me:et la negligẽtia de lo scriuerui ricompenserò con la diligẽtia del seruirui ,

Universidad de Deusto
Biblioteca

uirui,quando haurete bisogno de l'opera mia, & essa sarà da tanto di poterlo fare.Et perche credo,che lo crediate;poi che io il medesimo credo di uoi, farò qui fine. State sano,& amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE HONOFRIO Correale. 101

S'io pensassi,uirtuosissimo Signor mio,che haueste ueduta quella lettera,che la Signora mia cognata scriue ad Andrea,& non l'haueste ripresa; crederei,che fusse mancamento di prudentia,ò difetto d'amore. quello son certo,che non è;questo non uorrei, che fusse:ne così facilmente scuserei uoi, come perdono à lei questo peccato: perche la uostra prudentia non meriterebbe iscusatione;et la sua semplicità non merita biasimo.ma uoglio psuadermi, che non l'habbiate ueduta:& con questa credẽza,posto che'l contrario fusse,ingãnar me medesimo, & creder ciò, ch'io ho sempre tenuto per fermo; cio è, che m'amiate. la quale opinione aiuta in gran maniera l'amor,ch'io ui porto,si per le uirtuose cõditioni de l'animo uostro,come per l'affinità,che è fra noi.Et se credeste,che Andrea,ò qual si uoglia altro, fuor che uoi,et la madre,amasse uostre figliuole piu di me,torto fareste al uostro giudicio,& à l'amor mio. Io di mia natura sono amoreuolissimo:et se io amo ogni uno in generale,si per mia inchinatione,come per la legge de la natura, che lo mi commanda,perche non uolete uoi,ch'io ami in particolar quelli, i quali ad amare m'obliga non pur la natura,ma l'affinità,la uirtù,& l'honestà?Certo se no'l credete,uoi non amate me; et misurãdo dal uostro l'animo mio,

mio,uiuete in questa falsa opinione. Ma quãdo niuna di queste ragiõi mi mouesse ad amarle,mi mouerebbe l'utile mio. Non sapete uoi,ch'io son forestiero in questo Regno; doue(con la gratia del Signore) ho à uiuere, & à morire? & che io ho bisogno di parenti,& d'amici,per li uarij accidenti,che le occasioni del tempo sogliono seco portare?& che fra tutti gli altri uoi solo sete quello, nel quale ho riposte tutte le sperãze mie?co'l quale cõparto tutti i miei pensieri,i miei dissegni,e i miei desideri,ò(per dirlo in una parola)il fondamẽto de l'honore, & de la uita mia?Et come potrei io hauer questa sperãza di uoi, se non u'amassi di tutto cuore:& amãdo uoi, come uolete,ch'io nõ ami loro,che sono fattura,sangue, & anima uostra; anzi un'altro uoi medesimo? Dunque se per mia natura sono inchinato,se per la legge son'obligato,se'l sangue mi stringe, la uostra uirtù mi sforza,e'l mio utile mi persuade,ch'io u'ami, non entri ne l'animo uostro questa sospitione; accio che per la medesima porta,onde questa entra,non n'esca l'amore,che sete tenuto di portarmi.Io faccio le belle parole, doue gli effetti nõ sono necessari;i quali al bisogno sforzato sempre mi sono,che siano à quelle conformi. Tutti gli uffici,che Portia mia ha potuto,& douuto usare,gli ha usati; & se è mancata in qualche cosa,è stata piu colpa de l'ordine de la Signora Hippolita,che de la sua uolontà,& de l'amore,che porta loro. Prego nostro Signore,che dia uita à tutti due,& à me occasione,con uostra reputatione, & dignità,di dimostrarui l'amor, ch'io ui porto cõ gli effetti, come hora m'affatico di farloui creder cõ le paro

le. Le

le. Le figliuole (gratia al Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo; & di uoi il medesimo speriamo, & desideriamo. State sani, & amateci. Di Sorrento, &c.

AL SIG.or GIO. ANT.o DE TASSI. 102

Non ui scriuo spesso, perche nõ ho ne occastione, ne commodità di scriuerui, p le occupationi di questa mia studiosa fatica, che di continuo mi sourastanno. Scriuerò sempre, che ò haurò bisogno de l'opera uostra, ò con la mia in qualche cosa ui potrò giouare. V'amo quanto mi commanda la congiuntion del sangue, che è fra noi, la molta uostra uirtù, e'l debito, ch'io sento à i grati uostri uffici usati uerso me. ma l'amore alberga nel mezzo del cuore, & non ne la fronte de le parole: & uoi ue ne douete contentare: perche le parole per la loro leggierezza talhora il uento se ne le porta; & potrebbe portarsene il cuore con essoloro. lasciatelo pure stare in cosi degna parte; che, etiãdio che sia secreta, ognibor si farà uedere, che per uostro utile, & honore ui sarà di mestieri. La uindemia s'auuicina: procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo d'hauer licentia di poterlo condurre à Roma, che io ui procurerò il uino del miglior di Salerno. Grato mi sarà, che mi facciate intender la qualità de uini, che ui piacciono; accio che io gli troui al gusto uostro. Io desidero, che sua Maestà mi faccia gratia di poter cauar fuor del Regno dugento botti di uino ogni anno mentre piacerà al Signor di darmi uita. Spero che'l Signor Don Luigi d'Auila, & Don Fran.co di Tolledo mi daranno ogni loro aiuto, & fauore, perche io ottenga l'intẽto mio; che che cosi mi promettono, se non i meriti

riti miei, che sono pochi, le uirtù loro, che sono molte. Haurò di bisogno di persona fedele, & diligente, che cõ modestia ricordi à le Signorie loro il negotio, & con destrezza solleciti l'isperitione co i secretari: se pur piacerà à sua Maestà di farmi questa mercè. In questo desidero, che'l uostro fauor mi uaglia, à farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza, et molta fede. Aiutatemi ancho uoi, poi che sete sicuro, che s'io haurò la gratia, uoi ne sentirete parte de la cõmodità. Et poi che state al guadagno d'alcuno utile, non ui spauenti la fatica. Tosto che haurò da uoi risposta di queste, ui manderò l'esperitione. Voi se in altra cosa potete seruirui di me, fatelo: & poi che siamo congiũti di sangue, congiũghiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi. State sano. Di Sorrento. &c.

A DON LVIGI D'AVILA. 103

Io comincierò, Illustre Signor mio, à ragionar con V.S. con la uoce di Platone, & di Marco Tullio; accio che l'auttorità de le parole di si famosissimi, & si prudẽti huomini, habbia quella forza presso uoi, che le mie nõ haurebbono: ben che à persuaderui ad un'ufficio di beneficentia, al quale sete & di uostra natura inchinato, & da la uirtù de l'animo uostro spinto, non credo che sia bisogno, se non de le nude preghiere porte nel seno de la semplice uerità: ma gioueranno in quel modo, che gioua sprone a pronto, & ueloce cauallo, perche piu tosto aggiunga alla desiderata meta. L'huomo, Signor mio, non nasce solo à se medesimo, ma à la patria, à i parenti, à gli amici, à tutti gli huomini: & per ciò cosi come la natura, ma-

ra,madre uniuersale di tutte le cose create,nõ per sè sola produce tãta uarietà d'animali,di pesci, d'herbe,d'arbori,di frutti,di metalli,di gemme, & di tante altre spetie;ma larga,& liberale con noi comparte tutte le ricchezze sue,etiãdio quelle,che ne i profondi letti del mare,& ne le oscure uiscere de la terra stanno nascoste;o si noi imitatori de la sua liberalità,il fauore,e i beni,che ò la Fortuna,ò la nostra propria uirtù ci ha acquistati, douemo à la commune utilità donare: altrimenti siamo ingrati ad essa natura,& indegni di tanto bene. Se così è,poi che la uostra uirtù u'ha fatto tale,che come fiume regio,& di richezze pieno,potete in molti riui cõpartir l'acqua del uostro fauore,senza che uoi bisognoso ne restiate,perche non douete solo d'alquante gocciole,che ha bisogno la mia necessità essermi liberale? Et se la qualità de la mia dignità,la uirtù de l'animo mio, i seruitij fattiui da me, & le altre parti,che si richiedono al giudicio del liberale per conferir meritamẽte i benefici, nõ ui persuadono;l'amore,& l'osseruantia, ch'io u'ho sempre portata; il desiderio,ch'io ho sempre hauuto di seruirui,& d'honorarui,suppliscono al difetto loro:che in questo secolo pieno d'imperfettione, non sono quelli da disprezzare, che se uirtuosi nõ sono,hanuo qualche ombra & desiderio di uirtù. Ma perche non sia piu lungo il proemio, che la narratione,dico,ch'io uorrei, co'l fauore,et auttorità di V. S. impetrar da sua Maestà ch'io potessi ogni anno(mentre che à DIO piacerà,ch'io goda di questa luce)cauar fuori del Regno dugẽto botti di uino per Roma,ò p doue piu utile mi tornasse,cõ quelle

le qualità,che ne la supplicatione,la quale à questo effetto u'inuio,piu à lungo potrete uedere. La dimanda è giusta,& degna d'esser supplicata da me,& facile da essere ottenuta da uoi. sua M.tà è ricca, & liberale; io,per molti rispetti,i quali per modestia uoglio tacere,degno di tal mercè,& bisognoso di tal gratia;la qual non torna à danno suo,ne à pregiudicio de uassalli;ma à beneficio mio,& commodo di molti. S'io nõ haueßi come prudente padre di famiglia da pensare à la posterità,à i figliuoli,che piace à nostro Signore di donarmi,sourabondaria à le mie necessità ciò,che è piaciuto al Signor Prẽcipe per ricompẽsa de le molte fatiche mie di donarmi: il quale è stato assai, hauendo risguardo à la fortuna sua,à meriti miei,& à le perturbationi di questo mõdo; ma poco à la grãdezza del suo desiderio,à l'animo mio, & al bisogno de la mia famiglia. Siatemi cortese del uostro fauore, con certezza di nõ n'hauere altro premio, che quello,che ui darà la conscientia uostra,con la memoria d'hauer fatto un'atto uirtuoso,come questo sarà. Et perche l'acquistarmi simil mercè da sua Maestà senza far che da l'Eccellentiß. Vicerè di questo Regno sia osseruata,& mandata ad essecutione, nulla mi giouarebbe;ui supplico,che, se leggiero ui sarà di far l'uno,nõ ui sia graue di far l'altro; acquistãdomi tãto di gratia appresso sua Eccellentia ch'io sia,se nõ per le uolgari qualità de la persona mia,almeno p le uostre preghiere grati,& di molta auttorità, nel numero de suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale,ch'io mi rendo certo,che ui sarò sempre debitore;perche le picciole forze mie non po

trãno arriuare à la grãde,& infinita obligatione,ch'io ue n'haurò.Ma perche so,che state di cõtinuo occupato in negotij di piu alta consideratione, per non esserui fastidioso,mi tacerò; rendendomi certo,che'l gentilissimo Signor Don Francesco di Tolledo così in usar questo ufficio di gratitudine, & di liberalità,come ne l'altre uirtuose attioni sue,sarà compagno à V.S. poi ch'io ambidue con ogni reuerentia desidero di seruire, et d'honorare.Et senza altro dirui,pregandoui honore,& lunga uita, faro fine. Di Sorrento. &c.

A DON FRANC.co DI TOLLEDO. 104

Dvbiterei, Eccellente Signor mio,che V.S.mi giudicasse di poca prudentia,uolendo hor,che con continue fatiche di corpo, & fastidi di mente state intento ad opprimer la temeraria superbia de nemici di sua Maestà,& che hauete bisogno di ricreare il corpo, & l'animo insieme, & sollevarlo da tante cure,darui nuoue molestie:se non ui conoscessi di si nobile,et di si uirtuosa natura, che questa occasione di potermi giouare,& farmi beneficio,ui recherete à grandissima consolatione; & la riceuerete per refrigerio de i molti pensieri,che ui molestano.Del Poema d'Amadigi di Gaula,al quale ho già dato principio,come ui promessi in Fiãdra(mercè de l'otio, & de la commodità del uiuere, che m'ha data il Prencipe mio Signore) non ui uoglio scriuer'altro,hauendone à lungo scritto al Signor Don Luigi d'Auila, co'l quale so,che per la similitudine de costumi,per la conformità de uostri uirtuosi animi,non pur l'altre cose, ma essere i pensieri communi:ui dirò solo, che desidererei d'ottener da sua

da sua Maestà gratia di potere ogni anno de la uita,che mi resta,cauar fuor del Regno dugento botti di uino, et di mandarle,doue à me piu tornasse commodo, senza dãno,& pregiudicio di sua Maestà con le conditioni, che distesamente potrete ueder ne la supplicatione p ciò mãdata.N'ho supplicato al Signor Don Luigi con quel timore,che i miei pochi,& oscuri meriti;& con l'ardire, che mi danno le sue uirtù molte,& illustri,che mi impetri questa mercè. Et etiandio ch'io tenga per fermo,che al fauore, & à la grande auttorità, che egli ha con sua Maestà, questa sia picciola dimanda, & che piu per sodisfare à la sua benigna, & ufficiosa natura,la qual sopra modo si diletta di giouare à gli huomini, che per cõpiacere al mio bisogno, & à le mie deuotissime preghiere,uorrà,& potrà farlo;nondimeno mi parrebbe di far torto al gentile animo uostro, il qual si cortesemente mi s'offerse, à non supplicarne ancho à V.S.La preghiera è giusta,la mercè picciola à la grandezza de l'animo di sua Maestà,& à la auttorità di ambidue:io direi, che la merito,s'io non temessi,predicando le cose mie, da le persone di giudicio d'esser tenuto con dispregio un milite glorioso:gioua à me,& non è danno di sua Maestà,poi che di queste tratte non ne caua utile ueruno:non è pregiudicio d'alcuno,& cõmodo,& benefìcio di molti. Vi supplico,che non inganniate la speranza mia, & la promessa fattami da la uostra cortesia. & non solo questa mercè m'ottenghiate da sua Maestà, ma etiandio l'essecutione d'essa da l'Eccellẽtissimo Vicerè del Regno,senza la quale à me poco giouerebbe l'espeditione de la Cor

te; & V.S. in uano à mio beneficio haurebbe speso il suo fauore. Ne uoglio prometerui à l'incontro cosa alcuna; perche tanto beneficio non basterebbono le forze mie di sodisfare: et io desidero piu tosto d'esserui sempre debitore, che di pagar con piccioli effetti si grande obligatione. Fra pochi giorni ui manderò un libro de le mie lettere familiari; il qual terrete in questo mezzo, ch'io darò fine ad Amadigi, per testimonio de la mia deuotione, & del desiderio, ch'io tengo d'honorarui. & con questo, con quella affettione, & humanità, che debbo, ui bascio le mani. Di Sorrento. &c.

A M. VITTOR DE FRANCESCHI. 105

NON so, Reuerẽdo S.or mio, s'io debbo scusare il mio lungo silentio, ò accusar la uostra cõtinua negligentia: perche à me le faticose occupationi del seruitio del Prẽcipe mio Signore, & le assidue peregrinationi, à uoi, & à tutto il mondo note, togliono ogni colpa; à uoi l'otio, & la continua commodità de lo scriuere danno grandissima riprensione. Ma pur per non mandar'ad altro giudice, che à le proprie conscientie le nostre liti, se uolete, che à guisa di mercatanti, calculato il dare, & l'hauere, ci facciamo una quitanza, sì che ne io à uoi, ne uoi à me siate debitore, io me ne contento: se ancho uorrete ueder la di giustitia, io che ho la ragione, & la uerità per auocati de la causa mia, spero d'hauer la sententia in fauore. Hor sia in uostra elettione de i due pigliar qual partito piu ui piace; assicurãdoui, che se m'hauete uinto di corteśi uffici, per hauer uoi hauuta piu commodità, & io piu bisogno; non m'hauete uinto ne d'amore, ne di giudicio

dicio in conoscere, ch'io debbo molto piu à la uostra cortesia, che le mie picciole forze nõ ui possono promettere. Ma se à pagarui tante obligationi, di che ui son tenuto, basta l'animo solo, rendeteui securo, che molto maggior debito, che questo non è, ui posso pagare. Prego il tẽpo, che mi porti occasione, per la quale co'l fuoco de l'esperienza poßiate conoscer la finezza de l'oro del mio amore. Se niuna cosa è piu honesta, che la gratitudine; & se niuna à l'honesto si dee preporre, come potrò io non amar uoi di tutto cuore, da cui ho riceuute tãte cortesie, & da cui tante spero di riceuerne? Tenete per fermo, che etiãdio, ch'io perdeßi la uita in beneficio uostro, non mi parrebbe d'hauer sodisfatto al credito, che hauete con meco. Datemi uoi occasione di poterui seruire, che ne io da piu amico animo potrò esser commandato, ne uoi da piu affettionato esser'ubidito. Il S. Prencipe mio, oltre la prima liberalità usata uerso me de le facultà sue, ha usata ancho la seconda, tanto maggiore, quanto uoi co'l uostro giudicio potrete conoscere: che si è cõtentato, leuatemi tutti i pesi de i negotij, che m'aggraua uano, da le spalle, darmi cõmodità di poter'uiuer'à me, & à gli studi miei: l'una, & l'altra obligatione, ch'io d'hauere me gli sento, è grãde; ma à mio giudicio questa molto maggiore; hauendomi dato modo di poter'acquistare le ricchezze de l'animo: & di piu m'ha dati cento altri ducati l'anno per le spese mie. DIO mi dia tãta uita, ch'io possa pagarli questo infinito obligo, com'io desidero, & egli merità. Sforzerommi di farlo; accio che sua Eccellentia conosca, che se mi sarà mancato il pote-

re, non mi sarà mancata la uolontà. Io son uenuto à stare à Sorrento, città à l'incontro di Napoli, per esser luogo piu delitioso, piu temperato, & piu remoto; doue uoi insieme co'l Reuerẽdißimo di Brescia à questo Maggio, che uerrà, con la gratia del Signore, aspetto, & desidero sommamente. Sforzateui appresso à tanti altri, farmi questo fauore: & soura tutto scriuetemi, contezza dandomi de le cose uostre prima, poi di quelle di Vinetia; le quali sapete che d'intender sommamẽte desidero. Se m'amate, fatelo; che in questa quiete, & tranquillità d'animo, niuna cosa piu di consolatione mi porta, che le lettere de gli amici; fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto uoi sempre. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. ANDREA CORNELIO, Vescouo di Brescia. 106

So che non è di mestieri, Reuerendiß. Signor mio, scusare il mio lungo silentio con V.S. che prudentißima è; perche sapete le occupationi, che m'ha portate la mia seruitù: ne percio ui darete à credere, ch'io non u'ami cõ quel rispetto, & osseruantia, che usar si dee dal minore uerso il maggiore, come ho fatto sempre: che quãdo l'usar de l'opera de le lettere haueßi giudicato necessario per conseruarui ne l'opinione, che hauete sempre tenuta di me, prima haurei mancato al debito de la seruitù, che ho co'l Signor mio, che à quello de l'amicitia, & seruitù, ch'io ho con uoi: sapẽdo, che l'amicitia à tutte le humane cose è da preporsi; come quella, de la quale niuna è piu accommodata à la nostra natura, niuna piu conueniente à gli accidenti prosperi, & auuersi, che seco porta questo

ta questo tempestoso secolo: nel quale che piu ci resta di piacere, et di consolatione, se non quello, che ci porta la charità, & l'amore? Io mi ricordo bene, che ne la mia fede, ne la mia osseruantia al uostro honore; ne il uostro amore, & la uostra liberalità al mio bisogno è mai uenuta meno: però son securo, che amiate me, com'io osseruo uoi: & che l'amor uostro uerso me non ha bisogno di questi debili puntelli di lettere: altrimenti sarebbe un uolere riscuoter da me alcuna mercede de l'amor, che mi portate; cosa indegna de la liberalità, & grandezza de l'animo uostro, et del nome de l'amicitia; la qual nacque da la bellezza de la uostra uirtù; crebbe co i molti uffici de la beniuolentia, & de la cortesia usati da uoi uerso me; & si confermò per la lunga consuetudine, & per la perpetua uolontà, che V.S. ha in me ueduta di seruirui, & d'honorarui. il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto uoi haureste meritato, & sarebbe stato debito, & desiderio mio. Hor basti questo. Il Prencipe mio Signore per non lasciare à dietro alcun'ufficio di liberalità, che habbia potuto usar uerso me, accio che à sua Ecc.tia non resti piu che fare, et à me manchi l'ardire di potermi da l'obligation, ch'io le sento, giamai disciorre, si è contentato, ch'io dia opera à gli studi miei, & à le mie commodità: & m'ha leuato dal collo il duro giogo de le occupationi, che di continuo m'affligeuano; et di piu, m'ha donati cẽto altri ducati l'anno per le spese mie. Io mi son ridotto à Sorrento, come in securo porto dopo molte tempeste di si lunghi miei trauagli: doue l'animo da quelle amare sollecitudini de la seruitù à la

dolcezza

dolcezza de gli studi richiamato, fuggo ogni molestia de la uita; ne il fastidio del lungo giorno la notte mi fa desiderare; ne le lunghe tenebre, la luce: doue ne à me son graue, ne ad altri molesto. Et s'io haueßi V.S. ò alcun'altro de gli amici, et padroni miei, che co'suoi ragionamẽti mi dilettasse, con la prudenza mi consigliasse, co'l suo aspetto mi rallegrasse, non saprei in questa mia mediocre fortuna che piu desiderare. Questa città è soura tutte l'altre di questo Regno dilettеuolißima; abondãte di tutte quelle cose, che al commodo de la uita si richiedono, bella di sito, temperatißima di cielo; & in somma di tutte quelle cose ricca, che à la salute de l'animo, & del corpo sono necessarie. Qui u'aspetto, che uenghiate à goderui de la mia seruitù; & à lasciare goder me di tanto fauore; & se non piu tosto, che piu tosto non ui desidero, per auuicinarsi il uerno, il qual non ci lascia gustar de l'amenità di questo paese, questo Maggio almeno: & menate con essouoi il Franceschi, & chi ui pare de gli amici nostri; che etiãdio, che molte cose habbiate fatte p me, che mi ui obligano eternamẽte, questo passerà il termine d'ogni fauore, & d'ogni altra obligatione. Stia sãna V.S. & tenga memoria di me. Di Sorrento. &c.

A M. RAPHAELLO GVICCIARDINI. 107

L'HONESTO, Mag.co S.or mio, etiandio che da molti sia rifiutato, & tenuto uile, è di sua natura laudabile, & da tener charo; la cui bellezza è si grande, & si marauigliosa, che (come dice Platone) se da gli animi nostri fusse ueduta, si de l'amore de la scientia gli accenderebbe, & cõ occulta uirtù à se di maniera gli tirerebbe, che mai

mai da quella si potrebbono diuidere, ne separare: ma p che un uelo hauemo dinãzi gli occhi, il quale arte, ò forza alcuna di mõdano sapere, fuor che la cognitione de la uerità, non puo rompere, ne toglier uia; et pochi quelli sono in questo imperfetto, & corrotto secolo, che conoscano il uero; di qua uiene, che rari etiandio sono quelli, che uedono la faccia de l'honesto: onde tanti inconuenienti ne nascono, che, come uenti contrari à la nostra tranquillità, conturbano il mar di questo mondo: che se la mano del uero questo uelo da gli occhi ci leuasse, & niuna cosa esser'utile, se non quella, che è honesta, ci facesse conoscere; & questi due fratelli ad un parto da la uirtù generati, à guisa de i gemelli del Zodiaco, non poter l'un da l'altro diuiso, & separato uiuere, certo che la pouera Italia non sarebbe si piena di guerra, di sangue, di fuoco, di rapine, come ella è: ne uedrebbe hora il Tirrheno, ne il mar di Liguria senza lagrime le insegne de la cornuta Luna de l'Ottomano, con tanti legni nemici de la fede nostra, & di CHRISTO, gia tanto formidabili, & odiosi, per li loro seni andar uagãdo: et per scender da le cose alte à le basse, non ui dorreste uoi, M. Raphaello mio, de uostri debitori, i quali ciechi, ingãnati da una falsa apparenza de le cose, & pensando poter'esser utile ciò, che non è honesto, à uoi fanno questo torto. Duolmene soura modo: & se la mia poca auttorità consentisse, che si come ho giudicio di conoscer l'ingiuria, che u'è fatta, cosi haueßi forza di poteruene difendere, rendeteui certo, che con buono animo lo farei: & se chi lo potrebbe fare, conoscesse essere in maggior

colpa,

colpa,non difendendoui,potendo,che colui non è,da cui uoi l'ingiuria riceuete, forse lo farebbe. Se uolete, che per amor uostro ammetta la scusa,che fate per M. Gio. Battista uostro,lo farò: & se à la pouera mia fortuna si richiedesse, che senza riprensione di temerità potessi questa si poca somma donarui,che mi douete; ò ella tale fusse,che pareggiasse il uostro danno,non ne farei altra parola;ma il danno uostro è grande,& piccio o il credito mio;e'l donar'à uoi,che ricchissimi sete, & liberali,à chi ha modo di usar la magnanimità,non à me,che pouero sono,si conuiene. Signor mio state contento,che questo negotio non uada molto in lungo:perche tre anni di già passati sono, poi che la ragion uostra di Fiandra tiene in mano questi miei danari; ne io d'infinite lettere, che ho scritto à M.Gio.Battista,ho potuto d'alcuna hauer risposta.Prego nostro Signore(con beneficio,& honor uostro però)che ui torni nel Regno,& à me dia occasione di poterui mostrare, ch'io son si pronto ad usare,come ad accettar le cortesie.Aspetterò tãto,che quãdo mi dorrò,conoscerete,ch'io haurò cagion di dolermi; & ui dorrete uoi medesimo con essomeco.State sano;& non uogliate essere auaro con meco, doue con altri sete stato liberale. Di Sorrento.&c.

A MADAMA CATHERINA. 105

Magnifica,& Reuerenda S.ra Io mi doglio del torto,che fate à uoi medesima,& à la uostra gentil natura,di me senza cagione dolendoui.Io pensaua,che uenistequà con mia suocerà; & che non ui possiate uenire, molto mi pesa: si per hauer perduta la cõmodità di potere

tere in casa mia usarui cortesia,come per non poter desingannarui,et leuarui questa passion de l'utile de la mẽte, che non ui lascia conoscer la uerità. Ma poi che non posso diruelo con la uoce,ui dico con la pẽna, che ho rinunciate l'entrate,ch'io haueua sopra la Nũtiata,à miei cognati,co'l peso,che si trouauano addosso,de i cento ducati uostri;i quali se ui daranno,haurete l'intẽto uostro; se nò, i dieci ducati l'anno non ui possono mancare: ne haurete occasione di litigar con meco;poi che nõ ho mãcato di quanto u'ho promesso per l'instromento. Et bẽch'io creda à queste mie ragioni,che fondate sono soura il uero,& soura l'honesto,che nõ ci sia risposta,nõdimeno,se cosa alcuna uorrete replicare, fra sei giorni(piacẽdo al Signore)sarò con Portia à Succano,doue hauremo commodità di uederci,& di ragionar piu à lungo. Fra tanto state sana,& appagateui da la ragione,poi che el la anchora è donna,come uoi sete. Di Sorrento.&c.

A M. GIO.PAOLO FLAVIO. 109

La molta obligatione,ch'io ui sento, M.Gio.Paolo mio, de la memoria,che tenete di me, uorrei pagar con gli effetti,& non con le parole; ma in questo mezzo, che occasione mi uerrà di poterlo fare, pigliate in uece loro le infinite gratie,ch'io ui rendo.Duolmi,che la mia fortuna è piu tosto pouera,che mediocre,p molti rispetti;fra i quali sarà forse il non poter con la prouisione rispondere à i meriti di quel giouane, che mi scriuete. Io non so ciò, che egli ha di salario in Napoli:pur s'egli è tale,quale uoi lo mi dipingete,mi sforzerò,togliẽdoli à qualche altro mio men necessario,& forse meno honorato

rato desiderio, di dargli uentiquattro ducati l'anno. Ben uorrei, che prima, che ei si partisse di donde stà, mi mandaste un sagio de la lettera sua; accioche egli co'l sapere il suo guadagno, & io co'l ueder la qualità del suo seruitio, restiamo sodisfatti. Nel resto io credo à la fede, et al giudicio uostro; nel quale mi fidarei di maggior cosa. Voi non ingannate la credenza mia, ne l'opinion, ch'io ho del uostro sapere: & state sano. Di Sorrento. &c.

A M. FRANCESCO CENAMI. 110

POTRETE bene, Mag.co S.or mio, co i molti uffici di cortesia, che usate tuttodi uerso me, accrescer l'obligo, ch'io ui sento; ma non accrescerete l'amor, ch'io ui porto; ne il desiderio, ch'io tengo di piacerui, & d'honorarui: pche ne l'uno, ne l'altro può esser maggiore. Vorrei, che'l tempo così à me portasse occasione di poter pagarui i debiti, di che ui son tenuto, come à uoi porta cõmodità d'accumularli. Io ui son debitor di molto, & posso poco. meglio sarà, poi che si ricco sete, & si liberale, che, come da pouero debitore, riscuotiate in pagamento de uostri cortesi effetti le mie amoreuolissime parole; & la prontezza, & affettion de l'animo mio: altrimenti difficile mi pare, che state giamai da me pagato. Io ho riceuute le lettere di M. Giouan. Antonio de Tassi, che m'hauete mandate: ui piacerà d'inuiare à lui risposta; la qual sarà in compagnia di questa: & così con uno ufficio solo haurete obligato me, & obligherete lui. Se m'haueste mandato uno scrittore, forse à quest'hora haureste da cento lettere, ch'io ho raccolte de le mie; le quali piu da l'altrui, che da la mia uolontà

tà di mandar fuori sono sforzato. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M. GIO. ANT.o DE TASSI. 111

DA le lettere, che hieri u'inuiai, haurete conosciuto, che s'io di lettere debitor ui sono, non ui son di uolontà: & che quanto son negligente, tanto sono amoreuole. procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo la licentia di poter cauare i uini: che à lui facile, à me impossibile sarebbe d'ottenerlo: & io ui seruirò ne la qualità loro di maniera, che conoscerete, ch'io ho così giudicio in comprarli, come piacere in beuerli. La nuoua de la morte del caualliero m'haueua di gia trafitta l'anima. Egli ha pagato quel debito à la natura, che noi forse, come mali debitori, andiamo fuggendo di pagare: & forse si rallegra ne la pace, & tranquillità del cielo, doue noi ci attristiamo ne le guerre, & ne le perturbationi di questo mondo. Poi che la morte m'ha tolto lui, uoi eleggo per fratello, et per amico, con quell'amore, & con quell'animo di piacerui, & di giouarui, ch'io ho sempre hauuto uerso quella felice anima. Riceuetemi uoi in quel grado medesimo, che egli mi teneua: che se non lo meritano le mie conditioni, almeno si conuiene à la uostra cortesia. A le lettere, ch'io ho mandate allegate cõ le uostre, credo haurete dato fedel ricapito. Se quei gentilhuomini sono in Roma, procuratemi la risposta; et iscriuetemi spesso; accioche il guadagno, ch'io farò di uoi, mi faccia minor parere la pdità, ch'io ho fatta del caualliero, e'l desiderio, che di lui m'ha lasciata la sua uirtù. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SI-

AL SIGNORE HONOFRIO
Correale. 112

L'AFFANNO mio è sì graue, & sì smisurato per la morte del cauallier Tasso mio cugino, ch'io non so se'l conforto, che con le lettere mie ho saputo dare ad altri, per me medesimo potrò pigliare. La ragione mi persuade à la cõsolatione, il senso m'inuita à le lagrime; la mia uirtù è picciola, la fragilità de la carne è grandissima; quella desidero d'ubidire, à questa non posso contrastare: tal che da tanti cõtrari combattuto, non uedo, ne odo cosa, che mi diletti, ò che mi gioui. Per causa sua non ho di che piangere, ne di che dolermi; che egli è uiuuto come buono, et morto come beato. Egli da questa periglio sa nauigatione, da questo procelloso mare de la uita humana è entrato in quel tranquillo, et securo porto de la diuina salute. Per me ho tante cause da dolermi, quante erano le sue uirtù, senza numero, & senza fine. S'io uoglio adunque dolermi per causa mia, doue per la sua mi debbo sommamente rallegrare, piu tosto cupido, et inuidioso, che amico, & liberale sarò reputato. Non so che consiglio mi pigliare se colui non m'aiuta, che è somma potentia, et somma bontà. Mi rendo certo, che à uoi etiã dio rincrescera, che sia morto un sì cortese, & un sì uirtuoso gentilhuomo: & che habbiate perduto un, che per l'honorate uostre qualità, per l'affinità, che era fra noi, & per l'amor, che mi portaua, u'amaua da parente, & osseruaua da uirtuoso. Ma per non far maggior la piaga de l'affanno mio, uoglio che questo mi basti. A quella parte de la uostra lettera, che parla de le figliuole, non uoglio

uoglio dare altra risposta. à uoi basterà d'hauer conosciuto l'animo mio, non mascherato ne la uaghezza de le belle parole; ma naturale, dipinto da le mani de la uerità tale, qual'egli è: & à me d'hauere intesa la uostra escusatione: che non si dee, se pecca la penna, accusar l'animo. A le altre parti, che parlano de miei negotij, non è necessario, che altro ui replichi. Se m'amate, & desiderate, ch'io mi lodi de la uostra diligentia eternamẽte, come mi loderò del uostro amore, non lasciate, che l'Assessore sì glorij d'hauer saputo, & potuto burlarci. State sano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE ANTONIO
de Ruggieri. 113

LE uostre lettere piene d'affettione, & d'humanità, m'hanno fatto conoscere, che quella opinione hauete de l'amor, ch'io ui porto, ch'io desiderauo, & à uoi si richiedeua. Piacemi, che ne la speranza, ch'io haueua de l'affettione, che mi portate, ne il giudicio, ch'io faceua de la uostra prudedentia, m'habbiano ingannato. Io u'amerò sin che sarete (come hor sete) uirtuoso. De l'altro negotio, di che mi scriuete, ho à lungo parlato con quel gentilhuomo; & le parole mie come d'amico, accõpagnate da la uostra auttorità, come di maggiore, hanno talmente operato, che il uostro desiderio ha hauuto effetto, e'l nostro debito il fine suo. Se altro posso, che à uoi sia di seruitio, à uostri amici di commodo, & di piacere, usate de l'opera mia senz'alcun rispetto; & cõmandatemi con quell'ardire, ch'io u'ho pregato molte uolte. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI. 114

VN'animo ricco, & liberale, com'è il uostro, Magnifico Sig.or mio, d'ogni occasione, che gli porti la Fortuna di potere usar la sua liberalità, si dee rallegrare: perche quanto de le sue ricchezze, ò del suo fauore in beneficio de gli huomini dispensa, altrettanto d'obligo ne l'animo di coloro guadagna, che quelle riceuono; & altretãto di lode dal giudicio de le persone, che conoscono la largbezza sua. Con questa credenza haurò io ardire di ricorrere spesso à uoi, hor per aiuto, hor per consiglio: che l'uno mi promette la cortese natura, et la uostra buona Fortuna; l'altro la uostra prudẽtia, & l'amor, che sete tenuto di portarmi. Da M. Arrigo intenderete (se prima non l'hauete inteso) la differentia, ch'io ho con l'Assessore; la cui malignità, si come non inganna il uostro giudicio, non uorrei, che nocesse à la mia bontà. Lo Illustrißimo Prencipe nostro Sigre (per quanto mi scriuono) ha giudicato in fauor mio; ma di maniera, che sua Eccellentia uien condennata in uenticinque scudi, nõ so se mosso da la sua liberalità, ò ingannato da l'altrui parole. Come si sia, ui prego charamente, che à questo negotio non manchiate del uostro fauore, si che ò da sua Eccellentia ò da lui mi siano pagati. Il Signor Prencipe è informato de la uerità. il suo giudicio è stato giusto uerso me, se è stato ingiusto cõtra di se, mi doglio del suo dãno, & lodo la sua uirtù. Siate uoi essecutore de la sua sententia, & d'un'atto cosi uirtuoso, che userete ufficio di buon seruidore con essolui, & di fedele amico con esso meco; & co'l mondo n'acquisterete honore, & cõ meco obligatione. State sano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE AMERICO SANseuerino. 115

NON so, Illustre Sig.or mio, s'io debbo piangere insieme con V. S. la perdita, e'l danno senza misura, & senza termine; graue, & inestimabile, che porta non pur'à uoi, che nipote gli erauate, ma à tutti i uirtuosi, à tutti i buoni, à la chiesa di DIO, & à la fede nostra la morte del R.mo Cardinale uostro zio, & mio padrone; ò pur procurar di consolarui. questo mi commanda la ragione, il debito de la mia seruitù, & l'amor, ch'io ui porto: à quello mi muouono le lagrime uostre, l'affanno mio, e'l dolore uniuersale. quello piu facile, aiutato dal sentimento, che infinito pianto infiniti sospiri, infinite cause di dolermi m'apparecchia: questo piu difficile mi sarà, abbandonato io da la scientia, & da la facondia; l'una, et l'altra à quest'ufficio necessaria, & desiderata. Et mi rẽdo certo, che quello, pietoso; questo ufficio facẽdo, io pro suntuoso dal giudicio de gli huomini sarò tenuto. Ma sia che si uoglia, l'uno farò; & l'altro, quanto potranno le forze mie, m'ingegnerò di fare: et cõ la loda, che io haurò dell'uno, la riprension de l'altro cercherò di ricoprire. Mi doglio adunque per uoi, per la Ill.ma famiglia uostra, per la sede Apostolica, & per me. per uoi, che habbiate perduto non pur un zio, ma un padre, tãto uirtuoso tanto stimato; il qual tãto amauate, tanto osseruauate; dal quale altrettanto erauate amato, et tenuto charo; da cui haueuate tanti benefici riceuuti, & tanti di riceuerne sperauate: per l'Ecc.ma casa sua; pche sia rotta, &

ruinata una de le piu salde colonne, uno de piu gagliardi fondamẽti, che sosteneuano la sua grãdezza, & la sua reputatione: per la Romana Chiesa, à cui è mancato uno de piu saggi nocchieri de la sua nauicella, che in questo secolo di tempeste pieno, & di procelle, stà in aperto, et manifesto pericolo di sommergersi: per me, che mi sia tolta la cõmodità di seruirlo, come ho fatto sempre; è'l fauore, che io haueua d'esser commandato da sua Sig.ria R.ma Ma se uorrò le infinite cagioni, che habbiamo di dolerci, ad una ad una raccontarui, dubito, che mi mancherà lo spirito à le parole, e'l tempo à la consolatione: però fia meglio, che à guisa di discreto medico, hor che co'l fuoco ho inacerbito il dolore de la uostra piaga, che io ui dia alcun rimedio, se non à sanarlo del tutto, almeno à renderlo minore. Infinite sono le strade, che ci menano al dolore, ma infinitissime quelle, che condarre ci possono à la consolatione. quelle sono strette, erte, et difficili; queste ampie, piane, & ageuoli: à quelle ci guida la fragilità da la carne; à queste ci scorge la prudentia. Volete adunque, che habbiano piu forza presso uoi le lusinghe de l'indotto sentimento, et le sue debili ragioni, che la dottrina di Platone, l'eloquentia di Cicerone, & di tanti altri eccellentiss. philosophi, & oratori, che con le loro ragioni s'apparecchiano di consolarui? Se maggiore, honoratissimo Sig.or mio, è'l guadagno, che ha fatto la beata anima de l'Ill.mo uostro zio, che non è la perdita uostra, perche piu non douete rallegrarui, che non hauete preso di dolore? Certo il dourete fare, se non uorrete usar piu tosto ufficio di figliastro, & d'in

uidioso,

uidioso, che di figlio, & d'amico. Che sia maggiore, non è da dubitare: perche la perdita uostra è di cose terrene, mortali, & caduche; il suo guadagno è di beni celesti, & eterni. La perdita uostra è finita; il suo guadagno senza numero, senza misura, & senza fine. Egli, lasciando questa morte, che sotto improprio nome di uita fra mille miserie, fra innumerabili dispiaceri di continuo ci fa morire; uscito di questo stretto, et uile albergo di terra, che per poco di tempo gli haueua prestato la natura, è salito à uiuer ne la casa larga, & nobile, che gli ha fabricata nel cielo la giustitia, la charità, la cortesia, & tante altre uirtuose operationi de la uita sua. Vi dorrete forse, che da uoi sia partito allhor, che la Fortuna, i suoi meriti, & la generale opinion de gli huomini gli prometteuano il supremo grado d'ogni humana grandezza? Non lo fate, che ciò altro non sarebbe, che uoler contrastar con la uolontà di DIO; &, come già fecero i gigãti, combattere il cielo. che se colui, che con eterna prouidentia gouerna, dispone, & ordina le cose, l'hauesse eletto à questo grado, l'haurebbe preseruato in questa uita: & quell'utile, & quella grandezza, che da lui poteuate sperare, se à questo segno l'hauesse inalzato la sua uirtù, ui darà l'infinita liberalità del Signore per altri mezzi piu conuenienti à la uostra salute, se così piacerà à la sua gran bontà. Chi sa, che doue fin qui uirtuosa, & santa ha menata la uita sua, solleuato à quell'altissimo luogo, che uoi desiderauate, egli meritaua, & l'uniuersal credenza de mondo gli haueua già dato, da l'ambition de la gloria, et dal desiderio di perpetuar ne regni,

Universidad de Deusto
Biblioteca

& ne gli imperi la sua posterità, ambidue serpi, che di nascosto entrano, & serpono per gli animi nostri, auuelenato, & uscito fuor de la strada calcata da lui sì lũgamente, non hauesse perduto il sentiero, che lo menaua al cielo, et insieme uenuto in dispregio de la Fortuna, ò (per meglio dire) in disgratia del Sig.re perduta, come hanno molti altri di questo, & de passati secoli, la sua reputatione, & dignità, gli stati usurpati, & legitimamente posseduti; & ultimatamente ruinata la sua Eccellentißima famiglia. La uostra era speranza di bene, la sua è certezza di meglio. quella ui sarebbe fatta di uetro, et caduta di mano, poi che non era pmesso da DIO: di questa egli stà inferma, & stabile possessione. Si che non ui dolete d'hauer perduto ciò, che non haueuate acquistato. Ne ui diate à credere, che maggior dignità l'hauesse fatto morir piu glorioso. concioßiacosa che la gloria non nasce da la dignità, ne da gli honori, beni de la Fortuna; ma da la uirtù, ricchezza de l'animo, dono de la bontà del Sig.re Egli con la mẽte piena di uirtù, la sua gloria ognihor seco portaua; la quale à guisa di chiara, & d'inestinguibile fecella, ouunque andaua, ne le mani de le sue honorate attioni riluceua: ne p essere stato Re, ò Imperadore del mondo haurebbe potuto esser maggiore. Et chi potrà (se non sarà suo capitalißimo nemico) piãgere non pur la morte sua, ma desiderarli uita? Egli come forte cauallo, che moltißime uolte ne giuochi haueua tutti gli altri uinti di uelocità, era già desideroso di riposo; & à quella età già giunto, che il uiuere l'era piu tosto di fastidio, che di piacere. Egli da lunga, et grue infer-

ue infermità era di continuo sì tormentato, che spetie di pietà stata sarebbe il torgli la uita; ma la purità de la sua cõscientia, la memoria de le sue catholiche, & sante operationi, la costantia, & fortezza de l'animo suo; et la speranza de gli eterni diletti, gli faceuano patiẽte mente sopportare gli speßi colpi del suo tormento. Forse se piu fusse uiuuto, oltre i fastidi de la uecchiezza, che infinitißimi sono; oltre il dolore de l'infermità, che era insopportabile, haurebbe ueduto de le cose, che non haurebbe uoluto uedere; et haurebbe hauuta materia di piãgere, et di sospirar gli altrui mali, doue hora s'allegra, & gode de beni suoi. Si come le piramidi, i theatri, & le altre opere marauigliose facilmente ruina chi le fabricò; così à la natura il suo corpo, che haueua generato, è piaciuto di distruggere. E uiuuto mẽtre à Dio piacque; indi come maturo pomo da l'arbore de la uita caduto, ha date le spalle à le mondane auuersità. Et sì come è stato amato, et honorato in uita, in morte è stato riuerito, pianto, & desiderato da tutti quelli, che conosceuano il suo ualore. Piãger doureste, se con lui fusse morta la sua reputatione, & la sua gloria; ma quella è uiua, & nõ solamente uola dinanzi à gli occhi uostri, ma chiara, et illustre batterà le penne ne l'aere de la memoria de la posterità. Viua con uoi la uirtù sua; la qual sempre soura ogni altra cosa hauete amata: accoglietela nel seno de uostri pẽsieri; & co'l pẽsare, & ricordarui sempre di lui, pascete il desiderio, che hauete di uederlo. & ricordateui, che Ennio, celebre, & antichißimo poeta, non uolse, che alcuno piangesse la morte; quasi che la morte mate-

ria piu tosto d'allegrezza, che di pianto seco portasse. Vsate, Signor mio, di quella prudenza, che in uoi ne teneri anni ho talhora laudata; & in questi, che anchor sono i primi de la uostra giouentù, ammirata moltissime uolte: di quella dico, che se non u'ha insegnata l'esperientia per la poca età, u'ha insegnata lo studio, con l'essempio de gli huomini costanti, & famosi: di quella, che insieme cõ la nobilità, & cõ gli stati u'han lasciata per heredità gli Ill.^mi uostri predecessori, che magnanimi sono stati, & prudentissimi. Lasciate la medicina del tempo à gli animi uolgari, & plebei: &, come zafferano, quanto piu da piedi de la Fortuna sete conculcato, inalzate le foglie de la uostra uirtù. Queste ragioni mi par, che bastino à uostra consolatione; le quali se da piu dotto, certo da piu amico, ò da piu deuoto animo del uostro honore, che dal mio, non potrebbono uenire: & sianui testimonio de la mia seruitù, & de l'affettione, ch'io portaua à quella felice anima del Cardinale. State sano; & tenetemi nel numero de uostri piu chari seruidori. Di Sorrento. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI. 116

Gli affittatori de l'entrate de l'Illustriss. Sor Prencipe tante difficultà mi fanno nel pagarmi i cento ducati, che piacque à sua Ecc.^tia di donarmi sopra la dogana di Salerno, che se uoi non foste stato mezzo ad ottenermi questa mercè, dubiterei di non essere uccellato. Vi supplico, che si come sete stato istromento à farlimi donare da sua Eccellentia, il che piu difficile ui fu, uogliate etiãdio essere à farlimi pagare da costoro: che tanto piu

ageuole ui sarà, quanto l'uno dipendeua da l'altrui uolontà, & l'altro dipende da la uostra: perche di quello, senza questo, non ui debbo hauer'obligo; poi che non ho riceuuto il beneficio: & di ambidue giunti, d'una perpetua obligatione ui resto debitore. Fatelo S.^or mio, che ne sete tenuto à la uirtù de l'animo uostro, inchinato da se à giouare à gli huomini; à me, che ho tãto desiderato di seruirui, quanto uoi sapete; & al mondo, che sa quanto io u'habbia sempre amato, & honorato. Non sopportate, che la speranza, ch'io m'ho promessa del uostro fauore, m'inganni, con molto danno mio, & con poca reputatione del Sor Prencipe, & uostra. Io non uoglio piu lungamente pregarui, per nõ mi dare à credere, che le preghiere mie habbiano hauuta maggior forza presso uoi, che non ha hauuta la uostra conscientia, che sa quãto siate tenuto di farlo. Ricordateui, ch'io son uostro; et se non con quella auttorità, che m'era data da altri, con la uirtù, che è sempre stata mia; & cosi pronto ad honorarui con questa, come sono stato à giouarui con quella. State sano, & amatemi, s'io merito, che lo facciate. Di Sorrento. &c.

A M. ARRIGO DE LIGORI. 117

Io haueua prima, M. Arrigo mio, obligatione à gli effetti, per li molti uffici, che hauete usati in beneficio mio; hora l'ho etiãdio à l'humanità, & cortesia de le lettere uostre, la quale se è maggiore de l'obligatione, che m'hauete, non è piu grande de l'amor, ch'io ui porto, che è grãdissimo: & credo, che à ciò ui muoua cosi la uostra uirtuosa natura, come l'hauer conosciuto l'animo mio

desideroso

desideroso di giouarui; al quale se è mancato il poter di farlo, non è mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amar me, da che io non mi pento d'amar uoi; & in farmi utile, & beneficio; poi che à questo u'obbliga la uostra ufficiosa humanità: che s'io non potrò pagarui tanto debito, lo ui pagherà il piacer, che n'haurà la uostra conscientià, co'l conoscer d'hauermi fatto beneficio; & l'honor, che ne haurete co'l mondo, che loderà la uirtù, & gratitudine de l'animo uostro. Io scriuo al Martelli, che si cõtẽti di farmi pagar ciò, che mi debbono gli affittatori de i cento ducati, che piacque al Signor mio d'assignarmi soura la dogana di Salerno per le spese mie. Il Sig.re Honofrio mi dice, d'hauerui lasciata la cura di farmi riformar quel benedetto ordine. se fatto non l'hauete, fatelo per amor mio; facendomi da i doganieri stessi far la minuta, per leuare ogni difficultà. Questo M. Arrigo mio, sarà un de maggiori piaceri, che mi possiate fare: perche mi ci ua l'utile, & la reputatione. Non uoglio piu pregarui; conoscendo, che'l uostro desiderio di piacermi non ha bisogno di sproni. Ricordateui, se andate p lo stato, di pigliar la procura de la seruitrice di Portia mia: & procurate di far ricuperar quei danari à la pouerella; che farete opera pia, grata à DIO, à me, & degna d'huomo da bene, come uoi sete. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. ANGELO RVSTICI. 118

Se la necessità, Magnifico M. Angelo mio, piu che il douere mi fa importuno, iscusatemi; che'l pouerel digiuno uiene ad atto talhora, che, in migliore stato, haurebbe in

be in altrui biasimato. Io non so, se la difficultà, che uoi fate soura l'ordine de i cẽto ducati, ch'io ho soura la dogana di Salerno, nasca da l'animo uostro, ò pur dà l'altrui uolõtà. questo credo, che non sia: quello non uorrei, che fosse. se quello è, fate per amor mio, la minuta de la qualità, che uolete, che l'ordine ui si faccia; ch'io ho pregato M. Arrigo, che lo faccia segnare dal Martelli. se ancho è questo: ditelo chiaramẽte; ch'io procurerò, se potrò, di prouederui; ò, non potendo, di leuarmi di questa speranza. Ne uogliate, ch'io mi doglia de la uostra cortesia, s'io haueßi causa di dolermi de l'altrui inganno. et appresso à tanti altri uffici, de i quali ui son tenuto eternamente, non ui sia graue d'aggiunger questo, scriuẽdo à gli agenti uostri in Napoli, che mi stan pagate cosi le sei mesate de i dugento, come de i cẽto, finita la fiera di Salerno; poi che tũto ui piace, che la mia necessità aspetti il uostro commodo. Di gratia Signor mio non sopportate, che la uostra cortesia mi ritoglia la speranza, che m'ha già data: ne ui pentite d'usar con meco de la solita liberalità; poi che non mi pento d'amarui, & degno ui giudico d'essere amato da ogniuno. & io di questo tanto maggior'obligo ue n'haurò; quanto che la mia necessità non può esser maggiore. State sano, & non ui stancate d'esser cortese, poi che nõ mi stanco di predicarui tale. Di Sorrento. &c.

AL VESCOVO DI CATANIA. 119

Sarebbe mio debito, Reuerendißimo Sig.or mio, di uenir personalmente à far riuerentia à uostra Signoria, & à rallegrarmi con essouoi del uostro desidera-

to

to ritorno con le parole, come con l'animo rallerato mi sono: ma poi che le occupationi de gli studi miei non lo consentono, mando queste lettere in nome mio, à pagar tanto debito; et à farui intendere, che se molti per le loro uirtuose conditioni meritano il uostro amore piu di me, io per l'affettione, che ui porto, & per lo desiderio, ch'io tengo di seruirui, et d'honorarui piu d'ogni altro, merito la gratia uostra. Et se da la ricchezza de l'animo, ò da i beni de la fortuna di quelli piu sperar potete, che da la pouertà de l'intelletto, ò de lo stato mio; non douete per ciò rifiutare la seruitù, & l'amicitia mia; ma abbracciarmi con tutti i uostri pensieri: perche se quelli mi uincono di merito, io loro uinco d'amore: & s'han l'animo piu ricco di me, non l'hanno piu puro, ne piu sincero: anzi douete imitare il liberale, il quale cõ lieto cuore è de le sue facultà largo, & cortese; non come usurario, per ritrarne guadagno alcuno, ma solo inchinato da la sua benigna, & liberal natura. il che farete, amandomi, sẽz'altro premio sperarne, che d'esser amato. et tãto maggiormẽte lo dee fare V. S. essendo sì ricco, & sì uirtuoso, che tutto ciò, che da molti altri potrete sperare, in uoi stesso possedete; ne hauete piu bisogno de l'altrui uirtù, che s'habbia il mare de l'acqua de fiumi, che tributo gli portano con l'onde loro. & qui faccio fine di scriuerui, ma non di pregarui, che così conoschiate l'amor mio, com'io osseruo il uostro ualore. Stia sana V. S.

Di Sorrento. &c.

A L'ABBATE PERES. 120

QVESTA mattina, Signore Abbate mio, date mi furono

furono le uostre lettere, tanto piene d'humanità, & di cortesia, quanto d'uno intenso desiderio di uirtù. di quelle infinite gratie ui rendo con le parole, poi che non posso con gli effetti: di questo mi rallegro con essouoi; et ui essorto à seguitare il uostro proposto uiaggio; et à camminare per questo sentiero de la uirtù; ricordãdoui, che rari quelli sono, i quali con la scorta del desiderio per questo calle caminano, che non aggiungano à la bramata meta de l'immortalità. ne ui sgomenti l'asprezza, & le altre molte difficultà, che nel principio di questa strada ui s'appresentano: che non ui debbono potere sbauentar le fatiche per lunghe che siano; poi che la mercede, che ui si promette da la uirtù, non è fragile, breue, ne caduca; ma salda, stabile, & eterna: anzi preponendo à le uostre faticose uigilie, & studiose fatiche un premio così nobile, così glorioso, com'è l'eternità del uostro nome, uincete con questa speranza, & con la ferma deliberatione de l'animo uostro tutti i trauagli, è disagi, che ui uengono ad incontrare; tenendo sempre fermi gli occhi del uostro pensiero à quel fine, che ne l'animo proposto u'hauete, accioche le lusinghe del sentimento non u'allettassero, & uolgessero incautamente à caminare per lo camino de la uoluttà; il quale etiandio, che nel principio sia ampio, piano, ageuole, tutto uerde, & tutto fiorito; al fine l'huomo conduce ne le oscure tenebre de la morte, & de l'obliuione. Non sapete uoi, che la uirtù è un dono illustre, reale, inuita, & infaticabile? & che la uoluttà è uile, bassa, seruile, timida, & debile? & che la stanza di quella é ne tempij, ne le republiche, ne gli esserciti; fra

ti;fra l'arme,fra'l fuoco;ne pericoli,& ne le morti? & di questa,ne le cocine,ne bagni,& ne gli altri luoghi; i quali nominare non si potrebbono senza rossore; doue, quasi uergognosa di lasciarsi uedere, il piu de le uolte si nasconde? quella bagnata di sudore,carica di poluere,cõ un color uiuo,& ardente, sempre piu forte,& piu gagliarda si ritroua:questa di uino,& d'unguenti, molle, pallida,& di fuco macchiata,allhor che piu diletto seco porta, ci uien meno? Seguitate adunque il cominciato uiaggio;nel quale uorrei,che migliore,et piu secura scorta,ch'io nõ sono,di seguitare u'haueste proposto; accio che à uoi nõ auenga,si come al cieco da l'altro cieco guidato à le uolte suole auenire. Nondimeno,qual'io mi sia, charo soura modo mi sarà,che mi uenga occasione di poterui utile,et honor fare; si per pagar quel debito,ch'io tengo à l'affettion, che mostrate di portarmi;& à l'opinione,che hauete di me(segno piu tosto di uero amore, che di purgato giudicio)come per non essere ingrato à la natura;la quale non m'ha dato questo dono de l'intelletto(benche picciolo sia)perche à guisa,che fa l'auaro il suo thesoro,per me solo chiuso,& guardato lo tenga lungamente. State sano. Di Sorrento.&c.

AL SIG.or GIO.BATTISTA PERES. 121

S'IO potessi, S.or Gio.Battista mio, senza pericolo di riprensione,di compiacere à le preghiere d'un'amico, qual uoi mi sete,ricusare; ricusarei di far ciò,che con tãta instantia,ch'io faccia,tante uolte pregato m'hauete: non per non uolere ubidire à la uostra uolontà,à la quale di piacer desidero sommamente;ma per dubbio di nõ potere

potere ne al uostro grã desiderio,ne al mio picciolo giudicio sodisfare. Cõcio siacosa che à la materia,che di scriuere cosi cortesemente mi stringete,piu tosto una historia,che una lettera si richiederebbe. Ne mi posso imaginare qual'occulta cagione, & degna del uostro intelletto,à pregarmi di ciò u'habbia potuto mouere. pcio che una si antica,si nobile,si gloriosa città,da tanti & antichi,& moderni famosi, & honorati scrittori celebrata,quasi come se il Sole de le sue memorie ne le onde oscure de l'obliuione tuffato,& nascosto si fusse, non ha bisogno de le lodi mie;le quali piu tosto ombra,che lume à lo splẽdore de l'molte glorie sue potrebbono recare. Et dubito,che fatto l'habbiate, per paragone di nuouo fare de l'ingegno mio; il quale per molte proue esser di poco merito homai ui dourebbe esser manifesto. Et che potrò dir'io del sito,de l'aere,& de l'altre sue perfette, & honorate qualità, che non habbia con maggior'eloquenza,& auttorità detto Strabone,Seruio,Plinio, & tanti altri glorioßißimi scrittori? Nondimeno, poi che cosi uolete, e'l contradirui al debito de l'amicitia non si conuiene,quasi indouino de la uostra uolõtà,non l'origine,ne i fondatori, ne gli antichi nomi,ne l'ethimologia d'essi,ne cosa altra particolare,et distesamente dirò; parendomi,che ad una lettera poco si cõuenga,& che questo il uostro desiderio non sia;ma solo accẽnando la qualità del sito,& del cielo;la bellezza,et nobilità de la città;la uaghezza de circonuicini luoghi; & alcune altre cose piarticolari da gli antichi scrittori non toccate;come lodi piu tosto del presente secolo,che de passati, bre

uemente

uemente me ne passerò. Et dubito, che per uestire, & adornar la qualità di questo soggetto, piu tosto de la uaghezza, & uarietà del poema, che de la prudenza, & grauità de l'historia sentirãno queste lettere mie. Ne uoglio lasciar co'l testimonio del mõdo di protestarui, che piu sforzato da le uostre calde preghiere, che da la mia uolontà persuaso, à ciò fare posto mi sono: & che d'ogni biasimo, che di questa inutile fatica mi potrà uenire, uostre saranno le due parti: l'una di ciò, che come amico mio ui tocca d'ogni mio biasimo, et reputatione: l'altra, perciò che astretto da uoi hò pigliata questa impresa; à la quale per dar principio, così dico: Che Napoli Illust. & Mag.ca città, esposta al Mezzo giorno, su le falde, anzi in mezzo de le radici del monte di Sant'Hermo, d'Antignana, di Capimonte, & d'alcuni altri piaceuolissimi colli si riposa; l'onde mirando de l'imperioso Tirrheno; le quali hor con soaue mormorio cresce, chiare, & tranquille scherzando con le riue; hor alte, torbide, & sonanti, con grandissimo strepito combattendo con gli scogli, & con le arene, uengono per diritto sentiero ad incontrarla: cinta donde si corca il Sole, & d'onde il freddo Borea à noi ne uiene, di uerdi, & di fruttifere colline; la cui faccia una gratissima uarietà adorna, & rende bella: ne le quali con una perpetua primauera Zephiro, & Clori di continuo si uanno diportando; l'herbe di uarij fiori, gli arbori di uaghi frutti per ogni loro falda dipingendo. Da la parte, dõde esce il giorno, è d'uno spatioso, & secondo piano ornata, & dilettosa, quasi nel principio del quale Sebetho piu pouero d'acque, che di fama,

fama, à lento passo caminando, con l'onde chiare il suo picciolo tributo al mare porta, non molto lontano da l'arso Veseuo, del quale anchora le abbrusciate ossa, per le strade sparse, de l'antico, & famoso incendio testimonio rendono à peregrini. Il mare, che quasi uago, & inamorato di così bella uergine, uagheggia questa bellissima patria, da uerdeggiãti isolette, & d'altri fioriti, & eminẽti mõti chiuso, à riguardãti si dimostra: su le cui prime riue da la destra mano la uezzosa Mergillina, come piu chara figlia del fruttifero Pausilippo, à i piedi de l'amato padre sedendo, si pettina il biõdo crine; il quale lungo il marino lito il suo picciolo regno distendẽdo, pieno di reali, & d'a tiche habitationi, uago di se medesimo, al cielo spiega le ricchezze sue: al cui fianco, da breuissimo seno di mare diuisa, si uede Gnisida, che non lungi Misseno sospira ardentemente. Che dirò d'Ischia, di Procida, di Capri, de gli scogli de le Sirene, del promontorio, & de gli oracoli di Minerua, di Massa, di Sorrento, di Vico, et de gli altri dilettosi luoghi, che à guisa d'amphiteatro cingono questa piu bella parte di tutto l'imperio del gran Tirrheno, se ogniuno di questi, per darli conueneuole loda, da se stesso lunga historia meriterebbe? Che dirò di Pozzuolo, i cui tempij, i mausolei, i palagi, i theatri da Mammea, da Adriano, & da Augusto fabricati; & l'altre superbe, et honorate ruine de la grandezza, antichità, & eccellentia sua aperto testimonio al mondo fanno? Tacerò forse la uirtù de bagni, ad ogni humana infermità propria, & accommodata; doue i Romani da questa uirtù, et da la temperie del cielo

O tirati,

tirati, per ricourar la perduta salute soleuano uenire? Ma perche Auerno à dietro lascio, & Baia, & Cuma, albergo de la Sibilla; & tante altre cose di marauiglia degne, & di stupore? Che testimonio de la Romana grãdezza ci porge il ponte, co'l quale Caligula fra Pozzuolo, & Baia il giogo pose à la marina? Quale la grotta da Cocceio in questa forma ridotta, che noi uediamo, che'l camino da Napoli à Pozzuolo, piano, breue, & agenuole ci rẽde? Ma se uorrò ad una, ad una le cose di memoria, et d'honor degne raccontarui, dubito di nõ cader disauedutamẽte in quello errore, che nel principio di queste mie ho proposto di fuggire. Questo solo non debbo tacere, che gli antichi famosi, affaticati, & stanchi da le attioni de la Romana Repub. da i continui trauagli del gouerno del mondo, poi che à le ambitioni, & à i loro desideri di grandezza haueuano il freno posto; quà, come da tempestoso mare in securo porto, allettati da la bontà di questo cielo, soura ogni altro temperato, salutifero, & uitale, & da l'amenità di questo paese, à diportarsi, & à dar'opera à i loro studi; & molti d'anni già grauati, & carichi, à uiuerci tranquillamente gli ultimi anni de la loro estrema uecchiezza soleuano uenire. de la qual cosa & gli horti di Lucullo, & la bellissima uilla di Cicerone, & tanti altri edifici da l'ira del mare, & da la rabbia del tempo consumati, & rosi, fede ne fanno. Questa l'eccellentissimo poeta, & principe de la latina lingua, huomo in tutte le cose di perfetto giudicio, per sua habitatione eletto s'haueua. Qui il libro de la sua agricoltura, & de pastorali essercitij felicemente

licemente cõpose. Ne senza ragione lasciò ne l'ultima sua uolontà, che le sue honorate ceneri da Branditio à Napoli fussero riportate; come se ogni altro luogo indegna sepoltura fusse di si famose, & di si reuerende reliquie; le quali anchora ne la uia, che ua à Pozzuolo, quasi nel cominciar de la grotta, nõ senza inuidia de la lor gloria, si lasciano uedere. V'habitò per alcun tempo Horatio; u'habitò Liuio: & Plinio, troppo ardito, & desideroso di ueder le fiamme di Veseuo, ui lasciò la uita. Ma homai è tempo, ch'io riuolga questa pẽna à le particolarì lodi de la città, & de suoi nobili, & magnanimi habitatori. De l'antichità sua non è chi dubiti, per hauer tanti testimoni de le antiche scritture. ne ui dee esser fuggito da la memoria, che ne la piu auuersa, & nemica fortuna de lo Imperio Romano; allhor, che Annibale Campania, & quasi tutta Italia sotto il giogo del Carthagineſe dominio haueua sottoposta, questi nobili cittadini alcune coppe d'oro per segno d'amore, et di fede, & per aiuto de le loro necessità à Romani mandarono gratiosamente: il quale atto cortese, & magnanimo argumento uerissimo ci dimostra, che in quel tempo etiandio, come hora, da huomini di alto ualore, & di grande estimatione habitata fusse: ne la quale di secolo in secolo in tutte le buone arti, in tutti gli essercitij nobili, & illustri, di mano, & d'ingegno, che l'huomo glorioso render possono & immortale, quasi come per singolar dono del cielo, huomini rari, & eccellenti ha la natura generati: i cui nomi uoglio tacere; perche à uolerli tutti d'uno in uno raccontare piu tosto fastidio, che piacere

portar ui potrei: & d'alcuni tacẽdo, d'altri facendo mẽtione, piu tosto appaßionato, che giusto giudice giudicato ne sarei: oltre che eglino sono stati, et sono tali, che co'l lume de le facelle de la loro propria gloria chiari, del mio picciolo lumiccino non hanno di mestieri. Ne meno, che di sito, & di cielo, è di corpo bellißima questa città; piena di palagi signorili, di tempi superbi, di piazze spatiose, di strade ampie, & dirittißime, di porte reali, & magnifiche, di mura forti, & inespugnabili, di porto da tutte le marine tempeste difeso, & securo, abõdantißima d'acque, che caggiono di cielo, & di fontane uiue; fra le quali la bella Formella nimpha, dal grã Pontano celebrata, con urna d'oro l'onde chiare, & fresche uersando, in tutti gli habitatori comparte le ricchezze sue. Torto certo farei à l'infinita uirtù de l'Eccellentißimo S.or Don Pietro di Tolledo, al presente Vicerè di questo Regno, s'io non diceßi il molto studio, & le continue spese fatte per renderla al pari di tutte le altre bella, & riguardeuole: come le fontane da mastra, & d'artificiosa mano di finißimi, & di bianchi marmi scolpite, il Parco, le Castella di Capuana, & di Sant'Hermo, le strade di Nido, de l'Olmo, de la Sellaria, la nouamẽte ad honore eterno di sua Ecc.tia nominata di Tolledo, & tutte le altre, per opera sua tali rendute, quali si mostrano, del loro obligo, & de la sua uirtù fede faranno à la posterità. Qual'altra città non pur d'Italia, ma de le quattro parti del mõdo di tutte quelle cose, che per sostẽtar la uita, per dilettare il senso, et per adornare il corpo sono in questo secolo necessarie, et desiderate, è di questa

questa piu fruttifera, et abõdante? Certo niuna. Ma per che tãto tardo à dir ciò, che soura le altre corona di gloria le fa riportare? Qual patria nel circuito de la terra hoggi si mostra, doue sta un popolo cosi fiorito, & cosi bello? gli artefici in tutte le arti mecaniche tãto ammaestrati, & tãto dotti? oue siano tãte chiare, & Ill.me famiglie? tanti ualorosi cauallieri, cosi ne l'armi, & ne la disciplina militare, come ne gli studi de le buone lettere, et de le sciẽtie sin da la loro prima fanciullezza essercitati? tante belle, & gratiose donne? belle dico d'animo, & di corpo, che marauigliose sarebbono state in ogni secolo; à le quali nominare tutto che mi spinge il desiderio, mi ritira la ragione, e'l timore, ch'io ho di non far torto à la loro uirtù, & bellezza rara, & singolare; nõ dandomi il cuore di quanto, & come si conuerrebbe saperle lodare. In somma ella è tale, che d'esser regina di cosi ricco, & nobil regno ha degnamente meritato. Ecco, S.or Gio. Battista mio, ch'io ho detto quanto ho saputo, ma non quanto ho deuuto di questa eccellentiß. città; la quale à chi sapesse à pieno lodare, piu tosto mancherebbe lo spirito, & le parole, che cause, & materie di poterla lodare. Io ho compiaciuto al uostro desiderio, ma non sodisfatto al mio debito, ne à l'uniuersal giudicio de gli huomini dotti. Et mi rẽdo certo, che d'hauermi à ciò persuaso, & quasi à uiua forza tirato, ui pentirete; & conoscerete quanto l'affettione, che mi portate, u'habbia ingannato, & fattoui creder dal mio pouero ingegno di potere ottener ciò, che da ogni ricco difficile sarebbe di sperare. Ma s'io sarò stato piu ubidiẽte,

che sauio, il peccato solo uostro sarà, e'l biasimo di ambi due. State sano. Di Sorrento. &c.

AL CARDINAL BEMBO. 122

M. Mattheo Maccigni cõdotto à la lettera di Filosofia ne lo studio di Salerno dal Prẽcipe mio S.re m'ha in nome di V.S.R.ma salutato; cosa, de laquale niũa ne piu piacere, ne maggior fauore mi poteua recare. Io da qui auãti piu charo à me medesimo, et di piu estimatione degno mi terrò, poi che un'huomo di tãta uirtù, che ĩ tutti i futuri secoli ha i termini allargati de la uita sua, ha degnato di tener memoria di me; cosa certo, che piu à la uostra molta humanità, che al mio poco merito si richiedeua. Io ui rẽderei q̃lle maggiori gratie, ch'io posso, et che io debbo; ma atto nõ mi sento, ne cõ parole, ne cõ effetti di potere à tãto debito sodisfare però co'l silẽtio in mezzo del cuore tutto quest'obligo ristringẽdo, lascierò che'l uostro gentil giudicio conosca il mio desiderio; il quale fu, & sarà sempre ardente, & pronto ad amarui, et à reuerirui. Questo fauore da l'animo quell'ombra m'ha sgombrata, la quale per non hauer'io hauuta risposta de la lettera, che di Spagna scrissi à V. S. Reuerendissima rallegrandomi de l'assuntione del suo Cardinalato, m'occupaua: & mi gioua di creder, che la negligentia del uostro secretario, ò la poca fede de gli apportatori, ne sia no stati cagione: rendendomi certo, che l'animo uostro, ne per qual si uoglia humana grandezza, ò dignità superbo, ne per molti colpi di nemica fortuna piu del debito humile diuenendo, lascierebbe quella uirtuosa, & lo deuole equalità de la uita uostra: & tanto maggiormente, non

te, non essendo alcuna terrena dignità, che del uostro merito non sia minore. Altro nõ mi resta, se non supplicarui, che si come sete degnato di salutarmi, ui piaccia etiã dio di commandarmi; dando commodità à questo desiderio, che ho sempre hauuto di seruirui (poi che di poterui honorare son fuor di speranza) di potersi in qualche parte sodisfare: il qual fauore, uenendo uoi à Roma, opportunamẽte potrete farmi, per molte occorrentie, che tuttodi ui uerranno di poterui ualere de l'opera mia. Io (mercè de la liberalità del magnanimo S.or mio) già stãco, et affaticato, ho posto fine à le mie continue peregrinationi; & tornato à gli studi, d'una mediocre Fortuna lieto, & contento, à me uiuo, & à gli amici miei, et hor leggendo, hora scriuendo, d'acquistarmi lunga uita, quãto posso, m'affatico. V.S.ria R.ma tenga memoria de la mia deuotione, poi ch'io de le sue uirtù tengo una perpetua marauiglia. così nostro Signore aggiunga di molti anni à l'honorata uita uostra. Di Sorrento. &c.

A M. SPERONE SPERONI. 123

Per un giouane, Eccellente S.or mio, uassallo del Prencipe mio Signore u'ho inuiate due mie; de le quali (s'egli non è morto nel camino, & se uoi sanò sete, come spero, & desidero) non douerei homai piu lungamẽte la risposta desiderare: saluo se non u'è caduto de la mente l'affettione, & l'osseruantia, ch'io ui porto; cosa non degna de la gratitudine uostra, ne de l'amor mio. Cauatemi di questo timore; il quale la uenuta del Maccigni senza uostre, ha accresciuto in gran maniera: perche, etiandio ch'io non fussi in Salerno, non douenate

però pensare, ch'io fussi sì lontano, ne sì nascosto, che le lettere uostre non mi potessero ritrouare. Io u'ho scritto à lungo de la tranquillità de lo stato mio, de la liberalità del Prencipe, & de gli studi miei, & mandatoui il principio del mio poema: però non uoglio il medesimo ripigliare. Ricordateui, che le nuoue amicitie à le antiche non si deono preporre: le quali, sì come i uecchi uini, & piu pretiose sono, & piu salutifere. Io u'amo con quella charità, ch'io amo me medesimo; di sorte che del mio amore da uoi altra mercede non aspetto, che l'esser ui charo. il medesimo credo, che di me facciate uoi: altrimenti dubiterei, che essendoui mancata la speranza de l'utile, per lo mio poco ualore, fusse etiandio l'amor, che mi portauate, uenuto meno: cosa ueramente, che ne al uostro diuino giudicio, ne à la uostra prudentia si cõuiene: la quale ò de la sua amicitia persona di poco merito (com'io sono) nõ douea degnare; ò hauendomene degno fatto, in alcun modo à rifiutarmi l'animo suo non deuea disporre. Ma non uoglia DIO, che siate caduto in questo errore; che troppo grã perdita sarebbe la mia, et troppo grã biasimo il uostro. Scriuetemi dũque, che così uoi di questo pericolo, me di questo dubbio potrete leuare: & indirizzate le lettere al Molino, ò al Franceschi, che haurãno sedel ricapito. Viuete felice S. mio; et nõ ui caggia del pensiero il uostro Tasso. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE ANTONIO Maria de Rossi. 124

GRANDISSIMA marauiglia, & dispiacere, Reuerendo S. mio, m'hanno portate le lettere uostre. & tutto che

che io conosca la qualità de la natura uostra ingenua, et uirtuosa, à pena creder potrei, che ciò fusse uero, che de l'Abbate scritto m'hauete, se da altre persone degne di fede nõ l'haueßi inteso: troppo strano parẽdomi, che in un'huomo di decrepita età (com'egli è) essendogli non pur le forze mãcate di poter'à suoi dishonesti desideri sodisfare, ma la uirtù, che egli sostiene la uita, nõ sia anchor morta la uolõtà, ne l'animo di poter piacer'à le sue uoglie: & doue egli stãco de falsi piaceri di questo mõdo, douerebbe à i ueri de l'altro tutti i suoi pensieri indirizzare, tẽga anchor quella uita, che in un giouane nõ solo da riprẽder sarebbe, ma da castigare. Et mi duole sõmamẽte, nõ tanto per lo danno, che à uoi ne può uenire; quanto per l'offesa, che egli fa à la chiesa di DIO; anzi al Creator nostro proprio; che l'entrate de l'Abbatia di quella maniera uada distruggendo. Io ueggio, che in questo caso hauete bisogno d'aiuto, & di consiglio: ma per che à quello darui non uagliono le forze mie; questo ui darò io tanto uolentieri, quanto uolẽtieri uorrei, che bisogno nõ n'haueste. Vi dico adunque, che (percioche in questo caso si tratta cosi del danno uostro, come di quello de la chiesa, et de l'offesa di DIO) è di mestieri, che di sorte ui gouerniate, che'l mondo creda, che piu tosto la religione, et la pieta, che alcũ uostro interesse particolare à ciò ui muoua: altrimẽti la malignità de gli huomini del mõdo hoggidì è tale, che interpreterebbono sinistramẽte la uostra uolõtà; & penserebbono, che l'utile proprio et nõ altro rispetto à questo fare u'haueße psuaso: la qual cosa piu di biasimo, che d'utile ui porterebbe: ne io uorrei

io uorrei per qual si uoglia grã prò, che uenir ue ne potesse, che nome d'ingrato ne l'opinïõ de gli huomini u'acquistaste. Io prouerei prima, che ad altro effetto ueniste, come l'Euãgelio ci ïsegna; cõ una amoreuole correttione da queste male operationi di rimouerlo: & nõ giouandoui, allhor lecito ui sarà con la forza de la ragione prouederui. Ma perche la riprensione se non è fatta da persona di molta auttorità, non ha forza; & l'auttorità nasce ò da l'età, ò da la dignità, ò da la uirtù, de le quali, per esser uoi troppo giouane, alcune non possedete; à me parrebbe, che ouero à qualche signore, uostro, et suo amico, ò à qualche persona di religiosa uita, & essemplare, faceste far questo ufficio: perche se persuadendolo, dal cominciato camino à migliore strada si uolgesse, cessarebbe l'offesa del Saluatore, e'l uostro danno; se anchor nò, haureste testimoni approuati, et di molta auttorità, che de la uostra pietosa, & catholica intentione al mondo fede ne farebbono; onde piu securamente, & senza sospetto di riprensione, ò di biasimo potreste con la giustitia prouederui. Come si sia, procurate, che'l mondo tãto lodar possa la uostra uirtù, quãto biasimare i suoi uitij: & di maniera gouernateui con essolui, che egli di dolersene, e'l mondo d'accusarui d'ingratitudine nõ habbiano occasione. Hauete ingegno, & prudẽtia per saper far maggior cosa, che questa non è: però fate che gli effetti corrispondano à l'opinione, che io ho di uoi: ne uogliate farmi tener persona di poco giudicio appresso quelli, co quali u'ho lodato sommamente. Questo u'ho uoluto ricordare, perche à l'affinità nostra, & à la mia età si richiede

chiede l'amarui da fratello, e'l consigliarui da padre. Vostra madre ui saluta: Portia, & io ui ci raccomandiamo: & Cornelia ui bascia la mano. Di Sorrento. &c.

AL S.or PRENCIPE DI SALERNO. 125

Perche à me sia mãcata per l'età la forza di poterla seruire, non dee à uostra Ecc.tia mancar l'animo di beneficarmi: altrimenti dareste à conoscere al mondo, che i molti benefici, che da uoi ho riceuuti, fussero piu tosto premio de le fatiche mie, che effetti de la uostra liberalità: & io desidero, per piu uostro honore, che si creda il contrario: perche l'uno facendo, sarebbe liberalità; l'altro, gratitudine: & quello, per esser'atto uolõtario, è degno di piu loda; che questo nõ sarebbe, p esser' effetto di debito, & d'obligatione. Ne per tutto ciò mi do io à credere di nõ seruirui, anzi pẽso, che tãto di maggior'obligatione i seruitij presenti, che i passati degni siano; quanto piu meritano le operationi de l'intelletto, che le fatiche del corpo: perche quelle seruono à la gloria, & à la eternità del uostro nome: queste han seruito à i commodi de la uostra uita, & de lo stato uostro. Ho fatto questo proemio, quasi fonte, onde esca il riuo de le mie preghiere. Vostra Eccellentia sa ciò, che piu sperãdo ne la uostra magnanimità, che ne i meriti miei, ho promesso à notar Roberto; & quanto di danno, et di uergogna il non osseruargli la promessa mi potrebbe portare. sa medesimamente ciò, che uoi & cõ le lettere, et con la parola m'hauete promesso. però ui supplico, che facciate un'atto degno de la uostra uirtù, & del mio seruitio. Et perche il piu lungamente pregarui, sarebbe un dubitar

de la

de la grandezza de l'animo uostro, qui basciandoui humilmente le mani, farò fine. Di Sorrento. &c.

A. 126

TORTO hauete fatto, Reuerendo S.or mio, à le uostre modestissime lettere, & à l'affettione, che infinita u'ho sempre portata, & porto, chiamandole licentiose: perche & esse integramente hanno osseruato il decoro, & hauuto quel rispetto, non à la mia dignità, la quale è di poca consideratione; ma à la età, che da ogni persona ben'instituta d'hauersi si conuiene: & l'amor, ch'io ui porto, è tale, che ogni cosa ui fa lecito di potermi liberamente scriuere, senza proemij di escusationi, ne di perdoni. Vorrei, che ò le preghiere uostre piu giuste, ò le mie facultà maggiori fussero, per potere, senza ruina mia, al uostro desiderio sodisfare: ma la persuasione, che mi fate, non è fondata ne su l'utile, ne sopra l'honesto; anzi sopra i contrarii: & ne la prima fronte, senza alcun colore, che la possa ricoprire, il mio danno mi dimostra di maniera, che nõ dee hauer forza da la proposta mia deliberatione di potere rimouermi. Nõ potete, S.or mio, l'utile de uostri fratelli procurare, che nõ procuriate la perdita mia: et io tanto piu di procurare il prò de miei figliuoli, che uoi de uostri fratelli, obligato sono, quanto è maggior l'amore, che'l padre à i figli, che quello non è, che il fratello al fratello è tenuto di portare. & oltre l'amore, che ne padri assai piu di ciò, che uoi, per nõ hauer figli, ui pensate, ha troppo gran forza, la charità à questo far mi sospinge, la quale per hauer nome di uera, & di perfetta, in noi medesimi dee incominciare. Però ne honesto

ne honesto è, che mi preghiate, ch'io toglia à miei figliuoli le loro facultà per darle à uostri fratelli; ne à le mie pouere fortune il compiacerui si richiede: perche l'entrate mie tali non sono, che non pur m'auanzino, ma à le necessità de la uita siano bastanti: ne io ho tanti danari in cassa, che piu debiti non habbia sopra le spalle. Et se spogliatoui d'ogni passione, à le loro, & mie qualità haurete consideratione, conoscerete, che egli no sono giouani, sani, disposti, et ualorosi, atti (se nõ uorranno marcirsi ne l'otio) usando uirtuosamente i giorni loro, nõ solo à ricourare il loro, ma ad acquistarsi nuoue ricchezze; & io già à quella età condotto mi ueggio, à la quale piu tosto à goder de l'acquistate sostantie, che ad acquistarne di nuoue si cõuiene. Et se pur fussi certo, che à nostro Signore tanto di uita piacesse di donarmi, che i miei figliuoli à perfetta età aggiunti potessi uedere, & poi che non posso dar loro i beni de la Fortuna, procurare almeno con ogni studio, che de beni de l'animo fussero ricchi, et abondanti, forse ui compiacerei: ma l'hora de la morte è incerta, & imprudẽte con dirito giuditio da ogniuno giudicato ne sarei, se lasciassi i miei figliuolini poueri di robba, & di uirtù, sotto la cura de tutori, sperando, che quello eglino facessero in beneficio loro dopo la morte mia, che io nõ haueßi ne saputo, ne uoluto fare mentre io uiuea. Questo, ch'io faccio hora, sapete bene, che io poteua, et doueua farlo molti anni prima; & ho di farlo lasciato, aspettãdo pur questa loro cõmodità: ma poi che piu tosto di fuggir, che d'auuicinarsele s'apparecchiano; non uoglio hauer pace

con

con essoloro, per hauer guerra con me medesimo, & cõ le mie necessità. ne uoglio i tanti uffici di cortesia, d'affettione, & di liberalità usati da me in commodo, & beneficio loro ricordarui; si perche uoi meglio di me gli sapete: si etiãdio, perche non è intento mio di rimproverarli loro; i quali nõ altrimenti, che s'haueßi sparso il seme ne le incolte, et sterili arene, nõ hãno alcũ frutto ne la gratitudine de l'animo loro generato giamai; anzi hãno causato effetti cõtrari, & indegni del merito mio, et del debito loro. nõdimeno mi basta al giudicio del mõdo, et à la mia propria cõsciẽtia hauer sodisfatto co'l testimonio di tãti gẽtilhuomini di prouata fede, et cõ le mie opationi piene d'amore, & di cortesia. Bẽ mi duole, che ui diate à credere, che colera, ò sdegno, à questo fare m'habbia pßuaso: cõcioßiacosa che io habbia sempre procurato, à guisa di cauto nocchiero, il quale di lõtano la tẽpesta preuedendo, con salde anchore contra l'impeto, et furor del mare arma la naue sua, prima che la procellosa tempesta de l'ira assaltato m'habbia, d'armar l'animo mio di ragione, & di prudẽtia. A questo m'ha spinto la necessità con prudente consiglio, & con considerata deliberatione: che ingiuria, che m'haueßero fatta, nõ haurebbe uinta l'affettione, ch'io lor porto. Et in questo atto etiandio ho uoluto usar lor cortesia; perche potendo per uia breue, & espedita procedere criminalmente contra di loro, per far lor minor danno, m'ho eletto la strada lunga, & ordinaria. Iscusatemi dunque, & ricordateui, che tanto piu sete tenuto d'aiutar uostra sorella, che quelli, quanto piu la qualità del sesso la fa d'aiuto

bisognosa.

bisognosa. Bascioui le mani. Di Napoli. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI. 127

Io uoglio in ogni modo ringratiarui de la memoria, che tenete di me, la qual senza alcun dubbio nõ può nascere da altra radice, che da la molta affettione, che mi portate; etiandio ch'io conosca, che'l ricordo, che u'è piaciuto di dare al S.or Prencipe de l'opera mia, non sia per recar seruitio à sua Eccellentia, ne utile à me; rendẽdomi certo, che cosi come mi hauete preposto per seruitio suo, & beneficio mio, quando conoscerete il contrario, farete opera, che questa elettione caggia in persona di piu isperientia, & di piu merito; & da la qual sua Signoria ne possa sperar piu compito seruitio: perche nõ essendoli piaciuta l'espeditione, che intorno à questa uẽdita le portai di Spagna in Spira; la quale (al mio poco giudicio) era piu tosto da lodare, che da riprendere; non mi da il cuore di far cosa, che le piaccia. Et poi che inhabile mi sento à sciogliere uesto nodo Gordiano, molto men male mi pare, conoscendo io la mia insufficientia, ritirarmi; che presumendomi di maggior prudentia, & consiglio di quel, ch'io sono, con l'isperientia mancare al giudicio mio, & al bisogno di sua Eccellentia con danno suo, & con uergogna mia. Et per che la mia conscientia mi dà à credere, che mi state quell'amico, ch'io ui sono; io parlero cõ uoi con quella libertà, che non parlerei con sua Signoria per esser tenuto di portarle quel rispetto, & quella reuerentia, che si dee dal seruidore al padrone; rendendomi certo, che di queste ragioni ui debbiate ualer solamente ad utile, & beneficio mio: et ui di

rò le

rò le difficultà,che mi muouono à pregarui, che ui pentiate d'hauermi fatto questo fauore: le quali difficultà non sono ne apparenti,ne uane,ma fondate soura l'istessa uerità:cõ protesto però, che possa piu in me l'ubidẽtia,ch'io debbo portare à sua Eccellentia che tutte queste difficultà insieme; le quali grato mi sia,che le dichiarate, come nate da la uostra prudentia, non come dal parer mio;accio che habbiano piu forza,& auttorità. Signor mio non hauendo il Signor Prencipe uoluto accettar quella capitolatione(come ho detto di sopra) ch'io feci co'l Signor Don Gio.di Zuniga,la quale (perdonatemi questa presuntione) è sola quella, che poteua riuscire:non uedo alcuna strada,che al fine di questo negotio mi possa menare:ne io son persona,come alcune,che uoi sapete,che faccia industria, & mercatãtia di queste andate; anzi u'ho io spesissime uolte posto del mio, sì che anchor me ne sento: & so che sua Eccellentia lo sa. Voler dunque andare in Hispagna, non isperando di potere ne al debito mio, ne al suo desiderio sodisfare; & pormi in apertissimi pericoli, & tornare à le già tralasciate fatiche con danno mio, & con spesa sua, senza poter far cosa,che le piaccia: mi potrebbe far men charo à sua Ecc.ma di ciò,ch'io merito d'esserle però mi par, che sia bene di ritirarmi,& di non andare ad incontrar questi inconuenienti; lasciando questa cura à persona, non dirò di piu fede,ne forse di piu prudẽtia; ma di piu fortuna,ch'io non sono. Ricordateui,ch'io son uecchio, poco sano,stãco, et cõsumato da le fatiche:che io ho moglie giouane,figliuoli piccioli,le facultà mediocri,et imbarazzate

barazzate;ch'io son forastiero,con pochi amici,con pochissimi parẽti;che questo uiaggio è lũgo, pericoloso p ordinario,et estraordinariamẽte per le guerre,che sono fra questi due Principi; per lo cuore de cui Regni è necessario ch'io passi; essendo quel mare,che di solcar sarebbe di mestieri per andarui,per l'armata di Barbaros sa di Francia,& per la moltitudine de corsari sì ingombrato,che in alcun modo non m'assicurerei di passarui. Sapete ancho,che i saluicondotti non ui assicurano da le persone scelerate,& di mal'affare,le quali se nõ uoglio no ubidir'à le leggi de la natura,& di DIO, mãco ubidiranno à quelle de gli huomini: de quali malfattori la licentia de la guerra ne genera gran quantità:& rarissime uolte auuiene,che i confini di due Regni nemici nõ nutrichino,& nascondano gran copia di questi ribaldi. Io non ricuserò mai di porre à manifesto pericolo questa pouera uita,pur che io ci conosca il suo seruitio, e'l mio honore:& che'l seruitio sia di qualità, che giustamẽte si possa comprare co'l pericolo de la persona mia. Et oltre tutte queste cõsiderationi,degne del uostro giudicio,& de la mia amicitia, sua Eccellentia sa, ch'io ho mossa lite à miei cognati di 3000.ducati;la quale importa tutto lo stato mio,& de miei figliuoli:& partendomi io,nõ potendo il S.re Honofrio con honor suo, per esser cognato di tutte due le parti,hauerne cura,si perderebbe cõ tanta uergogna,& danno mio. Sua Eccellentia u'ha M.Benedetto,nel quale,hauendocelo tenuto tãto tẽpo,dee hauer molta fede, che potrà esseguir la sua uolontà. Et se pur uuol mãdare altra persona,potrà man

dar persona di piu prudentia,& di manco spesa:perche (come sapete) io non andrei, se non cõ molta spesa,che no'l sopportano ne l'età,ne le qualità mie:& à le necessità sue il contrario si richiederebbe.Poi che à questo nõ ui ha mosso se nõ il seruitio suo,et l'honore,et utile mio, conoscendo uoi d'esserui ingãnato, con quella medesima lancia,che m'hauete piagato,risanatemi et fate si,che à la uenuta mia,la qual p ordine suo sarà mercoridi,ò giouedi,sua Eccellentia non me ne stringa:perche il contradirle non è honesto,ne lecito; il compiacerle non m'è ne utile,ne securo. Viuete felice. Di Sorrento.&c.

AL SIG.or GIO. BATTISTA PERES. 128

DVBITO, molto Magnifico S.or mio,che sarete ò ripreso d'adulatione,ò accusato di poco giudicio; l'uno indegno del nome de l'amicitia,l'altro de l'opinioue,che hanno gli huomini de l'ingegno uostro,à la mia lettera quelle lodi dando,che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una pfetta forma, & idea di questa materia ne l'animo uostro proposta u'habbiate; & che l'affettione,che mi portate, quella essere questa lettera mia,che u'habbiate imaginato,ui faccia parere. Guardateui da questi errori:pche quello biasimo ui porterebbe,questo la uostra auttorità,& reputatione presso il mõdo farebbe minore.Hor passiamo ad altro.Ho inteso da M.Bernardino,& ueduto per l'ultime uostre lettere ciò,che hauete fatto in beneficio mio,opera degna, & solita de la uostra ufficiosa,et gẽtil natura.de l'uno, & de l'altro infinite gratie ui rẽderei,se à l'amicitia nostra,già con le opere confermata,si richiedesse.Fate uoi ciò,

ciò,che douete per me,ch'io farò ciò,che debbo per uoi; si però,che per molti uffici, che usiamo l'un per l'altro, altro premio nõ aspettiamo,che d'amore;& lasciandosi d'usare,ne siamo & ripresi, & biasimati sommamente: che à questo modo al debito de la uera amicitia interamente potremo sodisfare. Aspetto,poi che hauete soura l'instromento del carbone dal uostro sauio preso consiglio, d'intender ciò, che à me ui piacerà di consigliare: perche dal uostro giudicio nasca la mia risolutione.Frate Pietro mi scriue,che M.Gio.Vincenzo Abbate nõ ha il cõpimento de i uẽti ducati del censo uoluto pigliare, con dire,che sono uentiuno & mezzo.il Signore Honofrio mi dice,che sono uenti,et nõ piu.non ui sia graue di cauarmi di questo dubbio;accio che,se cosi sarà, possa io dar'ordine, che cosi paghino i uentiuno et mezzo,come i uenti. State sano.

AL S.or GIO.ANDREA CARRAFA. 129

SIGNOR mio osseruandiss. Io son di mia natura si nemico de l'adulatione, che fuggo etiandio quelle cose, che hanno qualche conformità,& similitudine con esso lei:però s'io nõ comincio cõ l'Illustre,& cõ l'Eccellẽte, V. S. mi perdoni,& pensi ch'io nõ son di si poco giudicio,ch'io non conosca, che il ualore de uostri predecessori;che magnanimi,& glorioſi stati sono, u'hanno fatto illustre, & che la propria uirtù ui fa Eccellente di maniera che l'uno,& l'altro titolo è uostro proprio,et particolare:ma perche so, che queste apparẽtie sono piu tosto da riprendere,che da lodare;& che uoi piu tosto amate l'essere,che'l parere,scriuo cosi;parendomi in que

sto modo ad un tratto à la uostra nobile, & giudiciosa, & à la mia ingenua, & sincera natura di sodisfare: rendendomi certo, che amarete piu la sincerità de la mia affettione, che la uanità de le parole, abuso, & uitio piu del presente secolo, che de passati. Io m'ho proposto così in questa, come in molte altre cose piu tosto gli antichi di reuerentia degni, & di estimatione, che i moderni, di uolere imitare; contra l'opiniõ di molti, i quali uogliono, che a le consuetudini, che la uarietà de tempi seco porta, l'huomo sia tenuto di ubidire; piu loda credendo d'acquistarmi imitando la uirtù, che ubidendo al uitio. Se ad altri parrà il cõtrario, ò se alcuni si dorranno di me, parendo loro, ch'io sia troppo auaro di titoli, so che V. S. non se ne dorrà giamai: sapẽdo che quanto sono auaro di parole, tanto son liberale d'amore: & che nõ lascio di scriuerli per difetto di giudicio, ma per cõsiglio de la ragione. & questo basti di questa materia. Signor mio, s'io haueßi saputo à questi giorni, ch'io fui in Napoli, la uenuta, & l'indispositione del S.or Ferrante uostro fratello, & padrõ mio, sarei uenuto à rallegrarmi del suo ritorno, & à dolermi de la sua infermità: poi che nõ l'ho saputo, & hora intẽdo la sua cõualescentia, ragioneuol cosa mi pare, ch'io mi rallegri di questa piu, come di ben presente, ch'io nõ mi son'attristato di quella, come di mal passato. Sarà dũque V.S. cõtenta di far per me questo ufficio, & debito di cortesia con sua Signoria & farle testimonio, ch'io l'amo, quanto meritano le sue uirtù, & quanto à la mia affettione, & al mio giudicio si cõuiene. State sano; & ricordateui ch'io son uostro.

uostro. Di Sorrento. &c.

A M. PAOLO DEL ROSSO. 130

A i tre capi de la uostra lunga lettera, gẽtilißimo il mio M. Paolo, breuemente rispondero. Et prima ui dico, che la uenuta uostra chara in ogni tẽpo, et desiderata mi sara, perche tali sono le uostre conditioni, che di poterne godere ogniuno desidera sommamente. Veniteci dunque una uolta cõ la persona, poi che tante con le parole uenuto ci sete: altrimenti mi darete à credere, che la cagione di questo uostro desiderio di uenirci, che son'io, ha sì poca uirtù, che nõ merità, che questa uostra uolõtà si mandi à cõpimento: de la qual cosa io (come giusto giudice del mio poco ualore) punto nõ dubiterei, se la grande affettione, che ui porto, che tal'è, che suppliſce al difetto de la mia poca uirtù, nõ lo meritaſſe. Pagatemi dũque questo amore cõ questa poca mercè; accioche nõ facendolo, da tutti gli huomini amici di gentilezza per ingrato non ne siate giudicato. la qual cosa piu mi dorrebbe, come biasimo uostro, che come danno mio. Et questo basti quanto al primo. Al secõdo ui rispondo, che so uerchie à uoler ottener da me cosa di sì poco momento così lunghe preghiere state sono: & che assai era, che m'haueste fatto sapere, che à uoi sarebbe di piacere, à quel gentilhuomo tornerebbe commodo l'hauere il principio di quella lettera mia. & se non che il farui offesa, doue io cerco di piacerui non sarebbe de l'arte, mi dorrei di uoi, & direi, che questo fusse argomento ò di poco amore, ò di poca confidentia; l'uno, et l'altro indegno del nome de l'amicitia; ma per nõ offenderui, mi taccio,

& ui mando il principio de la lettera con queste allegato: il quale se haurà quella uirtù, ch'io desidero à beneficio di quel gentil'huomo, egli di perpetua obligatione tenuto mi sarà. Et uolesse DIO, ch'io in queste parole d'infondere uno spirito di tanta uirtù fussi potente, che ualesse ad aprir le porte de la benignità di quel Signore si, che egli ne sentisse quell'utile, che ne spera: che io sarei piu pronto à far questa opera, che egli non sarebbe à riceuere il beneficio. Al terzo, per non esser piu lungo di ciò, ch'io m'ho proposto, ui soggiogo cosi in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m'ha fatto suo procuratore: & ui dico per me, che le opere mie di tanto merito non sono, che à desiderarle l'animo uostro habbiano forza di mouere; essendo uoi de le uostre proprie ricchezze si ricco, & si abondante, che non hauete bisogno de l'altrui miserie: per lui, che si duole sommamente, che in si poca estimatione lo tenghiate, che ui paia, le sue sole bellezze non esser tali, che senza il fauore de l'altrui uirtù possano celebrarlo, & glorioso. Ma perche homai passo i termini de la breuità, ui bascio le mani. &c.

AL MACCIGNI. 131

MAGNIFICO Signor mio. Ho riceuute le uostre, piene di molta affettione, & d'infinita cortesia; à le quali se non saprò rispondere con le parole, risponderò con l'animo; con cui quanto mi rallegro, che siate uenuto ad honorar questa città del Principe mio Signore & à seruir sua Eccellētia, tanto m'attristo di non essere io costi, per poter seruirui, et goder del frutto de la uostra utile,

& honorata

& honorata conuersatione, & de la nostra amicitia. Come si sia, se la lontananza mi torrà la commodità di seruirui, e'l piacere di conuersar con uoi, ne il desiderio di poterui seruire, ne la memoria de le uostre uirtù giamai torre non mi potrà: le quali mi rēdo certo, che corrispōderāno à l'opinione, che ha il mōdo di uoi, et al bisogno di quello Ecc.^{mo} studio. Le salutationi, che in nome del R.^{mo} Cardinal Bembo mio honorato, & perpetuo S.^{ore} fatte m'hauete, charissime state mi sono; à grandissimo fauore, & reputatione recandomi, che una persona di tanto ualore, & di tanta estimatione, quanta pochi di questo, ne de passati secoli habbiano meritato, degni di tener memoria de la mia indegnità. ma perche particolarmente uoglio tanto debito pagare con sua Signoria Reuerendissima nō passerò piu oltre. Voi ringratio sommamente, che si fedele essecutore siate stato de la sua uolontà, & si amico apportatore à me di tanto bene. Ma qual sarebbe l'allegrezza mia del testimonio, che m'hauete fatto de l'amor, che mi porta il diuino, & d'ogni reuerentia degno M. Triphone, se co'l dispiacere de la sua infermità non l'haueste turbata? il quale è tale, quale de l'auuersità d'un'huomo, da cui tanti benefici ho riceuuti, hauerne meritamente si conuiene. & uolesse DIO, che cō parte de la luce de gli occhi miei potessi supplire al difetto de la sua; ch'io lo farei, come lo dico; acciochè il mondo conoscesse, che così grato à pagarli, come pronto à riceuer da lui i benefici stato fussi: benche diseguale sarebbe il pagamento al merito de la cosa; che egli m'ha data la luce de l'intelletto, tanto piu nobile di questa,

ch'io le poteßi dare, quanto è piu nobile il Sole di tutti queßti lumi materiali, et terreni: ma ße à piu non uaglio, poi che di eterna obligatione me gli ßento debitore, coßi eternamente mi dorrò d'ogni ßuo male, come eternamente mi rallegrarei d'ogni ßua felicità. A l'Eccellente M. Sperone ho ßcritto due meßi ßono, due lettere mie: il non hauerne rißpoßta, ßapẽdo che ne il poco amore, ne la troppa negligẽtia cagione ne ßono, mi fa ßtar ßoßpeßo. Io u'in uiterei à goderui de l'amenità di queßto paeße; & ui pregherei, che à me laßciaßte godere de la uoßtra uirtù; ma lo ßtudio uoßtro no'l conßente, ne à la fredda ßtagione ßi conuiene. Queßta ßtate (con la gratia del Signore) à me l'inuitarui ßarà piu opportuno, & à uoi il uenir piu cõmodo: in queßto mezzo forße uerrò à fare reuerenza al Principe mio Signore & à uißitar uoi. Viuete lieto à uoßtri ßtudi. Di Sorrento.

AL SIGNOR FRANCESCO de la Torre. 132

SE maggiore, honorandißimo Signor mio, non fuße la uoßtra corteßia, che il mio ualore, dubiterei, che quel canape de l'amicitia, con cui forße uoi alcuna opinione, & ßperanza de l'ingegno mio, me una continua marauiglia de le uoßtre uirtù, le noßtre uolontà congiunße, non eßßendo ne da lunga conßuetudine, ne da gratioßi uffici ußati fra noi giamai ßtato rißtretto, per ßi lungo ßilentio non ßi fuße dißciolto, ßi che non teneßte alcun ricordo de l'amore, et de l'oßßeruantia, che io ui porto: ma confidandomi de la uirtù uoßtra, ßpero, che in quel cantoncino de la uoßtra honorata memoria, doue da principio

pio ui piacque di ripormi, mi terrete anchora; degno facendomi de la compagnia di tanti huomini rari, et eccellenti, che ad ogni hora uiuono ne uoßtri penßieri. la qual coßa mi do à credere, eßßendo queßta noßtra amicitia nata piu toßto da la uoßtra liberalità, che dal mio merito; & piu ßopra la uirtù, che ßu l'utile fondata perche quãdo altrimenti fuße, dubiterei non uoi del uoßtro errore rauueduto, & conoßciuta la mia indegnità, la mano de la uoßtra benignità haueße ritirata; & che mancata l'openione de la mia uirtù, fuße etiandio mancato l'amore. Come ßi ßia, ße io de la uoßtra memoria degno non ßono, uoi de la mia oßßeruantia ßarete degno ßempre mai: et ße ßin'hora in ißcriuerui ßono ßtato negligente, in amarui diligentißimo ßtato ßono: ma le occupationi de la mia ßeruitù, ne l'uno m'hanno tolta la commodità, ne l'altro m'hanno accreßciuto il debito, e'l deßiderio. Hor che dißoccupato (mercè de la liberalità del Prẽcipe mio) à me uiuo, & à gli ßtudi miei, per non accumular con maggior ßomma queßt'obligo mio, ßcriuerò alcune uolte: altrimenti, doue allhora di ßcußa, hora di riprenßione degno mi giudicherei. Et perche, Signor mio, giouandomi pur di credere, che m'amiate; credo etiandio, che d'intendere lo ßtato de la uita mia ui ßarà di piacere; ui dico, che, del tutto laßciate quelle faticoße operationi de la uita attiua, che di continuo mi trauagliauano, à gli ßtudi de le ßcientie ßon ritornato: e'l tempo perduto, con piu lunghi paßi caminando, che prima fatto non haurei, quanto piu poßßo di ricuperare m'affatico; procurando (ße fatto mi uerrà) da le profonde; & oßcure tenebre

de

de l'obliuione, con le penne de gli inchiostri di solleuarmi. Del corpo (la DIO mercè) son sano, de l'animo sanissimo; poi che ne ambitione di uani honori, ne cupidità d'humane ricchezze non albergano con essomeco: de beni de la Fortuna mediocremente abbondante; con la compagnia d'una nobilissima, & honorata moglie; con una bellissima figliuolina, non senza speranza di figliuoli maschi, che perpetuino la memoria de la casa mia; & così heredi siano de la mia facultà, come de l'amor, ch'io ui porto, quanto si può in questo da ogni parte tempestoso secolo lieto mi uiuo. & se degnerete con gli effetti mostrarmi, che amico mi sete, dandomi occasione di potere in qualche cosa seruir uoi, ò piacere à gli amici uostri, lo riceuerò per singularissimo fauore. Il medesimo dico à l'Eccellente Fracastorio; à cui graue non ui sarà di raccomandarmi quãto merita l'affettione, che ho sempre portata à l'infinita sua uirtù, ch'io gli sia raccomandato. Voi (se degno ne sono) amatemi con tutto il cuore, poi ch'io con tutti i miei pensieri procuro d'honorarui. & uiuete felice. Di Sorrento. &c.

A M. MARC'ANTONIO Flaminio. 133

LA speranza, che in Fiorenza mi diede la molta cortesia di V. S. di uenir'ad honorar la casa mia, & à pigliar la possessione di questo animo, già tanto tempo affettionato, & deuoto de le uostre uirtù, ha causato, che prima, come era mia uolontà, & mio debito, non u'habbia io scritto; desiderando piu tosto da le uostre parole piene di dottrina, & di bontà riceuer consolatione, che con

cõ le mie sciocche lettere darui fastidio: ma poi che dal fine del mio desiderio mi ueggio tanto lontano, uoglio, se uoi à le uoglie mie non potete compiacere, io almeno al debito mio sodisfare; accio che uoi conosciuto l'amore, & l'osseruantia, ch'io ui porto, conoschiate anchora, che sete tenuto d'amarmi: & ui ricordiate, qualhor da cotesti negotij ardui, & di molta importantia disobligato sarete, di uenire ad osseruar la uostra promessa, & al mio ardente desiderio à sodisfare, il quale è tãto maggiore, quanto è maggiore la commodità, ch'io haurei di potermi godere de la uostra uirtuosa, & utile conuersatione, per hauermi io (mercè de la gratitudine, & liberalità del Principe mio) leuato dal collo il duro giogo de le occupationi, & per esser tornato à gli studi miei con tanta quiete, & tranquillità di mente, quanta sopporta la miseria di questo secolo. Et piacesse à DIO, che si come già alcuna uostra poetica compositione mi proposi d'imitare; hor la uostra uita d'imitare mi proponessi: & così questo, come quello ben fatto mi uenisse: che doue di quello una falsa, & breue gloria ho pensato d'acquistarmi, di questo una uera, & eterna spererei di guadagnare. ma l'uno sepi fare, l'altro nõ uaglio. Io mi sforzo quanto posso da questi caliginosi, & terreni pensieri, da queste bruttezze del mondo solleuando mi, gli occhi de la mente di purgarmi; accioche purgati, in quel diuino lume del Sole io gli possa indirizzare: sperando che quella infinita luce, ueduta la purità de la mia uista, illumini l'intelletto, & qual sia la differentia da questo ben finito à quello infinito mi faccia conoscere;

noscere;non per conoscerlo solo; ma per amarlo somma mente:ma fin'à questa hora degno di tanto dono conosciuto non mi sono : & dubito,che(come dice Platone) à uolermi congiungere à quelle forme da la materia separate,l'intelletto da questa carne in que due modi,che egli ne la sua diuina epistola ci dipinge, del tutto sia di mestieri di separare. la qual cosa per molto che di fare affaticato mi sia,non ho potuto, ne potrò,se la mano de l'infinita gratia del Signore da questo fango non mi solleua. Beato uoi, che in questo secolo di tempeste pieno, con la compagnia di pochi in porto ui ritrouate; doue del frutto de la uostra dottrina godẽdo, quelle cose trattate,& considerate;l'uso,et la dilettatione de le quali à tutti gli humani piaceri anteporre si dee. Pregoui, che quella fragile nauicella de la fede, ne la quale uoi con tutti i buoni,quasi come uno de i piu saui nocchieri à la poppa sedete, dal fiato de uenti contrari,& dal tempestoso mare de l'heretica confusione,insieme con gli altri cõ la uostra uirtù uogliate difendere;acciò noi altri co'l uostro essempio, la uita à bellissimo corso dirizzando, da le tenebre à la luce con le uostre fatiche siamo solleuati. Ma pche piu lũga scrittura piu tosto fastidio, che piacere ui porterebbe,à V.S. di tutto cuore mi raccomãdo;pregandoui,che al Magnifico Priuli mio antico, & meritissimo Signore degniate in mio nome di basciar le mani. Di Sorrento. &c.

A L'ABBATE RIARIO. 134

Se cosi foste stato diligente in osseruare, come sete stato prõto à promettere; uoi haureste goduto de l'amenità di questo cielo, & io de la uostra gentil cõuersatione: ma poi che non hauete uoluto uenire tirato dal desiderio uostro,ueniteci mosso da le mie preghiere: di che tanto maggior'obligatione ue ne haurò,quanto piu per compiacer'à me, che per sodisfare à uoi haurete presa questa fatica in tempo, che altro diletto non ne pigliarete,che quello, che ui darà la uista d'un amico, qual'io ui sono;e'l conoscere quãto di piacere,& di consolatione haurà à me portata la uostra presentia. Veniteci dunque S.re Abbate mio, & osseruate la promessa uostra; cõpiacete al mio desiderio;& sodisfate al debito, di che mi sete tenuto per l'amor,ch'io ui porto; & per quello, che sete obligato di portarmi:altrimẽti pẽsero di uincerui d'affettione, & d'humanità; la qual cosa ne à la uostra cortese,& giudiciosa natura, ne al mio merito si richiede. Se degno mi fate di questo fauore,menate con esso uoi il Coppola; accio che de l'esser uenuto uoi, & de l'hauer menato lui, di doppia obligatione tenuto ui sia. State sano, & amatemi. Di Sorrento.

AL VESCOVO DI BRESCIA, HORA Cardinal Cornelio. 135

Reverendissimo S.or mio. Non so,se sia mẽ male,ò tacendo,d'ingratitudine,& d'impietà;ò parlando,di temerità, & di presuntione essere accusato:l'uno, & l'altro, se possibile mi fusse, desidererei di fuggire; ma la strada dognintorno à questo mio desiderio ueggio precisa. concioste che il debito de la mia seruitù, & l'obligo,che à V.Signoria R.ma sento, per l'affettione,che m'hauete sempre portata,et per li molti benefici da uoi riceuuti,

riceuuti,à procurar di consolarui con molte ragioni mi persuadono:la prudẽtia,la grandezza de l'animo uostro da me,& da tutto'l mondo conosciuta, mi sgomentano. Ma chi non sa quello piu tosto, che questo biasimo esser da fuggire; essendo questo peccato degno di riprẽsione, quello di riprensione degno,& di castigo. Vi consolerò adunque,& con questo ufficio quanto meno di prudentia,tanto piu mostrerò di gratitudine,& di pietà.ne mi curo,per guadagnarmi loda di grato,& di pietoso, imprudente,& temerario d'essere giudicato. Non sono,honoratißimo padron mio,si priuo d'humanità, ch'io non habbia la morte del Reuerendiß. Cardinale uostro zio, & mio S.re co i sospiri de l'affettione,& cõ le lagrime del dolore, sospirata,& pianta; ne di si poco giudicio, ch'io nõ conosca,che egli merita da tutti i buoni d'essere desiderato,& lagrimato. Et quando la grãdezza d'una perdita tale à ciò fare mosso non m'hauesse, le uostre lagrime,e'l uostro dolore di mouermi sarebbono possenti. Et come potrei io cõ gli occhi asciutti di lõtano uedere, & udire il uostro dogliosso ramarico,essendoui io tanto seruidore,& tanto amico,quanto sono? Ne ui caggia ne l'animo,che, per aprirmi à maggior doglia la strada,di ricordarmi i suoi meriti di mestieri ui sia:perche(come sapete)l'antica seruitù,ch'io ho con l'illustriß.casa uostra,et cõ V.S.spetialmẽte m'ha fatto diligẽtißimo inuestigatore de le loro uirtù, & cõtinuo predicatore de le loro glorie. & so come ne gli anni & giouani,& maturi,mentre à la cõseruatione de la sua Eccellentiß. Republica,ne la quale & prudẽte Senatore, et ualoroso capitano

tano è sempre stato reputato,dato s'haueua,cosi nel cõsigliare,come ne l'operare habbia fatto cose degne de la gloria de magnanimi auoli suoi,et de la sua uirtù.So,che l'utile de la patria, & de suoi nobilißimi cittadini al proprio beneficio,& commodo gli è sempre piaciuto di preporre.So,che niuna fatica,niun pericolo, per graue, & manifesto,che fusse,accio che quelli in quieto & trãquillo stato uiuessero,non ha giamai ricusato. So,che à la uirtù,à la dignità,à la gloria(conoscẽdo questo corpo esser fragile,caduco,& mortale)la uirtù de l'animo; la quale con le operationi sante,& glorioſe,à guisa di Sole fra le tenebre di questa uita,con mille raggi si mostra di fuori esser stabile,et eterna:nõ al sonno,non à l'otio, nõ à questi breuißimi,& uani piaceri del mõdo ha sempre tutti i suoi pẽsieri indirizzati. Ne mi è de la memoria fuggito,che à questa altißima dignità del Cardinalato dal suo ualore,& dal perfetto giudicio del Sãtißimo collegio de la Christiana Republica fu chiamato; ne la quale con le honorate attioni, & con l'essempio d'una ben'ordinata,& catholica uita ha giouato si,che è stato & imitato,& laudato. Tutti questi suoi meriti se à uoi li ricorda il sentimẽto,come fonte,onde il uostro dolore deriuar si debba; à me li rappresenta la ragione, come materia di consolatione,& di piacere:pche la memoria di queste cose marauigliosa contẽtezza, & sodisfattione ne gli animi nostri suol seco portare. Pianger di quelli la morte si dee,co'l cui corpo il nome muore; & l'anima in uno eterno dolore, in una perpetua miseria uiuendo,è morta à tutti i piaceri, à tutti i beni de la uita beata. Ma

ta. Ma homai è tẽpo, poi che la uostra infermità è graue di graue medicina ha di mestieri, che uenghiamo, per rẽderui sano, à i rimedi uiolenti del ferro, ò del fuoco. S.or mio ad un'animo à tutte le humane auuersità assuefatto, ad una mente da le scientie ben'ordinata, & ben composta, come è la uostra, piu del debito dolersi non si conuiene. La natura con questa conditione lo ui diede, perche l'haueste à perdere: ne uoi à le leggi, che ella ha fatte cõ gli huomini, doureste contradire. Et se à la fine de beni, & de mali la memoria riuolgerete, trouerete, che ogni bene di questo mondo è mortale; & conoscerete, che questa morte è stata principio d'un'altra uita tãto piu bella, & dilettеuole, quanto piu le cose eterne, che le terrene sono da desiderare. Et se, come à la uostra prudẽtia si richiede, à la uostra mortalità, & à quella de le persone à uoi chare, & da uoi amate sommamente riuolto il pẽsiero haueste spesse uolte, hora ne così acerbo, ne così graue sarebbe il uostro dolore; anzi conoscendo, che in questo mare de la nostra uita, à tutte le tẽpeste de l'humane auuersità esposto, altro securo porto, che la morte non habbiamo, piu ui rallegrereste, che attristato non ui sete. Che male à lui ha portato la morte, che de le uostre lagrime degno sia? V'affligе forse, che egli da questa caligine, da queste oscure tenebre del mondo, ne le quali è stato sepolto lungamente, à quella chiara luce del cielo sia salito? Nõ uoglia DIO, che sì fatto errore caggia ne la mente uostra. Ma se pur piu à le dignità, & à gli honori di questa, che à le glorie de l'altra uita d'hauer consideratione ui gioua; qual grado di reputatione, ò di grandezza,

grandezza, che lecito fusse ad huomo di desiderare, non ha egli conseguito? Certo niuno. perche etiandio che, da la morte preuenuto, non sta arriuato ä quell'ultimo grado de la ecclesiastica monarchia, u'era arriuato ne la opinione, & nel giudicio de gli huomini; che già, se uiuuto fusse, à quella dignità inalzato l'haueuano. Nõ sapete, che la sua uita, la sua fortuna, et la sua gloria è stata tale, che in questo mõdo alcuna cosa piu da desiderare rimasa nõ gli era? Egli adũque satio così de gli honori del mõdo, come di uiuere, à guisa di fuoco, che già consumato da se, senza alcuna forza si spegne, da uoi si dipartio; & non trouando quà giu premio degno de le sue uirtù, lieto, & sciolto da i duri legami del corpo, doue si lungamẽte era stato prigione, con ueloce corso à i meritati honori del cielo in grẽbo al suo Creatore se n'è salito; da le mani fuggendo de le terrene perturbationi, da le inuidie, & da le malignità de gli huomini; da i molti incommodi, & da le infermità, che la fredda uecchiezza seco porta: le quali di già con insopportabile tormẽto la debilitata carne di cõtinuo gli affligeuano. Se di queste cose ui dolete, certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che non dica, che piu tosto inuidia, che affettione à ciò ui muoua. Io piu tosto ad imitar la uita, che à dolerui de la sua morte ui persuado: perche di quello loda, di questo biasimo potreste guadagnare. Lasciate queste lagrime à gli animi effeminati, & plebei; & con lo scudo de la prudentia da le percosse de le humane disauenture di difenderui procurate: & come alpe horrida, & dura con la rabbia d'Aquilone, & d'Austro contrastando,

stando, ferma, & immobile si conserua; tale mostrateui uoi ne la fiera, & perigliosa lutta, che hauete cõ la Fortuna; caminando per quella strada, che hauete co i piedi del uostro intelletto con tanta uostra reputatione, et dignità calcata già lungo tẽpo: la quale di certo à quell'altissimo grado ui menerà, che hauete meritato, & che da l'uniuersal giudicio di chi ui conosce, ui si promette. Io confesso d'hauer fatto torto à la prudentia di V. S. ma l'ardente amore, ch'io ui porto, m'ha i termini del mio decoro fatto trapassare. Se haurò offesa la grãdezza de l'animo uostro, haurò à la pietà de l'affettionato mio à pieno sodisfatto: & so, che questo peccato di gratitudine, & d'amore mi perdonerete. et qui mi taccio; cõ quella riuerentia, ch'io debbo, basciandoui le mani. Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO GARIMBERTO. 136

Il troppo silentio, S.or Girolamo mio, fra gli amici è piu tosto di riprensione degno, che di loda. & etiandio che ne le regole de l'amicitia, che s'imparano à nostri giorni, nõ ui sia questo articolo, al mio giudicio è argomento di poco amore. Però per non uiuer lungamẽte in questo errore, accio che uoi crediate, ch'io ui son quell'amico, che sempre stato ui sono, comincio à scriuerui; uoi se il medesimo uolete, ch'io creda di uoi, scriuetemi; et tãto piu spesso, ch'io per auentura nõ farò, quãto piu haurete otio, commodità, & materia di che scriuere, p istar uoi in Roma, che non ho io, stando in Sorrento. Vi dico adunque, ch'io son uiuo (gratia al Signore) & con quel desiderio di piacerui, et di giouarui, che dal giorno, ch'io ui co-

ui conobbi, uisse sempre con essomeco. Son sano del corpo, & de l'animo, poi che son lungi da la malignità, & da l'inuidia de le corti. Son libero, non dal desiderio di seruire il Prencipe mio Signore (perche hauendo da lui infiniti benefici, infinita è di mestieri che sia l'obligatione di seruirlo) ma da i cõtinui trauagli de la mia seruitù; mercè di sua Ecc.tia che si è contentata ch'io uiua à me, & à gli studi miei: & la cõmodità m'ha data di poterlo fare. Ecco, Sig.or Garimberto, ch'io u'ho dato contezza de lo stato mio. Et perche non ui resti alcuna uolontà di sapere la qualità de la uita mia, ui soggiungo, che una gran parte del tempo in sentir quegli antichi degni d'honore, & di reuerẽtia, che ragionano de le scientie, mi gioua di consumare: un'altra in iscriuere, procurãdo (se fatto mi uerrà) di tormi cõ gli inchiostri de la mano de la morte, & allargandomi questo stretto, & breue termine de la nostra età, di uiuere ne gli altri secoli. Il resto cõsumo con la mia gentilissima moglie, & cõ una charissima figliuolina, che è piaciuto al Sig.re di donarmi per trastullo de la uecchiezza, che mi s'auicina. Io nõ ho piu che dirui. gratia mi farete di dar la sua al Reuerẽdissimo di Brescia, & mandar l'altra al Franceschi; che cosi m'ha egli cõmandato, & cosi io ue ne prego. Et se ò uostre, ò lettere d'altri mãdar mi uorrete indirizzatele à persona, che fedelmẽte le mi mandi à Sorrento. Viuete felice, & tenete memoria di me; & se grae non ui fia, al Reuerendiss.mo uostro padrone fatemi raccomandato. Di Sorrento.

A' M. VITTOR DE FRANCESCHI. 137

SIGNOR mio tanto charo, quanto uirtuoso. Io ho hauute le uostre piene de l'antica affettione, & de la uostra naturale, & cortese humanità. ammetto la scusa uostra del non hauermi scritto, poi che uoi ammettete la mia: et credo che l'allegrezza, che haueste in saper, ch'io era uiuo, habbia potuto questo effetto del silentio causare in uoi, come scriuete. Mi piace sommamente, che tutta la uirtù di quel piacere ui si spargesse intorno al cuore; & ne cacciasse quel dolore, che la nouella de la mia morte portato u'haueua, piu presto che se ne sia dispersa nel grembo de le parole, che si leggiere, & si fugaci sono. Ma etiandio che'l passato silentio m'habbiate perdonato, non uoglio darui materia di riprendermi del futuro. Voi fate il medesimo, che cosi, mal grado de la lontanãza, di qualche frutto de la nostra amicitia goderemo. Io mi rallegro dunque de la salute uostra, de uostri Magnifichi padre, & madre, & del uostro charissimo Momolletto; il quale spero, che sarà tale, quale à la uirtù, del padre, del zio, & de gli honorati suoi auoli si conuiene. DIO lo ui conserui, & tãto piacer ui dia con le sue uirtù, quanto affanno ui diede la morte di M. Girolamo. Tenete per fermo, che d'ogni uostra contẽtezza, d'ogni uostro honore, alcuno piu di me non si rallegrerà giamai; come piu di me alcuno ne u'ama, ne u'osserua. Et perche il medesimo credo di uoi, misurando dal mio l'animo uostro, accio che de le mie consolationi io ui faccia partecipe, & al uostro desiderio sodisfaccia, ui dico, che mia moglie stà sana, & bella d'animo, & di corpo; & si conforme

forme al desiderio, & al bisogno mio, che d'altra qualità non la saprei desiderare. Amola quanto la luce de gli occhi miei; & altrettanto da lei essere amato mi godo sommamẽte. Io ho la mia prima figliuolina bellissima (se l'affettione paterna il giudicio non mi toglie) la quale con molti lumi di uirtù, & d'ingegno mi dà sperãza di grandissima consolatione. questa, dopo la madre, è l'anima mia, & tutto il mio bene. A' nostro Sig.re piacque di tormi un figliuolino, che donato m'haueua, quasi ne l'entrar de le porte di questa uita. beato lui: egli stà in cielo, & conoscẽdo l'amor, ch'io ui porto, il Signor prega per le uostre felicità, & per le mie. Portia è grauida di sei mesi. ciò, che ne nascerà, ui sarà amico, & seruidore. Io desidero, che uenghiate à Roma, sperando, che non debbiate esser si crudele, che non mi lasciate goder de la uostra uista, & che non uenghiate à pigliar la possessione di questa uostra casa, poi che de l'animo mio già tanti anni l'hauete pigliata. In questo mezzo comãdatemi, se in cosa alcuna di quà uaglio à seruirui: & soura tutto scriuetemi: che in questa mia tranquillità di uita le lettere de gli amici ueri infinito diletto mi portano. Io ho scritto due lettere à M. Sperone, una al Fortunio, et un'altra al Molino, de le quali non ho hauuta risposta: et poi che non ho da dubitar de l'amor loro, dubito di qualche sinistro accidente del mondo. Scriuetemi ciò, che n'è; & doleteui con essoloro in nome mio, se gli uedete. Altro nõ ho, che dirui. à i uostri Magnifici padre, et madre ui piacerà di raccomandarmi, poi che à uoi haurete fatto il medesimo; et basciate il uostro nipotino in cãbio mio.

Nostro Signor tutti giuntamente felici ui conserui molti anni. Di Sorrento.

A LA PRINCESSA DI SALERNO, ET à la Marchesa de la Padula. 138

Io conosco d'hauer fatto torto à me medesimo, hauendo mandato à V. S. Illustriß. il libro de le lettere mie & male scritte, & mal puntate; etiandio che mi renda certo, che l'ingegno uostro sia tale, che non pur leggerle, ma corregerle saprete. et forse che da l'hauerle in questa maniera cosi mandate, questo utile me ne uerrà, che una gran parte di molti errori, che per auentura ui si ueggono, si darà piu tosto à la molta negligentia de lo scrittore, che al mio poco sapere. Come si sia, io ho uolu to piu tosto hauere rißpetto à l'ubidientia, che ui son tenuto di portare, che à l'honor mio. Desidero, che habbiano tãta uẽtura, che degne siano de le lodi uostre, del cui giudicio tãto mi prometto, che ogni biasimo, ò loda, che à uoi piacerà di dar loro, giudicherò uerißima. Supplico ui, poi che il leggerle tutte impoßibile mi pare, che lasciate quelle de negotij, che piu tosto sono piene di fastidi, che di piacere: leggetene quattro, che sono nel mezzo de l'opera, al cauallier Tasso mio cugino indirizzate; & poco dipoi una lunga al Sig.or Prencipe; & una quasi nel fine al Sig.or Gio. Battista Peres; ne la quale descriuo il sito di Napoli. Et se pur di legger quelle de negotij ui sarà piaciuto: perche il uoler'hora de le diuersità de gli stili ragionare, non mi si conuiene; ui supplico, che in esse solo consideriate la prudẽtia, & la grauità; cose proprie, & accommodate à le materie, di che si ragiona.

Et mi rendo certo, che se pur loda alcuna meriterãno dal giudicio uostro, sarà piu tosto premio de la mia affettione, & seruitù, che del loro merito. Et qui, basciandoui con quella reuerenza, ch'io debbo, le mani, faccio fine. Di Napoli.

A LA PRINCESSA DI SALERNO. 139

Per non hauer'io ritrouato il libro, che uostra Eccellentia m'impose, ho pregato M. Paolo Rosso, apportator di queste, che non pur lo ritroui, ma glielo porti. & emmi stato sommamẽte charo cõ questa occasione d'hauere hauuta cõmodità di far, che questo gẽtilhuomo la conosca, & sia conosciuta da lei; sperãdo, che egli, hauẽdo per opera mia conosciuta una Sig.ra di tanto ualore, & di tanta estimatione; & uostra Ecc.tia un gentilhuomo di tanta uirtù, mi debbano esser'obligati. Et perche ella gli sia liberale di fauore quanto meritano le sue honorate qualità, testimonio le farà questa penna mia, che egli è un raro, et singularißimo huomo, di buone lettere, & di perfetto giudicio; & tale, che merita il fauore, & la gratia di uostra Ecc.tia & d'ogni persona di purgato giudicio. Et perche il suo merito è molto maggiore di ciò, che sapessero dipinger le parole mie, per nõ far questa ingiuria al giudicio di uostra Eccellentia, & à la uirtù sua, mi tacerò; basciandole con ogni reuerentia le mani. Di Napoli.

A DONNA AFFRA DE TASSI, sua Sorella. 140

Le uostre lettere, charißima, & honorata sorella, piene d'una fraterna affettione, & d'una chriſtiana cha

rità,soura modo gratißime state mi sono. l'apportator d'esse,nostro cugino,nõ ho io potuto uedere:ne però era tanto di strada da Napoli à Sorrento;doue al presente p dar fine ad alcuni miei principati studi per alcuni giorni ritirato mi sono; che in tre hore non ui potesse uenire.Dogliomi de la suentura mia;& biasimo la sua negligentia,e'l suo poco amore. Hor per rispondere à la uostra lettera,ui dico,che del nõ hauermi potuto ueder co tanto tẽpo,piu tosto de la malignità de la Fortuna, che ue la tepidezza del mio amore cagione hauete di doler di:pche(come uoi sapete)sin'à questa hora ne à me medesimo, ne à miei piaceri uiuuto mi sono ; ma spinto da l'honore,& da l'obligo, de le mie seruitù,à guisa di peregrino,hor questa,hor quella parte del mõdo sono stato costretto di cercare con tãta poca quiete, & riposo di corpo,& d'animo, quãta il mõdo sa,et uoi douete hauere inteso.la qual cosa appresso uoi,et ogni persona di giudicio non pur merita scusa,ma compassione.Il medesimo desiderio ho io di ueder uoi, che hauete uoi di me. ne uoglio,che in alcun modo di uincermi d'affettione,ne d'amore ui diate à credere.& s'io haueßi cosi la cõmopità, com'ho il uolere, cosi à le uostre uoglie sodisfare pronto sarei,come uoi pronta à desiderarlo. Ma consolateui,che io spero hor,che con gratia del Prencipe mio dal peso de le continue fatiche, et de duri trauagli sgrauato mi sono, con la gratia d'Iddio di uenir tosto à contentar uoi,& à compiacere à la mia uolontà, & al debito mio; & forse insieme con la mia charißima moglie; la quale piu per le sue uirtù, che per esserui cognata mi

ta mi rendo certo,che in uoi lascierà un cõtinuo desiderio di riuederla, et un perpetuo pẽsiero de la sua salute. Pregate nostro Sig.re che ponga pace fra Prencipi christiani, che subito , che la pouera Italia da questi fuochi di guerra potrà respirare si,che il camino sia securo,& commodo, non ui darò cagione di piu lungamente desiderarmi.Io(la Dio mercè)sto sano cosi del corpo, come de la mẽte,mediocremẽte ricco di facultà, ma ricchißimo d'animo ; poi che tutte le humane ricchezze, tutti i beni del mondo sono ne la mia uolontà:& l'animo mio, che prima era crudelißimo tiranno di questo corpo, à poco à poco si fa legitimo Sig.re & naturale : ne cosi spesso,come solea,cosa mi commanda,che sia da riprẽdere,ò da castigare.Vi rẽdo infinite gratie de l'amoreuole ricordo,che mi date; degno certo del uostro amore , & de la uostra catholica uita,& essemplare. V'ubidirò;essendo io certo,che niuno piu forte,& duro freno p frenar gli sfrenati affetti, & desideri di questa misera uita ritrouar si possa , che lo spesso à la nostra mortalità riuolgere il pensiero.Pregate il Sig.re senza il cui fauore in uano ci affatichiamo,che cõ la mano de la sua gratia del tutto da la caligine di questi humani desideri sol leuandomi, con un raggio de la sua infinita luce m'illumini si,che fatto un nuouo huomo,uiuo ne lo spirito,& morto ne la carne, à l'acquisto de la diuina salute tutte riuolga le mie uoglie , e i miei pensieri . Io ho la mia prima figliuolina:la quale essendo bellißima, grandißima speranza mi porge d'una uirtuosa, & honorata uita . Il maschio deuoto inanzi al Signore Creator mio,

prega

prega per la uostra salute. Portia mia è grauida di sette mesi. ciò, che ne nascerà, nasca cõ timor di DIO; che ò maschio, ò femina, che à lui piacerà, che sia, mi sarà sommamente charo. Pregate insieme con quelle Reuerende religiose, à le quali mi farete raccomandato, nostro Signore, che mi conserui la madre, la quale in questo mondo è tutto il mio bene. Questo per hora ui basti, poi che i negotij piu non mi torranno la commodità di poterui scriuere spesse uolte. State sana.

AL CAVALLIER TASSO. 141

NON uoglio, S.or mio, dolermi con uoi de la morte del nostro honorato fratello, per non ritornar'à rinouare, & aprire la piaga del nostro dolore, già da la legge de la natura, & da la medicina del tempo risaldata: poi che il nostro ramarico offende la sua pace, & non solleua l'affanno, ne ricupera la perdita nostra. Se le prime uostre lettere mi fussero state cõsignate, come queste de i cinque di Settembre, così à quelle haurei risposto, come à queste rispondo. il che piu tosto fatto haurei, se elle prima, che hiersera uenute fussero à ritrouarmi. Per non hauer'io hauute le altre, etiãdio che io sappia la molestia, che ui da la camera Apostolica, non so in particolare ciò, che ui domandi: & istrano mi pare, hauendo la felice memoria del caualliero hauuta sententia in fauore da detta camera sopra i crediti, che haueuate cõ esso lei, che hora, doue prima erauate attore, ui facciano reo. Conosco che d'aiuto, & di fauore hauete di mestieri. & poi che quello non posso, questo ui darò io con tutte le forze mie. Et se nõ che una lite, che m'importa da 4000. ducati,

ducati, occupato mi tiene, uerrei à pigliar parte de le uostre fatiche co'l corpo, come i uostri fastidi sento ne l'animo: che à quel modo spererei & co i fauori, ch'io portassi di qui, & cõ quelli, ch'io haurei costi, & cõ la mia diligẽtia, & consiglio, di piu poterui giouare, che in questa guisa non potrò. nondimeno poi che à tanta incommodità il uenire mi tornerebbe, supplirò con tutte quelle lettere, ch'io penserò, che à piacere, & beneficio ritornar ui possano. Il Sig.or Prencipe mio è andato à certi suoi luoghi di piacere. fatto il giorno di Natale, che piu tosto ritornato non sarà, io anderò à Salerno, & farò, che scriuerà in uostro fauore di maniera, che cotesti Signori conoscano, che egli abbraccia questa causa uostra, come sua propria, & particolare. Duolmi, che non ci sia il R.mo Farnese, del cui amore assai si può promettere il Prencipe mio. Io ho due Cherichi di camera; ciò è, il Vescouo di Brescia, & M. Giouanni de la Casa; co quali se non le mie uirtù, almeno la mia anticha seruitù merita, ch'io possa assai. Se in alcuna cosa uagliono à giouarui, io scriuerò loro. Datemene auiso per questo procaccio. Et perche mi rẽdo certo, che per questa causa haurete necessità di scriuermi molte uolte; accioche ò p istar'io fuor di Napoli, ò per la poca fede, & diligentia de gli apportatori, le lettere uostre non si smarriscano per la strada, indirizzatele per uia de mercatanti in mano di M. Francesco Cenami, che fedelmente consignate mi saranno; benche io fra due mesi sarò in Napoli con la famiglia mia; doue, accioche possiate uenire à sodisfare à questo mio, & uostro desiderio, userò ogni mia opera, et

spenderò

spenderò quel poco d'auttorità, & di fauore, che m'ha acquistato la mia uirtù, & i seruitij, che ho fatti à tanti signori. Il uostro nipote sarà sempre bẽ uenuto; il cui ingegno se sarà tale, quale io spero, & desidero, procurerò di far sì, che de la mia diligentia, & del mio amore uoi ui lodiate; & ei de l'utile, & beneficio, che ne sentirà, mi resti perpetuamente debitore: non per uolerne altro premio, che hauer'à la mia conscientia sodisfatto, & al debito, al qual m'obliga la consanguinità, & l'affettione, che è fra noi. Cõsolateui ne le uostre disgratie cõ la prudentia uostra, & con le uniuersali perturbationi di questo secolo, che non lasciano alcuna parte del mondo, ne alcun'animo mortale, senza guerra, & senza fastidio. State sano; & datemi spesso auiso del successo di questo negotio. Di Sorrento.

AL CONTE DI CONDIANI. 142

L'HONORATO grido de le infinite uirtù di V. S. che la fama da alto, & illustre loco con inuidia di molti, & merauiglia di tutti ne la cõmune opinione de gli huomini di perfetto giudicio ua predicãdo, fa ogni persona di nobil'animo uaga di conoscerui, & desiderosa di seruirui: nel numero de quali uno son'io, così da detta cagione tirato, come da l'affettione, che ardẽtißima ui porta il Sig.re Honofrio mio charißimo cognato, & uostro deuotißimo seruidore; il quale piu tosto stãco, che satio di far conti i uostri meriti, e'l ualor uostro, de suoi continui ragionamẽti u'ha preso per soggetto; che à grã carico mi terrei, se del uostro amore, & de la uostra gratia indegno mi ritrouaßi. Et poi che mentre V. S. fu in Napoli,

Napoli, da le continue occupationi de la mia seruitù impedito, le porte de la sua beniuolentia, & cortesia à questo mio desiderio non aperse sì, che uoi per proua così conosceste la sincerità, & l'affettione de l'animo mio, com'io per fama conosco la marauiglia de le uostre uirtù; uoglio hora, per non mãcare à me medesimo, ciò, che non feci con la uoce, far con la penna: la qual cosa tanto piu chara esser ui dee, quanto, che le parole, come leggiere, & fugaci, ci spariscono dinanzi gli occhi; et le lettere, come uiuo, & stabile testimonio de la mia uolontà al mondo fede continua ne farãno. Pigliate adũque queste mie per una perpetua obligatione de la mia seruitù, & per un securo pegno de l'osseruantia, ch'io ui porto, & del giudicio, che io faccio de i meriti uostri illustri, & singolari; tenẽdo p fermo, che niuno accidẽte del mõdo di farmi mutar uolontà, ne di sciormi da quest'obligo sarà possente giamai, & accettate questa mia offerta seruitù cõ quella cortesia d'animo, cõ cui si deono accettar le cose chare: che se al mio merito non si cõuiene, à la gẽtilezza, & nobilità de la natura uostra il contrario fare si disdirebbe. Et perche io conosca, che uoi co'l cõmandarmi habbiate pigliata la possessione de la mia seruitù, cõmandatemi ui prego, se pur'atto mi conoscete in alcuna cosa di poterui seruire: che io con l'ubidirui, l'obligo de la seruitù comincierò à pagare. ma se pur'à tãto nõ uaglio il desiderio d'honorarui, & reuerirui nõ mai torre mi si potrà: & se non quãto merita la uostra uirtù infinita, & inestimabile, quãto potrãno le piccole forze de l'ingegno mio. Io da qui auanti ui terrò per padrone;

padrone; uoi tenetemi per seruidore: & usate quella autorità, & licentia in cõmandarmi; ch'io userò quella reuerentia, & quel rispetto in ubidirui, che à l'uno, et l'altro di noi si cõuiene. Et qui, felice corso pregãdo à l'honorata uita uostra, faccio fine. Di Sorrento. &c.

AL SIG^re ALPHONSO ROTA. 143

ANCHOR ch'io non habbia ne otio, ne occasione di scriuere à V.S. nõdimeno perche conoschiate, che la mia diligẽtia uince ogni incõmodità, ho uoluto rubbar questo poco di tempo à l'altre occupationi, & prestarlo à l'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto; incominciando à pagare parte de i molti debiti, ch'io ho cõ essouoi. et s'io sarò ne lo scriuere à le uolte piu tosto Laconico, che Attico, sarà per due rispetti; l'uno, per nõ essere abõdante di uaghe parole, doue son pouero di belle cose; l'altro per non fastidirui con la uanità de la lunga scrittura, non potendo con l'aiuto di qualche honorata attione dilettarui. & queste ragioni per sempre mi scusino appresso uoi. Signor mio, io non arriuai in tempo, che per quel gentilhuomo del Sig.^or Marchese potessi scriuere, & poi che il peccato non è stato mio, non dè esser mia la riprensione. Penso che da gli altrui auisi haurete intesso, con che lieto animo habbia accolto, & le amoreuoli dimostrationi, che ha fatte sua Eccellen. al Sig. Prencipe; & ui dirò solo gli effetti, che se ne ueggono; i quali piu fidato testimonio ui possono rendere de l'animo di sua Eccellen. & del merito de Sig. Prencipe, che quelle; accioche uoi, come amico, ne pigliate quella cõsolatione, che io n'hò pigliata, come seruidore. Mercoridì prossimo

sua Ecc.^tia lo espedì con danari per dar la paga à la fanteria Italiana; dandogli il gouerno di tutto l'essercito in absentia sua. Et perche il farli una patẽte, come si fa ad ogni priuato capitano, era piu tosto un torle, che dar le reputatione, scrisse una lettera à ciascun mastro di cãpo, cosi de i caualli, come de le fanterie, che'l douessero ubidire, come la sua propria persona. La uita nostra è assai trauagliata, & faticosa sin qui: & doue speraua-mo di fare il carneuale in riposo, faremo il carneuale, et la quaresima in continui trauagli di mente, et di corpo. De lo stato de la guerra desidero piu tosto, che ne siate ragguagliato da l'altrui lettere, che da le mie; di tanto rẽdoui certo, che tutto che siano le genti nostre minori in numero de Francesi, sono maggiori in uirtù, & etiandio che alcune difficultà nel tor le uettouaglie à nemici ci uengano ad incontrare, che sono di molta considera-tione; poi che cõ la forza nõ si può, il Sig. Prẽcipe procura con l'ingegno, & cõ l'industria sua di superarle. il che succedendo, lo farà degno di grandissima laude, & commendatione: non succedendo, il medesimo; poi che nõ gli è mancato ne consiglio per deliberare, ne diligentia per esseguire tutto ciò, che fusse seruitio di sua M.^ta & reputatione de l'Illu. Sig. Marchese, & sua. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore, che adempia ogni uostro desiderio. Di Moncalui. &c.

A LA SIGNORA PRINCESSA
di Salerno. 144.

SE le continue mie occupationi, troppo maggiori di ciò, che possono portar le forze mie, non fussero si manifeste,

manifeste, che non haueſſero biſogno di teſtimoni, io ne farei far fede à V. S. Ill.ma da perſona, à cui ſo, che crederebbe molto; ma tutto'l mondo le uede, & io ſolo le ſento, & à le uolte piu, ch'io non uorrei. però s'io talhora non uſerò quella diligentia, ch'io ſon tenuto, & ch'io uorrei, date la colpa à la cagione: che ſe mi mãca l'otio, & la commodità di ſcriuerui, mi ſourabõda il deſiderio di poterlo fare. Io pẽſo, che rimarrete ſodisfatta di ciò, che mi imponeſte: poi che l'effetto ſarà ſucceduto ſecõdo il deſiderio uoſtro, et debito mio. & qui faccio fine, pregando à V. S. Ill.ma felice, & lunga uita. Di Moncalui.

AL DVCA DI THERMOLI. 145

Le lettere di V. S. Ill.ma piene d'humanità, & di cortesia m'hãno poſto un'obligo ſoura le ſpalle molto maggiore de le picciole forze mie: & dubito, che habbiate penſato di ſcriuere ad altri, che à me: perche ſapendo uoi, ch'io ui ſon tanto ſeruidore, quanto ſono; piu toſto doueuate commandarmi, che pregarmi. Come ſi ſia, tanto è maggiore la mia obligatione, quãto è minore il mio merito, & maggiore la uoſtra gentilezza. Io ui rendo infinite gratie del fauore, che mi fate, dandomi occaſione di poterui in qualche coſa ſeruire: & tutto quel tempo, che potrò rubbare à le occupationi, che di continuo mi ſouraſtãno, & al mio ripoſo neceſſario, ſpenderò in ſcriuerui particolarmẽte i ſucceſſi di queſta guerra. Et ſe le mie lettere non ſaranno piene di prudentia, ne di candore, ſaranno piene d'affettione, & di uerità; accio che quanto uoi haurete cagione di riprendere il mio poco ſapere, habbiate cagione di lodare il mio molto amore,

to amore, & la mia molta ubidientia. Ma ponendo fine à coſi lungo eſſordio, comincierò à darui conto de le coſe di quà. Non uoglio ſcriuerui particolarmente del grado del Prencipe mio Signore per non fare ingiuria à la gratitudine di ſua M.tà al giudicio de l'Eccellẽ. del Sig. Marcheſe, ne al merito ſuo. Egli nenne mandato da ſua Ecc.tia al gouerno di queſto feliciſſimo eſſercito: & hauea propoſto di fare un'alloggiamento nel Mõferrato ſi uicino à nemici, che non ſi poteſſero allargare, ne ualerſi de le uettouaglie di queſto ſtato: dal che ne ſarebbono nate molte altre belle occaſioni di poter far loro dãno: ma l'inubidientia, & la paſſione di queſti uaſſalli di Monferrato, ò gli ordini ſecreti de loro Signori impedirono coſi bel diſſegno, non uolendo dare alloggiamento à ſoldati: & hãno tolto l'occaſione al Signor mio di mostrar la ſua uirtù. ma con tutto ciò, ſubito che noi arriuammo quà in Moncalui, i Franceſi abbandonarono Mõtechiaro, loco di molta importantia, fortiſſimo di ſito, atto à difenderſi, à porre il freno à tutto il Mouferrato, & à far loro di molto danno: la qual ritirata, hauendo noi quelli alloggiamẽti, che prima il Signor Prẽcipe hauea diſſegnato d'hauere, non ſi ſarebbe fatta ſenza molto danno loro, & molta ſua reputatione. Il ſucceſſo di queſta guerra tutto dipẽde dal ſoccorſo di Carrignano: il quale l'Eccellẽ. del Sig. Marcheſe ad ogni modo ha deliberato di fare: anchor che per alcuni auiſi, che ſi hãno, Franceſi non aſpetteranno; anzi penſano, laſciate le terre, che teneuano guardate, et fortificata Villanoua d'Aſti, di tornarſene in Francia. L'Illu. Signor Marche-

se s'apparecchia al soccorso: ne il maggior numero de le gẽti nemiche lo sgomẽta. & se uorrãno difender, che non si soccorra, conoscerannno forse, che la molta uirtù de pochi, non il molto numero de soldati dona la uittoria: & quanta differẽtia sia da un capitano di lunga esperientia, & d'infinito ualore, ad un giouane incauto, & inesperto. Le noue de la corte V. S. Ill.ma le dee sapere per altra uia, et da persone, che meglio di me informate ne sono: però nõ piglierò questa souerchia fatica, hauendoui etiandio il Signor Prencipe risposto di sua mano. Poi che cõ questa sete entrato in possessione de la mia seruitù, nõ mancate di cõmandarmi, ch'io nõ mi stãchero d'ubidirui. & con questo, pregãdo à V. S. Illustrissima lunga, & felice uità, farò fine. Di Moncalui.

AL VESCOVO DI BRESCIA. 146

Se io haueßi cosi otio, & commodità di scriuere à V. S. R.ma come ho giudicio di conoscere, ch'io son debitor di farlo, & desidero di poterlo fare; ne io procurerei di scusar la mia negligentia, ne uoi mi potreste accusar per negligente: ma poi che l'incommodità mi fa colpeuole, uoglio, che la uerità con le sue semplici parole mi difenda da la colpa: che in uero troppo torto mi si farebbe, dando à me la penna del peccato d'altri. S.or mio io son si da le cõtinue occupationi, & trauagli del corpo, & de la mente affaticato, che non pur'altro, ma quelle poche hore, che si danno al riposo per conseruation de la uita, spesse uolte in uari negotij mi bisogna consumare. di maniera che sotto il peso di tante fatiche talhora non posso respirare. potrebbe essere, che uenendo

do l'Eccellentia del Sig.or Marchese à l'essercito, mi torrebbe di molti trauagli. Del grado del Prencipe mio Signore io ne scriuerei particolarmente à V. S. R.ma s'io non sapeßi, che ella sa, che la gratitudine di sua Maestà, è molta, e'l giudicio de l'Illustriß. Signor Marchese in conoscer la uirtù de gli huomini infinito; & le qualità del Prẽcipe mio tali, che meritano ogni honore, & ogni grado. Il giorno, ch'io giunsi in Milano, à sua Eccellentia piacque di mandarlo al gouerno di questo feliciß. mo essercito; il quale allhora staua uicino à Vercelli. Subito aggiunto, si spinse cõ parte de le genti nel Monferrato; il quale per essere abõdante di uettouaglie, Francesi cercauano d'occupare; & di già n'haueuano alcune terre prese di non picciolo momento: et se ò la poca ubidientia, ò la molta affettione, che hanno questi popoli à la Marchesa loro, & à Francesi, ò pur i secreti ordini de loro superiori nõ haueßero impedito il dißegno del Signor Prencipe, & datoci haueßero quegli alloggiamenti, che sua Signoria domãdaua ne la frõte de nemici, mi rẽdo certo, ch'io haurei occasione, et materia di che scriuerui, con reputatione di sua Signoria piacer de la uostra, & danno de nemici: ma non hauendo potuto porre i soldati in quelle terre, & essendo neceßitato di porli di lontano, mille belle opportunità, che ci haurebbe portato il tempo, & forse il poco consiglio, & esperientia de nemici con la uicinità, ci ha fatto perdere la lontanãza. nõdimeno questo tãto ha operato l'hauer fatto questo alloggiamento, tutto che lontano sia, che nemici, che andauano sparsi molestãdo questo stato di Monferrato

da molte bande,& procacciandosi il uiuere,si sono ricõ giunti;abbandonando alcuni luoghi d'importantia, che già presi haueuano:& doue haueuano già posto il presti dio;fra i quali è stato un castello nomato Montechiaro, forte di sito,nel cuore di questo stato,atto à porre il freno à tutte queste terre circonuicine, & à farci di grandissimi danni.Se la Fortuna ha tolto questa occasione al Signor Prĕcipe mio di far qualche cosa degna de la sua uirtù, & utile al seruitio di sua M.ta non gli ha tolto il giudicio di conoscer l'opportunità,ne il desiderio di poterla pigliare: & se l'ha priuato di quella parte de la gloria, che meritano i felici successi de le cose, non lo priuerà di quella,che al sauio consiglio,& à la prudente deliberatione si conuiene. Tutta la somma di questa guerra,& de la fortuna di sua M.ta in Italia dipende da questo soccorso di Carignano:al quale l'Eccellentia del Signor Marchese co'l solito ualore,& con prudente deliberatione, & consiglio si ua apparecchiando:& se la Fortuna, la quale ha gran parte in questi successi de la guerra, se pur non ci uorrà essere fauoreuole,non ci sarà almeno contraria, & nemica; spero, che la molta uirtù,& la lunga esperientia del capitano,e'l ualore de soldati sarà tale, che benche Francesi siano maggiori di numero, saranno inferiori di uirtù,& di consiglio; & quella gloria ne riporteranno, che altre uolte son soliti di riportare. Io non mi stancherei mai di ragionar con V. S. Reuerendissima,ma le mie occupationi non lo consentono. Pregoui, che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri,che merita la mia seruitù,& l'osseruantia,

tia,ch'io u'ho sempre portata;la quale ad ogni hora tanto si fa maggiore, quanto maggiori diuengono i meriti uostri.& qui faccio fine;pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui.&c.

AL SIGor GIROLAMO MORA. 147

So bene, che'l sinistro accidente di questa giornata darà occasione à gli emuli de l'Eccellentia del Signor Marchese con le parole de l'inuidia, & de la calunnia, d'accusarlo,& di reprenderlo; ma non con quelle de la ragione,et de la uerità.I successi de la guerra(come per altre mie ho scritto)furono in ogni tempo dubbiosi; ne fu mai si prudẽte,ne si ualoroso capitano,che d'una battaglia si potesse promettere certa uittoria; ne la quale ha il piu de le uolte maggior parte la Fortuna, che la uirtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano,che, necessitato di combattere,ordina bene l'essercito suo,dispone cautamente le gẽti, piglia buona occasione del combattere, si guadagna l'auãtaggio del loco;& che ne la disperatione de la uittoria auuentura la persona sua;accio che il suo pericolo dia animo à gli altri di fare il medesimo. Queste,& altre cose,degne d'un sauio capitano, ha fatte sua Eccellẽtia senza pretermetterne alcuna.ne mi pare,che sia obligato à piu; saluo se la colpa de la uiltà de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo,che se si come egli ha saputo ben'ordinare,& disporre le genti, hauesse potuto dar loro cuore,& animo, l'haurebbe fatto; ma se la Fortuna,& DIO non ha uoluto darlo loro, non può far'altro:se non attristarsene,& dolersene.Et à chi uo-

lesse dire, che si conuiene al prudente capinano di conoscer, se i suoi soldati temono la giornata, ò la desideranо; & fuggirla, & procurarla, secondo che fusse necessario; risponderei, che niuno essercito si mostrò mai tanto uolontoroso di combattere, quanto questo. Et chi harebbe creduto, che quelle genti, che altre uolte hanno sì ualorosamente combattuto, & datoci tante uittorie, douessero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le spalle? Voi sapete, ch'io non ho tanta obligatione al Sig.or Marchese che douessi far questo ufficio per difenderlo, ma, anchor che fusse nemico mio, uorrei dir la uerità: & io mi contenterei, se la Fortuna, ò la mia uirtù mi ponesse di questi carichi su le spalle, sempre che mi accadesse qualche sinistro, di perdere così felicemente. Tutto l'essercito ha ueduto il suo merito, et l'altrui colpa: però senza dirne altro, scriuendoui solo particolarmente il successo, mi tacerò: del quale mi rẽdo certo, che di già ne saranno uenuti gli auisi; ma sì confusi, che non hauranno portato nulla di uero. Già ho scritto per l'altre mie, come sua Eccellentia astretta da la necessità del danaio, il quale le mancaua per pagar piu lungamente questo essercito, si era risoluto di soccorrer Carignano; & nõ potendo altrimenti, arrischiarsi à la giornata; parendole men male con una buona occasione, et cõ buon ordine, auenturando uincere, perdere; che perdere al securo, senza far proua di uincere. & per questo effetto essendosi sua Eccellentia partita d'Asti, & noi da Montechiaro, si uenne à la Montada, loco uicino à nemici sei miglia; doue impediti dal tẽpo, il piu tempesto-

so, che si sia ueduto di molti anni, quasi presagio di questa nostra disgratia: siamo stati sin'al giorno di Pasqua: & hauendo egli disegnato di far quel giorno un'alloggiamẽto à Sõma Riua del Bosco, fece marchiar l'essercito: ma impediti da la difficultà del camino, ci fu bisogno per fuggire gli inconuenienti, che sogliono succedere ne l'alloggiar di notte, fermarci à Ceresola. Quella sera si fece una brauissima scaramuzza. l'altra mattina, hauendo notitia sua Eccellẽ. che Frãcesi s'apparecchiauano al cõbattere, ordinò l'essercito, & diuise le fanterie in tre battaglie; ne l'una pose gli Spagnuoli, che erano da mille & cinque cẽto in duemila co i mille Alamãni del colonello Barone: ne l'altra, i seimila Alamanni del Sig.re Aldiprãdo: ne la terza, gli Italiani, che erano poco meno di quattromila. La caualleria, che era da ottocẽto in mille caualli, diuise medesimamẽte in tre parti: & ad ogniuna de le tre battaglie de la fanteria ne pose una per far le spalla. A' le dodici hore si cominciò una grossissima scaramuzza: la qual durò sin'à le sedici. & hauẽdo già Frãcesi pigliate alcune case soura certi colli, doue p aiuẽ tura disegnauano di porre artiglieria p battere l'essercito nostro, sua Ecc.tia in una parte ui mãdò Gottieres Chesada, & Dõ Giouanni de Gheuara cõ quattrocento archibugieri Spagnuoli; & ne l'altra il Sig.re Antonio Maria Sanseuerino cõ alcuni altri capitani Italiani, à leuarli di quel forte; i quali à colpi d'archibugiate ne gli cacciarono, & guadagnarono i colli: ne p molto che s'affaticassero poi nemici di raquistargli, poterono mai. Scaramuzzato, che s'hebbe sì lũga hora tãto strettamẽ-

te,che era un'horrore à remirarlo, da tutte due le bãde si rappresentò la giornata. Allhor la battaglia de gli Spagnuoli co i mille Alamãni ruppe quella de gli Italiani,& d'una parte de Suizzeri: & tãto inanzi si spinse: che nõ pur prese l'artiglieria,ma haurebbe anchor presa Carmagnola,se da la uiltà de nostri nõ fusse stata richiamata.In quel punto la uittoria,che sino allhor batteua l'ali sopra le nostre insegne,pentitasi de la grãdezza del Signor Marchese,s'accõpagnò cõ le schiere nemiche. concioslacosa che la battaglia de gli Alamãni, ne la quale staua la maggior parte de la nostra speräza,essendosi rincontrata co i Guasconi,che non arriuauano à cinque mila, al primo abbassar de le picche nõ pur s'incominciò à ritirare,ma à fuggire. La caualleria; tutto che il Prencipe di Sulmona,il S.or Ridolpho Baglioni,il Silua, & il S.or Carlo Gonzaga ualorosissimamente cõbattendo,facessero ogni opera, perche essa anchora menasse le mani; non pur uolse mostrar la fronte; ma nel fuggirsi, fu per rouinar le nostre battaglie. De gli Italiani,etiandio che la maggior parte il Prencipe mio Signore, per essere eglino archibugieri, hauesse sbandata;perche à loro toccò il sostentar la scaramuzza,la quale durò p tanto tempo;quel poco corpo,che ui era rimaso,che non arriuaua al numero d'ottocẽto huomini,si difese ualorosissimamente da l'impeto de la caualleria nemica,che uẽne ad inuestirli: di maniera,che non hebbe forza di mouergli da l'ordine loro;anzi senza alcun segno di timore,ne di uiltà,stettero sempre fermi, & apparecchiati à combattere,qualhora loro fusse commandato; inanzi la cui

battaglia

battaglia Cesare di Napoli mostrò grandissimo ualore. Vedendo l'Illustriss. S.or Marchese,che la fortuna de nemici combatteua cõ la sua uirtù, & cõ la uiltà de caual li nostri,& de gli Alamanni; poi che piu uolte in uano gli hebbe & cõ persuasioni,& con l'essempio de la persona sua inuitati al combattere,& procurato di far loro uolgere il uolto: ferito d'una mazzata ne la man mãca,& d'un'archibugiata sopra il ginocchio diritto(non però di momento)per non perdere ogni cosa insieme, si ritirò in Asti: & tengo per fermo,che se nõ fusse stato soccorso da suoi,sarebbe stato ò prigione,ò morto. perche hauendosi nel principio de la giornata posto fra le due battaglie de gli Spagnuoli,& de gli Alamanni; uedendosi tor cosi certa uittoria di mano, & la faccia de la battaglia cambiatasi per la uiltà di quelli, ne quali piu si speraua; quasi desideroso di perdere insieme cõ la uittoria ancho la uita,due,ò tre uolte entrò ne le schiere nemiche con tanto animo, che à fatica si potè ritirare. Il Prencipe mio,che,quasi primo feritore di quella giornata, haueua già cõbattuto con Monsignor di Thermes Generale de i caualli leggieri del Re, uedẽdo,che il corpo de gli Italiani non era atto à sostentar cotãto peso, giudicando, che piu seruitio farebbe à sua Maestà saluando queste genti co'l ritirarle, che perdẽdole co'l menarle à cõbattere,raccolta l'archibugieria, che,tutto il giorno hauẽdo animosamẽte scaramuzzato, era sparsa per quelle colline, si pose à retroguardia del campo nostro fuggitiuo; et cõbattendo hora co i soldati,hora co i uillani quanto durò il camino, molta hora dopo sua

Eccellen.

Eccellẽ.essendo già passata grã parte de la notte, aggiũse in Asti cõ quelle pouere reliquie de l'essercito. A me pare,che la Fortuna habbia inuidiata la uirtù del Sig.or Marchese. Ma sia come si uoglia, non si potrà mai dire, che egli sia mancato ne di prudẽtia, ne di ualore: ne che habbia lasciato di far'alcun'atto degno di sauio capitano,et d'animosissimo soldato. Il Generale de i caualli leggieri di Francia allhor, che era à le mani co'l Prencipe mio,da uno incontro gittato per terra,fu preso da alcuni fanti Italiani,& lo habbiamo prigione in casa. Viua lieta V.S.& dolgasi de le nostre disauenture. D'Asti.

AL PANARELLO. 148

Io credo,che si come si sono rincõtrate le nostre uolontà, si siano anchor rincontrate nel camino le nostre lettere:& che in quel medesimo tempo habbiate uoi riceuute le mie, che à me le uostre sono state consignate. Ma posto che uoi foste stato piu diligente in iscriuere, non sete stato però piu ardente in amar me,che io in amar uoi:perche l'affettione,ch'io ui porto,non può essere ne uinta,ne pareggiata: ne potrebbe essere minore,à uoler'io essere uguale à l'obligo mio,et à meriti uostri; i quali se cosi fussero conosciuti da chi dourebbe,& potrebbe riconoscerli,& rimunerali,uoi godereste del premio de le uostre uirtù, et io del bene d'un affettionatissimo amico. Suppliscа adunque il souerchio de l'affettione mia al difetto de la diligẽtia; la qual se in uoi è nata da la molta commodità,& otio,che hauete di scriuere, in me è mancata per le molte occupationi, che nõ mi lasciano sotto il peso di tãte fatiche respirare. Ma lasciãdo homai queste belle parole, poco cõueneuoli ad un'amicitia & dal tempo,& da le opere nostre confermata; ui dico * & State sano, che nostro Signore ui conserui. &c.

AL SIG.or GIO.BATTI. PERES. 149

Non so qual di noi due meriti maggior riprensione di cosi lungo silentio;ò uoi in tanto otio, & in tanta commodità;ò io in tante occupationi, & trauagli d'animo,& di corpo,che di continuo mi soprastanno,non hauendoci scritto. Siatene uoi giudice nõ appassionato,ma giusto:ch'io ui prometto di nõ appellarmi da la uostra sententia. Et se uolete in questa causa essaminare alcuni testimoni:pochi,ò niuno credo,che ne trouerete,che dispongano in uostro fauore:perche le tante lettere,che uẽgono à quelle bande,& che uanno in molte altre parti del mondo;i molti altri negotij, che ad ogni hora accaggiono ne l'essercito,del quale in absentia de l'Ecc.mo Signor Marchese il Signor Prencipe mio tiene il gouerno,ui faranno fede,che le mie occupationi sono tali, & tante,che non riceuono aumento. Io non uoglio essaminar'altro, che la uostra conscientia; la quale son certo, che mi darà,che sete il piu negligente huomo del mõdo. Piacemi,che si come ui uinco d'affettione, & d'amore; cosi ui uinca ancho di diligentia. Ne so qual ragione ui ualerà à torui questa colpa da le spalle. Hor poi che ho fatta una mezza uẽdetta de l'offesa,che mi fa la uostra negligentia,ui saluto, & u'abbraccio con le braccia de l'anima,& del core:cosi ui potessi'io abbracciar cõ quelle del corpo; che piu cõtento,& meno trauagliato uiue-

rei. Io

rei. Io nõ uoglio in queste lettere scriuerui cose di guerra, si per hauerne à lungo scritto al Sig. Honofrio mio; il quale, come ui fa parte del cor suo, ui farà anchor parte de le noue, che gli scriuo; si anchora per non turbare, & macchiar cõ gli strepiti, & tumulti de la guerra, et co'l sangue de morti queste lettere piene d'affettione, et d'amore. & quì faccio fine di scriuerui, ma non d'amarui quanto meritano le uostre uirtù. Et se non sarete in far questo ufficio, come sete in iscriuermi, negligente il Signor Fabio Cicinello saprà da la penna uostra, ch'io le son seruidore, & ch'io l'osseruo quanto merita la sua infinita uirtù. Viuete lieto; et ricordateui de l'obligo, che hauete à l'affettione, ch'io ui porto. Di Mõtechiaro. etc.

AL MARTELLI. 150

S'io sono stato piu negligente, non sono stato men'amoreuole di uoi. et se uoi ha mosso à scriuermi la memoria, che tenete de l'affettione, che io ui porto, à me hanno uietato il poterui scriuere le continue occupationi, che non mi danno tempo. et quanto uoi appresso me meritate d'essere lodato, tanto io merito appresso uoi d'essere scusato. Io ho riceuute due uostre; à quella u'ho risposto; à questa ui risponodo, che niuna persona di merito, come uoi sete, mi uinse mai ne di gratitudine, ne d'amore. et nõ hauete da dubitare, che l'ardẽte affettione, ch'io ui porto, si possa in alcũ modo non pur raffreddare, ma intepidire: perche la materia de le uostre uirtù, & de gli ufficij, che usate in beneficio mio, non solo conseruano, ma accrescono il foco del mio amore. Ma per por fine à queste belle parole, ui supplico, che il negotio del Signore

Sig. Honofrio ui sia raccomandato: & questo credo, che debba bastare fra noi, tanto cõgiunti d'animo, & di uolontà; sapẽdo uoi quello, che egli è con meco; & quanto desidero, che sia sodisfatto; & quanto uoi siate (come buõ seruidore del Prencipe) tenuto di farlo. Io n'ho parlato cõ sua Ecc.tia largamente, in nome del quale ui scriuo, che lo facciate; & ciò, ch'io ui scriuerò, confermerà sua Eccellentia con due righe di sua mano. Ricordateui, che le preghiere son giuste; & che il pregatore è il Tasso tanto uostro, quanto uoi sapete. Hor perche sò, che desiderate d'intendere lo stato de la guerra, ui dico * Di Montechiaro. &c.

A LA SIGNORA DONNA GIOVANna Sanseuerina. 151

Se il Signor Fabio è stato mal conseruatore de le lettere di V.S. sì, che non me le ha potute consignare, nõ uoglio esser'io ne negligente, ne mal creato; non rendendoui almeno gratie del fauore; che m'hauete fatto di scriuermi, & de la memoria, che hauete tenuto di commandarmi. & se cosi sapeßi in che seruirui, come desidero di poterlo fare, V.S. rimarrebbe sodisfatta de l'opere, et de l'animo mio: ma non hauendo hauuta la lettera, non so che altramente risponderui, se non che ui prego, che uogliate correggere la trascuragine del Signor Fabio con lo scriuermi di nuouo; et dar'à me quell'occasione, & cõmodità di poterui in qualche cosa seruire, che m'ha tolta la mia Fortuna, & la negligentia di quel gentil'huomo. & quì, basciandoui mille uolte le mani, & pregãdo ui felice, & lunga uita, farò fine. D'Asti &c.

AL SI-

PERCHE so, che nõ fu mai per alcun secolo, che la uirtù non fusse inuidiata; & che le persone di lor natura sono piu inchinate al riprendere, che à lo scusare le attioni de gli huomini; & quelle massimamente, che, senza uoler uederne la uerità, soura i rumori de la fama, i quali il piu de le uolte sonano la menzogna, fondano il loro giudicio; ho deliberato di ragionar con essouoi soura questa materia, non mosso da l'affettione, ch'io porto à l'Ecc.tia del Sig.or Marchese; ma da la uerità, & da l'honesto. Et mi rendo certo, che l'infelice successo di questa battaglia haurà data commodità à gli emuli de l'Ecc.tia sua, con alcune piu tosto colorate, & apparenti, che uere ragioni, di poterlo accusare, & riprendere: ma non sarà alcuno di sauio giudicio, che non conosca, che i successi de la guerra furono in ogni tempo dubbiosi: & che non fu mai sì prudente, ne sì ualoroso capitano, che d'una battaglia s'habbia potuto promettere certa uittoria, ne la quale il piu de le uolte maggior parte la fortuna, che la uirtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano, che, necessitato di cõbattere, ordina bene l'essercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione di combattere, si guadagna l'auantaggio del loco; & che ne la disperatione de la uittoria auuentura la persona sua; acciochè il suo pericolo dia animo à gli altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sauio capitano, ha fatte sua Eccellentia, senza pretermetterne alcuna. ne mi pare, che sia obligato à piu; saluo se la colpa de la uiltà de

de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo, che se si come egli ha sapute ben'ordinare, & disporre le gẽti, hauesse anchor potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto; ma se la fortuna, et DIO non ha uolsuto darlo loro, nõ può far'altro, se non attristarsene, & dolersene. Et à chi uolesse dire, che si cõuiene al prudẽte capitano di conoscere se i suoi soldati temono la giornata, ò se la desiderano; & fuggirla, & procurarla, secõdo che fusse necessario; rispõderei, che niuno essercito si mostrò mai tanto uolontoroso di cõbattere, quãto questo. Et chi haurebbe creduto, che quelle genti, che altre uolte hanno sì ualorosamente cõbattuto, & dateci tãte uittorie, douessero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le spalle? Ne uoglio lasciar di rispõdere à quella obiettione, che quasi le fanno tutti coloro, che nõ sanno il secreto de le cose: che sua Ecc.tia non doueua arrischiarsi à la giornata, essendo certo perdendo, di perder molto; & uincẽdo, di guadagnar poco: et loro dico così; che la giornata è stata sforzata, & non uolontaria. cõciosiacosa che non hauẽdo egli per molta instantia, che n'hauesse fatta à sua Maestà, potuto hauere il danaio p pagar l'essercito; & conoscendo, che se non s'auentura ua, perdeua di certo; & che auenturandosi, poteua uincere; pigliò quel partito, che ogni animoso, et prudẽte capitano haurebbe pigliato in questo caso. Ma lasciando queste cose da parte: ui soggiungo, che la uittoria il piu de le uolte suol fare gli huomini insolenti; & quelli spetialmente, che non sono da la prudentia gouernati; & à me pare, che il contrario habbia operato ne Francesi; i quali

quali dopo la uittoria mostrano piu tosto timore, che insolentia: & questo è argomento grandissimo de la loro prudentia: percioche conoscendo, che non la uirtù loro, ma l'ira di Dio, & il fauore de la fortuna ha dato loro la uittoria, ne possono rallegrarsi, ne sanno usar del priuilegio de uittoriosi; anzi conoscendo, che à debile sostegno s'appoggia, chi s'appoggia al fauore de la sorte; et dubitãdo di nõ perdere per colpa loro ciò, che hanno guadagnato per uiltà d'altri, uanno tanto riseruati, che etiãdio ch'io conosca, che habbiamo perduto assai di reputatiõe in questa giornata, che eglino l'habbiano guadagnata non so uedere in alcun modo. di maniera che si può dire, che noi habbiamo perduto, & che eglino non habbiano guadagnato. Hoggi sono xxii. giorni, che fu la battaglia, ne anchora hanno fatto cosa alcuna, fuor che abusatosi intorno à San Damiano, loco difeso solamente da le genti de la terra; il quale, tutto che habbiano battuto, & datogli un'assalto, si difende gagliardissi mamẽte. Noi habbiamo posto il presidio in tutte le terre d'importantia; & fortificatele di sorte, che non ne temiamo danno. Io non uoglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude, che si dee à la sua uirtù: perche, lasciando da parte, che fusse il primo à ferire, & l'ultimo à ritirarsi: di che il Generale de i caualli leggieri Frãcesi, che habbiamo prigione, & tutto l'essercito ne farãno sempre testimonio; ui rẽdo certo, che il suo ualore, et la sua prudẽtia hãno saluato lo stato di Milano à sua M.tà concioSia che, se sua Eccellentia hauesse riuolte le spalle insieme con gli altri; et attẽdendo solo à saluar

se, non hauesse procurato di raccogliere l'archibugeria Italiana, sparsa per la scaramuzza in diuerse parti, & con questo corpo di gente postosi à le spalle de l'esserci to suggitiuo, difendendolo & da soldati, & da uillani, si perdeua etiandio questa gente; & perdendosi, non hauemo con che uolger la faccia à nemici, ne far loro resistentia; ne come por presidio ne le terre principali, & importanti. Et questo sarà il fine di questa mia; con la quale ui prego salute, & honore. D'Asti. &c.

AL S.or PRENCIPE DI SALERNO. 153

Se in questo caso non preponessi l'honor di V. Eccellẽtia à la uita mia, mi terrei per uno ingratissimo seruidore; & mancherei à l'integrità de la mia natura, et à l'infinita affettione, che, oltre gli altri oblighi, natural mente ui porto: ma non mi confido di poter seruirui secondo il desiderio uostro, & debito mio per molte ragioni, le quali mi riserbo di dire à bocca; & ispetialmente, perche soura gli auisi, che ha il Gouernatore, nõ mi par, che ui si possa far fondamento. Vostra Eccellentia uederà l'auiso, che egli ha hauuto di Valenza per le lettere sue; & che non è uero, che habbiano caricata alcuna artiglieria soura il Po; cosa totalmente contraria à ciò, che mi disse, quando arriuai, et mi confermò questa mattina. Et poi che in questa attione tanto apertamente si tratta de la uostra reputatione, & dignità, & di tanto seruitio di sua Maestà, posto ch'io non habbia molta amicitia in questa città; nondimeno procurerò d'hauer persone, de le quali se altri s'hauessero seruito, potrebbono dar piu certi auisi; & le mãderò in parte, doue nõ

si potrà far ne massa di gẽti, ne alcun'altra prouisione, che nõ lo sappiamo prima: bẽche, per quãto da ogni bã da s'intende, de gli andamenti de nemici non si ha da dubitar, che possano passare a quelle bande: ma perche i possibili sono infiniti, io starò auuertito; & farò se non quãto sarebbe il desiderio mio, quãto potrà un forestiero, senza amicitia, senza alcuna prattica de le gẽti, & del paese: che s'io haueßi e'l modo, & l'auttorità, che altri hãno, mi darebbe il cuore d'essere auuertito d'ogni cosa si minutamẽte, che nõ pure i põti, che non si possono far secreti; ma i pẽsieri, & dissegni loro nõ mi sarebbono nascosti. Io procurerò con la diligentia mia di uincer tutte queste difficultà, almeno quanto mi farà possibile. Et cõ questo, pregandoui honore, & lunga uita, farò fine. D'Alessandria.

AL VESCOVO DI CASALE. 154

Le lettere di V.S. piene d'affettione, & di cortesia; & le amoreuoli offerte, che mi fate, possono ben'obligarmeui piu di ciò, ch'io ui sono; ma non farmi piu certo del uostro buon'animo uerso me; hauendomene tante proue mostrate con gli effetti, & con l'isperientia. Vi rendo certo, che nõ mi uincete ne d'affettione, ne d'amore; ne mi uincerete giamai d'uffici. se la Fortuna mi porterà occasione, & commodità di poterui seruire, come fin qui m'ha portata necessità di douerui pregare, & dar fastidio. In questo mezzo V.S. sia secura, ch'io conosco l'obligo, che io ui sento, & desidero di poterlo pagare. Io non ui scriuo i successi de le cose di quà, dubitando di piu tosto darui fastidio, che piacere; hauendone notitia per altri auisi. Tenetemi per uostro. Così nostro Signore ui dia felice, & lunga uita.

AL SIG.or BERNARDINO ROTA. 155

Perche l'honore, & la fama de l'huomo, Signor mio osseruandißimo, è fondata soura l'opinione de le persone, non è merauiglia. se, hauendo si debile fondamento, à le uolte minacci ruina. O` misera conditione de mortali, poi che sono sottoposti al giudicio de gli huomini del mondo, la maggior parte de quali è senza giudicio! A` questa hora V.S. p lettere duplicate haurà inteso il successo di questa infelice giornata; il quale (per ciò che mi par di sentirlo) tanto ingiustamente ha tolto gran parte de la reputatione acquistata per lo passato dal S.re Marchese. Et perche il Signor Prencipe nostro si troua con lui in una medesima naue nel tempestoso pelago di questa auuersità, io (come seruidor loro) informato de le cose, uoglio per sodisfattione mia, & per loro escusatione giustificar questa causa. Non so, Signor mio, che ragione potranno allegare, non dirò gli emuli de la uirtù, ma gli inuidiosi de la gloria del Signor Marchese, à la quale con le parole de la istessa uerità non si possa replicare. Diranno forse alcuni, che sua Eccellentia nõ do ueua auẽturare tutta la fortuna di Cesare in una battaglia, il successo de la quale per continua isperientia è così dubbioso, che alcuno di quanti capitani sono stati per tanti secoli, per prudẽte, per animoso, per fortunato, che stato sia, non s'ha potuto promettere certa uittoria? A questi risponderò ciò, che in molte altre mie ho scritto à molti amici miei per sua escusatiõe; ciò è, che il Signor

Marchese piu tosto sforzato, che uolontario ne la disperatione ha pigliato questo consiglio; giudicãdo, che fusse meglio tentando la sua fortuna, & prouando di uincere, perdere; che perdere, senza fare isperientia di uincere: & per dirla piu chiara (affine che questi giudici piu maligni, che sani, conoscano quanto sta torto il loro parere, ui soggiungo, che etiandio, che quel ualoroso Signore hauesse fatto intendere à sua M.ta che non haueua modo di pagar l'essercito, & con molta instãtia procurato, che lo prouedesse di danari da sostentarlo, non l'ha mai potuto ottenere: di sorte che trouandosi in questo stato di necessità, & di disperatione; & uedẽdo, che le genti nõ si poteuano senza danari mantenere piu lũgamente; che senza genti non si poteua difendere lo stato di Milano; & che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli, che gli erano rimasi in due, ò tre città, abbãdonare il resto, et lasciare ancho in preda de nemici le genti di Carignano, che sono le ueterane, & le migliori, anzi il neruo di tutte le forze di sua M.ta in queste parti, uedendo che l'essercito nemico potentissimo, acquistata la reputatione, padrone de la cãpagna, si insignorirebbe del resto d'Italia, pigliò quel partito, che ogni prudente, et sauio capitano in questa disperatione di cose haurebbe pigliato. Diranno altri, che douea misurare le forze sue, & non combattere co'l nemico con tanto disauantaggio: Che douea tentar l'animo de suoi soldati, & ueder s'erano desideroſi de la battaglia; & non ingãnarsi di giudicio. A' questi rispondo, che se Frãcesi haueuano uantaggio ne la caualleria, noi l'haueuamo ne

mo ne le fanterie; perche essi non haueuano se non quei pochi Guasconi uecchi, & una parte di Suizzeri, che fussero da farne cõto; il resto erano Grueri, et genti collettitie del paese proprio del Piemonte; ne le quali poco, ò nulla (come sapete) si poteua, ne si doueua sperare; doue le nostre erano d'ogni natione soldati disciplinati, & la maggior parte inuecchiati ne la guerra. Ma chi haurebbe mai pensato, che Germani, cõ la uirtù de quali già per tanto tempo tanti Cesarei capitani haueuano acquistate tante uittorie, & che hãno combattuto sempre ualorosamẽte, douessero al primo abbassar de le piche, abbandonati da la solita uirtù, perdersi d'animo; et, senza difendersi, darsi in preda à la morte, che nemici portauano ne le mani? Non douea sua Eccellentia credere, & fidarsi de le tante isperientie, che hauea uedute del lor ualore? Et se hauessero fatto cio, che fecero gli Spagnuoli, non era nostra la uittoria? Nõ la uedẽmo noi per poco spatio di tempo cõ le ali uermiglie uolare intorno de le nostre insegne; et poi, quasi à uiua forza cacciata, fuggirsene? Chi dirà, che non sapesse pigliar l'auãtaggio del loco; & che si come mostrò esperientia, et cõsiglio in questo, non mostrasse anchor'animo, & ardire nel combattere? Non tentò egli, uedendo in fuga la caualleria senza hauer cõbattuto, di riuocarla, di darle cuore et con la uoce, et con l'essempio? Non entrò egli due, ò tre uolte ne l'horrore de la battaglia, con isperanza d'essere seguitato, & cõ animo piu tosto di morire, che di fuggire; conoscẽdo che doue un capitano perdeua l'honore, non douea saluar la uita? se poi, considerando che

da la perdita de la persona sua dipendea quella del Ducato di Milano, & di tutta Italia, mutò cõsiglio, & procurò di saluarsi, dee essere piu tosto laudato, che ripreso. Non sa V. S. che Tullio nel primo de gli Vffici dice, che è lecito ad un capitano à le uolte di fuggire; & che il far'altrimenti sarebbe pazzia? In quella auuersa Fortuna chi lo uide perturbato, ò punto mãcare del suo decoro, & de la sua dignità? Per queste ragioni non apparẽti, ma uere; non dettate da la passione, ma da la uerità, conoscerà ogniuno di sano giudicio, che'l Sig.or Marchese non ha perduto per questo sinistro accidente punto de la sua reputatione; ma come per humana legge, et cõditione con le cose liete sono cõgiunte le triste, bisogna, che egli sopporti questi colpi di fortuna con lieto animo. Hora per rispondere ad alcuni, che piu tosto mossi da la passione, & da la inuidia, che da la ragione, forse nemici de la nostra natione, biasimano gli Italiani, et cõseguentemente il Prencipe nostro Signore dicendo, che douea piu tosto farli morire, che saluarli: & che se egli gli hauesse fatti combattere, non si sarebbe perduta la giornata: dico, che nõ uoglio credere, che alcuno di quelli, che si sono ritrouati nel fatto, habbia ardire di dargli biasimo: & se pure alcuno ue ne fusse, mosso ò da occulta inuidia, ò da aperta ignorãtia, dirà questo. perche (come ogniuno sa) di quattromila Italiani (che tanti à punto erano) tremila & dugento erano archibugieri; il resto picche disarmate, & necessariamente inutili per la giornata. Appresso uoglio che sappiate, che da le dodici hore, che cominciò la scaramuzza fra l'un cãpo, & l'altro,

tro, sino à le diciesette, che si attaccò la battaglia, il Signor Marchese, per non debilitare lo squadrone de gli Spagnuoli, & per non essere gli Alamanni atti à la scaramuzza, si serui de gli Italiani, come di gente piu habile à questo, & poco habile al combattere, per essere disarmati. di maniera che hauẽdo rinforzata la scaramuzza piu uolte, & in piu luoghi, & massimamente per difendere certe case soura un colle, che Francesi procurauano di pigliare, al tempo, che si cominciò à combattere, tutti gli archibugieri si trouarono sbandati: & quanto sia difficile, anzi impossibile, poi che una uolta si sono sbandati, di ritirarli à le insegne, & ispetialmente essendo per principiarsi la battaglia, ogniuno, che ha esperientia de le cose de la guerra, lo può giudicare. Che poteua adunque, ò douea fare con ottocento fanti disarmati, & inutili, che gli erano rimasi; hauendo già uedumato, che nel principio de la battaglia, & quasi ne primi incontri, le maggior forze del nostro essercito (che erano le genti de la Germania) uinte, & superate; & la caualleria, senza romper lancia, uolger le spalle? Sua Eccellentia nõ lasciò di farlo per uiltà, ne per timore; perche ogniuno sa, che fu uno de primi feritori, che inuestirono ne i nemici. Et se non temette il proprio pericolo, nõ haurebbe temuto quel de gli altri. Non hauendolo dunque lasciato per timore, ma per consiglio; è da uedere, se il consiglio è stato sauio. Ma chi dirà il contrario? Chi non conosce in questa sua attione una prudentia infinita, & un'animo inuitto? chi haurebbe in tanta ruina di cose pensato, che il menare à combattere quelle gẽti era

temerità,et poco giudicio? & considerato,che,potendo saluare quelle,saluaua lo stato di Milano, & tutta Italia à sua Maestà? Et che fusse prudente consideratione, il successo ne rẽde testimonio; che con queste poche reliquie si è posto presidio in tutte le terre; si che nemici (tutto che la reputatione de la uittoria gli faccia più animosi)non hanno anchor'ardire di tẽtar loco alcuno. Ma chi altri,fuor che'l Prencipe, uedendo l'essercito in fuga,la Fortuna di Cesare non pur'inchinata, ma abbattuta; & ogni altro capitano hauer pensato à la salute sua,haurebbe preso pensiero di richiamare gli archibugieri,sparsi in diuerse parti, à le insegne; & à farne un corpo stretto,& con buon'ordine hor combattẽdo, hor caminando,fra tante difficultà,& pericoli, che gli stauano intorno,di condurli, senza perdere un'huomo,salui ĩ luogo securo? Chi haurebbe presa cura di cauar quelle genti, che haueua lasciate in Santo Stephano,& di inchiodar quella artiglieria? Chi nõ conosce quanto à torto se le dia questo biasimo, & quanta laude meriti questo caualliero, sarà totalmente priuo d'intelletto, & di giudicio;& pieno d'inuidia,& di malignità. Le cose sono in quel medesimo stato,che per le altre ui scrissi. Nõ so se in così oscura,& torbida tẽpesta potremo pigliar porto. Francesi, forse perche la souerchia allegrezza è nemica del consiglio,non sanno usare de la uittoria. Ma io sono hormai troppo fastidioso. V. S. tenga memoria di me, & uiua lieto. D'Asti.& c.

AL SIG.or MARCHESE DEL VASTO. 156

Se uostra Eccellen. fusse obligata al desiderio,ch'io ho hauuto

ho hauuto sempre di seruirla, picciola gratia sarebbe questa,ch'io le domãdo,à tãta obligatione;perche essendo infinito il desiderio, infinito etiandio dourebbe esser l'obligo:ma perche nõ douete esser tenuto se non à i seruitij,che hauete riceuuti da me,& quelli sono tanto pochi,che nõ sono degni di cõsideratione; questa gratia,et questo fauore, ch'io ui chiedo(per picciolo che sia)auãzerà il merito de la mia seruitù, & obligherà me à più desiderare(se però più si può)di poterui seruire. Ma per nõ esserui cõ sì lũgo proemio fastidioso,ui supplico,che hauendomi il S. Prencipe mio donata la parte de la taglia,che gli tocca del Conte Giorgio Martinẽgo, per lo patto,che il S. Prencipe di Sulmona fece cõ detto mio Signore inãzi la battaglia,siate cõtento di far'opera,che mi sia data,come ancho il S. Prencipe l'haurebbe data à sua Signoria d'ogni cosa,che hauesse guadagnata. Et per che detto Signore cõ tre ragioni cerca di sottrarsi da questa obligatione:la prima,con dire,che credeua,che il S. Prencipe mio hauesse burlato:la seconda, che'l prigione nõ è suo,ma d'un suo seruidore:et la terza,che se'l padron mio gli darà la parte de la taglia del Duca di Sõma,che egli gli darà parte di questa:à queste tre ragioni,oltre quello,che à uostra Eccellen. piacerà di replicare in mio fauore,risponderò così:che il S. Prencipe disse da douero,& cõ intentione, se hauesse guadagnati cẽto mila scudi di darlene la metà.& di ciò nõ è bisogno d'altro testimonio,che de la parola sua.& questo basti à la prima ragione,la quale è tanto friuola,che nõ merita risposta. A' la secõda;che il Cõte si rẽdè ad un paggio suo, come

come sotto l'ombra di sua S.Ill.ma & non à soldato: & che in questo caso essamini bene il secreto de la sua conscientia, & uegga, se in effetto egli caua utile di questa taglia; che so, che come caualliero d'honore, che egli è, nõ uorrà defraudarmi di questa liberalità del Prẽcipe mio, ne far questo torto à la sua cõscieza, & al bisogno mio. A' la terza; che il Duca di Somma nõ haueua alcun titolo di Generale in quell'essercito; & che, non essendo Generale, anchor che soldato sottoposto al gouerno del Prencipe mio l'habbia fatto prigione, di ragion di guerra la taglia nõ appartiene à lui, ne potrebbe, sẽza far'espresso torto al soldato, leuargli la taglia. Molte altre ragioni so, che uostra Eccellẽtia sapra dire per difesa de la causa mia; le quali, per la poca esperientia, che ho di queste cose, io non saprei allegare, che saràno & di piu momento, & di piu auttorità, che queste nõ sono. & credo che l'affettiõe, che hauete conosciuta in me del uostro seruitio, oltre à la uostra natural cortesia, et liberalità, ui sproneranno senza altro à far questo ufficio; il quale mi solleuerà da alcune mie necessità. Et accio che possiate terminare ogni cauillatione, che trouassero in questa causa, io mi contento di rimetterla à l'arbitrio di uostra Eccellẽtia et appagarmi de la sua uolõtà, & del suo giudicio. Hor per non far torto à la grandezza de l'animo suo à supplicarla di sì picciola gratia con sì lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga uita, farò fine.

AL PRENDIPE DI SALERNO. 157

Io sarò cosi ardito à supplicarui, come son presto à seruirui; poi che la legge è reciproca; & cosi obliga il signore

signore à la gratia, come il seruidore al seruitio. La speranza, che cosi certa V. Eccellen. m'ha data di mandarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna hora del giorno passar quietamente: et se uoi ò piu ritardate, ò pure riuocate questo fauore, che m'hauete fatto, ne uiuerò cõ grandissimo dispiacere. Ricordateui talhora ne uostri piaceri de le mie miserie; de le quali fidato testimonio ui faranno le stãze, che cosi per ubidir uoi, come per isfogar'alquãto il mio dolore, ho cõdotte à fine; che nõ haurei ne saputo, ne potuto farle tali, se l'isperiẽtia del mio proprio stato insegnato non m'hauesse. Io nõ ue le mando, desideroso, che s'odano prima da la uoce mia, che uadano in mano de gli huomini. sono quindici: et mi pare, che hauẽdomi uoi cõmandato, che io le faccia, perche si cantino, che maggior numero haurebbe causato fastidio, & satietà. Io ho usato grandissimo artificio, affine che sodisfacciano al mõdo. perche etiandio, ch'io nõ habbia giudicio di musica, ho almeno giudicio di conoscer quali debbiano essere le compositioni, che si fanno per cantare. Elle son piene di purità, d'affetti amorosi, di colori, & di figure accommodate à l'armonia: di maniera che, se come u'è piaciuto di dar'à me fatica di comporle, ui piacerà anchora, che miglior maestro di musica, ch'io non son di poesia, pigli fatica di far loro un'aere nouo, & uago, degno, se nõ de la bellezza loro, almeno del desiderio di V. Eccellen. spero, che fra l'armonia del canto, & la dolcezza de le parole, ne debba riuscire un non so che di perfetto, che maraviglio samente ci diletti. Et intorno à questa materia,

questo

questo basti. Nostro Signore meni ogni uostro desiderio à lieto fine. D'Anuersa. &c.

A M. BALDO GRANATO. 158

Da le lettere di Girolamo mio ho inteso l'ufficio, che hauete fatto co'l Reuerendiß. Mons.or d'Aras: & quanto à sua Signoria sia piaciuto, & sia stato charo questo picciolo dono, che per hora gli ho potuto fare. ne de l'uno, ne de l'altro mi marauiglio: perche & uoi, come buon mercatante, per cõseruare il credito, hauete uoluto pagar questo debito, che haueuate con l'antica amicitia, che è fra noi: et con l'affettione, ch'io u'ho sempre portata; & sua Signoria haurà hauuto piu rispetto à l'animo mio, che è grandißimo, che al dono, che è picciolo, & basso. Et mi rẽdo certo, che non la bellezza de le lettere mie, ma la gentilezza de la sua natura l'habbia mosso à laudarle: la qual cosa tanto piu crescerà il mio obligo, quãto io sarò miglior giudice de le cose mie, & de la sua cortesia. Et poi che con le chiaui del uostro fauore m'hauete aperta questa porta del suo seruitio, seguitate; & in confermarmi nel suo amore, & ne la sua gratia uincete la mia speranza. Io sarei subito uenuto à sodisfare al mio debito, & al mio desiderio; ma il seruitio del Prencipe mio Signore mi tiene occupato qui di maniera, che, non essendomi lecito il partire, uoglio piu tosto far torto à la mia uolõtà, che à l'obligo de la mia seruitù: sperãdo però di corto, hauendo sodisfatto à l'uno, pagar'ancho l'altro debito. Non uoglio ricordarui il negotio mio; perche so, che l'affettione, che mi portate, & che conoscete, ch'io porto à uoi, punge ad ogni hora

hora la gratitudine de l'animo uostro; et lo sprona à far questo, & ogni altro ufficio per me. & qui faccio fine di scriuere; pregãdoui salute, & honore. D'Anuersa. etc.

AL PRENCIPE DI SALERNO. 159

Et per le lettere, che V. Eccellen. mi scriue, & per gli istrumenti, che ella m'hà mandati, perche io gli mandi al Touaglia, ho conosciuto, che hauete mutato opinione di mãdarmi à Napoli. & anchor che il senso mi muoua à dolermene, la ragione mi persuade à restarne contento: & tanto maggiormente, ch'io tengo per fermo, che honeste, & prudenti considerationi u'habbiano fatta far questa nuoua deliberatione. Io uoglio piu tosto por freno al mio desiderio, che spronar la uostra uolontà; accio che conoschiate, che sia in me maggiore la ragione, & la modestia, che l'appetito, & la temerità: & ch'io son per preporre ogni uostro utile ad ogni mio piacere. In quel punto, ch'io ho hauute le lettere di V. Eccellentia ho posto il negotio in prattica; & domattina le scriuerò ciò, ch'io n'haurò ritratto. Non so perche m'habbiate mandati questi istrumenti, hauendo piu commodità di mandarli di costà, che di quà: pur'io farò quanto mi commandate. & con pregarui felice uita, farò fine. D'Anuersa. &c.

AL SIG.re SCIPIONE CAPECE. 160

Non so, se io debba scusar la mia negligentia, ò accusar la uostra: & mi pare in alcun modo di non poter far l'uno senza l'altro: perche se à guisa di buon contista farete il calcolo del dare, & de l'hauere, trouerete, che mi sete debitore de la risposta di due lettere; l'una

mandataui,

mandataui, quando io partì ultimamente di Milano; & l'altra da Mez. Io non u'hò scritto dipoi; perche non mi son trouato presso al Signor Prencipe ne ne le ispeditioni de la guerra, ne ne la conclusione de la pace; come da Alessandro poi, & prima da le lettere mie di Mez haurete potuto intendere; per relatione del quale, hauendo io etiandio saputo il buono stato, in che si ritrouauano le cose del Signor Prencipe con sua Maestà, il quale ogni giorno gli fa mille fauori, & mille gratie, non m'è rimaso altro, di che darui notitia: & io mal uolontieri scriuo lettere digiune, & otiose. Non aspettate, ch'io ui faccia parte de l'ordine, ne de la pompa di queste feste: perche è piu tosto materia da questi gentilhuomini di casa spensierati, i quali non hanno altro, doue occupare il loro intelletto, che da me. & à dirui il uero; non è stato soggetto degno ne de le uostre orecchie, ne de la penna mia. De i particolari de la pace nõ ui potrei scriuer piu di ciò, che sapete. La somma de le cose dipende da la dichiaratione, che farà sua Maestà di questi stati, & di questi matrimoni. Il Signor Prencipe pochi giorni sono ha hauuti lunghissimi ragionamenti con essome co de la uirtù uostra: & m'è stato sommamente grato, che le attioni uostre nõ pur'habbiano aguagliata la speranza, che haueua sua Eccellentia di uoi, ma auanzata l'opinione de gli huomini: di che io non fui mai in dubbio: perche la uostra prudentia, & integrità mi prometteua questa, & maggior cosa. Io me ne rallegro quanto debbo, & quanto posso, così per seruitio del Signor Prencipe, come per honor uostro; sperando che & sua Eccellentia de la uostra uirtù, & uoi de la sua gratitudine debbiate ugualmente rimaner sodisfatti; & io, come seruidore de l'uno, & de l'altro, participe d'ogni uostro utile, & reputatione. Non ui marauigliate, se io non ui do de la Signoria per lo capo; ne crediate, ch'io sia di sì poco giudicio, ch'io non conosca, che lo meritate assai piu, che molti altri; ma perche sò, che conoscete ancho, che questo è un'abuso di questo secolo, & una corrotta cõsuetudine, degna piu tosto d'essere fuggita, che imitata, non ne uoglio far'altra scusa con essouoi: & tanto piu, che à dirui il uero, mi pare, che s'habbia da schifare quanto piu si può: percioche rende molte uolte il sentimẽto de la lettera oscuro, & ambiguo. bastiui, ch'io u'honori con altro, che con la uanità, & leggerezza d'una parola: & ch'io giudichi, che siate degno d'essere honorato da ogni uno. & qui sia il fine di questa. Viuete lieto, & ponetemi nel numero di quelli, che desiderano il uostro honore, & la uostra dignità. D'Anuersa. &c.

A M. MATTHEO MACCIGNI. 161

Se uoi non foste un galante huomo, io procurerei di scusar con uoi il mio lungo silentio; ma non uoglio in questa parte far torto al uostro ingegno, ne al mio giudicio: & tanto maggiormente, ch'io so, che haurete inteso dal Cancelliero, che mi diede in camino le lettere uostre, ch'io non mi son trouato presso al Signor Prencipe, quando ei fu espedito; ne in loco, donde ui potessi dar notitia de i particolari de la guerra, ne de le conditioni de la pace. Il uolerui hora rispondere, sarebbe fuor di tempo:

di tempo & tanto piu, che (se ben mi ricordo) le uostre lettere erano tutte piene di corteſia, & d'affettione: & non haueuano parte, che haueſſe biſogno d'ufficio. Ciò, che ſin qui ſi può ſapere de particolari di queſta pace, douete hauer'inteſo: il reſto ſi chiude anchora ne l'animo di ſua Maeſtà, la deliberatiõ del quale, coſi intorno i matrimoni, come circa l'aßignatione de gli ſtati, ſarà teſtimonio al mondo de la ſua uolontà: & DIO uoglia (come ſpero) che ſia tale, che la pouera Italia ſotto il peſo di tante miſerie homai poſſa reſpirare. Non ui ſcriuo l'ordine, ne le feſte di queſto abboccamento; ſapẽdo, che coſi poco uoi ui curereſte di ſentirle, com'io di uederle curato mi ſono. Se non mi mancaſſe piu materia, che uolontà di ſcriuerui, ſarei piu lungo; ma non ho che: & uolendo empir tutto queſto foglio di uane parole, dubito, che queſta lettera ſarebbe tanto leggiera, che prima il uento ſe la porterebbe, che ui peruenißne ne le mani; & io deſidero, che ui uenga, & che ui faccia teſtimonio de l'animo mio pronto ad ogni coſa, che reputatione, & dignità ui poſſa portare. Il Magnifico Bernardo Nauagiero ui ſaluta; et io di tutto cuore mi ui raccomando. D'Anuerſa. &c.

A M. CLEMENTE PANARELLO. 162

LA uoſtra negligentia, Mag.co M. Clemente mio, merita piu toſto d'eſſere ripreſa, che ſcuſata. Piacemi, che uoi ſiate caduto in quell'errore, che in me cotante uolte hauete biaſimato. In ogni tempo chare, ma in queſto charißime ſtate mi ſarebbono le lettere uoſtre, deſideroſo d'intẽdere ciò, che de l'accordo, che ſi pratticaua con

con mio cognato, fuſſe ſeguito: de la qual coſa charißimamente u'ho pregato. Io ſo bene, che ſe foſte chiamato à ragione inanzi al Dio del decoro, anchor che ſiate eloquentißimo auuocato, non ſapreſte difender queſta uoſtra cauſa ſi, che non foſte condennato per negligente; ò per poco amoreuole. nondimeno, poi che lo ſcriuerami non u'è tornato commodo, ui perdono queſto lungo ſilentio; &, come amico, che molto u'ama, mi contento del uoſtro otio, & de le uoſtre commodità. Che u'haurei io potuto ſcriuere, che nuouo ui fuſſe, hauendo uoi da Aleſſandro inteſo la colera di ſua Maeſtà contra il Prencipe non pur mitigata, ma ſpenta? & che ha conuertita la pena, e'l caſtigo, che gli minacciaua, in tanti fauori, & tante gratie? & medeſimamente la fine de la guerra co'l principio de la pace? Certo coſa niuna. Et anchor, ch'io ſappia, che uoi, e'l mondo deſideri di ſaper piu oltre; io non poſſo ne al uoſtro, ne al ſuo deſiderio ſodisfare: perche il reſto ſtà coſi naſcoſto ne la mente di ſua Maeſtà che non ſi può uedere, ſe non con l'occhio de la ragione; la qual uede ciò, che dourebbe eſſere; ma non per auentura ciò, che ſarà. Contentateui adunque di queſto, ſin che il tempo ui ſcoprirà il reſto. Il Prencipe ſtà bene: & al ſolito in buona gratia di ſua Maeſtà. Partiremo in breue, & ſe tardi ſaremo ad arriuare, doleteui de la triſta ſtagione, de le male ſtrade & de la lunghezza del camino. Fra tanto, tenendo memoria di me, uiuete felice. D'Anuerſa. &c.

A M. SPERONE. 163

Io haueua deliberato di non iſcriuerui piu, ò per nõ

dar'à uoi fatica di rispondermi, ò per non hauer'io fa stidio d'accusar la uostra negligentia in caso, che non ri spondeste à le lettere mie: ma l'osseruantia, ch'io ui por to, & l'honore, ch'io traggo de la uostra amicitia, no'l consentono. Sono due anni, ch'io non ho hauute lettere uostre, hauendone uoi hauute tante de le mie. se lo causa no le occupationi, meritate d'essere scusato: se la negligẽ tia, accusato; se la uolontà, ripreso, & biasimato: perche una amicitia contratta già tanti anni fra noi, & dal uo stro giudicio, & da nostri uffici confermata; ne per di stantia di loco, ne per corso di tempo, ne per qual si uo glia altro mondano accidente si può rompere, ò separa re, che chi lo causa non meriti riprensione, & biasimo; nondimeno perche questa mia nuoua, & lunga peregri nation potrebbe facilmente hauer dato cagione, & im pedito, che le lettere uostre non mi fussero state con signate, & à me gioua di credere cosi, ui uoglio hauer p iscusato: si però, che al mio ritorno paghiate i passati de biti, & i presenti. Et perche l'ignorantia non iscusi il uostro peccato, con la cõmodità di mãdar lettere, ch'io ho dal Mag.co Nauagiero, uoglio che sappiate, che fra quattro, ò sei giorni io monterò in posta, con la gratia di DIO, per tornarmene à casa, cõ fermissima delibera tione di uiuermi à gli studi miei, & à le mie commodità tutto il resto de la uita, che m'auanza; doue non meno di consolatione mi porterãno le lettere uostre, che la uista di Portia mia, & de charissimi figliuolini. Fatelo ui pre go, che compiacendo al mio desiderio, sodisfarete ancho al uostro debito, et à la uostra conscientia; la qual sa quã

to sete

to sete tenuto di farlo. et soura tutto ricordateui di scri uermi il uostro giudicio intorno l'opera, che ho comin ciata; per la quale u'ho già scritto si lungamente. Ne u'esca di memoria, che, essend'io tanto uostro, quanto so no, d'ogni mio biasimo, et d'ogni mia reputatione ui toc ca la maggior parte. Non ui uoglio dar notitia de le fe ste di questo abboccamento: perche io so, che non è pen siero da l'animo uostro: & uoi sapete, che non è fatica de la penna mia. Viuete lieto, & indirizzate le lettere in Napoli in mano di M. Frãcesco Cenami; accio che la poca fede de gli apportatori non faccia torto à la uo stra diligentia, & al mio desiderio. D'Anuersa, &c.

A L'ABBATE RIARIO. 164

Io u'haueа prima grandissimo obligo per l'affettio ne, che m'hauete sempre portato, hor p li molti gratiosi uffici, che hauete usati in beneficio, & piacer mio, du plicatamene tenuto mi ui sento. Ne aspettate, che la di ligentia, che hauete usata in iscriuermi, ui sia pagata cõ altrettanta diligentia; ma si con altrettanto amore: per che le occupationi non mi lasciano usar quella accura tezza, ch'io uorrei, & sarei tenuto. Io so, che sete in grã dissima speranza, ch'io ui scriua l'ordine particulare di queste feste; ma di questa, come di molte altre speraze ingãnato ui ritroureteː perche la paura, ch'io ho di nõ esser uenduto à l'incanto in Campo di fiore, non mi la scia adempir questa uostra speranza, & pagar questo mio debito: & à dirui il uero non sono degne de la pen na mia; ne io uoglio per adulatore, ne per maledico esser dal mondo giudicato. Lunidì partirà la Regina di Fran

 cia, se

cia, se l'infermità de la Regina Maria, sino à quest'hora di poco momento, crescendo, non la trattenesse: & noi dopo sua Maestà sei, ò otto giorni partiremo per Napoli; doue potrete seruirui de l'opera mia in tutte quelle cose, ne le quali mi conoscerete buono di poterlo, & di saperlo fare. et dubito, che sarò sforzato di ritornare à Salerno: perche il Prencipe me ne fa grandissima instantia; à la qual difficilmente potrò contrauenire. Duolmi, che non habbiate hauuto il polledro: ma non uoglio però, che ui crediate, che sia colpa del Prencipe, il quale cõ quella prõtezza d'animo lo ui diede, che uoi lo chiedeste. Io nõ gliẽ'ho anchor detta parola, p nõ hauer'hauuta opportuna commodità. glielo dirò cõ la prima occasione: & so, che si dorrà di loro; et procurerà, che uoi nõ habbiate à dolerui di lui. Et questo ui basti, fin che ci uediamo: perch'io spero fra sei, ò otto giorni partirmi per Napoli in posta. non ui dirò altro, se non che il Signor Prencipe se ne uerrà ben'espedito, & honorato. Credo, che l'hauer saputo da Alessandro, ch'io nõ mi son trouato ne ne la guerra, ne ne la pace presso al Signor Prencipe, mi scuserà con uoi di così lungo silẽtio. & cõ questo faccio fine, pregandoui felice, & lunga uita. D'Anuersa.

AL MOLINO. 165

Il lungo desiderio, Magnifico Sig. mio, ch'io ho de le uostre lettere, causa in me una alteration d'animo tale, che ragione alcuna, che gli si mostri, in alcun modo non lo può racchetare; & sarebbe maggiore, s'io non fussi certo de la uostra salute. Poi che la uicinità de la patria non

non congiunse gli animi nostri, non dourebbe la lontanãza hauer forza di separargli. & se la radice è uerde, nõ dourebbe esser seco l'arbore de la nostra amicitia, et del nostro amore. Io aspetto anchor la risposta di molte lettere, che u'ho scritte: ne so, se la molta negligẽtia, ò la poca affettione ne siano cagione. Et se non, ch'io spero, che la mia absentia, et l'essere io stato ĩ cõtinuo moto da un'anno in quà, ui possano toglier la colpa, io mi dorrei cõ la pẽna, come mi doglio co'l cuore. Io u'ho apta questa porta d'escusatione, desideroso che trouiate scusa, che sodisfaccia à la mia uolonta, et al uostro debito. Ma per che anchora questa di qui inanzi non ui uaglia; la presente lettera ui farà intendere, che fra cinque, ò sei giorni mi parto di qui in posta per tornare, dopo tanti tra uagli di mente, & di corpo, à riposar con l'uno, & con l'altro. Scriuetemi; & pensate, ch'io piglio maggior consolatione di legger le uostre lettere, che uoi fatica di scriuerle. Io non saprei che mi ui dire di certo de la risolutione di questa pace: se l'animo del medesimo Prencipe, da cui dipẽde, stà anchora irresoluto. Poi che hauete sempre fuggito la cura de l'amministratione de la uostra Ecc.ma Republica per fuggir l'ambitione, gli honori, & tanti altri fastidi, che porta seco, lasciate ancho questo pensiero à chi ha gli altri; & attendete à quella trãquilla uita; nõ facendo però torto à la uostra ufficiosa natura, inchinata al piacere, & beneficio de gli amici, & seruidori uostri; nel numero de quali già molti anni m'ha posto il uostro giudicio, & la mia affettione. Viuete felice, & tenete memoria del Tasso uostro. Di Brusselle.

A M. FORTVNIO. 166

Io uoglio, che altrettanto uoi ui dogliate de la mia importunità, quāt'io de la uostra negligētia doluto mi sono. Et poi che uoi non uolete la fatica di scriuermi le uostre, io uoglio, che habbiate almeno il fastidio di leggere le lettere mie: et che conoschiate, che se in uoi la poca affettione causa il silentio, in me causa il molto amore la frequentia de le lettere. Io haueua pensato di nō iscriuerui; ma dubitando, che il fuoco de la nostra amicitia dal tempo, & da la lontananza rallentato, senza il uento di queste lettere non si spegnesse del tutto, ho cābiato deliberatione: sperando, che ciò, che non hauranno potuto con uoi i miei meriti, e'l uostro debito, possa la mia importunità. Io, con la gratia di DIO, & con la uolontà del mio Signore me ne ritorno, dopo si lunghi, & pericolosi trauagli de gli esserciti à i securi ripost de gli studi, & de la casa mia. Rompete questo uostro otio: che poi che le uostre lettere portano tanta consolatione, et riposo ad un'amico tale, qual'io ui sono; non douete perdonare à qual si uoglia fatica de la pēna; rendēdoui certo, ch'io non farò quel torto à le uostre, che uoi à le mie hauete fatto: le quali, anchor che mi sia dispiaciuto, che siano state stāpate, per esser così piene d'ineptia, come d'affettione, nōdimeno m'è piaciuto, perche facciano testimonio al mondo de l'amore, & osseruantia, ch'io ui porto; & de l'affettione, che sete tenuto di portarmi. State sano, & non crescete tanto il uostro debito, che ui manchino le forze di poterlo pagare. D'Anuersa. &c.

A M.

A M. VITTOR DE FRANCESCHI. 167

S'IO haueßi così saputo, che foste in Roma, come uoi, ch'io era ne l'essercito Cesareo, non haurei io à uoi data causa si di dolerui de la mia negligentia, come uoi, ch'io mi dolga de la uostra, data m'hauete: la qual tanto piu de la mia merita riprensione, quanto che questa da la necessità, & quella da la uolōtà piglia principio: perciochè à me le continue occupationi de l'animo, & del corpo hanno uietato d'esser diligente; à uoi il continuo otio, & la commodità l'hanno persuaso. nondimeno per che mi rēdo certo, che piu tosto pigritia, che poco amore l'habbiano causato, non solo ui perdono, ma ui scuso; sperando che al mio ritorno, che sarà in breue, & de la uostra presentia, & de le uostre lettere mi sarete altretanto liberale, quanto per lo passato mi sete stato auaro. Et perche ui potrei piu tosto scriuere le opinioni, che la certezza de la risolutione di questa pace; le quali, parte per esser fondate soura la ragione, parte soura i desideri, potrebbono esser fallaci; non uoglio pigliar questa fatica: & tanto maggiormente, che hauendo io fra pochi giorni à passar per costà, potrò allhora forse farui saper con la uoce ciò, che hor non posso con la pēna. Al Reuerendiß. Monsignor di Brescia non iscriuo, perche di tante lettere, ch'io gli ho scritto, non ho potuto hauere alcuna risposta: & dubito, che non cominci ad assuefarsi à quella reputatione, & auttorità Cardinalesca, à la quale lo chiamano i suoi meriti, & la commune opinione de gli huomini di giudicio: & tema di non mancar del decoro, rispondendo ad un suo seruidore tale,

re tale, qual son io. Sarete contento di fargli reuerentia in nome mio; & dirgli, ch'io uiuo con quella affettione, che ho sempre portata à le sue uirtù: & con la memoria di quell'obligo, che ho à le molte cortesie riceuute da sua S.tà R.ma Il medesimo ufficio farete co'l Reuerendiss.uo ſtro padrone, poi ch'io gli porto la medesima uolontà, & gli ho l'istesso obligo. al Garimberto farete, se pur non isdegna, le mie raccomãdationi. Voi uiuete lieto, et tenete memoria di me, poi che la uostra uiue ne miei pẽ sieri. D'Anuersa. &c.

AL SIG.or GIO. ANTO. DE TASSI. 168

Io dubito, che'l troppo desiderio, che hauete de le mie lettere, mi ui faccia parer piu negligente di quel, ch'io sono: la qual cosa per una parte mi diletta; & per un'altra m'offende: mi diletta; perche conosco, che'l uostro desiderio è fondato soura l'affettione, che mi portate: & m'offende, perche à uoi dà à credere, che sia minore assai quella, ch'io ui porto. Vorrei che cõsideraste, che se ho hauuto otio, & commodità di scriuerui, per essere io stato lontano da l'essercito, & da la corte, nõ ho hauuta materia; saluo se non uoleua io pigliar per soggetto il ualor de cambi, che si fanno in questa borsa, et cose simili: lõtane da ciò, che uoi desiderate; & da quello, che à me si cõuiene. Io so, che la espettatione, che ha il mondo di intẽder la cõclusione di questa pace, è il fine di questa ardẽte uostra uolõtà; à la quale uorrei sodisfare, s'io potessi; ma uoglio, che sappiate, che questa è una difficile, & pericolosa risolutione: hauendo riguardo à la conditione de tempi, & à la malignità di questo secolo. Et perche

perche colui merita riprensione, & biasimo, il quale in cose simili si risolue con subito cõsiglio, sua Maestà che è prudentissima, uorrà con lunga, & cõ sauia considerationе essaminar la materia: & co'l giudicio de la ragione misurarla piu d'una uolta prima, che si deliberi, ne senza cagione pigliò tanto tẽpo à la deliberatione: la quale spero in DIO, che sarà tale, che'l mõdo conoscerà, che sua Maestà si sarà scordata del proprio utile per lo publico beneficio. Vi pare questa risolutione di si poca importantia, che si breue consiglio basti à deliberar la? Non uedete uoi, che da questa dipende nõ pur la quiete d'Italia, & la pace de la Republica Christiana; ma la conseruation de la religione, et de la fede nostra: la quale parte per l'heretica prauità, che quasi in tutte le città d'Europa ua serpendo: parte per lo timore de l'horrẽda potentia de l'Ottomano, come naue disarmata di uele, & di gouerno, in un perigliosо mare da contrari uẽti combattuta, stà per sommergersi, se la secõda, & prospera aura di questa desiderata pace non la sospinge in porto? Quanto piu sarà tarda la risolutione, tãto piu sarà sauia stabile, et buona. Aspettate, che la uerità, figliuola del tempo, & tanto amica à DIO, quãto nemica del mondo, ui scopra questo secreto: che io per me nõ saprei scriuere, se non opinioni, & discorsi, fondati non meno sopra le uolontà, & le passioni de gli huomini, che soura la ragione, & soura il debito. Ma non piu di questo. La necessità ha prolongata la uenuta mia, & ritardate le mie speranze si, ch'io nõ penso di potermi partire anchora per sei giorni. Io non uorrei trouar costì il Sig.re

Honofrio,

Honofrio, hauendo piu risguardo al suo utile, che al mio piacere: perche la sua così lunga dimora nõ potrebbe nascere, se non da la difficultà de l'espeditione; per la quale è uenuto, & io desidero sommamente: pur se ui sarà, et che sia espedito; la sua presentia mi torrà parte de la pena, che mi porta il desiderio di uederlo: & mi farà cõ la sua compagnia minore il fastidio del camino, che mi rimarrà di fare. essendoui, dategli le lettere sue: nõ essendoui, mandategliele fedelmẽte, & aspettatemi fra pochi giorni. In tanto uiuete contento.

A L'ABBATE RIARIO. 169

SIGNOR mio. Io so, che misurando dal uostro otio, & da le uostre commodità le mie occupationi, mi reputate negligente: & doue doureste hauer compassione de miei fastidi, & iscusarmi, mi accusate, & riprendete. Io confesso d'esserui debitore de la risposta d'alcune lettere, à le quali, se non ho risposto con la penna, ho risposto co'l cuore, & con la uolontà. & poi che il pagamento è stato piu nobile, lo douete hauer piu charo. & mi rendo certo, che, se tale sarà l'amore, che mi portate, qual'è quello, ch'io porto à uoi, con gli occhi de la uostra affettione leggerete le lettere scritte nel mio cuore; & sarete securo, se ben mi uincete di diligentia, di nõ uincermi d'amore. Io u'ho scritto, quando non m'è mancato ne commodità, ne materia di che scriuerui: & se nõ così spesso, come uoi uorreste, & io dourei, perdonatemi: perche sono inimico de le lettere leggiere, & otiose, come è questa; la quale non s'affaticherà in altro, che in iscusar la mia poca diligentia, & in mostrarui il mio molto

molto amore. So che m'aspettate con desiderio, così per uedermi, come per riprendermi: & io uengo con desiderio così di uederui, come di scusarmi: & s'io non haurò parole da contradire à la ragione, haurò patientia da sopportar la riprẽstone. Anchor che la necessità m'habbia fatto tardare oltre la promessa de l'altre mie lettere, & de la mia deliberatione, pure spero di essere presto con essouoi. Fra tanto desiderate me ardentemente, come io ardentemente amo uoi: & state sano; uiuendo à uostri piaceri lieto, & felice. D'Anuersa. &c.

AL SIGNORE HONOFRIO. 170

LE lettere uostre di Roma, hauẽdoui io, pochi giorni sono, scritto à lungo, non hanno bisogno di risposta: & son certo, che piu grate ui saranno le parole, che le lettere mie. La mia partita s'è ritardata piu di ciò, ch'io speraua, & ch'io u'haueua promesso; colpa piu tosto de la necessità, che de la uolontà; nondimeno con gratia di nostro Signore partirò fra cinque, ò sei giorni. Io non uoglio desiderare di trouarui costi, per nõ desiderar'anchor la difficultà del negotio, che ui ci ha fatto uenire. Se ui ci trouerò, appagherò parte del desiderio, che io haueua d'arriuar'à casa per uederui: & goderò del piacere, ch'io aspetto de la uostra uista: & se ui trouerò ben'espedito, si che possiamo andar di compagnia, mi torrete gran parte del fastidio del camino. ma ò in Roma, ò in Napoli, ò in Sorrento, in ogni luogo, & in ogni tempo la uostra presentia mi porterà piacere, & consolatione: così potessi io con la mia portarui utile, & reputatione. Io non so, che altro scriuerui, sapendo, che

queste

queste uerranno poco prima di meme à Portia mia scri uo, per non torle con nuoue lettere la certezza, ch'io le ho data del mio subito ritorno. scriuendole uoi, confermatela in questa speranza: & in questo mezzo uiuete lieto, tenendo memoria di chi u'ama, & honora. Di Brusselle. &c.

AL CONTE DI GANI. 171

Et V.S. ha honeste cause di riprender la mia negligẽtia, & io uerissime ragioni di scusarla: di maniera che & le uostre riprensioni saranno giuste, & uerissime le mie iscusationi. Bisogna adũque, che sappiate, che il S.or Prencipe mio, hauendomi piu rispetto, che à miei meriti non si conuiene, per non menarmi à i pericoli, & à le incõmodità de la guerra, uolse, ch'io rimanessi in Mezzõ ordine d'andare ad aspettarlo dipoi i Anuersa: ond'io, uedendo di non poterui seruire, come sarebbe stata mia uolontà, & mio debito, procurai almeno cõ l'opera del S.or Girolamo Morra, che le uostre hauessero fidato ricapito: & al uenir, che fece sua Maestà in Fiandra non prima mi trouai con la corte, che Monsignor di Masi s'era di già partito per Hispagna: di sorte che, senza mia colpa, non ho potuto dire à lui ciò, che V. S. ordinato m'hauea; ne scriuere à uoi quello, che egli m'hauesse risposto, & io con lui operato. Et perche cosi è la uerità, la quale ha forza di purgare maggior calunnia, che questa non è, uoglio, che in mia giustificatione, & uostra sodisfattione questo mi basti. Hor rispondendo à gli altri capi de le lettere uostre, ui dico, che difficilmente potrò compiacerui: perche tutte le cose del mondo dipendono hora

hora da questa pace: la risolutione de la quale ui mostrerà ciò, che haura da seguire. & qual debba essere questa risolutione, come uolete ch'io sappia, se la medesima mẽte di Cesare, à cui di risoluersi si richiede, stà anchora irressoluta? la cosa, per esser di tanto momento, è di difficile, & di lunga deliberatione. S'io ui uoglio scriuere ciò, che per uia di discorso, & di ragione si può giudicare, io farò troppo gran torto al uostro ingegno, atto da se per questa strada d'aggiugnere al fine di questo negotio, & del suo desiderio. Il tempo s'apparecchia di mandar la uerità à cauarci d'affanno: nõ ui paia graue d'aspettarla. Il Signor Prencipe mio ha riceuute le uostre raccomandationi in mezzo del cuore, & con altrettanta affetione ui saluta; assicurandoui, che in ogni caso terrà quella memoria di uoi, che merita la uirtù uostrà. Sua Maestà sarebbe di già partita di Brusselle per andare à Gãtes, & per uenir quà, se un poco di podagra, che l'ha soprapreso, non l'hauesse impedito. al principio di Decembre (hauendo salute) partirà di Fiandra per Vormes; doue si farà la dieta; la qual finita, & già uenuto il tempo di dichiarar questi matrimoni; et l'assignation di questi stati, si risoluerà d'andare doue lo chiamerà l'occasione de le nozze: et è giudicio d'alcuno, che debba andare à far la maggior parte de la state à Napoli, come loco commodo, donde può prouedere, & dar'ordine à le imprese maritime, che pensa di fare la state seguente. Ecco, Signor mio, ch'io u'ho scritto quanto ho inteso da altri, & quãto penso da me. Circa la uenuta uostra quà non diro altro, se non che hora non s'attende, fuor che à pensare

à pensare à la risolutione di questa pace; & che cõ molta spesa, & molti disagi fareste pochi effetti di quelli, che desiderate, & doureste fare con la uenuta uostra in questa occasione di tempi sgrauato, che sarà l'animo di sua Maestà, & de ministri di tãto peso; & piu uicino, et cõ piu cõmodità uostra et piacer loro potrete negotiar le cose uostre. nõdimeno questo sarà parere, & nõ consiglio; il quale piu per ubidire à la uostra uolontà, che per sodisfare à la mia, non ho ricusato di scriuerui. V. S. non m'habbia ne per sì poco amoreuole, ne per tanto negligente, ch'io haueßi mancato à quello, che m'obligano le corteßie riceuute da uoi, & le promeßse fatteui da me. Et senza piu, farò fine. Viuete felice. Di Bruſſelle.

A * 172

PORTO ferma opinione, che un'animo nobile, & uirtuoso, com'io reputo quello di V. S. niuna cosa piu possa mouere, che la giustitia, et l'honestà; senza le quali ne uirtuoso, ne nobile cõ diritto giudicio alcũo si dee nominare. però persuaso da questa speranza, anchor che l'Ill.ma S. Princeßa, mia S.ra & tanti altri caualieri di maggiore riſpetto, & auttorità, ch'io nõ sono, ui scriuano in raccomandatione de l'Abbate da le fosse mio cognato; promettendomi piu de la molta uostra uirtù, che de miei pochi meriti; non uoglio anchor'io laßar di supplicarui, che uogliate hauerlo per raccomandato: & nõ consentiate, che piu possa il fauore, & la forza, che la uerità, & la giustitia. Ricordateui di ciò, che à la uostra uirtù, & à la uostra auttorità si richiede: & che due (si come Tullio scriue ne gli Vffici) sono le qualità de la ingiustitia;

ingiustitia; l'una di colui, che fa l'ingiuria: l'altra di quello, che potendo l'innocente da la ingiuria difendere, nõ lo difende. Io non uoglio dirui, se nõ una de le molte ragioni, che potrei allegare à difeßa di questa causa mia; parẽdomi, che questa sola basti à moßrarui la uerità de la cosa: et è, che il S. Duca di Mont'alto (di buona memoria) era tale, & di tanta auttorità, che se non pur dico questa Abbatia fuße stata suo iuſpatronato, ma ui haueße hauuto un sol colore di ragione, non haurebbe consentito, che per tanti anni, che auanzano la memoria de gli huomini, fuße poßeduta da caßa de Roßi. Io mi rẽdo certo, che se l'Eccellentiß. S.or Vicerè sarà informato de la uerità, non farà torto à la sua integrità, ne à le ragioni di mio cognato; ne consentirà una cosa tanto lontana dal giusto, & da l'honesto. & tengo per fermo, che ingãnato da la malignità d'alcuno, ò da qualche persuaßione, che haurà solo un uelo, ò un sẽplice colore di giusto, & di buono, per l'affettione, che porta à M. Simone, lo debba fauorire. ma nõ dubito punto, che se à sua Eccellẽtia sarà moßrata la uerità da alcuna pßona, à cui creda; che e nõ sia cosi pronto à ripigliarsi, come sarà ßtato à dargli il suo fauore. ne à far questo ufficio conosco caualliero di piu auttorità, di piu credito, ne à cui piu si cõuenga, che à V. S. & spero, che moßo piu tosto da la propria uirtù, & gẽtilezza, che da l'altrui preghiere, lo farete; sodisfacẽdo à l'animo uostro, difendẽdo la giustitia, cõpiacendo à tãti Sig. che ue ne pregano, & facẽdo tanto beneficio à mio cognato, & tãto fauore, & tanta gratia à me, che il minimo sono di quãti u'hãno supplicato.

Il piu

Il piu lũgamẽte pregarui per causa cosi honesta, et cosi giusta, che da se stessa ui supplica, sarebbe un mostrar di dubitare de la uostra uirtù, & de la uostra prudentia: però per non farui questo torto, pregandoui felice, & lunga uità, farò fine.

AL S^re ANTO. MARIA DE ROSSI. 173

Da che le attioni de l'Abbate sono state tali, che piu tosto debbiamo piangere la uita, che la morte; non uoglio, che ella sia soggetto de le nostre lettere. So che credete, che fra quanti si sono rallegrati di questa uostra uẽtura, niuno s'è rallegrato piu di me; come niuno piu di me ne u'ama, ne ui desidera utile, & reputatione. Et per che cõ l'esperientia de le mie passate operationi l'haue te potuto conoscere, uolendo hora affaticarmi con parole di farloui credere, farei torto al uostro giudicio, et al mio merito. Lodato sia nostro Signore, che, dopo tãti tragagli, u'ha cõdotto à quel grado, che meritaua la uostra uirtù, & era il mio desiderio. Ringratiatenelo di tutto cuore; & riconoscete ogni uostro bene da lui, come datore d'ogni gratia. Et poi che sete ricco, sapiate usar le uostre ricchezze di maniera, che nõ si dica, che siate come colui, che ha un buon cauallo in stalla, & nõ sa caualcarlo. Voglio che sappiate, che Isocrate oratore disse, che le ricchezze sono piu tosto amiche del uitio, che de la uirtù; & allettano il piu de le uolte l'animo de giouani à dishonesti piaceri. Et disselo con ragione: perche essendo gli appetiti nostri naturalmente difficili da correggere, & da raffrenare, aggiũtoui lo sprone de le ricchezze, in tanta fuga si pongono, che ne nel principio, ne nel mezzo

mezzo del corso si troua freno di ragione, che gli possa ritenere. Et ricordateui, che si come il cauallo nõ si può reggere senza freno, cosi le ricchezze senza prudentia non si possono gouernare. Poi che ne la uostra contraria fortuna u'hauete di maniera gouernato, che ne l'opinione de gli huomini di giudicio in piu giouane età hauete acquistato nome di prudente, hor che sete ne la prospera, procurate non solo di cõseruare, ma d'accrescere & questa loro opinione, & la mia speranza; la quale m'ha sempre promesso molto del uostro ingegno, & de la uostra prudentia. Et cõsiderate, che la casa uostra nõ ha altra colõna, ne altro sostegno, che uoi: et che si p legge di natura, come di uirtù sete tenuto di farlo. L'amor, che ui porto, mi spinge à muouerui queste cõsiderationi; anchor ch'io sappia, che nõ è necessario: hauendo io sempre & conosciuto, & ammirato in uoi un'animo si ben cõposto, et ordinato da la ragione, et da la uirtù, che nõ mi rimaneua piu che desiderare. Et ciò mi basti hauer detto circa questo. Viuete felice. Di Napoli &c.

AL REVERENDISSIMO CARdinal Cornaro. 174

Io cercherei con giri di belle parole di dipingerui l'allegrezza, ch'io ho sentita de la uostra assuntione al Cardinalato, se le tante isperiẽtie, che ha uedute V.S. Reuerendissima de la mia affettione, & del mio amore, lo consentissero: & per non far torto al uostro giudicio, & al merito de la mia seruitù, ui dirò solo, che si come niuno piu di me u'ha mai ne amato, ne reuerito, cosi niuno piu di me si è rallegrato di questa uostra nuoua dignità, già

tà, già molto tẽpo debita à la uostra uirtù. Et se la fortuna nõ si ferma nel corso de uostri honori prima, che aggiũga à la meta, et al segno prefisso da meriti uostri, sperro di ueder la mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra uirtù à quel grado, che à l'uno, & à l'altro nõ rimarrà piu che desiderare. Io uerrei à far questo ufficio cõ la uoce, come mio debito, & desiderio sarebbe; ma la lũga absentia, ch'io ho fatta da la casa mia, doue pur'hieri arriuai da la corte, lo mi uietano. V. S. Reuerendißima che sa, che piu mi rallegro co'l cuore, ch'io non so scriuere, s'appaghi de la mia uolõtà. Et questo basti intorno à questa materia. Signor mio il gentilhuomo apportator de le presenti, è mio cognato, & la miglior parte de l'anima mia; il quale amo, & osseruo piu p le sue uirtuose, & rare cõditioni, che per qual si uoglia affinità, che sia fra noi: è uenuto costà per ottenere da sua Santità l'Arciuescouato di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello. s'haurà bisogno del uostro aiuto, et del uostro fauore così con sua Beatitu. come con suoi ministri, ui supplico, che gli facciate conoscere l'amore, che mi portate, & la uostra affettione non essere minore del mio merito. & facciate si, che come egli può far testimonio à V. S. Reuerẽdißima de la mia deuotione, & de la mia sincera seruitù, così possa far testimonio à me de la uostra gratitudine. Vorrei trouar nuouo modo di raccomãdatione; perche conoscesse quanto desidero, che ui sia raccomandato; ma poi che nõ posso, da l'amor, ch'io gli porto, & da le sue uirtù conoscerete il mio desiderio. Nõ uoglio piu lungamẽte pregarui, per nõ far torto à la uostra gẽtil natura, da se

da se inchinata à giouare à gli huomini. Solo mi resta à supplicarui che ui uagliate de l'opera mia, se in queste parti posso farui piacere, ò seruitio. Et cõ questo fine ui pregherò felice, & lunga uita. Di Sorrento. &c.

AL REVERENDISSIMO CARdinal Saluiati. 167

ANCHOR che ne con le lettere, ne con la presentia habbia io già molti anni fatto reuerẽtia à V. S. Reuerendißima nõ ui sarà però caduta de l'animo la mia seruitù, cõ tanti uffici, & con tante opere mie già tãto tẽpo nel uostro giudicio cõfermata. Et perche à me nõ mãca quel desiderio, ch'io ho sempre hauuto di seruirui, non uoglio anchor, che mi manchi l'ardire, ch'io ho sempre hauuto, di supplicarui, sperãdo, che uoi debbiate esser così pronto à giouarmi, come me à seruirui hauete sempre pronto conosciuto. Il gentilhuomo di queste apportatore è mio cognato, soura la cui uirtù ho appogiata grã parte de le sperãze mie. è uenuto in Roma per ottenere da sua Beatitudine l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello. & perche so, che l'auttorità, & fauor di V. S. Reuer.ma così co'l R.mo Ardinghello, come con sua Beatitudine & con gli altri ministri suoi, potrà giouargli molto; ui supplico con quelle piu strette preghiere, ch'io posso, che uogliate usare ogni uostra opera, per che egli ottẽga questo suo desiderio, et io questa gratia, et questo piacere: rẽdendoui certo, che farete opera grata à DIO: perche in uero le pouere pecorelle di questa chiesa hãno bisogno di così uirtuoso, & prudente pastore, & d'huomo di così religiosa uita, et essemplare. Io so

bene,che la uostra benigna,et ufficiosa natura nõ ha bi sogno d'altri sproni;ma egli è tanto l'amor ch'io porto à mio cognato,et tãto il desiderio, ch'io ho,che egli hab bia l'intẽto suo,che non mi pare di potere usar modo al cuno di raccomandatione,per istretto che sia, che possa sodisfare al mio debito, & à la mia uolontà. Sappiate, ch'io nõ posso pregarui per persona, che mi sia piu cha ra,ne che piu meriti di lui,ne per causa piu honesta, ne piu giusta di questa.& son certo, che farete sì, che gli effetti de la uostra benignità corrispondano,non dico à i miei meriti,che poco sarebbe; ma à le mie speranze,et à la uostra uirtù.Et qui farò fine,pregando à V.S.Reue rendissima lunga,& felice uita. Di Salerno.

A M. VITTOR DE FRANCESCHI. 176

A la nostra amicitia & dal tempo, & da tanti ufi fici confermata,non si conuiene, ch'io usi ne proemi,ne giri di belle parole per persuaderui à far cosa,che mi sia piacere,ò utile. Mio cognato,dal quale queste mie ui sa ranno consignate,è uenuto costà per un negotio, che da lui intenderete.& perche io l'amo tanto, & altrettan to son'amato da lui, ch'io corro una medesima fortuna con essolui,ho scritto à i Reuerẽdissimi Saluiati, et Cor naro,nostri cõmuni Signori in sua raccomãdatione.Hau rò charo,che & cõ l'uno,& cõ l'altro gli facciate quel fauore,che merita la sua uirtù,& la nostra amicitia:& che appresso à le mie,usiate le uostre preghiere, doue co noscerete,che siano necessarie,et gli possano portare uti le,& beneficio.Egli è psona di qualità,che merita, che altrettanto facciate per le sue uirtù,quanto per l'amo re,che

re,che mi portate.però,poi che & egli lo merita, & io ue ne prego,uincete uoi medesimo,et la uostra ufficiosa cortesia,& aggiũgete questo al cumulo de gli altri obli ghi,ch'io ui sento:sodisfacendo à la uostra gentile natu ra,al debito de la nostra amicitia,al mio desiderio,& al suo bisogno.Io già,due giorni sono, arriuai da la corte, ne ho potuto far quel camino,impedito da giuste cause. Cominciate à pensar d'osseruarmi la promessa; & di ue nire à pigliar la possessione di questa casa uostra, come già molti anni l'hauete presa de la mia uolontà, & del mio cuore. & in questo mezzo ualeteui di me, & de le cose mie,che uostre sono.& state sano. Di Salerno.

AL SIG.re ANNIBAL CARO. 177

Non so,cortesissimo S.or mio,s'io debba prima rin gratiarui de l'opera, che hauete usata in beneficio del Si gnore Honofrio mio cognato,ò pur pregarui,che uoglia te cõtinuare; procurando co'l uostro fauore di menarlo al fine del suo desiderio:l'uno di questi uffici è debito,l'al tro necessario:& temo,facendo ò questo,ò quello,di non offendere ò la legge de la nostra amicitia,à la quale non si conuiene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringratiarui,ò la uostra gentile,et ufficiosa natura; la quale per correre à questi effetti di cortesia, & per giouare à gli huomini non ha bisogno de lo sprone de le preghiere d'alcuno. nondimeno l'amore, ch'io porto al Signore Honofrio,e'l desiderio,ch'io ho,che egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudicio, & al uostro merito. Vi ringratio adunque quãto piu si può, poi che il piacer,ch'io ne riceuo,non può essere maggio re: &

re:& ui prego con quelle piu calde, & affettuose preghiere,che ui può porgere un'amico in beneficio d'un fratello,qual m'è detto gẽtil'huomo,che uogliate cõ quell'ardore,che ui può accender ne l'animo questo mio desiderio,aiutarlo,& fauorirlo appresso l'illustriß.uostro padrone sì,che sì come egli conosce, ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io sia amato da uoi. Io non potrei piu caldamente pregarui per cosa, che m'importasse la uita,ne l'honore,poi,che ogni utile,& honore di mio cognato reputo proprio,& particolare, si come propria, & particolare sarà l'obligatione,ch'io ue n'haurò.Non uoglio pregarui piu lungamẽte, per piu lungamente nõ darui cagione di dolerui di me;rendendomi certo,che nõ mancherete d'alcuno ufficio debito, et necessario per sodisfare à la uostra nobile, et uffitiosa natura,et per piacer'à noi. Viuete lieto. Di Salerno.

AL FRANCHINO. 178

TANTO conosco maggiore l'obligo mio, quanto che,senza ch'io ue n'habbia pregato,ne meritato, hauete fatto per lo Signore Honofrio mio cognato ciò,ch'io haurei potuto desiderare; et ciò,ch'io ho sempre sperato da la uirtù uostra. del quale ufficio io nõ uoglio ringratiarui;accio che non crediate, ch'io sia ò di sì poco giudicio,ò sì poco grato,ch'io pẽsi di uolere,ò potere sodisfare con un giro di belle parole à tanta obligatione;à la quale à pena potranno sodisfare gli effetti. Io prego il tempo,& la fortuna,che mi porti occasione,& cõmodità di poterui cõ altro piu uiuo testimonio mostrar l'animo mio;et farui conoscere,ch'io son così grato pagatore de

re de i debiti,come pronto riceuitore de benefici.Vi supplico,che aiutiate à menare à fine questo mio desiderio; dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire.et poi che piu per sodisfare à la gentilezza de l'animo uostro,che à miei meriti, hauete cominciato à fauorire il Signore Honofrio mio cognato, et la sua causa tanto honesta,& tanto giusta; le mie preghiere aggiungano forza à la uostra uolontà;et ciò,che prima faceuate per uostra uirtù,facete hora per cõpiacere à uoi medesimo,& per far fauore, & gratia à me, che ue ne supplico con quell'ardente desiderio,che non riceue aumento. Et con pregar nostro Signore, che ui dia il fine de uostri desideri,ui bascierò le mani. Di Salerno.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI. 179

LA uirtù uostra, & l'affettione,che sempre hauete mostrato di portarmi, m'haueuano prima mosso ad amarui,& osseruarui;hora gli uffici, che hauete usati in beneficio del Signore Honofrio mio cognato cõ tanta affettione, & cõ tanta fede,senza esserne pregato da me, m'obligano ad esserui seruidore:& l'obligatione sarà tale,ch'io non potrò, se non co'l farui qualche seruitio notabile,& segnalato,pagare il debito mio. In questo mezzo,che mi uerrà occasione di poter' esseguire questa mia uolontà,appageteui di questo animo,tanto pronto a l ogni cosa,che ui possa portare utile,& dignità,quãto merita questo piacere,& questo fauore,che degnate di farmi:il qual nõ potrebbe esser maggiore:perche amand'io piu tosto cõ amore di padre,che di fratello il S.or Honofrio,son partecipe d'ogni suo utile,& reputatione. Cõti

nuate ne soliti uffici,et con la scorta del uostro fauore,et de la uostra auttorità,menatelo al fine del suo desiderio: che se ne egli,ne io potremo pagarui tãto obligo,lo ui pagherà la sodisfattione,che haurete ne l'animo uostro di hauer fatto questo utile ad un gẽtilhuomo,p la sua uirtù degno del uostro fauore,& de la uostra amicitia,et questa gratia ad un'amico,& seruidore,qual'io ui sono. la qual cosa mi rendo certo,che in un'animo nobile come è il uostro,debba hauer piu forza,che qual si uoglia premio,che poteste guadagnare da la liberalità d' un'huomo grato. Et perche questo mi pare,che basti à farui conoscere il mio desiderio,& à muouere la uostra uffitiosa natura,con pregarui salute, farò fine. Di Salerno.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO. 180

PERCHE io credo,che piu possa persuaderui l'obligo de l'amicitia,che è fra noi, che qual si uoglia legamẽto di belle parole;lascierò da canto l'arte, & con quella semplicità,che si richiede,u'esporrò il desiderio mio. Sapete la pratica, ch'io mossi con uoi del beneficio uostro di Somma;de la quale se à uoi parue, ch'io non ne parlassi con quell'ardore,che meritaua la cosa,fu,perche il modo de l'assicurarui non mi sodisfaceua sì, ch'io non temessi,che ne poteste hauer danno,ò fastidio:parendomi, che non meno l'amicitia m'obligasse à desiderare il uostro utile,che l'affinità quello del S.or Gio. Andrea. Hora hauendo trouato mezzo & dal danno, & dal fastidio di poterui assicurare; & à questo modo sodisfacendo al debito,ch'io ho con uoi, desidero anchora di sodisfare à quello,ch'io ho con lui. Dopo la uostra partita, hauendo

hauendo insieme co'l Reuerendo Don Honorato, che di questa cosa desidera,ch'io sia sodisfatto,parlato al Cenami,& à M.Giulio Spirito à lũgo intorno à questo negotio; ci fu risposto,che era necessario consultarla cõ uoi, & hauerne nuouo ordine; parendo loro,che la negotiatione non fusse in tutto secondo le uostre instruttioni. Vi prego adũque,se la legge de l'amicitia u'obliga à far cosa alcuna p me,che mi facciate questo fauore, & questa gratia: tenendo per fermo, che niuna cosa mi potrebbe ne piu esser grata, ne piu obligarmi di questa. Il S.or Gio. Andrea ui darà nouantacinque scudi d'oro di pẽsione:la metà assicurata soura il beneficio medesimo,l'altra metà soura quegli altri benefici,ch'io ui diedi in nota; cõ promessa di bãco:& in caso che la pensione non si estinguesse prima,si rinouerà di tre in tre anni:& io ui prometto la fede d'amico di far sì,che in poco tẽpo uscirete fuor d'ogni intrico. et se la natura del S.Gio.Andrea da qualche psona forse ĩ questa cosa interessata,u'è stata dipinta cõ torto giudicio d'altra maniera di q̃lla,che è; pẽsate d'hauere à negotiar cõ me,che altrettãto,et piu desidero il uostro bene,che il suo.et ricordateui,che l'obligo de l'amicitia è maggiore di quello de l'affinità:perche la elettione,e'l giudicio ci fa l'amico, et la fortuna ci dà il parente. Non mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito, ch'io ho co'l Signore Honofrio mio cognato:ne uoi perdete quella di far questo beneficio à me,che tanto u'amo,& tãto u'osseruo. Di Salerno.

AL S.or PRENCIPE DI BISIGNANO. 181

L'INFERMITA di V.Ecc.tia anchor che per quãto ne

to ne ho inteſo,& ne deſidero,ſia di poco momento;nõ dimeno perche la molta affettione, & oſſeruantia,ch'io le porto,mi fa parer grande ogni ſuo picciolo male, mi ha portato tal diſpiacere, ch'io l'ho ſentito piu ne l'animo,ch'io non ſo ſcriuere con la penna:et s'io poteſſi co'l mio proprio pericolo renderla ſana, ſarei cosi preſto à farlo, come io ſono à ſcriuerlo.ma poi che non poſſo altro, ſe non dolermene,& pregar DIO, che le renda la ſalute farò l'uno,& l'atro di queſti uffici con quella ſincerità d'affetto,che ad uno amoroſo ſeruidore per la ſalute d'un charo padrone ſi conuiene. Duolmi,che'l ſeruitio del S.or Prencipe mio non conſenta, ch'io paghi piu toſto queſto debito con la preſentia, che con la pẽna;che io ſarei uenuto cosi à farle ſeruitio con la perſona, come hora uengo con l'animo:ma poi che non poſſo,la ſupplico,che pigli queſte mie, ſcritte piu co'l cuore,che cõ la mano,& queſto mio deſiderio,in cãbio di qual ſi uoglia ſeruitio,che io le poteſſi fare,& per complimento d'ogni debito,à che mi obliga la ſua molta corteſia. La S.ra Aurelia ha mandato un uaſo d'oliue al S.or Prencipe tali,ch'io per me confeſſo di nõ ſapere ritrouar lodi, che aggiungino al merito loro: & credo, che la bontà proceda piu toſto da l'arte, che da la materia; poi che l'artefice è tale, che non ſolo baſterebbe dar condimento à l'oliua, che è da ſe atta à riceuere ogni ſpetie di bõtà;ma al ferro,& à le pietre:& giudico che queſto frutto ſia piu obligato à queſta Signora, che à Pallade, che lo ritrouò:che ſe eſſa gli ha dato l'eſſere, ſua S.ria gli ha dato il buon'eſſere. Perche non ho io lo ſpirito del Berna,ò

na,ò del Mauro, accio che poteſſi immortalare et l'artificio,et l'artefice. Duolmi,che ci habbiano ritrouato qui in Torſi,doue non ſe è potuto far loro quell'honore,che ſi conueniua à la loro dignità:che à dire il uero,ogniuna da ſe ſola meritaua un bicchiero di uino,di quello di Ciſti fornaio,ò d'altro,che miglior ſi ritroui. Vna coſa ricordo à la Signora Aurelia, che le conuerrà ò uſar manco perfettione nel farle,ò piu liberalità nel donarle. Et con queſto fine le prego ſalute, & felice uita. Di Torſi. &c.

AL CLARIO. 182

Io non uorrei, che mi haueſte in opinione ne di coſi negligente,ne di ſi ſuperbo,che, ſe io haueſſi hauute lettere uoſtre, non u'haueſſi ripoſto:& ſe non à tutte, per le molte occupationi,che mi porta il ſeruitio del mio Signore, & l'ufficio mio,almeno à la maggior parte. Io non ho hauute altre uoſtre lettere,che quelle,che mi furdate, eſſendo io co'l S.or Prencipe mio in Piemonte; & queſte, che m'ha portate il Corcione: à quelle non riſpoſi,occupato ne le coſe de la guerra,che non mi laſciauano paſſar'un momento di tempo in otio;à queſte riſpõdo breuemente,inſegnato da la uoſtra breuità. Partiſte di qui per tẽtar la uoſtra Fortuna;nõ ſo ſe l'hauete trouata proſpera,ò auuerſa;ſe proſpera,me ne rallegro quãto poſſo; ſe auuerſa, me ne attriſto quãto debbo. Ma poi che la naue è ſalua,potrete,ſempre che ui piacerà, uenire in queſto, anchor che picciolo, almeno ſecuro porto de la uoſtra patria, à uiuer forſe con piu quiete d'animo,& di corpo à uoi,à gli amici,à i parẽti,à la patria,

& à noſtri

& à uostri studi. Salutate in mio nome il Signor Pietro Aretino, & consignate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL Cornelio. 183

Io haurei molte non colorate, ma uere ragioni di scusare questo mio lungo silentio; ma so che V. Signoria R.ma ha un'opinione de la mia negligentia così ben fondata ne l'animo suo, che scusa alcuna, per buona che fusse, ch'io sapessi fare, non ne la potrebbe eradicare: però mi risoluo di nõ uoler pigliare questa fatica così uana; rendendomi certo, che così come non ui mãcano cause da riprendermi, non ui mancheranno ancho ragioni per iscusarmi; essendo altrettãto l'affettione, che mi portate, quanto è la gentilezza de l'ingegno uostro: & tanto maggiormente, essendo uoi securo (quando pur così fusse) che non procede ne da poca affettione, ò da poca osseruantia, ch'io ui porti, ne da poca gratitudine, ò memoria, ch'io habbia de molti fauori, & de molti benefici riceuuti da uoi; ma da difetto di natura, confermato con un lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendiss. la mia negligentia; la quale non sarebbe però tãta, se non fusse tanto l'obligo, ch'io mi sento d'hauerui; in comparation del quale ogni ufficio di diligentia ui parrebbe, et sarebbe poco. Ma facciamo à dir'il uero: Che uolete, ch'io ui scriua, s'io son pouero d'inuentione per natura, & per fortuna? S'io non haueßi hauuta questa scusa de la mia negligentia per soggetto, non haurei hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno le pouertà de l'ingegno mio; la quale è cagione di farmi parer negligẽte piu di quello, ch'io son per natura, & per uso. Quãto il Signor Prencipe mio ui sia in obligo, quanto desideroso di riconoscer la uostra con altrettanta et maggior cortesia, V. Signoria Reuerendiß. lo conoscerà da le lettere sue: & io, se uerrete à Roma, supplirò con gli effetti, doue hanno mancato le parole. Vi serbo una frotta di confetture diuinißime, & degne d'impetrarmi da uoi un'assolutione de la mia negligentia, & un priuilegio, che io possa per l'auuenir'essere à mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno de la breuità. V. Signoria Reuerendißima mi tẽga in quel grado, che merita la seruitù mia; l'osseruantia, ch'io ui porto; & che si richiede à la uostra cortesia, & al uostro giudicio. Così nostro Signore ui conduca à quel fine, che io altrettanto desidero, quanto uoi. Di Salerno. &c.

A M. SPERONE. 184

S'io pẽsaßi, dottißimo M. Sperone mio, che l'amicitia per l'absentia si potesse separare, io crederei certo, che si come tanto cielo ha diuisi, & separati i corpi nostri, così anchora haueße diuisi gli animi, & le uolontà; perdita certo per me troppo graue, & irrecuperabile: ma spero, che si come io tirato ad amarui da la uostra uirtù, ui tengo ognihor presente; così uoi, se non da la uirtù, che in me non è, almeno tirato da una natural uostra gentilezza d'animo, per corrisponder con gli uffici di gratitudine à l'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto, mi tenghiate in quella parte de pensieri uostri, doue

tenete

tenete gli amici, se non piu degni, certo piu chari. & cõ questa speranza pascendomi, scuso la uostra negligẽtia, & mi nodrisco di quel piacere, che da gli amici in queste absentie si suole ritrouare: perche (come sapete) l'absentia ha anchora le sue dilettationi. Ma con tutto ciò desidererei di romper questo uostro silentio; & che ui uergognaste homai, che il Tasso, tanto uostro amico, & seruidore, desiderasse piu lungamente lettere uostre. Io uoglio piu tosto credere, che in questo habbia maggior colpa la pigritia, che la superbia; che se cosi nõ fusse, io ui farei chiamar nanzi al magistrato de l'amicitia; & so che sareste condennato à spatiarui nel largo campo de l'humanità, uostro mal grado, con essomeco. Scriuetemi dunque, se non uolete, che cõ la mia loquacità castighi il uostro silentio. Se à questa uolta non ui risolute di uenir co'l R.^mo Cornelio à Roma, mi mãcherà ogni speranza di poterui uedere, & seruire in queste parti, doue altrettanto sete desiderato, quanto lodato, & ammirato da tutte le persone di giudicio; & soura gli altri, dal Prencipe mio S.^re che u'ama unicamẽte. Non fate questo torto à noi, & à uoi medesimo. Et poi che (la DIO mercè) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, & commodità; & lasciate goder noi de la uostra presentia, et de la uostra uirtù. Viuete lieto, tenendo quella memoria di me, che merita l'affettione, ch'io ui porto. Di Salerno. &c.

A' M. FORTVNIO SPIRA. 185

S'IO haueßi cosi occasione, & soggetto, di che scriuerui, come ho il desiderio, & la uolontà, haureste ogni giorno

giorno lettere mie; & so, che sete cosi buon pagatore de uostri debiti, che nõ mi lasciereste creditore di risposta: ma ho una natura cosi sterile, & pouera d'inuentione, che mi fa parer cõ gli amici piu negligẽte di quel, ch'io sono. pure il desiderio, ch'io ho d'hauer lettere uostre, et l'amor, ch'io ui porto à le uolte spargono tanto di seme ne l'infecondo campo de l'intelletto mio, che ne nascono queste poche parole. Forse ui marauiglierete di ciò, ch'io ui scriuo; & penserete, che la modestia mi faccia dir cosi; non credendo, che à me, che il piu de gli anni de la tra uagliata uita mia, sforzato da la mia pouera fortuna, ho consumati in iscriuere, hora mãchi soggetto. pur'egli è uero. potrebbe essere, che si come le continue fatiche del corpo m'hanno nanzi tempo debilitata la complessione, cosi quelle de l'animo haueßero consumata la uirtù; ò pur, che l'intelletto, distratto da le attioni del mondo, non sapesse ritirarsi, et uagar per lo spatioso campo de le inuentioni, come soleua. Come si sia, io ho piu bisogno d'essere reo, che attore. Vorrei, che foste tanto cortese con essomeco, che à le uolte mi faceste debitore; & con le uostre diuine lettere pagando il tributo, che à la nostra amicitia sete obligato, destaste ne l'animo mio qualche bello, & leggiadro spirito di uirtù. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

A' M. GIROLAMO MOLINO. 186

Io u'ho conosciuto sin qui per un bonißimo pagatore de uostri debiti, tal che io u'haurei creduto qual si uoglia maggior somma: hor sono molti giorni, ch'io desidero da uoi risposta d'una mia, piu per esser certo de la

salute

salute uostra, che per altro: & mi marauiglio di questa tarditàne so à che me ne dar la cagione. Non uoglio in alcun modo persuadermi, che l'età u'habbia fatto negligente, ò meno ufficioso del solito: ne che sia mancata in uoi la molta affettione, che mi portauate; anzi mi giua di fermarmi in quella opinione, ch'io ho sempre tenuta de la uostra gentilezza, & cortesia: et credere, che'l freddo di questa nostra lontananza non possa intepidire il caldo de la nostra amicitia, & del nostro amore. Forse ui sete partito da quella uostra tranquillità di uita, et dal primo uostro proposito di non uoler darui à la amministratione de la Republica? & se così è, non so s'io mi laudi, ò s'io mi uituperi il uostro consiglio: perche ancora, ch'io sappia, che sia cosa degna d'huomo uirtuoso riuolgere le operationi di quell'ingegno, che IDDIO gli ha dato, al beneficio de suoi cittadini, & à la conseruatione, & perpetuatione de la sua Republica; nondimeno conoscendo la qualità de gli huomini di questo secolo, pieni di uana ambitione, di false calunnie; che hanno il giudicio così torto, & oscuro, che il piu de le uolte riprendono, & castigano quello, che meriterebbe d'esser laudato, & premiato (anchor ch'io pensi che gli huomini de la uostra Republica non siano tali) non mi so risoluere qual sia miglior deliberatione. Da una parte mi sarebbbe soura modo charo, che quel bello animo, quell'intelletto pellegrino, & elleuato, che u'ha dato la natura, piu per uniuersale, che per particolar commodo, & beneficio, hauesse un largo cãpo, doue essercitarsi in quelle honorate operationi, per lo quale correndo à tutti quei gradi

gradi di reputatione, et di dignità, arriuasse à quell'ultimo, & supremo, che merita la uostra uirtù: da l'altra cõsiderando, che anchor ne le priuate cose ha un magnanimo spirito, doue essercitarsi, & che lo sapete, et potrete fare con piu quiete, & tranquillità d'animo, & di uita: non uorrei uederui ingolfare in questo mare così irato, & così tempestoso de le attioni del mõdo, & de l'amministratione de la Republica. Pur perche ui conosco persona di molto consiglio, & di molta prudentia, penserò, che ogni uostra deliberatione sia la migliore: et mi contenterò de la uostra uolontà, & del uostro giudicio. Scriuetemi dunque: & uiuete lieto, tenendo quella memoria di me, che si conuiene à la uostra uirtù, & al mio merito. Di Salerno. &c.

AL S.re HONOFRIO CORREALE 187

Le lettere uostre de XIII. del presente, mi sono state charissime, hauendomi data nuoua de la salute uostra, & di tutte le nostre famiglie. ben mi doglio, che le persuasioni, che mi fate per lo ritorno, siano piu fondate sopra l'affettione, che mi portate, che sopra la uostra prudenza. I protesti, ch'io faccio, sono piu tosto mossi da la necessità, che da la uolontà: perche non essendo il negotio cosa, che dipenda da me, usando io quella diligenza, che posso, non debbo essere ne accusato, ne ripreso. Io sono piu importuno, che diligente; ma nõ ueggio modo di potermi espedire in tempo, ch'io possa uenire, se non securo de la mutatione de l'aere, almeno con manco pericolo: perche nostro Signore è tardo di sua natura in tutte le sue operationi: & massimamente ne le risolutioni:

e'l uoler lasciare il negotio imperfetto(hauēdolo io già condotto à sì buon porto)in mano d'altri, che non hauranno per auentura ne i mezzi,ne i fauori,che ho io;ne tanta cura di procurar l'isperditione, non mi si conuerrebbe.& mi marauiglio,che hauendo uoi anchora inanzi à gli occhi così fresca l'isperientia de le prattiche di questa corte,mi diate questo consiglio: che se à uoi importaua per l'utile lo star qui sì lungamente, come sete stato; à me importa per l'honore:et molto meglio sarebbe stato nō uenire,che uenuto, ritornarmene senza esperditione:& tanto piu,hauendo io non pure speranza,ma certezza di ottener la gratia de l'uno, & de l'altro negotio,per li quali son uenuto quà. Doureste pensare,che l'amor de la moglie,& de figliuoli;il desiderio de la casa,& de le commodità;l'affettione,ch'io ui porto,e'l seruitio del mio padrone mi persuadono con efficacissime ragioni à ritornare; & mi fanno passar questo tempo, ch'io dimoro qui,con grandissimo fastidio, & dispiacere. Io non trouo maggiori delitie, che lo starmi in casa mia con la mia moglie,& co i miei figliuoli, & con tutte le mie cōmodità. Ne la cura famigliare, che ho de la casa mia,è così graue, ne la natura di Portia mia è tanto difficile,& ritrosa, ch'io debba desiderare di star fuori di casa. Il giogo,ch'io porto al collo, è composto d'amore,& di fede; & sì soaue,ch'io non lo sento. Di gratia non misurate dal uostro l'animo mio: ne fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontano da la uerità. Et perche conoschiate, quanto sia l'amore, ch'io porto à mia moglie, subito ch'io sia spedito, anchor che fusse nel

nel piu ardente Sole de la Canicola, me ne uerrò. Io ho fatti tutti quegli uffici, ch'io douea, & ho potuto far per uoi:et ultimamēte ho attaccata la prattica co'l Giuuio;la quale non trouo tanto difficile, quanto mi dipingeuate; come per altre mie ui scriuerò piu à lungo. Haurò grandissimo piacere, che mi mandiate i pallamagli. Co'l Signore Gio. Andrea ho usati quegli uffici, à quali m'obliga la nostra affinità, & piu l'affettione, ch'io ui porto:& prima,ch'io mi parta, procurerò co i miei fauori di farlo piu raccomādato à quel R.^mo che s'ha eletto per padrone. State sano,& tenete memoria di me. Di Roma,il XX. di Giugno,del XLV.

AL CASALE. 188

Io dubito,gentilissimo Signor mio, che non mi tenghiate ò per negligente,ò per poco amoreuole, non hauēdoui io dopo la partita mia,essendoui già corsi molti giorni, scritto ciò, ch'io haueßi fatto di quel negotio del nostro Coruino:& che dubitiate forse,ch'io mi sia ò dimenticato,ò pentito di far quell'ufficio, che uoi tanto desiderauate,& io era debitore di fare. Et perche io ho sempre fatto professione d'essere uffiosissimo,non pur con gli amici,à quali sono obligato;ma cō tutti gli huomini, scuserò questa mia tardità di scriuere con la nuda uerità;rendendomi certo,che ella habbia tanta forza cō gli huomini di giudicio,come uoi sete, che basti à leuar de gli animi nostri qual si uoglia ombra di falsa opinione,che ui fusse caduta. Dico adunque, ch'io arriuai quà nel tempo,che era già uenuta la nuoua de la morte de la felice memoria del Signor Marchese del Vasto.di manie

ra che parue al Prencipe mio Signore non potendo egli andarui, per essere occupato, che andassi io à uisitare i parenti, secondo l'usanza di questi paesi, e'l costume, che s'usa fra grandi. Et pche questo mi pare, che basti à purgare questa mia tardità, passerò piu oltre. Io parlai con buona occasione al Signor mio, & gli dipinsi le uirtù, & i meriti di M. Alessandro, se non con quella facondia di parole, che meritauano, con quella affettione, & con quell'amore, che io gli ho sempre portato. Gli mostrai medesimamente i molti, & uari seruitij, che egli n'haurebbe potuto sperare: & ultimamẽte l'honore, che glie ne poteua uenire per tenerlo appresso di se: & per dirlo piu breue; non tacqui cosa, che gli potesse portare utile, ò honore; ne dissi cosa, che gli potesse far danno, ò uergogna; & tutto con quella reputatione, & dignità, che meritano le sue honorate qualità, et si richiedeuano à la mia molta affettione. di maniera ch'io conobbi, per la gentilezza de l'animo suo, quel Signor non solo inchinato, ma desideroso di seruirsene. pure, perche egli è di molto giudicio, & prudentia, considerãdo che per le molte spese fatte in seruitio di sua Maestà, si ritroua aggrauato di molti debiti et necessitato piu tosto di scemare, che d'accrescere le spese; & che le qualità di questo gentilhuomo sono tali, che'l trattanerlo mediocremente gli sarebbe biasimo, & che farebbe contra il lungo habito de la natura sua, & del nome, che egli s'ha acquistato con la sua gratitudine, & liberalità; & trattenerlo honoratamente non poteua; come buon giudice de le forze sue, & del merito del gentilhuomo, si risolse, che la ragione

gione uincesse il suo desiderio: & tanto piu, che sua Signoria ha deliberato (potendo con buona gratia di sua Maestà) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non uolsi replicare à sua Signoria conoscẽdo medesimamente, che le ragioni, che la moueuano, nõ haueuano cõtradittione. Duolmi non di non hauer potuto, ma di nõ hauer trouato il Signor mio in stato, che egli hauesse potuto sodisfare al uostro, & al mio disiderio, & al bisogno suo: perche i pari del Coruino sono rari, & egli è persona piu tosto da desiderare, che da rifiutare. S'io non ho potuto sodisfare ne à uoi, ne à lui, ho almeno sodisfatto à la mia conscientia, non hauendo mancato di quell'ufficio amoreuole, ch'io era debitore à la promessa, ch'io ui feci, & à l'obligo, ch'io ho con lui. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

A L'ABBATE RIARIO. 189.

S'IO ui conoscessi per huomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligentia; dubitando non donaste la colpa di questo mio lũgo silentio à la poca memoria, ch'io tenga de l'obligo mio, ò del merito uostro; ò al poco amore, ch'io ui porti: ma perche so, che non si può far maggior piacere ad un negligente, che non iscruergli, per nõ obligarlo à la risposta; io uoglio credere, che mi habbiate una grande obligatione, perche io non ui habbia scritto già tanto tempo; & che mi habbiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio. di maniera che doue da alcuni ne sarei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da uoi ne sarò lodato sommamente. hora ui scriuo piu tosto per necessità, che per uolontà; cõ pro

testo, che queste mie non ui possano obligare à risposta alcuna, se non quanto ui torna commodo. Saprete adunque, Sig. Abbate mio, che il S. Prencipe di Bisignano uerrà à fare il carneuale in Salerno; et noi, per essergli grati de le molte cortesie riceuute da sua Signoria ci apparecchiamo con ogni modo possibile di dargli piacere. reciteremo una bellissima comedia, degna che pigliaste fatica di uenir di Roma sin qui, nõ pur'à giornate, et bẽ à cauallo, come uoi sete, ma in posta. Faremo mascare infinite, tornei, barrere, & tante altre spetie di trattenimẽti, & di piaceri, che sarete il piu duro huomo del mondo, se hor'hora non ui ponete in camino. La seruitù, che hauete con quel Reuerendiß. & Illustriß. non è si stretta; ne la natura di sua S. Reuerendissima tãto seuera, che non si contenti, che uenghiate à prouedere à le cose uostre; à ueder questo cielo, che hora è il piu bello del mondo; à goder di tanti amici, & seruidori uostri; fra i quali uno ne son'io, che ui desidero sommamente. Venite Signore Abbate mio, cosi IDDIO ui ponga la uera Idea del uostro ritratto ignuda ne le braccia. O se ui tornasse cõmodo di mãdarmi un barile di quelle oliue, che cõpramo à Ripa insieme, ò me beato! tali furono, che anchor la memoria non solo me ne fa sentir diletto, ma le mi fa desiderare. State sano. Di Salerno. &c.

A MONSIGNOR PELLEGRINO de la Faua. 190

Io uorrei per piu securrezza di V.S. & per piu mia sodisfattione, che piu tosto gli effetti ui facessero testimonio de l'animo mio, che le parole: ma fin che le opere mie

mie ue ne faranno fede, io ui prego, che ui cõtentiate de la mia uolontà; la quale non può essere ne piu ardẽte, ne piu pronta à tutto ciò, che ui può recare utile, & reputatione. Desidero, che sappiate prima da le parole di M. Giouanni del Giudice, che da le lettere mie, gli uffici, ch'io ho fatti co'l Signor Prencipe mio in beneficio uostro contra Pompeo Marrisi. questi medesimi farò ne l'auuenire; affine che uoi ottenghiate il uostro desiderio, egli paghi il suo debito, & io sodisfaccia à l'obligo, che mi sento d'hauere à la uostra molta cortesia. Et pche detto M. Giouanni è l'apportator di queste, & con la lunghezza de le sue ragioni supplirá à la breuitá de le lettere mie, non ui dirò altro, se non che, se ui piacerá di cõmandarmi, io haurò altrettanto piacere di seruirui, quãto ho ardire di supplicarui. Viuete lieto: & tenete memoria di me. Di Salerno. & c.

A M. GIROLAMO GARIMBERTO. 191

Cosa ueramente troppo nuoua m'é paruta di uedere, leggendo le uostre lettere; hauẽdo uoi per l'adietro usato piu lungo silentio con essomeco, che à la nostra antica amicitia non si richiedeua: ma non m'è già paruto nuouo di uedere il bello, & dotto uostro dialogo; hauendomi sempre la bontà del uostro ingegno promesso cosi nobil parto. ne so se hauete presa questa fatica di scriuere per pagar parte de l'obligo, che hauete con la nostra amicitia; ò pur per farmi giudice del uostro intelletto; ò (per meglio dire) predicatore de le uostre glorie: se per quello l'hauete fatto, io ui perdono ogni passata negligentia; & ui faccio una quitanza di tutto il debito, che

haueuate con la mia affettione: se per questo, non era di mestieri, che prendeste questa fatica; percio che egli è tale, che da ogni huomo di perfetto giudicio si fa conoscere, & ammirare: & io sono di si poca auttorità, che in bocca mia le uostre lodi piu tosto perderebbono de la sua reputatione, & dignità. Io non uoglio parlare ne de lo stile, ne de la lingua, per non entrare in un laberinto, donde forse senza il gomitolo de la scientia, et de l'arte non ne sapeßi uscire; rẽdendomi certo, che hauẽdo si dotta, & honorata scorta, come è quella del Tolomei, non habbiate da dubitare di potere uscir de la diritta strada del pfetto giudicio. La uaghezza di questa opera m'ha posto in una speranza troppo grande de l'altra, che tenete sopra l'incudine. Vi ringratio de l'opinione, che hauete de l'ingegno mio; la quale (al parer mio) è piu fondata soura l'affettione, che mi portate, che soura il uostro giudicio. Come si sia, io ue ne resto in obligo. Questa mia lunga peregrinatione, accompagnata da cõtinue fatiche, & pericoli, ha renduto cosi sterile l'ingegno mio, che non può produr cosa degna de buoni giudici. Spero, prima che paßino pochi giorni, di uenir'à far reuerenza al Reuerendiß. Cornaro, & ad abbracciare il Franceschi, & uoi cõ le braccia del corpo, come hor faccio con quelle de l'animo, & de la uolontà. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

AL PRENCIPE DI BISIGNANO. 192

Gli infiniti fauori, et gratie, che ogni giorno mi fa uostra Ecc.tia mi tolgono la speranza di poter pagare una minima parte di tanta obligatione. & se si come mi dà ardire

dà ardire di supplicarla, nõ mi dà anchora occasione di seruirla, io dubito di nõ restare cõ questo debito soura le spalle, et d'esserne piu tosto giudicato presuntuoso in chiederle gratie: che pronto in farle seruitio. Ma sia come si uoglia, se l'animo, et la uolõta basta à pagare qual si uoglia beneficio, nõ cederò ad alcuno ne d'animo, ne di uolontà di seruirla, & d'osseruarla. Et se questo mio desiderio hauesse tanta uirtù, che le potesse leuar le podagre, cõ pigliare & parte, et tutto il male per me, uostra Eccellẽtia mi conoscerebbe cosi pronto à farlo, come sono à scriuerlo. Giouidi uerrò co'l S. Prencipe à farle reuerentia, & à seruirla di uicino con la persona, come cõ l'animo ognihora faccio di lontano. Et, non uolendo io con piu lunga scrittura fastidiarla, pregãdole salute, et contentezza, farò fine. Di Salerno. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO. 195

L'apportatore de le presenti sarà il S. Gio. Andrea Mafnada, il piu charo amico, ch'io habbia ĩ questo regno; à cui et p inchinatiõ di natura, et p legge d'amicitia, et p benefici riceuuti son molto tenuto. & se cosi haueßi modo di pagare, come ho giudicio per conoscere l'obligatione, ch'io gli sento, haurei gia sodisfatto à questo debito: ma poi che io non ho il modo, ho pẽsato di ualermi del credito uostro, sperando che non mancãdo à la legge de l'amicitia, la quale cosi integramente solete seruare, pagherete per me questo debito usando in beneficio, & fauor suo tutti quegli uffici, che à uoi saranno poßibili, & à lui necessari; rẽdendoui certo, che ne per persona, che piu chara mi sia, ne per gẽtilhuomo di piu merito potrete spendere

te spendere l'opera uostra; et questo debito, che paghere te in nome mio, potrete porre nel conto del credito, che hauete con essomeco. Vi pregherei piu, se uoi non conoscesse il desiderio mio, & io il giudicio uostro. Al ritorno, ch'io farò di Germania, ilquale spero sarà tosto, ui uerrò à basciar le mani. Viuete lieto. Di Napoli, il x. di Giugno, del XLVIII.

A L'ELETTO DI SPALATRO. 194

Se il lungo silentio fusse argomento ò di poco amore, ò di poca memoria, dubiterei, che V.S. nõ credesse, che si fusse fatta minore l'affettione, ch'io ui porto; et ch'io mi fussi dimenticato de l'obligo, ch'io ui sento: ma pche so che sete persona di molto giudicio, & che conoscete, che nõ hauendoui io in alcuna cosa potuto giouare, ò seruire, ne hauuto bisogno de l'opera, & fauor uostro per beneficio mio, ne de gli amici miei, le lettere sarebbono piu tosto state souerchie, che necessarie, nõ farò piu lunga escusatione. Il Sig. Gio. Andrea Masnada, il quale, senza essere io ripreso ò di poco giudicio, ò di molta ingratitudine, nõ potrei amar mediocremẽte, sarà apportator di questa. se haurà bisogno de l'opera uostra, usate in beneficio suo di quegli uffici, che sete solito di fare per gli amici, che molto amate, & che molto ui sono chari. Io non ui uoglio scriuere il merito de la persona, per nõ far minore l'obligo mio: ilquale uoglio, che per questa causa sia infinito, & perpetuo. ma egli è tale, che da se si farà & conoscere, & amare. Poi che per la uirtuosa inchinatione de la natura uostra sete cortese, & ufficioso con ogniuno, cõ questo gẽtilhuomo state cortesissimo, & ufficiosissimo:

ficiosissimo: perche egli lo merita, & io ue ne prego. Vincete con gli uffici uostri il mio desiderio: & mostrate con le opere à lui, che conosce quãto ui osseruo, & reuerisco, quanto mi amate, & tenete charo. & se io nõ sarò atto à pagarui questo obligo, di questo solo premio siate contento, che haurete sodisfatto à la uostra cortesia, al mio desiderio, & al suo bisogno. Al ritorno, ch'io farò di Germania, il quale spero, che sia tosto, uerrò à farui reuerentia. In tanto tenetemi in qualche parte de uostri pensieri: & uiuete lieto. Di Napoli. &c.

A M. GIOVANNI CORNELIO. 195

Poi che ne la distantia del loco, ne il lungo corso del tempo han fatta minore ne l'affettione, ne l'osseruãtia, ch'io ho sempre portato à la V. Magnificentia nõ uoglio ne anche, che mi tolgano quell'ardire di supplicarui, che mi diede la seruitù mia, & la uostra cortesia; sperando io, che uoi piu per sodisfare à la gentilezza de la natura, & à la grandezza de l'animo uostro, che per cõ piacere à le preghiere mie, spẽderete ogni uostra opera, & fauore in beneficio de l'apportator di queste; il quale sarà il Mag. Gio. Andrea Masnada. Et perche io tanto gli debbo, & egli tanto merita, nõ mi par di potere usare in seruitio suo qualità di preghiere, che sodisfaccia al desiderio suo, & al debito mio: dirò dunque solamente, confidando piu nel giudicio uostro, che ne l'artificio de le parole mie, che egli è tale, che conosciuto, che l'haurete, farete in fauor suo per elettione, & per uolontà ciò, che prima faceuate per l'obligo, che hauete à la mia seruitù. S'io haueßi à pregar persona, che non fusse di tanto giudicio,

to giudicio, di quãto è uostra Magnificẽtia ò per amico che non fusse di tanto merito, userei ò nuoua arte, ò piu lunghe preghiere; ma perche sarebbe un fare ingiuria à l'ingegno uostro, & à la uirtù di questo gẽtilhuomo, farò fine di pregarui, ma nõ di osseruarui, ne di riuerirui. Viuete lieto. Di Napoli. &c.

AL SIG.or FRANCESCO TORRES. 196

Io non sono di si poco giudicio, gentilissimo S. mio, ch'io non conosca, che le occupationi uostre meritano piu tosto compassione, che scusa: di maniera che haurete hauuta poca fatica ad iscusarui con essomeco. & se con le mie lettere mi dolsi de la uostra negligẽtia, lo feci piu con le parole, che con l'animo: & per aggiungere (come si suol dire) sproni à cauallo, che corre; essendo io certo, che tanta è l'affettione, che mi portate, che uincendo ogni difficultà, rubbereste ancho alquanto di tempo à le uostre occupationi per piacere à me, che tanto desidero di seruirui. Io sono buon contista, & porrò questa corte sia de lo scriuermi, che mi hauete usata in questo tẽpo, ne le partite del credito, che hauete con essomeco: di maniera che doue penserete per la molta liberalità, & gratitudine de l'animo uostro, d'hauer mal pagato il debito uostro, ui trouerete creditore di maggior somma. & dubito, che se ne uorrete esser pagato, ui conuerrà usare ufficio di cortese mercatante, il quale da mal debitore si paga d'ogni cosa. Io uẽgo à la Corte, ambitioso de la gloria uostra: ma dubito di nõ esser tardo. et è ragione; che si come non sono stato partecipe de le uostre fatiche, non sia partecipe del guadagno. ma non mi torrete almeno, che

no, che s'io non haurò parte de la gloria, ch'io non habbia parte del piacere, che haurete di uederui glorioso. Aspettatemi adunque; & fra tanto apparecchiatemi una stantia, hauendo rispetto à l'età, à le fatiche del camino, à la qualità del paese, à la stagione, & à la mia conditione. Lo scriuo à uoi, non tanto perche sia cura uostra, quãto perche sete solito d'obligar me, & altri con queste cortesie. & dite al S. Prẽcipe, che Alessandro Magno hauendo un cauallo chiamato Bucefalo, che l'haueua & lũgamente, & perfettamente in tutte le battaglie seruito, essendo quel già uecchio, lo facea portare à gli altri caualli sin'al loco de la giornata, per hauerlo al bisogno gagliardo. Viuete lieto, & nõ ui sia graue di dire al S. Dõ Philippo, ch'io mi rallegro de la sua buona Fortuna; rendendomi certo, che non lo fara tanto insuperbire, che e non conosca i seruidori suoi. Al Signor Ferrãte Pagano direte, ch'io gli bascio la mano, cosi da parte mia, come d'una Signora di Roma; la quale ha lasciata di modo, che Ascanio d'Aprano se ne duole estremamente; & m'ha pregato, che al ritorno, che egli farà, io procuri di farlo far'altro camino, che quel di Roma; affine che se con la prima uista l'accese, con la seconda non la consumi. Di Modena, il VI. d'Ottobre, del XLVII.

AL SIG. GIROLAMO MORRA. 197

Dvbito, Signor mio osseruandissimo, che à guisa di cortese, & di liberal creditore, il quale uedẽdo piu tosto per necessità, che per uolontà del debitore, già passato il tempo del pagamento, per non perdere insieme il credito, et l'amico, di nuouo gli offerisce, et presta nuoua somma

ua somma, habbiate uoluto (essendo io già debitor di scriuerui) preuenendomi, accrescere l'obligo mio, e'l merito uostro. & così come conosco la cortesia, che hauete usata con essomeco, così conoscerò l'obligatione, ch'io ue ne debbo hauere: ma se mi hauete uinto di diligentia, non mi hauete uinto ne d'affettione, ne d'amore: poi che io u'amo, & osseruo quanto io debbo, & quanto uoi meritate. & mi rendo certo, che uoi, che sete persona di giudicio, accetterete la sincerità de la mia uolontà cõ quell'affetto, che haureste potuto accettare qual si uoglia altra dimostratione di scrittura, ò di belle parole. Se mi hauete trouato tardo à scriuerui, mi trouerete presto à seruirui, se mi uerrà occasione, & uoi mi commanderete. & con questo desiderio uengo à la corte piu pronto cõ lo spirito, che con la carne. Aspettatemi adunque cõ quella libera uolontà di commandarmi, con la quale io uengo à seruirui. & uiuete lieto. D'Imola, il III. di Ottobre, del XLVII.

A M. GIROLAMO MOLINO. 198

NON so, M.co Signor mio, chi u'habbia potuto scriuere, che il Prẽcipe mio Signor sia in disgratia de lo Imperadore. Ma sia chi si uoglia, non può essere, se non persona ò di poco discorso, ò di molta malignita: pche un'huomo discreto, & cõsiderato nõ publicherebbe una cosa si fatta, non hauendo ragione alcuna, sopra le cui spalle appoggiar potesse la sua opinione, che nõ fusse piu tosto apparẽte, che uera; et per questo, debile sostegno per cotanto peso: che se da le passate attioni del Prencipe la uolontà di Cesare uorremo misurare, nõ sarà persona ne di buona

di buona mẽte, ne di perfetto giudicio, che non conosca, che sua Maestà, ha cagione d'amarlo, & di tenerlo charo al pari di qual si uoglia affettionatissimo, et fedelissimo seruidore, ch'ella habbia. Et dubito che questo tale, nemico del suo honore, & de la sua dignità, uada queste cose publicando, per porlo in mala opinione, & disgratia del mondo; mostrando, che un Signore di tanta fede, & di tãto merito, come è il Prencipe, habbia con tanta ingratitudine guiderdonato. Ma affine che non facciate si gran torto à la fedeltà, & à i meriti del Prencipe, ne à la gratitudine, & prudentia de lo Imperadore credendo questo, uoglio che sappiate, che nel tempo, che il Duca d'Albania uenne nel Regno di Napoli, allhora che il Re di Francia, preso Milano, si staua à l'assedio di Pauia; allhor che quasi tutti i Prencipi d'Italia desideraua no, & procurauano la ruina di sua Maestà, essendo Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli con la fanteria Spagnuola, & con la gente d'arme destinata à la difesa di quel Regno, andato in Lombardia, si che d'ogni presidio così di gẽte, come di danari disarmato si trouaua; uedendo il Prencipe, anchor fanciullo, le cose del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consiglio co'l Conte di Sãta Seuerina, che per l'absentia del Vicerè gouernaua; & fatti à sue spese tremilla fanti, et dugento caualli, gli mãdò in Abruzzo; cõ le forze de quali cõtra il Duca d'Albania si difese il Regno. Ne passarono molti mesi, che essendosi la felice memoria di Clemẽte, il Re Christianissimo, et la uostra Eccellẽtissima Republica à danni di sua Maestà collegati, & confederati, essendo anchor sua Signoria

gnoria si giouane, che nõ aggiũgeua à XVIII. anni, andò sotto il gouerno di Don Carlo à la guerra di Frusolone; & seruendo in quella impresa cõ molti gentilhuomini suoi, diede gran sagio de la sua affettione, & fedeltà. Ne molto tempo dipoi, essendo uenuto Mõsignor di Vadamonte, e'l Signore Horatio Baglioni cõ l'armata Frãcese nel Regno di Napoli, et in particolare in Salerno, hauẽdolo quasi trouato di presidio disarmato, per non esser la città forte, ne atta à potersi difendere, cõ aiuto d'alcuni de la terra, che con la uolontà di Francia correuano, fu pigliata con grandissimo dãno, & pregiudicio di questo nobilissimo Signore. & hauendo detto Monsignor piu uolte di parlar con lui procurato, & fattogli intẽdere, che haueua ordine dal Re suo di hauergli ogni rispetto, & di proporgli partiti larghissimi, & auttorità di fermare ogni capitolatione, che fra loro fusse fatta; nõ solo ricusò di parlargli, ma minacciò di far'appiccare il trõbetta, se piu li portaua simile ambasciata. Venuto Monsig. di Lautrech, & hauendo già molti Baroni de principali di quel Regno seguite le insegne di Frãcia, essendo la fortuna di sua Maestà, non solo inchinata, ma quasi abbattuta, & debile si, che appena si poteua sostẽtare, et iandio che il Marchese di Montesarchio da parte del Re gli portasse carta biãca, et gli offerisse larghissime conditioni, tirato & da la inchinatione de la sua natura, et da la sua fedeltà, senza pur'aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de nemici tutto lo stato suo, si ritirò in Napoli co'l Prencipe d'Orangia: & fatto Generale de la battaglia de l'essercito Cesareo, pose la facultà, la

tà la uita, & la reputatione à pericolo per seruitio del Re suo. Et non essendoui danari per pagare gli Alemãni già mutinati, non considerando, che hauea di già perdute tutte l'entrate sue, dicesettemila ducati, che, senza piu, si trouaua di contanti, & cinquemila d'argenti, per supplire à l'instante necessità, & al seruitio del Signor suo, diede, non senza molto incommodo, & danno suo, al Prẽcipe d'Orangia. Fu co'l medesimo Prencipe à l'assedio di Firenze. In Tunisi fu Generale de la fanteria Italiana, doue con molta spesa, & cõ molto rischio mostrò la sua fedeltà, e'l suo ualore. Ne la guerra di Prouenza, Generale de le genti di mare, prima che uenisse sua Maestà, con l'essercito, e'l Prencipe d'Oria co'l resto de l'armata, con poche galee, & con pochissime genti fece batter Antibo; & lo pigliò, nõ senza pericolo de la uita sua, & laude de la sua uirtù. Ne le fortune d'Algieri, partecipe de le fatiche, de disagi, & de pericoli di quella impresa, mostrò al Re suo in ogni ò prospera, ò auuersa uẽtura d'essergli affettionatissimo seruidore. In questa ultima guerra di Piemonte, Generale de le bande Italiane, & Locotenente del S. Marchese del Vasto, hauendo ne la prima battaglia ualorosissimamente combattuto, come Monsignor di Thermes Generale de i Caualli leggieri di Francia, & tutto l'essercito ne potrà rendere testimonio, doue gli altri à saluarsi attesero con la fuga, egli le reliquie de la fanteria Italiana, per le lunghe scaramuzze del giorno per le falde di quelle colline intorno sparse, insieme raccolte, & sotto buõ'ordine ristrette, nõ senza pericolo de la uita, & de l'honore, salue à mezza

notte in Asti le ricondusse. il che fu poi cagione, che non pure il resto del Piemonte si difendesse, ma che non si perdesse il Ducato di Milano. Ne la seconda battaglia contra lo Strozzi, perche ogniuno sa quanta parte così nel commandare, come nel combattere egli hauesse in quella uittoria, non uoglio dirne altro. Hor se ui pare che tante isperientie del ualore, affettione, et fedeltà sua, nõ debbano hauer piantate nel grato, & prudente animo di sua Maesta, salde radici d'una buona opinione, & de la sua fede, & diuotione assicuratolo, io non so con che altra piu uirtuosa, & fedele operatione lo potra assicurare. Queste sono, S.^or^ mio, le ragioni, con le cui machine mi par di potere ruinar qual si uoglia fondamento di calunnia, ò di falsa imputatione, che da questi maligni se gli potesse dare. Forse non sanno questi penetratiui, che con l'ali piu tosto de la loro temerità, che del giudicio s'inalzano à le corna de la Luna, che il Prencipe mio figliuolo de la felice memoria di donna Marina d'Aragona, nipote del Re Catholico: & che potrebbe esser di leggiero, che sì come la natura gli diede la similitudine, & sembianza del uolto de la madre, gli hauesse data anchora quella de l'animo. Soggiungeranno forse, che non hauendo sua Maestà, conosciuti i suoi lunghi, & fedeli seruitij, com'egli merita, & era debito suo, potrebbe questa ingratitudine hauer generato sdegno in lui. Nõ posso io à questo con altri argomenti rispondere, se non cõ l'istessa uerità: che il Prencipe nel tempo, che Cesare riunerò tanti altri Signori, che l'haueuano non con piu fede, ma forse cõ piu uentura seruito, & che haueua cõ-

modità

modità di potere rimunerare ancho lui, forse per nõ hauer tanto bisogno, ò (per meglio dire) tanta sete di roba, non chiese, come gli altri fecero, alcuna rimuneratione. & se hora, che forse per le molte spese fatte in suo seruitio, n'ha piu bisogno, che allhora non haueua; & potendo, & douendo dimandarli rimuneratione, non uuole; è apertißimo segno de la sua molta prudentia: perche uedendo sua Maestà, per le continue imprese illustri, & glorioße, che ha fatte, in tanta necessità, che ha piu tosto bisogno d'essere aiutato da suoi uasalli, che modo di aiutar loro; come sauio, lascia di dimandare ciò, che non potrebbe ottenere: non perche e non conosca ne l'Imperadore animo grato, & buona intentione di guiderdonare i suoi molti seruitij; ma perche uede, che gli manca il modo di poterlo fare, come à la grandezza de l'animo suo, et à i tanti meriti di sua Signoria si conuiene. Ma posto che sua Maestà, non hauesse uoluntà di rimunerarlo; non sarebbe questa cosa posßẽte di generare sdegno in un'animo nobile, come è il suo: perche (come dice Seneca) la fede è un santißimo bene de l'animo nostro, il quale da ueruna necessità non si lascia ne sforzare, ne ingannare; da niun premio corrompere; che non teme ne ruine, ne morte. Se il Prencipe fusse leale, & fedele per fortuna, potrebbono dire, che mancando la fortuna di Cesare, potrebbe ancho mancar la fede sua: ma egli è buono, & fedele per elettione, & per natura. Qual piu saldo, & piu forte argomento de la sua intera, & incorrota fedeltà formar ui posso, che l'essere in questo stato de le cose di Napoli uenuto à la Corte? che se la conscietia, approua-

to testimonio de secreti de l'animo nostro, da alcuna passione fusse stata offesa, ò contaminata, non ci sarebbe uenuto: ma come egli haueua il cor sincero, & netto da ogni contagione di mala uolontà, ne mai con chiaue alcuna di malitia haueua chiuso l'uscio de la sua conscienza sì, che non si potesse uedere per ogniuno, animosamẽte ci uenne, non tanto per beneficio de la patria, quanto del Prencipe suo. Del successo de le cose di Napoli, certo io non ne saprei far'altro giudicio di ciò, che mi persuade la uirtù, & la prudentia di sì magnanimo Imperadore, come è questo. So ben'io, che sì come è stato uano il giudicio, che questi tali hã fatto del Prencipe mio, uanissima sarà anchora questa loro opinione, che debba far tagliare tante teste, che il sangue inonderà le strade: che essendo egli uno de piu saui, & prudenti Prencipi, che habbiamo conosciuti, come le molte isperientie uedute de la sua uirtù, & integrità ne rendono certezza, conoscerà, che nõ meno le molte punitioni, & castighi ad un Prencipe buono portano biasimo, che ad un buon medico le molte morti. Conoscerà che gli animosi caualli piu ageuolmente con un dolce, & piaceuole freno si reggono, che cõ un duro, et dispiaceuole. Conoscerà, che l'animo de l'huomo, naturalmente de la forza nemico, piu tosto uolontario desidera di seguire, che contra suo uolre d'essere tirato. Conoscerà medesimamente, che la crudeltà non è degna d'animo humano; et che uolendo esser crudele, & inhumano, è di mestieri de la natura humana, & rationale di spogliarsi. Et se per sorte uolessero costoro le cose di Gantes cõ quelle di Napoli misurare,

altrettanto

altrettanto di giudicio in questo mostrerãno, quanto ne le altre loro opinioni hãno dimostrato. Et chi nõ sa, che questi tumulti di Napoli nõ sono stati cõtra la persona, ne cõtra lo stato del Re suo: & che quelle di Gantes dirittamẽte contra la sua Maestà? perche oltre l'ingiuria fatta à la Sereniſſima Reina Maria sua sorella, haueuano di tirar Francia in Fiandra con grandiſſima instantia procurato: & con tutto ciò, se hauesse potuto far di meno, nõ haurebbe (come clementiſſimo Prencipe) cõsentito à tante morti. Due sono, gentiliſſimo S.or mio (come uoi meglio di me sapete) i modi del gouernare; l'uno cõ durezza, & seuerità; l'altro cõ humanità, & cõ amore: quale di questi due sia il migliore, da scrittori è stato lũgamente disputato; i quali dandoci per essempio Mãlio Torquato, & Valerio Coruino, l'uno de quali cõ seuerità, l'altro cõ humanità, & clementia gouernò ne tempi suoi, cõchiudono che piu al Prencipe cõ piaceuolezza, che con rigore, et crudeltà gouernare si cõuenga. et ciò, doue loda l'humanità di Ciro, con moltiſſime ragioni afferma Xenophonte: perche da soggetti altro nõ dee un Prencipe buono desiderare, che l'ubidienza, & l'amore. l'ubidienza gli dà l'esser conseruatore de loro ordini, de loro priuilegi, & de le loro consuetudini; l'amore gli acquista l'essere affabile, humano, & clemente. Egli è uero, che è di mestieri di non correre per l'estremo di questi due modi del gouernare: & tanto maggiormente in questi tempi, che il mondo è piu tristo diuenuto: perche la troppa piaceuolezza genera dispreggio, & poco rispetto, et la troppa crudeltà, odio. Ne uoglio negare, che

per l'imperfettione de la nostra natura non sia questa mediocrità difficile da seruare; ma se pur'in uno di questi due estremi si ha da cadere, è molto meglio esser troppo piaceuole, che troppo crudele. et io nõ conosco Prencipe alcuno nel presente secolo; ne mi souuiene hauer letto ne passati, che sia piu atto à seruare questa mediocrità, tanto da ogniuno lodata, di sua Maestà. Et se in questi principi s'è & piu graue, & piu seuero co'l Signor Prencipe, & con la città dimostrato, che à la qualità de la cosa pareua per auuentura, che non si richiedesse, l'ha fatto con molta prudentia, per seruare il decoro de la sua reputatione, & dignità: & forse prouederà nõ quãdo, & come sarebbe il desiderio di quella patria; ma quãdo, & come à lui per piu beneficio di quella città, & per piu dignità sua parrà, che si conuenga: à guisa di discreto medico, che dà la medicina, non quando, & quale desidera l'infermo; ma quale, & quando à la sua salute piu si richiede. Et poi egli è Prencipe giustissimo integro, et prudente, & tiene appresso di se ministri simili à lui; nõ si puo sperare, se non prouisione degna de la uirtù, et clementia de la Maestà sua, & de la integrità de ministri. Ma io son'homai troppo fastidioso. State sano, & conseruatemi ne la gratia uostra. Di Roma.

A LA SIGNORA PORTIA SVA. 199

Io uorrei, anima mia dolcissima, poter trasformarmi in queste lettere co'l corpo, come mi trasformo cõ l'animo; ch'io so, che sodisfarei in un tempo al uostro, & al mio desiderio. appagateui de la mia uolontà, poi che non potete de l'effetto; essendo uoi secura, che si spesso soura

soura l'ali de la mia affettione, ui mando i miei pensieri uestiti d'una candida, & inuiolabil fede, che il piu del tẽpo uiuono cõ essouoi. & se il medesimo fate uoi con meco (come spero, & desidero) son certo, che non solamente spesso, ma ognihora s'incontrano i nostri pensieri nel camino. So che questa mia lontananza ui porta grandissimo fastidio, & dispiacere: & sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del uostro dolore; i quali tãto piu mi trafiggono l'animo, quanto meno ui conosco forte à poterli sopportare: non perche ui manchi prudentia, ma perche ui souraboda affettione, & amore. Ma se il uero premio de l'amore non è altro, che essere amato; chiamateui paga, & contenta de l'amor, che mi portate; poi ch'io amo uoi in quello estremo grado, che si possa amar cosa mortale. Io spero, che'l nostro ritorno sara piu presto, se non del nostro desiderio, almeno de la uostra credenza. Non uoglio, ne potrei scriuerui il quando; poi che dipende piu tosto da l'altrui uolõtà, che da la nostra deliberatione: allhora tanto ui sarà piu charo, quanto meno sarà sperato, ne creduto. Ma perche, se pur piacesse à DIO, de la cui uolontà debbiamo restar quieti, & contenti, che fusse piu lungo forse di quello, che sarebbe necessario; sappiate in questo mezzo come disciplinare i uostri chari figliuolini, si che con molto nostro piacere, & loro utile, & honore facciano testimonio al mondo de la nostra affettione, & diligentia, & de la loro uirtù, poi che l'isperiẽtia per la giouane età nõ u'ha ancora insegnato ad educarli, ui darò alcuni documenti, cauati parte da gli antichi, parte da moderni Philosophi, co

quali gouernandoui, sarete certa di poter (con la gratia di DIO) riposare la uostra honorata uecchiezza nel seno de la loro uirtuosa giouentù. et perche la ragione de l'educatione, ò de la creãza (per parlare co'l uostro materno uocabolo) si diuide in due parti; cio è, ne' costumi, & ne le lettere; l'una de le quali è cura commune del padre, & de la madre; l'altra piu propria del padre, parlerò cõ uoi solo de i costumi; riserbandomi (se pur piacerà à DIO di darmi uita) la cura de gli studi di Torquato nostro; il quale l'infantile età nõ consente, che si ponga anchora sotto il giogo de la disciplina. Dico adũque, che etiandio, che il Datore d'ogni gratia ce gli habbia dati (se la paterna affettione non m'inganna, per quanto in questa tenera età si può conoscere) belli di corpo, & d'animo, nulladimeno per ridurgli à quella perfettione, che si desidera, hanno bisogno di coltura: perche si come non è terra si aspra, si dura, & si infeconda, la quale colta nõ diuenga subito molle, fertile, & buona; ne alcũ buono albero, che nõ essendo co'l trasportarlo, ò cõ l'innestarlo coltiuato, non ritorni sterile, & seluaggio; così nõ è ingegno di natura rustico, & rozzo, che cõ una lũga, & buona institutione, & disciplina non si faccia gẽtile, & docile; ne si buono, & felice, che senza buona, et diligente creanza, non si corrompa, & degeneri dal primo suo buono instituto. Et perche l'uso ageuolmente si conuerte in natura, debbiamo con ogni studio affaticarci, mentre che l'albero è tenero, & piegheuole, di uolgere, & piegare il tronco de loro pensieri, & i rami de le loro operationi à la parte piu uirtuosa, et piu bella: che si come

si come ne la tenera scorza d'un giouane arbuscello, le picciole lettere stampate, & iscolpite, crescono co'l trõco già fatto grande, & con lui uiuono eternamente; così questi documenti, et essempi di uirtù s'imprimono, et pigliano tanto uigore, & spirito ne l'animo del fanciullo, che non n'escono giamai; altrimenti, lasciandolo indurare, & crescere in un mal'uso, non si potrà per alcuna diligentia, ne studio, che ui si ponga, uolgere à miglior parte, non piu che si possa la ruota del carro gia torta, ridrizzare. Però, poi che Cornelia nostra è homai uscita de l'infantia, & si fa di giorno in giorno di corpo piu grãde, & di spirito piu acuto, et piu uiuace; nel quale, come in terreno fertile, & atto si può già incominciare à spargere alcun seme degno di noi: & perche nõ è semenza piu nobile, ne donde nascano in abondantia piu pretiosi frutti, ne piu utili, ò necessari per iscacciare la fame, & la sete de le mondane dilitie, che quella del nome, & de l'amor di DIO; è di mestieri, che procuriate con tutte le forze uostre, con ogni uostra diligentia d'imprimere ne la pargoletta anima il nome, l'amore, e i pensieri di lui; affine che impari ad amare, et ad honorar colui, dal quale riceue nõ solo la uita, ma tutti i beni, & le gratie, che possono far l'huomo felice in questo mondo, & beato ne l'altro. Studiate medesimamẽte d'innestare ne la tenera mente sua il timore di esso DIO; il timor dico, non uile, non seruile, il quale non piace à la Maestà sua; ma quel nobile, & gentile, il quale stia ad ogni hora si unito, & si congiunto con l'amore, che non si possano in alcũ modo diuidere, ne separare: perche da questi

questi due fratelli così congiunti, & così uniti, ne nasce la religione; la quale, à guisa d'ombra, che anchor che lasci l'herbe inutile, & seluaggie germogliare, nõ le lascia però maturare, ne far frutto, così non lascia alcun uitio uergognoso, ne capitale fermar le radici ne gli animi loro, ne uenir' à tempo, che possa produrre alcun frutto di scelerità. Hor perche sappiate ciò, che importi questa parola, costumi, ui dico, che costume non è altro, che in tutte le cose, che si dicono, seruare una certa modestia, et honestà; & in quelle, che si fanno, un certo ordine, & un certo modo atto, & conueniente; ne quali riluca, & risplenda quella dignità, & quel decoro, che non solamente gli occhi, et gli animi de prudenti, ma de gli imprudẽti anchora diletti, & muoua à meraviglia. I costumi si diuidono poi da la ragione, & dal tempo: percioche alcuni s'insegnano, & s'imprimono ne puerili animi da la ragione, & da la diligentia d'altri; alcuni da le loro considerationi, & dal proprio loro giudicio co'l tẽpo s'imparano. Piglierete adũque pensiero d'insegnar loro quella parte, che à uoi piu si richiede. Due sono i modi de l'insegnare; l'uno con le ragioni, & cõ gli ammaestramenti: l'altro cõ gli essempi: et perche il senso de l'occhio è piu ueloce, che quello de l'orecchio; & ha maggior forza da la natura; bisogna, Signora Portia mia, uolendo creare i uostri figliuoli, & rendergli tali, che co i loro costumi, & uirtù meritino d'esser laudati, che ui mostriate tali à loro, quali desiderate, che essi si mostrino ad altri. La tacita disciplina, & quella, che piu ragiona co fatti, che con le parole, è quella, che piu gioua: che se uorrete à uostri

stri figliuoli que documenti dare, de quali uoi non ui seruiate, sarà il medesimo, che se uno uolesse insegnare ad un'amico un camino, & egli s'inuiasse per un'altra strada. È di mestieri, douendo instituir bene i suoi figliuoli, che il padre, & la madre siano di natura moderati, & gentili; & con tanta diligentia, et studio affettino la loro uirtù, che à guisa d'un pretioso liquore s'affatichino d'infonderſi per gli occhi, et per gli orecchi ne l'animo, & ne l'ingegno del fanciullo; & di trasformarsi tutti in lui: perche subito, che comincia co puerili pensieri à discorrere, & à spatiarsi, se non ne le interne, almeno ne l'esteriori, & superficiali parti de la ragione, riuolge, & affissa gli occhi, & gli orecchi nel padre, & ne la madre, & mira, & osserua con grandissima attentione tutto ciò, che essi fanno, ò dicono; & l'ammiratione de la paterna uirtù è pugnentissimo sprone per far correre lo spirito del figliuolo p quel medesimo camino, che corre il padre. Et soura tutto habbiate pensiero à la disciplina domestica de la uostra famiglia; & procurate, che niuna brutta, empia, ne lasciua parola puenga à gli orecchi de i figliuoli; ne alcuno atto dishonesto, ne uergognoso à gli occhi loro si rappresenti. & questa dee essere propria cura, & studio uostro; poi che il piu del tempo gli tenete nel seno; & stãdo con uoi, affissano gli occhi nel uostro uolto, & da uoi imparano & à parlare, & à caminare. Non gli menate in alcuna casa, oue non sia una gentile, & casta creãza: perche si come da i luoghi, che sono d'ogniintorno salutiferi, non può uenir' aura, che nõ sia benigna, & uitale; così da la consuetudine de buoni,

de buoni, & de uirtuosi costumi nõ può uenire se nõ fatto di buona disciplina. Et etiãdio, che questi costumi, da alieno studio impressi ne la mente de fanciulli, nõ siano uera uirtù, ma similitudine, imagine, et ombra sua; nulla dimeno auuiene in corso di tempo (tãta è la forza de la cõsuetudine) come de la feminile statua di Pigmalione, che, per gratia di DIO, in spirito, & uita di uera uirtù si trasformano. Et auuertite di non cadere in quell'errore, nel quale caggiono la piu parte de le altre madri; le quali con la troppa indulgentia, co'l cõpiacere di souerchio à le uolontà, et al desiderio de figliuoli, non pur nõ facendo, ò dicendo, ma nõ cõsentendo, che altri faccia, ò dica cosa cõtra la loro uolontà, corrõpono i costumi loro: & à questo modo gli danno in preda à le delitie; facendo il piacere, e'l senso signore, anzi tiranno de i loro giouani pensieri. Nõ dico per questo, che debbiate correre per quello estremo del timore, ne de le battiture; anzi biasimo quelli, che battono i figliuoli, non meno, che se ne la imagine di DIO hauessero ardire di porre le mani. La uirtù non si ha da cõseruare ne pargoletti animi ne cõ sferza, ne cõ timore; perche il timore è debile, et infermo custode de la uirtù; ma è di mestieri di seruare quella mediocrità tanto lodata in tutte le nostre operationi. Et si come si dee guardare, che la troppa durezza, & seuerità nõ diuella l'amore del padre talmẽte de l'animo del figliuolo, che tutto ciò, che conosca essergli grato, sia in odio à lui; cosi medesimamẽte si dee procurare, che per la troppa piaceuolezza, & indulgentia, nõ si spogli di quel timore, di quel rispetto, ne di quella

reuerentia, che egli è solito, & debitore di portargli. Et se pur'à le uolte (che per la imperfettione de la nostra natura è impoßibile altrimenti) cadono i figliuoli in qualche errore, se è picciolo, mostrate di nõ uederlo; s'è mediocre, riprẽdeteli con amoreuoli piu, che con seuere riprensioni; à guisa di buon medico, il quale uuol piu tosto sanar l'infermo cõ la dieta, & con la uigilia, che cõ la scammonea: se pur'è grande, non usate piu cõ loro de la solita piaceuolezza, & liberalità; mostrate cui loro colerica, seuera, & difficile: & se per auentura in quell'errore istesso, che il figliuolo, cadesse qualche seruo; cosi come non mi pare, che si percuota il fanciullo, et che nõ si conuenga, d'una natura libera, & ingenua farla serui le, cosi son di parere, che con parole, et cõ fatti si batta il seruo; affine che uedendo il fanciullo in altrui castigare le colpe sue, conosca il suo fallo, et uegga di hauer perduta la gratia uostra, mentre che si lascia trasportare da la forza del sentimento in questo errore. Infiniti altri sono gli ammaestramenti, che à la buona educatione s'appartengono; ma perche dubito co'l troppo cumulo di non conforderui l'animo; & perche mi pare di hauer'ancho toccati tutti i capi principali, et generali, sotto le cui leggi si restringono gli altri particolari, mi contenterò d'hauerne parlato fin qui; lasciando, cosi come à me riseruo la cura de gli studi di Torquato allhor, che l'età conueneuole lo ricerchera, à uoi, che donna sete, il pensiero d'insegnare à Cornelia tutti quegli esercitij, che à uirtuosa uergine, quasi ornamento de la sua bellezza, & uirtù sono diceuoli, & necessari. il che so,

che saprete

che saprete fare perfettamente. Viuete lieta, et co'l piacere, che pigliate de chari figliuoli, che ognihor presenti ui rappresentano l'imagine mia, passate il fastidio de la lontananza del marito; & uiuete lieta. D'Augusta.

A M. BERNARDINO SARRESALE. 200

Io porto, S.or compadre mio, tanta inuidia al uostro stato, che uolontieri (s'io potessi) cãgierei cõ uoi la mia Fortuna: ma dubito, che anchor sarebbe de mestieri di cãgiar l'animo. Beato uoi, che in quella nobile pouertà, tutto il lungo giorno in honesti essercitij, & dolcissimi diporti; et la notte in continua, & riposata quiete ui trapassate; senza che squilla di noiosi pensieri ui rompa i dolci sonni, ne à la dura battaglia ui chiami de gli humani affetti. Voi nato nobile, & di costumi, & d'animo nobilissimo, secondo la legge de la natura ricco, dẽtro i termini, che ella benignissima madre ci ha prescritti, contẽto di stare, senza solcare, per accumular mondane ricchezze con tanti pericoli i tẽpestosi mari, senza andar à guisa di peregrino questa, & quella parte del mondo con tanti incommodi, & con tante fatiche ricercando; senza cercar, di poluere carco, di sudore, & talhora di sangue, ne le perigliose battaglie di trouar la uostra uentura, contento ne la uostra picciola, ma ben disposta, & ben'ordinata casa, ui godete: & hora nel uostro uago, & artificioso giardino con le proprie mani questo arbuscello innestando, quell'altro trasportando, & di lieti fiori, & di fresche herbette spargendolo, di queste ricchezze contento, uita uiuete felice, & riposata: hor con la picciola uostra barchetta, per quel mare (al mio

mio giudicio) piu puro, & piu uago di quanti n'ha fatti la natura, spatiandoui, & con l'hamo, et con le reti i lasciui pesci ingãnando, sprezzate le ricchezze di Crasso, & di Mida: hor p quelle uerdi, & fruttifere colline, d'ogni uaghezza, & ornamẽto da la natura dotate, ne uari diletti de le stagioni ui diportate; sì che non mai il Sole malcontento ui lascia, ne l'Aurora sospiroso ui troua. Voi non temẽdo gli acuti morsi de l'inuidia, non portate inuidia ad alcuno. Voi senza paura de le humane insidie, che ad ogni hora à le ricchezze dietro uanno, ogni loco securo ritrouate: & con un'animo ben'ordinato, & ben cõposto, ne piu procurãdo, ne piu desiderando d'acquistare, ricchissimo hauete quanto ui basta à satiare i uostri regolati desideri. Queste, M. Bernardino mio, queste mi paiono le uere ricchezze, de le quali niuno accidẽte di maligna Fortuna ui potrà spoliare. Et sì come uil desiderio di mondane facultà non ui molesta; così uana ambitione d'humani honori i uostri dolci diletti nõ perturba. Io non credo, che in questi corrotti, & tempestosi secoli sia stato, che à la uera beatitudine ci possa auuicinare, fuor che una lieta pouertà. Certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che conoscẽdoui, non u'inuidij la uostra sorte. O miseri, ò tre uolte miseri coloro, ò ueramente priui d'ogni buono conoscimẽto, che con tanti sudori, con tante fatiche d'animo, & di corpo: cõ tanti pericoli uanno ne le ricchezze, ne gli stati, & ne gli honori cercando la felicità! et non si accorgono, che quella è uana, fallace, & soggetta à i uari accidenti de la uolubile Fortuna: et che sì come le uesti, che da se fredde sono, anchor

che il

che il contrario paia, non accrescono, ma conseruano il calor naturale; così le ricchezze, & gli honori l'huomo felice non rẽdono; essendo la felicità ne l'animo nostro, et non ne le cose soggette à l'arbitrio d'altri. Come può felicità in quelle cose essere, de le quali la Fortuna pouer, et ricchi ci torna à uoglia sua? in quelle cose, che si acquistano con tanti trauagli di corpo, et di mente? che si conseruano con tanti timori, & con tãti pericoli? che si perdono, ò lasciano con tanto nostro affanno, & disperatione? Non ha la nostra natura nemico piu capitale, che la ricchezza, dura auuersaria de la uirtù, et ministra de uitij. Ne senza cagione disse Diogene, che la uirtù ne dẽtro il circuito de la città, ne ne ricchi palagi albergaua uolõtieri. & Platone, che l'huomo ricco essere uirtuoso poteua malageuolmente. I Fabritij, gli Emili, i Metelli, i Valeri, i Fabi, gli Scipioni, tutti poueri furono; & cõ la scorta de la pouertà à quella altezza di gloria, et di uirtù s'alzarono, che ne le memorie de mortali eternamente uiueranno. Non uedete uoi, che le cose, che hora in tãto prezzo sono; ciò è, argento, oro, perle; la tãta diuersità de le gioie, et de metalli, come nõ necessarie, anzi perniciose la natura prudẽtissima le haueua ne le oscure uiscere de la terra, & ne profondi letti del mare nascose, & sepellite; ma la cupidigia, & auara sete de gli huomini, per manifesta ruina del mõdo, et per perpetua guerra de i nostri sentimẽti, pone diligẽtissimo studio per ritrouarle? Misero, che quãto piu conosco la uostra felicità, tãto piu conosco le mie miserie! uorrei mutar uita, & non posso; non perche mi mãchi la uolontà, ma pche

mi sforza

mi sforza la Fortuna. Io m'era (come sapete) da questo tempestoso pelago de le attioni del mondo ritirato nel porto de la quiete; et con si salde anchore fermata haueua io la naue de miei desideri, che uento alcuno d'humana ambitione non poteua ne la tempesta risospignermi; ma la forza de la uolõtà del Prencipe mio Sig.re salpate le anchore, l'ha, mio mal grado, ritornata in queste onde si horribili, & si perigliose; oue etiãdio che saggio nocchiero da naufragio la difenda, non posso però, contrastando co'l uento, & co'l mare, condurla nel porto. La condurrò, quando che sia, con l'aiuto di DIO; & tornerò à quella uita piena d'otio uirtuoso, et di desiderata tranquillità. Voi in questo mezzo così haucdo compassione de le mie miserie, com'io ho inuidia de la uostra felicità, uiuete lieto, & tenete memoria de la nostra amicitia. D'Augusta, il XV. di Genaio, del XLVII.

A' LA SIGNORA PRINCESSA di Salerno. 201.

DVBITO, Ill.ma S.ra mia, ch'io sarò piu atto ad accompagnare uostra Eccellen. con le lagrime, che à consolarla con le ragioni; à guisa di notatore, il quale uolendo aiutare un, che s'annega, piu tosto si muore con essolui, che lo possa solleuare. Et certo se nõ fusse tãto l'amore, che debitamente portauate à l'Illustriß. Sig.ra Contessa uostra madre, & tanti i meriti de la uirtù sua, giudicherei, che con la uostra infinita prudẽtia haueste posto legge à quel dolore, al quale dee por legge il tẽpo, & la necessità; ma pche ne le battaglie de i sentimẽti spesse uolte, etiãdio ne gli animi forti, et prudẽtissimi, come è il uo

stro,la ragione resta uinta,non mi marauiglio se da tãta cagione nasce tãto dolore in uoi, che le erauate figlia; poi che da tutti quelli,che l'hãno conosciuta,è stata acerbamente pianta,& acerbamẽte sospirata. Ma auuertite, che se uorrete da la sua uirtù misurare il uostro dolore, sarà di mestieri,che sia infinito, il che la debilezza de la uostra natura non potrebbe sofferire:ne sarebbe cosa degna de la uostra prudentia,ne de l'opinione,che ha il mõdo di uoi,uoler pigliare di questa pdita maggior dolore di ciò,che l'animo possa comportare.Io nõ uoglio entrare ne lo spatioso campo de le lodi di quella honorata Signora,per non far contrario effetto al desiderio mio,et al bisogno uostro:perche questo sarebbe un fonte, onde piu tosto si deriuarebbe l'acqua del nostro ramarico,che de la nostra consolatione:conciosiacosa che quãto piu sono i meriti suoi,tanto è maggiore la nostra perdita, & maggiore necessariamẽte dourebbe essere il dolore. dirò solo,che ella & ne la giouentù,& ne la uecchiezza è stata tale,che piu tosto merita d'esser lodata,che lagrimata:et è piu degna d'inuidia,che di cõpassione.Io so,Signora mia Ecc.ma, che non potrò trouar luogo à uostra consolatione,che co piedi del uostro pellegrino ingegno non l'habbiate piu uolte calpestato; nõdimeno perche l'acerbità del uostro dolore ui potrebbe hauere ricouerta la memoria,ui ricorderò, che si come al buon corritore nõ è data la corona del premio fin che non ha finito il corso,cosi à gli huomini uirtuosi nõ si dà il premio de la felicità, prima che habbiano finito il corso di questa uita. Io mi rẽdo certo, che ella nõ uorrebbe tornare à le mosse, per

se, per correre di nuouo per tanto spatio à la destinata meta.Et se considerate al fine de beni,& de mali, giudicherete,che da una persona piena di uirtù,& d'integrità,com'ella era, la morte è piu tosto da esser desiderata, che fuggita. Non uoglio ricordarui le miserie di questo mondo,ne la felicità de l'altro;ne che si come la morte è fine di queste miserie,cosi è principio di quella felicità, perche è loco troppo commune.Ella è uiuuta talmente, che piu tosto ha desiderata,che temuta la morte. Volete adunque dolerui di quello,di che ella si rallegra? Volete adunque piagnere, perche habbia conseguito quel bene, che ella ha desiderato lungamente? Non sapeuate,che ella era mortale,& che questa uita le era stata non donata,ma prestata da la natura? & se ella, come fedele debitrice,ha ristituito il debito, & grata ha rendute gratie à la natura,che gliele habbia lasciato cosi lungamente,uolete uoi piu del debito ramaricaruene? Poi che hauete pagato con tante lagrime l'obligo de la carne come figliuola, hora come prudente cõ altrettante ragioni racconsolateui;& quel giorno, che fin quì ui è paruto oscuro,& infelice, hora ui paia chiaro,et felicissimo; poi che l'ha alzata in quella compagnia de le anime beate,& sante,che haueua ardentemente desiderato; & da le quali era lunghissimamente stata aspettata,et bramata. Non turbate co'l uostro lagrimoso ramarico la sua felicità:ne uogliate preporre la uostra falsa, & piccola perdita al suo uero,& grandissimo guadagno. Ma di che,Signora mia Illustriss.di che ui dolete uoi? chiamate uoi questa morte,ò quella forse chiamauate uita? Non

fate questo torto à la uostra prudentia, & à la gentilezza de l'ingegno uostro: & piu tosto, mutati i nomi, mutate anchora le cagioni de l'allegrezza, & del dolore: che se fuor di passione uorrete questo considerare, amãdola (come so certo, che faceuate) douenate piu tosto, se non procurarle, che troppo empio sarebbe paruto, almeno pregarle la morte, che desiderarle la uita; hauendo uiuuto da molti anni in poi da tanti incõmodi, & affanni de la uecchiezza oppressa, da tãti tormẽti de l'infermità combattuta, che forse sarebbe stato piu ufficio di pietà procurarle la morte, che ritardargliela. Giusto è, che si lagrimi la morte di quelli, de quali si potea biasmar la uita. Et poi che ne la uita, et ne la morte hauete pagati tutti que debiti, & usati tutti quegli uffici, che sauia, & amoreuole figliuola era debitrice di fare, asciugate coteste lagrime, et altrettãto mostrate d'essere prudente, quãto amoreuole; & godendo fra uoi stessa d'essere stata figliuola di tal madre, che dopo molti secoli uiuerà ne la memoria de mortali, rallegrateui de la sua beatitudine; & imitando (come sempre hauete fatto) l'ordine de la uirtuosa, & honorata uita sua, mostrateui cosi degna herede de la uirtù, & de la gloria sua, come sete stata de gli stati. Ma mi accorgo, ch'io passo homai il segno de la modestia; & dubito, ch'io ne sarò piu tosto temerario, che prudente, & amoreuole giudicato; hauẽdo io hauuto ardire di cõsolar psona di tãta prudẽtia, come uoi sete. Et certo, ch'io non l'ho fatto, perch'io pensi, che l'Ecc.tia uostra habbia bisogno de la mia cõsolatione, ma p sodisfare al mondo, il quale sapẽdo il debito de la mia seruitù,

seruitù, conosce anchora, ch'io son debitore di far questo ufficio. Viuete lieta, & consolateui con la uirtù uostra.

AL REVERENDISSIMO Cardinal di Carpi. 202

S'io haueßi hauuto per lo passato cosi l'occasione, & la commodità di poter seruire à V. S. R.ma come ho hauuto il desiderio; hora haurei piu ardire di pregarla: ma con tutto ciò, considerãdo io la liberalità de l'animo uostro, & la inchinatione de la uostra natura, la quale desidera sempre d'hauer'occasione di poter giouare à gli huomini, non haurò timore di supplicarui, che interponẽdo il uostro fauore, et la uostra auttorità co'l Reuerẽdiß. Mons.or d'Aras, sodisfacciate in un tẽpo al mio bisogno, & à la uostra cortesia. Et perche V. S. Reuerẽdißima conosca, che la gratia, che uoi hauete da domandare è honestißima, & degna d'essere supplicata da uoi, et conceduta da sua Signoria ue ne raguaglierò breuemẽte. Il S.or Prencipe mio Signore già sono noue anni, per rimunerare i miei seruitij, & per usare de la solita sua liberalità mi donò dugẽto ducati di entrata ppetua: & perche la donatione è di robbe feudali; laquale, per nõ hauer'egli figliuoli, senza licẽtia, & consenso del Re non è ualida, cosi io, come molti altri seruidori habbiamo domãdato piu uolte questo assenso, ne mai l'habbiamo potuto ottenere da sua Maestà, forse per chiuder la strada à la liberalità di quel Signore ilquale troppo ueloce correua à questi uffici. et anchor che mi paia di nõ esser di si poco merito, ch'io debba esser posto in schiera con gli altri, & creda, che se il mondo fusse quale si cõ-

uerrebbe,che fusse,ch'io dourei forse(ò pur m'inganno) piu tosto esser pregato,che pregare;nondimeno,poi che il mio merito ha da esser misurato con la misura del suo giudicio,& non del mio; m'è paruto di ricorrere al fauor di V.S.Reuerendißima pregandoui,che state contento di scriuere al detto Signore in mia raccomandatione talmente,che egli conosca,che uoi desiderate, che mi sia fatta questa gratia;& ch'io non merito, che mi sia dinegata. Io userei & piu lunghe, & piu efficaci preghiere con essouoi,se la causa non fusse tanto honesta, & V.S. R.ma tanto liberale di questi uffici, & io tanto suo seruidore.Et per piu non fastidiarui, cõ quella reuerenza, ch'io debbo,basciandoui le mani, ui pregherò felice, & lunga uita. D'Augusta.&c.

AL CASALE. 203.

Io so,gẽtilißimo Signor Casale mio,che hauete l'animo così pronto à gli uffici de la cortesia, che piu tosto hauete bisogno di freno, che di sproni; però senza molta rethorica dirò quel,ch'io uorrei da uoi;et ciò, che uoi sete tenuto di fare per me,non come grato; perche non ui ho fatto seruitio,che meriti di essere ricompensato cõ gratitudine;ma come giudicioso,che conoscete il desiderio,ch'io ho hauuto di seruirui.Io prego Monsignor nostro Reuerendiß.che scriua à Monsignor d'Aras in mio fauore per un negotio,che uoi uedrete. procurate, che la lettera corrisponda piu al desiderio,et al bisogno,che al merito mio.& raccommandatela al mastro de le poste Cesaree, perche mi sia data fedelmente.Io non uoglio dire,che per questo ufficio ui sarò obligato,che l'haurete à

ste à sdegno; come se la speranza de l'obligo, piu che la cortesia de la uostra propria natura ui potesse muouere à queste operationi: uoi sodisfarete à uoi medesimo, & farete beneficio à me; e'l piacere, che haurete d'hauer giouato ad uno amico,ui pagherà ogni obligo.Viuete lieto,& commandatemi. D'Augusta. &c.

AL REVERENDISSIMO Cardinal Cornelio. 204.

Io dubito, che la breuità de le lettere, ch'io ui mandai per M. Aurelio del R.mo di Trento, non iscuserà la mia negligentia,ne pagherà il mio debito, se la benignità del giudicio di V. S. R.ma non suppliße al difeto loro,co'l conoscere,ch'io sono altrettãto ardente in amarui, & osseruarui, quanto sono negligente in iscriuerui. Et poi che ne la uostra opinione già molti anni m'ho prescritta la possessione de la negligentia,non uoglio altrimenti scusarmi; che so, che sarebbe fatica uana; anchor ch'io potessi dir con uerità, ch'io non haueа materia da empire il foglio. Perche etiandio che per lo stato de le cose del mondo sia il desiderio uniuersale d'intender nouelle,io non saprei,che mi ui scriuere; poi che da la risolutione di sua Santità, & di uoi altri R.mi dipende la quiete,ò la perturbatione di tutto'l mondo. questo solo ui dirò,piu tosto per ricordo,che per consiglio; che ui sforziate d'essere piu prudenti, che animosi; che hauete à fare con un brauo huomo. et poi che questa dieta s'è risoluta in fauore di sua Maestà, à DIO preti, se non ui sapete gouernare. Mi rallegro, che se una uolta corrẽdo con le uostre Fortune,mi toccò per sorte à per-

dere, hor seguendo la Fortuna di Cesare, mi toccherà à guadagnare. Meglio sarebbe, che preuedendo la tẽpesta, che ui minaccia il mare de le ambitioni del mondo, con nuouo canape, & con piu salde anchore fermaste la uostra nauicella nel porto, che commetterla à pericolo di pelago cosi horribile, & cosi tempestoso. L'Illustriss. Cardinal di Trento, che è uenuto con l'oliuo, et co'l ferro in mano, forse ui farà mutare opinione, si che sarete piu cõsiderati, che braui. Ma nõ piu di questo. Presentai la lettera de la uostra à la sua S. Reuerẽdissima, la quale m'impetrò benigna, & grata udienza. & se per mia sventura non era cosi presta la partita sua, mi haurebbe giouato con gli effetti, come mi mostrò di desiderarlo con le parole. Et perche spero, ò (per dir meglio) temo, che sua S. Reuerẽdissima sarà prima tornata, che noi ci partiamo, ò ch'io possa spedire il mio negotio, sarete contento con quelle piu efficaci parole, che merita la seruitù mia, & si conuẽgono à la gratitudine uostra, di raccommãdarli la cosa mia si, che egli, pigliãdo la mia protettione à cuore, interponga la sua auttorità in beneficio mio; la quale è tale cõ tutti questi ministri, che basterebbe à farmi ottenere nõ questa gratia, che è giustissima, et honesta, ma qual si uoglia altra di maggiore importanza. V. S. Reuerẽdissima farà ciò, che è solita di fare p quelli, che ui osseruano, come fo io. Nõ uoglio con piu lũghe preghiere far'ingiuria à la uostra cortesia, et al uostro giudicio, che conosce la mia deuotiõe et la mia fede. De le cose di Napoli da niuno meglio, che dal R.mo di Trẽto potrete esser'informato; che sa de la mẽte di sua Maestà ciò, ch nõ

poßiamo saper noi, se non per congiettura. Nostro Signore ui dia il fine de uostri desideri. D'Augusta. &c.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO. 205

Io uo pur cẽrcando di trouar' occasione di poter ragionare con essouoi, parẽdomi di passare tutto quel tẽpo cosi felicemẽte, che uerun'altro pẽsiero (per oscuro, & noioso che sia) non possa perturbare la tranquillità del mio diletto: ma questo cãpo de l'intelletto mio è si infecondo, che se l'abondantia de l'affettione, ch'io ui porto, non ui spargesse qualche seme di amicheuoli pẽsieri, non saprei che mi ui dire. Et se in ogni tẽpo è stato infecondo, hora è sterilißimo per gli accidẽti del mõdo, che m'hanno di maniera leuato da quella mia trãquillità di uita, & da quell'otio cosi honesto, & cosi uirtuoso; & portatomi di nuouo nel tempestoso pelago de le attioni del mondo, ch'io non so piu parlare, se nõ di negotij pieni di satietà, & di fastidio; & maßime in queste parti, doue il cielo, la terra, gli huomini, quasi cõtrari, et nemici de la mia natura, distrahono l'intelletto mio da ogni buona, et uirtuosa operatione. Io nõ so come diuidere, et cõpartire questo ufficio, ch'io ho da fare cõ essouoi per la morte del uostro Eccce. padrone; perche per rispetto suo è di mestieri, ch'io mi doglia; per rispetto uostro, che io mi rallegri. Mi dorrò dũque prima de la morte di quello infelicißimo Signore tãto uiolẽte, et tãto empia, che certo sarebbe d'animo barbaro, et crudele chi nõ se ne ramaricasse: mi dorrò, dico, cosi p rispetto suo, come del suo Santiß.° padre, & de suoi Illustrißimi & R.mi figliuoli; à quali per le loro singulari, & illustri qualità tanto

tà tanto debbo, & tanto desidero, ch'io non cederei ad alcuno in pregar loro grandezza, reputatione, & dignità: mi rallegro cõ essouoi, che uscito di quella seruitù, tãto contraria de la uostra natura, tanto nemica de uostri costumi, tanto incommoda à i uostri studi, & à le honorate operationi de l'ingegno uostro, che, come pesce fuor de l'acqua, u'haueua quasi priuato di uita, state ritornato al uostro elemento à uiuificarui, à ripigliare quel uiuace spirito, onde n'usciranno poi cose si belle, & si leggiadre, che adorneranno questo nostro secolo. & me ne rallegro al pari d'ogni altro charo amico, che u'habbiate; non perche io speri di potere goder di uoi piu à Roma, che à Piacenza, se non, come ci godiamo de gli amici lontani, co'l pensiero, & cõ la memoria de le loro uirtuose conditioni: ma per uederui ritornato à quel loco, & à quella uita, à laquale sete nato, et desiderato da gli amici. Vi mando due sonetti, che mi sono uenuti fatti ne la morte de la Sig.ra Donna Maria d'Aragona, giouane di singular bellezza, & di rarissime uirtù. leggeteli, et iscriueretemene il giudicio uostro, non per lodarli, ma per correggerli. Et s'io qui in alcuna cosa uaglio à seruirui, se userete de l'opera mia à uostra reputatione, & utilità, mi darete commodità di poterui pagare alcuna parte de molti oblighi, ch'io ui sento. State sano, & datemi notitia de lo stato uostro, affine che cosi io sia securo de la uostra salute, come uoi sete de la mia affettione. D'Augusta. &c.

A M. FRANCESCO CENAMI. 206

SI come è principio di salute il conoscere il male, così è

segno di correttione il cõfessar le colpe sue. Io nõ uoglio scusare cõ essouoi la mia negligẽtia, anchor ch'io potessi con molte ragioni; desideroso piu tosto di correggerla, che di scusarla; etiandio che mi sarà di mestieri di far una dura battaglia, per uincere il lũgho habito d'una mala usanza. Et certo non mi negherete, che non sia specie di felicità l'esser negligente: intendetemi però sanamente, negligente dico, doue la diligentia è piu tosto souerchia, che necessaria; che altrimẽti, sì come giudico ql la degna d'escusatione, giudicherei questa degna di riprẽsione, & di castigo. S'io so, che con le mie lettere non ui possone giouare, ne dilettare, non è questa uana fatica? Ma sia come si uoglia, io con l'armi de l'affettione, ch'io ui porto, & de l'obligo, ch'io ui sento, uincerò questo mal'habito, non solo con lungo uso cõfermato, ma nato, & inuecchiato con essomeco. Io uorrei, che uenisse un capriccio à qualche terzuolo del Berna, ò del Mauro di lodar la negligẽtia; che mi cauerebbe d'un grande affanno, & d'una cõtinua fatica, che mi cõuiene tuttodì usar con gli amici per iscusarmi: che nõ crediate però d'esser uoi solo, che mi possiate riprendere di questo peccato. Ma nõ sarebbe bello, M. Francesco mio, se senza scriuere altro, ui dicessi, à DIO? à DIO M. Francesco, state sano, ui uete lieto, & lasciate à me la melancholia, che uiuo qui, doue ogni cosa piange le sue miserie. Io m'era dimenticato di dirui, che faceste dar l'allegata al Caro. Se uorrete uedere due sonetti, ch'io gli mando, faretegliela dare. D'augusta. &c.

A L'ELET=

A L'ELETTO DI SPALATRO. 207

Io dubito, molto Reuerendo Signor mio, poi che io non ho potuto uenire à farui reuerẽtia in carne, & ossa, com'era mio desiderio, & mia deliberatione, ch'io ui uerrò (come si dice) in spirito, ò ne la soura scritta di qualche lettera: pche hauẽdo io dissegnato di uenir'à Vinetia, haueua ancho scritto ad alcuni de gli amici miei, che m'indirizzassero costi le lettere sotto coperta del nome uostro. Poi che, padron mio dolcissimo, son priuato di questa commodità di poterui basciar le mani, io nõ uorrei esser priuato etiandio del piacer, che mi portano le lettere de gli amici: però mandatemele ui prego. & poi che non posso goder de la molta uostra gentilezza, procurate almeno, ch'io goda co'l beneficio de le lettere de la conuersatione de gli amici lontani. Ne ui recate ad ingiuria, ch'io habbia mutato proposito: perche questa mutatione è stata piu tosto necessitata, che uolontaria: che certo nõ mi poteua uenir cosa, che in questi per me miseri tẽpi, piu piacer mi potesse recare, che l'hauer cõmodità di poter uenir con la presentia à pagar tanti debiti, ch'io ho con uoi; ad honorare il clariss.° M. Giouanni; ad abbracciar l'Eccellente M. Sperone, M. Fortunio, & tanti altri padroni, & amici miei; de la cui uista uiuo in continuo, & grãdissimo desiderio: ma la Fortuna, che ancho in questo m'ha uoluto esser contraria, ha impedito, et rotto questo mio dissegno. Io ui uerrò ad ogni modo prima, ch'io torni à Napoli; & pagherò in un tẽpo & i passati debiti, & i presenti. L'apportatore di questa sarà un gentilhuomo del Prencipe mio Signore, il cui

il cui aspetto ui farà testimonio de la sua gẽtilezza. usate, ui prego, cõ essolui de la solita uostra cortesia, si che non ui uediate mai stanco d'accarezzarlo, com'io nõ mi uedrò mai stanco d'honorarui, se non quãto è il merito uostro, & debito mio, quanto ualeranno le forze de la lingua mia. Et anchor ch'io sappi, che per usar questi uffici tanto propri de la uostra natura, quanto è proprio il raggio del lume, nõ habbiate bisogno d'essere ne pregato, ne persuaso; nõdimeno uoglio che sappiate, che ogni ufficio, che userete per piacerli, & per giouarli, sarà bẽ collocato: & che questo auãzerà tutte l'altre mie obligationi passate, & future; de le quali tengo, & terrò memoria perpetua ne la piu bella parte de l'animo mio. Viuete felice. D'Augusta. &c.

Perche questo gentilhuomo tarda tanto à uenirui à uedere, queste lettere piene del mio desiderio, & de la mia affettione, si sono cruciate, & non l'hãno uoluto aspettare. Quãdo gli tornerà commodo il uenire, scriuerò tanto solamente, che basti, perche lo conoschiate per quello, che ui raccomãda questa lettera mia; laquale so, etiandio che sia adirata con lui, che non lasciera di far quell'ufficio, che le ho commãdato. ma à dirui il uero la sua presentia è tale, che si fa & conoscere, & amare.

A M. GIROLAMO MOLINO. 208

Io credeua, Mag.co Signor mio, di far questo ufficio con parole, & non con lettere; ma la mia forte uentura s'attrauersa ĩ tutte le mie deliberationi; et in quelle piu, che piu mi possono portar piacere, & utile. Quando mancherà questo uento di mala fortuna, che, di pelago

in pelago

in pelago del mare de le mondane auuersità trasportandomi, non mi lascia pigliar terra? Se io haueßi aperte le uele de miei desideri à questi uenti contrari, di me stesso mi dorrei; ma gli accidenti del mondo con uiua forza, et uiolẽte ruppero il canape, et leuarono le anchore, che teneuano la naue de la mia quiete legata, & ferma nel porto, di sorte che dopo molte tempeste m'hanno cõdotto quà. Io hauea deliberato insieme con questi gentilhuomini, che ui porteranno le lettere mie, di uenir à uederui; & à spegner quel lungo desiderio, ch'io ho hauuto de la uostra uista; ma la mia deliberatiõe, hauẽdo fatti i fondamenti debili soura la terra mobile de l'altrui uolontà, è ruinata sì, ch'io nõ spero per molti giorni di poterla ridrizzare. Ho pregati questi gẽtilhuomini, che ui facciano reuerenza in nome mio, & ui rendano testimonio, che ne la lontananza, ne il tempo m'han tolto la memoria de le uostre uirtù, ne de l'obligo mio. uoi prego, che uogliate usar con loro tutti quegli uffici di cortesia, che solete usare & per sodisfare à gli amici, & per cõpiacere al uostro nobile animo, il qual piu si diletta di far beneficio, & piacere à gli huomini, che di riceuerlo. Haurò charo, che facciate sì, che essi non si trouino ingannati de l'opinione, ch'io ho data loro de la uostra gentilezza, & che io non perda l'obligatione, che me ne sono per hauere. Io so, che u'haurò fatto ingiuria à scriuerue ne così caldamente ma non mi pareua di potere altrimẽti sodisfare à l'obligo, ch'io ho con questi gentilhuomini, ne al merito loro. Io (piacendo à DIO) sarò tosto cõ uoi co'l corpo, come son sempre con l'animo. Fra tanto non mi priua-

mi priuate del uostro amore, che fareste troppo torto à la nostra amicitia, & à l'osseruantia, ch'io ui porto. Viuete felice. D'Augusta. &c.

A M. CLAVDIO TOLOMEI. 209

NON mi poteua, S.or mio osseruandißimo, uenir cosa in questa confusione, & tempesta de le fortune di Napoli, che à uiua forza m'ha trasportato nel uasto mare de le attioni del mondo, che piu potesse acquetare, & serenare la mente mia, che la lettura de le uostre lettere; le quali à l'improuiso, & quasi fuor d'ogni speranza mi si fecero uedere; & sì di subito abbassarono & trãquille resero l'onde de miei pẽsieri, che non ho d'indi in quà prouata cosa, che mi sia stata molesta. Hor se questo rimedio de la uostra uirtù, auuicinato solo à la piaga de l'affanno mio, m'ha nõ pure alleggerito il dolore, ma del tutto leuato, & rẽduto sano, che farà continuato? Io non uorrei entrare ne l'ampio, & spatioso campo de le lodi loro, perche ha tanti sentieri & aperti, & nascosti, che le scorgono al sommo de le uere lodi, che s'io uoleßi per tutto co piedi del mio discorso caminare, smarrito mi trouerei. Ma sì mi sento rapir da la forza de la mia affettione, & de uostri meriti, ch'io non posso cõtrastare ne al desiderio, ne à l'obligo mio. Grandißima ueramente è l'obligatione, che ui sente questa nostra età; ne la quale essendo, se nõ nata, almeno cresciuta questa nostra lingua, di maniera che sua propria nomare ragioneuolmẽte si puo, et essendo anchor pouera, con le ricchezze del uostro nobile intelletto arricchir l'habbiate uoluta; & ispetialmente di questo ornamento, del quale piu che di

tutte

tutte l'altre bellezze utili, & necessarie era mancante: che se m'è lecito di dir la uerità, di niuna altra cosa ella piu haueua dibisogno; hauēdo et poeti, et prosatori anti chi, et moderni degni di esser'honorati, et imitati; che di persona, che con l'essempio, & con la sua imitatione ci insegnasse l'arte del perfettamente scriuere, & esprime re i nostri concetti à gli amici lontani. Perche tutto che la diligentia del giudicioso M. Paolo Manutio le habbia di molte ricchezze in casa recate, aggiungendo insieme lettere di molti scrittori, rari certo, & eccellenti, come sono poche le materie, che da loro sono state trattate, non erano bastanti da solleuarla da questa strettezza, & pouertà. Voi adunque, quasi abbracciādo una folta, & ispatiosa selua di materie, et alte, & mezzane, et bas se, per sodisfare à l'uniuersale, & al particolare, le haue te con tāta dignità, con tāto giudicio, & con tanto de coro scritte, & trattate, che hauete ad ogniuno tolta la speranza non pur d'auanzarui, ò di aggiungerui; ma di potere appena uenirui uicino. Hora uedranno i gentili ingegni, iquali, à guisa di Poliphemo, senza occhi di buo no conoscimento prima andauano à tētone, co'l lume de la uostra imitatione per qual camino securamēte possa no caminare: & uoi à l'incontro scorgēdo di quāto gio uamento al mondo stato sete; & che tanti eleuati spiri ti per l'istesse uestigie de le uostre pellegrine fatiche ca minando, arriuerāno à la pfettione de lo scriuere, ui ral legrerete non meno, che si faccia l'agricoltore qualhor uede, che un'albero da lui piantato, ò innestato produca frutti dolci, & soaui. E mi pare, leggendo io queste uo stre

stre lettere, che à gli occhi mi si rappresenti un bellissi mo paese da la natura, mastra d'ogni bellezza, uariato, & distinto di prati, di ualli, di piagge, & di colli, tutti pieni di uaghezza, di uarietà, & di leggiadria, con sen tieri ampi, diritti, piaceuoli, & spatiosi, i quali à quella parte ci scorgono, che piu à l'huomo può aggradire. Per che qual d'esse con tanta prudentia, con tanto consiglio, con tanta esperientia de le cose parla de le uarie attioni del mondo, che pare, che di continuo ne l'amministratio ne de le Republiche, & nel gouerno de Regni, & de gli imperi essercitato ui siate. Quale con si belle ragioni, con si forti argomēti, con si nuouo artificio, & con tan ta leggiadria tratta de marauigliosi misteri de la poesia, come se parlasse con la propria lingua di Virgilio, & d'Homero. Altra, non contenta di stare in quelle ualli, ne in que prati, & di piu inalzarsi desiderosa, à le falde di quegli altissimi colli salita, & de le scientie, & de le co se, che à la uita, & à i costumi appartengono, duisan do, lo spirito d'Aristotele, & di Platone ci rappresen ta. Alcuna da l'altezza del soggetto tirata, à la sommi tà poggiando, entra ne profondi secreti de la Philoso phia naturale; & hor per questa, hor per quell'altra strada gli ua tutti minutissimamente ricercando. Et que sto poco sarebbe, se con la mano del uostro perfetto giu dicio scegliendo, et diuidendo le materie, non le uestiste, & ornaste con quelle parole, con que numeri, con quelle locutioni, con quelle figure, & con que colori, che à le lo ro qualità piu si conuengono; non allontanandoui in al cuna parte dal decoro, & da la dignità, con la quale giu

diciosamente scriuere si cõuiene: poco, dico, ancho sarebbe, se non fussero piene d'elegantia, di proprietà, di candore, et di copia; hor breui, hor copiose; hor'acute, et prõte, hor graui, & seuere, hor piaceuoli, & giocose: talmẽte che cõ una artificiosa uarietà empiono gli orecchi de l'animo di concetti alti, & prudenti; di numeri, & d'harmonia si soaue, & si rara, che di marauigliosißimo, & non piu prouato diletto la mente ci ingombrano. Ne so qual sia maggiore, ò l'utilità, che da le dotte sententie, et da i loro saggi documenti si tragge; ò il piacere, che si coglie da la bella inuentione, dal cõsiderato ordine, da i leggiadri legamenti de le parole; hor proprie, hor traslate; hor nostre, hor peregrine; acute, graui, sonore, magnifiche, & piene d'una dolcezza, d'una grauità, d'un temperamento, & d'un'arte rara, & miracolosa: la qual'arte però, quasi uergognosa, con un sottilißimo uelo di giudicio si nascõde si, che appena si lascia ne conoscere, ne uedere. Entri adunque lieto ciascuno in questa uostra selua, che si come in uu medesimo campo l'ape de i fiori, la capra de le frondi, la pecorella de le herbette, potrà di ciò, che piu gli aggraderà, il suo famelico animo pascere, & nodrire. Ma si come lodo questa uostra illustre, & generosa fatica, cosi ui persuado à non fermare il corso de le uostre uirtuose operationi à questo segno; affine che non cadiate in quello errore, che colui cade, il quale hauendo co'l uento, & co'l mar contrario nauigato, & passato per gli horrendi pericoli di Scilla, & di Caridi, allhor che l'onda piana, & l'aura prospera à seguire il suo cominciato uiaggio lo richiama, si ritira nel porto: hora,

to: hora, che con tante fatiche, & tanti sudori uicino à la uera gloria solleuato ui sete, & già hauete superata l'inuidia, con piu saldi passi aggiungetela, & abbraccitela: & dilettando, & giouando, scriuete cose degne de la uostra uirtù; ne le quali la posterità nel tẽpio de l'Eternità inalzi, & cõsacri il nome uostro. Inuitate, et aiutate ogni nobile spirito ad arriuare al segno, & à la meta di quella uera gloria, che già di pigliarui nel seno s'apparecchia: che non si conuerrebbe à la liberalità, & grãdezza de l'ingegno uostro, à guisa d'albero uecchio, & inuidioso, che gli arbuscelli, che sotto le sue braccia s'inalzano, coprendo con l'ombra sua, & togliendo loro i raggi del Sole, non lascia ne fiorire, ne far frutto, priuare i posteri del lume de uostri essempi, & de raggi de la uostra imitatione. Mi rallegro con essouoi, che cõ la sferza de le uostre ragioni habbiate cacciate tutte le Signorie, & le Ecc.^tie le quali sfacciate, & senza alcuna uergogna ne le nostre lettere, & ne nostri ragionamẽti, mal nostro grado, cosi spesso ci ueniuano ad incontrare, che i nostri concetti oscuri, confusi, intricati, & duri rẽdeuano, & pieni di satietà, & di fastidio. & se gli altri scrittori di rispetto degni, & d'auttorità il medesimo faranno, come spero, & desidero, loro sarà di mestieri, non trouando chi le uoglia albergare, et essendo come figliuole infami del uano abuso, & de la uitiosa adulatione, in odio à tutti uenute, che à lor dispetto nel lor'natural paese facciano ritorno. Io, etiãdio che la bellezza, la purità, la dottrina, la uaghezza de le uostre lettere mi sgomẽti, da l'emulatione de la uirtù spronato (la quale è piu to-

sto da lodare, che da riprendere; poi che si come non può esser pfetto amore senza gelosia, così chi non è da l'emulatione, & da l'inuidia de le uirtuose operationi sprona-to, degno di loda non può esser'in alcũ modo) uoglio dar fuori due libri di lettere mie famigliari: &, persuaso dal uostro essempio, & dal mio proprio giudicio, forse ne caccierò quelle poche ribalde de le Signorie, & de le Eccellentie, che ui sono rimase; & co'l rapido torrente de le uostre uiue ragioni rouinando gli argini debili de l'opinione di coloro, che biasimano q̃sto nostro parere, sommergeremo questo loro abuso. Mi auueggio bene, che egli è troppo ardire il mio, uedẽdo ne lo specchio del giudicio quanto le uostre lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga auanzino, non procurar piu tosto di nascon derle, che di mostrarle; ma à la uolontà di chi mi può cõmandare non m'è lecito di contrauenire: & spero, che si come sarà ripreso il souerchio ardire, sarà lodata la buona intentione, ch'io ho di giouare à gli huomini. Viuete lieto, & datemi auiso de lo stato uostro: & se fra pochi giorni ui trouerò pur'in queste parti. D'Augusta, il XXII. di Decembre, del XLVII.

AL S.ore AMERICO SANSEVERINO. 210

Io non uoglio, Illustre S.or mio, scusar con essouoi la mia negligentia, per non accumular'error soura errore, & per non farmi tenere ò ostinato, ò imprudẽte. & s'io haueßi così forze di corregerla, come ho giudicio per conoscerla, nõ darei à tanti amici, & padroni miei occasione di riprendermi, ne io piglierei fatica di scusarmi. però riprendetemi pur'à posta uostra, che non u'è rimedio. Si come il callo già indurato, per molto che co'l ferro si tagli, non se ne puo leuare, così l'animo per lunga usanza solito à peccare, per acerba, & mordace che sia la riprensione, non si può correggere. Riprendetemi dico à piacer uostro, che ui aggirerete il ceruello sẽza frutto alcuno. Io sono negligente, & uoglio essere, & sarò sempre. In fatti e mi pare, che questa negligẽtia sia una buona cosa, & che mi porti sempre di molte commoditá, & di molti piaceri. io non me la uoglio lasciare uscir de le braccia, che non uorrei, che le uenisse uoglia di fuggirsene; che tristo me: mi trouerei il piu disperato huomo del mondo. Ma à dirui il uerò, padron mio gentilißimo, egli era cosa piu degna de la uostra modestia, & del uostro giudicio, mostrar di non conoscere questa colpa mia, poi che per lunga esperientia hauete ueduto, che el la è incorrigibile: perche i uitij ne l'amico, che non riceuono emenda, si deono piu tosto nascondere, che palesare. Horsu, hauete uoluto con la uostra artificiosa, & pia ceuole riprensione uendicar le uostre, & le altrui ingiurie: patientia: io non u'hauea per huomo uendicatiuo: ma poi che sete tale, io mi guarderò di qui auanti da i fatti uostri. Hor uedete, che ho quasi empiuto questo foglio senza scriuerui cosa, che habbiate desiderato di sapere. Ma che ui posso io scriuere piu di cio, che ui ho scritto in nome del Signor Prencipe? S'io uoleßi ripigliarui il medesimo, non darei à uoi fatica di leggiere, & io nõ piglierei fatica di scriuere senza alcun proposito? Io non uoglio cadere in questo errore. contentateui di questo: & se non uolete, stateui, ch'io nõ posso piu scriuere. La

negligentia mi chiama, m'abbraccia, mi stringe: però à DIO Signor mio. Non ui uenga piu uoglia di brauarmi, come hauete fatto cõ questa uostra, che sapete bene, che l'armi de poeti non han timore de le uostre minaccie. Viuete lieto, se pure in tante miserie con la uostra prudenza lo potrete fare. D'augusta, il VII. di Genaio.

A M. GIRALAMO DE EVLLI. 211

Io ho sempre sperato, M. Girolamo mio, che tal fusse il frutto, ch'io raccogließi dal secondo terreno de l'animo uostro, quale è stato il seme, ch'io ui sparsi d'affettione, & d'amore. Voi cominciate con molti uffici di gratitudine à darmi il premio de le fatiche mie; & à pagare il debito, che haueuate cõ essomeco; & di maniera, che tosto haurete pagato non solo il capitale, ma l'usura. Continuate in questi uffici, degni de la bontà uostra, & del merito mio; & imitate il campo fertile, che assai piu ci rende di frutto, che non riceue di semenza; tenẽdo per fermo, che sì come io ui sono stato cortese, & liberale de i doni de l'animo mio, così ui sarò grato de i beneficî riceuuti da uoi: & se non quãto sarà il merito uostro, quanto potranno le forze mie. Io scriuo al Rustici, il quale non hauendo pagato à M. Gio. Andrea Masnada, com'era mia uolontà, & suo debito, i cento ducati, m'ha fatto grãdißimo dispiacere; & marauigliomi, che, hauendo egli promesso, & douendolo fare, habbia fatto questo torto à la mia uolontà, & à la sua fede. ne so, come possa in un'huomo uirtuoso, com'io lo tengo, cadere un tanto errore, quanto è il mancamento de la fede; à la quale, che utile alcuno si debba preporre, nõ mi può parere

rere in alcun modo. Procurate che gli paghi, poi che dee, & è obligato di farlo; accio che M. Gio. Andrea non dia à me la colpa del peccato suo; ond'egli n'habbia il dãno, & io il biasimo. Et pche à le altre parti de le uostre lettere ho rispoßto cõ un'altra mia, nõ saro piu lungo. Viuete lieto. D'Augusta, il VII. di Genaio, del XLVIII.

AL SIGNORE SCIPIONE CAPECE. 112

Se i benefici si potessero pagare ò con la buona uolontà, ò con le belle parole, io sarei di già uscito de l'obligo, ch'io ho con essouoi: perche non mi manca desiderio di poterlo sodisfare, ne mi mancherebbono belle parole per saperui dipingere l'animo mio: ma perche mi parrebbe troppo poco premio à tanto merito, mi sono risoluto di tacere, & co'l silentio darui speranza, ch'io ui debba esser cortese d'effetti, poi ch'io non ui son largo di parole. Per quanto mi scriue la Signora Princeßa, & uoi ne le uostre m'accennate, le mie lettere sono con altro sentimento state interpretate di quello, ch'io le ho scritte: & dubito, che sua Signo. soura il desiderio, ch'io ragioneuolmente hauer debbo di far ritorno à la casa mia, non fabrichi il fondamẽto de la sua opinione, & del suo giudicio. ma s'inganna: perche niun mio particolar desiderio, ò utile mi farebbe fare ufficio, che non fusse degno d'huomo integro, & uirtuoso. Et perche à lei scriuo piu lungamẽte intorno à questo negotio, uoglio che l'haueme ragionato sin qui con essouoi, mi basti. D'Augusta, il VII. di Genaio, del XLVIII.

A DON GIOVANNI D'ANGELVZZO. 213

S'io pensaßi di pagare i uostri seruitij con le pa-

role,io sarei cosi diligente in iscriuerui, come uoi sete in seruirmi:ma perche spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale di parole di ciò,che sarebbe il uostro desiderio.La fede uostra, & l'affettione, che mi portate, già per tante esperientie conosciuta da me, merita d'esser guiderdonata con altro premio,che questo non sarebbe. & se io, come conosco l'obligatione, ch'io ui debbo hauere,haueßi anchor le forze p poterlaui pagare, me non meno per grato conoscereste, ch'io uoi habbia per fedele,& per amoreuole conosciuto.ma in questo mezzo,ch'io haurò il potere uguale al desiderio, ui pagherò d'affettione,& d'amore: & uoi con l'isperientia,che in altri hauete ueduto de la gratitudine mia, hauendo certezza,che tanto piu grato sarò con uoi,quanto piu chari mi sono i seruitij,che da uoi ho riceuuti ne la cura,& ne la custodia di Torquato mio,haurete patientia fin tãto,che'l tempo mi darà commodità di poter mandare ad essecutione la mia uolontà, & sodisfare al uostro bisogno,& al mio debito. Io non solo le uostre,raccamandationi feci al Signor Prencipe,ma lo pregai,che leggesse l'ultime lettere uostre;le quali in questa mia absentia tãto piacere,& tanta contentezza mi recano,che mi tolgono alcun'hora di fastidio.Scriuetemi ui prego,& con la uostra diligentia accrescete l'obligo,ch'io ui sento:& datemi particolare auiso di tutto ciò, che fa Torquatello mio; che non potreste credere il diletto,ch'io ne prendo. Et state sano. D'Augusta,il 7.di Genaio, del 48.

A M. ANGELO RVSTICI. 114

MAGNIFICO S.or mio. Al Signore Honofrio mio cognato

cognato è paruto bene,ch'io non rompa i patti, che hauete con l'Eccellentia del Prencipe mio S.re di pagar di sei in sei mesi; accioche con l'essempio mio altri di uolere il medesimo non pigliasse ardire: & cosi ha concertato con uostro fratello;& io,che sono amico de l'honesto, mi son contentato. I sei mesi l'ultimo dì d'Agosto hebbero fine.m'hanno pregato che se prima per la difficultà del danaio non possono sodisfarmi,ch'io aspetti in fino à la fiera di Salerno.onde io, misurata la mia necessità cõ l'utile uostro,son risoluto,che à me sia necessario ciò,che à uoi torna commodo.ma perche l'apportator de le presenti,alquale debbo sette ducati & mezzo, per alcune robbe tolte per l'uso de la casa mia,gli uorebbe,& è pouero; & posto che ricco fusse, non sarebbe honesto, che doue io ho riceuuto l'utile, egli in uece di gratitudine ne riportasse danno; ui prego charamente, che à le molte uostre cortesie usate uerso me,aggiũghiate questa; facendo sodisfare questa poca somma à mastro Siluestro;accioche egli non si dolga de la mia poca fede;& io mi lodi de la molta uostra liberalità. fatelo ui prego; che etiandio, che'l piacer sia picciolo, l'obligation sarà grande.State sano. Di Sorrento.& c.

A M. FRANCESCO CENAMI. 215

HORA uedrete, S.or mio osseruandißimo, con l'isperientia, che non solo ho conosciuto il mio peccato, ma che io procuro piu tosto di correggerlo,che di scusarlo. Et DIO uoglia, essendo malageuole il seruar ne le nostre attioni la mediocrità,che come sin qui son corso per l'estremo de la negligentia,io non corra hora per lo cõtrario.

trario. di maniera che quanto dispiacere con l'esser negligente u'ho recato, altrettanto di fastidio non ui porti con l'esser diligente. Ecco ch'io ui scriuo piu spesso forse di ciò che uorreste. ma perche io u'amo di uero amore, uoglio che questa mia fatica sia senza obligo uostro. Risponderetemi adunque, quãdo ui uerrà bene: quãdo anche nò, stateui con le mani à cintola. Non uoglio, che per rispetto mio ui pigliate alcuna incõmodità; che non userei ufficio d'amico, s'io uolessi procurare p piacer mio l'incommodo uostro. Io so che sete non pur caduto, ma immerso in quel desiderio, nel quale naturalmente è caduto ogniuno, d'intender noue: ma perche questo fiume esce dal uostro fonte, ragioneuol cosa è, che uoi ueggiate il corso, che piglierà, meglio di noi. Bartholomeo se ne ritorna non pure stanco da le incommodità di questa Corte, ma satio di questi fastidi. se pur tardasse à trouar padrone, affine che non si dolga de la mia gratitudine, com'io non mi posso doler del suo seruitio, ui piacerà di accommodarlo di due ducati, che al mio ritorno ue li farò buoni. Et uiuete lieto. D'Augusta, il XV. di Genaio, del XLVIII.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DE LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

IL SE-

IL SECONDO LIBRO DE LE LETTERE DI MES. SER BERNARDO TASSO.

AL DVCA DI MANTOVA, PER lo Conte Guido Rangone. 216. 1

SE GLI huomini non sapessero la lũga seruitù, ch'io ho con V. Sig^ria Illustrissima, & quãto presso di lei (mercè de la sua humana, et gentil natura) uagliano le preghiere mie, nõ sarei così spesso astretto di darle fastidio: ma l'uno è conosciuto da tutti; l'altro esperimentato da molti. però, perche il negare ad un misero il suo fauore è cosa lontana da ogni humanità, tante uolte la pregherò, quante io da bisognosi de l'opera mia sarò pregato, & da la charità del proßimo persuaso. Se il peccato, Eccellentißimo Signor mio, di M. Giberto è degno di pena, & di castigo, la cagion d'esso è degna d'escusatione, & di gratia. & se uostra Eccellentia come giusto giudice, porrà soura una bilancia questa, & quello; troverà assai maggiore esser la cagione, che ha mosso questo gentilhuomo à uendicarsi, che la qualità de la uendetta. Ma posto che così non fusse, la clementia, uirtù propria d'ogni huomo, ma piu de pari suoi, la esßorta; le uoci de parẽti, & de l'honorata sua famiglia, che con tanta deuotione, con tanta fede, & con sì lunghi uffici han seruito lei, & gli Ill.^mi suoi predecessori,

predecessori, la pregano; le lagrime de la sconsolata madre la supplicano; & io con le piu calde, & piu affettuose preghiere, che con essolei habbia usate giamai, le dimãdo questa gratia. O' uostra Eccellentia gli uuol dar questo castigo, per renderlo migliore; ò per far gli altri migliori con l'essempio de la sua penitentia; ò per purgar d'huomini tristi la città, accio che i buoni possano star securi. Se per render lui migliore; non è di mestieri: perche ei fu sempre buono: & se questo peccato (hauendo risguardo al rigor de la giustitia) merita punitione; hauendo rispetto à l'equità, & al debito, al qual ci obliga la conseruation de l'honore, merita perdono. Se p dar'essempio à gli altri; infiniti scelerati uengono ne le forze de la sua giustitia tuttodì, con la morte de quali potrà far questo effetto; & sarà opera pia, utile al mondo, & grata à DIO. Se per leuare i ribaldi de la città, questo giudicio (se dirittamente sarà dato) non può cader soura d'un giouane di sangue nobile, di nobilissimi costumi, d'animo da le uirtù ben'ordinato, & ben cõposto; d'uno, che non ha mai fatto cosa, che piu tosto di loda, che di rprẽsione degna nõ sia, d'uno, che se gli huomini, che aprono gli occhi in questa luce, fussero tali, il mondo sarebbe piu bello, & la uita piu chara. Non uoglio con piu lunghe ragioni, che mi s'appresentano, giustificar questa causa; accioche non paia, che la qualità d'essa piu tosto la muoua à compiacermi, che l'humanità de le preghiere mie: solo le dico, che ne per piu giusta causa, ne per piu charo amico, ne cõ piu desiderio di ottener gratia di questo, la potrei supplicare: & si come la mercè sarà maggiore

maggiore di quante n'ho giamai riceuute da uostra Eccellentia l'obligatione etiandio sarà tale, che impossibile mi sarà di poterla pagare, se non con l'animo, & co'l desiderio di sempre seruirla. Et con questo basciandole le mani, faccio fine. Di Modena. &c.

A' PAPA CLEMENTE VII. per lo medesimo. 2172.

CON piu ardire, & cõ meno rossore, Beatissimo Padre, le chiederei una mercè, per grande che fusse, come è questa, se la mia seruitù nõ hauesse qualche merito presso di lei. & stò in dubbio, che non si dia à credere, ch'io uoglia piu tosto da lei riscuotere alcun premio de le fatiche mie, che dimandarle gratia. Pur, poi che non mi mãca l'animo di seruirla, non uoglio, che mi manchi l'ardir di supplicarla; sperando, che uostra Santita hauendo risguardo à i miei passati seruitij, & à la speranza, che le promette il mio desiderio de i futuri, farà si, che'l mondo loderà la gratitudine sua, io la sua liberalità, & uostra Beatitudine rimarrà cõtenta d'hauermi con questo mezzo obligato ppetuamente al suo seruitio. Et questo è, che si contenti di donarmi S.to Arcãgelo di Romagna; il quale essendo in mezzo di que due luoghi, ch'io tengo (mercè de la gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodo à me, & utile à la Chiesa, per le molte inimicitie, che tuttodì pongono l'armi in mano à tutto questo paese, il fuoco de le quali io non pur di ricoprire, ma del tutto d'estinguere procurerò; & di far talmente, che l'altre terre uicine del Santissimo Collegio ne sentano beneficio, & uostra Santita che le gouerna, piacere, et seruitio il

Universidad de Deusto
Biblioteca

tio. il che tanto maggiormente dee fare, quanto si poco è l'utile, che ne tragge, che appena ne può pagare gli Vfficiali. Supplicola adunque quãto piu humilmente posso, che si come à me non manca l'ardire di poter seruirle qual si uoglia mercè, ch'io riceua da lei, così à lei non manchi l'animo di far questo dono à mè, etiandio ch'io non fussi atto à meritarlo. Il resto l'esporrà il Tasso, à cui degnera di creder così in questo, come in qual si uoglia altro negotio tutto ciò, che le dirà in nome mio. Et poi che altro non ho, che scriuerle, con quella reuerenza maggiore, ch'io debbo, le bascio i santissimi piedi. & le mi raccomando. Di Lonzano. &c.

A MESSER SPERONE SPERONI, IN NOme del Prencipe di Salerno. 218.3

TANTO m'è stato charo il uostro Dialogo, quanto merita la bellezza, & dottrina sua, & quanto meriteranno tutte le cose, che mi uerrano da uoi: del quale ui rendo quelle maggiori gratie, ch'io debbo, & ch'io posso; riserbando l'obligo, ch'io ui sento in quella parte de l'animo mio, doue si conserua la memoria de le cose piu chare, & piu honorate: il quale, tosto che'l tempo mi porterà occasione, così prontamente ui pagherò, come uoi cortesemente me l'hauete donato. In questo mezzo ualeteui de le cose mie, & pigliatene quella securtà, che meritano le uirtù uostre, & l'amor, ch'io ui porto. Singular gratia mi farete per l'auuenire farmi partecipe de uostri scritti, assicurãdoui, che se potranno andare in mano di chi meglio di me gli intenda, in mano di chi piu uolontieri, et piu amoreuolmẽte di me gli legga non anderanno giamai. Io non loderò il Dialogo, poi che il perfetto giudicio de gli huomini dotti lo lauda; & egli piu tosto lascia gli huomini desideroſi, che satij di leggerlo. State sano; & ricordateui, ch'io u'amo. Di Salerno. &c.

A SVA MAESTÀ, per lo medesimo. 219.4

DESIDEREREI, che i meriti miei m'hauessero tãto d'auttorità acquistato presso di lei, che le mie raccomandationi ualessero à dar'honesto fauore à chi lo mi ricerca: nondimeno, tutto che di poca forza siano, non mi rimarrò però di mostrare à questi cauallieri l'animo, ch'io tengo di giouar loro; et la fede, ch'io ho, che uostra M.tà debba riconoscerli, come è solita di fare di tutti gli altri, che hanno abbãdonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla; sì per esser debito d'ogni gentilhuomo, come per esser seruitio di uostra Maestà. Però uenendo eglino à la corte, ho uoluto à le preghiere d'altrui, che forse saranno di maggior uirtù appresso di lei, aggiunger queste mie debili, & supplicarla, che usando de la solita benignità, et cortesia, uoglia di maniera riconoscerli, che i meriti loro trouino appresso di uostra Maestà il premio, che si conuiene loro; & insieme cõ gli altri possano render testimonio al mõdo de la molta gratitudine de l'animo suo: de la qual gratia le ne sarò io al par di loro eternamente obligato. Et poi che altro non ho, di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore, ch'io debbo, à la buona gratia sua mi sarò raccomãdato. Di Salerno. &c.

A PAPA

A' PAPA PAOLO III.

per lo medesimo. 220.5

SANTISSIMO, & Beatißimo Padre. Poi che nostro Signore ha chiamato uostra Beatitudine à questa suprema dignità; il che tanto tempo fa era debito à le molte sue uirtù, desiderato da buoni, necessario per beneficio de la sede Apostolica, & per conseruation de la Republica Christiana; mi rallegro con essolei, come seruidor suo, come buono, & come Christiano. Et se ardente, & intenso desiderio d'huomo uiuẽte ualesse ad impetrar da la benignità di DIO lunghißimi, & felici anni per aggiugnerli à la uita di uostra Santita, niuno sarebbe piu possente del mio, come niuno l'ama piu di me; ne piu di me desidera la grandezza sua. ma spero, che colui, che à questo altißimo gouerno l'ha eletta, la conseruerà etiãdio lungamente in questo secolo. Se il tempo l'hauesse cõsentito, io sarei personalmẽte uenuto à basciarle i beatißimi piedi, & à far tutti que segni di reuerẽtia, et di sommißione, che ella merita, & io debbo: ma poi che no'l cõsente, mando il Tasso mio secretario, apportator de le presenti, à far questo ufficio in nome mio. ella accetterà questa ubidientia da lui per parte mia, & uederà nel seno de le sue parole la mia sincera uolontà di seruirla, & d'honorarla. Nõ mi resta altro, che supplicarla, se nõ che mi dia occasione di poter mostrarle cõ gli effetti tal'esser l'animo mio, qual'io m'ingegno di dipingerlielo con la pẽna; accio che uostra Beatitudine si certifichi del mio amore, & de la mia seruitù, & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza piu, basciandole di nuouo i santißimi piedi, faccio fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR CAGINO GONZAGA,

per lo medesimo. 221.6

S'IO potessi à le molte preghiere di V.S. contraueñe do, sottrarmi da questo grauoso peso, uolõtieri lo farei; non per non piacerle (desiderandolo io sommamente) ma per non por bocca in simili giudici di duelli, de quali non ho mai fatta professione: & tanto maggiormente, hauendo V.S. il parere di tanti Ill.mi Sig.ri i quali si per l'autorità, come per la lunga isperientia sono atti à snodare, & à dar luce ad ogni intricato, & oscuro giudicio. nõdimeno per compiacerla, uolendo piu tosto, che ella si doglia del mio poco sapere, che de la mia molta scortesia; aggiungendo un poco di luce al molto splendore de le ragioni di que Signori, dico, * &c.

AL DVCA D'VRBINO,

per lo medesimo. 222.7

HO inteso per le lettere di V.S. Illustriß. la morte del S.or suo padre, & mio zio, & Signore: de la quale se tanto potesse essere il nostro dolore, quanti erano i meriti suoi, non sarebbe la uita atta à sostenerlo. nondimeno io me ne doglio insieme con lei, anzi con tutto'l mõdo; perche essendo stata la perdita uniuersale, uniuersale etiãdio dee essere la doglia di quella estrema maniera, che d'un danno tãto grauoso, & irrecuperabile, huomo si può dolere. Et se per lagrime, & per lamẽti l'honorata uita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo, che non pur Vostra Signoria Illustrißima per esserli figliuolo, & io per esserli nipote, & seruidore; ma qual si uoglia persona, che

haueſſe guſto di uirtù,& di bene,tante,& tãti ne ſpargerebbe,quante,& quanti à baſtanza ſarebbono per ricuperarlo:ma poi che queſta legge di natura è irreuocabile,tengo per fermo, che con la ſua prudẽtia da ſe quel dolore di ſubito ſcaccierà,che'l tempo co'l ſuo lũgo corſo dourebbe ſeco portare:& tanto maggiormente hauẽdo ſua Ecc.tia una gloria fra noi laſciata, che ne la memoria de le genti inſieme co'l mondo eternamente durerà,con continua inuidia di quelli,che piu glorioſi in queſta uita uiueranno. Non era io in dubbio, che e non fuſſe morto,come buon Chriſtiano; perche tal certezza n'haueuan date le catholiche,& uirtuoſe operationi de la uita ſua. Altro non ci reſta,ſe non,che ſi come ci dogliamo de la morte,coſi procuriamo d'imitar la uita;& di lungi almeno l'orme ſeguendo de le ualoroſe attioni ſue, à quel ſegno le noſtre operationi indirizzare, che la ſua uirtù n'ha dimoſtrato. Di me V.Signoria Ill.ma diſponga,come di qual ſi uoglia perſona,che deſideri di ſeruirla;che ſempre piu pronto mi troueràcon gli effetti, che con le parole. Et coſi pregando noſtro Signore, che la conſoli, farò fine. Di Napoli.&c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medeſimo. 223.8

L'IMMATVRA,& acerbiſſima morte del Signor Marcheſe di Capeſtrano ſuo nipote; la quale per le ſue molte uirtù,& gentiliſſime cõditioni da tutti quelli, che lo conoſceuano,dourebbe eſſer lungamente ſoſpirata,& lungamente pianta; tanto piu m'ha trapaſſata l'anima, quanto piu ſento inſieme co'l dolore, ch'io ho di tale irrecuperabile

recuperabile perdita,l'affanno,che ne piglia uoſtra Eccellentia. Et è ragione,che un giouane di si rare qualità, di si honorata ſperanza,tanto à lei congiunto, & tanto charo,ſia lagrimato di tutto cuore non pur da uoſtra Eccellentia che gli è zio,ma da tutti gli amici,& ſeruidori ſuoi;de quali uno ſon'io,che tanto la ſento,che l'animo mio in alcun modo non può riceuer conſolatione:& tanto me ne dorrò, quanto terrò memoria de le ſue uirtù,& de l'obligo,ch'io ho con lei. A' la S.ra Ducheſſa anchor non s'è donata ſi crudel nouella;la quale etiãdio che in ogni tempo ſarà pungentiſſimo coltello, che le trafiggerà il cuore,pur ſi naſconderà mentre,che cõ miglior occaſione ſe le potrà fare intendere:& da me non rimarrà di conſolarla, ſe però in tanto dolore,quanto ſento, ſaprò trouar ne ſenſi,ne parole di conſolatione. Non m'affaticherò di conſolar uoſtra Eccellentia rendendomi certo, che eſſendo ella di coſtante, & di fortiſſimo animo, non habbia biſogno di uolgar medicina. Conſoliſi adunque con la prudentia ſua; & le baſti hauer date quelle poche lagrime al ſenſo, che le chiedeua. Rendo le infinite gratie de le noue,che ella mi ſcriue. Et per che di corto ſpero di uenire à baſciarle le mani pregando noſtro Signore,che le renda ogni perduta contentezza faro fine. D'Auellino.&c.

A LA SIGNORA CONTESSA DI SANTA Fiore, per la Princeſſa di Salerno. 224.9

SE la uirtù,& molta corteſia di V. Signoria Illuſtriſſima, dà ardire etiandio à chi non la conoſce ſe non per fama di darle fatica,& faſtidio; perche io,che tanto de-

to desidero di seruirla, dubiterò di pregarla? Con questa occasione adunque, per inuitarla à cõmandarmi, la supplicherò, che uenẽdo in Roma M. Alfonso Gualterio per ottener da sua Santita l'espeditione d'un negotio; la quale io souramodo desidero per beneficio d'un'intimo amico mio; V. Signoria Ill.ma si contenti d'interporre ogni sua auttorità, & fauore con sua Santita, di maniera, che ne io da la speranza, che tengo in lei, resti ingannata; ne de la poca forza, che habbiano hauuta le lettere mie presso la uirtù sua, questo gentilhuomo rimanga mal contento: ma riceuendo io il piacere, & egli l'utile, di pari obligatione le restiamo debitori: & V. Signoria Illustriss. contenta d'hauere hauuta commodità di piacere à me, & di giouare à lui: di che nulla cosa è piu lodata. La pregherei piu lungamente, se pensassi di nõ far torto à la nobile natura sua, troppo ueloce senza altro sprone à correre à questi uffici di cortesia, et di charità. però pregandole il fine de suoi desideri, le bascierò le mani. Di Napoli &c.

A M. ANDREA CORNELIO, VESCOVO di Brescia, per la medesima. 225.10

BENCHE non habbia io altra cognitione di V. S. fuor che quella, che mi da la fama de le molte sue uirtù, e'l testimonio del Tasso, non mi mancherà però l'ardire di ualermi de l'opera sua, come non mi manca il desiderio di poter far cosa, che utile, & honore le sia; credẽdo, che le operationi de la cortesia si stendano etiandio ne le persone non conosciute. Però hauend'io inteso di quanta auttorità ella sia presso al Reuerendiss. Cardinale di Santa

Santa Fiore, & quanta forza habbiano le sue persuasioni, & preghiere con sua Signoria Reuerendiss. l'ho eletta per mio interceßore, pregandola quanto posso il piu, che hauendo M. Alfonso Gualterio, apportator di queste, bisogno de l'opera, & fauor suo con detto Reuerendißimo Signore per far'à me segnalato piacere, & mercede, si uoglia interporre con tutte le forze sue; & faccia si, ch'io conosca le lettere mie hauere hauuto poter di muouere la sua gentilezza; & le preghiere di V. S. il nobile animo di quel Sig.re & ottenendo io il desiderio mio, e'l beneficio d'un gentilhuomo, à cui molto debbo, & per cui porgo queste preghiere, le ne resti debitrice di perpetua obligatione; con continuo desiderio di poterle pagar parte di tanto debito. Et poi che altro non ho, che scriuerle, pregandole honore, & lunga uita, farò fine. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI FERRARA, per la medesima. 226.11

PARMI, che sia grandißimo argomento del desiderio, ch'io tengo di seruire uostra Eccellen. l'ardire, ch'io ho di supplicarla. Et si come per molti seruitij, ch'io le haueße fatti, la uolontà di seruirla non uerrebbe minore, cosi nõ uoglio, che per molte gratie, ch'io habbia da lei riceuute, mi manchi l'animo di pregarla di nuouo: altrimẽti in quello farei torto à suoi meriti, & al mio obligo; in questo offenderei la grandezza de l'animo suo. Vostra Eccellentia si dee ricordare, che son passati molti mesi, che, mossa da le preghiere mie, si contentò d'accettare à suoi seruitij un gentilhuomo Napolitano amico mio;

co mio fauore certo degno de la mia seruitù, et de la speranza, che m'ha sempre promessa la sua molta cortesia: ma poi che, da gli auuenimẽti, che'l tempo suol seco portare, impedito, non può uenir'à pagare il suo debito, & ad accrescere la mia obligatione, desidero, che quelle istesse preghiere, che la mossero ad accettar lui, uagliano à farle fare il medesimo del Mag.co Ascanio d'Aprano, giouane di buona speranza, gentilhuomo, & mio creato di molti anni. & si come la gratia sarà duplicata, duplicato etiandio sarà l'obligo, ch'io le ne haurò. Il pregarla piu lungamente, sarebbe un fare ingiuria à l'animo suo, pronto da se ad ogni ufficio di liberalità, et cortesia: però mi taccio; rendendomi certa, che ne io de la speraza, che mi prometto di lei, ne ella del seruitio, ch'io le offero di questo gentilhuomo, rimarremo gabbati: ma ella di tal seruidore, egli di tal padrone, & io di tal fauore, & gratia sodisfatti egualmente rimarremo. Altro non mi resta, se nõ supplicarla, che co'l cõmandarmi mi dia commodità di pagare i molti obligbi, ch'io le sento. Et con questo, basciandole le mani, faccio fine. Di Napoli. &c.

AL MEDESIMO,
per la medesima. 227. 12

S'io pensassi, che le lettere de la Signora Marchesa, le quali per la sua affettione, & seruitù, meritano d'esser di molta auttorità, & di molta forza appresso uostra Eccellentia non ualessero ad ottener maggior gratia, che questa non sarà, per M. Pandolpho Squarcialupi, giouane di uirtuose qualità, & d'honorata speranza, m'affaticherei io anchora di supplicarla: ma perche il dubitar

dubitar di ciò, sarebbe un fare ingiuria al merito de l'affettione, & seruitù di sua Signoria et al debito de la cortesia di uostra Eccellentia non trapasserò questo segno; sperando, che la uirtù di questo giouane, accompagnata da le preghiere di detta Signora non haurà bisogno d'altro intercessore. & con tutto ciò, non ricuso però d'hauerle parte di quella obligatione, che per simile gratia debitamente le si deurà. Et qui, basciandole le mani, & pregandole il fine de suoi honorati desideri, mi taccio. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO,
per lo Prencipe di Salerno. 228. 13

La lunga, & fedel seruitù di Bernardo Tasso mio secretario m'obliga non solo à pigliar la protettione de le cose sue, ma di quelle de gli amici, & da parenti suoi: & tanto maggiormente in causa cosi honesta, & cosi giusta, come è questa; la quale senza alcun'altro merito di seruitù mouerebbe me, & ogni altra persona di buona mente à raccomandarla, & fauorirla. Però essendo perturbato il caualliер Tasso suo cugino, & mio seruidore da alcuni piu tosto maligni, che uirtuosi suoi emuli in causa, ne la quale il fratello di buona memoria hebbe da la camera Apostolica una sententia in fauore; la supplico, che non uoglia consentire, che ò la poca esperientia, che ha de la corte questo gentilhuomo, ò la molta malignità de suoi nemici gli possa nuocere, & suffocar la sua giustitia: & lo raccomando à V. Signoria Illustrissima di quella maniera, che un Signor grato, & ricordeuole de seruitij riceuuti dee i seruidori benemeriti raccoman-

dare. Ella fauorirà una causa giustissima; s'obligherà non pur'un gentilhuomo uirtuosissimo, ma una famiglia: & à me farà piacere degno d'eterna memoria, et obligatione. Et senza piu, le bascio la mano. Di Salerno. &c.

A MADAMA,

per lo medesimo. 229.14

Se il mondo non sapesse la seruitù, che io ho con uostra Eccellentia, non sarei sforzato di darle tante uolte fastidio, come faccio; ma perche sarebbe impietà in causa giusta à uirtuosa persona negare il suo fauore, uoglio piu tosto, che ella mi tenga per fastidioso, che quelli per impio, & per inufficioso. Benche in molte occasioni l'habbia io per adietro supplicata, niuna m'ha mosso à desiderar, che le mie raccomandationi siano di qualche auttorità appresso lei piu di questa. Vostra Eccellentia adunq; intenderà dal cauallier Tasso, apportator di queste, & mio seruidore, il bisogno suo: & la supplico con quella maggior forza, che possono le mie preghiere, che l'habbia per raccomandato. La causa è giustissima, & degna, che senza raccomandatione d'altri le sia raccomandata: il giouane, che riceuerà il beneficio, per le sue uirtuose qualità, degno de la gratia, & fauor suo: & io, per la seruitù, che ho cõ essolei, degno di poter impetrar questa mercè da uostra Eccellentia. Supplicola, che risponda in questo negotio à l'opinione, che ha il mondo de la grãdezza de l'animo suo, da se inchinato à giouare à gli huomini; al merito de la causa, che è tanto honesta, & tanto giusta; & à la mia seruitù. Et con questo le bascio le mani; pregando nostro Signore, che i suoi desideri conduca

duca à lieto fine. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL SANTA FIORE

per lo medesimo. 230.15

Se così mi fusse uenuta occasione di seruir V. Signoria Reuerẽdiss. come hor mi uiene di pregarla; così l'harei seruita uolontieri, come uolõtieri la supplico. Ne però ella dee essere meno pronta à sodisfare à la sua gentile, & nobile natura, al mio desiderio, & al bisogno di questo gentilhuomo, per cui porgo queste preghiere: cõciosiacosa che se ella hauesse prima riceuuti alcuni seruitij da me, questo sarebbe piu tosto ufficio di gratitudine, che di liberalità: & perciò, come ufficio piu tosto d'obligo, che di uolõtà, degno di minor laude. La supplico adũque, che inteso il bisogno del Cauallier Tasso mio seruidore, & presente apportatore, uoglia far sì, che egli conosca, che la forza de le preghiere mie è stata di molta auttorità appresso lei; e'l fauore di V. Signoria Reuerendissima à lui di molto utile, & beneficio; & che io, insieme con lui, le ne resti in perpetua obligatione. Io la pregherei piu lungamente, se la causa da se non la pregasse; & se pensassi, che la grandezza de l'animo suo non desiderasse di queste occasioni, per hauer cõmodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti de la sua liberalità. però, senz'altro dirle, le pregherò il fine de suoi desideri. Di Salerno. &c.

A MONSIGNOR DI GRANVELA,

per lo medesimo. 231.16

Il uolere ringratiar uostra Eccellẽtia di questa cõtinuatione di buoni uffici, che ella tutto giorno usa à

mio

mio beneficio,& fauore, sarebbe argomẽto, ch'io uolessi pagare sì grande obligatione con sì poche parole; cosa aliena,& lõtana da la natura mia: ma in questo mezzo,che si come ho la uolontà di pagarle tãto debito,haurò etiandio l'occasione, & la commodità di poterlo fare,uoglio per un segno di gratitudine,& per un testimonio del desiderio mio,farle con queste lettere manifesto, ch'io conosco d'hauerle tanto obligo, quanto non bastano le forze mie di poter sodisfare. Et se non, ch'io spero, che sì come il tempo ha portato à uostra Eccellentia l'opportunità di potermi giouare: che à me anchora debba portar la commodità di potere riconoscere con effetti uiui i suoi fauori,& le sue gratie mi dispererei di poter pagare pur'una parte de i molti debiti, de quali le son tenuto. Et da questa speranza persuaso, non mi rimarrò di supplicarla sempre,che de l'opera,& de l'autorità sua haurò di mestieri; assicurandola,che per molto,che uostra Eccellentia sia liberale in beneficarmi, & in darmi reputatione,& dignità, che non auanzeranno le continue operationi de la sua uolontà,& del suo amore l'affettione,& l'osseruantia,ch'io le porto;anzi riceuendoli nel seno de la mia gratitudine, piu pronto sarò in desiderar di potere uscir di quest'obligo, che ardito à supplicarla di qualche fauore, & di qualche gratia. Et poi che ha procurata l'ispeditione de gli assensi, non le sia graue procurar medesimamente quella del priuilegio di questo carico,che è piaciuto à sua Maestà co'l suo mezzo di donarmi: che, benche il mio obligo non possa essere maggiore,sarà maggiore la sua cortesia,e'l suo merito.

rito. Et perche l'agente mio piu particolarmẽte le parlerà,nõ uoglio cõ piu lungha lettera fastidiarla;ma pregando nostro Signore, che d'ogni suo desiderio la faccia contenta, farò fine. Di moncalui.& c.

A MONSIGNOR DI GRANVELA, per lo medesimo. 232.17

Se mi mãcano le forze di poter'esserle grato di tãte gratie, che ad ogni hora riceuo da uostra Eccellentia non mi manca il giudicio di conoscer, che l'obligo mio non può esser maggiore & se cosi haueßi l'occasione di pagar cotanto debito,come ho la uolontà di poterlo fare,haurei già sodisfatto al mio desiderio,& à suoi meriti:ma fin che la Fortuna mi da la commodità,uostra Eccellentia resti contenta di questo buon uolere, il quale in alcuna maniera non può riceuere aumẽto. Di qui inãzi mi terrò per fattura sua;ella come buono,& giudicioso artefice,che si diletta de l'opere sue, procuri di tirarmi à quel segno,che se ne possa gloriare;& à quella perfettione,che degna sia de la sua grandezza, & auttorità; & se non con isperanza, ch'io possa riconoscere con gli effetti questa infinita obligatione,con certezza d'hauer cõferiti i suoi fauori,& le sue gratie in persona piena di gratitudine,& d'amore: & io procurerò dal canto mio, che i meriti miei corrispõdano à l'opinione, che ella haurà data à sua Maestà, & à la promessa, che ella haurà fatta à se stessa del mio seruitio. Et senza piu dirle,rimettendomi, per non fastidiarla, à quanto à bocca le dirà l'agente mio; & raccomandandole la mia reputatione,& dignità,con pregar nostro Signore,che la cõtenti,

tenti, farò fine.

A SVA MAESTA',
per lo medesimo. 233.18

Io son uenuto quà, chiamato per seruitio di uostra Maestà, da l'Eccellen. del S.or Marchese; à gran fauore recandomi, che mi uenga occasione di poterla seruire. Dopo ho inteso dal Conte di Landriano, che ella s'è contentata di darmi il carico de le fanterie Italiane, grado degno se non del picciolo merito mio, almeno de la molta deuotione, & affettione, ch'io ho sempre portata al suo seruitio. Mi sforzerò di far sì, che la conosca d'hauer ben collocato questo grado, & d'auanzar con l'opere la speranza, che le è stata data del mio seruitio: & doue mancherà ò l'isperientia, ò'l cõsiglio, supplirà la mia fede, & la mia diligẽtia. Et pche desidero, che gli effetti le ne facciano testimonio, non uoglio affaticarmi con parole di farglielo credere. Supplicola, che tenga memoria de la mia deuotione, & de la mia fede. Et pregando nostro S.ore che adẽpia ogni suo desiderio, cõ quella reuerenza maggiore, ch'io debbo, basciandole le mani, faccio fine.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA GASTALDO,
per lo medesimo. 234.19

Le molte isperientie, ch'io ho uedute de l'affettione, & de l'amore, che mi porta V.S. mi fanno promettere de la uirtù sua tutti quegli uffici, che l'huomo puo, & dee sperare da uno integro, & cordialissimo amico. Et se, come ho giudicio di conoscere di quanto per questa causa le resti debitore, così hauessi anchora le forze di poter pagare tanto debito; sì come io ho lei conosciuto per

per cortese, così ella conoscerebbe me per grato. & se il tempo mi porterà occasione di poterlo fare, l'isperientia le farà testimonio de l'animo mio. Io son uenuto quà, chiamato da l'Eccellentia del S.or Marchese à questa cura disperata: & ci son uenuto uolontieri, per hauere occasione di poter far seruitio à sua Maestà, ma trouo queste genti tanto licentiose, & in questa licentia con sì lũgo habito confermate, che difficile mi sarà sotto il giogo de l'ubidiẽtia di ridurle, almeno così di subito: perche come V. S. sa, l'andar da un'estremo ad un'altro senza mezzo, impossibile da tutti è stato giudicato. Pur'io mi sforzerò di far sì, che sua Maestà, ne resti seruita; & che conosca, che la natione Italiana, se sarà ben trattata, & gouernata, non sarà di minor ualore, ne di minor fede, che le altre. V.S. che si troua à la Corte, faccia p me ciò, che è solita di fare; & se non per piacere, & giouare à me, per sodisfare à la natura sua, inchinata da se à questi uffici di cortesia: & soura tutto in questa espeditione del priuilegio di questo mio carico; di che le parlerà Girolamo Morra; il quale m'importa la reputatione: & io porrò questo presso à gli altri molti oblighi, ch'io le sento. Et accioche à le uolte, hauendo qualche cosa, che importi à l'honore, & utile mio, l'habbia commodità di poter cautamente scriuermi, & obligarmi piu di quello, che le sono, le mando una ziffra: & s'io à l'incontro di qui in qualche cosa posso piacerle, ò giouarle, mi troueràcosì pronto à sodisfarla, come sono à pregarla. Io non uoglio esser piu lungo: perche, tutto che l'importantia di questo negotio desideri piu lunga lettera, la congiuntione

tione de gli animi nostri si contenta de la breuità. et nostro Signore le dia felice, & lunga uita. Di Moncalui.

AL SIGNOR GISMONDO FANCINO, per lo medesimo. 235.20

Le infinite isperientie hanno dato à conoscere al mondo, che la felice memoria de l'Illmo Federico uostro Signore, correua una medesima fortuna con Cesare; & che quello gli tornaua cõmodo, & beneficio, che era seruitio di sua M.^ta Et perche il medesimo credo del Sig.^or Duca presente, & del R.^mo Cardinal suo zio, accio che ò la malignità, ò la passione, ò l'imprudẽtia di qualch'uno non generasse qualche ombra ne l'animo di sua Maestà, sapendo quanto V.S. desidera il beneficio del suo Signore, & conseguentemente il seruitio di sua Maestà, & di quanta auttorità siano le parole uostre presso l'Eccellẽ. di Madama, uoglio far con questo ciò, che piu si conuiene à l'affettione d'un'amico, che à la qualità del grado mio. Io ho scritto à detta Signora, che per importantissimo seruitio di sua Maestà, & beneficio di questo stato suo, faccia che gli huomini di Tunco diano alloggiamento à quaranta caualli, & à dugento fanti. Et perche in questo caso è di mestieri, che i buoni effetti corrisponda no à la cortesia de le belle parole, affine che sua Maestà, uedendo che quella uolontà di seruirlo non è punto fatta minore, tenga memoria de le passate, & de le presenti obligationi, & tanto maggior sia l'obligo suo, quanto incorrotta, & perpetua sarà la fede loro, V.S. come buon seruidore procuri, che questo seruitio di sua Maestà si mandi ad effecutione. & tanto maggiormente lo dee fare,

dee fare, quanto da l'alloggiar di queste genti, ne potrebbe nascere, che questo stato di Monferrato si sgrauerebbe di questi soldati; & dal non alloggiarle, oltre la diffidentia, che si mostrerebbe à sua Maestà, oltre la lunga dimora, che sarebbono constrette queste genti di fare in questo stato, ne potrebbe nascere qualche altro inconueniente di momento, causato piu da la forza d'altri, che da la mia uolontà: di che piu tosto potrei dolermene, che prouederui. Sarete adũque contento d'usare ogni uostra auttorità, & prudentia: & pensate, che quanto la cosa è di maggiore importantia, tanto maggiore sarà il merito del uostro Signore, & l'obligo di sua Maestà. Il persuaderui con piu lunghe ragioni, sarebbe un fare ingiuria à la prudentia uostra, atta da se à conoscere il dãno, & l'utile di questo negotio; rendendomi certo, che farete, che con effetto si alloggino queste genti; & mandere te l'ordine con quel segno riseruato, che ubidiscono i uassalli; altrimenti, ne io mi lascierò ingannar da la cortesia de le parole; ne sua Maestà, sarà seruita; ne la integrità de la fede del uostro Signore conseruata, come è sua mente, & suo debito. Et qui faccio fine, pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. & c.

AL MARCHESE DEL VASTO, per lo medesimo. 236.21

So, che uostra Ec.^tia mi perdonerà l'ardire, ch'io ho usato in aprir le lettere, che le scriue Mons.^or di Scalẽgo; parendomi, che essendo le cose de la guerra in quello stato, che sono, & io qui; che piu tosto sia stato prudenza, che presuntione. Io, conoscẽdo, che il difender que

sto stato

sto stato di Monferrato da nemici, era un uincere al se-
curo; perche per gli auisi, che si hanno da ogni banda, nõ
hanno modo di uiuere, se non se lo guadagnano in que-
sto stato, mandai il Tasso à Madama di Monferrato, la
qual subito ha inuiato un commissario con amplissima
auttorità: & io con le fanterie Spagnuole, con le com-
pagnie de caualli, che non sono occupate in altro loco,
et con gli ottocento Alemanni son uenuto in Moncalui;
& ho dissegnato di mandar genti in tutte quelle terre,
ch'io scrissi à uostra Eccellentia come uedra per l'inclu-
sa lista. Vna difficultà di molto momento non mi lascia
usar quella diligẽtia, che serebbe necessaria, & ch'io uor-
rei; & è questa, che la uicinità de nemici non dia ardire
à tutte queste terre del Monferrato di ricusar gli allog-
giamenti, & d'alzare i ponti; & che non toglia à noi la
cõmodità, essendo tutte terre murate, di far loro forza.
di maniera che non hauẽdo loco la forza, sarà di mestie-
ri, ch'io usi l'arte, & l'industria; & che piu tosto procu-
ri con le parole di persuaderle, che pẽsi di sforzarle con
l'armi: perche questo ci potrebbe portar danno, & uer-
gogna; & quello honore, & utile. Io non ho anchor leua
te le fanterie Italiane da Ponte Astura: perche non hauẽ
do io certezza, che queste terre le uogliano accettare, ne
loco, doue porle in caso, che non le accettassero, facendo
le io uenire, per hauere à rimãdarle à dietro, sarebbe un
perder di reputatione, auilir le genti nostre, & dar'ani-
mo à nemici. Spero (se la mente di Madama non sarà di-
uersa da le parole, come potrebbe essere; perche gli ani-
mi nostri hãno tante cauerne, doue nasconderssi, ch'io nõ
la posso

la posso uedere) di poter por gente in Tunco: & à que-
sto effetto ho mãdato il commissario; il quale mi par gẽ-
tilhuomo d'honorata qualità; & me n'ha piu tosto data
certezza, che speranza. Se riuscirà, haurò fatto il debi-
to mio, & seruitio di sua maestà, se anche nò; non haurò
lasciato di procurarlo: & si riprenderà piu tosto la ma-
lignità loro, che la mia diligentia. Io ho scritto à Monsi-
gnor di Scalengo; perche pare (come uedrà per gli auisi
suoi) che nemici accennino d'andare in Asti, che mi scri-
ua, & in tempo; accio che hauendo e dibisogno ò di gen-
ti, ò d'altro, lo possa io prouedere: & medesimamente, se
Castell' Alferio è proueduto cosi di genti, che lo possano
difendere, come di uettouaglie di poterle nodrire. Que-
sta mattina il cõmissario m'ha dato noua, che nemici so-
no stati à Corsiano; et che hanno hauuta promessa di nõ
accettar le nostre genti, & di dar loro uettouaglie. mi
chiarirò de la uerità, & ui darò quel rimedio, che in que
sta necessità di cose si potrà dare. & in caso, ch'io non
possa por presidio in tutti questi luoghi, procurerò al-
meno, che nemici non se ne possano ualere ne pe'l uiue-
re, ne per le altre loro commodità. & credo, che questo
non mi sarà difficile; perche hauendo le genti nostre à le
spalle, & tanto uicine, non haurãno timore d'essere sfor
zati. La troppa licentia de soldati, presso à gli altri in-
conuenienti, che (come ella sa) molti sono, causa che non
habbiamo spie, di cui securamente ci possiamo fidare: pu
re io userò ogni diligẽtia possibile per essere auisato. Se
à uostra Eccellentia parrà di commandarmi altro, io sa-
rò pronto ad ubidirla; rendendola certa, che piu pruden-

te si,ma piu affettionato,piu fedele,ò piu diligente essecutor de la sua uolontà di me nõ troverà giamai:& che io procurerò d'esser buon ministro de la sua reputatione & del suo honore;dal quale m'ho proposto che dipẽda ogni stato mio. Et con questo faccio fine di scriuerle, ma non di pregar nostro Signore, che ogni suo honorato desiderio mandi ad essecutione. Di Moncalui. &c.

A MONSIGNOR DI SCALENGO,
per lo medesimo. 237.22

Ho ueduto quanto scriuete à l'Eccellen.del.Sig. Marchese,& à me; & non meno ui prego à cõtinuare in questo ufficio,ch'io lodi la uostra diligentia.Ma perche egli è ufficio di prudente di prouedere à le cose necessarie in tempo, che non habbia poi l'huomo con suo danno, & biasimo à pentirsi,& à dolersene;uedete,se per la difesa di quella città in caso, che nemici la uenissero ad oppugnare,hauete dibisogno ò di piu gente,ò d'altra cosa necessaria; accio che non la trouassero sprouueduta in tempo,che à noi non tornasse commodo il prouederla:et medesimamente scriuetemi,se Castell'Alferio è atto à difendersi,se ha genti à bastanza, se è munito di uettouaglie, & de l'altre prouisioni necessarie per la difesa sua; affine che pensando nemici di far quella impresa, la terra si troui gagliarda,& non le manchi l'animo di difendersi.& in caso,che hauesse bisogno di prouisione,ò di genti, ò d'altro.siate uoi sollecito ad auisarmi, ch'io non sarò pigro à prouederui. Sarete contento di mandar quà subito dieci rubbi di poluere, che sarà pagata allhora allhora:& state uigilante,& auisato;accioche nõ siate ne ingannato,

ingannato,ne sforzato. Altro non ho,che dirui. Nostro Signore ui conserui. Di Moncalui.&c.

AL MARCHESE DEL VASTO,
per lo medesimo. 238.23

Anchor che questa mattina habbia io particolarmente scritto à uostra Eccellentia le cose, che occorrono; & che la sua sia piu tosto risposta de le mie, che lettera,che da me desideri risposta; nondimeno per non lasciar'andar questo corriero senza mie,le dirò solo,che al partir mio Cesare di Napoli andò ad esseguir l'ordine di uostra Eccellen.& da la sua uirtù, & diligẽtia spero,che debbano nascere effetti tali, che la uolontà sua sarà sodisfatta, & ad empito il seruitio di sua M.tà ne ho mai potrà tardar molto ad hauersi notitia del successo de l'impresa.Del riporto,che ha fatto il Tasso di Madama,ho scritto à lungo questa mattina: però il replicarlo, piu tosto sarebbe souerchio, che necessario. se altro piace à uostra Eccellentia di commandarmi,ubidirò à la sua uolontà.Et quì faccio fine,con pregarle ciò, che ella desidera. Di Moncalui. &c.

AL S.cr GVLIELMO DI VALPERGA,
per lo medesimo. 239.24

Mi duole sommamente,che la uolontà de l'Eccellen. di Madama,le preghiere uostre,& la mia fede siano state di sì poca auttorità,che non habbiano hauuto forza di ottener questo desiderio de l'Ill.mo Signor Marchese, & mio, & questo seruitio di sua Maestà, da i gentilhuomini di questa terra; che certo,oltre il rispetto, che son tenuti di portare à sua Maestà, & à quelli Eccellen-

tißimi Signori, la mia parola doueua hauer piu forza negli animi loro, che hauuto non ha; hauendo io hauuto sempre in costume di piu osseruare, che di promettere; come le attioni de la mia passata uita ne possono render testimonio. Non posso altro, se non ramaricarmi di tutto cuore, così pe'l dãno loro, come pe'l disseruitio di sua Maestà, à la quale strano parrà, che quella fede, che con tanta integrità si lungamente le è stata seruata; & la deuotione, che gli ha sempre hauuta questo stato, nel maggior bisogno le sia mãcata, & rotta: et desidero, che questi gentilhuomini pensino, che questa ombra confermata da l'opere ne l'animo di sua Maestà, non potrà causar'altro, che sdegno; il quale non so, come potranno purgare, facendole un torto sì grande, come questo sarà per che il ricusare d'alloggiar queste genti, le quali si mandebbono per difender la facultà, & l'honor loro, nõ lor può portare altro, che danno, nõ dico da sua Maestà, ma da nemici. & piu prudentia sarebbe la loro à pensar di non perder le obligationi de passati seruitij, che à guadagnarsi lo sdegno de le presenti offese, & la colera di sua Maestà, & de l'Eccellentia del Signor Marchese. Ne per ciò mi rimarrò in tutte le occasioni, che mi uerranno, di giouar loro; accio che conoscano, che se essi nõ hanno uoluto credere à la mia fede, ch'io haurò uoluto hauer compassione de le loro disgratie. Et se pure stanno ostinati in questa loro opinione, & uogliono dar'essempio à le altre terre di fare il medesimo, & essere origine, et fonte, donde si deriui questo disseruitio di sua Maestà, procurate almeno piu per seruitio del uostro Signore che

re che per utile di Cesare, di persuader l'altre terre à nõ incorrere in questo inconueniente contra la uolontà di Madama, contra l'obligo de la fede loro, & cõtra la publica salute di questo stato. Ne uoglio restar di ricordar loro, che i Signori prudenti riserbano à castigar le ingiurie à tempi debiti. Io come caualliero, & come christiano uoglio hauer fatto questo ufficio p giustificarmi con Iddio, & con loro. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che ui contenti. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO, per lo medesimo. 240. 25

L'uaurà ueduto per ciò, che sua Maestà le scriue nel mio particolare; & p quello, che scriue à me uedrà una certa tepidezza, anzi fredezza d'animo; la quale (al mio giudicio) non si può riscaldare, se non co'l fuoco del fauore, & de l'auttorità di uostra Eccellentia, & cõ la cõtinuatione del mio seruitio; il quale spero, che sarà tale con l'aiuto de prudenti ricordi suoi, & con la sua isperimentata disciplina, che corrisponderà à la mia uolontà, & à la speranza, che gli ha promessa uostra Eccellentia de le opere mie. Et poi ch'io corro ne la naue del suo honore una medesima fortuna con essolei, & che come fattura sua d'ogni reputatione, & dignità, ch'io ualerò ad acquistarmi, glien'ho ad hauere perpetua obligatione, la supplico, che hauendo già gittati i primi fondamenti di questa fabrica, uoglia seguitare in alzare il muro de la mia dignità, & del mio honore; il quale sarà non meno suo, che mio; poi ch'io uoglio esser conosciuto p suo, & da lei riconoscere ciò, che di grandezza, & d'utile mi

uerrà. La uede la difficultà, che fa sua Maesta.* Et quã to importi questa commune opinione del mõdo. Vostra Eccellentia lo consideri, poi che l'honore, & la uergogna non è altro, se non una uniuersale opinione del mondo cosi di male, come di bene. Io non uoglio piu scriuere à la corte, ne procurar con altro modo d'ottenere questo mio honesto desiderio, se non col mezzo suo; non conoscẽdo io persona di piu auttorità, ne di piu merito per poterlo fare, ne à cui io piu desideri d'essere obligato. uostra Eccellentia non inganni le speranze mie; ne manchi del suo debito; et faccia si, che se non per li meriti miei, almeno per li suoi, io sia degno di questo fauore: perche anchor che i meriti miei à ciò non la obligbino, l'obliga l'affettione, & l'osseruantia, ch'io le ho sempre portata; e'l continuo desiderio, ch'io ho sempre hauuto di seruirla. Il ricordarle ciò, che ella habbia da scriuere, mi parebbe piu tosto temerità, che prudentia. Et perche non è cosi gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi, desideroso d'esserle io eternamente debitore, non uoglio piu lungamente supplicarla; rendendomi securo, che ella farà di modo, che sua M.tia conoscerà i meriti miei, e'l suo desiderio; & io l'affettione, che uostra Eccellentia mi porta; & l'obligo, ch'io le ho ad hauere. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

AL CONTE DI LANDRIANO, per lo medesimo. 241.16

S'io haueßi cosi cõmodità di far qualche piacere, ò seruitio à la S.V. come ho necessità di pregarla; cosi sarei pronto

pronto à piacerle, & à seruirla, come sono à darle fastidio: ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio: & questo mi da ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La S.V. ha ueduto * Et uedrà ciò, che intorno à questa materia io scriuo à l'Eccellentia del S.or Marchese. Et perche questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che uoglia continuar ne soliti uffici, & procurar con sua Eccellentia che scriua di maniera, che il suo fauore, & la sua auttorità leui ogni difficultà de l'animo di sua Maestà, che non si cõuerrebbe à la grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radcie del mio desiderio nel terreno del suo fauore, & de la sua gratia, uoler lasciar di coltiuarla, & d'inalzarla à quel segno, che m'ha promesso la uirtù di sua Eccellentia, & che merita l'osseruantia, ch'io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio, ch'io ho di seruirla, & d'honorarla. Ne dourebbe uolere, che tanto potesse il fauore, et l'auttorità de gli emuli miei, di quelli dico, che apertamẽte mi lodano, & occultamente m'inuidiano; che impedissero questa ispeditione, desiderata da me piu per sodisfare à l'opinione del mõdo, che à la mia conscientia: perche quanto à me, mi basterebbe la parola, & la uolontà di sua Eccellentia, ma poi che l'opinione de gli huomini è, per l'abuso del mõdo, giudice del nostro biasimo, & de nostri meriti, è necessario, che procuriamo questa uanità de le scritture. Io non uoglio pregarla piu lungamente; hauendomi promesso la sua gentile, & cortese natura maggior fauore, che questo non sarà: assicurandola, che se mi uincerà d'uffici, p hauer'essa piu

sa piu opportunità di piacermi, & di giouarmi, ch'io nõ ho; non mi uincerà ne d'affettione, ne di desiderio di poter'esserle grato. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO, per lo medesimo. 242. 27

PER l'inclusa del cõmissario di Madama uostra Eccellẽtia uedrà il poco frutto, che ha produtto l'ãdata sua à Tunco. Et perche stò in dubbio, se'l male nasce da superiori, ò da uassalli, mando di nuouo il Tasso à parlare à Madama piu calda, & piu liberamente. Duolmi, che le cose de la guerra siano in istato, che siamo astretti piu tosto ò ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, ò persuaderli con la ragione, che sforzarli cõ l'armi: & che ci sia di mestieri piu tosto perdonare, ò dissimular l'ingiuria, che castigarla. nondimeno poi che bisogna seruire al tempo, & à gli accidenti del mondo; meglio è tacere, che desperandoli, dar loro cagione di maggior'errore. perche il uolere sforzarli ne gli occhi de nemici, nõ sarebbe ne facile, ne securo; & piu tosto serebbe pazzia, che ardire. e'l uolere mostrar d'hauer'animo di castigarli, senza hauer modo di poterlo fare, ci proterebbe piu tosto danno, che utile. Dubito, che con l'essempio di Tunco, il medesimo farãno tutte le altre terre, ne le quali haueua io già dissegnato di mandarui presidio, come ho scritto à uostra Eccellentia. Ne però son rimaso di persuadere al commissario, che ciò, che non haurà potuto cõ Tunco, possa con le altre terre: che in uero facendo noi questi alloggiamẽti, chiudeuamo di maniera i passi à nemici,

mici, che erano necessitati, senza nostro pericolo, ò combattere con la fame, ò abbandonare, non pur Mõtechiaro, ma l'assedio di Carignano. ne cosa poteua tornare à maggior beneficio di sua Maestà, honor di uostra Eccellentia, che il far questi allogiamenti: perche per la conformità de gli auisi, che si hanno da ogni banda, se non si guadagnano il uiuere in questo stato di Monferrato, sono à mal partito: e'l tor loro questa commodità, non potendo por genti in queste terre, nõ pur'è difficile, ma impossibile. Io per non mancar d'ogni ufficio, che per me si possa, ho mandato una banda di caualli à correre fin'à Montechiaro; i quali hanno trouato la strada battuta da uiuandieri di questo stato, che uanno à portar loro uettouaglie; ad alcuni de quali hanno data la caccia di sorte; che non hauranno ardir di ritornarui. Domani torneremo à mãdare una compagnia di caualli, & d'archibugieri, per ueder con questo terrore di spauentar di sorte il paese, che non pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo. Spero da questa andata del Tasso, s'io non potrò ottener, che accettino le gẽti nostre, far'almeno, che non diano uettouaglie à le genti nemiche. ne potrà Madama allegar, che lo facciano sforzati, & non uolontari: perche essendo noi qui, & tanto uicini, che in due hore possiamo scorrere qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia ne la fronte de nemici, non hãno da temere de le forze loro; & facẽdolo, ci daranno à conoscere, che piu pecca la uolontà loro, che la forza altrui. Di ciò, che riporterà il Tasso, darò particolar raguaglio à uostra Eccellentia. Ne mi parrebbe fuor di proposito, se

à la

à la sua prudentia parrà necessario, che ella mandasse un gentilhuomo à detta Signora, perche da questi alloggiamenti dipende la liberatione di Carignano, & la ruina de l'essercito nemico; remettendomi però al piu sauio, & isperimentato consiglio di uostra Eccellentia à cui piaccia, se altro circa questo negotio le occorre, di commandarmi. Et qui mi taccio, pregandole il fine de suoi honorati desideri. Di Moncalui. &c.

AL SIGNOR PLACIDO DI SANGRO, per lo medesimo. 243.28

GIA' ho riceuute le lettere di V. S. piene di cortesia, & degne de la sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che non dubitassi, che ogni mia auuersa, & prospera fortuna la douesse attristare, & rallegrare, come à l'amicitia nostra già da molti uffici, & opere confermata si richiede; nondimeno m'è piaciuto sommamente di uedere per entro la tela de la molta sua cortesia molte fila di sincera, & uirtuosa affettione; la quale se non accresce l'amore, ch'io le porto, accresce l'obligo, ch'io le sento. Ne la uoglio ringratiar di sì cortese ufficio, per nõ far torto al debito, che è fra noi, come ella fa à me co'l ricordarmi, ch'io tẽga memoria di lei; come se l'affettion, ch'io le porto, & i meriti suoi hauessero bisogno di ricordo. L'Eccellentia del S.or Marchese m'ha mandato al gouerno di questo essercito con quello honore, & reputatione, che merita l'affettione, & seruitù mia, & la gratitudine sua. mi sforzerò di far sì, che sua Eccellentia nõ resti ingannata de l'opinione, che ella ha di me; ne sua Maestà, mal contenta del mio seruitio. & doue pur mi mancasse

mancasse l'isperientia, supplirà la mia fede, et la diligentia. Noi à poco à poco ci auuiciniamo à nemici; & procuriamo di restringerli di maniera, che non si possano allargar nel Monferrato; cosa, de la quale niuna loro potrebbe far piu danno: perche il paese, che fino à questa hora hãno posseduto, è di sorte esshausto di uettouaglie, che con difficultà, non facendosene uenire ò di Sauoia, ò di Francia, potranno uiuere pochi giorni: & questo stato di Monferrato la maggior parte è la diuotione di sua Maestà, & difeso da le genti sue: & l'altra parte, se pur non uorrà accettar genti Cesaree, almeno cõ le spalle nostre si difenderanno da nemici; & non darà loro alcuna commodità del uiuere; senza la quale gli ueggio à mal partito. Ne per me so, hauendo eglino à combattere con la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la uirtù de nostri soldati, ciò, che potranno far di buono. Ci apparecchiamo di soccorrer Carignano, & se France si penseranno di opporsi, speriamo di far loro conoscere, che, benche siamo minori di numero, non siamo inferiori di uirtù. Questo le basti circa le noue de la guerra. & quì faccio fine; pregando nostro Signore, che ogni suo honorato desiderio mãdi à cõpimento di Moncalui. &c.

AL SIGNORE ALFONSO ROTA, per lo medesimo. 244.29

SE l'ostinatione di questi huomini di Monferrato, causata ò da la passione loro, ò da mali portamenti de nostri soldati, ò pur da secreti ordini de loro superiori, non ci hauessero impedito, non uolendoci dar gli alloggiamenti in alcune terre à le frontiere de nemici, haurei materia

materia di che scriuerle con seruitio di sua Maesta, con piacer de la S.V. & con honor mio: però, poi che nõ habbiamo hauuto commodità d'operare, non haurò ne ancho soggetto di scriuerle piu di ciò, che à lungo gli ho scritto pochi giorni sono. Aspettiamo gli Alemanni, i quali di già sono giunti ne lo stato di Milano. uenuti che saranno, l'Eccellentia del S.or Marchese pensa di soccorrer Carignano. & è commune opinione, che Francesi debbano difender il soccorso; di maniera che si uerrà à la giornata; il successo de la quale farà testimonio al mondo del ualore di ciascuno. Non ci manchi la Fortuna, che la prudentia, e'l ualore del capitano, ne la uirtù de soldati non ci mancherà. Non ho altro, che scriuere à la S.V. se non che le lettere sue furono mandate fidatamente à la Corte. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO,
per lo medesimo. 245.30

VOSTRA Ecc.tia uedrà l'allegata aperta da me, per seruirmi de gli auisi. Hieri le scrissi la ritirata de Frãcesi da Montechiaro. Questa mattina ho fatto uenire alcuni huomini di q̃l loco; i quali m'hãno riferito, che hiermattina à due hore di giorno si partirono in molta fretta; & che la causa del loro subito partire s'intendeua diuersamente: perche alcuni diceuano, che'l S.or Pirrho con le genti di Carignano era uscito fuori, & haueua loro fatto di molto danno: altri, che s'andauano à congiungere co'l resto de l'essercito, per fortificar tutti i luoghi, & i passi, che potessero impedire à V. Eccellẽtia il soccorso. sin qui

sin qui nõ s'è intesa altra cagione del loro partire. Io haueua dissegnato di mandare à pigliar detto alloggiamento di Montechiaro, & à porui il presidio d'Italiani; ma trouo, che per lo timore ad un tempo co i Francesi si sono anchor fuggiti quelli da la terra tutti, fuor che tre, ò quattro; & hãno il loco spogliato così di robbe da mãgiare, come d'altri mobili di sorte, che non u'è rimaso altro, che le mura. Procuro con questi pochi, che rimasi ui sono, che assicurino gli altri, & gli facciano ritornare: & in questo mezzo, per non perder tempo, ho mandato il Silua à uedere, se Sansecondo, loco tanto uicino à Montechiaro, che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, uuole aprirci le porte. l'uno si tenta, & l'altro non si lascia di fare. Se V. Ecc.tia non piglia qualche espediente prestissimo, che questi caualli siano alloggiati nel Monferrato, dubito, che quando se ne uorrà seruire, gli troueràsi fiacchi, & morti, che piu tosto haurãno bisogno di riposo, che di trauaglio; et le mancheranno in quel tẽpo, che piu de l'opera loro s'haurà di mestieri. Io dal canto mio non ho mancato, ne manco di pregar Madama, & tutti gli Vfficiali di questo stato, che uogliano prouedere à gli alloggiamenti di questi soldati; ma mi pare, che così siano disubidiẽti le terre, che habbiamo dopo le spalle, come quelle, che sono ne la fronte de nemici: ne il fauore, che ci doueua dar la ritirata de Frãcesi da Montechiaro, ci ha giouato cosa alcuna; anzi ogni bicocca stà piu renitente, che mai. V. Eccellentia ci proueda di quella maniera, che à lei pare, che in questo stato di cose si conuenga, che etiãdio che i mali portamẽti de soldati siano una de le

de le principali cause di questi inconuenienti, la loro inubidientia non merita in questo caso ne scusa, ne perdono. A' me si richiede il ricordarlo, poi che mi ritrouo nel fatto; à uostra Eccellentia il prouederlo. Questa ritirata da Montechiaro non mi pare, che debba essere senza qualche disegno. Et perche i possibili sono infiniti, & è difficile penetrare ne pensieri de nemici, hauendo il paese nemico, & carestia di spie fidate, io stò sopra l'auiso: e'l medesimo ho scritto à Mons.or di Scalengo; accio che in tempo, hauendo e bisogno di cosa alcuna, si possa prouedere: & cosi faccio ne gli altri luoghi necessari; accio che, uolgano gli inimici le loro forze in qual si uoglia parte, nõ ci trouino sproueduti. In somma tutto ciò, ch'io conoscerò, che possa tornare ad honor di uostra Eccellẽtia, & à seruitio di sua Maestà, mi sforzerò di fare cõ ogni studio, & diligentia. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che la contenti. Di Moncalui. &c.

A MONSIGNOR DI SCALENGO, per lo medesimo. 246.31

Ho riceuute le lettere, che m'hauete inuiate questa notte; & ho mandata la sua à l'Ill.mo S.or Marchese. Sarete contento d'usar la solita diligentia in tenermi auisato. Et perche la rittrata de Francesi da Montechiaro nõ è fatta senza arte, anchor che difficile sia l'indouinare i disegni loro; nõdimeno bisogna, che dal canto nostro pẽ siamo à tutte quelle cose, che potessero auuenire; &, non temendo il nemico, procurar, che non si dia occasione di douerlo temere. State sopra l'auiso, & uigilãte, prouedẽdo à tutte quelle cose, che cõcernono la difension di quella terra,

la terra, che hauete in gouerno: & se hauete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notitia, & in tẽpo, che ci sia commodità di prouederla. Cercate d'hauere auisi buoni, perche costi hauete piu commodità, che non ho io quì: & (se possibil'è) uedete d'intẽdere, che dissegnino gli inimici di fare; & la causa di questa ritirata; laquale (come ho detto) al mio giudicio nõ è senza fondamento: che io medesimamente, hauendo cosa di nuouo, ui terrò auisato diligentemente. Hieri scrissi à l'Amadore, che donasse cento scudi per soccorso à la cõpagnia d'Augusto Cataneo; che io in caso, che'l Sig. Marchese non li facesse buoni, gli pagherei di mia borsa, non hauendolo fatto, procurate sopra la parola mia, che si faccia; affine che questa giusta occasione, & l'ageuolezza, che hãno i soldati, per la uicinità del passare à Francesi, non lor facesse pigliare il partito con danno di sua Maestà, & beneficio de nemici. Et questo ui basti per hora. Nostro Signore ui faccia contento. Di Moncalui. &c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO, per lo medesimo. 247.32

Spiacemi, che tanti oblighi passati, che hauea sua Maestà, à l'Eccellentia di Madama, & à questi suoi uassalli, siano per questa inubidientia cancellati: perche molto maggiore è il dãno, che al presente le fanno, che tutti i passati seruitij. Et s'io potessi cosi prouederui, come posso dolermene, l'haurei di già fatto. V.S. haurà inteso, che non solo quelle terre, che erano à le frontiere de nemici non uogliono aprir le porte à soldati Cesarei; ma quelle anchora, che ci sono à le spalle: cosa piu degna di castigo,

castigo,che di riprensione.Et perche io almeno giustifichi le cose mie si, che conosca sua Maestà,che il difetto è de la poca fede di questo stato,& non de la mia negligẽtia,uoglio con questa pregarla, che si contenti di rimediare à tanti inconuenienti,& di prouedere,che i caualli de l'essercito di sua Maestà, i quali sono le maggiori forze, che habbiamo, non istiano à la campagna si, che nel maggior bisogno siano di maniera indebiliti, & fiacchi,che non ci possano seruire.Et pche so,che l'Ill.mo S.or Marchese ha tenuto sempre in protettione questo stato, accio che sua Eccellentia conosca quanto poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria si tenga de l'honor suo;le ho scritto,che quasi tutta la caualleria stà à la cãpagna,senza trouar loco,che le dia ricetto. Io dal canto mio ho proueduto à gli inconuenienti,che poteua causár questa inubidientia,& dato ordine, che soldati paghino il uiuere, doue anderanno: il resto tocca à prouedere à l'Eccellentia di Madama, & à V.S.perche, se quando i uassalli sono caduti altre uolte in simili errori, fussero stati(come si conuiene)castigati,nõ tornerebbono al uomito;ma la troppa clementia à le uolte è spetie d'impietà;& si dee piu tosto riprendere,che lodare.Et per ultimarla,accio che à l'Eccellentia del S.or Marchese non resti cagione alcuna di dolersi de la mia diligentia,mi protesto con questa à V. S. de la quale n'ho serbata copia, d'ogni danno, disseruitio,& interesse,che da questa inubidientia potesse succedere à sua Maestà, & à sua Eccellentia uolendo,che ogni colpa si leui da le spalle mie, & si ponga di qui inanzi sopra quelle di V.S. & di quelli, che

che gouernano questo stato. nel resto,doue non si tratterà del seruitio di sua Maestà,et de l'honor de l'Ill.mo S.or Marchese, sempre, che io potrò far seruitio à l'Eccellen. di Madama,& à V.S.lo farò di buon cuore. Et pche mi pare d'hauer compito integramente à quanto debbo, farò fine, pregando nostro Signore, che la contenti. Di Moncalui. &c.

AL CAPITAN LVIGI GARGANO, per lo medesimo. 248.33

PERCHE questa terra è di molta importantia, accio che negligẽtia, ò poco ordine non faccia i nemici parer piu arditi,& ualorosi di ciò,che sono,sarete contento di cõtinuo tenere spie fidatissime uerso tutti quei luoghi,doue sono gli inimici:et à tutte l'hore procurar d'hauere auisi certi d'ogni mouimento loro: la notte metter quella guardia,et in quei luoghi,che piu necessari ui parranno, per non riceuer qualche scorno, & per ogni caso,che potesse succedere. farete prouisione di farine, facendo un fondaco,doue si conseruino per ogni necessità. questa prouisione dico, oltre l'ordinaria, che faranno i commissari;mandando à i conuicini luoghi minacciando di ruinare,& di brusciare,se non ui prouedono; che almeno in questo modo daremo loro parte del castigo,che merita la molta inubidientia loro; & ogni giorno ordinariamente mandate un quà à darmi particolar nòtitia d'ogni cosa.Fate in questo caso,si come è l'opinione,che habbiamo de la uirtù uostra. Nostro Signore ui conserui. Di Moncalui.&c.

AL CONTE PHILIPPO TORNIELLO,
per lo medesimo. 249.34

Io ho sempre procurato con tutte le forze mie di fauorir la giustitia, parendomi, che essa sia madre, & regina di tutte le altre uirtù; nemica del uitio, & conseruatrice del mondo: ma perche à le uolte ò per la passione, & malignità de le parti, ò per la poca integrità de giudici, ò per mille altre occulte cagioni, Sotto nome di giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di riprensione, che di laude, in grandissimo danno, & pregiudicio del reo; sapendo io non meno essere ufficio d'huomo giusto difender l'innocẽte da l'ingiuria, che castigare il colpeuole; ho uoluto scriuere à V.S. in raccomandatione di que gentil'huomini; parendomi per l'informatione, ch'io n'ho hauuta, che meritino piu tosto escusatione, & perdono, che riprensione, & castigo. Et mi pare, che sia cosa fuori d'ogni ragione, che due gentilhuomini habbiano assaltato una compagnia di genti; ma il contrario è facile da credere, & possibile à succedere. Et in questo caso, hauendo essi per loro difesa morto quell'Alferes, se non meritano d'essere lodati; meritano almeno d'essere scusati. nondimeno, perche non è animo mio di uoler disputare la loro ragione, ma di fauorirla, uoglio che queste preghiere mie uagliano appresso V.S. ad operar, che la giustitia non esca del suo diritto sentiero, ne passi i confini suoi si, che cadesse nel rigore; & che sia ispedita per piu breui termini, che per ordinario non si fa; accio che sua Maestà, & l'Eccellentia del Signor Marchese si possano seruire de l'opera loro in questa attione, che

che tanto importa. & se possibile fusse di liberarli con una sicurtà cauta; accio che la tardità de l'espeditione de la causa non ci togliesse il loro seruitio, hor che sua Maestà, ha tanto bisogno di seruidori, n'haurei grandissimo piacere. Possano le mie preghiere cõ V.S. & l'auttorità sua co i giudici tanto, che si trõchi ogni dilatione di questa causa, & che sia ispedita con piu celerità, che lo stile del foro non è solito d'ispedire. Et se questa cosa le paresse difficile da ottenere, sarà honesta da procurare: & quanto maggiore sarà la difficultà, tanto maggiore sarà l'obligo mio, se per opera sua potrò impetrare il fine di questo mio desiderio, & la liberatione di questi gentilhuomini, con seruitio di sua Maestà, & senza pregiudicio de la giustitia. Io non uoglio piu lungamẽte pregar la, p non mostrar di dubitare, che ella nõ habbia quell'animo di sodisfarmi, che merita l'affettione, ch'io le porto. Però, pregando nostro Signore, che la contenti, farò fine. Di Moncalui. &c.

AL VICEMARCHESE DI NOVARA,
per lo medesimo. 250.35

Se'l tempo consentisse, ch'io hauessi commodità di scriuere à l'Ill.mo Signor Duca di Castro suo Signore, io gli scriuerei; sperando che l'affettione, ch'io gli ho sempre portata, potesse ottener molto maggior gratia, che questa non sarebbe: ma perche ne il tempo lo consente, ne la causa lo merita; ho pensato co'l mezzo uostro di ottenere il mio desiderio, senza dar fastidio à sua Signoria Illustrissima, & con hauere di questo piacere perpetuo obligo à uoi. Et perche non pensiate, ch'io ui uoglia

pregar di cosa, che giusta non sia, ne difender causa inho nesta; cosa totalmente lontana da la mia uolontà, & in degna d'huomo uirtuoso, & buono; sarete contento so lamente per rispetto mio di troncar tutte le cauillatio ni de gli auuocati, & de procuratori; & far si, che la semplice, & nuda uerità difenda l'innocentia di M. Rai naldo Torniello: di maniera che essendo innocente, et sta to costretto à difendersi, nõ habbia de l'altrui temerità, & insolentia ad esser castigato. Et perche lo stato de la guerra, in cui ci ritrouiamo, ricerca, che ci uagliamo de seruidori di sua Maestà, fra i quali è questo gẽtilhuomo, pregoui, che dispensiate per mio rispetto la tardità, che seco porta lo stile ordinario de la giustitia, et le dilattio ni de dottori: & questo piacere lo riconoscerò io, come particolare, & proprio; & ue n'haurò quella obligatio ne, che si dee in questo caso. Et cosi, pregando nostro Si gnore, che adempia ogni uostro desiderio, farò fine. Di Montechiaro.

AL MARCHESE DEL VASTO, per lo medesimo. 251.36

IL Signor Gismondo da Este m'ha fatto intendere, che quelli de la terra, doue è alloggiato con le genti sue, nõ gli uogliono dar uettouaglie. Et anchor, ch'io habbia giudicio in conoscere donde nasca questo inconueniente, nõ ho ne modo, ne forma di prouederui: perche ne i sol dati hanno il danaio da pagar le uettouaglie, ne gli huo mini senza danari le uogliono portare. Et perche io non posso, ne uoglio cõtradire à la ragione, et perche essa di fende la causa loro, non potendo io costrignere i soldati à pagarle,

à pagarle, non hauendo danari, ne gli huomini à portar le, nõ essendo pagate loro; io haueа ritrouato un mezzo (al mio giudicio) utile; & ciò era, ch'io ho offerto al suo Locotenẽte per questi due giorni, che tarderà à uenir la paga, di prestargli dugento scudi; accio che possa distri buirli ne i soldati, & prouedere à la necessità del uiuer loro. non gli ha uoluti accettare, con dire, ch non era ho nesto, che'l detto S.re appresso à tante altre spese, facesse anchor questa; uolendo quasi inferire, che se i soldati fuggissero, non ne uorrebbe render conto. Io non son ri maso di dirli, che domani, ò l'altro al piu tardi si paghe ranno tutte le genti: ma l'essere stati gabbati tante uol te, toglie anchora la credenza à le parole mie; & si dan no à credere, che piu tosto io dica ciò per trattenerli, che perche cosi sia uerò: & dubito, che da questo inconuenitẽ te non ne nasca un maggiore: & che se uostra Eccellen tia non prouede, che subito siano pagati, noi pdiamo una buona parte di queste genti. Poi che la guerra è in sta to, che non sopporta altra prouisione, forza è, che seruia mo al tempo, & à la necessità. Vostra Eccellẽtia (se pur le parrà) mandi à pagarle; affine che di due mali si elegga il minore: & quanto piu tosto, tanto con minor dan no, & la supplico, che mi perdoni questa importunità; poi che il desiderio de la sua reputatione, & del seruitio di sua Maestà, mi fa cadere in questo errore. Nostro Signor la faccia contenta d'ogni suo desiderio. Di Montechiaro.

AL SIG.or GIOAN BATTISTA SPETIANO,
per lo medesimo. 252.37

Io non uorrei, che cadesse ne l'animo di V. S. ch'io fussi di così facile persuasione, che persona del mõdo mi potesse far credere, che di lei potesse uscire operatione alcuna, che non fusse degna d'huomo prudẽte, et integro, come io l'ho sempre tenuta: & sarebbe di mestieri, ch'io ne uedessi piu d'una isperientia, hauendo io à credere il contrario: però la prego, che si leui de l'animo ogni sospitione, che ella hauesse presa di questa cosa; & che mi tenga per persona, che in ogni suo particolar commodo, & interesse, nõ per lo grado, che ella tiene, ma per quello, à che m'obligano le sue uirtù, haurò quel rispetto, che si dee. Et perche V. S. ne cominci à ueder qualche isperientia, la qual le faccia testimonio de la mia uolõtà, per poterla compiacere, ho scritto à sua Eccellentia di uoler fare uno alloggiamento, doue ella uedrà tutte le fanterie Italiane. se si contenterà, V. S. rimarrà sodisfatta, & quelle terre libere da tanto peso: se anche nò, poi che la strettezza de gli alloggiamenti, & la commodità di poter da quei luoghi per la uicinità, & per altri rispetti far danno à nemici, non consente, ch'io possa lasciar di metterui quelle genti, V. S. almeno si renda secura, ch'io farò uiuere i soldati di tal maniera, et con tal'ordine, che ne le terre ne sentiranno danno, ne V. S. fastidio, & dispiacere. Et pregola, che questa si come è la prima, sia anchor l'ultima sospitione, che ella habbia ad hauere de l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa, che utile, & honore le possa portare, quanto d'amico, che ella habbia. Et perche desi-

dero,

dero, che l'isperientia le ne faccia testimonio, uoglio che l'hauer detto fin qui mi basti. Circa le scorte de le uettouaglie si farà quanto sua Eccellentia cõmanda. Et nostro Signore le dia felice, & lunga uita. Di Montechiaro.

AL MARCHESE DEL VASTO,
per lo medesimo. 253.38

Domattina (piacendo à DIO) partirò cõ queste genti per Castel nuouo. Et perche il condur salue le uettouaglie è l'importantia di questa impresa, nõ ho uoluto rimouere il Caracciolo dal loco, doue al presente si ritroua; hauendomi detto, che uostra Eccellentia ue l'ha posto per securezza del camino da Asti fin qui: et ho ordinato al S.or Don Raimondo, che di quì à la Pioua mandi sempre per scorta 300. Spagnuoli, & io ui manderò dugento Alemanni: & ho dato ordine al Mastro di campo Cesare, che in alcuni luoghi, che possono assicurarle il camino, lasci alcuni fanti, pur che stano luoghi, doue per essere poca quantità, possano star securi, & senza timore di riceuer dãno. & se à V. Eccellẽtia paresse, tutti due i Mastri di campo sono di uoto, che à Cortans si douesse porre una de le maggiori compagnie de caualli de l'esercito; accio che trenta, ò quaranta di detta compagnia ogni giorno uadano inanzi à scoprire il paese à la scorta; & à le uettouaglie. da la Pioua in Cheri piglierò io il carico di condurle. ma perche egli è ufficio di chi tiene questi pesi di pensar molto bene tutti i dissegni, che potesse fare il nemico, & tutto ciò, che per roumarli potrẽmo far noi; accio che niuna cosa impremeditata non ci sopragiunga, che ci dia causa di dire, non l'ho pensato, di

rò à uostra Eccellentia intorno à questa materia ciò, che mi souuiene: piu per imparar, che per darle cõsiglio. Dico adunque, che se gli inimici hanno persone d'isperientia, & di gouerno, piglieranno questa occasione di combatter la scorta, giudicãdo esser piu facile, & piu securo cõbattere una parte, che tutto l'essercito; essendo certi, rouinando questa gente, di torci la speranza del soccorso, & la commodità del uettouagliar Carignano; da la qual cosa dipẽde la uittoria, & la reputatione de l'impresa: perche douendo condur queste uettouaglie in Cheri, & hauendo à passar uicino à tanti luoghi guardati da nemici, è di mestieri, che la scorta sia großißima; & hauẽdo eglino cõmodità di mãdare una parte de l'essercito à trouarci nel camino; di poca prudẽtia, et di poco ualor sarãno, se nõ saprãno pigliar l'occasione. et se io fußi capitano di quell'essercito (tutto ch'io sia di poca isperiẽtia) à grã uẽtura mi recherei, che questa oportunità mi uenisse ad incontrare. Se questa condotta de le uettouaglie si potesse fare in un giorno, ò in due, giudicherei che à l'improuiso, senza alcuno impedimento il nostro disegno ci hauesse à riuscire; ma douendo esser questa fattione continuata per otto, ò dieci giorni, saranno totalmente priui di giudicio, & di uirtù, se non conosceranno questo fauore de la fortuna. Questo tanto ho uoluto scriuerle, piu tosto per uia di discorso, che di consiglio. V. Eccellentia haurà soprà di ciò quella prudente consideratione, che è solita d'hauere ne le altre attioni sue: & per donimi questo ardire; poi che con questi mezzi, mouẽdo ragioni, & dubbi al perfetto maestro, si uiene à la perfetta

fetta cognition de la militia. Io scriuerò al Vistarino, & darò tutti quegli ordini circa questa materia, che giudicherò necessari. & se mi parrà, che il condur queste uettouaglie con queste genti sole, ch'io meno con essomeco, sia difficile, ò pericoloso, poi che tanto importa al beneficio de l'impresa, & à la sua reputatione, parendole, si tireranno inanzi tutte queste genti. V. Eccellentia si ricordi di far'opera co'l Prencipe di Sulmona, che mandi trecento caualli, & de i migliori: perche questa sarà fattione piena di faticha, & di pericolo. La prima uolta, accio che le cose uadano con buon'ordine, & per riconoscere il paese, & ueder tutti i luoghi, ne quali i nemici potesse ro far dissegno d'offenderci, anderò io in persona. Ne uoglio restar di ricordarle, che sarà bene, che il Prencipe proueda, che le uettouaglie, che uengono da Casale, siano accõpagnate da i caualli: accio che non cadessero in qual che sinistro. Et perche io sono homai troppo licentioso, senza altro dirle, farò fine. Di Montechiaro.

AL CAPITAN VISTARINO, per lo medesimo. 254.39

L'ECCELLENTIA del Signor Marchese commãda, che si conducano le farine da la Pioua in Cheri: & p questo effetto s'è mandato il Mastro di campo con tutta la fanteria Italiana, e'l Selua con 300. caualli. Ma perche niuna cosa di maggior danno, ne che piu disturbasse i nostri dissegni potrebbe succedere, che ò perdere le farine, ò le bestie, che le conducano; è necessario, che le scorte siano grosse, & atte à difenderci da quelli di Villanuoua, & da gli altri, che ci uolessero impedire il camino,

mino, aggiuntandosi per auentura da i luoghi circonuicini: & che si stia sempre con gli occhi aperti; affine che mouendosi gente à danni nostri dal corpo de l'essercito, non sia che i nostri no'l sappiano, & che non possano ò ritornare à la Pioua, ò affrettarsi d'arriuare in Cheri. però potrete tener caualli à la uolta del campo nemico; perche i nostri siano auisati à tempo: & di piu tener sopra la torre guardia continoua: & uedendo mouimento alcuno di caualli, ò di fanti, far quel segno, che con certe rete co i due Mastri di cãpo; accio che sappiano pigliar quel partito, che piu ispediẽte, & piu securo lor parrà ò di ritornarsi in Pioua, ò di uenire in Cheri. In questo usate la solita diligentia: & se ui nascesse alcuna difficultà, per trouarui uoi in fatto, me ne darete notitia; affine che consultando io con sua Eccellentia, ui possa risoluere. Et qui faccio fine. Di Montechiaro.

AL SIGNOR GISMONDO DA ESTE, per lo medesimo. 255.40

Io ho inteso dal capitan Gabriello, che * non ardisce di uenire. & in uero, che egli ha torto, sentendosi innocente, come dice: perche nõ dourebbe dubitare, che colera, ne sdegno mi facesse far cosa, che non fusse piu tosto da lodare, che da riprẽdere. ma (al mio giudicio) questo timore è argomento uerissimo del suo peccato. Et poi che si sente la conscientia offesa, meglio è per lui, che non ci sia uenuto: perche io non consentirò mai, che cose tanto ribalde, & scelerate uadano impunite. Ma perche facilmente, hauendo fatta una ribalderia, ne farebbe una maggiore, V.S. sarà contenta, ouero andarui in persona, & farlo

& farlo pigliare; ouero prouedere di maniera, che per la uicinità de l'essercito nemico fuggendosene egli, non isuiasse anchora ò tutta, ò parte de la compagnia. Et per che detto Gabriello m'ha riferito d'hauer ricordato à V.S. il medesimo; non hauendoui proueduto, ui prouederà subito; accio non succedesse qualche inconueniente. Et perche Monsignor di Montafia mi fa intẽdere, che quelle compagnie nõ istanno secure in quel loco, & ageuolmente esser potrebbe, che per hauer'egli seguite le parti di Francia; hauendo notitia di qualche loro dissegno, mi hauesse mandato à dir questa cosa; accio che, succedẽdo sinistro alcuno, si ritrouasse senza colpa, hauendocene prima auuertiti; V.S. senza alcuna dilatione farà uenire quelle due compagnie, doue ella si troua; & in questo usi ogni diligentia poßibile: perche, succedendo qualche sinistro, se il danno fusse di sua Maestà, la uergogna, e'l biasimo sarebbe suo. Non le uoglio dir'altro, poi che ella sa quanto importi & l'una, & l'altra di queste due cose: & leuandole di quel toco, torrà ancho la commodità al capitano * allontanãdole da nemici, di poter sollecuar la compagnia. Nõ ho altro, che scriuerle. Nostro Signore la conserui. Di Montechiaro. &c.

AL DVCA DI FERARA, per lo medesimo. 256.41

La gratitudine, Eccellẽtißimo Signor mio, è una de le due spetie de la liberalità, tanto lodata, & approuata da tutti; senza la quale ne uirtuoso, ne buono l'huomo cõ diritto giudicio si potrebbe nominare; anzi nemico de la natura, & di DIO. però hauendo io molti piaceri, & seruitij

seruitij riceuuti da M. Lorenzo Guicciardini, & da fratelli; ringratio la Fortuna, che habbia portato occasione à me di poter pagare in parte l'obligatione, ch'io sento loro, & à lui d'hauer bisogno de la gratia di uostra Eccellentia presso di cui se non meritano i miei seruitij di poter'assai, lo merita almeno il continuo desiderio, ch'io tengo di seruirla: sperando che, conoscendo ella, che se mi è mancata l'occasione di seruirla, non mi è mancata la uolõtà di poterlo fare, uorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio, che mi farebbono i molti seruitij; supplendo al difetto del tempo con la sua souerchia cortesia. La supplico adunque con quelle piu calde, & affettuose preghiere, che possono mouere la gentilezza de l'animo suo, che uoglia hauer detto M. Lorenzo per raccommandato. Io non so la cagione, che l'habbia mosso à ritinerlo. & anchor ch'io mi dia à credere, che un Prencipe tanto giusto, & tanto prudente, come egli è, non l'habbia fatto senza honesta causa; nondimeno potrebbe essere, che l'inuidia, & la malignità de gli emuli suoi l'hauessero ingannata; rendendomi certo, che egli non possa hauer fatta cosa, che non sia piu degna di scusa, & di perdono, che di riprensione, & di castigo. Ma posto che il cõtrario fusse, & che egli, come huomo, da la imperfettione de la nostra natura inchinato à peccare. fusse caduto in qualche errore, uaglia l'auttorità de le preghiere mie, aggiunta à la clementia de la Illustrissima Signoria uostra à farlo degno di gratia: che tanto maggiore sarà l'obligo, ch'io le n'haurò, quãto piu sarà graue il suo peccato. perche essendo egli senza colpa,

pa, ella farebbe ciò, che il debito de la giustitia la esshorta, liberandolo; onde cesserebbe l'obligo mio. Vostra Eccellentia faccia si, che questo gẽtilhuomo conosca, ch'io tenga memoria de riceuuti seruitij; et che le mie preghiere hanno hauuta quella forza ne la sua cortesia, che egli desideraua, & io meritaua d'hauere: si che hauendo ella pagato l'obligo, ch'io haueua à lui, resti io à lei di perpetua obligatione debitore. Io desidererei d'hauere nuoua arte, et nuouo modo di raccomãdarle questo amico mio: perche pe'l molto studio posto in pregarla le mostraßi il molto amore, ch'io gli porto, e'l molto desiderio, ch'io ho de la sua liberatione: ma poi che io nõ l'ho, supplisca il giudicio suo al mancamẽto de l'arte; & conosca, che io non desidero cosa, che piu chara mi sia di questa gratia. Et qui, senza piu fastidiarla, sperando, che la cortesia di uostra Eccellentia sarà maggior del mio merito, & del suo peccato, basciandole le mani, farò fine. Di Monsalui. &c.

AL SIGNOR DON FRANCESCO DA Este, per lo medesimo. 257.42

Io non uorrei senza mia colpa, che à V.S. cadesse ne l'animo, ch'io fußi ò negligente, ò poco amoreuole, non hauendole io scritto per Alessandro Sciabica. la qual cosa argomento grandißimo sarebbe, che cosi fusse, s'io al partir suo non mi fußi ritrouato al Vasto per consolar la S.ra Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. Et perche la uerità non ha bisogno di testimoni, questo basterà ad iscusarmi. Ma poi ch'io non mi dolsi con esso lei de la sua prigionia, mi uoglio rallegrar de la sua liberatione:

tione:& cosi con questo ufficio sodisfarò al presente debito,& al passato;assicurandola,che & il dispiacere,& l'allegrezza ho sentito molto piu nel cuore,ch'io non so depingere in queste carte : & son certo, che V. S. me lo crederà,misurando dal suo l'animo mio:dal quale per alcun modo non uoglio esser uinto ne d'affettione, ne d'amore. Et con questo , pregandole felice,& lunga uita, porrò giu la penna. Di Milano. &c.

AL MOCCIA,
per lo medesimo. 258.43

L'IMPORTANTIA di questo mio negotio , del quale scriuo à l'Eccellentia del S.er Marchese, ui farà conoscere il bisogno, ch'io ho del uostro fauore , & di che debito con essomeco potrete farui creditore . Et perche maggiore sia la mia obligatione, riceuendo io da uoi questo beneficio senza il merito de le mie preghiere,non uoglio altrimente pregarui. Vedrete la lettera,ch'io scriuo à sua Eccellentia,& son certo,che farete ciò, che ui pare,che si cõuenga à la molta fede,ch'io ho in uoi;& ciò, che merita la molta affettione,ch'io ui porto. Et cõ questo faccio fine ; pregando nostro Signore,che ui dia felice,& lunga uita. Di Montechiaro.

A M. VINCENZO MARTELLI,
per lo medesimo. 259.44

L'ISPERIENTIA,ch'io ho ueduta de le uostre passate operationi; & gli effetti, ch'io uedo de le presenti, mi mostrano qual sia il merito uostro,e'l debito mio:& mi fanno sperare à la giornata da uoi tãto maggiori seruitij,quanto maggiore sarà la commodità,che haurete di poterlo

poterlo fare. Io conosco , che per mio seruitio superate ogni difficultà,& facile rẽdete l'impoßibile. & poi che ho giudicio per conoscerlo, rendeteui certo , che quanta farà la uostra diligentia, & la uostra fede, tanta sarà la mia gratitudine , e'l mio amore . Viuete lieto . Di Moncalui. &c.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO,
per lo medesimo. 260.45

POI che l'ambitione de gli honori è fondata sopra la pietra de la uirtù, tutto che peccato sia , è degno d'escusatione. & ßicuro uostra Eccellentia che questo ardire d'importunarla mi uiene piu da la molta affettione,& molta osseruantia,ch'io le ho sempre portata, & porto,che da alcuna confidentia de meriti miei.et se questi sono minori del bisogno , quelle tanto son grandi,che non riceuono aumento:di maniera che supplẽdo con l'abondantia de l'uno al mancamento de l'altro,'mi pare di meritare qual si uoglia gratia da lei ; & tanto piu questa,la quale per ogni rispetto mi pare, che possa,& debba farlami.nondimeno io rimarrò cõtento di tutto quello,che sarà sua uolontà,la qual uoglio,che hora,& sempre sia legge,& freno del mio desiderio . Nostro Signor le dia felice,& lunga uita. D'Asti. &c.

AL MEDESIMO,
per lo medesimo . 261.46

HO intesa la nuoua deliberatione di uostra Eccellẽtia totalmente differente da la prima. Et perche le deliberationi de la guerra nascono da gli accidenti de le cose,le quali ad ogni hora si uariano,pẽserò, che con ragione habbia

ne habbia mutato opinione, poi che & la sua prudẽtia, & la lunga isperientia, che ella ha de le cose, non mi lascia credere altrimenti. nõdimeno per essere io miglior' essecutore de la sua uolontà, che laudatore del suo consiglio, ho mandato ad auisare tutte le genti, mãdatine tutti i bagaggi, & gli altri impedimenti, & domattina partirò, secondo l'ordine suo, per la Montada: benche dubito, ch'io non potrò usar quella diligentia, che uostra Eccellentia mi commanda, ch'io desidero, & che sarebbe necessaria; per esser le gẽti cosi da piedi, come da cauallo, alloggiate sparse, & molto lontane l'una da l'altra; la strada (per quanto intendo) molto lunga, & cattiua; & hauendosi à passare un fiume forse senza põte, che sarebbe di molto disturbo: pur'io farò si almeno dal canto mio, che la conoscerà, ch'io haurò sodisfatto integramente al mio debito, & à la sua uolontà. Et senza altro dire le, le bascierò le mani. Di Montechiaro.

AL MEDESIMO,
per lo medesimo. 262. 47

QVESTA mattina ho fatta la mostra di queste fanterie Italiane, le quali non passano il numero di quattromila. Le genti sono bellissime, ma al mio giudicio piu atte à la scaramuzza, che à la battaglia; non per difetto loro, ma de l'armi. Et perche hauendolemi uostra Eccellentia date in gouerno, à me si conuiene il pensare di renderle tali, che possano far seruitio à sua M.tà & honore à lei, & à me, poi che, per molto ch'io habbia importunato lo Spetiano, non ho potuto armarle; accio che la non si prometta di loro cosa, di che con l'esperientia poi se ne

se ne troui ingannata, le dirò, che ui sono da tremila, & dugento archibugieri, & ottocento picche; ma del tutto disarmate: di sorte che hauendo ella deliberato di auenturarsi à la giornata, essendo in questa battaglia si poco numero di picche, & si male armate, ne potrà far poco fondamẽto. & mi duole, che à loro, & à me si faccia questo torto: perche (come ella sa) le picche sono il neruo de le ordinanze; & in una giornata gli armati sono quelli, che combattono, & che sostengono ogni impeto de nemici. & non potendo esser la gente piu bella, ne di maggiore speranza, se hauessero maggior corpo di picche, & fussero meglio armate, ogni cosa si potrebbe promettere de la loro uirtù. Ne mi rimarrò di dirle, con quel rispetto però, che in simil caso mi si conuiene, che se à uostra Eccellentia piacesse, come ha fatto à gli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemãne, & in lor cambio porre mille archibugieri Italiani ne la loro battaglia, si uerrebbe à fortificare l'una, & l'altra di maniera, che ogni honorato successo se ne potrebbe sperare: perche giudico, che quelle fanterie Tedesche habbiano non manco bisogno d'archibugieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne: se anche le parrà di pigliare altro consiglio, & ordine, mi contenterò de la sua uolontà; essendo mio debito piu tosto di ubidirla, che di consigliarla. Et con questo fine le bascierò le mani. Di Santo Stefano. &c.

A' SVA MAESTA',
per lo medesimo. 263. 48

SE l'affettione, ch'io porto al seruitio di uostra M.tà ò l'obligo, ch'io ho di seruirla, potesse esser maggio

re, il testimonio, che m'ha fatto il Gastaldo de l'animo suo, et de la memoria, che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo seruidore, l'haurebbono accresciuta: ma et l'una, & l'altro è tale, che per qual si uoglia beneficio non puo riceuere aumento. & rendasi certa, che se i miei seruitij tali fussero, quali io uorrei, sarebbe uguale il merito à l'obligatione. Come si sia, mi sforzerò di far si, che almeno la conosca, che se molti mi uincono di prudẽtia, & di sapere, niuno mi uince ne d'affettione, ne di fede. Et perche il resto le dirà il Gastaldo, rendẽdole io infinite gratie del fauore, che ella m'ha fatto, & pregãdo nostro Signore, che i suoi honorati desideri mandi à cõpimento, farò fine. Di Milano.

A LA MEDESIMA, per lo medesimo. 264.49

SE uostra Maestà, cosi potesse uedere il secreto de l'animo mio, come potrà leggere queste lettere, mi conoscerebbe per tanto affettionato al suo seruitio, & tanto desideroso di sodisfare à la sua uolontà, quanto son debitor di fare, cosi per l'obligo del uassallaggio, come per la mia naturale inchinatione: ma poi che non può, procurerò almeno, che le mie operationi siano tali, che corrishondano à le parole, & sodisfacciano al debito mio. & se non saranno tali, quali io uorrei per suo seruitio, & mio honore; saranno sempre piene d'affettione, & di fede. La deliberatione, che ha fatta uostra Maestà, di mandare il Signor Don Giouanni di Vegha à questo essercito, non può essere se non piena di prudentia, & di consiglio, come le altre sue: & charo soura modo mi sarà, d'hauere

d'hauere un cauallier tale, quale egli è, che possa far testimonio à uostra Maestà de le attioni mie, & del desiderio, ch'io ho del suo seruitio. Ma per non fastidiarla con piu lunga scrittura, supplicandola, che conosca la mia fede, & pregandole il fine de suoi desideri, con quella reuerenza, ch'io debbo, mi tacerò. Di Milano. &c.

AL SIGNORE IDIAQVES, per lo medesimo. 265.50

NE le lettere di V. S. ne la relatione di Girolamo Morra mi può far piu fidato testimonio de l'animo suo, et de l'affettione, che ella mi porta, che gli effetti istessi, ch'io n'ho ueduti. piaccia à DIO, cosi come mi da giudicio di conoscere quãto io le sia debitore, di darmi ancho ra commodità di pagar tanto debito. in questo mezzo V. S. s'appaghi de le mia uolontà; la quale non sarà mai uinta da infiniti benefici, che ella potesse cõferire in me, si che non sia io piu desideroso d'esserle grato, che non m'obligano i molti fauori, & le molte gratie riceuute da lei. La modestia, e'l rispetto, ch'io porto à l'Eccellentia del Signor Marchese hanno causato, ch'io nõ ho scrito à V. S. il successo delle cose di quà; parendomi, che doue erano le sue, tutte le altre lettere fussero souerchie: ma poi che il Morra mi fa intẽdere, che piacere le sarà, ch'io scriua, lo farò, per sodisfare à la sua uolontà, & al mio debito: & comincierò da ciò, che è successo dopo la partita del Gastaldo: perche del resto ella da lui ne deurà à pieno essere raguagliata. Le dico adunque, che passato che hebbero il Lambro le genti de la Mirandola; il che poterono fare securamente, non hauendo noi unite

tante genti,che,lasciati i presidi ne le terre,potessimo di fendere il passo ; si fermarono in un sito fortissimo , da l'una parte difeso dal Po,da l'altra dal Lãbro,da la terza da un'argine altissimo à guisa di trincera,et dal quarto lato da una roza d'acqua grossissima: di maniera che impossibile sarebbe stato ad ogni numeroso,& ardito essercito di far loro danno. Et perche niuna altra uia si ritrouaua per rouinarli,nõ possendoli combattere nel forte loro,che tor loro le uettouaglie, sua Eccellentia mandò cosi p lo Po,come p le altre strade,donde le ueniuano da Piacenza, à romperle il camino:di maniera che se nõ si risolueuano di uarcare il fiume cõ l'aiuto di quelle barche,che le uennero di Piacenza in tanto numero,che tutti passarono ad un tratto, senza cõbattere haueuamo la uittoria.Il giorno prima,che passassero , io con duemila archibugieri,& con parte de la caualleria, & sua Eccellentia dapoi co'l resto de i caualli,andammo à riconoscere il loro alloggiamento,& à uedere, se da una collina , che gli soprastaua,s hauesse potuto con l'artiglieria cacciarli del forte loro : ma trouammo,che tanta era la distantia, che poco gli haurebbe potuto nuocere : & se la mattina, che passarono,non hauessero hauuta tanta commodità di barche , che fussero passati giuntamente, se ne sarebbe rouinata la maggior parte : ma fu maggiore la loro commodità,che la nostra diligẽtia. Essendo già passati,& alloggiati fra'l borgo di Piacenza, et la Riuera, in un sito paludoso,& fortissimo,doue temerità sarebbe stata la nostra à pensar di assalirli, parue à l'Eccellentia del S.or Marchese d'andarsene à Pauia con gli Alemãni , con

con gli Spagnuoli,co'l S.or Prencipe di Sulmona, & con parte de la caualleria , & mandar me à la Stradella con gli Italiani,& co'l resto de i caualli; accio che pensando lo Strozzi d'andar'à congiungersi con questi di piemonte,io gli tagliassi la strada: & hieri per Gottieres Chesada mi mandò à dire,che in caso, che ueniisse , lo douessi combattere. Però mi ritrouo qui in un sito tanto forte , & tanto auantaggioso , che etiandio che fussero di piu numero,& di maggior uirtù,uenendo per passare , spero che ci porterãno la uittoria, ò almeno farò di maniera, che'l mondo conoscera , ch'io non haurò mancato ne d'animo,ne di consiglio.Ma poi che desidero, che piu tosto gli effetti facciano testimonio de la uerità,che le parole,non uoglio dirne altro. Volendo andare à congiungersi con quelli di Monferrato(come credo, che sia il dissegno loro : perche separati,ne l'uno,ne l'altro essercito può far'effetto alcuno , che buono sia) sono necessitati , ouero passar per quà , ò pigliar la strada de la montagna : per quà, impossibile mi pare non pur che passino, ma che pensino di poter passare:per la montagna, il camino è tanto difficile , & tanto lungo , che sempre che hauranno preso il camino,& tanto di strada andati,che non mi possano ingannare , io sarò con queste genti un giorno prima di loro doue sarà necessario, che escano:di maniera che io gli porrò ne la medesima difficultà , ò di combatter con noi con grandissimo disauantaggio loro, ò di contrastar con la fame : perche le uettouaglie , che hauranno portate cõ loro,per la lunghezza, & asprezza del camino saranno poche,& consumate ; la speranza

d'hauerne dal Piacentino sarà troppo lontana; la cõmodità d'hauerne dal paese, che camineranno, sarà sì poca, che non hauranno modo di nodrirsi. Ne posso credere, che l'essercito di Monferrato possa uenire ad incontrarli, & à fauorire questa unione, se non con la caualleria, per due ragioni: l'una, perche le genti non sono pagate; & impossibile sarebbe di cõdurle à fattione alcuna: l'altra, conciosiacosa che uolendo lasciar presidio in tutti i luoghi, che al presente hanno occupati, non loro auanzarebbe fanteria da menar con essoloro; & non lasciandoloui, perderebbono tutte quelle terre: perche uedendo il nostro essercito in campagna, & tanto uicino, che non temessero d'essere sforzati, chiuderebbono loro le porte: la qual cosa lor tornerebbe à grandissimo danno per molti rispetti, i quali lascio à la consideratione di V.S. ma spetialmente, perche non hauẽdo danari, con che pagare i soldati, & perdendo queste terre, doue si nodriua no, caderebbono in una grandissima ruina. Nõ ho altro, che scriuere à V.S. poi che altro non si è operato. di quãto succederà per l'auuenire, le ne darò notitia. Pregola, che mi conserui ne la memoria, & buona gratia di sua Maestà, come merita la mia seruitù, & la fede, ch'io hò in lei. Et con questo, pregandole lunga, & felice uita, farò fine. De la stradella. &c.

A MONSIGNOR DI GRANVELA, per lo medesimo. 266.51

BASTAVA, che V. S. Ill.ma con le opere di molti gratiosi uffici, usati in beneficio mio, m'hauesse obligato, senza che con la cortesia anchora de le lettere sue uolesse aggiugnere obligo sopra obligo. Girolamo Morra m'ha fatto quel testimonio de la sua uolontà, & de l'affettione, che ella mi porta, che m'haueua fatto prima l'isperientia de le opere sue, usate in fauor mio. & se le parole ualessero à pagar tanta obligatione, le renderei quelle infinite gratie, ch'io debbo, & ch'io posso: ma doue à pena gli effetti sarebbono bastanti, sarebbe segno d'imprudentia, & di basso animo spender le parole. Io serberò la memoria del mio debito ne l'animo sin tanto, che il tempo, padre de le occasioni, mi porterà commodità di potere al mio debito, & desiderio, & à suoi meriti sodisfare. Et perche à lungo scriuo al Signore Idiaques de i successi de le cose di quà, sapendo io che sua S.ria le ne farà parte, non le darò piu lungo fastidio; ma solo pregando V.S. Illustrissima che mi ponga in quella gratia di sua Maestà, che merita la mia seruitù, & la mia fede. & pregandole lunga, & felice uita, farò fine. Di Belgioioso. &c.

A * 267.52

S'IO haueßi potuto con le mie sostantie, ò co'l mio fauore aiutare l'innocentia de la S. V. ne io haurei lasciato di farlo, ne ella haurebbe causa di dolersi di me; ma uedendo io, che de l'uno nõ haueua dibisogno; & che l'altro le poteua poco giouare, non potendo io giouarle cõ gli effetti, non ho uoluto nuocerle con le parole: & tanto maggiormente, tenendo io per fermo, che le cose sue douessero hauere piu lieto fine, che non hãno hauuto tristo principio: & che la sua uirtù con lo scudo de le uerità si difenderebbe da l'armi de l'inuidia, et de la maligni

tà. Piacemi sommamente, che sia stato buon giudice, & che non m'habbia ingannato la molta affettione, che le ho sempre portata; rendendomi securo, che l'Ecc.mo Vicerè, conosciute le false informationi, & le ingiuste calunnie, che le erano state date, così sarà pronto ad essaltare, come era stato ad opprimere la sua reputatione, & dignità. Et uoglio che la creda, che niuno de molti amici, che ella tiene, ha pigliato maggior piacere, & consolatione, che la sua uirtù sia stata conosciuta, di ciò, che ho fatto io. Le gratiose offerte, che la S. V. mi fa, accrescono la certezza, ch'io ho de l'animo suo, & l'obligo mio; ma non l'affettione, ch'io le porto. & quì faccio fine. D'Alessandria. &c.

A MONSIGNOR D'ARBES,
per lo medesimo. 268.53

Io ho conosciuto già tanto tempo con tante isperiẽtie l'amore, & l'affettione, che V. S. mi porta, e'l desiderio, che ella ha de la mia reputatione, & dignità, che ne le sue cortesi, & amoreuoli lettere, ne la fedele relatione di Girolamo Morra possono accrescere l'opiniõe, che io ho de l'animo suo, tanto fondata, & tanto ferma, che niun mondano accidẽte mai nõ la potrà mutare. Et quãdo non haueßi altro testimonio, ho quello de la conscientia mia, la qual sa con che sincerità d'animo l'habbia io sempre amata, & sempre tenuta nel numero de piu chari, & piu cordiali amici, che m'habbia dato la Fortuna mia. Et perche la uerità uuol'esser nuda, & semplice, non mi uoglio affaticare con piu lunga scrittura di farglielo credere; essendo io certo, che si come io credo d'essere amato da V. S. così ella creda, ch'io l'ami con quella integrità, che merita la uirtù sua. Il pregarla, che talhora ricordi la mia seruitù, & la mia fede à sua Maestà, mi pare piu tosto souerchio, che necessario. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. D'Alessandria. &c.

A DON FRANCESCO DI TOLLEDO
per lo medesimo. 269.54

Non era di mestieri, che con le sue cortesißime lettere V. S. mi facesse testimonio de l'animo suo, & de l'affettione, che ella mi porta; hauendolo io conosciuto per lo passato per tante proue; & conoscendolo al presente, per l'affettione, che io porto à lei, & per lo desiderio, ch'io ho d'ogni sua prosperità; sapendo io che la sua nobile, & gentile natura non sopporterebbe d'esser uinta ne d'affettione, ne d'amore. ma questo testimonio de le lettere sue, come acqua gittata dal fabbro sopra il foco, haurà accresciuto la fiamma de l'amore, & de l'obligo mio. & se così potessi mostrarlo con gli effetti, come ho ra faccio con le parole, sodisfarei à la mia uolontà, & al mio debito. Et quì, pregandole honore, & lunga uita, farò fine. Di Tortona. &c.

A MONSIGNOR DI GRANVELA,
per lo medesimo. 270.55

Io non dubitai mai, che uostra Eccellentia hauendo piu rispetto à la bontà, à la fede, & al desiderio, che ella ha sempre conosciuto in me di seruir sua Maestà, che ad altri miei meriti, non douesse far quegli uffici per me, ch'io m'ho sempre promesso de la sua uirtù. di che tanto piu me le sento debitore, quanto meno in me uedo di merito,

rito, & in lei d'obligatione. S'io penſaſsi con parole di potere ſciormi da tanto debito, le renderei infinite gratie: ma perche ſpero, & deſidero almeno in qualche parte con gli effetti corriſpondere à queſti ſuoi tanti uffici di corteſia, & d'amore, mi tacerò; aſpettando che'l tempo mi porti occaſione, & commodità di poterlo fare; accio che uoſtra Eccellen. conoſca, ch'io ſon cosi grato ricetuitore, come ella largo donatore de benefici, & de le gratie: & che ella cosi ſi lodi de la mia gratitudine, com'io de la ſua liberalità mi ſon ſempre lodato. Et con queſto farò fine. Di Villante, &c.

AL SIGNOR IDIAQVES,
per lo medeſimo. 271.56

Io ho ſopratenuta l'altra lettera, ch'io ſcriuea à V. S. parendomi, che il ſucceſſo di queſta giornata non fuſſe molto lontano; hauendomi l'Eccellentia del S.or Marcheſe dato ordine, ch'io combatteſsi: & eſſendomi io & hora, & ſempre riſoluto di eſſeguir la ſua uolontà, però non mi accuſerà ne di negligentia, ne di poco amore: per che in alcuno di queſti due errori non potrò mai cadere con eſſolei; à la quale tanto debbo, & tanto uoglio. & ſe dopo la giornata ſono ſtato tardo à ſcriuere, è cauſato da la modeſtia: perche eſſendo ſtato io compagno al Signor Prencipe di Sulmona in queſta attione, non uorrei moſtrarmi troppo deſideroſo, & ambitioſo di queſta uana gloria; uolẽdo io piu toſto, che de l'opera mia ſua Maeſta, n'habbia notitia per le lettere d'altri, che per le mie. à me baſterà ſolo, d'hauer ſodisfatto in queſta attione à la conſcientia, & al debito mio; & d'hauerle fatto ſeruitio.

tio. Scriuerò adunque ſolo la uerità del fatto, ſenza aggiungerui, ò leuarne alcuna coſa. Et ripigliando il progreſſo de nemici là, doue ne l'altre mie lo laſciai, le dico; che ſtando io à la Stradella, & hauendo nemici fatto alloggiamento in San Giouanni, un giorno ci uenne auiſo, che ſi moueuano per andar uerſo'l Po: per lo che l'Eccellentia del Signor Marcheſe s'appreſentò di là dal fiume con gli Spagnuoli, con gli Alemanni, & con la maggior parte de la caualleria; & io mi auuiai con quelle genti, ch'io mi ritrouaua, & con quei pochi caualli uerſo loro: tal che di ſubito ſe ne ritornarono ne l'alloggiamento. L'altro giorno medeſimamente fingendo d'andar uerſo'l Po, ſe n'uſcirono, & dopo preſero il camino de la montagna. mandai ſubito Ceſare di Napoli, e'l Signor Ridolpho Baglioni co i caualli, & con alcuni archibugieri ad attaccar la ſcaramuzza; et io, poſte in ordine le altre gẽti, & diſpoſtele in due battaglie, m'inuiai uerſo loro, & mandai à dire à Ceſare, ch'io gli era à le ſpalle con le altre gẽti, per uenire à combatterli: il quale (forſe uedendo l'auantaggio, che nemici haueuano cosi di genti; per hauere noi pochi caualli, & la piu parte d'eſsi naſcoſti per li grani, come del loco: perche molti di loro haueuano di già preſa la montagna) mi mando à dire, ch'io non mi moueſsi: per la qual coſa, dopo che s'hebbe ſcaramuzzato lungamente, ammazzatine molti, & fattine prigioni alcuni di loro, preſero tutti quel camino. Vedendo adunque, che nemici haueuano pigliata quella ſtrada, ſubito gli mandai à le ſpalle il Signor Gio. Franceſco Sanſeuerino con ottocento archibugieri; affine che ſenza alcun

za alcun riposo ad ogni hora gli trauagliassero, hauendo io prima mandato il Signore Sforza Santafiore co'l suo colonello, & con parte di quello del Signore Sforza Pallauicino à pigliar certi passi ne la montagna, donde si pensaua, che nemici douessero passare; & io co'l resto de le genti mi auuiai per la pianura, per andargli à combattere nel camino, doue piu commodo mi tornasse; ò per farli ritornare, potendo io per la facilità de la strada essere in ogni loco prima di loro: & la prima sera alloggiai à Voghera; l'altra fuor di Tortona; gouernandomi secondo che del caminar de nemici haueua io notitia. doue hauendo io auiso, che'l giorno seguente doueuano uenir'à passar la Schiuia sotto Serraualle, per ritrouarmi al passo prima di loro, molto nanzi al giorno cõmandai, che si caminasse, essendo già aggiunto con noi il S.or Prencipe di Sulmona co'l resto de la caualleria; ma le gẽti di Fiorenza si mutinarono di sorte, che ne le persuasioni del S.or Ridolpho, ne le mie ualsero, se nõ dopo lunga hora, à farle auuiare. Per lo che, uedendo io, che erauamo tardi, et che nemici sarebbono prima arriuati al passo di noi, parue al Signor Prẽcipe di Sulmona, & à me, che fusse meglio, che sua Signoria, & io cõ la caualleria, et con cinquecento archibugieri espediti ce n'andassimo à ritrouarli; & procurassimo di ritardarli tãto al passo, che u'aggiungesse il resto de le genti: onde del resto de la fanteria fatte tre battaglie, ne la uanguardia poste le genti di Thoscana co'l colonello del Signor Giuliano Cesarini: & ne la battaglia quelle poche del Regno, ch'io saluai da l'altra giornata, & ch'io haueua lasciate in Asti. &

sti. & perche erano poche, essendosene una parte mandata ne presidi, un'altra parte per la carestia del uiuere in Asti, & per la difficultà del danaio sbandate; aggiunteci le tre cõpagnie di quei gentilhuomini Mantouani il Cõte di Nuuolara, Agosto Cataneo, e'l Signor Gio. Francesco Sanseuerino, che ci aggiunse nel camino, cominciammo à buon passo à caminare: et aggiunti, trouammo, che già alcuni archibugieri de nemici à cauallo haueuano passato il fiume; i quali pigliãmo; gli altri haueuano già preso un colle di là, & si distẽdeuano fino al fiume, (per quanto ho inteso) dissegnando di farui un'alloggiamento. subito si spinsero cinquanta caualli de nostri, i quali passando, cominciarono à scaramuzzare con gli archibugieri. Il Signor Prencipe di Sulmona con parte de la caualleria si pose in una uigna, che à guisa di colle s'inalzaua; & con l'altra parte nel piano à la man dritta si pose il Signor Ridolpho, & Sforza Pallauicino. uedendo nemici l'ardir de nostri (perche pochi erano i loro nel piano) cominciarono, scendendo dal loro forte, à rinforzarli: & al fine uennero con tanto impeto, che furono necessitati i nostri di ritirarsi ne l'acqua con molto disordine. Vedendo io, che la Fortuna combatteua contra di noi, che la maggior parte del nostro essercito era già rotta, & che il saluar ritirandomi l'altre genti non si conueniua, ne poteua co'l saluarle far quel seruitio à sua Maestà, ch'io feci à l'altra uolta; hauendo già l'Eccellentia del Signor Marchese presidiate tutte le terre, uolsi auenturarmi co'l resto, essendo io securo à far così, di nõ poter, perdendo, perdere altro, che la persona mia con

quelle

quelle genti, & uincendo, far tanto seruitio à sua Maestà, & tanto honore à sua Eccellentia, quanto potrà giudicare ogni uno. Et anchor che fusse partito da disperato, essendomi rimase sì poche genti, considerando che à le uolte la disperatione ha guadagnato la uittoria, mi parue piu tosto d'andare à trouare il pericolo, che di ricusarlo: & spintomi doue la battaglia sollecitata da me caminaua, persuase prima le genti, come à la qualità del loco, & del tempo si richiedeua, tutto che uedessi nemici uittoriosi hauer guadagnato insieme cõ la uittoria quel colle occupato prima da la uanguardia nostra, insieme con due pezzi d'artiglieria, & con la munitione postomi dinãzi la battaglia, m'inuiai: & certo l'animo, & la uolontà, che in quel pericolo mostrauan quelle genti in generale, & in particolare molti de capitani, mi diedero certa speranza di bene; con tanta furia, & con tanto impeto si corse uerso la sommità del colle, come se fussero andati per la pianura. qui si combattè grande hora da tutte due le bande, talmẽte che ne io poteua temere, ne sapeua che sperare. Vltimamente, aiutati prima da la mano di DIO, & da la Fortuna di sua Maestà, poi dal nostro ualore, à forza di piccate prendemmo la sommità del colle, & gli inimici cominciarono, abbandonando la, à ritirarsi, ma tanto stretti insieme, & con tanto ordine, che non mostrauano segno alcuno di fuga, ne di timore, la qual cosa mi diede altrettanto di timore, quanto di speranza m'haueua portato la presa del colle. perche uedendo io tante poche genti cacciar le molti: & queste ritirarsi senza disordine, non mi poteua io cõpiutamente rallegrare: al fine guadagnando sempre del cãpo, crebbe si con l'animo ne nostri soldati il desiderio de la uittoria, & de l'honore, che entrati arditissimamente fra loro, li cominciarono ad allargare & à farli ritirare cõ piu lunghi passi; di sorte che quelli de la uanguardia nostra già rotti, & che haueuano già con le insegne anchora perduto l'animo, uedendo già la uittoria ne le nostre mani, si riuolsero à seguitare i nemici già uolti in fuga; ad imitatione de quali i caualli, i quali ne per persuasione del Signor Prencipe di Sulmona, ne per minaccie, ne per uederlo auenturarsi à la battaglia haueuano giamai uoluto mouersi, spinti piu dal guadagno, che da l'honore, inuestirno di maniera, che non fecero piu resistentia. cosi molti ne furono morti, molti piu presi, & tutti disarmati, & spogliati. Piacemi una uolta con l'hauer'io ritirate le genti, l'altra con l'hauerle condutte à combattere, hauer fatto tanto seruitio à sua Maestà, si come è desiderio, & debito mio. Non mi resta altro, che dirle, se non che m'acquisti tanta parte ne la gratia di sua Maestà, quanta merita la mia fede. Et qui, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Noui. &c.

A' SVA MAESTA'.

per lo medesimo. 272.57

HO ueduto un capitolo, che uostra Maestà, scriue al Marchese del Vasto soura la uenuta di Don Giouanni di Vegha; nel quale mostra di dubitare de la mia uolontà. Et pche nõ uorrei per auentura, che le fusse stata data qualche sinistra informatione, uoglio che la presente cosi circa questo particolare, come circa tutti gli altri,

tri, che concernerãno il seruitio di uostra Maestà, le faccia testimonio de l'animo mio: et che la sappia, che ogni sua elettione ho sempre giudicata piena di giudicio, & di prudentia: & che non à Don Giouanni di Vegha, il quale mi pare uirtuosissimo caualliero, & degno d'ogni rispetto; ma ad ogni altra persona di minor grado renderò ubidientia sempre, che conoscerò essere & suo seruitio, & sua uolontà: la quale ho deliberato che sia norma, & legge de miei pensieri, & di l'attioni mie, sì che la conosca, che è tanto il desiderio, ch'io ho del suo seruitio, che di Prencipe di Salerno io sia per trasformarmi in qual si uoglia basso grado di persona, che à lei piacerà, ch'io sia; & se con poca fortuna, con molta fede. Però supplico uostra Maestà, che si leui ogni dubbio, ò sospitione, che di me in questo caso le fosse caduta ne la mente; & che si prometta de la mia uolontà ciò, che si può promettere d'ogni leale, & fedelissimo seruidore. et accetti questa mia promessa, nata da la sincerità de l'animo mio, & da un'ardente desiderio di seruirla, con quela integrità d'affetto, che merita la mia seruitù. Et qui farò fine à questa, humilmente raccomandandomi ne la sua buona gratia. d'Asti. &c.

A MONSIGNOR D'ANGHIEN, PER LO Signor Carlo Gonzaga. 273.58

SE la fede ne l'animo d'un caualliero non douesse hauer maggior forza, che qual si uoglia necessità, giudicherei, che mi fusse lecito di mancar de la fede, ch'io ho promessa à uostra Eccellentia, ma poi che à me non si conuiene non osseruar la parola mia, à la nobiltà, & grandezza

dezza sua si richiede hauere risguardo à la necessità d'un caualliero; & con qualche equità, che habbia de l'honesto, & del magnanimo, dispensare quest'obligo de la fede. Però hauendo io trouate le cose mie in altri termini di ciò, ch'io speraua, & mi pare di meritare; di maniera che il pagare io questa taglia senza procurarne ricompensa da sua Maestà, mi tornerebbe à grandissimo danno; non hauendo io le facultà tali di gran lunga, qual'è l'opinione del mondo; la uoglio supplicare cõ quelle piu calde, & affettuose preghiere, che possono muouere l'animo d'un uirtuoso, & magnanimo caualliero, che si cõtenti, pagando io la taglia mia nel termine promesso, ch'io possa andare à procurar con sua Maestà, così di ricuperar detta taglia, come la liberatione di questi gentilhuomini, & capitani del Re, che si ritrouano prigioni in questo essercito; assicurandola, che nõ sarà maggiore la gratia, che ella mi farà, che la memoria, ch'io ne serberò ne l'animo, & la laude, che ella n'haurà da la cõmune opinione de le genti. Et qui, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. D'Asti. &c.

AL VESCOVO D'AQVINO, PER LA Princessa di Salerno. 274.59

IO mi persuado, Reuerendissimo Monsignor mio, che V.S. habbia piu tosto uoluto burlarsi, che dolersi di me. ne uoglio in alcun modo credere, che una persona di tanta prudentia, consumata ne le corti, & inuecchiata ne le attioni del mondo habbia così facilmente uoluto credere di me una cosa tanto aliena da la natura mia, & tanto lontana da la uerità, senza conoscere, che gli an-

geli di questo mõdo à le uolte per gioco dicono de le bu gie. Ne consentirò, che soura il fondamento de l'auttorità di M. Agostino, huomo certo degno di rispetto, & di reuerenza, uogliate fabricare il muro di questa mala opinione, che hauete di me: che se à quell'honorato philosopho alcuna uolta, mosso da la sua piacevole natura, piacque di chiamarmi Marco Varrone, non è bene, che, senza sapere la sua intentione, si interpreti in mala parte. Io ho lette le uostre prediche piu per non far torto, & danno à me medesima, che per far fauore à uoi; et mi sono piaciute sommamẽte, piu per parere uniuersale de gli huomini di giudicio, che le hanno lette, che per mio: le quali mi fanno fede, che la uostra uirtù secreta è maggiore de la fama publica. Et uolesse DIO, che'l mio poco giudicio ualesse à dar loro quel fauore, che dice V. S. & che da se stesse meritano; che cosi come non mi stanco di leggerle, nõ mi stancherei di lodarle. Et tenete per fermo, che se non mi fussero piaciute, non le haurei lodate, per non cadere ne l'adulatione; errore tanto graue, et tanto da esser fuggito da ogni persona di buona mente. Hor se è paruto al Signor Mario, per giocarsi con uoi, di dire il contrario, non douete dare maggior fede à quelle parole di ciò, che merita l'intentione di quel gentilhuomo, che fu di burlarsi de la mia sincerità, & de la uostra prudẽtia. Et come potrei io tenere gli scritti d'una persona cosi catholica, & essemplare, & non leggerli? & s'io lo facessi, non sarei piu tosto degna di biasimo, che di riprensione? S'io non fussi certa, che con queste uostre lettere haueste uoluto burlar con essomeco, io direi, che

haueste

haueste fatto torto à la bontà del uostro giudicio à credere simil cosa di me. & se pur tenete questa opinione; per non far piu lungamente questo torto à uoi medesimo, pregoui, che uogliate leuarlaui de l'animo; & credere, ch'io sento di uoi, & de le cose uostre ciò, che meritano le honorate, & religiose operationi de la uita uostra. Ne uoglio, che sotto questo colore V. S. si rimanga di mandarmi de l'altre cose sue. ne si penta di farmi questo fauore; ne consenta, che habbiano piu forza le poche paroluzze dette da quel gentilhuomo per ischerzo, che le mie molte preghiere portele di tutto cuore: altrimẽti uoi farete ingiuria à quel caualliero honorato, credẽdo, che egli habbia detto fuor di burla una cosa tanto lontana da la uerità; oltraggio à l'integrità de l'animo mio, à tenermi per tale; & à uoi medesimo, hauendo con si debile fondamento di ragione fabricata ne l'animo uostro una cosi sinistra opinione di me. Io, anchor che sappia non esser di mestieri, quell'ufficio, che ui piace, ch'io faccia co'l S.or Mario, farò uolontieri. Hor mi resta pregarui, che mi facciate conoscere, che queste uostre lettere piu tosto sono state scritte per burla, che da douero. Et con questo farò fine. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO, per lo Prencipe di Salerno. 275.60

Io scriuo à lungo al Reuerẽdiss. suo figliuolo in raccomandatione del Mag.co Honofrio Correale; il quale è già molti mesi in Roma per ottener da sua S.ta l'Arciue scouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et perche è un gentilhuomo, à cui soura ogni altro desi-

dero di procurare utile, & honore, uorrei che'l fauore di uostra Ecc.tia m'aiutasse à condurre à fine questo mio desiderio; & che l'opera sua fusse tale, ch'io sodisfatto di tal gratia, & quel gentilhuomo contento di tal beneficio, le restaßimo perpetuamẽte debitori. Et uoglio che uostra Eccellentia creda, che di molti fauori, & di molte gratie, che m'ha fatte, questa sarà la maggiore, & degna, di cui ne tenga io la memoria di continuo nanzi à gli occhi, per poter, quando che sia, pagarle tãto debito. Io desidererei, che queste lettere le mostrassero con quãta affettione le domando questo fauore; rendendomi certo, che non sopporterebbe, che la speranza, ch'io m'ho promessa de la sua cortesia, m'ingannasse: ma quello, che nõ saprà fare il loro artificio, lo faccia il giudicio di uostra Eccellentia che conoscerà l'ardore de la mia uolontà. Et senza piu fastidiarla, pregandole il fine de suoi desideri, mi tacerò. Di Salerno.

AL CARDINAL FARNESE, per lo medesimo. 276.61

Il Mag.co Honofrio Correale, apportator di queste, è già cinque mesi sono in Roma per ottenere da sua S.ta l'Arciuescouado di Sorrẽto per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et anchor che molti R.mi Cardinali habbiano aiutato questo suo honesto desiderio, & habbiano inchinata la mente di sua Santità à sodisfarlo; non l'hanno del tutto fatta risoluere. Et perche questo gentilhuomo è mio seruidore, & persona, à cui non solo co'l fauore, & con la mia auttorità desidero di procurare honore, & utile; ma con le mie proprie sostantie; supplico V. S. Reue-

V. S. Reuerendißima, che l'habbia per raccomandato. & desidero, che ella creda, che queste mie raccomandationi non pur paßino il segno de la mediocrità; ma che siano tali, ch'io non possa con piu affettione pregarla, ne per persona, che piu chara mi sia: aßicurandola, che'l Vescouo è persona di buona uita, di buone lettere, & che potrà portare, hauendo questa cura, grandißimo beneficio à quella città; la quale è piena di seditioni, & di discordie; & ha bisogno quel loco di persona, che, amando il publico bene, con la sua auttorità s'interponga, & s'affatichi di comporre queste loro discordie, di ordinar gli animi de gli huomini, & di porui pace: per la qual cosa questo gentilhuomo sarà il migliore istromento, che si possa ritrouare. Io credo, che V. S. Reuerendißima desideri di farmi piacere, & gratia; ma niuna cosa lo mi farà tener per fermo piu di questo fauore. Et poi, ch'io sono il pregatore, & la persona per cui porgo le preghiere di tanto merito; non manchi l'opera sua al desiderio nostro; che cosi io conoscerò quanto possa la mia seruitù con essolei, & questo gentilhuomo habbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo; & V. S. Reuerendißima d'hauer sodisfatto à me ne sentirà piacere, & io d'hauer fatto tanto utile à questo gẽtilhuomo, & à quella patria tanto bene ne piglierò consolatione, & le restero tenuto de la maggiore obligatione, che si possa d'un piacer tanto desiderato. Et con questo fine, pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

A MADAMA,

per lo medesimo. 277.62

ANCHOR che il Magnifico Honofrio Correale, apportator di queste, desideroso d'ottenere da sua Santità l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, habbia molti Reuerendißimi Cardinali, che fauoriscono questo suo desiderio; nondimeno uorrei, che le mie preghiere con V. S. Illustrißima, & la sua auttorità con sua Beatitudine hauessero tanto di forza, che per opera nostra il detto gentilhuomo fusse compiaciuto. la qual cosa non sarà molto difficile, essendo già la mente di sua Santità mossa da le persuasioni di tanti Reuerendißimi, & da la uirtù del soggetto inclinata à sodisfarlo, se ella uorrà con quella affettione, & diligentia, che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adũque con quei piu affettuosi, & caldi prieghi, ch'io posso porgere in fauore d'una persona, à cui io desideri di compiacere, che uoglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentilhuomo, sì che conosca quanto uagliano le mie preghiere presso di lei, & quanto piu possano le sue ne l'animo di sua Beatitudine assicurandola, che detto ufficio, & dignità sarà ben collocata, per essere huomo di buone lettere, & di religiosa uita. Mi rendo certo, che l'ottener questa gratia sarà facile à l'auttorità di uostra Eccellentia, & io dal successo del negotio conoscerò l'opera, che ella haurà fatta, & l'obligatione, ch'io le ne deurò hauere. Et perche il pregarla piu lungamente sarebbe uno dubitare, de la sua benignità, & un fare ingiuria al suo giudicio, il qual molto bene da la qualità de la

de la raccomandatione conoscerà il desiderio, ch'io ho d'essere compiaciuto, farò qui fine, con pregarle però felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FARNESE,

per lo medesimo. 278.63

LA Signora Contessa di Capaccio mia Signora, già decrepita uiue con le monache di San Sebastiano de l'ordine di San Domenico in Napoli. & perche quelli, che hanno la cura di questo monastero con molta difficultà danno licentia di poterui entrare, & dimorarui la notte; & si cambiano così spesso, che, posto che la diano, dura sì poco, che ad ogni hora bisogna, che la Princessa mia procuri d'hauer nuoue licentie. Et per essere detta mia Signora inferma, & d'hora in hora per rendere la carne à la terra, & l'anima à DIO; affine che in ogni necessità, che la chiamasse, la Princessa possa senza alcuna contraditione, ò difficultà entrare à pagar tanti debiti, à quali l'obligano i materni benefici, e'l naturale amore, supplico V. Signoria R.ma che per consolatione de l'una, & de l'altra; & per sodisfare al mio desiderio, & à le mie preghiere, uoglia interporre ogni suo fauore cõ sua Santità sì, che la Princessa ottenga un'ordine, che le sia osseruato, sin che piacerà à nostro Signore di conseruarcela in questa uita, del tenore del breue già concedutomi da sua Beatitudine, del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata conceduta da sua Santità, à qual si uoglia prelato, ò commissario dopo l'ispeditione di detto breue. & questo lo procuro per le cause, che l'ostensore

de le presenti le racconterà. Io la pregherei piu lungamente, se la qualità del negotio, & la cortesia di V. Signoria Reuerendißima desiderasse piu lunghe preghiere. Nostro Signore le dia il fine de suoi desideri. Di Salerno. &c.

A' MADAMA, PER LA Princessa di Salerno. 279.64

L'AMORE, & la materna pietà è di tal forza, & m'obliga à tãto, ch'io sono astretta di dar fastidio à uostra Eccellẽtia. La S.ra Contessa di Capaccio mia Signora già decrepità, si uiue, molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero è molto ristretto, con grandißima difficultà s'ottiene licentia da superiori di poterui entrare, & istarui la notte; & ottenuta poi, dura si poco, che mi pongono in necessità ogni giorno d'hauere à procurar nuoue licentie: & essendo detta mia Signora il piu del tempo inferma, & le infermità di quella età piu tosto ci fanno temer la morte, che sperar la uita; è necessario, s'io uoglio usar di quegli uffici, à quali m'obliga la pietà, & la materna reuerenza, ch'io stia proueduta, che ad ogni hora, che fusse necessario, io possa entrarui, & dimorarui la notte tãto, quanto potrò & con l'opera, & con la mia presentia seruire, & piacere à detta Sig.ra, accio che io in questi ultimi giorni de la uita sua possa pagare almeno parte de benefici riceuuti da lei ne primi de la mia: & non potendo io difenderla da la morte, almeno con ogni opera procurare di prolongarle la uita quanto sarà poßibile, & quanto piacerà à quello, che l'ha creata. Supplico uostra

co uostra Eccellentia che uoglia esser ministra di questo ufficio tanto pio, tanto honesto, & tanto santo; & co'l suo fauore ottenermi un'ordine da sua Santità che mi sia osseruato il tenore del breue già cõcedutomi da sua Beatitudine, del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata conceduta da sua Santità, à qual si uoglia prelato, ò commissario dopò l'ispeditione di questo breue. & questo lo procuro per le cause, che l'ostensore de le presenti le racconterà. Io non uoglio pregarla piu lungamente; perche & la speranza, ch'io ho in lei, & la molta sua cortesia non meritano piu lunghe preghiere. Da la qualità de la cosa conoscerà uostra Eccellentia il mio desiderio; et io da la gratia, che ella mi farà, sarò certa de l'obligo, ch'io le ne deurò hauere. Et quì, pregandole felice, & lunga uita, & basciandole la mano, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR GIOANNI DI VEGHA, per lo Prencipe di Salerno. 280.65

LA Signora Contessa di Capaccio mia suocera già molti anni sono che si uestì de l'habito di San Domenico; & uiue con le monache di San Sebastiano in Napoli. & per esser questo monastero tutto pieno di donne nobili, & honorate, è molto ristretto, & con molta difficultà ui si può entrare. & anchor che la Princessa mia habbia piu uolte con molta fatica procurata la licentia da i superiori, & con molta piu difficultà ottenutala di poterui entrare, & istarui la notte; cosi spesso si mutano i loro superiori, et quelli, che hanno il gouerno di detto mo-

to monastero, che non seruendo la licentia de l'uno, nel magistrato de l'altro, è necessità ogni giorno d'impetrar nuoue licentie con molta fatica sua, & fastidio di chi gliela ha à concedere. Et perche detta Signora stà sempre inferma di quella imfermità, che porta seco l'età già decrepita, & minaccia d'hora in hora di partirsi da noi; la Princessa per non mancare di quell'ufficio di pietà, al quale l'obliga l'amore, & la materna reuerenza, desidererebbe, che V.S. co'l mezzo de la sua auttorità ottenesse da sua Santità un'ordine, che le sia osseruato il breue già concedutole da sua Beatitudine, del quale si manda copia à l'apportator di queste; con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata data da sua Santità dopò l'ispeditione di detto breue à qual si uoglia prelato, ò commissario. & questo lo procuro per le cause, che dal presente ostensore le saranno raccontate. La sarà cõtenta, per fare à lei questo piacere, & à me questo fauore, di procurarlo, & essere ministro d'una opera tanto pia, tanto religiosa, & tanto grata à DIO: de la quale & sua Signoria, & io glien'haueremo quell'obligo, che merita la qualità del piacere; il qual non potrebbe esser maggiore. Et senza altro dirle, pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno.

AL DVCA DI CAMERINO,
per lo medesimo. 281.66

QVANTE cause potesse V.S. Illustriss. ritroua-re per accusare la mia mala creanza, altrettante ragioni troverei io per iscusarla: ma perche le lunghe scuse sarebbono il peccato maggiore di quello, che è, questo solo le dirò;

le dirò; ch'io usai quella mala creanza, per nõ usarne poi una maggiore; giudicando essere molto minor colpa mia il passar per Roma senza uenirle à basciar la mano, che uenendoui, et commandandomi, ch'io mi tratteneßi qual che giorno con lei, non hauerla compiaciuta. Ne mi pareua honesto, hauendo io fatti tanti torti à la Princessa mia, farle anchora questo: il quale le sarebbe tãto piu doluto, quanto per la uicinità le sarebbe cresciuto il desiderio di uedermi. Et questo basti à farmi scusato con essolei. La Signora Contessa di Capaccio mia S.ra uiue già molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero è molto ristretto, & quelli, che hanno cura di gouernarlo, si mutano spesso, è di mestieri, che la Princessa mia ad ogni hora trauagli d'hauere nuoue licentie per poterui entrare, & istarui di notte. Et perche detta mia Signora il piu del tempo stà inferma, & le infermità di quella età già decrepita d'hora in hora ci portano nuoue cause da temere; accio che chiamata da nuoui accidenti del male non habbia io mestieri di cercare nuoue licentie, prego V.S. Illustriss. che co'l suo fauore uoglia impetrare da sua Sãtità un'ordine, che le sia osseruato il tenor del breue già concedutole da sua Beatitudine, del quale si manda copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata data da sua Santità, dopo l'ispeditione di detto breue à qual si uoglia prelato, ò commissario. & questo lo procuro per le cause, che dal presente ostensore le saranno raccontate. che in uero cosa troppo empia, & inhumana sarebbe, à uoler uietare, che una cosi honorata Signora

ta Signora non potesse uedere l'unica, & amata figliuola nel partirsi da questa uita; & che la Princessa non potesse in quegli ultimi giorni de la uita sua seruirla, & usar tutti quegli altri uffici di pietà, & di riuerenza, à quali l'obliga il materno amore. V.S. Illustriß. per sodisfattione de l'una, & de l'altra, & per far questo fauore, & questa gratia à me, ottenga quest'ordine da sua Santità, il quale se nõ accrescerà l'affettione, ch'io le porto, accrescerà l'obligo, e'l desiderio, ch'io tengo di piacerle. Et con questo fine, senza fine pregandole salute, & honore, farò fine. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III.

per lo medesimo. 282.67

GLI errori ò sono uolontari, ò necessitati; se uolontari, meritano biasimo, & riprensione; se necessitati escusatione, & perdono. Però, accio che ella sappia, che l'errore, ch'io commessi passando per Roma senza uenire à basciarle i beatißimi piedi, fu necessitato, & non ui peccò la uolontà, ho dato ordine al Magnifico Marc'Antonio Falcone mio creato, che ne uenga à fare la scusa con uostra Beatitudine, la sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà; assicurandola, che s'io non feci questo atto di sommissione, & di reuerentia con la persona, ch'io lo feci co'l core, & con la uolontà: & che l'osseruantia, ch'io le ho sempre portata, non è pũto fatta minore, ne si farà per alcuno accidente del mondo. Et qui, pregando nostro Signore, che à l'honorata uita sua aggiunga di molti anni, faro fine. Di Salerno. &c.

AL DV=

AL DVCA DI CASTRO,

per lo medesimo. 283.68

IO ho un'obligo à uostra Ecc.tia degno di pagarsi con altro, che con parole; poi che, per quanto mi scriue il Mag.co Honofrio Correale, le mie raccomãdationi gli hanno molto giouato presso di lei. Et perche i molti seruitij, ch'io ho riceuuti da lui, & la uirtù sua meritano, che con nuoua raccomandatione io accresca il suo fauore, & l'obligo mio; accio che ella conosca quanto io desidero, che egli co'l mezzo de le preghiere mie con lei, & de la sua auttorità con sua Santità ottenga il suo honesto desiderio; la prego quanto piu affettionatamẽte posso, che uoglia usare ogni opera con sua Santità in beneficio suo: & di tal maniera, che sua Beatitudine conosca, che uostra Eccellentia desidera d'essere compiaciuta: & che io da gli effetti sappia la forza, che hauranno hauute le preghiere mie appresso lei, & di che obligo le sono tenuto; assicurandola che la farà beneficio ad un uirtuoso gẽtilhuomo; piacere, & fauore à me; & gratia à quella città, che ha bisogno d'un tal prelato, & che n'ha supplicato sua Beatitudine con cosi calde preghiere. Io non uoglio piu lungamente pregarla, parendomi, che queste bastino à muouere l'affettione, che ella mi porta, à beneficio di questo mio seruidore. però desiderãdole honore, & salute, farò fine. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III.

per lo medesimo. 284.69

VORREI, che la mia seruitù fusse di maggiore auttorità presso di uostra Beatitudine che non è, per poter tanto

tanto fauorir questo gentilhuomo, quãto io desidero, & egli merita: ma posto che sia tale, non uoglio che mi mãchi l'animo di far proua de la sua benignità; sperando piu ne la grandezza de l'animo suo, che ne miei pochi meriti. Però con ogni debita reuerentia la supplico, che si contenti di conferire l'Arciuescouado di Sorrento al Vescouo di Boua fratello de l'apportator di queste mie, cosi per beneficio di quella città, che n'ha supplicato V. Santità, et che ha bisogno d'un tal prelato, che con fede, & amore procuri di comporre le molte loro discordie, che la menano in ruina; come per far questa gratia à me, che ne la supplico con le piu calde, et affettuose preghiere, che le possano esser porte da suo deuoto seruidore. Et cosi facendo, s'obligherà in generale quella città, & in particolare la sua famiglia antica, nobilissima, & di molto merito; chiamerà à questa dignità un gẽtilhuomo di buona uita, & degno di maggior grado; & obligherà me à piu di quello, che tenuto le sono per tanti fauori, et tante gratie, ch'io ho riceuute da lei: nel numero de le quali desidero, che questa sia la maggiore. Et per non darle piu lungamente fastidio, basciandole i santissimi piedi, & pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FARNESE,
per lo medesimo. 285. 70

ANCHOR ch'io creda, che le mie raccomandationi habbiano hauuto quella forza presso di V.S. Reuerẽdissima, che merita l'affettiõne, & l'osseruãtia, ch'io le porto; nondimeno perche la conosca con che ardor d'animo le ho

le ho dimandato questo fauore, & questa gratia per lo Magnifico Honofrio Correale, non mi pare d'hauer con le prime raccomandationi sodisfatto al mio desiderio, et al suo merito. Da lui V. S. Reuerendissima intenderà la qualità del fauore, che necessario gli sarebbe. & la supplico, che l'opera sua in beneficio di questo mio seruidore corrisponda à la speranza, che egli ha ne le mie preghiere, & à l'opinione, ch'io tengo de la sua uolontà, & del suo amore uerso me; assicurãdola, che beneficherà un gentilhuomo grato, uirtuoso, & degno di maggior grado, che questo non è; farà piacere ad una famiglia antica, & nobilissima, & à me fauore, & gratia singulare. S'io sapessi altro modo di raccomandatione, che piu potesse muouere l'animo di V.S. Reuerendissima à far questo effetto, io l'userei: ma non sapendolo, supplisca il giudicio suo al poco artificio di questa lettera; & aggiunga questo soura tanti altri oblighi, ch'io le ho, che me le faranno eternamente debitore. Et perche non credo, che siano necessarie piu lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR OTTAVIO,
per lo medesimo. 286. 71

CREDEREI di mancare de l'ufficio d'huomo grato, hauendo io riceuuti tanti seruitij dal Magnifico Honofrio Correale; & essendo io tanto di uostra Eccellentia quanto sono, s'io non procurassi con le mie preghiere guadagnargli il fauore, & la gratia sua: perche con questi mezzi otteneste da sua Beatitudine il suo cosi honesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghiere,

ghiere,che si porge per persona molto chara,che si contenti di spendere ogni suo fauore, & auttorità in beneficio di detto gentilhuomo:& che creda,ch'io non la posso pregare ne con piu affettione,ne cõ piu amore,ne per persona,à cui piu desideri utile,& honore di lui. Et per che non dubito punto, che gli effetti suoi non debbano corrispondere à le mie speraze, & al bisogno di questo mio seruidore, qui pregandole salute, & honore, farò fine. Di Salerno.&c.

AL REVERENDISSIMO SIRIPANNO, per lo medesimo. 287.72

TVTTO che io sappia, che per ottener cosa da uostra Signoria Reuerendißima,che torni à beneficio mio, ò de le mie cose,non mi sia di mestieri d'usare molti prieghi; nondimeno non mi parrebbe di sodisfare ne al desiderio,ne al debito mio,s'io nõ le domandaßi questo piacere,& questa gratia con le piu strette preghiere, ch'io sapeßi usare.Sono molti anni, che questa città ha hauuto bisogno d'un predicatore tale, qual'è il Reuerẽdo frate Egidio Romano; il quale così per la dottrina, come p l'essempio de la uita è stato di molto utile à questa città; & in particolare à questa sua chiesa di Santo Agostino. Et perche l'opera sua potrebbe in gran maniera giouare à l'una,& à l'altra, desidererei soura modo che uostra Signoria Reuerendißima le donasse per quãto tempo le piacesse,la protettione di questo monastero;il quale in uero ha grandißimo bisogno di persona tale. Pregola adunque cõ le piu strette, & calde preghiere ch'io posso porgerle, che uoglia commandare, & strignere il detto

detto Reuerendo Padre à pigliar questa protettione, nõ ammettendo ella scusa alcuna,che egli allegasse in cõtrario;rendendola io certa, che oltre il giouamento, che ne sentirà in uniuersale da la sua dottrina,& da l'essempio de la uita questa città; ne sentirà i particolare il suo monastero tanto utile, & beneficio, quanto con l'isperientia conoscerà:& io in spetie, uedendo questa chiesa sotto tal protettore, procurerò con tutte le forze mie di ristorarla,& di beneficarla.Ma perche lo spẽdere piu preghiere con essolei, che conosce, che questa elettione sarà seruitio di DIO,& beneficio de gli huomini, mi parrebbe souerchio,pregandole felice,& lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO, PER LA Princeßa di Salerno. 288.73

ETIANDIO che le preghiere del Signor Prencipe mio Signore, & l'honestà de la domanda sua siano tali, che facciano parer souerchie queste mie; nondimeno mossa così dal publico, come dal priuato beneficio, mi parrebbe di mancare al debito mio, se à le sue non aggiugneßi queste mie;pregando uostra Signoria Reuerendißima con tutta quella affettione,ch'io posso, che uoglia, compiacendo al Signor Prencipe,& à me; facendo tanto utile, & tanto beneficio à questa città, & tanto seruitio à DIO, operare, che detto frate Egidio pigli la protettione di questo suo monastero; rendendola io certa,che da l'opera sua ne nasceranno tanti priuati,& publici beni, che haurà charo d'essere stato ministro di tanto utile. S'io non conosceßi V. Signoria Reuerendißima

essere prontissima à queste opere religiose, & sante, la pregherei piu lungamente; ma perche so, che la qualità de la cosa è si honesta, & si pia, & ella di cosi prudente giudicio, che non ha bisogno di piu lunghi preghi, farò fine, pregandole felice uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINALE ARDINGHELLO, per lo Prencipe di Salerno. 289.74

Dal Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente uostra Signoria Reuerendissima habbia offerto ogni ufficio, & fauor suo à beneficio mio. Et anchor che io conosca, che à questo la sproni l'honestà de le mie preghiere, & la gentilezza de la sua uatura; nondimeno uoglio esserle obligato piu per la uirtù, che à ciò la muoue, che per utile alcuno, che me ne possa uenire; essendo ella certa, che s'io otterrò questa gratia da sua Santita, sarà per opera sua; se ancho nò, che uostra Signoria Reuerendissima non haurà lasciato di far cosa alcuna, che potesse menar me al fine del mio desiderio, & lei à l'ultimo segno de la sua natural cortesia: & rimarrò contẽto di non hauer temerariamente domãdata gratia à sua Beatitudine, che non meritasse piu tosto d'essere conceduta, che dinegata. Ben la supplico, che in qual si uoglia successo, che habbia questo mio negotio, mi tẽga per suo, & mi dia commodità di poterla seruire, & mostrarle, ch'io m'appago altrettanto d'una pronta, & sincera uolontà, quanto de gli effetti. Et perche io ho in costume d'esser piu pronto co i fatti, che lungo cõ le parole, questo uoglio, che mi basti per farle conoscere la gratitudine de l'animo mio, e'l giudicio, ch'io faccio del merito suo,

suo, & de l'obligo mio. Et quì faccio fine, pregandole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL MARCHESE DI PESCARA, per lo medesimo. 290.75

Io mi dorrei con V.S. de la morte de la felice memoria del Ecc.mo S.or Marchese suo padre, se la uita sua non fusse stata tale, che ci fa parer la morte piu tosto degna d'inuidia, che di compassione: e'l dolersi del ben d'altri, sarebbe piu tosto ufficio d'huomo maligno, & inuidioso, che di integro, & amico. Egli ha passati con tanto honore, & reputatione i giorni suoi; & era asceso à tutti quei gradi di dignità, & di gloria, non già, che meritaua la sua uirtù, ma che secondo la qualità de tempi gli haueua prepositi la sua fortuna, che piu lunga uita nõ l'haurebbe fatto morire piu glorioso. Et si come uisse in gratia di tutti gli huomini, et ispetialmente del suo Re, così è morto in gratia di DIO; era ben degno, che hauendo uinti tanti huomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse uinto da la morte. Et se non si dee da le persone di discorso giudicar la lũghezza de la uita da i molti anni, ma da le molte opere buone: egli senza dubbio haurà uiuuto lunghissima uita con essonoi; & hor sarà andato à uiuere in cielo, doue egli era serbato il premio de la sua uirtù. Lasciando io adunque di piu dolermi cõ V.S. de la morte sua, passerò da questo ad un'altro ufficio piu utile, piu necessario, & piu debito da me per la molta affettione, & osseruantia, ch'io ho portata à quella felice anima, & p l'amore, che egli m'ha sempre mostrato di portare; ricordandole, che piu tosto procuri di imitar la uita sua,

ta sua, che pianger la morte; & far sì, che'l mondo conosca, che si come è rimasa herede de gli stati, & de la gloria, così è rimasa anchora herede de la uirtù sua: &, caminando per quella medesima strada, che egli con tanta sua reputatione, & dignità ha caminato, cerchi, se nõ di passargli auanti (che difficile sarebbe) almeno di girle al pari: & così ella si mostrerà figliuolo degno di tanto padre; & noi, che amici gli erauamo, & seruidori, co'l piacere, che hauremo de la uirtù, & de l'honore di V.S. scacieremo il dispiacere, che habbiamo preso de la morte sua. Altro non mi resta, che dirle, se nõ pregarla, che s'io posso con l'opera mia in alcuna cosa farle utile, ò seruitio, si uaglia di me, & de le cose mie, che sempre mi trouerà piu pronto con gli effetti, ch'io nõ sono con le parole. Il resto le dirà questo mio creato, il quale à posta mã do à far questo ufficio in nome mio: à cui sarà cõtenta di donar fede. Et con questo fine pregherò nostro Signore, che la faccia tale, quale noi desideriamo, & à lei si conuiene. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL RIDOLPHI, per lo medesimo. 291.76

PERCHE egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopo succesi castigare i delinquenti, persuadendomi, che V.S. Reuerendiss. debba così desiderare la quiete di questa città, com'io; essendo così sua, come mia; ho uoluto farle intendere, come ne la causa de lo Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograssi, ò per ignorantia, ò per timore del consultore è quasi successo uno inconueniente di tanta importantia,

tantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa città, oltre l'interesse de la giurisditione, & de la dignità di uostra Signoria Reuerendissima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispetto di non pregiudicare al seruitio suo, & à la giustitia de i Capograssi) in possessione de l'Arcidiaconato, & uolendo ogniuno di loro difenderla, & mantenerla; la cosa era uenuta à tale, che è stato difficile à rimediarui. però io, che sono in fatto, & che conosco gli humori, di che peccano, & la qualità de le persone, giudico, che sia nõ solo utile, ma necessario, che ella faccia nuoua elettione di consultore; si perche questo è oppresso da graue infermità; & etiandio che sanasse, non potrà seruire per molti mesi; si anchora perche non mi pare idoneo da portar questo peso. & considerate io le conditioni de i dottori de la città, al mio giudicio non ue ne ueggio alcuno, à cui piu si conuenga così per li meriti suoi, come per lo seruitio di uostra Signoria Reuerendiss. & di questa chiesa, che à l'Abbate di Maffa, quel giouane dico, che questo uerno passato le basciò le mani in nome mio: accertandola, che ne per ignorantia, ne per paura si lascierà persuadere à far cosa, che non sia seruitio di uostra Signoria Reuerendiss. conseruatione de la giustitia, & utile di questo clero: & ciò, che difenderà con le leggi, difenderà anchor co'l ualore, quando sarà necessario. Et la prego, che si dia à credere, che niun mio particolar commodo mi muoue à persuaderle questa nuoua elettione; ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa chiesa, & la quiete di questa sua città. & tenga per fermo,

che in questa parte il mio consiglio è pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haurà inteso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia gouernato; & che etiandio che questi de Ruggieri mi siano charissimi, & antichissimi seruidori, ho io però dato il mio braccio, e'l mio fauore al Vicario in beneficio de i Capograssi, piu per conseruatione de la sua giurisditione, & dignità, che per rispetto loro. Et perche mi pare, che questa mia domanda sia fondata piu soura il seruitio, & reputatione, di V. S.ria R.ma che soura il commodo mio, & per questo, che non habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de suoi desideri, non dirò altro. Di Salerno.

AL REVERENDISSIMO RIDOLPHI,
per lo medesimo. 292.77

Poi che la ragione, & l'honestà m'obliga à desiderare il beneficio di questa chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di uostra S. Reuerendissima, uorrei, che ella credesse hora, et sempre, che qualhora le preporrò persona per qualche ufficio, ò dignità, mi meterò inanzi à gli occhi il seruitio di DIO, l'utile uniuersale di questo clero, & la sua dignità: & sarà tale, che se non sarà di quelle qualità, che si richiedono al grado, per lo quale lo preporrò (per esser difficile à truouar'huomo perfetto) sarà almeno, (hauendo rispetto à la qualità di questo secolo) il manco tristo, e'l piu à proposito di tutti gli altri: & che, conoscendo io gli humori, di che peccano, so & che medico, & che medicine ci uogliono per purgarli. Io le scrissi per l'Abbate di Maffa, come per quello, che mi pare piu à proposito per l'ufficio de l'assessorato,

l'assessorato, che ogni altro, ch'io mi conosca in Salerno: se altrimẽti piace à uostra S. Reuerendissima di prouedere, io mi contenterò de la sua uolontà: & mi basterà, che ella con l'isperientia conosca, che'l mio consiglio fu pieno d'amore, & di fede. Non uoglio biasimar l'altro; perche essendomi uassallo, non mi si conuerrebbe; anzi terrò per bene l'elettione, che ella farà; essendo io certo, che se non con buon giudicio (per nõ conoscere la qualità de le persone) sarà almeno fatta con buon animo, & con una intentione piena di religione, et di bontà. Vi ua lieta V. S. Reuerendissima. Di Montalbano. &c.

AL SIGDORE ANTONIO D'ORIA,
per la Princessa di Salerno. 293.78

Vn padrone d'un nauilio mio à caso ha hauuto parole con alcuni marinai de le sue galee: & anchor che con molta ragione fauorisca egli la causa sua, potrebbe essere di leggiero, che hauesse il torto, & meritasse piu tosto d'essere castigato, che scusato: nondimeno perche uoglio, che tutti i seruidori miei siano suoi, prego V. S. che, hauendo egli errato, lo castighi, come suo; non hauendo ancho fatto cosa, che sia degna di pena, procuri, che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intenderà il fatto, & ui darà quella prouisione, che merita l'affettione, che V. S. mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro, che dirle, le pregherò felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISSIMO TRIVLTIO,
per lo Principe di Salerno. 294.79

Spiacemi, che la prima occasione, ch'io habbia

hauuta di scriuere à uostra S. Reuerendißima, porti seco più tosto cagione di molestia, che di piacere; persuadendola io à priuarsi d'un buon seruidore, per accõmodarne altri: nondimeno sapendo io, che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese, che le parrà di riceuer commodo, & beneficio, facendo commodo, & beneficio ad altri; ho uoluto con questa pregarla, che si contenti per far'utile à questa città, & fauore à me, di dar licentia al Magnifico Gio. Angelo Papio suo seruidore, & mio uassallo, perche uenga à leggere à questo studio, et à giouare à la patria sua; rendendola io certa, che riceuerò questo per segnalatißimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria; con desiderio d'esserlene grato, s'el tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezzo V.S. si uaglia di me, & delle cose mie; ch'io lo reputarò à grandißimo fauore; & sarò così pronto à seruirla, come sono stato à pregarla. Et con questo faccio fine. Di Salerno. &c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO, per lo medesimo. 295.80

ANCHOR che & di Padoua, & di Bologna mi stano stati proposti molti dottori di nome, & di credito, per la lettura de la mattina di questo studio; nõdimeno, hauendo io per relatione di molti, & maßimamente del Tasso, intese le uostre qualità, & l'honorata speranza, che ci promette de l'ingegno uostro, ho uoluto fra tutti gli altri far'elettione di uoi; rendendomi io certo, che con le opere auanzerete l'opinione, che m'han data di uoi, et le speranze, che ci promette la uirtù uostra. Duolmi, che

mi, che habbiate à lasciar sì honorato seruitio, dal quale ne poteuate sperare molto utile, & molta reputatione. Ma poi che presso à gli huomini di giudicio il beneficio de la patria si dee preporre ad ogni altro priuato, et particolare utile, & commodo, so che ui contenterete & per seruitio mio, & per honore, & commodo de la città, di uenire con quella prouisione, che gli eletti ui mandano ad offerire. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL TRIVLTIO, per lo medesimo. 296.81

S'IO fußi stato preuenuto da le lettere di uostra Signoria R.ma & haueßi saputo la sua uolontà, nõ pur'in questo, che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe; ma in qual si uoglia altra maggior cosa haurei procurato con tutte le forze mie di sodisfarla. La tardità de la sua risposta, la quale io mi haueua interpretata per un tacito segno di uoler compiacere à la mia uolontà, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora la commodità di sodisfare al suo desiderio, & al mio debito: perche co'l persuadermi, che uostra Signoria Reuerendiß. si contentasse di lasciar uenire M. Gio. Angelo, licentiai il dottore, che leggeua prima: et se hora, per compiacerla, come desidero sommamente, uoleßi mutar proposito, non haurei tempo ne di trouar dottore, ne di riuocar la publicatione: onde ne seguirebbe la ruina de lo studio, & conseguentemente de la città, per molti rispetti, che uostra S. R.ma può considerare. però la supplico, che, poi che io sono stato il primo pregatore, & le mie preghiere sono fondate su l'honesto, si contenti di lasciarlo uenire a far

à far questo beneficio à la città, che è patria sua: & questo piacere à me, che le sono Signore; & che mi perdoni questa mala creanza, che uso con lei, non potendola io compiacere piu tosto la necessità, incolpandone, che la mia uolontà; dandomi occasione in qualche altra cosa di maggior momento di poterla seruire; accio che conosca con gli effetti, che non ha peccato l'animo, ne la uolontà, poi che io conosco il merito di uostra Signoria Reuerendissima, e'l debito mio. Et la rendo certa, ch'io riceuerò questo per un fauore, & per una gratia rara, & singulare, degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obligo, che me le fa eternamente debitore. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL CONSIGLIO REGIO DI NAPOLI, per lo medesimo. 297.82

Ho ueduto quanto sarebbe il bisogno di sua Maestà, & la uolontà de le S.V. Et anchor che questo Regno sia consumato di maniera, che habbia piu tosto bisogno d'essere alleggerito, che aggrauato; nondimeno essendo la guerra tanto giusta, & tanto religiosa, quanto è; & la persona di sua Maestà, in tanto rischio per la salute de la Christianità, mi par cõueneuole, che uinchiamo le forze nostre, & le nostre necessità per soccorere un Prencipe tanto catholico in una impresa tanto honestà, donde dipende il beneficio uniuersale de la Republica Christiana: & io dal canto mio mi contento non pur di consentire à questo donatiuo, ma di contribuire per la mia portione à quanto mi commanderà sua Eccellentia, et le S.V. & à quanto conoscero esser seruitio di sua Maestà, come

come ho fatto per lo passato, & come farò sempre. Nostro Signore le conserui. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA, per lo medesimo. 298.83

Da che il conoscere l'affettione, & l'osseruantia, che ha sempre portata il Magnifico Vincenzo Martelli à uostra Eccellentia aggiunte a gli altri suoi meriti, me l'hanno fatto tenere piu charo, & m'accrebbe l'affettione, che gli portaua, & la buona opinione, ch'io n'haueua; desidero anchora, che l'amor, ch'io porto à lui gli acquisti presso di lei tanto di beniuolentia, & di fauore, che'l mondo conosca, che ella cosi desideri di farmi cosa grata, com'io desidero di seruirla. Io non uoglio, che queste mie lettere facciano ufficio di raccomandatione, per non fare ingiuria à la uirtù de M. Vincenzo, & al giudicio di uostra Eccellentia, ma uoglio, che le mostrino, ch'io l'amo tanto, & che tanto merita, che ogni fauore, & ogni gratia, che ella gli farà, obligheranno me, come miglior pagatore, à pagare il suo debito, troppo grauoso forse da le spalle sue. Et se ella mi darà occasione di uscire di tanto obligo, la conoscerà con gli effetti, quanto mi sarà stata chara ogni dimostratione, che ella farà in fauore, & beneficio suo. Ma perche il pregarla piu lungamente sarebbe un far torto à la sua cortesia, & al mio merito, farò fine, pregandole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

A LA SIGNORA DVCHESSA DI FIORENza, per la Signora Princessa di Salerno. 299.84

Q VANTVNQVE io sappia, che l'affettione, & la reue-

la reuerenza, che porta il Mag.co Vincenzo Martelli à l'Eccellentia del S.or Duca suo, non ha bisogno de le raccomandationi, ne del fauore d'alcuno: & che à uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito de l'uno, & de l'altro; nõdimeno, essendo egli si buon seruidore, & si grato al Prencipe mio Signore, come egli è, desidero io anchora, che per rispetto mio uostra Eccellentia gli faccia ogni honore, & ogni gratia; & che paghi à lui parte de l'obligo, che tiene à l'affettione, & osseruãtia, ch'io porto à lei; desideroſa sempre, che mi dia commodità, di pagarle con gli effetti quest'obligo, come lo pagherò con l'animo, & con la uolontà. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL SIGNORE STEFANO COLONNA, per lo Prencipe Di Salerno. 300.85

La molta affettione, ch'io porto al Mag.co Vincenzo Martelli, mio maggiordomo, mi sprona à far questo ufficio con V.S. forse piu souerchio, che necessario: perche la sua uirtù non ha bisogno di sproni per correre à questi effetti di corteſia, tanto propri de la natura sua. La prego adunque con quelle piu amoreuoli preghiere, ch'io posso, che in qual si uoglia cosa, che ella le potrà far'utile, ò honore, gli sia cosi corteſe de l'opera, & fauor suo, che gli effetti suoi corrispondano à le speranze mie, & al merito suo, accioche io, da le opere sue conoscẽdo l'obligo mio, penſi, quando che sia, che V.S. mi darà cõmodità di pagar questo debito con gli effetti, come lo pago hora con la uolontà, & co'l desiderio di seruirla. Et pche ne à i meriti di M. Vincenzo ne à le preghiere mie, ne à la sua corteſia si conuiene piu lunga lettera, faro fine. V.S.

ne. V.S. uiua lieta. Di Salerno. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI, per lo medeſimo. 301.86

Io darò risposta prima à quella parte de la uostra lettera, la quale mi pare piu necessaria per sodisfattione uostra, & per piacer mio. Vi dico adunque, che se foste stato buon giudice de meriti uostri, et de la natura mia, non sareste caduto in quella sospitione, che mi scriuete: perche i seruitij uostri sono tali, che ò presente, ò lontano, che siate, mi fanno un continuo, & uiuo testimonio de la fede, & uirtù uostra; & me la dipingono nanzi à gli occhi tale, che non hauete à dubitare, ch'io possa mutar quella opinione, ch'io m'hò proposta ne l'animo di uoi. Dopo la partita uostra non s'è ragionato, ne operato cosa, che possa offendere la uostra reputatione, ò dignità, ne far minore in alcuna parte l'affettione, ch'io ui porto; laquale tal ritrouerete, quale hauete lasciata; poi che io crederò sempre piu à le tante isperiẽtie, ch'io ho uedute de l'integrità, & de l'ingegno uostro, che à le molte parole, ò persuasioni, che mi sapesse, ò potesse dire alcuno emulo uostro. Però di ciò state con l'animo quieto, & non fate piu questo torto à la uostra uirtù, & al giudicio, & gratitudine mia. A l'altra parte poi, che desiderate il mio consiglio; io lo ui darò tale, quale mi detterà l'affettione, ch'io ui porto: & è, che debbiate, cosi p sodisfare al S.or Duca, & à parenti, che lo desiderano, come p sodisfare à la cõscientia uostra, al mondo, & à Christo, ripigliarui la uostra moglie, & darle di nuouo la possessione del uostro amore, & de la uostra uolontà; rendendoui

rendendoui certo, che questa è una strada, per la quale caminerete quel resto di uita, che à DIO piacerà di donarui, con piu honore, & con piu quiete, & tranquillità d'animo à quel fine, che come Christiano ui douete preporre, che fin qui non hauete fatto: protestandoui però, che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il uostro ritorno, il quale in ogni tempo mi sarebbe charo; ma hora charissimo: perche hauendo io deliberato questo Settembre d'andare per lo stato, senza l'interuento de la persona uostra troverei impedimenti tali, che forse sarei sforzato di soprastare cõ mio grandissimo danno, & de uassalli. Venite adunque, se non uolete, ch'io pensi, che habbiate presa questa occasione de la moglie per iscusa de la uostra tardità. Le noue de particolari de la guerra, che mi hauete date, mi sono state charissime; ne mi potete fare maggior piacere, che scriuermi di continuo; poi che in ogni tempo queste noue de gli accidenti del mondo sono chare, & desiderate; ma in questo charissime, & desideratissime. Viuete lieto. Di Salerno.

AL CARDINAL RIDOLPHI, per lo medesimo. 302.87

SONO molti anni, ch'io ho desiderato, & procurato di trouare un religioso, che co'l buono essempio de la uita sua, & come buon Christiano sapesse gouernar questi frati del monastero di Santo Agostino di Salerno, & come buono economico, & padre di famiglia, l'entrate di detto monastero; persuadendomi, che non solo questa chiesa in particolare, ma ĩ generale questa città ne douesse

ne douesse sentir commodo, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendissimo Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co i christiani, & catholici documenti ha fatte di molte opere pie in questa città; parẽdomi, ch'ei fusse tale, quale io lungamente haueua desiderato, pregai il Reuerẽdissimo Generale, che lo uolesse mãdare al gouerno di questo loco; hor mi pare, che uostra S. Reuerendissima lo mandi à chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio, ne la elettione del Generale. Et perche mi rendo certo, che quando ella intenderà la mia uolontà, fondata soura il publico bene, & soura il seruitio di CHRISTO, piu tosto debba aiutarmi ad effettuarla, che impedirla; ho uoluto con questa darlene notitia; & insieme, facendole testimonio de la catholica, & religiosa uita di detto padre, pregarla quanto piu strettamente posso, che non l'hauendo chiamato per cosa di molta importantia, non uoglia rimouerlo; ma confermarlo nel gouerno di questo loco; et credere, che se non fusse tale, che io, amando il bene uniuersale, & del monastero, & de la terra, non l'haurei proposto al Reuerendiss. Generale. Egli, come figliuolo ubidientissimo, era risoluto di uenire, anchor che i tempi per la mutation de l'aere siano sospetti, & ei non molto sano; ma confidandomi io ne l'affettione, che uostra S. Reuerendissima in particolare porta à me, & in generale à tutta questa città, nõ ho uoluto lasciarlo uenir prima, ch'io n'habbia risposta da lei: sperando, che ella debba sodisfare à questo mio honesto desiderio, & al publico beneficio. Et perche la honestà de

stà de la domanda mia non merita lunghe preghiere, farò fine. Viua lieta. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR PRENCIPE D'ORIA, per lo medesimo. 303.88

L'AFFETTIONE, & osseruantia, ch'io ho sempre portata à uostra Eccellentia, confermata da molti uffici d'amicitia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore de l'acerba, & cruda morte del S.or Giannettino, che merita la uirtù sua, & si richiede à la nostra amicitia, & al mio debito. & sia certa, che si come io mi sono rallegrato d'ogni cosa prospera, & felice, che le sia successa, così mi sono attristato di questa, certo auuersa, & infelice: & tanto maggiormente, quanto che tengo per fermo, che questa morte gli habbia trauagliata, & trauagli di maniera la mente, che à grã fatica in così acerbissima doglia possa respirare. Et chi sarebbe di così duro cuore, d'animo si forte, & si sauio, che non piagnesse, ò almeno non si dolesse de la morte d'un figlio, che figlio mi pare con ragione di poterlo nominare, poi che per elettione, & per uolontà l'haueua fatto degno di quel nome, & l'haueua fatto herede non solo d'una parte de le sue sostanze, ma di tutta la sua uirtù, et de la sua reputatione, & dignità? d'un giouane di così certa, & honorata speranza? Et se immatura, & acerba si può chiamare la morte di quelli, non che dati in preda à le dilitie, et à piaceri uiuono otiosi: ma che con le loro ualorose, & pellegrine operationi si uanno acquistando la immortalità, acerbissima potremo nominare quella di questo caualliero, che con si saldi, et lunghi passi per quella diritta strada,

ta strada, che da uostra Eccellentia gli era stata insegnata, con securo, & inuitto animo caminaua à la gloria. O perdita certo troppo graue, & irrecuperabile; & atta à far piaga profonda, & incurabile ne l'animo d'ogniuno, benche prudentissimo fusse! nondimeno spero, che uostra Eccellẽtia, che è solita di sprezzare le cose humane, di ridersi di tutti gli accidenti sinistri de la sorte; che ne da gli huomini, ne da la Fortuna ha mai uoluto essere superata, che ha l'animo tanto saldo, & costante, che nõ s'ha mai lasciato da l'oscura tempesta di queste mondane auuersità sommergere: senza l'aiuto d'altri, cõ la medicina de la ragione, & de la sua prudentia sanerà questa ferita: che si come un'huomo sano non ha bisogno di medico, così un'animo prudente non ha bisogno d'essere consolato. Che potrei io in questo caso dirle, che nuouo le fusse? Non sa ella, che in questo breuissimo corso de la uita mortale non è cosa lunga, & continua, se non le fatiche, e i dolori? & s'hauesse potuto uiuere più lungamente, haurebbe anchora potuto morire piu tosto. Non è meglio, che à guisa di peregrino nel piouoso, & freddo uerno sia gagliardo, asciutto, & con molto sole arriuato à l'albergo, che stanco, bagnato, et da gli errori del camino ingannato, aggiunto con le prime stelle? Ma io passo homai il segno de la modestia, facendo ingiuria à la sua prudentia: & piu tosto dourei laudare la sua constantia, che consolare il suo dolore. Vostra Eccellentia si consoli da se stessa con quella grandezza d'animo, con la quale spesso ha consolati gli amici suoi. Et anchor ch'io creda, che, da questa perdita in fuori, le altre cose sue

siano in buono stato, nondimeno la prego, che in ogni caso, & in ogni sua Fortuna si uaglia di me, & di tutte le cose mie con quello ardire, et securtà, che farebbe, s'io le fussi figliuolo, & seruidore, che per tale desidero, che mi tenga. & uiua felice, & lunga uita. Di Salerno.

A M. ADAM CENTVRIONE,
per lo medesimo. 304.89

L'ACERBA, & crudelissima morte del S.er Giannettino suo genero, & mio amico, mi ha dato tanto dolore, quanto meritaua l'affettione, ch'io gli portaua, & l'amicitia, ch'io ho con V.S. Et sta certa di non essere sola à dolersene, ne à piangerlo; ma di hauer tanti compagni nel dolore, & ne le lagrime, quanti hanno conosciuta la sua uirtù. Et è ragione, che ci dogliamo molto de la morte di quello, in cui molto sperauamo. Non è huomo di buon giudicio, che non conosca, chè egli era una de le prime speranze d'Italia: & che se quelle sue tante uirtù, che anchora acerbe fioriuano, nõ fussero allhor, che più cresceuano, seccate, si che à la maturità fussero peruenute, haurebbono tale frutto produtto, che non solo la sua famiglia, & la sua patria, ma tutta Italia ne sarebbe stata honorata. di sorte che questo, come publico danno, si dee anchora publicamẽte piagnere, et sospirare. Ma poi che con questa cõditione ci ha la natura mandati in questo mondo, che alcuni piu tosto, altri piu tardi l'habbiamo à lasciare, souerchie sono le lagrime: anzi pensando, che nel procelloso mare di questa uita, à tante tempeste esposto, non u'è altro porto, che quello de la morte; & che la morte è medicina di tutti i mali, douemo in tanto dolore

dolore aprire il petto à qualche consolatione. Consolate ui adunque con la uostra prudentia; & considerate, che colui, che senza biasimo ha lasciato questo mondo, è in dignissimo grado di gloria collocato; et che si dee piu tosto piagnere la uita d'un tristo, che la morte d'un buono. & se è morto giouane, piu per tempo è uscito di questa ualle di miseria, & d'infelicità. se di morte subita, & uiolenta, meglio è stato così quanto al corpo, che se di lunga, & graue infermità oppresso, dopo lunghi tormẽti fusse morto: & la uelocità de la morte gli tolse il lungo fastidio, che si sente nel morire. quanto à l'anima, come Christiano, non fu così repentina la morte, che non potesse esser più presto il pẽsiero à uolgersi al suo Creatore; & à pentirsi de le passate colpe. & si ha da credere, che così fusse, se da le attioni de la uita si ha da giudicare. Non è meglio, essendo uenuto à quel fine, il quale gli hauea prescritto la natura, che sia morto ne la patria sua, & che habbia hauuto da la moglie, da figliuoli, & da gli altri parenti, & amici le ultime lagrime, & tutti quei pietosi, & grati uffici, che per ultimo dono si sogliono desiderare, che in luoghi strani, & lontani dal nostro cielo, lontano da gli amici, da parenti, & da tutte le cose chare? Amatelo morto, come l'hauete amato uiuo: & co'l pensiero, & cõ la memoria piena di pietà, richiamatelo spesso à star con uoi; & talhora nel uolto de piccioli figliuolini contemplando la sua effigie, pascete quel desiderio, che egli ui ha lasciato di riuederlo: & procurate (come so che farete) di render tali que chari nipotini, che con la loro uirtù ui tolgano il dolore, che

hauete de la perdita del padre. Ma mi par, che basti hauer detto questo per consolatione di V.S. la qual prego, che si serua di me, et de le cose mie, doue conoscerà, ch'io sia atto à farle utile, & honore. Viuete lieto, che nostro Signore ui conserui. Di Salerno.

A' MESSER GIORGIO CORNELIO, per lo medesimo. 305.90

TORTO haurei fatto à la cortesia di V.S. & à la mia gratitudine, se, hauendo io hauute altre lettere uostre, non ui haueßi risposto: & tãto piu, scriuendomi cosa, à la quale piu per mio, che per uostro commodo si richiedeua risposta. s'io n'haueßi hauuta altra, così à quella haurei risposto, come à questa rispondo. & se nõ l'haueßi fatto per debito, l'haurei fatto per uolontà, & per non contrauenire à l'antico instituto da la mia natura; la qual m'ha sempre inchinato à gli uffici de la gratitudine, & de la cortesia. Io mi doglio, che non mi sia stata cõsignata, nõ solo per nõ hauer'io hauuta nuoua occasione di lodarmi di uoi: ma perche uoi habbiate hauuta occasione di dolerui di me. Vi dorrete dunque piu de la poca diligentia d'altri, che de la mia. Io non uoglio ringratiarui del fastidio, che pigliate per piacermi; perche la cortesia si paga piu tosto con cortesia, che con parole. se mi uerrà opportunità, & Mons.^or R.^mo uostro, & uoi conoscerete me così grato, com'io conosco uoi cortesi, & magnifici. Fatte queste feste manderò un mio creato per li Sacri. In tanto tenetemi per uostro, & ualeteui di me, & uiuete lieto. D'Augusta. &c.

AL CONTE

AL CONTE DI CONSA, PER LA Princeßa di Salerno. 306.91

ANCHOR che V.S. habbia serrata la porta de la sua cortesia à le preghiere mie, non l'ha però chiusa di sorte che le chiaui de la mia honesta importunità non la possano aprire. però torno di nuouo à supplicarla, che non uoglia far questo torto à l'ardir mio, che nasce dal desiderio, ch'io ho di seruirla; à la sua cortesia, che è infinita; & al desiderio di quell'Illustriß. S.^ore che tanto merita. Et quanto sarà maggiore & la perfettione del cauallo, e'l bisogno, che ne ha V.S. tanto sarà maggiore la cortesia sua, & l'obligo di quel S.^ore & mio: che se non fusse di quelle qualità, che sua S.^ria R.^ma desidera, & ella lo giudica, ne ella n'haueße tanto bisogno, quanto n'ha; ne dal nostro canto ui sarebbe obligo, ne dal suo, merito. Et perche tengo per fermo, che V.S. habbia ricusato di compiacere à le preghiere mie, non per difetto ne di affettione, ne di giudicio; ma per darsi à credere, che questo mio desiderio fusse superficiale; & non haueße le radici piantate nel mio animo, ho uoluto con queste nuoue preghiere mostrarle, che io non posso desiderar cosa ne con piu affettione, ne con piu ardore; ne ella far piacere à persona piu grata di me, ne di piu merito di sua Signoria Reuerendißima. sperando io, che ella uorrà con questo atto degno de la cortese, & nobile natura sua, del merito di quel Reuerendiß. Signore, et de l'affettione de le preghiere mie sodisfare in un tratto al suo debito, & al nostro desiderio, & merito. Et è ragione, che la tanta bontà, & Eccellentia del cauallo meriti tante, et sì lunghe preghie

re. Ne uoglio lasciar di ricordarle, che Nathan, sapendo fin doue si estendeuano i termini de la liberalità, uolse donar la propria uita, per sodisfare al desiderio di Mitridanes, & per non mancare à l'obligo de la sua cortesia. Ma per non passare i termini de l'importunità, che ha nome di honestà, affine che V. S. non creda, ch'io la uoglia piu tosto sforzare cõ la copia de le parole, che persuaderla cõ la forza de la ragione, pregãdo nostro S.ore che le dia felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

IL FINE DEL SECONDO, ET VLTIMO LIBRO DE LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

ic ep. Rag. p. 13. & p. 489. b.

DEL SIGNORE ANNIBAL CARO A M. BERNARDO TASSO

GENTILISSIMO S.or Bernardo. Le cose, che mi domandate, meritano qualche consideratione: pur ne la prima io son risoluto, & ne la seconda mi risoluerei secõdo uoi, s'io haueßi de pari uostri, che mi facessero spalle: perche ci bisogna altro, che baie à congiurar contra le Signorie. Son risoluto dico, poi che le S.rie si sono intromesse, che tra loro possa intrare il uoi, quando li piace: perche non lo tengo da manco di loro: & tãto piu, che'l R.mo Bẽbo, che ne porta addosso, & ne mãda di cõtinuo, ne fa quella mescolanza, che uoi dite. Et oltre che la sola auttorità d'un tant'huomo possa seruire per legge inuiolabile, mi pare, che sia accompagnata anchora con la ragione: pche la S.rla uostra, la liberalità uostra, la uostra gentilezza

gentilezza mi fa, & mi dice, mi pare, che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro à la uostra gentilezza può seguire il uoi: perche non dietro à la S.ria io per me non ne dubito punto. Et perche mi par bene, che ci mantegniamo questo campo piu largo, che si può; non uorrei, che ci intorbidaßimo l'essempio di Mon.or Bẽbo, metten doci quello scrupulo, che uoi dite; Che potrebbe essere, che le sue lettere nõ fussero autenticamente stãpate. Mi risoluerei, come ho detto, ne la seconda, che ad un S.ore p grande che fusse, chiamandolo nel principio, & tal uolta nel mezzo co'l suo titolo, come dire: Sacra M.ta Ill.mo Signore, R.mo Monsignore, di seguitare di parlarli p uoi: & non crederei di torli punto de l'honore, ne de la riuerenza, che li ueniße, quando uedeßi, che uoi altri lo faceste. & ne l'opere cõtinuate ne sono risoluto à fatto: perche n'habbiamo l'essempio de gli antichi, & de moderni de la nostra lingua medesima, non che de la latina, come allegate uoi: che à questo si potrebbe replicare, che ciascuna lingua ha i suoi modi, & i suoi priuilegi; et per questo l'essempio de l'una non serue ne l'altra. Et di piu son risoluto, che anchor ne le lettere, che si mandano, si dourebbe fare il medesimo: et che sia abuso, come uoi dite, & superstitione, & adulatione, & intrico grande de scrittori, & disgratia, & bruttezza de le scritture à far'altrimẽti. ma non son risoluto di uolere essere io quello, che ardisca di tor uia quest'abuso, ne farmi capo, ò cõsigliero di questa impresa cõtra l'uniuersale. Tutto questo secolo, dice Mons.or de la Casa, è adulatore; ogniuno, che scriue, dà de le Signorie; ogniuno, à chi si scriue, le uuo

le,& non pure i grandi,ma i mezzani,& i plebei quasi aspirano à questi gran nomi; & si tẽgono anche per affronto se non gli hanno ; & d'errore sono notati quelli, che non li danno: cosa,che à me pare straniſsima,& stomacosa , che habbiamo à parlar con uno , come se fusse un'altro;& tuttauia in astartto, quasi cõ l'Idea di colui, con chi si parla, non con la persona sua propria . Pur lo abuso è già fatto,& è generale:& uoi sapete, che quando un fiume rompe con tutta l'acqua in un loco , per un picciol riuo,che n'esca,non si ferma la piena. Bisogna ò la potenza d'un solo, ò che se ne tolga un grosso riuo la prima uolta p iscemarlo. ma fin che uoi altri grossi correte,è forza,che mi lasci rapire anchor'io:& quãdo uedrò,che un uostro pari ne sia diuertito; et che'l Tolomei sia saltato fuori, il quale sta hora gonfiatissimo per farlo;m'arrischierò anchor'io. Voi sete due gran torrenti,et tirandoui dietro di molti rigagnoli,son certo,che torrete à questo fiume d'orgoglio, et di fondo assai:et facilmẽte lo lasciarete per modo,che si potrà forsè guazzar da ogniuno. Starò à ueder quello,che uoi farete,et poi mi risolueró dietro à uoi. Questo mio poco ardire non dee far ritirare,ne disperar uoi de l'impresa; perche al nome,& à l'auttorità uostra la conosco facile , & disposta , per modo che non durarete fatica d'acquistarne honore: & anchor che non ui riesca,ne sarete lodati d'animo, & di sapere:ma io ne sarei notato di leggierezza , & di presuntione; per hauer poco ingegno à tentarla , & manco credito à sostenerla. State sano. Di Brusselle.

A. 220. A* 302
A* per.al secõdo lib. 439 Al l'Abbate Peres. 204
Al l'Aabbate Riario. 236.291.298.325
A M. Adam Cẽturione,per lo Prencipe di Salerno. 482
A Donna Affra de Tassi. 247
Al Signore Alphonso Rota. 254.270.& per lo Prencipe di Salerno,al secondo lib.à fac. 412
Al Signore Americo Sanseuerino . 195.372
A M. And.Cornelio,Vescouo di Brescia. 100.121.184 et per la Princessa di Salerno,al secõdo lib.à fac.388
A M.Angelo Papio,per lo Prencipe di Salerno. 472
A M.Angelo Rustici. 167.202.376
A Mon.cr d'Anghien,per lo S.or Carlo Gonzaga. 448
Al Signore Annibal Caro. 13.309.312.361
Del Signore Annibal Caro à M. Bernardo Tasso.486 al quale risponde il Tasso à fac. 13
A M.Anton Francesco de gli Albici . 91.104
A M.Antonio Brocardo . 40
Al Signore Antonio de Ruggieri. 172.193
Al S.ore Antonio d'Oria,p la Princessa di Salerno. 471
Al Signore Antonio Maria de Rossi. 216.304
A Monsignor d'Arbes, per lo Prencipe di Saler. 440
Al Cardinale Ardinghello,per lo Prencipe di Sale.466
A M.Arrigo de Ligori. 210
B A M.Baldo Granato. 284
Al Cardial Bembo. 123.214
Al Signor Bernardino Rota. 275
A M.Bernardino Sarresale. 154.350

A M. Ber-

A M.Bernardo Capello. 125
A M.Bernardo Tasso, il Signore Annibal Caro. 486. al quale risponde il Tasso à fac. 13 Al Boncio. 65
Al S.or Cagnino Gonzaga, per lo Prencipe di Saler. 385
Al Capitan Vistarino, per lo Prencipe di Salerno. 425
Al Capitan Luigi Gargano, per lo Prencipe di Sal. 417
Al Cardinal Bembo. 123. 214
Al Reuerendißimo Cardinal Cornaro. 305
Al Reuerendißimo Cardinal Cornelio. 316. 359
Al Reuerendißimo Cardinal di Carpi. 357
Al Cardinale Ardinghello, per lo Prencipe di Sale. 466
Al Cardi. Farneſe, per lo Prĕcipe di Sa. 452. 455. 462
Al Reuerendißimo Cardinal Saluiati. 307
Al Cardinal Santa Fiore, per lo Prencipe di Salerno. 393
Al Caſale. 323. 358. A Madama Catherina. 188
Al Clario. 315
Al Conte Claudio Rangone. 46. 49. 55. 57. 62. 67
A M. Claudio Tolomei. 311. 367
A M. Clemente Panarello. 288
A Papa Clemente VII. 21. 36. & per lo Conte Guido Rangone, al ſecondo lib. à fac. 381
Al Conſiglio Regio di Napoli, per lo Prĕcipe di Sa. 474
Al Conte Claudio Rangone. 46. 51. 55. 57. 62. 67
Al Conte di Condiani. 252
Al Conte di Conſa, per la Princeſſa di Salerno. 485
Al Conte di Gani. 300
Al Conte di Landriano, per lo Prencipe di Salerno. 406
Al Conte Guido Rangone. 17. 18. 20. 23. 24. 26. 31. 33. 34. 35. 41. 42. 45. 51. 52.

Al Conte

Al Conte Philippo Torniello, per lo Prĕcipe di Sa. 418
A la S.ta Conteſſa di Sãta Fiore, p la Princeſſa di Saler.
Al Reuerendißimo Cardinal Cornaro. 305 (387
A Cornelia ſua figliuola. 94
A Frate Cornelio. 113
Al Reuerendißimo Cardinal Cornelio. 305. 359
A M. Danielo Barbaro. 163
Al Duca di Camerino, per lo Prencipe di Saleruo. 458
Al Duca di Caſtro, p lo Prĕcipe di Sa. 391. 451. 462
Al Signor Duca di Fiorenza, per lo Prencipe di Sa. 475
Al Duca di Mantoua, per lo Conte Guido Rangone. 379
Al Duca di Thermoli. 256
Al Duca d'Vrbino, per lo Prencipe di Salerno. 385
A la Signora Ducheſſa di Fiorenza, per la Signora Princeſſa di Salerno. 475
Al Duca di Ferrara, per la Princeſſa di Salerno. 389. et per lo Prencipe di Salerno. 427
A l'Eletto di Spalatro. 330. 364
Al Cardinal Farneſe, per lo Prencipe di Salerno. 452. 455. 462
A M. Fortunio Spira. 147. 157. 294. 318
A M. Franceſco Cenami. 190. 362. 377
Al Signor Franceſco de la Torre. 232
Al S.or Dõ Frãceſco d'Eſte, per lo Prĕcipe di Saler. 429
A Don Franceſco di Tolledo. 190. & per lo Prencipe di Salerno, al ſecondo lib. à fac. 441
A M. Franceſco Guicciardini. 23
A M. Franceſco Valerio. 80. 81. 82. 108.
Al S. Franceſco Torres. 332. Al Franchino. 310

A M. Galeaz-

G A M. Galeazzo Florimonte. 119
Al Conte di Gani. 300
A M. Giorgio Cornelio, per lo Prĕcipe di Salerno. 484
Al Signor Gio. Andrea Carrafa. 227
Al Signor Gio. Antonio de Taßi. 176.191.296
• A la Signora Donna Giouanna Sanseuerina. 269
Al S.or Gio. Batti. Gastaldo, per lo Prĕcipe di Saler. 396
Al Signor Gio. Battiſta Peres. 164.206.226. 267
Al S.or Gio. Batti. Spetiano, per lo Prĕcipe di Saler. 422
A M. Giouanni Cornelio. 331
A Don Giouanni d'Angeluzzo. 375
Al S.or Giouanni di Vega, per lo Prĕcipe di Saler. 457
A M. Giouanni Guidiccioni, Veſcouo di Foſſombruno. 114.118
A M. Gio. Paolo Flauio. 189
A M. Gio. Pietro de Cancellieri. 53
A M. Girolamo de Bulli. 374
A M. Girolamo Garimberto. 242.327
A M. Girolamo Molino. 56.68.69.84.90.99.146 149.156.292.319.329.334.365
Al Signor Girolamo Morra. 261.333
Al Signor Giſmondo da Eſte, per lo Prencipe di Salerno 426.
Al Signor Giſmondo Fancino, per lo Prencipe di Salerno. 398
• A Donna Giulia Gonzaga. 97
A Monſignor di Granuela, per lo Prencipe di Salerno. 393.395.438.441
Al Conte Guido Rangone. 17.18.20.23.24.26.30 31.33

31.33.34.35.41.42.45.51.52
Al Signor Gulielmo di Valperga, per lo Prencipe di Salerno. 403
H • A la Signora Hippolita Pallauicina. 115
Al Signore Honofrio Correale. 165.174.192.299 321
• A Madonna Honorata Tancredi. 98
I Al Signore Idiaques, per lo Prencipe di Salerno. 435. 442
L Al Conte di Landriano, per lo Prencipe di Salerno. 406
Lettere ſenza nome, uedi à la lettera A.
A M. Lorenzo Toſcano, Veſcouo di Lodeua. 79.83
• A la Signora Lucretia de Ruberti. 117
Al Signor Don Luigi d'Auila. 169.177
Al Capitan Luigi Gargano, per lo Prencipe di Salerno. 417
M Al Maccigni. 230
• A Madama, per la Princeſſa di Salerno. 456. & per lo Prencipe di Salerno. 392.454
A ſua Maeſtà, per lo Prencipe di Salerno. 383.396 433.434.457
A M. Marc'Antonio da Mula. 150
A M. Marc'Antonio Flaminio. 234
• A la Marcheſa de la Padula, & à la Princeſſa di Salerno. 246
• A la Marcheſa di Peſcara. 109.110.111.112
Al Marcheſe del Vaſto. 280. & per lo Prencipe di Salerno, al ſecondo lib. à fac. 386.399. 403.405. 408.412.420.423.431. 432

Al Marche-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Al Marchese di Pescara, per lo Prēcipe di Salerno. 467
A M. Marco Cornelio, Abbate di Carrara. 64
Al Martelli. 268
A M. Mattheo Maccigni. 287
Al Moccia, per lo Prencipe di Salerno. 430
A Mons.or d'Anghien, per lo S.or Carlo Gonzaga. 448
A Monsignor d'Arbes, per lo Prencipe di Salerno. 440
A Monsignor di Granuela, per lo Prencipe di Salerno. 393. 395. 438. 441
A Monsignor Pellegrino de la Faua. 326
N A M. Nicolò Gratia. 85. 86. 87
O Al Signore Ottauio, per lo Prencipe di Salerno. 463
P Al Panarello. 266
A M. Paolo del Rosso. 229
A M. Paolo Quintio. 66
A Papa Clemente VII. 21. 36. & per lo Conte Guido Rangone, al secondo lib. à fac. 381
A Papa Paolo III. per lo Prencipe di Salerno. 384. 460. 461
A Monsignor Pellegrino de la Faua. 326
A l'Abbate Peres. 204
Al Conte Philippo Torniello, per lo Prencipe di Salerno. 418
A M. Pietro Alzano. 78
Al Sig. Placido di Sangro, per lo Prencipe di Saler. 410
A la Signora Portia sua. 342
Al Signor Prencipe di Bisignano. 313. 328
Al Prencipe di Salerno. 102. 137. 153. 156. 160. 219. 273. 283. 295

Al Signor

Al sign. Principe de Oria. 480
A la Princesa di Salerno. 246. 255. 353. 387
A M. Raphaello Guicciardino. 166. 186
A. Card. Ridolphi. 468. 478.
A. M. Sperone Speroni. 88. 116. 141. 158. 215 289. 282. 327.
A sign. Scipione Capece 285. 375
A Mons. di Scalengo. 402. 414.
A Reuer.mo Siripano. 464
A sign. Stephano colonna. 476
A cabalier Tasso. 128. 250
A Reuer.mo Triulcio. 471. 473
A Mons. Valerio. 70
A M. Vittor di Franceschi. 182. 244 295 308.
A M. vincenzo Martelli. 194. 223. 200. 430 477.
A Vescouo de catania. 203
A Vescouo di Brescia. 237

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca